LEE CHILD
COLPO SECCO
(Echo Burning, 2001)

Qualcuno pensa che scrivere sia un mestiere tranquillo e solitario. Ebbene, si sbaglia. È un gioco di squadra, e io sono molto fortunato ad avere al mio fianco, dovunque vengano pubblicati i miei libri, persone incantevoli e di grande talento. Se vi siete occupati a livello editoriale di uno dei miei romanzi, questo libro è dedicato a voi. Siete troppo numerosi perché possa ricordarvi tutti, ma anche troppo importanti perché non lo faccia, seppur collettivamente.

1

Gli osservatori erano tre, due uomini e un ragazzo. Considerata la distanza, usavano cannocchiali di grande potenza, anziché semplici binocoli. Si trovavano a circa un chilometro e mezzo dal bersaglio, poiché il terreno non offriva nascondigli più vicini. Era un territorio pianeggiante, interrotto solo saltuariamente da qualche rilievo, dove l'erba, le rocce e il suolo sabbioso avevano assunto tutti un'identica sfumatura color ocra a causa del sole cocente. Il rifugio più vicino era l'ampia depressione in cui si erano appostati, un avvallamento arido creato un milione d'anni fa da un clima diverso, quando in quel luogo cadevano piogge abbondanti, scorrevano i fiumi e crescevano le felci.

Gli uomini erano distesi sul terreno, gli occhi incollati ai cannocchiali, mentre il calore delle prime ore del giorno li martellava sulla schiena. Il ragazzo strisciò gattoni per prendere un po' d'acqua dalla ghiacciaia, prestando attenzione a dove metteva le mani per timore dei serpenti a sonagli, poi scrisse alcune annotazioni su un blocco. Erano arrivati prima dell'alba su un pick-up impolverato, da ovest, per la strada più lunga, attraverso lande desolate. Avevano coperto il veicolo con un telo incerato sporco che avevano fissato al suolo con alcune pietre. Raggiunto a piedi il margine dell'avvallamento, si erano appostati, regolando i cannocchiali mentre il sole basso del mattino faceva capolino a est, dietro la costruzione rossa, a circa un chilometro e mezzo di distanza. Era venerdì, il quinto giorno consecutivo di appostamento, e nessuno dei tre era in vena di chiacchiere.

«Ore?» chiese uno degli uomini con la voce nasale di chi tiene un occhio aperto e uno chiuso.

VISIT…

Il ragazzo consultò l'orologio. «Sei e cinquanta», rispose.

«D'ora in poi ogni momento è buono», mormorò l'uomo col cannocchiale.

Il giovane aprì il blocco e si preparò a trascrivere gli stessi appunti delle quattro volte precedenti.

«Luci accese in cucina», comunicò l'uomo.

E il ragazzo puntualmente annotò: *Sei e cinquanta, luci accese in cucina.* La finestra della cucina guardava dalla loro parte, a ovest, perciò era ancora buia benché fosse già l'alba inoltrata.

«È sola?» chiese il ragazzo.

«Come sempre», esclamò il secondo uomo, socchiudendo gli occhi.

La cameriera prepara la colazione, annotò il ragazzo. *Bersaglio ancora a letto.* Il sole si alzò pian piano all'orizzonte, sempre più alto nel cielo mentre le ombre si accorciavano. La casa rossa aveva un lungo camino che si ergeva dall'ala della cucina come il braccio di una meridiana; l'ombra che proiettava ruotò lentamente e si restrinse, mentre il calore sulle spalle degli osservatori aumentava sempre più. Erano solo le sette del mattino, ma faceva già molto caldo. Alle otto la calura sarebbe stata intensa. Alle nove, insopportabile. E loro sarebbero rimasti lì tutto il giorno, fino a sera, quando, col favore del buio, si sarebbero potuti allontanare inosservati.

«Le tende della stanza si stanno aprendo», mormorò il secondo uomo. «È in piedi.»

Il ragazzo scrisse: *Sette zero quattro, tende stanza aperte.*

«Ora ascoltate», esclamò il primo uomo.

Udirono azionarsi la pompa del pozzo, un rumore sommesso a oltre un chilometro di distanza. Uno scatto meccanico seguito da un ronzio sordo e continuo.

«Si sta facendo la doccia», aggiunse l'uomo.

Il giovane annotò: *Sette zero sei, il bersaglio entra in doccia.*

Gli uomini si riposarono un po' gli occhi. Non sarebbe accaduto nulla finché fosse rimasta sotto la doccia. Come sarebbe potuto accadere? Abbassarono i cannocchiali e sbatterono le palpebre per attenuare il riflesso del sole color ottone. La pompa del pozzo si arrestò dopo sei minuti, e il silenzio risuonò più forte del rumore. Il ragazzo scrisse: *Sette e dodici, il bersaglio esce dalla doccia.* I due uomini tornarono a puntare i cannocchiali.

«Credo si stia vestendo», affermò il primo.

Il giovane ridacchiò. «È nuda?»

Il secondo uomo era appostato sei metri più a sud. Da quella posizione aveva una visione migliore del retro della casa, dove si trovava la finestra della camera.

«Sei disgustoso», rispose. «Lo sai, vero?»

Il ragazzo non ribatté e annotò: *Sette e quindici, probabilmente si sta vestendo.* E di seguito: *Sette e venti, probabilmente è scesa di sotto, forse sta facendo colazione.* «Ora tornerà di sopra, a lavarsi i denti», disse.

L'uomo alla sua sinistra cambiò posizione, sempre puntellandosi sui gomiti. «Sì», esclamò, «i suoi graziosissimi dentini!»

«Sta chiudendo di nuovo le tende», mormorò l'uomo alla sua destra.

Era una cosa normale nel Texas occidentale, in estate, soprattutto se la stanza si affacciava a sud, proprio come in quel caso. L'alternativa sarebbe stata dormire in un forno la notte successiva.

«Ora scommettiamo», continuò. «Dieci a uno che va nel fienile.»

Era una scommessa che nessuno accettò, perché fino a quel giorno, quattro volte su quattro, lei si era comportata esattamente allo stesso modo. Gli osservatori, in fondo, sono pagati per studiare la routine delle persone.

«La porta della cucina si apre.»

Il ragazzo annotò diligente: *Sette e ventisette, la porta della cucina si apre.*

«Eccola che arriva.»

Lei uscì, con un abitino di percalle blu che le arrivava alle ginocchia e le lasciava scoperte le spalle. I capelli erano legati dietro la nuca, ancora bagnati dopo la doccia.

«Come si chiama quel tipo di vestito?» chiese il giovane.

«Prendisole», rispose l'uomo di sinistra.

Sette e ventotto, esce, prendisole blu, si dirige verso il fienile, scrisse sul blocco.

Lei attraversò il cortile, compiendo per una settantina di metri brevi passi esitanti tra i solchi irregolari del terreno riarso. Poi aprì la porta del fienile e scomparve all'interno, nella penombra.

Sette e ventinove, bersaglio nel fienile.

«Quanti gradi ci sono?» domandò l'uomo a sinistra.

«Forse trentotto», rispose il ragazzo.

«Arriverà un temporale. Con un caldo così, succederà per forza.»

«Ecco che vengono a prenderla», esclamò l'uomo a destra.

Qualche chilometro più a sud scorsero una nuvola di polvere che si alzava sulla strada. Un veicolo procedeva lento e costante verso nord.

«Sta tornando indietro», mormorò l'osservatore alla destra del giovane.

Sette e trentadue, il bersaglio esce dal fienile, scrisse il ragazzo.

«La cameriera è sulla porta», mormorò l'uomo.

Il bersaglio si fermò sulla porta della cucina e prese la scatola del pranzo che le porgeva la donna. Era un contenitore di plastica, di colore blu acceso, con un personaggio dei cartoni animati stampato su un lato. Si fermò un istante, la pelle arrossata dal caldo e lucida di sudore. Si chinò per sistemarsi i calzini e poi trotterellò fino al cancello, lo superò e si portò sul ciglio della strada. Lo scuolabus rallentò, si fermò e la portiera si aprì con un rumore che gli osservatori udirono chiaramente al di sopra del lieve sferragliare del motore in folle. I corrimano cromati scintillarono e il gas di scarico del diesel rimase per un momento sospeso nell'aria ferma e rovente prima di disperdersi. Il bersaglio sollevò il contenitore col pranzo, afferrò le maniglie e salì con un po' di fatica; la portiera si chiuse e gli osservatori videro la sua testa color grano procedere sussultando lungo il pulmino, all'altezza dei finestrini. Poi il rombo del motore divenne più intenso, l'autista inserì la marcia e il mezzo si rimise in moto, lasciandosi dietro una nube di pulviscolo turbinante.

Sette e trentasei, bersaglio sull'autobus diretto a scuola, annotò il ragazzo sul blocco.

La strada che andava verso nord era assolutamente dritta; il giovane voltò il capo e osservò il veicolo finché il calore all'orizzonte non lo trasformò in un miraggio giallo, scintillante. Poi chiuse il blocco e lo assicurò con un elastico. La cameriera rientrò nella casa rossa e chiuse la porta della cucina, mentre a un chilometro e mezzo di distanza gli osservatori abbassavano i cannocchiali e sollevavano i colletti per ripararsi dal sole.

Sette e trentasette, venerdì mattina.

Sette e trentotto.

Sette e trentanove, a cinquecento chilometri in direzione nord-est, Jack Reacher uscì dalla finestra della sua stanza di motel. Un minuto prima era ancora in bagno a lavarsi i denti. Due minuti prima aveva aperto la porta della camera per controllare la temperatura esterna e l'aveva lasciata aperta; l'armadio poco oltre l'ingresso aveva le ante a vetro, e in bagno c'era uno specchio per radersi, fissato a un braccio mobile, e, per un gioco di riflessi, Reacher aveva intravisto quattro uomini uscire da un'auto e dirigersi verso la reception del motel. Era stato un puro colpo di fortuna, ma un tipo attento come Jack Reacher era decisamente più fortunato della media.

L'auto era della polizia. Aveva uno stemma sulla portiera e, grazie alla luce del sole e al doppio riflesso, Jack fu in grado di esaminarlo senza difficoltà. La scritta nella parte superiore diceva: CITY POLICE, al centro dello stemma era inserito un medaglione elaborato e, sotto, le parole LUBBOCK, TEXAS. Tutti e quattro gli uomini indossavano l'uniforme e un pesante cinturone con pistola, radio, sfollagente e manette. Tre di loro non li aveva mai visti prima, ma il quarto gli era familiare. Era alto e sovrappeso, capelli a spazzola, biondi e fissati col gel, volto rosso e paffuto. Chi lo avesse incontrato quel mattino avrebbe notato che portava un lucido listello di alluminio incerottato sul naso fracassato. Anche la mano destra era fasciata, e l'indice fratturato era immobilizzato da una stecca.

Solo la sera prima l'uomo godeva di ottima salute. Reacher non sapeva che fosse un poliziotto, perché aveva l'aria di uno di quei soliti idioti che si trovano nei bar. Jack era entrato in quel locale perché aveva sentito che vi suonavano buona musica, ma non era vero, perciò si era allontanato dall'orchestra ed era finito su uno sgabello accanto al bancone per vedere il notiziario sportivo sul televisore muto, fissato in alto sul muro. Il luogo era affollato e rumoroso, e lui si era infilato in uno spazio ristretto, tra una donna, seduta alla sua destra, e l'uomo dai capelli a spazzola, a sinistra. Lo sport lo annoiava, perciò si era girato a osservare l'ambiente e, mentre si voltava, aveva notato il modo di mangiare del grassone.

L'uomo, che indossava solo una canotta, stava sgranocchiando avidamente delle ali di pollo unte. Il grasso gli colava lungo il mento e sulle dita, per poi raccogliersi sulla canottiera, proprio in mezzo al petto, formando una macchia scura a goccia, che si allargava in maniera impressionante. Ma l'etichetta dei migliori bar impedisce a chiunque di fissare spettacoli simili, e lo sconosciuto aveva sorpreso Reacher proprio mentre lo osservava.

«Che hai da guardare?» aveva chiesto.

Aveva parlato con voce bassa e aggressiva, ma Jack lo aveva ignorato.

«Che hai da guardare?» aveva ripetuto l'uomo.

Se te lo chiedono una volta, forse non succede nulla. Ma se la domanda viene posta due volte di seguito, allora è meglio aspettarsi dei guai; questo, secondo l'esperienza di Reacher. Il problema fondamentale è che un attaccabrighe considera la mancanza di risposta come una prova della tua soggezione nei suoi confronti, quindi il segnale di essere in vantaggio. Ma è pur sempre vero che, d'altronde, non ti permetterebbe mai di rispondere.

«Guardavi me?» aveva domandato il ciccione.

«No», aveva risposto Jack.

«Non osare guardarmi, ragazzo», aveva proseguito sempre più aggressivo.

Dal modo in cui aveva pronunciato la parola «ragazzo» Reacher aveva giudicato che si trattasse di un caposquadra in una segheria o in un cotonificio, o un manovale addetto a una delle varie attività che si svolgevano nei pressi di Lubbock. Qualche tipo di mestiere tradizionale, tramandato di padre in figlio, per generazioni. Certamente l'idea che fosse un *poliziotto* non gli era passata nemmeno per la mente. Ma era arrivato da poco nel Texas.

«Non guardarmi», aveva ripetuto ancora una volta il grassone.

Jack, invece, si era voltato indirizzandogli un'occhiata fissa, non per provocarlo, ma per studiarlo. La vita riserva sempre sorprese, perciò Reacher sapeva che un giorno si sarebbe trovato di fronte qualcuno della sua stazza, qualcuno che avrebbe destato in lui un certo timore. Ma dopo aver osservato bene quel ciccione aveva capito che quel momento non era ancora arrivato, pertanto si era limitato a sorridere distogliendo lo sguardo.

Il tizio gli aveva puntato contro un dito. «Ti ho detto di non guardarmi», aveva ribadito e, questa volta, aveva proteso la mano, toccandolo.

Lo aveva fatto con un indice grassoccio, tutto unto di grasso di pollo, lasciando una macchia più che evidente sulla camicia di Reacher.

«Adesso piantala», aveva esclamato Jack.

L'uomo era tornato a pungolarlo col dito. «Altrimenti?» aveva voluto sapere. «Che cosa mi farai?»

Reacher aveva abbassato lo sguardo. Adesso le macchie erano diventate due e il tizio non aveva tardato ad assestargli un'altra ditata. Tre ditate, tre macchie. Jack aveva serrato le mascelle; cos'erano tre macchie d'unto su una camicia? Aveva iniziato a contare lentamente fino a dieci. Poi, prima ancora di arrivare a otto, lo sbruffone lo aveva toccato un'altra volta.

«Sei sordo?» era sbottato Reacher. «Ti ho detto di piantarla!»

«Che vuoi farmi?»

«Nulla», era stata la risposta di Jack. «Davvero. Voglio solo che tu smetta, tutto qui.»

L'uomo aveva sorriso. «Allora sei un vigliacco, pezzo di merda.»

«Probabilmente», aveva sussurrato Reacher, «ma tu tieni giù le mani.»

«Altrimenti? Che cosa potrebbe succedermi?»

Jack, intanto, aveva ripreso il conteggio. *Otto, nove.*

«Vuoi che sistemiamo la faccenda fuori?» aveva chiesto l'attaccabrighe.

Dieci.

«Toccami ancora una volta e lo scoprirai», si era limitato a rispondere Reacher. «Ti ho avvertito, quattro volte.»

L'uomo era rimasto per un attimo silenzioso. Dopodiché, naturalmente, lo aveva toccato. Jack gli aveva afferrato l'indice spezzandoglielo all'altezza della prima falange, con una torsione verso l'alto. Poi, dal momento che era irritato, si era proteso di scatto in avanti assestandogli una testata sul naso. Era stata una mossa calcolata, decisa, ma non di certo effettuata con la massima forza. Non c'era bisogno di mandare un uomo in coma per quattro macchie di grasso sulla camicia. Reacher era indietreggiato di un passo, in modo che l'energumeno avesse uno spazio per cadere, e aveva urtato con la schiena la donna alla sua destra.

«Scusi tanto, signora.»

La donna aveva risposto con un vago cenno d'assenso, disorientata dal rumore, ma era tornata a concentrarsi sul bicchiere, ignara di ciò che stava accadendo. Il ciccione si era accasciato in silenzio sul pavimento di legno e Reacher, con la suola della scarpa, lo aveva rigirato su un fianco. Con la punta del piede gli aveva rovesciato la testa all'indietro, per liberargli le vie respiratorie. I paramedici la chiamano «posizione laterale di sicurezza», poiché t'impedisce di soffocare durante gli svenimenti.

A quel punto della serata Jack aveva pagato il suo drink, era tornato al motel e non aveva più pensato a quell'uomo fino al momento in cui non guardò nello specchio del bagno e lo vide in uniforme da poliziotto. Dopodiché iniziò a riflettere, e anche il più rapidamente possibile.

Impiegò i primi istanti a calcolare le angolazioni del riflesso, chiedendosi: *Se io lo vedo, anche lui mi vede?* La risposta era affermativa. Negli attimi successivi s'infuriò con se stesso. Avrebbe dovuto capirlo dagli indizi: li aveva avuti sotto il naso per tutto il tempo. Chi altri avrebbe osato mettere le mani addosso a un uomo della corporatura di Reacher se non qualcuno convinto di essere protetto da una posizione privilegiata? Da una sorta d'immaginaria invulnerabilità? Avrebbe dovuto stare più attento.

Che faccio adesso? Il grassone era un poliziotto e giocava in casa. Reacher, d'altronde, era un bersaglio facilmente riconoscibile. A prescindere da tutto il resto, aveva ancora le quattro macchie di grasso sulla camicia e una contusione recente sulla fronte. I medici legali ne avrebbero potuto confrontare la forma con le fratture nasali dell'uomo.

Che faccio adesso? Un poliziotto infuriato e assetato di vendetta gli avrebbe potuto procurare dei guai. Un sacco di guai. Un arresto clamoroso,

di sicuro, magari accompagnato da qualche colpo d'arma da fuoco; per non parlare della soddisfazione che ne avrebbero ricavato quattro agenti, coalizzati contro un uomo solo. Lo avrebbero rinchiuso in una cella fuori mano, in una stazione di polizia dove non avrebbe potuto difendersi senza peggiorare la sua situazione. Gli avrebbero posto ogni sorta di domande imbarazzanti, poiché Reacher, per abitudine, non portava con sé documenti né altro, eccetto uno spazzolino da denti e qualche migliaio di dollari nella tasca dei pantaloni. Per tali motivi sarebbe stato senz'altro catalogato come sospetto, e quasi di sicuro accusato d'aggressione a un pubblico ufficiale. Probabilmente, un reato molto grave nel Texas. Si sarebbe materializzata una miriade di testimoni, pronti a giurare che l'aggressione era stata deliberata e del tutto gratuita. Sarebbe potuto finire, senza neppure battere ciglio, in qualche carcere duro, a scontare una pena di sette o magari anche dieci anni. La prospettiva non era davvero in cima alle sue aspirazioni.

Pertanto, la prudenza avrebbe dovuto prevalere sulla spavalderia. Jack s'infilò in tasca lo spazzolino, attraversò la stanza e aprì la finestra; poi staccò la zanzariera e l'appoggiò a terra. Uscì, richiuse la finestra e riagganciò la zanzariera, dopodiché superò il parcheggio deserto e si portò sulla strada più vicina. Svoltò a destra e continuò a camminare fino a raggiungere la copertura di un basso edificio. Cercò un autobus. Non ce n'era nemmeno uno. Allora si guardò in giro in cerca di un taxi. Niente da fare. Sollevò il pollice. Calcolò di avere solo dieci minuti per trovare un passaggio, prima che gli agenti terminassero di perquisire il motel e decidessero di pattugliare le strade. Dieci minuti, quindici al massimo.

Ciò significava che il suo piano non avrebbe funzionato. Non era possibile. Erano le sette e trentanove del mattino, la temperatura superava già i trentotto gradi: non avrebbe trovato nessun passaggio. Con un caldo come quello nessun automobilista sulla terra avrebbe tenuto aperta la portiera il tempo necessario per farlo salire, e senza considerare quello che sarebbe servito per discutere della destinazione. Perciò gli sarebbe stato impossibile trovare in tempo una via d'uscita. Assolutamente impossibile. Reacher cominciò a riflettere sulle alternative, convinto che il tentativo dell'autostop sarebbe fallito. Ma il caso volle che si sbagliasse, e che la giornata gli riservasse ben più d'una sorpresa.

Erano tre killer, due uomini e una donna. Una squadra di professionisti con base a Los Angeles, rintracciabili attraverso un intermediario di Dallas e un secondo contatto a Las Vegas. Erano in affari da dieci anni e svolge-

vano bene il loro lavoro, che consisteva nel risolvere problemi in qualsiasi zona del Sud-ovest, nel sopravvivere per riscuotere il denaro e nel ricominciare daccapo ogniqualvolta qualcuno affidasse loro un nuovo incarico. Dieci anni, e mai nemmeno l'ombra di una difficoltà. Meticolosi, ingegnosi, perfezionisti, formavano un'ottima squadra, quasi la migliore nel loro piccolo e strano mondo. Erano cortesi, mai appariscenti, bianchi, anonimi; a vederli insieme sembravano dipendenti di un'azienda di fotocopiatrici diretti a una convention sulle vendite.

Non che si facessero mai vedere insieme, se non dalle vittime. Viaggiavano separatamente, uno sempre in auto, gli altri due in aereo, seguendo itinerari diversi. Il killer che si spostava in macchina era uno degli uomini, poiché era indispensabile restare invisibili, e una donna che guidasse per lunghi tratti da sola avrebbe dato nell'occhio più di un uomo. Il veicolo era sempre a noleggio, sempre prenotato agli arrivi dell'aeroporto internazionale di Los Angeles, che vantava gli autonoleggi più frequentati al mondo, e si trattava sempre di una berlina familiare di colore e marca comuni. La patente e la carta di credito usate per noleggiarla erano sempre autentiche, emesse in uno Stato lontano a nome di una persona mai esistita. Il guidatore attendeva sul marciapiede e si mescolò ai passeggeri del primo volo affollato che si riversavano al ritiro bagagli, per essere solo una faccia fra le tante. Era basso, scuro e anonimo, aveva un trolley, un bagaglio a mano e un'espressione infastidita, come tutti del resto.

Compilò i documenti al bancone e salì sulla navetta fino al parcheggio, dove trovò la sua vettura. Gettò le borse nel baule, attese al controllo d'uscita e si allontanò infine dal parcheggio nel bagliore del giorno. Guidò per quaranta minuti in autostrada, girovagando senza meta intorno all'area metropolitana, per assicurarsi di non essere seguito. Poi imboccò la West Hollywood e si fermò davanti a un box in una via retrostante un negozio di lingerie; lasciò il motore acceso, aprì il garage, il baule e scambiò il trolley e il bagaglio a mano con due enormi valigie di nylon nero e spesso. Una di esse era molto pesante, e costituiva la ragione per cui viaggiava in auto e non in aereo: conteneva cose che era meglio tenere lontane dagli scanner dell'aeroporto.

L'uomo chiuse il box e prese il Santa Monica Boulevard diretto a est, per poi svoltare a sud sulla 101 e di nuovo a est sulla 10. Si sistemò sul sedile e si mise comodo per il viaggio di due giorni che lo avrebbe condotto nel Texas; non era un fumatore, ma si accese numerose sigarette e le tenne fra le dita, lasciando cadere cenere sui tappetini, sul cruscotto e sul volante.

Lasciava consumare le sigarette e schiacciava i mozziconi nel portacenere. In tal modo l'autonoleggio avrebbe dovuto pulire a fondo l'abitacolo, spruzzarci deodorante, e lavare il vinile con un detergente. Ciò avrebbe eliminato qualsiasi traccia, comprese le sue impronte digitali.

Anche il secondo uomo si era messo in viaggio. Era più alto, più robusto e più chiaro di capelli, ma anche lui non aveva nulla di particolare. Si unì alla ressa di fine giornata davanti al banco dell'aeroporto di Los Angeles e acquistò un biglietto per Atlanta. Quando giunse a destinazione, scambiò il portafoglio con uno dei cinque che aveva nel bagaglio a mano, e un uomo dall'identità completamente diversa comprò un altro biglietto aereo per Dallas-Fort Worth.

La donna partì il giorno successivo. Era uno dei privilegi riservati al capo della squadra. Si stava avvicinando alla mezz'età, era di statura media e aveva capelli di un biondo non troppo chiaro. In lei non c'era nulla di speciale, tranne il fatto che uccideva per guadagnarsi da vivere. Lasciò l'auto nel parcheggio dell'aeroporto di Los Angeles, certa che non avrebbe corso rischi, poiché l'auto era registrata a nome di un bambino di Pasadena, morto di morbillo trent'anni prima. Prese la navetta fino al terminal e usò una MasterCard contraffatta per comprare il biglietto, e una patente newyorkese autentica per l'identificazione al cancello. S'imbarcò sul volo all'incirca nel momento in cui il collega in auto iniziava il suo secondo giorno di viaggio.

Il primo giorno, dopo la seconda fermata per fare il pieno, l'uomo aveva effettuato una piccola deviazione verso le colline del New Mexico e, trovato un luogo polveroso e tranquillo, si era inginocchiato nell'aria fresca e sottile per cambiare la targa della California con una dell'Arizona, estratta dalla valigia più pesante. Poi era tornato sull'autostrada e aveva guidato per un'altra ora, dopodiché aveva imboccato un'uscita in cerca di un motel. Aveva pagato in contanti usando un indirizzo di Tucson e lasciato che il proprietario copiasse il numero di targa dell'Arizona sul modulo di registrazione.

Dormì sei ore con l'aria condizionata al minimo e riprese di buon'ora il viaggio. Giunse a Dallas-Fort Worth la sera del secondo giorno e lasciò l'auto nel parcheggio dell'aeroporto. Prese con sé le valigie e salì sulla navetta fino all'area partenze. Scese con la scala mobile agli arrivi e si mise in fila al banco della Hertz. L'aveva scelta perché noleggiava le Ford, e a lui serviva una Crown Victoria.

Compilò i documenti usando una carta d'identità dell'Illinois. Poi riprese

l'autobus fino al posteggio e trovò la sua vettura. Era una Crown Vic normalissima, di color azzurro metallizzato, né chiaro né scuro. Perfetta. Caricò le valigie nel baule e guidò fino a un motel nei pressi del nuovo stadio sulla strada che collega Fort Worth a Dallas. Si registrò con lo stesso documento dell'Illinois, mangiò e dormì per qualche ora. Si svegliò presto e incontrò i suoi soci nell'opprimente calura mattutina fuori dal motel, nel preciso istante in cui Jack Reacher sollevava il pollice per chiedere un passaggio, a più di trecento chilometri di distanza, in quel di Lubbock.

La seconda sorpresa dopo l'arrivo del poliziotto fu trovare un passaggio in soli tre minuti. Non aveva nemmeno iniziato a sudare, e la sua camicia era ancora asciutta. La terza sorpresa fu che il conducente era una donna. La quarta, forse la più grande di tutte, fu la piega che prese la loro conversazione.

Reacher aveva viaggiato in autostop per buona parte degli ultimi venticinque anni, in più Paesi di quanti non ricordasse, e tre minuti erano, a suo parere, il tempo più breve mai trascorso fra la richiesta e l'offerta di un passaggio. L'autostoppismo era un modo di viaggiare in via d'estinzione, aveva concluso Jack in base alla sua esperienza. Chi viaggiava per ragioni commerciali doveva fare i conti con i problemi legati all'assicurazione, e i privati cittadini si fidavano sempre meno. Come potevi sapere che razza di psicopatico lasciavi salire a bordo? Nel caso di Reacher la situazione era ancora peggiore, soprattutto in quel frangente. Non era un ometto elegante, ordinato e inoffensivo, ma un gigante di quasi due metri, di corporatura robusta e centotredici chili di peso. Di solito, visto da vicino, appariva trasandato, quasi sempre con la barba incolta e i capelli arruffati. La gente lo temeva e in genere lo evitava. Adesso, come se non bastasse, aveva anche un livido recente sulla fronte. Jack fu, dunque, molto sorpreso di aver trovato un passaggio in soli tre minuti.

E anche che l'autista fosse una donna. Esisteva una sorta di graduatoria delle probabilità, basata su una valutazione inconscia del rischio, in cima alla quale vi era il caso della ragazza giovane che otteneva un passaggio da un uomo più anziano. Ma anche in tale circostanza fare l'autostop stava diventando sempre più difficile, a causa di alcune piccole delinquenti che minacciavano di denunciare l'anziano guidatore per molestie sessuali se non avesse dato loro una certa somma di denaro. In ogni modo, tra i casi meno probabili vi era proprio quello di un individuo corpulento e trasandato che otteneva un passaggio da una donna esile in un costoso coupé. Ep-

pure, era accaduto. Dopo soli tre minuti.

Reacher si stava allontanando a passo svelto dal motel in direzione sud-ovest, stordito dal calore, ormai quasi indistinguibile nelle ombre frastagliate del mattino, il pollice sollevato, quando lei gli si fermò accanto con un liquido sibilare di pneumatici sull'asfalto caldo. Era un'auto grande e bianca, e il sole riflesso sul tetto quasi lo accecò. Jack si voltò con gli occhi socchiusi e la donna abbassò il finestrino dalla parte del passeggero. Sette e quarantadue di venerdì mattina.

«Dov'è diretto?» gli chiese, come fosse una taxista e non una privata cittadina.

«Da qualsiasi parte lei vada», rispose lui.

Si pentì all'istante di quelle parole. Era una risposta piuttosto stupida, perché non avere una destinazione precisa di solito peggiora la situazione: la gente può pensare che sei un vagabondo e insospettirsi, oltre che preoccuparsi di non riuscire più a liberarsi di te. Temere che tu voglia arrivare fino a casa loro. Eppure, quella donna si limitò ad annuire.

«Va bene. Io vado a sud, oltre Pecos.»

Reacher rimase un istante in silenzio, sorpreso. Lei era china, il viso rivolto verso l'alto e lo guardava attraverso il finestrino.

«Splendido», affermò Jack.

Poi scese dal marciapiede, aprì la portiera e salì in auto. L'abitacolo era gelido; l'aria condizionata era al massimo e il sedile di pelle sembrava un blocco di ghiaccio. La donna alzò il finestrino premendo il pulsante al suo fianco mentre Jack richiudeva la portiera.

«Grazie», esclamò. «Non sa quanto apprezzi il suo gesto.»

Lei non replicò. Si limitò a fare un cenno con la mano come per invitarlo a lasciar perdere e protese il collo per controllare la strada alle sue spalle. Ognuno ha le sue ragioni per offrire passaggi, e sono tutte diverse. Qualcuno ha fatto l'autostoppista quand'era giovane e, adesso che non ne ha più bisogno, desidera restituire il favore. Quasi fosse un circolo virtuoso. Altri sono caritatevoli per natura, altri ancora si sentono semplicemente soli e desiderano chiacchierare un po'.

Se era quello il suo scopo, la donna tuttavia non dimostrò nessuna fretta nell'avviare una conversazione. Attese che passassero due camion lenti e rumorosi, poi si mise in carreggiata senza dire una parola. Reacher si guardò intorno nell'abitacolo. Era una Cadillac a due porte, lunga come una barca, di gran classe; doveva avere un paio d'anni, ma era pulita come uno specchio. La pelle dei sedili era color avorio e i vetri avevano la stessa to-

nalità di una bottiglia vuota di vino francese. Sul sedile posteriore notò una borsetta e una valigetta ventiquattrore. La prima era anonima, di colore nero, forse di plastica; la seconda era di pelle conciata, di quei materiali che sembrano già vecchi al momento dell'acquisto. La cerniera era aperta e s'intravedevano numerosi documenti piegati, simili a quelli che si trovano negli uffici degli avvocati.

«Sposti il sedile indietro, se vuole», lo invitò la donna. «Si metta pure comodo.»

«Grazie», disse Reacher.

Sulla portiera notò alcuni pulsanti di forma circolare. Armeggiò per un istante e un meccanismo silenzioso trascinò il sedile all'indietro reclinando il poggiatesta. Poi Jack abbassò lo schienale, tanto da non farsi notare dall'esterno. I meccanismi emisero un lieve ronzio; era come essere seduti sulla poltrona del dentista.

«Mi sembra vada meglio», osservò la donna. «Così ha più spazio.»

Il suo sedile era quasi incollato al volante, dato che non era molto alta. Reacher si girò un po' in modo da poterla guardare senza fissarla direttamente. Era piccola e snella, colorito scuro e lineamenti delicati. Una personcina graziosa, di circa cinquanta chili, sui trent'anni. Capelli neri, lunghi e ondulati, occhi scuri e piccoli denti bianchi, rivelati da un sorriso teso, appena accennato. Messicana, pensò Jack, ma non quel tipo di messicana che attraversa a nuoto il Rio Grande in cerca di una vita migliore, no, gli antenati di quella donna avevano senz'altro condotto un'esistenza agiata per centinaia d'anni; lo si capiva dai geni. Gli ricordava una sorta di regina azteca. Indossava un vestito semplice di cotone, con motivi stampati appena visibili. Non era sfarzoso, ma sembrava di buona fattura; era sbracciato e le arrivava al ginocchio. Braccia e gambe erano scure e lisce, come se fossero state lucidate.

«Allora, dov'è diretto?» gli domandò lei. Rimase un istante in silenzio e sorrise. «No, questo gliel'ho già chiesto. E mi è sembrato un po' confuso.»

Aveva un accento americano puro, forse più dell'Ovest che del Sud. Guidava tenendo entrambe le mani sul volante e Reacher notò gli anelli alle dita. Una fede nuziale sottile e un anello di platino con un grosso diamante.

«Ovunque», rispose Jack. «Ovunque mi portino le mie gambe.»

Lei sorrise ancora. «Sta scappando da qualcosa? Ho per caso caricato un pericoloso fuggiasco?»

Il sorriso significava che non era una domanda seria, eppure Jack pensò

che avrebbe dovuto esserlo. Date le circostanze, non era poi tanto inverosimile. La donna stava correndo un rischio. Proprio quel genere di situazione che stava portando alla scomparsa dell'autostop.

«Sto esplorando», mormorò Reacher.

«Esplorando il Texas? Guardi che l'hanno già scoperto!»

«Da turista», continuò lui.

«Lei non ha l'aria di un turista. I turisti che vengono qui indossano tute di poliestere e arrivano in pullman.»

Sorrise ancora. Era bella quando sorrideva. Sembrava sicura e padrona di sé, nonché raffinata e molto elegante. Una donna messicana distinta, che indossava un vestito costoso, chiaramente a proprio agio anche quando doveva fare conversazione con un estraneo. E, per di più, a bordo di una Cadillac. All'improvviso Reacher prese piena coscienza delle proprie risposte laconiche, dei capelli arruffati, della barba incolta, della camicia macchiata, dei pantaloni kaki stropicciati. E del livido sulla fronte.

«Vive da queste parti?» le chiese, dal momento che prima aveva fatto riferimento ai *turisti che vengono qui.* Sentiva, inoltre, di dover dire qualcosa.

«Vivo a sud di Pecos», rispose lei. «A quasi quattrocento chilometri da qui. Gliel'ho detto, è là che sono diretta.»

«Non ci sono mai stato», replicò Jack.

Lei rimase in silenzio e fermò l'auto a un semaforo. Poi attraversò un ampio raccordo e procedette lungo la corsia di destra. Reacher guardò la sua coscia muoversi mentre pigiava il pedale dell'acceleratore. Il labbro inferiore era stretto fra i denti e gli occhi erano socchiusi. Era tesa per qualcosa, ma aveva la situazione sotto controllo.

«Allora, ha esplorato Lubbock?» gli chiese.

«Ho visto la statua di Buddy Holly.»

Jack la vide abbassare lo sguardo verso la radio, come se pensasse: *A quest'uomo piace la musica, forse dovrei accenderla.*

«Le piace Buddy Holly?» gli domandò.

«Non proprio», rispose lui. «Lo trovo un po' noioso.»

La donna annuì. «Sono d'accordo. Penso che Ritchie Valens fosse migliore. Anche lui era di Lubbock.»

Reacher fece un cenno col capo. «L'ho visto nella Walk of Fame.»

«Quanto è rimasto a Lubbock?»

«Un giorno.»

«E adesso si sposta.»

«Questo è il programma.»

«Destinazione qualunque», continuò lei.

«Questo è il programma», ripeté Jack.

Oltrepassarono il confine cittadino, una piccola insegna di metallo in cima a un palo sul marciapiede. Reacher sorrise fra sé. CITY POLICE, aveva letto poco tempo prima sulla portiera dell'auto della polizia. Si voltò a guardare il pericolo scomparire alle sue spalle.

I due uomini sedevano sui sedili anteriori della Crown Victoria, quello alto e biondiccio al volante: aveva dato il cambio al collega. La donna era seduta dietro. Uscirono dal parcheggio del motel e presero velocità sull'Interstate 20, diretti a ovest, verso Fort Worth, lontano da Dallas. Nessuno dei tre parlò; il pensiero del vasto entroterra texano li opprimeva. Per prepararsi alla missione la donna aveva letto una guida, in cui si osservava che lo Stato rappresentava il sette per cento del territorio americano ed era più esteso di molti Paesi europei. La cosa non la stupì; tutti sapevano, da sempre, quanto fosse grande il Texas, non era una novità. Ma la guida precisava inoltre che attraversarlo da parte a parte era come andare da New York a Chicago. Tale informazione, sì, che aveva avuto un forte impatto. E sottolineava il fatto che stessero affrontando un viaggio tanto lungo solo per spostarsi da una località interna sconosciuta a un'altra.

L'auto era, tuttavia, silenziosa, fresca e comoda, ed era un luogo adatto per rilassarsi, come una stanza di motel. Avrebbero avuto un po' di tempo da ammazzare, dopotutto.

La donna rallentò ed eseguì un'ampia svolta a destra, verso il New Mexico, poi, un chilometro e mezzo più avanti, girò a sinistra, verso sud e il Messico. Il suo vestito era un po' stropicciato all'altezza della vita, come se l'indossasse per il secondo giorno di seguito e il suo profumo sottile si mescolava all'aria fredda che usciva dal climatizzatore.

«Vale la pena di vedere Pecan?» le chiese Reacher, per rompere il silenzio.

«Pecos», lo corresse lei.

«Giusto, Pecos.»

La donna alzò le spalle. «A me piace. È molto messicana, perciò mi trovo a mio agio.»

La sua mano si tese sul volante e Reacher vide i tendini sollevarsi sotto la pelle.

«Le piacciono i messicani?» gli chiese poi.

Jack alzò a sua volta le spalle. «Come potrebbe piacermi chiunque altro.»

«Lei non ama la gente?»

«Dipende.»

«Le piacciono i meloni?»

«Come tutta l'altra frutta.»

«Pecos produce i meloni più dolci di tutto il Texas», affermò la donna. «E perciò, secondo i suoi abitanti, del mondo intero. In luglio si tiene anche un rodeo, ma per quest'anno se l'è perso. E poco più a nord di Pecos c'è la contea di Loving. Ne ha mai sentito parlare?»

Jack scosse il capo. «Mai stato.»

«È la contea meno popolata di tutti gli Stati Uniti», continuò lei. «Be', se si escludono alcuni luoghi dell'Alaska. Ma è anche quella col maggior reddito pro capite. La popolazione conta solo centodieci anime, ma vi sono quattrocentoventi pozzi petroliferi attivi.»

Reacher annuì. «Allora mi lasci a Pecos. Sembra un luogo divertente.»

«Era l'autentico Selvaggio West», esclamò lei. «Tanto tempo fa, naturalmente. La Texas and Pacific Railroad terminava laggiù, perciò c'erano saloon e tutto il resto. Era un postaccio. Oltre che una città, era anche un verbo: in passato significava 'sparare a qualcuno e gettarlo nel fiume'.»

«Lo fanno ancora?»

La donna sorrise. Un sorriso diverso, in cui l'eleganza lasciò spazio a una vena di malizia, che alleviò un po' la sua tensione e la rese più affascinante.

«No, non come una volta», rispose.

«La sua famiglia è di Pecos?»

«No, californiana. Sono venuta nel Texas quando mi sono sposata.»

Continua a parlare, pensò Jack. *Ti ha salvato il culo.*

«È sposata da molto?» le domandò.

«Poco meno di sette anni.»

«La sua famiglia è in California da tanto?»

Lei rimase un istante in silenzio, poi sorrise nuovamente. «Più a lungo di qualsiasi californiano, questo è certo», rispose.

Si trovavano in mezzo a un territorio deserto e piatto e la donna lanciò l'auto silenziosa lungo la strada dritta. Il cielo caldo era tinto di verde bottiglia, per via del colore del parabrezza. La strumentazione sul cruscotto mostrava che, esternamente, c'erano quarantatré gradi, all'interno sedici.

«Lei è avvocato?» le chiese Reacher.

La donna rimase perplessa un momento, poi le venne in mente la valigetta e protese il collo per guardarla dallo specchietto.

«No», rispose. «Sono cliente di un avvocato.»

La conversazione tornò a languire. Lei sembrava nervosa, e Jack si sentiva in imbarazzo.

«E che altro è?» le domandò.

Un secondo di pausa e poi rispose. «La moglie e la madre di qualcuno. E la figlia e la sorella di qualcuno, credo. E allevo qualche cavallo. Tutto qui. E lei che cos'è?»

«Niente di particolare», mormorò Jack.

«Deve per forza essere qualcosa», insistette lei.

«Be', ero alcune cose», ribatté. «Ero il figlio di qualcuno, il fratello di qualcuno e il fidanzato di qualcuno.»

«Era?»

«I miei genitori e mio fratello sono morti, la mia ragazza mi ha lasciato.»

Non c'è di che vantarsi, pensò Reacher. Lei rimase in silenzio.

«E non ho cavalli», aggiunse.

«Mi dispiace molto», esclamò la donna.

«Che non abbia cavalli?»

«No, che sia solo al mondo.»

«Acqua sotto i ponti», mormorò Jack. «Non è così male come sembra.»

«Non si sente solo?»

Reacher scrollò le spalle. «Mi piace stare solo.»

Qualche istante di silenzio. «Perché la sua fidanzata l'ha lasciata?»

«È andata a lavorare in Europa.»

«E lei non poteva seguirla?»

«Non credo lo volesse.»

«Capisco», mormorò. «*Lei* avrebbe voluto andarci?»

Jack rimase muto per un attimo. «Non esattamente, credo», rispose. «Sarebbe stato un po' come trovare una sistemazione stabile.»

«E lei non la vuole?»

Reacher scosse il capo. «Due notti nello stesso motel mi fanno venire la pelle d'oca.»

«Per questo è rimasto solo un giorno a Lubbock», asserì la donna.

«E il prossimo a Pecos», aggiunse lui.

«E dopo?»

Jack sorrise. «Dopo non ne ho idea», affermò. «Ed è così che mi piace.»

La donna continuò a guidare, silenziosa come la sua auto.

«Allora *sta* scappando da qualcosa», esclamò d'un tratto, rompendo il silenzio. «Forse la sua vita è sempre stata sedentaria e ora vuole fuggire da quella particolare sensazione.»

Lui scosse di nuovo il capo. «No, in realtà è stato l'esatto contrario. Ho trascorso la vita nell'esercito, senza fissa dimora, e mi sono innamorato di quella particolare sensazione.»

«Capisco», mormorò la donna. «Si è abituato al caos, probabilmente.»

«Credo di sì.»

Trascorse un istante di silenzio. «Come fa una persona a stare nell'esercito per tutta la vita?»

«Anche mio padre lo ha fatto. Perciò io sono cresciuto nelle basi di tutto il mondo, dopodiché mi sono arruolato.»

«Ma ora ne è fuori.»

Reacher annuì. «Sono perfettamente addestrato, ma non ho un posto dove andare.»

Jack notò che la guidatrice stava riflettendo sulle sue parole. Vide la tensione ricomparirle sul volto, poi la donna diede gas, forse per un riflesso involontario. Jack aveva la sensazione che il suo interesse per lui stesse aumentando, come la velocità dell'auto.

La Ford costruisce le Crown Victoria nello stabilimento di St Thomas, in Canada, decine di migliaia all'anno, e quasi tutte vengono vendute ai dipartimenti di polizia, alle compagnie di taxi o alle agenzie di noleggio. Quasi nessuna ai privati cittadini. Lunghe e larghe, queste auto non hanno più molto mercato e, per i tradizionalisti che ancora ne vogliono una, la Ford produce allo stesso prezzo la Mercury Grand Marquis, identica alla Crown Vic, ma più elegante. Questo fa di una Crown Vic privata una macchina più rara di una Rolls-Royce rossa, e la reazione subliminale alla vista di una di esse, che non sia un taxi giallo o un'auto bianca e nera della polizia, è pensare che appartenga a un detective privato. O che sia una macchina governativa, di uno sceriffo federale, dell'FBI o dei servizi segreti, o magari un'auto di rappresentanza prestata a un coroner o a un capo dei vigili del fuoco di una grande città.

Questa è l'impressione ricavata dalla gente a livello subliminale, e vi sono diversi modi per alimentarla ulteriormente.

In aperta campagna, a metà strada per Abilene, l'uomo biondiccio uscì dall'autostrada e attraversò vasti campi e fitti boschi, fino a trovare una ra-

dura polverosa, a una quindicina di chilometri dal più vicino essere umano. Fermò l'auto, spense il motore e aprì il baule. L'uomo piccolo e scuro sollevò la valigia pesante e l'appoggiò a terra. La donna aprì la cerniera e porse un paio di targhe della Virginia all'uomo alto; questi prese un cacciavite dalla stessa valigia e rimosse le targhe del Texas, anteriore e posteriore, dopodiché avvitò le nuove. Il piccoletto staccò i copricerchioni di plastica da tutt'e quattro le ruote, lasciando in vista i cerchioni di metallo neri, economici, poi li impilò come piatti e li ripose nel baule. La donna estrasse quattro antenne radio dalla valigia, CB e componenti di telefonia cellulare acquistati per pochi dollari in un negozio di elettronica di Los Angeles. Le antenne cellulari si applicavano al finestrino posteriore con cuscinetti autoadesivi. La donna attese che chiudessero il baule e applicò le antenne CB sul cofano, mediante apposite basi magnetiche. Non erano collegate a nulla, ma facevano una gran scena.

Poi l'uomo più basso riprese il suo posto di guida, fece un'inversione a U fra la polvere e si diresse di nuovo verso l'autostrada, a velocità di crociera. Una Crown Vic, cerchioni d'acciaio, una foresta d'antenne, targa della Virginia. Forse un'auto dell'FBI, tre agenti a bordo, probabilmente in missione urgente.

«Che cosa faceva nell'esercito?» gli chiese la donna, con molta naturalezza.

«Il poliziotto», rispose Reacher.

«Nell'esercito ci sono poliziotti?»

«Certamente. Polizia militare. Sono come i poliziotti, ma sono interni all'esercito.»

«Non lo sapevo.»

Poi tacque ancora e rifletté a lungo. Sembrava eccitata.

«Le dispiace se le faccio qualche domanda?» riprese.

Reacher alzò le spalle. «Mi sta offrendo un passaggio.»

Lei annuì. «Non vorrei offenderla.»

«Sarebbe difficile, date le circostanze. Quarantatré gradi all'esterno, sedici all'interno.»

«Presto arriverà una tempesta. Deve arrivare, con temperature come queste.»

Jack scrutò il cielo davanti a sé. Era tinto di verde bottiglia dal parabrezza, ed era tanto chiaro da accecare.

«Non vedo nessun segno», affermò.

Lei sorrise ancora, fugacemente. «Posso chiederle dove vive?»

«In nessun luogo», rispose Reacher. «Mi sposto in continuazione.»

«Non ha una casa da qualche parte?»

Jack scosse il capo. «Ciò che possiedo lo può vedere.»

«Viaggia leggero», esclamò la donna.

«Più leggero che posso.»

Lei accennò un sorriso. «È disoccupato?» gli chiese.

Reacher annuì. «Di solito sì.»

«Era un buon poliziotto, nell'esercito?»

«Quanto bastava, credo. Mi hanno promosso maggiore, mi hanno anche conferito alcune medaglie.»

«Allora perché si è congedato?» chiese lei dopo una pausa.

Sembrava un colloquio. Per la concessione di un mutuo, o per un posto di lavoro.

«Esubero di personale», rispose. «La fine della guerra fredda: volevano un esercito più piccolo, meno uomini, e meno poliziotti necessari a sorvegliarli.»

Lei annuì. «Come in una città. Se la popolazione diminuisce, si riduce anche il dipartimento di polizia. Ha a che fare con gli stanziamenti. Tasse, e cose del genere.»

Jack non replicò.

«Io vivo in una cittadina», continuò la donna. «Echo, a sud di Pecos, come le ho detto. È un luogo solitario, per questo l'hanno chiamato Echo. Non perché si senta l'eco, come in una stanza vuota, no, il nome risale alla mitologia greca. Eco era una ninfa innamorata di Narciso; ma lui amava solo se stesso, allora la giovane si tormentò per il suo amore non corrisposto finché di lei non rimase che la voce. Ecco perché si chiama così. Ha pochi abitanti, ma è anche una contea. Una contea e un distretto amministrativo. Non è deserta quanto quella di Loving, ma non c'è un dipartimento di polizia. Solo lo sceriffo di contea.»

Qualcosa nella sua voce lo colpì. «Ed è un problema?» le chiese.

«È una contea molto *bianca*», spiegò lei. «Non è affatto come Pecos.»

«Quindi?»

«Quindi, in caso di difficoltà, si ritiene *possano* sorgere problemi.»

«E sono sorti problemi?»

La donna sorrise, lievemente imbarazzata. «Si vede che era un poliziotto», affermò. «Fa un sacco di domande. Ed ero io quella che voleva farle!»

Rimase in silenzio per un po' e si limitò a guidare, le mani scure e aggra-

ziate appena appoggiate sul volante, l'andatura veloce ma non eccessiva. Reacher armeggiò nuovamente con i pulsanti e spostò indietro il sedile di qualche centimetro. Osservò la sua compagna di viaggio con la coda dell'occhio. Era carina, ma preoccupata. Di lì a dieci anni avrebbe avuto la fronte solcata di rughe.

«Com'era la vita nell'esercito?» continuò lei.

«Diversa. Diversa dalla vita fuori dall'esercito.»

«Diversa in che senso?»

«Regole differenti, situazioni differenti. Era un mondo a sé. Con molte regole, ma poche leggi. Un po' rozzo e incivile.»

«Come il Selvaggio West», suggerì la donna.

«Credo di sì», convenne Reacher. «Un milione di persone addestrate soprattutto per fare ciò che c'era bisogno di fare. Le regole venivano dopo.»

«Come il Selvaggio West», ripeté lei. «Credo le sarebbe piaciuto.»

Jack annuì. «In parte sì.»

Ci fu un attimo di silenzio. «Posso rivolgerle una domanda personale?»

«Prego.»

«Come si chiama?»

«Reacher», esclamò.

«È il nome? O il cognome?»

«La gente mi chiama semplicemente Reacher», asserì.

Un'altra pausa. «Posso farle ancora una domanda personale?»

Jack annuì.

«Ha ucciso qualcuno, Reacher? Nell'esercito, intendo.»

Annuì ancora. «Qualcuno.»

«L'esercito si basa su questo fondamentalmente, non è vero?» mormorò la donna.

«Credo di sì», ribatté Jack. «Fondamentalmente.»

L'abitacolo ripiombò nel silenzio. Era come se la donna stesse lottando con una decisione.

«Abbiamo un museo a Pecos», riprese lei dopo un po'. «Un museo sul Selvaggio West. Una parte è situata nel vecchio saloon, una parte nel vecchio hotel che sorge accanto. Sul retro c'è la tomba di Clay Allison. Ha mai sentito parlare di Clay Allison?»

Reacher scosse il capo.

«Lo chiamavano 'il Pistolero Gentiluomo'», continuò lei. «Andò in pensione, in realtà, ma poi fu investito da un carro di grano e morì per le ferite riportate. Lo seppellirono in quel luogo. C'è una bella lapide con scritto

ROBERT CLAY ALLISON 1840-1887. Io l'ho vista. E c'è anche un'iscrizione che dice: MAI UCCISE UN UOMO CHE NON FOSSE NECESSARIO UCCIDERE. Che cosa ne pensa?»

«Credo sia un eccellente epitaffio», osservò Reacher.

«Nel museo è esposto anche un vecchio giornale», proseguì lei. «In una teca di vetro. Di Kansas City, credo, e contiene il suo necrologio: 'Certo è che molte delle sue spietate azioni erano a fin di bene, conformi a quello che per lui era il bene'.»

La Cadillac continuò il viaggio verso sud a velocità sostenuta.

«Un bel necrologio», mormorò Reacher.

«Lo pensa davvero?»

Jack annuì. «Uno dei migliori che si possano avere, probabilmente.»

«Lei ne vorrebbe uno del genere?»

«Be', non adesso», risposeReacher.

Lei sorrise di nuovo, a mo' di scuse. «No», esclamò. «Certo che no. Ma a lei piacerebbe *qualificarsi* per un necrologio come quello? Se dovesse accadere, intendo?»

«Riesco a pensare a cose peggiori», rispose Reacher.

La donna rimase in silenzio.

«Vuole dirmi dove stiamo andando a parare?» domandò Jack.

«Parla della strada?» chiese lei nervosa.

«No, della conversazione.»

La donna continuò a guidare per qualche istante, poi sollevò il piede dal pedale dell'acceleratore e accostò. L'auto rallentò e si portò sul ciglio polveroso. Questo declinava in un fosso d'irrigazione asciutto e la macchina s'inclinò di parecchi gradi su un fianco. Lei mise in folle con un movimento delicato del polso e lasciò il motore e l'aria condizionata accesi.

«Mi chiamo Carmen Greer», si presentò. «E ho bisogno del suo aiuto.»

2

«Non è stato un caso che l'abbia fatta salire», ammise Carmen Greer.

Reacher era finito con la schiena premuta contro la portiera. La Cadillac era sbandata come una nave che affondi, completamente inclinata su un fianco. Il sedile di pelle scivoloso non gli consentiva di rimettersi in posizione. La donna aveva una mano sul volante, l'altra sullo schienale di Jack, per evitare di cadergli addosso. Il suo volto era lontano solo una trentina di centimetri, ma era imperscrutabile. Lei guardava oltre, verso la terra del

fosso fuori dal finestrino.

«Riuscirà a uscire da questa buca?» chiese Reacher.

La donna si girò a guardare l'asfalto poco sopra di lei. La superficie della strada, a livello della base del finestrino, scintillava per il calore.

«Credo di sì», rispose. «Lo spero.»

«Me lo auguro anch'io», ribatté Jack.

Lei si limitò a fissarlo.

«Allora, perché mi avrebbe fatto salire?» le domandò.

«Lei che cosa pensa?»

«Non lo so», rispose Jack. «Mi ero quasi convinto di essere stato semplicemente fortunato. Credo di aver pensato che una persona gentile volesse fare un favore a un estraneo.»

Carmen scosse il capo. «No, stavo cercando un tipo come lei», affermò.

«Perché?»

«Avrò caricato una decina di altri uomini», mormorò. «E ne ho visti a centinaia. È da un mese che lo faccio. Percorro le strade del Texas occidentale in cerca di qualcuno che desideri un passaggio.»

«Perché?»

Lei si strinse nelle spalle e gli fece cenno di lasciar perdere. «Quanti chilometri ho percorso in auto... È incredibile. Per non parlare dei soldi spesi in benzina.»

«Perché?» le chiese nuovamente.

Carmen rimase in silenzio, senza rispondere. Il bracciolo della portiera si stava conficcando nelle reni di Jack, circostanza che lo spinse a inarcare la schiena e premere le spalle contro il finestrino per mettersi più comodo. Per un attimo desiderò che l'avesse aiutato qualcun altro, una persona che si fosse accontentata di dargli uno strappo dal punto A al punto B. Sollevò lo sguardo verso la donna.

«Posso chiamarti Carmen?» le chiese.

Lei annuì. «Certo. Fai pure.»

«Bene, Carmen», cominciò. «Spiegami che cosa sta succedendo, d'accordo?»

Lei aprì la bocca, e poi la richiuse. L'aprì e la richiuse. «Non so da dove cominciare», mormorò. «Ora che è arrivato il momento.»

«Il momento per cosa?»

Carmen non rispose.

«Faresti meglio a dirmi esattamente cosa vuoi», continuò Reacher. «Oppure scendo subito dall'auto.»

«Ci sono quarantatré gradi là fuori.»

«Lo so.»

«Una persona potrebbe morire con questo caldo.»

«Correrò il rischio.»

«Non puoi aprire la portiera», ribatté lei. «L'auto è troppo inclinata.»

«Allora romperò il parabrezza.»

«Ho bisogno del tuo aiuto», ripeté lei dopo una pausa.

«Non mi hai mai visto prima.»

«Non personalmente», ammise. «Ma hai tutti i requisiti.»

«Quali requisiti?»

Un nuovo silenzio. Poi un rapido sorriso, venato d'ironia. «È così difficile», cominciò la giovane donna. «Ho ripassato questo discorso un milione di volte, ma ora non so cosa mi verrà fuori.»

Reacher rimase muto, in attesa.

«Hai mai avuto a che fare con gli avvocati?» gli chiese. «Non fanno mai nulla per te. Vogliono solo un sacco di soldi e di tempo, e poi ti dicono che non c'è niente da fare.»

«Allora cambia avvocato», le suggerì Jack.

«Ne ho cambiati quattro», ribatté. «Quattro in un mese. Sono tutti uguali. E tutti troppo costosi. Non ho abbastanza denaro.»

«Stai guidando una Cadillac.»

«È di mia suocera. L'ho solo presa in prestito.»

«Hai al dito un anello con un grosso diamante.»

Carmen tornò silenziosa. I suoi occhi s'incupirono. «Me l'ha regalato mio marito.»

Lui la guardò. «Lui non può aiutarti?»

«No, non può», rispose la donna. «Ti sei mai rivolto a un detective privato?»

«Non ne ho mai avuto bisogno. Io *ero* un detective.»

«Di veri, non ne esistono», mormorò. «Non come quelli che vedi nei film. Quelli veri vogliono solo rimanere seduti nei loro uffici e lavorare al telefono. O al computer, con le loro banche dati. Si guardano bene dall'andare in giro e non *fanno* nulla per aiutarti. Sono andata fino a Austin; un tizio mi aveva detto che poteva aiutarmi, ma voleva impiegare sei uomini per un costo di diecimila dollari alla settimana.»

«Per che cosa?»

«Ero davvero disperata, in preda al panico più assoluto. Poi mi è venuta quest'idea. Ho pensato che se avessi osservato le persone che facevano

l'autostop, forse, avrei trovato qualcuno. Uno di loro avrebbe potuto rivelarsi il tipo giusto, e magari avrebbe accettato di aiutarmi. Ho tentato di scegliere con attenzione. Mi fermavo solo quando notavo qualcuno dall'aspetto rozzo.»

«Grazie mille, Carmen», mormorò Jack.

«Non volevo dire in senso dispregiativo», si affrettò ad aggiungere. «Senza offesa.»

«Ma avrei potuto essere un tipo pericoloso.»

La donna annuì. «Me ne sono capitati, un paio di volte. Ma dovevo rischiare. Dovevo trovare *qualcuno.* Immaginavo di rimorchiare un cowboy da rodeo, o un manovale dei pozzi petroliferi. Sai, tipi tosti, operai, magari senza lavoro, senza nulla da fare. Magari ansiosi di guadagnare qualche spicciolo, anche se non posso permettermi molto. È un problema?»

«Finora, Carmen, tutto è un problema.»

«Ho parlato con ognuno di loro», continuò lei dopo una breve pausa. «Sai, abbiamo chiacchierato del più e del meno, come con te. Tentavo di farmi un'idea di come fossero... dentro, voglio dire, in termini di carattere. Cercavo di valutarne le qualità. Forse una decina in tutto. Ma nessuno si è rivelato molto adatto. Sono convinta, invece, che tu lo sia.»

«Che io sia cosa?»

«Credo tu sia la mia occasione migliore», rispose. «Lo penso davvero. Un ex poliziotto, una vita nell'esercito, nessun legame, non poteva andarmi meglio.»

«Non sto cercando un lavoro, Carmen.»

Lei annuì con aria allegra. «Lo so. L'avevo capito. Ma è ancora meglio. Sarà tutto più autentico, non capisci? Potresti aiutarmi solo per il piacere di farlo, non da mercenario. E il tuo passato è perfetto. In un certo senso ti obbliga.»

Lui la fissò. «No, non mi obbliga affatto.»

«Eri un soldato», affermò. «E un *poliziotto.* È perfetto. Sei *tenuto* ad aiutare le persone. È questo che fanno i poliziotti.»

«Noi trascorrevamo gran parte del tempo ad arrestare gente. Aiutare il prossimo non era esattamente la nostra occupazione.»

«Ma avreste dovuto. Per *questo* esistono i poliziotti. È un loro dovere primario. E un poliziotto militare è ancora meglio. Hai detto tu stesso che fai ciò che è necessario.»

«Se hai bisogno di un poliziotto, rivolgiti allo sceriffo della contea. Pecos, o come diavolo si chiama.»

«Echo», affermò lei. «Vivo a Echo. A sud di Pecos.»

«Comunque sia, vai dallo sceriffo», ribadì Reacher.

La donna scosse il capo. «No, non posso farlo.»

Jack rimase in silenzio, schiacciato contro la portiera dall'assurda inclinazione dell'auto. Il motore girava pazientemente in folle, e l'aria condizionata ronzava ancora. Carmen si reggeva sempre, accanto a lui, altrettanto silenziosa. Guardava oltre la sua sagoma e batteva le palpebre, come sul punto di scoppiare a piangere. Pronta a riversare fiumi di lacrime. Tragicamente delusa, forse di lui, forse di se stessa.

«Penserai che io sia pazza», mormorò.

Reacher si voltò e la scrutò con durezza, dalla testa ai piedi. Le gambe e le braccia snelle e forti, il vestito costoso. Le cosce, le spalline del reggiseno, bianche come neve, spiccavano sulla pelle scura. I capelli puliti e pettinati, le unghie dipinte e ben curate. Un viso elegante e intelligente, gli occhi stanchi.

«Non sono pazza», esclamò.

Poi lo guardò negli occhi, con una strana espressione sul volto. Forse di supplica. Forse di sconforto, o di disperazione.

«Sogno quest'occasione da un mese», riprese. «La mia ultima speranza. Un piano ridicolo, suppongo, ma era tutto quello che mi rimaneva. E c'era sempre la possibilità che funzionasse, con te credo che avrebbe potuto, e ora sto rovinando tutto comportandomi da pazza.»

Trascorsero lunghi minuti di silenzio. Reacher ripensò a un ristorantino che aveva visto a Lubbock, proprio di fronte al parcheggio del motel. Gli era sembrato invitante; avrebbe potuto attraversare la strada, entrarvi, ordinare del pane tostato, magari con la pancetta affumicata di contorno. Tanto sciroppo. Magari anche un uovo. E uscire mezz'ora dopo che Carmen fosse passata in città. Adesso sarebbe stato seduto accanto a qualche allegro camionista, ad ascoltare rock and roll alla radio. Oppure avrebbe potuto giacere tutto ammaccato e sanguinante in una cella della polizia, in attesa di giudizio.

«Comincia, allora», la esortò Jack. «Dimmi tutto ciò che mi devi dire. Ma, per prima cosa, usciamo da questo fosso. Sto molto scomodo. E vorrei una tazza di caffè. C'è qualche punto di ristoro più avanti?»

«Credo di sì», rispose Carmen. «Sì, mi sembra ce ne sia uno a circa un'ora di strada.»

«Allora andiamo. Ci berremo un caffè.»

«Hai intenzione di scaricarmi e di fuggire», mormorò lei.

Era una possibilità allettante. La donna lo fissò, forse per cinque lunghi secondi, poi annuì, come se avesse preso una decisione. Innestò la prima e premette il pedale dell'acceleratore. L'auto aveva la trazione anteriore, perciò i pneumatici della parte posteriore cominciarono a slittare. La ghiaia rumoreggiò contro la sottoscocca e una nuvola calda di polvere si sollevò tutt'intorno a loro; poi i pneumatici fecero presa e l'auto uscì lentamente dal fosso e riconquistò l'asfalto con un sussulto. Carmen la riportò in carreggiata, premette a fondo sull'acceleratore e riprese il viaggio verso sud.

«Non so da dove cominciare», esordì.

«Dall'inizio», le suggerì Reacher. «È sempre il modo migliore. Riflettici, mi racconterai tutto davanti a una tazza di caffè. Abbiamo tempo.»

Lei scosse il capo. Poi diresse lo sguardo oltre il parabrezza, gli occhi fissi sulla strada deserta e luccicante. Rimase in silenzio per due chilometri, l'auto lanciata a centodieci all'ora.

«No, non ne abbiamo. È molto urgente.»

Ottanta chilometri a sud-ovest di Abilene, su una silenziosa strada di contea, sedici chilometri a nord dell'autostrada principale est-ovest, la Crown Victoria attendeva pazientemente sul ciglio della strada, il motore in folle, il cofano semiaperto per consentirne un raffreddamento più rapido. Tutt'intorno il territorio era piatto, tanto che si poteva scorgere la curvatura terrestre, e la boscaglia impolverata e inaridita scompariva all'orizzonte in ogni direzione. Non c'era traffico, perciò non si udivano rumori, se non il ticchettio e il mormorio del motore in folle e il forte crepitio della terra che si cuoce e si spacca sotto il calore insopportabile del sole.

Il guidatore aveva lo specchietto laterale elettrico completamente rivolto verso l'esterno, in modo da poter vedere l'intera strada alle sue spalle. La polvere sollevata dalla Crown Vic si era ormai depositata e la visuale era limpida per circa due chilometri, fino al punto in cui il manto d'asfalto e il cielo si mescolavano formando un miraggio argenteo e scintillante. L'autista teneva gli occhi puntati su quel bagliore lontano, in attesa d'intravedere la sagoma indistinta di un'auto.

Sapeva di quale tipo si sarebbe trattato, poiché la squadra era sempre ben informata. Sarebbe stata una Mercedes-Benz di colore bianco, guidata da un uomo diretto a un appuntamento cui non poteva mancare. Questi sarebbe arrivato a velocità sostenuta, perché sarebbe stato in ritardo, come sempre. I killer conoscevano l'ora dell'appuntamento, e sapevano che la sua destinazione era cinquanta chilometri più avanti, perciò con un semplice

calcolo aritmetico avevano stabilito un'ora precisa su cui sincronizzare gli orologi. Un'ora precisa che si stava avvicinando rapidamente.

«Forza, andiamo», esclamò il guidatore.

Uscì dall'auto emergendo nella calura e richiuse il cofano. Tornò nell'abitacolo e afferrò il berretto da baseball che la donna gli porgeva. Era uno dei tre comprati da un venditore di souvenir su Hollywood Boulevard, a tredici dollari e novantacinque l'uno. Blu scuro, con la scritta FBI ricamata in bianco sulla parte anteriore. L'autista se lo calcò in testa e abbassò la tesa sugli occhi. Inserì la marcia, ma tenne il piede sul freno. Poi si protese un po' in avanti, gli occhi puntati sullo specchietto.

«Perfettamente in orario», mormorò.

Il miraggio argenteo cominciò a tremolare e una sagoma bianca si materializzò come un pesce che salti fuori dall'acqua, dirigendosi verso di loro. Si fece sempre più distinta man mano che avanzava, rapida e aderente all'asfalto. Una Mercedes bianca, berlina, pneumatici larghi, finestrini scuri.

L'autista sollevò il piede dal pedale, e la Crown Vic partì in una nube di polvere. Premette l'acceleratore quando la Mercedes era ancora a un centinaio di metri dietro di lui. Quando questa gli sfrecciò accanto, la Crown Vic s'immise nella sua scia calda. Il guidatore raddrizzò il volante e accelerò, un sorriso teso sulle labbra. La squadra era di nuovo all'opera.

L'autista della Mercedes vide i fari lampeggiare nel retrovisore, guardò ancora e scorse la berlina dietro di sé. Riconobbe la sagoma di due berretti sui sedili anteriori. Abbassò automaticamente lo sguardo sul contachilometri, e vide che indicava più di centoquaranta all'ora. *Oh, merda*, pensò con una fitta allo stomaco, e sollevò il pedale dall'acceleratore mentre calcolava quanto ritardo avesse, quanta strada gli restasse da percorrere e quale sarebbe stato l'approccio migliore con quegli uomini. Umiltà? O un atteggiamento tipo *sono-troppo-importante-perché-mi-possiate-fare-qualcosa*? O dimostrare cameratismo come per dire: *Suvvia, ragazzi sto lavorando anch'io*?

Quando rallentò, la berlina gli si accostò, e l'autista della Mercedes distinse tre persone a bordo, tra cui una donna. Antenne radio disseminate su tutta la macchina. Niente luci, niente sirena. Non erano poliziotti normali. L'autista gli stava facendo segno di accostare, mentre la donna premette un portafoglio con un distintivo contro il finestrino. Recava la scritta FBI a caratteri cubitali, sigla presente anche sui berretti. Individui dall'aspetto serio, impegnati in qualche servizio di corvée, su un'auto dall'aria altrettanto

austera. Si rilassò lievemente. L'FBI non fermava la gente per eccesso di velocità. Doveva trattarsi di qualcos'altro. Forse di qualche controllo di sicurezza, il che avrebbe avuto senso, considerato ciò che si trovava cinquanta chilometri più avanti. L'uomo annuì rivolto alla donna, frenò e si portò sul ciglio destro della strada. Staccò il piede dal pedale e si fermò, sollevando un'enorme nuvola di polvere. L'auto dei federali lo seguì e si fermò dietro di lui, la luce dei fari attenuata dalla polvere.

La tattica migliore è mantenerli tranquilli e in vita finché possibile. È indispensabile evitare fino all'ultimo istante ogni tipo di scontro fisico. La lotta lascia delle prove: sangue, fibre e fluidi corporei che schizzano e spruzzano ovunque. Per tale motivo i tre scesero dall'auto con studiata lentezza, come fossero professionisti esperti alle prese con qualcosa d'importante, ma non così tanto da occupare il primo posto nell'elenco delle priorità.

«Signor Eugene?» fece la donna. «Al Eugene, giusto?»

Il conducente della Mercedes aprì la portiera, si alzò dal sedile e uscì nella calura accecante. Un uomo sulla trentina, non molto alto, colorito scuro e olivastro, il corpo piuttosto flaccido e rotondo. Guardò la donna e questa colse sul suo volto una sorta d'innata cortesia meridionale verso il sesso femminile, il che lo mise subito in svantaggio.

«Che cosa posso fare per lei, signora?» chiese l'uomo.

«Il suo cellulare non funziona, signore?» gli domandò lei.

Eugene si tastò la tasca della giacca. «Perché non dovrebbe?» ribatté.

«Posso vederlo, signore?»

Eugene lo estrasse dalla tasca e glielo porse. La donna compose un numero e apparve sorpresa.

«Sembra a posto», commentò. «Signor Eugene, può concederci cinque minuti?»

«Forse», rispose Al. «Se mi dite di che si tratta.»

«C'è un vicedirettore dell'FBI, più avanti lungo la strada, che ha bisogno di parlare con lei. Qualcosa di urgente, credo, altrimenti non saremmo qui, e ritengo sia qualcosa anche di molto importante, altrimenti ci avrebbero detto di che si tratta.»

Eugene scostò il polsino della camicia e controllò l'orologio. «Ho un appuntamento», mormorò.

La donna stava annuendo. «Lo sappiamo, signore. Ci siamo presi la libertà di chiamare e di avvisare per lei. Ci serviranno solo cinque minuti.»

Eugene scrollò le spalle. «Posso vedere un documento?» chiese.

La donna gli porse il portafoglio. Era di cuoio nero e consunto e aveva una finestrella di plastica biancastra sull'esterno. Dietro di essa una foto di riconoscimento dell'FBI, plastificata, in rilievo, e stampata secondo la tecnica lievemente antiquata che potrebbe usare il governo federale. Come molti statunitensi, Eugene non aveva mai visto un documento identificativo dell'FBI. E suppose che quello fosse il primo della sua vita.

«È un po' più avanti?» chiese. «D'accordo, vi seguo.»

«La porteremo noi», ribatté la donna. «È stato allestito un posto di blocco, e le auto civili li rendono molto nervosi. La ricondurremo subito qui. Questione di cinque minuti.»

Eugene alzò ancora le spalle. «Va bene», acconsentì.

Come fossero un gruppo di colleghi, si avviarono insieme verso la Crown Vic e il guidatore aprì la portiera anteriore per Eugene. «Lei salga davanti. La reputano un personaggio di spicco e, se mettiamo un personaggio di spicco sui sedili posteriori, ci prendono a pedate nel sedere, questo è certo.»

L'uomo s'impettì un po' per la lusinga, quindi annuì e si chinò per salire in auto. Forse non aveva notato che avevano ancora il suo telefono, o forse non gli importava. L'autista richiuse la portiera del passeggero, girò intorno al baule e raggiunse la sua. L'uomo alto e biondiccio e la donna si sistemarono dietro. La Crown Vic passò accanto alla Mercedes parcheggiata e riguadagnò l'asfalto, accelerando fino a raggiungere i novanta chilometri allora.

«Avanti», affermò la donna.

Il conducente annuì. «Lo vedo», esclamò. «È tutto a posto.»

Un pennacchio di polvere si sollevava dalla strada, a quattro o cinque chilometri di distanza, e la lieve brezza lo spingeva a sinistra. Il guidatore rallentò, in cerca della svolta che aveva individuato nella ricognizione di mezz'ora prima. La trovò, si portò a sinistra e, attraversando la corsia opposta, scese in una sorta di depressione, in corrispondenza della quale la strada proseguiva con un cavalcavia. Poi accostò a destra, dietro un gruppo di cespugli abbastanza alti da nascondere l'auto. L'uomo e la donna sul sedile posteriore estrassero la pistola, si protesero e la puntarono dritta nel collo di Eugene, proprio dietro le orecchie, nel punto in cui la struttura del cranio crea due cavità che sembrano quasi fatte apposta per ospitare la bocca di un'arma.

«Sta' fermo», mormorò la donna.

Eugene rimase seduto, immobile. Due minuti più tardi, un veicolo grande e scuro sfrecciò sulla strada sovrastante. Un camion, o un autobus. La polvere rannuvolò il cielo e i cespugli frusciarono per lo spostamento d'aria. Il conducente della Vic scese e si avvicinò alla portiera di Eugene con una pistola in mano; la aprì, si chinò lievemente e gli puntò la canna alla gola, dove le estremità delle clavicole forniscono un'altra comoda cavità.

«Scendi», ordinò. «Con molta calma.»

«Che cosa?» fu tutto ciò che Al riuscì a pronunciare.

«Poi te lo diremo», rispose la donna. «Ora scendi.»

Eugene uscì dall'auto, con tre pistole puntate alla testa.

«Allontanati dalla macchina», gli ordinò la donna. «E anche dalla strada.»

Quello era il momento più delicato. L'uomo si stava guardando intorno, tanto lontano e velocemente quanto la paura gli permetteva di girare la testa; aveva gli occhi fuori delle orbite e tremava tutto. Si allontanò dall'auto. Un passo, due, tre. Occhi ovunque. La donna annuì.

«Al», chiamò poi ad alta voce.

I due colleghi si spostarono di lato a lunghi passi. Eugene voltò di scatto la testa per guardare in faccia la donna che lo aveva chiamato. Lei gli sparò dritto nell'occhio destro. Il colpo risuonò come un tuono nella vallata calda. La parte posteriore del cranio di Eugene si staccò in una nuvola di schizzi, ed egli si accasciò a terra in un groviglio di gambe e braccia. La donna gli girò intorno e si accucciò per esaminarlo più da vicino; poi s'allontanò e si mise a gambe e braccia divaricate, come pronta per una perquisizione all'aeroporto.

«Controllate», ordinò.

I due le si avvicinarono ed esaminarono ogni centimetro della sua pelle e dei suoi vestiti. Poi scrutarono i capelli e le mani.

«Pulita», esclamò l'uomo basso e scuro.

«Pulita», ripeté il collega più alto.

Lei annuì e accennò a un sorriso. Nessun residuo. Nessuna prova. Niente sangue, od ossa, o pezzi di cervello sulla sua persona.

«Bene», affermò.

I due uomini raggiunsero il corpo di Eugene, lo presero ognuno per un braccio e una gamba e lo trascinarono per circa tre metri nella boscaglia. Avevano trovato una stretta fenditura calcarea in quel luogo, un'apertura nella roccia di due metri e mezzo di profondità e di cinquanta centimetri di larghezza, abbastanza da ospitare il cadavere di un uomo di traverso, ma

non da permettere a un avvoltoio o una poiana con un metro e ottanta d'apertura alare di entrarvi. Maneggiarono il corpo sino a infilare un braccio e una gamba nel buco; poi lo calarono con cautela per essere sicuri che anche il tronco vi entrasse. Il morto era piuttosto grasso, ma scivolò dentro senza rimanere impigliato nella roccia; non appena ebbero finito, lo lasciarono cadere e il cadavere s'incuneò tra le pareti, due metri più sotto.

Le macchie di sangue si stavano già seccando e annerendo. I due killer vi gettarono sopra un po' di terra col piede e spazzarono la zona con rami di mesquite, per cancellare le impronte. Poi salirono in auto; il conducente fece retromarcia, una curva stretta fra i cespugli e riguadagnò la strada principale. La grossa auto ripercorse il tragitto che aveva appena compiuto e accelerò gradualmente fino a raggiungere i novanta chilometri all'ora. Qualche secondo più tardi sorpassò la Mercedes bianca di Eugene, parcheggiata là dove lui l'aveva lasciata, sull'altro lato della strada. Era ricoperta di polvere e pareva già abbandonata da giorni.

«Ho una figlia», disse Carmen Greer. «Ma questo te l'ho già detto, vero?»

«Mi hai detto che eri una madre», rispose Reacher.

La donna annuì senza voltare la testa. «Di una bambina. Ha sei anni e mezzo.»

Poi rimase in silenzio per un minuto.

«La chiamano Mary Ellen», continuò.

«La chiamano?»

«Sì, la famiglia di mio marito.»

«Hanno deciso loro il nome?»

«È andata così. Io non ero nella posizione migliore per avere voce in capitolo.»

Reacher non parlò per qualche istante. «Tu come l'avresti chiamata?» chiese.

Carmen scrollò le spalle. «Forse Gloria. Pensavo fosse un bel nome per una bambina.»

Di nuovo silenzio.

«Ma lei è Mary Ellen», mormorò Jack.

La donna annuì. «La chiamano Ellie, per abbreviare. Signorina Ellie, talvolta.»

«E ha sei anni e mezzo?»

«Siamo sposati da meno di sette anni. Questo te l'ho detto, giusto? Così

puoi fare i calcoli. È un problema?»

«Fare i calcoli?»

«Pensare alle implicazioni.»

Reacher scosse il capo guardando il parabrezza. «Per me non è un problema. Perché dovrebbe?»

«Nemmeno per me», replicò Carmen. «Ma spiega perché non mi trovavo in una buona posizione.»

Lui non disse nulla.

«Siamo partiti subito col piede sbagliato», proseguì la donna. «Io e la sua famiglia.»

Pronunciò quella frase con tono rassegnato, come una persona che ricordi una tragedia passata, un incidente d'auto, una sciagura aerea o una diagnosi fatale. Una persona che ricordi il giorno in cui la sua vita è cambiata per sempre. Carmen strinse il volante e l'auto proseguì la sua corsa, un bozzolo di fresco e di quiete nel paesaggio ardente.

«Chi sono?» chiese Jack.

«I Greer», rispose lei. «Un'antica famiglia della contea di Echo. Sono qui dalla prima conquista del Texas. Forse anche loro volevano accaparrarsene un pezzetto.»

«E come sono?»

«Proprio come te li puoi immaginare. Un'antica famiglia di texani bianchi con un grosso patrimonio alle spalle, gran parte del quale ormai andato, anche se hanno ancora un sacco di soldi. Una lunga storia di petrolio e di bestiame. Protestanti battisti. Non che vadano mai in chiesa o che pensino agli insegnamenti del Signore. Cacciano per divertimento. Il padre è morto un po' di tempo fa, la madre è ancora viva. Hanno due figli, e cugini sparpagliati in tutta la contea. Mio marito è il più anziano, Sloop Greer.»

«Sloop?» esclamò Reacher.

Lei sorrise per la prima volta da quando erano usciti dal fosso. «Sloop», ripeté.

«Che razza di nome è?»

«Un vecchio nome di famiglia», spiegò Carmen. «Di qualche antenato, credo. Probabilmente era ad Alamo, a combattere contro i miei.»

«Ha il nome di un'imbarcazione. E il fratello come si chiama? Yacht? O Rimorchiatore? Transatlantico? O forse Incrociatore?»

«Robert», rispose. «Ma tutti lo chiamano Bobby.»

«Sloop», ripeté Reacher. «Questa mi giunge nuova!»

«Anche per me lo era», convenne la donna. «Era tutto nuovo per me. Ma

il suo nome mi piaceva. Lo distingueva in qualche modo.»

«Non ne dubito.»

«L'ho conosciuto in California. Eravamo insieme all'università, UCLA.»

«Lontano da casa sua», la interruppe Jack.

Lei smise di sorridere. «Sì. Se mi guardo indietro, è l'unico modo in cui sarebbe potuto accadere. Se l'avessi incontrato quaggiù, capisci, nel suo mondo, non sarebbe mai successo nulla. Mai. Ci scommetto! Sempre ammettendo che *fossi arrivata* sin qui; a dire il vero, penso proprio che non l'avrei fatto.»

Carmen smise di parlare e sbatté le palpebre per il riverbero del sole. Più avanti s'intravedeva una striscia di strada nera e, a sinistra, una sagoma lucente, alluminio scintillante, spezzato in frammenti tremolanti per effetto della caligine che saliva dall'asfalto bollente.

«Quello è il ristorante», indicò la donna. «Lì avranno il caffè, ne sono certa.»

«Sarebbe proprio strano se non l'avessero», commentò Reacher.

«Qui ci sono un sacco di cose strane.»

Il locale solitario era situato a fianco della strada, in cima a una lieve salita, al centro di mezzo ettaro di terra battuta che faceva da posteggio. C'era un cartello fissato a un palo alto e nemmeno un centimetro d'ombra. Si vedevano solo due autocarri, parcheggiati disordinatamente a molta distanza l'uno dall'altro.

«Va bene», disse esitante Carmen, iniziando a rallentare. «Ora scapperai. Troverai di certo un passaggio su uno dei camion.»

Keacher tacque.

«Se hai intenzione di farlo, aspetta almeno quando saremo usciti, d'accordo?» mormorò. «Per favore. Non voglio essere lasciata sola in un luogo del genere.»

Rallentò ulteriormente e, con un sobbalzo, l'auto passò dall'asfalto allo sterrato. Carmen si fermò proprio accanto al palo con l'insegna, quasi fosse un albero frondoso in grado di offrire riparo dal sole. La sua ombra stretta si proiettò sul cofano come una spranga. La donna tirò il freno a mano e spense il motore. Il compressore dell'aria condizionata sibilò e gorgogliò in quel silenzio improvviso. Jack aprì la portiera e fu investito dal calore di una fornace; era tanto intenso che riusciva appena a respirare. Rimase muto per un attimo, attese che lei scendesse e poi attraversarono insieme il tratto rovente di terra battuta; il sole l'aveva seccata e indurita tanto da farla sembrare cemento. Al di là di essa si scorgevano una boscaglia di me-

squite e un cielo bianco d'afa a perdita d'occhio. Jack lasciò che la donna lo precedesse di mezzo passo, in modo da poterla osservare. Carmen avanzava con gli occhi semichiusi e la testa china, come se non volesse vedere o essere vista. Il vestito le era ricaduto fino a una decorosa lunghezza ginocchio, e lei si muoveva con la grazia di una danzatrice, il busto eretto e perfettamente immobile, le gambe nude che camminavano eleganti.

Il ristorante aveva un minuscolo atrio con un distributore di sigarette e uno scaffale pieno di volantini che pubblicizzavano beni immobili, officine per il cambio dell'olio, piccoli rodei cittadini ed esposizioni d'armi. Varcata la seconda porta, furono investiti nuovamente da una fresca ventata e rimasero in piedi per qualche secondo in quella temperatura deliziosa. Accanto alla porta si trovavano il registratore di cassa e una cameriera stanca, seduta di traverso su uno sgabello da banco. In cucina s'intravedeva un cuoco. A due tavoli separati sedevano due uomini. Tutti e quattro sollevarono lo sguardo e li fissarono, come se avessero qualcosa da dire ma preferissero tacere.

Reacher li osservò a uno a uno per un secondo, poi distolse lo sguardo e condusse Carmen a un tavolo in fondo alla stanza. Scivolò lungo la panca di vinile appiccicoso e reclinò la testa per intercettare un getto d'aria fresca proveniente da una bocchetta posta sul soffitto. La donna si sedette di fronte a lui, sollevò la testa e Reacher la guardò negli occhi per la prima volta.

«Mia figlia non mi somiglia affatto», mormorò. «Alle volte credo sia l'ironia più crudele dell'intera faccenda. I vecchi e grandi geni dei Greer devono aver annientato completamente i miei.»

Carmen aveva un paio d'occhi scuri magnifici, ciglia lunghe e piegate in su, e un naso dritto che faceva pensare a una Y aperta tra le sopracciglia; gli zigomi alti erano incorniciati da una chioma folta e nera, cui la luce donava riflessi blu. La bocca somigliava a un bocciolo di rosa e recava una traccia sottile di rossetto. Aveva la pelle liscia e luminosa, colore del tè non molto forte o del miele scuro, ed emanava una sorta di bagliore traslucido. In realtà era molto più chiara della pelle abbronzata delle braccia di Reacher, solo che lui era bianco, mentre lei no.

«E a chi somiglia Ellie?» le chiese.

«A loro», rispose semplicemente la giovane donna.

La cameriera arrivò con una caraffa d'acqua ghiacciata, un blocco e una penna. Il mento rivolto verso l'alto, restò muta come una sfinge. Carmen ordinò un caffè freddo e Reacher la sua solita tazza di caffè nero e caldo.

«Non mi somiglia per nulla», ripeté la donna. «Pelle chiara, capelli

biondi, paffutella. Ma ha i miei occhi.»

«Fortunata Ellie», osservò Reacher.

Lei sorrise debolmente. «Grazie. Speriamo che continui a esserlo.»

Carmen si portò la caraffa al viso, dopodiché usò il tovagliolo per asciugarsi. La cameriera servì loro le bevande; il caffè freddo era in un bicchiere alto, e nell'appoggiarlo ne versò alcune gocce. A Jack porse una caraffa termica di plastica e una tazzona di porcellana vuota. Lasciò lo scontrino capovolto, a metà fra le due bevande, e se ne andò senza proferire parola.

«Devi sapere che una volta amavo Sloop», riprese Carmen.

Reacher non replicò, e lei lo guardò fisso negli occhi.

«T'imbarazza sentire queste cose?» gli chiese.

Lui scosse il capo, sebbene in verità si sentisse leggermente a disagio. I solitari lo sono spesso quando ascoltano le confidenze di un estraneo.

«Mi hai detto tu di cominciare dal principio», ricordò Carmen.

«Sì», ammise Reacher. «Certo.»

«Allora lo farò», dichiarò lei. «Una volta lo amavo. È necessario che tu lo comprenda e che capisca pure che per me era naturale amarlo. Era forte, bello, rideva molto, ed era disinvolto, sempre rilassato. Eravamo giovani, all'università, e Los Angeles è un luogo speciale, dove tutto sembra possibile e nulla sembra contare molto.»

Carmen prese una cannuccia dal contenitore sul tavolo e la scartò.

«E devi sapere da dove vengo», aggiunse. «La verità è che vedevo la situazione al contrario. Non ero una messicana preoccupata di essere accettata dalla famiglia bianca, ma di ciò che avrebbe pensato la *mia* famiglia di quel ragazzo bianco. Per me era proprio così. I miei hanno una proprietà di circa quattrocento ettari a Napa. Vivevamo là da sempre, e la mia famiglia era la più ricca della zona. E la più colta. Coltivavamo l'arte, la storia, la musica. Facevamo donazioni ai musei, davamo lavoro ai bianchi. Perciò ho passato molto tempo a preoccuparmi di che cosa avrebbero detto i miei del fatto che non sposassi un messicano.»

Reacher sorseggiò il caffè. Era già stato preparato da un po' e troppo carico, ma poteva andare.

«E che cosa dissero?» le domandò.

«Impazzirono. Pensavo si comportassero in modo ridicolo. Ma ora capisco che avevano ragione.»

«Che cosa accadde?»

Carmen sorseggiò la bibita con la cannuccia, poi prese un tovagliolo da una scatola e si tamponò le labbra. Quando lo scostò era sporco di rossetto.

«Be', ero incinta. Il che, com'è ovvio, rese le cose infinitamente più complicate. I miei genitori sono molto devoti, molto tradizionalisti e, in poche parole, mi esclusero dalla famiglia. Mi ripudiarono. Accadde un po' come nell'epoca vittoriana: cacciata di casa sotto la neve con un fagotto di stracci, tranne per il fatto che, ovviamente, non stava nevicando e il fagotto di stracci era in realtà una valigia Louis Vuitton.»

«E poi?»

«Ci sposammo. Non venne nessuno, solo qualche compagno d'università. Per un po' vivemmo a Los Angeles, ci laureammo e restammo là fino al mio ultimo mese di gravidanza. Era divertente, davvero. Eravamo giovani e innamorati.»

Reacher si versò una seconda tazza di caffè. «Ma?» incalzò.

«Ma Sloop non riusciva a trovare lavoro. Cominciai a rendermi conto che non si stava impegnando veramente. Trovare lavoro non era nei suoi piani. I quattro anni di college erano stati per lui un divertimento: adesso voleva ritornare all'ovile e continuare l'attività del padre, prossimo alla pensione. A me non piaceva quell'idea. Credevo stessimo ricominciando daccapo, per conto nostro, capisci? Una nuova generazione, da entrambe le parti. Io avevo rinunciato a tutto, e pensavo che avrebbe dovuto farlo anche lui. Perciò iniziammo a litigare, e anche molto. Io non potevo lavorare per via del pancione che aumentava, e non avevo denaro mio. Finimmo per non avere più soldi per l'affitto, e lui l'ebbe vinta. Ci trasferimmo nel Texas, ci trasferimmo nella sua grande casa, con i genitori, il fratello e tutti i cugini, e io sono ancora qui.»

Nella sua voce Reacher colse di nuovo un tono di rassegnazione. Il giorno in cui la sua vita era cambiata per sempre.

«E dopo?» le chiese.

Lei lo guardò negli occhi. «Fu come se la terra si aprisse sotto i miei piedi e io cadessi dritta all'inferno. Fu uno shock, non riuscivo nemmeno a reagire. Mi trattavano in maniera strana, ma il secondo giorno compresi all'improvviso che cosa stesse accadendo: ero sempre vissuta come una sorta di principessa, capisci, e dopo come ragazza moderna fra le tante a Los Angeles, ma lì ero soltanto una sporca messicana. Non me lo dissero mai esplicitamente, ma era *tanto* evidente. Mi odiavano, perché ero la puttana sudamericana che aveva circuito il loro caro ragazzo. Erano gentili fino alla nausea, perché credo che la loro strategia fosse attendere che Sloop riacquistasse la lucidità e mi scaricasse. Sai, nel Texas accade spesso. Ai bravi ragazzi, quando sono giovani e sciocchi, piace un po' di carne scura. È una

sorta di rito d'iniziazione. Poi diventano saggi e rinsaviscono. Io sapevo che era questo ciò che pensavano, e speravano. Fu uno shock, credimi. Non avevo mai pensato a me stessa in quei termini. Mai. Non avevo mai dovuto farlo, non mi ero mai trovata in una situazione simile. Il mio mondo si capovolse. Fu come cadere nell'acqua gelida. Non riuscivo a respirare, non riuscivo a pensare, e nemmeno a muovermi.»

«Ma lui non ti ha scaricato, a quanto pare.»

Carmen fissò il tavolo. «No. Non l'ha fatto. Ma in compenso cominciò a picchiarmi. La prima volta mi sferrò un pugno in faccia. Ellie nacque il giorno dopo.»

La Crown Victoria tornò a essere una normale auto da noleggio Hertz dietro un boschetto di alberi, a tredici chilometri di distanza dall'autostrada, a metà fra Abilene e Big Spring. Le targhe della Virginia furono sostituite con quelle del Texas; i copricerchioni di plastica tornarono a posto, le antenne cellulari furono staccate dal vetro posteriore e riposte nella valigia, analogamente a quelle CB. I berretti furono impilati e rimessi in valigia insieme con le pistole. Il cellulare di Eugene, invece, fu fracassato contro una roccia e i pezzi sparpagliati nel sottobosco. Una manciata di ghiaia del ciglio della strada venne gettata sul sedile del passeggero, in modo che gli addetti alle pulizie dell'autonoleggio aspirassero con essa anche eventuali capelli e fibre di Eugene.

La grossa berlina ritornò sulla strada d'asfalto nero e invertì la rotta, dirigendosi verso l'autostrada. Viaggiò comodamente verso ovest, un veicolo comune con a bordo tre persone comuni. I killer fecero un'altra sosta in un'area di servizio chiamata Colorado River, bevvero un'acqua tonica ed effettuarono una chiamata da un telefono a pagamento non rintracciabile. La chiamata era per Las Vegas; di lì fu reinstradata a Dallas, e da Dallas a un ufficio di una cittadina del Texas occidentale. La telefonata riferiva il successo della missione, e fu accolta con entusiasmo.

«Mi spaccò il labbro e mi danneggiò diversi denti», raccontò Carmen Greer.

Reacher osservò il suo viso.

«Quella fu la prima volta. Aveva perso il controllo. Fu subito colto dai rimorsi. Mi portò lui stesso al pronto soccorso, è molto distante da casa, ore e ore di auto, e per tutto il viaggio mi pregò di perdonarlo. Poi mi supplicò di non raccontare la verità su ciò che era accaduto. Sembrava dav-

vero dispiaciuto, perciò acconsentii. Ma non dovetti rispondere a nessuna domanda in ogni caso, poiché non appena arrivammo cominciò il travaglio, e mi portarono al piano di sopra, nel reparto maternità. Ellie nacque il giorno seguente.»

«E dopo che cosa accadde?»

«Tutto andò bene. Per una settimana, almeno. Poi ricominciò a picchiarmi. Tutto ciò che facevo era sbagliato, prestavo troppe attenzioni alla bambina e rifiutavo il sesso per il dolore dei punti. Mi disse che ero diventata brutta e grassa a causa della gravidanza.»

Reacher rimase in silenzio.

«Mi indusse a crederlo davvero», continuò la donna. «Per molto, molto tempo. È una cosa che accade, capisci? Devi essere molto sicura di te stessa per non cadere in depressione. E io non lo ero, data la situazione. Mi sottrasse ogni briciola di autostima. Per due o tre anni pensai che fosse davvero colpa mia, e che dovessi tentare di migliorare.»

«Che cosa fece la famiglia di tuo marito?»

Carmen allontanò il bicchiere, e lasciò il caffè ghiacciato a metà. «Non sapevano nulla. Poi suo padre morì, e le cose peggiorarono. Lui era l'unica persona sensata, era a posto. Ma ora sono rimasti solo la madre e il fratello. Lui è terribile, lei è una strega. E ancora non lo sanno. Accade in segreto, la casa è grande, quasi come un centro di correzione. Non viviamo l'uno sopra l'altro; è tutto molto complicato. Sloop è troppo testardo e orgoglioso per ammettere di fronte a loro di aver commesso un errore; perciò, quanto più loro mi attaccano, tanto più lui finge di amarmi. Li fuorvia in continuazione. Mi compra regali. Quest'anello, per esempio.»

Sollevò la mano destra, piegò delicatamente il polso e gli mostrò la fascia di platino con l'enorme diamante. Sembrava un gioiello d'altri tempi. Reacher non aveva mai acquistato un anello di diamanti e non aveva idea di quanto costasse. Non poco, immaginò.

«Mi comprò alcuni cavalli», continuò Carmen. «Sapevano che volevo dei cavalli, e lui me li comprò, in modo da mettersi in buona luce davanti a loro. Ma in realtà era per giustificare i miei lividi. Fu un colpo di genio da parte sua: una scusa permanente. Mi costringe a dire che sono caduta. Tutti sanno che ho appena imparato a cavalcare. E ciò vuol dire molto nella terra dei rodei, dove lividi e ossa rotte sono all'ordine del giorno.»

«Ti ha rotto le ossa?»

Lei annuì e iniziò a toccarsi alcune parti del corpo, agitandosi e contorcendosi sulla panca stretta, contando in silenzio le ferite, esitando di tanto

in tanto, come se non riuscisse a ricordarle tutte.

«Le costole, prima di tutto, se ben ricordo», mormorò. «Mi prende a calci quando sono per terra. Lo fa spesso, quando perde la testa. Il braccio sinistro, torcendolo. La clavicola. La mandibola. Ho dovuto farmi reimpiantare tre denti.»

Jack la fissò.

Carmen scrollò le spalle. «Il personale del pronto soccorso crede che io sia la peggiore cavallerizza della storia del West.»

«Ti credono?»

«Forse hanno solo deciso di farlo.»

«E la madre e il fratello?»

«Lo stesso. Ovviamente non avrò mai il beneficio del dubbio.»

«Perché diavolo continui a restare lì? Perché non te ne sei andata la prima volta?»

La donna sospirò, chiuse gli occhi e voltò il capo. Aprì le mani sul tavolo, i palmi rivolti verso il basso, e poi li girò in su.

«Non so spiegarlo», sussurrò. «Nessuno è mai capace di farlo. Si deve provare per comprendere. Non avevo fiducia in me stessa. Avevo una bambina piccola e neanche un soldo. Nemmeno un centesimo. Non avevo amici. Ero costantemente sorvegliata. Non potevo nemmeno fare una telefonata in privato.»

Reacher non replicò.

Lei aprì gli occhi e lo guardò dritto in volto. «E, ciò che era peggio, non avevo un luogo dove andare», aggiunse.

«A casa?» le chiese Jack.

Carmen scosse il capo. «Non ci pensai nemmeno», confessò. «Prendere botte era meglio che tornare strisciando dalla mia famiglia, con una bambina bionda fra le braccia.»

Lui rimase in silenzio.

«E la prima volta che rinunci all'opportunità che ti si presenta, l'hai persa per sempre», mormorò. «È così che vanno le cose. Sempre peggio. Ogni volta che ci pensavo, ero sempre senza soldi, avevo sempre una bambina, che compiva un anno, poi due e poi tre. Non era mai il momento giusto. Se rimani la prima volta, sei in trappola per sempre. E io ero rimasta. Vorrei non averlo fatto, ma è andata così.»

Jack continuò a tacere.

Lei lo fissò con sguardo supplichevole. «Devi credermi sulla parola. Tu non sai come ci si sente. Sei un uomo, grande e forte, se qualcuno ti colpi-

sce, tu fai altrettanto. Sei solo, se non ti piace un luogo, te ne vai. Per me è diverso. Anche se non mi comprendi, devi credermi.»

Lui non proferì parola.

«Sarei potuta andarmene, se avessi lasciato Ellie», continuò. «Sloop mi disse che, se gli avessi lasciato la bambina, mi avrebbe pagato il biglietto per qualsiasi destinazione. Prima classe. Era disposto a far arrivare una limousine da Dallas, in quel preciso istante, per farmi portare dritta all'aeroporto.» Reacher rimase ancora zitto.

«Ma non l'avrei mai fatto», dichiarò con tranquillità. «Voglio dire, come avrei potuto abbandonarla? Perciò Sloop finge che sia una mia *scelta.* È come se io fossi d'accordo, come se lo *volessi.* E lui continua a picchiarmi. A prendermi a pugni, a calci, a schiaffi. Mi umilia sessualmente, tutti i giorni, anche se non è arrabbiato con me. E quando invece lo *è,* perde del tutto il lume della ragione.»

Trascorsero vari attimi di silenzio. Si udiva solo il ronzio dell'aria che usciva dalle ventole del soffitto del ristorante. Un vago rumore dalle cucine. Il respiro di Carmen Greer. Il crepitio del ghiaccio che si rompeva nel bicchiere abbandonato. Reacher la guardò dall'altra parte del tavolo, le mani, le braccia, il collo, il viso. La scollatura del vestito si era spostata un po' di lato, e poté notare un nodo ispessito sulla clavicola. Una frattura guarita, senza dubbio. Ma la donna sedeva assolutamente dritta, con la testa alta e uno sguardo di sfida negli occhi, e tale postura era rivelatrice per Reacher.

«Ti picchia *tutti* i giorni?» le chiese.

Carmen chiuse gli occhi. «Be', quasi. Non sempre, credo. Ma tre o quattro volte la settimana, di solito. Talvolta di più. È come se lo facesse tutti i giorni.»

Jack rimase in silenzio a lungo, gli occhi fissi nei suoi.

Poi scosse il capo. «Ti stai inventando tutto.»

Gli osservatori mantennero con risolutezza la postazione, anche se non vi era molto da controllare. La casa rossa cuoceva lentamente sotto il sole ed era tranquilla. La cameriera uscì, prese l'auto e partì sollevando una nuvola di polvere, forse per andare a fare la spesa. Vi fu un po' di movimento di cavalli intorno al fienile. Due stallieri fiacchi portarono fuori gli animali, li spazzolarono e li riportarono all'interno. Dietro il fienile c'era una scuderia, stessa architettura, stesso colore rosso sangue. Sembrava per lo più vuota, come del resto il fienile. Ospitava forse cinque cavalli in tutto, tra cui un pony per la bambina; la maggior parte di essi era chiusa nei box,

a causa del caldo insopportabile.

La cameriera tornò e portò le borse in cucina. Il ragazzo annotò qualcosa sul blocco. La polvere sollevata dalle ruote si depositò lentamente a terra, osservata dagli uomini con i cannocchiali, i berretti indossati al contrario per proteggersi il collo dal sole.

«Stai mentendo», affermò Reacher.

Carmen si voltò verso la finestra. Le sue guance si tinsero di rosso.

Rabbia, pensò Jack. O forse imbarazzo.

«Perché dici questo?» gli chiese con tranquillità.

«Prove concrete», rispose Reacher. «Non hai lividi da nessuna parte. La tua pelle è perfetta. Trucco leggero, troppo perché possa nascondere qualsiasi cosa. Di certo non il fatto che stai arrossendo come una bambina. Sembri appena uscita da un salone di bellezza, inoltre ti muovi con agilità. Hai attraversato il piazzale come una ballerina. Perciò non provi dolore da nessuna parte. Non sei rigida e dolorante. Se lui ti picchia tutti i giorni, forse lo fa con una piuma.»

Carmen rimase un istante in silenzio. Poi annuì. «Devo raccontarti dell'altro», mormorò.

Reacher distolse gli occhi.

«La parte più importante», sottolineò. «Il punto cruciale.»

«Perché dovrei ascoltarti?»

Lei prese un'altra cannuccia e la scartò. Appiattì la carta che la ricopriva e cominciò ad arrotolarla in una stretta spirale, fra l'indice e il pollice. «Mi dispiace. Ma dovevo catturare la tua attenzione.»

Anche Reacher si voltò verso la finestra. Il sole stava spostando l'ombra del palo sul baule della Cadillac, come fosse la lancetta di un orologio. La sua attenzione? Pensò al momento in cui aveva aperto la porta della stanza del motel, quella mattina. Un nuovo giorno, che attendeva di essere riempito di qualsiasi cosa gli avesse riservato il destino. Ricordò il riflesso del poliziotto nello specchio e il rumore appiccicoso dei pneumatici della Cadillac sull'asfalto mentre si fermavano accanto a lui.

«D'accordo, hai la mia attenzione», le assicurò, guardando l'auto parcheggiata.

«È accaduto per cinque lunghi anni», cominciò la donna. «Esattamente come ti ho detto, lo giuro. Quasi ogni giorno. Ma poi tutto finì, un anno e mezzo fa. Ma ho dovuto dirti tutto dall'inizio, perché avevo bisogno che mi ascoltassi.» Jack non fece commenti.

«Non è facile raccontare queste cose a un estraneo.»

Reacher voltò lo sguardo verso di lei. «Non è facile nemmeno ascoltarle.»

Carmen fece un respiro profondo. «Te ne andrai?»

Lui sollevò le spalle. «Un minuto fa stavo per farlo.»

La donna tacque di nuovo. «Per favore, no», lo supplicò. «Almeno, non qui. Per favore. Ascoltami ancora un momento.»

Reacher la fissò negli occhi. «Va bene, ti ascolto.»

«Ma vuoi ancora aiutarmi?»

«A far che?»

Lei non rispose.

«Che cosa si prova a essere colpiti?»

«Cosa si prova?» ripeté Carmen.

«Fisicamente», precisò.

Carmen distolse lo sguardo. Vi rifletté un istante. «Dipende da dove si viene colpiti.»

Reacher annuì. La donna sapeva che si provavano sensazioni diverse in punti diversi. «Allo stomaco», mormorò.

«Vomitavo. Ero preoccupata, perché sputavo sangue.»

Jack annuì ancora. Sapeva come ci si sentiva a ricevere un calcio nello stomaco.

«Ti giuro che è vero», asserì lei. «Per cinque lunghi anni. Perché dovrei inventarmelo?»

«Cos'è accaduto allora? Perché ha smesso?»

Carmen esitò, come se avesse timore che qualcuno la guardasse. Reacher sollevò lo sguardo, e vide alcune teste voltarsi. Il cuoco, la cameriera, i due tizi ai tavoli distanti. Il cuoco e la ragazza si girarono più rapidamente di quanto non avessero voluto fare gli altri due. Sui loro volti, un'espressione ostile.

«Possiamo andare, ora?» domandò Carmen. «Dobbiamo riprendere la strada. È un viaggio lungo.»

«Devo venire con te?»

«Questo è il punto», ribatté lei.

Poi distolse nuovamente lo sguardo, verso la finestra.

«Per favore, Reacher», lo supplicò. «Almeno ascolta il resto della storia, poi decidi. Posso lasciarti a Pecos, se non vuoi venire fino a Echo. Potrai vedere il museo, la tomba di Clay Allison.»

Jack guardò l'ombra del palo toccare il parabrezza della Cadillac. L'abi-

tacolo sarebbe stato ormai un forno.

«Li dovresti vedere in ogni caso, se stai esplorando il Texas.»

«Va bene», disse Reacher.

«Grazie.»

Jack non replicò.

«Aspettami: devo andare in bagno. È un viaggio lungo.»

Scivolò lungo la panca con grazia e attraversò la stanza, il capo chino, senza guardare né a destra né a sinistra. I due uomini seduti la fissarono finché lei non passò loro accanto, poi spostarono lo sguardo impassibile su Reacher. Lui li ignorò, voltò lo scontrino e vi mise sopra qualche moneta che aveva estratto dalla tasca. La cifra esatta, niente mancia. Una cameriera che non parlava non poteva di certo pretenderla. Scivolò anch'egli lungo la panca e si avviò verso la porta. I due uomini non lo persero di vista. Reacher si fermò davanti al vetro e guardò il parcheggio poco distante; osservò la terra piatta cuocersi sotto il sole per un minuto o due, finché non sentì i passi di Carmen alle sue spalle. Si era pettinata e rimessa il rossetto.

«Credo che andrò anch'io in bagno», disse Jack.

Lei guardò a destra, un punto a metà fra i due clienti. «Aspetta finché non sarò salita in auto», lo pregò. «Non voglio essere lasciata sola qui dentro. Non sarei nemmeno dovuta entrare.»

Spinse la porta e uscì, e Reacher la osservò camminare fino all'auto e salirvi. La Cadillac sobbalzò lievemente quando lei accese il motore e azionò il climatizzatore. A quel punto Jack si voltò e raggiunse il bagno degli uomini. Era abbastanza spazioso, aveva due orinatoi e un vano con un water, nonché un lavabo scheggiato col solo rubinetto dell'acqua fredda. Un rotolo spesso di salviette di carta giaceva sopra la macchinetta in cui avrebbe dovuto essere installato. Non era uno dei bagni più puliti che avesse visto.

Aprì la cerniera dei pantaloni e usò l'orinatoio di sinistra. Udì alcuni passi fuori dalla porta e guardò in alto verso la valvola cromata che azionava lo scarico. Era sporca, ma arrotondata, perciò rifletteva quello che si trovava dietro di lui come un piccolo specchio retrovisore. Vide la porta aprirsi e un uomo entrare. La porta si richiuse e l'uomo vi si appoggiò contro. Era uno dei clienti; presumibilmente l'autista di uno dei camion. La valvola di cromo offriva una visione distorta, ma la testa del tizio arrivava fin quasi alla traversa della porta. Non si poteva definire basso, e stava armeggiando con le mani dietro la schiena. Reacher udì il rumore della serratura. Poi l'uomo cambiò posizione e lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. Indossava una maglietta nera con una scritta sul petto, che Jack non riusciva a

leggere al contrario. Una sorta di stemma, forse di un'azienda petrolifera.

«Sei nuovo di queste parti?» chiese il tizio.

Reacher non rispose. Si limitò a guardare il riflesso.

«Ti ho fatto una domanda», continuò l'uomo.

Reacher lo ignorò.

«Sto parlando con te», incalzò.

«Be', è un grave errore», replicò Jack. «Per quanto ne sai, potrei essere una persona gentile. Potrei sentirmi obbligato a voltarmi per ascoltare, e in tal caso ti piscerei sulle scarpe.»

Il camionista spostò il peso da un piede all'altro, un po' spiazzato. Evidentemente si era preparato un discorso, ed era proprio su quello che contava Reacher. Un'interruzione improvvisa lo avrebbe forse fatto esitare, quel tanto da permettergli di chiudersi la zip e di rendersi presentabile. L'uomo stava ancora strascicando i piedi, indeciso se reagire o no alla provocazione.

«Dunque, penso sia compito mio dirtelo. Qualcuno deve farlo.» Non aveva reagito, non aveva la risposta pronta.

«Dirmi che cosa?» chiese Reacher.

«Come funzionano le cose da queste parti.»

Jack rimase un istante in silenzio. L'unico problema del caffè era il suo effetto diuretico.

«E come funzionano?» chiese.

«Da queste parti non si portano i mangiafagioli nei locali della gente perbene.»

«Che cosa?» domandò Reacher.

«Quale parte della frase non capisci?»

Jack espirò dalla bocca, forse per dieci secondi.

«Non ho capito nulla», rispose poi.

«Non si portano i mangiafagioli in luoghi come questi.»

«Che cos'è un mangiafagioli?» chiese Jack.

Il camionista avanzò d'un passo. Il suo riflesso s'ingrandì a dismisura.

«I *latinos*», rispose. «Mangiano fagioli, continuamente.»

«Qui parliamo di una *latina*», puntualizzò Reacher. «Con la A. Il genere conta molto in certe lingue. E ha ordinato caffè freddo. Non l'ho vista mangiare fagioli in tutta la giornata.»

«Ti credi forse un intelligentone?»

Reacher terminò e si chiuse la cerniera con un sospiro. Non tirò l'acqua. In un luogo come quello non sembrava essere una pratica standard. Si vol-

tò verso il lavabo e aprì il rubinetto.

«Be', sono più intelligente di te», rispose. «Questo è certo. Ma anche ciò non dice molto. Questo rotolo di carta è più intelligente di te. Molto più intelligente. Ogni singola salviettina è praticamente un genio, se paragonata a te. Potrebbero laurearsi a Harvard, una per una, intere scolaresche di salviettine, mentre tu saresti ancora lì a cercare di ottenere la licenza media.»

Era come stuzzicare un dinosauro. Una sorta di brontosauro, dal cervello situato a grande distanza da tutti gli altri organi. Il suono entrava, e dopo un po' veniva recepito e capito. Passarono quattro o cinque secondi prima che l'espressione del suo volto denotasse comprensione e altri quattro o cinque prima che sferrasse un destro. Era un colpo lento e pesante, un pugno serrato all'estremità di un braccio possente, che mirava in alto, alla testa di Reacher. Avrebbe potuto causargli qualche danno, se fosse giunto a destinazione. Ma non fu così, poiché Reacher lo intercettò col palmo sinistro e lo fermò. Nel bagno piastrellato si udì uno schiocco forte e bagnato.

«I batteri del pavimento sono più intelligenti di te», continuò Reacher.

Girò il bacino di novanta gradi, in modo da avere l'inguine protetto e strinse il polso dell'uomo con la mano. In passato riusciva a spezzare un osso con la sola pressione. Si trattava più di cieca determinazione che di forza.

Ma, in quel momento, non la sentiva.

«Questo è il tuo giorno fortunato», annunciò. «Per quanto ne so, potresti essere un poliziotto. Perciò ho intenzione di lasciarti andare.»

Il camionista fissava disperato il suo polso, che si stava lentamente incrinando. La carne appiccicaticcia si stava gonfiando e stava diventando rossa.

«Dopo che ti sarai scusato», aggiunse Reacher.

Il tizio rimase a fissare per quattro o cinque secondi. Come un dinosauro.

«Mi dispiace», mormorò. «Mi scuso.»

«Non con me», sbottò Jack. «Con la signora.»

L'uomo non replicò. Reacher aumentò la pressione. Sentì il pollice scivolare per il sudore, e spostarsi sopra la punta dell'indice. Percepì le ossa dello spaccone scricchiolare e muoversi. Il radio e l'ulna erano più vicini di quanto la natura non avesse previsto.

«Va bene», disse il tizio, ansante. «Basta così.»

Jack lasciò la presa. L'uomo tirò il polso a sé e se lo massaggiò con l'altra mano, il respiro affannoso, lo sguardo che saettava su e giù.

«Dammi le chiavi del camion», gli ordinò Reacher.

Il camionista si contorse goffamente per afferrare le chiavi con la mano sinistra nella tasca destra e gliele porse.

«Ora vai ad aspettarmi nel parcheggio.»

L'uomo sbloccò la porta con la mano sinistra e sgusciò fuori. Reacher gettò il mazzo di chiavi nell'orinatoio e si rilavò le mani. Si asciugò meticolosamente con le salviette di carta e uscì dal bagno. Trovò il tizio nel parcheggio, a metà fra la porta del ristorante e la Cadillac.

«Ora sii molto cortese», gli urlò Jack. «Offriti di lavarle l'auto o qualcosa del genere. Lei ti dirà di no, ma è il pensiero che conta, giusto? Se sarai abbastanza creativo, riavrai le tue chiavi. Altrimenti andrai a casa a piedi.»

Attraverso il parabrezza sfumato Reacher vide che la donna li osservava mentre si avvicinavano, senza capire. Le fece segno con la mano di abbassare il finestrino. Un gesto circolare, come quello che si fa quando si gira una manovella. Carmen abbassò il finestrino elettrico, di cinque o sei centimetri, appena sufficienti a incorniciarle gli occhi. Erano grandi e ansiosi.

«Quest'uomo ha qualcosa da dirti», spiegò Reacher.

Poi indietreggiò, per lasciare spazio al camionista. Questi abbassò gli occhi a terra, poi guardò Reacher, come un cane bastonato. Jack annuì, in modo incoraggiante. Il tizio si appoggiò la mano al petto, come un tenore d'opera, o un maître d'hotel. Si chinò lievemente per parlare nella fessura del finestrino.

«Signora», mormorò. «Volevo solo dirle che farebbe molto piacere a tutti se tornasse a trovarci presto, e se mi permettesse di lavarle l'auto, visto che è già qui.»

«Che cosa?» fece la donna.

Entrambi si voltarono verso Reacher, il camionista supplicante, Carmen sbalordita.

«Vattene», ordinò Jack all'uomo. «Ho lasciato le chiavi in bagno.»

Quattro o cinque secondi più tardi questi si avviò verso il ristorante. Reacher girò intorno all'auto e aprì la portiera.

«Pensavo che te ne fossi andato, che avessi chiesto un passaggio a quello lì.»

«Preferisco viaggiare con te.»

La Crown Victoria proseguì verso sud fino a un piccolo centro situato intorno a un crocevia. C'erano un vecchio ristorante sulla destra e uno spazio vuoto sulla sinistra. Una linea di stop, ormai sciolta, sulla strada. Una

stazione di servizio in disfacimento, e di fronte una scuola con una sola classe. La polvere e il calore scintillavano in ogni dove. L'auto rallentò e giunse all'incrocio a passo d'uomo. Superò il cancello della scuola, poi, d'un tratto, acquistò velocità e filò via.

La piccola Ellie Greer la vide passare. Era seduta su una seggiolina di legno alla finestra della scuola; stava per sollevare il coperchio blu del contenitore del pranzo, quando udì il breve stridio delle gomme dell'auto in accelerazione. La bambina voltò la testa e la fissò. Era una ragazzina seria, coscienziosa e molto osservatrice. Tenne i grandi occhi scuri fissi sulla strada, finché la polvere non si depositò. Poi tornò a quello che stava facendo: ispezionò il pranzo e desiderò che a casa ci fosse la mamma a prepararglielo, non la cameriera, che apparteneva alla famiglia Greer ed era cattiva.

3

«Che cos'è successo un anno e mezzo fa?» le chiese Reacher.

Carmen non rispose. Viaggiavano su una strada deserta, lunga e dritta, il sole a picco sopra di loro. Erano diretti a sud ed era quasi mezzogiorno, suppose Jack. L'asfalto nero della strada era rattoppato, ma tutto sommato liscio, al contrario del ciglio, irregolare e frastagliato. Di tanto in tanto compariva un cartellone solitario, che pubblicizzava un motel, un supermercato o una stazione di servizio a molti chilometri di distanza. Da entrambi i lati della strada il paesaggio era piatto, arido e monotono, costellato qua e là, a medio raggio, di mulini a vento immobili. Più vicini alla strada si scorgevano alcuni motori d'automobili montati su blocchi di cemento. Grandi V-8, di quelli che si vedrebbero sotto il cofano di una vecchia Chevrolet o di una Chrysler, dipinti di giallo e striati di ruggine, con tozzi tubi di scappamento neri posti in verticale.

«Pompe per l'acqua», spiegò Carmen. «Per irrigare i campi. Un tempo qui era tutto coltivato. Allora la benzina era più economica dell'acqua, perciò quei cosi funzionavano giorno e notte. Ora non c'è più acqua, e il prezzo della benzina è aumentato vertiginosamente.»

Il terreno declinava da ogni lato, ricoperto di arbusti secchi. Sul lontano orizzonte, a sud-ovest di quella strada senza fine, s'intravedevano sagome che dovevano essere montagne, a circa centocinquanta chilometri di distanza. O forse si trattava di un miraggio creato dal calore.

«Hai fame?» chiese la donna. «Se non ci fermiamo riusciamo a passare a prendere Ellie a scuola, e ho davvero voglia di farlo. È da ieri che non la vedo.»

«Come vuoi», disse Reacher.

Lei accelerò finché la Cadillac non raggiunse i centotrenta chilometri orari, al che iniziò a sobbalzare pesantemente sul fondo ondulato della strada. Jack si raddrizzò sul sedile e si allacciò la cintura di sicurezza. Carmen lo guardò con la coda dell'occhio.

«Mi credi, ora?» gli chiese.

Lui la guardò. Aveva fatto l'investigatore per tredici anni, e il suo istinto naturale lo induceva a non credere a nulla.

«Che cos'è accaduto un anno e mezzo fa?» domandò di nuovo. «Perché non ti ha più picchiato?»

La donna cambiò la presa sul volante. Aprì i palmi, distese le dita e richiuse le mani, stringendolo nuovamente.

«È finito in prigione.»

«Per averti messo le mani addosso?»

«Nel *Texas*?» esclamò Carmen. Poi rise, un verso strano, simile a un breve urlo di dolore. «Ora so con certezza che sei nuovo di queste parti.»

Reacher non replicò. Si limitò a guardare il Texas che gli veniva incontro attraverso il parabrezza, caldo, aspro e giallo.

«Non succede mai», continuò la donna. «Nel Texas un gentiluomo non alzerebbe mai le mani su una donna. Lo sanno tutti. E di certo non un gentiluomo *bianco*, la cui famiglia risiede nello Stato da cent'anni. Perciò, se una moglie puttana sudamericana osasse affermare una cosa del genere, rinchiuderebbero lei, probabilmente in una cella d'isolamento.»

Il giorno in cui la sua vita era cambiata per sempre.

«E allora, che cos'ha fatto?»

«Ha evaso tasse federali. Ha fatto un sacco di soldi occupandosi di concessioni petrolifere e di attrezzature per perforazioni in Messico. Ha trascurato, però, di dirlo al fisco. Com'era sua abitudine. Un giorno l'hanno beccato.»

«L'hanno messo in carcere per questo?»

Carmen fece una smorfia. «In realtà, hanno tentato in tutti i modi di evitarlo. Era la prima volta, perciò erano disposti a lasciarlo pagare, capisci, gli hanno fatto numerose proposte. Una confessione e un piano di restituzione del denaro, non avrebbero chiesto di più. Ma Sloop era troppo testardo per accettare un patto simile. Lasciò che scoprissero ogni dettaglio

durante le indagini e nascose tutto fino al processo, oltre a rifiutarsi di pagare. Era peraltro convinto di non dovere niente al fisco, il che era ridicolo. Tutto il denaro era finito nei fondi di famiglia, perciò non potevano ottenerlo con facilità. E questo, credo, li ha mandati su tutte le furie.»

«Perciò l'hanno perseguito?»

La donna annuì. «Un caso federale. Conosci l'espressione? Fare di qualcosa 'un caso federale'? Ora capisco perché si dice così. Il più grande bailamme cui abbia assistito. Una vera lotta, i vecchi bravi ragazzi locali contro il dipartimento del Tesoro. Uno dei migliori amici di Sloop dai tempi del liceo è il suo avvocato, un altro è procuratore distrettuale della contea di Pecos: entrambi lo hanno consigliato sulla strategia da adottare, ma il fisco è passato sopra di loro come uno schiacciasassi. È stato un massacro. Sloop si è beccato da tre a cinque anni. Il giudice ha fissato il minimo a trenta mesi di carcere. E così mi ha concesso una tregua.»

Reacher rimase in silenzio. Carmen sorpassò un camion, il primo veicolo che vedevano da più di trenta chilometri.

«Ero al settimo cielo», esclamò lei. «Non lo dimenticherò mai. Una faccenda burocratica... Dopo il verdetto gli dissero di presentarsi alla prigione federale il mattino seguente. Non lo portarono via in manette o altro, tornò a casa e si preparò una piccola valigia. Ci fu una grande cena di famiglia e restammo alzati fino a tardi. Poi andammo di sopra, e quella fu l'ultima volta che mi picchiò. La mattina seguente, i suoi amici lo accompagnarono al carcere, vicino ad Abilene. Lo chiamano Club Fed. Minima sicurezza. Si suppone che stia bene. Ho sentito che hanno anche il campo da tennis.»

«Gli fai visita?»

Carmen scosse il capo. «Faccio finta che sia morto.»

Poi divenne silenziosa, e l'auto continuò la sua marcia verso la caligine all'orizzonte. Quelle a sud-ovest erano proprio montagne, molto molto lontane.

«Trans-Pecos», indicò la donna. «Osserva come cambia colore con la luce. È uno spettacolo molto bello.»

Jack guardò avanti a sé, ma la luce era tanto accecante da rendere tutto incolore.

«Minimo trenta mesi: significa due anni e mezzo», riprese lei. «Ho pensato fosse più sicuro contare sulla pena minima. Probabilmente si comporta da ragazzo modello là dentro.»

Reacher annuì. «Probabilmente.»

«Dunque, due anni e mezzo», continuò Carmen. «Ho sprecato i primi

diciotto mesi.»

«Te ne restano ancora dodici. È un sacco di tempo.»

La donna tacque un momento. «Aiutami a riflettere. A stabilire che cosa fare. È importante. Così la vedrai esattamente come la vedo io.»

Jack non replicò.

«Aiutami», supplicò. «Per favore. Solo in teoria, per ora, se vuoi.»

Reacher scrollò le spalle. Poi pensò alla situazione, dal punto di vista di Carmen. Dal suo sarebbe stato troppo facile: era abituato a scomparire e vivere da uomo invisibile.

«Devi andartene», affermò Reacher. «Un caso di violenza domestica, è il minimo che tu possa fare, credo. Perciò hai bisogno di un posto dove andare e di un reddito.»

«Non sembra impossibile a dirsi.»

«Una grande città», continuò Jack. «Esistono un sacco di organizzazioni che dispongono di alloggi per persone bisognose.»

«E che ne sarà di Ellie?»

«Questi centri dispongono anche di baby sitter», rispose. «Baderanno a lei mentre tu lavori. Ci sono tanti bambini in quei posti. Lei avrebbe degli amici. E dopo un po' potreste cercarvi una casa vostra.»

«Che lavoro potrei trovare?»

«Qualsiasi cosa», rispose Reacher. «Sai leggere e scrivere. Hai frequentato il college.»

«Come ci arrivo in città?»

«In aereo, in treno, in autobus. Due biglietti, sola andata.»

«Non ho denaro.»

«Niente di niente?»

Carmen scosse il capo. «Quel poco che avevo, l'ho speso una settimana fa.»

Reacher guardò altrove.

«Che cosa c'è?»

«Ti vesti piuttosto bene per essere una persona senza soldi.»

«Vendita per corrispondenza», replicò. «Devo avere l'approvazione dall'avvocato di Sloop. È lui che firma gli assegni. Perciò ho i vestiti. Quello che mi manca sono i contanti.»

«Potresti vendere il diamante.»

«Ci ho provato», ribatté. «È falso. Lui mi aveva detto che era autentico, ma non è altro che un pezzo d'acciaio con uno zircone cubico. Il gioielliere si è messo a ridere. Non vale più di trenta dollari.»

Jack rifletté un istante. «Devono esserci dei soldi in quella casa. Potresti rubarne un po'.»

La donna rimase in silenzio, per altri due chilometri verso sud.

«In tal caso sarei doppiamente fuggitiva», concluse infine. «Ti dimentichi della posizione legale di Ellie. È tutto lì il problema. E lo è sempre stato. Ellie è anche figlia di Sloop. Se le faccio varcare il confine senza il suo consenso, diventa rapimento. Metteranno la sua foto su tutti i cartoni del latte, mi troveranno, me la porteranno via, e io finirò in carcere. Sono molto severi in questi casi. Oggi il movente principale dei rapimenti è la sottrazione di minori al coniuge dopo il fallimento del matrimonio. Gli avvocati mi hanno avvisato: sostengono che sia necessaria l'autorizzazione di Sloop. E io non l'avrò mai, giusto? Come posso presentarmi laggiù e chiedergli se acconsentirebbe a che io sparissi per sempre con la sua bambina? In un luogo in cui non potrà mai trovarci?»

«Allora non attraversare il confine di Stato. Vai a Dallas.»

«Non ho intenzione di rimanere nel Texas», dichiarò.

Pronunciò le parole con risolutezza. Reacher non trovò nulla da ribattere.

«Non è facile», continuò lei. «Sua madre mi sorveglia per conto suo. Per questo non ho concluso la vendita dell'anello, anche se i trenta bigliettoni mi avrebbero fatto comodo. Lei se ne sarebbe accorta, il che l'avrebbe messa in guardia; avrebbe potuto intuire quello che stavo tramando. È furba. Quindi, se un giorno si accorgesse della scomparsa del denaro e di Ellie, passerebbero solo poche ore e poi avvertirebbe lo sceriffo, e questi l'FBI. Ma poche ore non sono sufficienti, il Texas è enorme e gli autobus sono molto lenti. Non riusciremmo a fuggire.»

«Ci deve essere un modo», asserì Jack.

Lei si voltò a guardare la valigetta sul sedile posteriore. I documenti legali. «Esistono un sacco di modi», precisò. «Procedure, provvedimenti, tutele del tribunale, e altre cose del genere. Ma gli avvocati sono lenti, e molto costosi, e io non ho soldi. Ci sono quelli pro bono, che lavorano gratuitamente, ma sono sempre molto occupati. È un casino. Un gran casino.»

«Credo proprio di sì», mormorò Reacher.

«Ma dovrebbe essere possibile far qualcosa in un anno», affermò la donna. «Un anno è un sacco di tempo, giusto?»

«Sì, e allora?»

«E allora ho bisogno che tu mi perdoni per aver sprecato il primo anno e mezzo. Ho bisogno che tu capisca la ragione. Era tutto così deprimente che

ho continuato a rimandare. Ero al sicuro. Dissi a me stessa che avevo un sacco di tempo per agire. Ti sei appena dichiarato d'accordo con me, dodici mesi sono abbastanza per fare qualsiasi cosa. Perciò anche se parto da zero, in questo momento, sono giustificata, vero? Nessuno potrebbe accusarmi di essermi mossa troppo tardi, non ti pare?»

Si udì un suono discreto da qualche parte nella strumentazione del cruscotto, in profondità. Sulla destra, accanto al contachilometri, una piccola spia arancione a forma di pompa di benzina cominciò a lampeggiare.

«Siamo in riserva», esclamò.

«C'è un distributore della Exxon più avanti», affermò Jack. «Ho visto il cartello. Fra venticinque chilometri circa.»

«Ho bisogno della Mobil», ribatté Carmen. «C'è una tessera della Mobil nel vano portaoggetti. Alla Exxon non sono in grado di pagare.»

«Non hai nemmeno i soldi per la benzina?»

Lei scosse il capo. «Li ho finiti. Ora sto mettendo tutto sul conto Mobil di mia suocera. Non riceverà l'estratto conto prima di un mese.»

Tenne una mano sul volante e con l'altra tastò dietro di lei in cerca della borsetta. L'afferrò e gliela mise sulle ginocchia.

«Controlla», gli disse.

Reacher sedeva immobile, la borsa sulle ginocchia. «Non posso frugare nella borsetta di una signora.»

«Voglio che tu lo faccia», lo incalzò la donna. «Ho bisogno che tu capisca.»

Jack rifletté un istante, poi aprì la borsa, dalla quale uscì un aroma delicato. Profumo e occorrente per il trucco. Conteneva una spazzola con lunghi capelli neri aggrovigliati, un tagliaunghie e un portafoglio sottile.

«Controlla», ripeté.

In uno degli scompartimenti c'era un consunto biglietto da un dollaro. Tutto lì. Una banconota solitaria. Niente carte di credito. Una patente dello Stato del Texas, con una foto dall'espressione sbigottita. Vi era anche una finestrella plastificata con una foto di una bambina. Era lievemente paffuta, con una pelle rosea perfetta. Capelli biondi lucidi, occhi brillanti e vivaci. Un sorriso radioso, che faceva risaltare una fila di minuscoli denti quadrati.

«Ellie», mormorò la donna.

«È molto carina.»

«Già, non è vero?»

«Dove hai dormito la scorsa notte?»

«In auto. I motel ti chiedono quaranta dollari a notte.»

«Il mio meno di venti», replicò Reacher.

Lei alzò le spalle. «Qualsiasi cosa costi più di un dollaro, non me la posso permettere, perciò la macchina fa al caso mio. È abbastanza comoda. Poi attendo l'ora di colazione e mi lavo nella toilette di qualche ristorante, quando sono troppo affollati perché qualcuno se ne accorga.»

«E per mangiare?»

«Non mangio.»

Stava rallentando, forse per risparmiare benzina.

«Pagherò io», dichiarò Jack. «Dopotutto mi stai dando un passaggio.»

Videro un altro cartello, sul ciglio destro della strada. Exxon, sedici chilometri.

«Va bene. Ti lascerò pagare. Ma solo per arrivare da Ellie.»

Carmen accelerò di nuovo, fiduciosa che il carburante sarebbe durato per almeno altri sedici chilometri. Meno di quattro litri, calcolò Reacher, persino con un grosso e vecchio motore come quello. E a velocità sostenuta. Si sistemò sul sedile e guardò l'orizzonte avvicinarsi. D'un tratto gli venne in mente il da farsi.

«Ferma la macchina», esclamò. «Perché?»

«Fallo e basta, d'accordo?»

Lei lo guardò, perplessa, ma accostò sul ciglio frastagliato. Si fermò con due ruote sull'asfalto, il motore acceso, l'aria condizionata in funzione.

«Ora aspetta», disse Jack.

Attesero al fresco finché il camion che avevano sorpassato non li superò.

«Ora siediti, tranquilla», le ordinò.

Reacher si slacciò la cintura, abbassò lo sguardo e si strappò la tasca della camicia. Tessuto scadente, cuciture approssimative, si staccò senza problemi.

«Che cosa indossi?» le chiese.

«Eh? Che stai facendo?»

«Dimmi esattamente che cos'hai addosso.»

Carmen arrossì e si dimenò, nervosa. «Quest'abito», rispose. «La biancheria intima. E le scarpe.»

«Mostrami le scarpe.»

La donna rifletté un istante, poi si chinò e si slacciò le scarpe. Gliele passò, una per volta. Jack le esaminò attentamente. Dentro non c'era nulla, perciò gliele restituì. Poi si protese, si sbottonò la camicia e se la levò. La porse a Carmen.

«Ora io scendo. Mi volterò. Tu togliti tutti i vestiti e mettiti la camicia. Lasciali sul sedile e poi scendi.»

«Perché?»

«Vuoi che ti aiuti? Allora fallo. Togliti tutto, va bene?»

Reacher scese dall'auto e si allontanò. Si voltò e prese a guardare la strada da dove erano venuti. Faceva un gran caldo e sentiva il sole bruciargli la pelle delle spalle. Poi udì la portiera dell'auto aprirsi. Si voltò e la vide uscire, a piedi nudi, con la sua camicia. Era enorme su di lei. Carmen saltellava da un piede all'altro perché l'asfalto era bollente.

«Puoi tenere le scarpe», le gridò.

La donna prese le scarpe dall'abitacolo e le indossò.

«Ora allontanati e aspetta», le ordinò.

Carmen Greer lo guardò attonita, poi si spostò di circa tre metri. Jack tornò all'auto. I suoi abiti erano ripiegati con cura sul sedile. Li ignorò. Si allungò sul sedile posteriore e frugò ancora nella borsetta, poi nel portafoglio. Niente. Allora prese i vestiti e li agitò. Avevano ancora il calore del suo corpo. Il vestito, un reggiseno, un paio di slip. Non nascondevano nulla. Li appoggiò sul tetto dell'auto e la perquisì completamente.

Impiegò venti minuti. Esaminò l'abitacolo palmo a palmo. Sotto il cofano, sotto i sedili, nel baule, dietro i paraurti, ovunque. Non trovò nulla, ed era pronto a scommettere la vita che nessun civile avrebbe potuto nascondergli qualcosa in un'automobile.

«Va bene», esclamò. «Ora vestiti. Stessa procedura.»

Reacher attese con le spalle voltate finché non la udì dietro di sé. Carmen gli stava porgendo la camicia. Lui la prese e si rivestì.

«Che cos'hai fatto?» gli chiese la donna.

«Ora ti aiuterò. Perché adesso ti credo.»

«Perché?»

«Perché davvero non hai denaro», replicò. «Nemmeno carte di credito. Né nel portafoglio, né nascoste in altri posti. E nessuno viaggia di notte, a cinquecento chilometri da casa, senza nemmeno un centesimo. Nessuno, a meno che non abbia problemi davvero grossi. E una persona in difficoltà merita aiuto.»

Carmen non replicò. Si limitò a chinare lievemente il capo, come se accettasse un complimento. O ne facesse uno. Risalirono in auto e chiusero le portiere. Rimasero seduti un istante nell'aria fresca, poi la donna rimise il veicolo in carreggiata.

«Quindi hai un anno», riprese. «È un sacco di tempo. Fra un anno potre-

sti essere a un milione di chilometri di distanza. Un nuovo inizio, una nuova vita. È questo che vuoi da me? Che ti aiuti a fuggire?»

Carmen rimase in silenzio un paio di minuti. Per due o tre chilometri. La strada scese lungo una morbida collina, poi riprese a salire. All'orizzonte, sulla cresta successiva, s'intravedevano alcuni edifici. Probabilmente la stazione di servizio. Forse con annessa autofficina e carro attrezzi.

«Per il momento mi basta che tu sia d'accordo con me», rispose. «Un anno è sufficiente. Perciò non ho fatto male ad aspettare.»

«Certo che no. Un anno è sufficiente. Non è un male che tu abbia aspettato.»

Lei non replicò. Si limitò a guidare per raggiungere il benzinaio, come se la sua vita dipendesse da quello.

La prima struttura era una sorta di deposito di rottami, un capannone lungo e basso di lamiera ondulata, con la parete anteriore ricoperta di vecchi coprimozzo. Dietro si estendeva mezzo ettaro di terra pieno zeppo di carcasse d'automobili. Erano impilate in gruppi di cinque o sei, i modelli più vecchi sul fondo, come gli strati geologici. Oltre il capannone basso c'era lo svincolo che conduceva alla stazione di servizio. Era tanto vecchia da avere le pompe con le lancette al posto dei numeri, e quattro toilette anziché due. E un benzinaio taciturno disposto a uscire nella calura per farti il pieno.

La Cadillac bevve più di settantacinque litri di benzina, che costarono a Reacher quanto la stanza al motel. Passò i biglietti attraverso il finestrino e fece cenno all'uomo di tenere il resto di un dollaro. In fin dei conti se l'era meritato. La temperatura esterna indicata sul cruscotto era di quarantaquattro gradi. Non c'era da stupirsi che il benzinaio non avesse parlato. Poi, però, si chiese se l'uomo non gradisse il fatto che una mangiafagioli portasse a spasso un uomo bianco su una Cadillac.

«*Gracias, señor*», esclamò Carmen. «Grazie.»

«Di niente. *De nada, señorita*», le rispose Reacher.

«Parli spagnolo?»

«Non esattamente. Ho prestato servizio un po' in tutto il mondo, perciò conosco alcune parole in diverse lingue. Ma non vado oltre. A eccezione del francese. Quello lo parlo molto bene. Mia madre era francese.»

«Della Louisiana o del Canada?»

«Di Parigi, Francia.»

«Quindi sei mezzo straniero», osservò Carmen.

«A volte mi sento molto più che mezzo straniero.»

Lei sorrise come se non gli credesse e si diresse verso la strada. La lancetta della benzina salì fino a indicare il pieno, il che parve rassicurarla. Almeno disponeva di un pieno di benzina. Rimise l'auto in carreggiata e accelerò fino ad acquistare un po' di velocità.

«Dovresti chiamarmi *señora*, però. Non *señorita.* Sono una donna sposata.»

«Già», mormorò Jack. «Credo di sì.»

Carmen rimase silenziosa per quasi due chilometri. Si sistemò bene sul sedile di guida, appoggiò entrambe le mani sulla curvatura inferiore del volante e lasciò sfuggire un sospiro profondo.

«Ora, c'è un problema», disse all'improvviso. «Non ho un anno di tempo.»

«Perché no?»

«Perché un mese fa il suo amico avvocato è venuto a casa nostra e ci ha detto che stavano tentando una sorta di accordo.»

«Quale accordo?»

«Non lo so di preciso. Nessuno me lo ha spiegato con esattezza. Ma credo che Sloop abbia intenzione di tradire alcuni soci d'affari in cambio della scarcerazione anticipata. Credo che il suo amico stia mediando attraverso l'ufficio del procuratore distrettuale.»

«Merda», esclamò Reacher.

Carmen annuì. «Già, merda. Hanno lavorato tutti sodo, per farlo uscire. E io ho dovuto far finta di essere contenta e sorridente: 'Sloop torna a casa presto, oh, magnifico!'»

Jack non replicò.

«Ma dentro di me sono furibonda», continuò. «Ho lasciato passare troppo tempo, capisci? Per un anno e mezzo non ho fatto nulla. Pensavo di essere al sicuro. Mi sbagliavo, sono stata stupida. Mi stavo adagiando in una trappola senza saperlo, e ora è scattata, e io sono ancora dentro.»

Jack annuì lentamente. *Spera per il meglio, pianifica per il peggio.* Questo era il suo principio fondamentale.

«E a che punto è l'accordo?» chiese.

L'auto accelerò sempre diretta a sud.

«È concluso», mormorò a voce bassa.

«Allora quando esce?»

«Oggi è venerdì. Non credo possano rilasciarlo nel fine settimana. Perciò, credo lunedì. Un paio di giorni, è tutto il tempo che ci rimane.»

«Capisco.»

«Perciò sono spaventata», concluse. «Sta per tornare a casa.»

«Capisco», ripeté Jack.

«Davvero?» gli chiese.

Lui non rispose.

«Lunedì sera», riprese la donna. «Ricomincerà di nuovo. E sarà peggio che mai.»

«Magari è cambiato», suggerì Reacher. «La prigione cambia le persone.»

Era una cosa stupida da dirsi. Glielo lesse in viso. E, per quel che riguardava la sua esperienza, il carcere non cambiava la gente in meglio.

«No, sarà peggio che mai», ribatté lei. «Lo so. Ne sono sicura. Mi trovo in un grosso guaio, Reacher. Questo è certo.»

C'era qualcosa nella sua voce.

«Perché?» domandò lui.

Carmen spostò le mani lungo il volante e chiuse forte gli occhi, anche se correva a centodieci all'ora.

«Perché sono stata io a denunciarlo al fisco.»

La Crown Victoria si diresse a sud, poi a ovest, e infine tornò verso nord in un'ampia ed enorme curva. Poi uscì dall'autostrada, per fare benzina in una stazione di servizio affollata. L'autista infilò una carta AmEx rubata nella fessura, poi cancellò le sue impronte e la gettò nel cestino accanto alla pompa, insieme con le latte di olio vuote, le lattine di bibita e le salviette di carta ricoperte di sporcizia dei parabrezza. La donna si concentrò sulla cartina e scelse la destinazione successiva. Tenne il segno sul punto esatto finché il conducente non rientrò in auto e si girò a guardare.

«E adesso?» le chiese.

«Ho solo guardato. Per dopo», rispose lei.

«Sembrava un piano perfetto», spiegò Carmen. «Sembrava infallibile. Sapevo quanto fosse testardo, e quanto fosse avido, perciò ero certa che non avrebbe collaborato con loro, quindi ero sicura che sarebbe finito in carcere, almeno per un po'. Anche se non l'avessero messo dentro per qualche ragione, credevo che la faccenda l'avrebbe tenuto occupato. Pensavo di poter racimolare un po' di denaro spicciolo, capisci, mentre nascondeva le grosse somme. E ha funzionato davvero, a parte i soldi. A quel tempo sembrava una cosa da poco.»

«Come hai fatto?»

«Li ho semplicemente chiamati. Sono sull'elenco. Hanno un intero reparto dedicato alle informazioni fornite dai coniugi. Sono una delle fonti principali delle soffiate. Di solito accade durante i divorzi, quando marito e moglie si odiano. Ma io lo odiavo di già.»

«Perché non sei andata avanti e non hai chiesto anche il divorzio? Il marito in carcere è un buon motivo, no? Una sorta di abbandono.»

La donna guardò nel retrovisore la valigetta sul sedile posteriore.

«Non risolve il problema di Ellie. Anzi lo complica. Potrebbe destare sospetti, penserebbero che abbia intenzione di lasciare lo Stato. Legalmente, Sloop potrebbe richiedere che io registri la residenza della bambina, e sono certa che lo farebbe.»

«Potresti rimanere nel Texas», suggerì di nuovo Jack.

Lei annuì. «Lo so, lo so. Ma non posso. Non posso proprio. So di essere irrazionale, ma non potrei rimanere qui, Reacher. È uno Stato magnifico, e ci *sono* persone gentili, ed è enorme, perciò potrei allontanarmi molto da Echo, ma per me è un *simbolo.* Qui mi sono accadute cose da cui devo allontanarmi. Non solo con Sloop.»

Reacher scrollò le spalle. «Motivi tuoi.»

Lei si fece silenziosa e si concentrò sulla guida. Il paesaggio continuava a scorrere. La strada scendeva lungo una mesa ampia e piatta, che pareva grande quanto Rhode Island.

«È una calotta», gli spiegò Carmen. «È di calcare o roba del genere. Tutta l'acqua è evaporata un milione di anni fa e ha lasciato solo la roccia. Depositi geologici, cose simili.»

Suonò un po' vaga. La sua spiegazione da guida turistica era meno precisa delle altre.

«Dunque, cosa vuoi che faccia?» le chiese.

«Non lo so», rispose lei, sebbene Reacher fosse certo che lo sapesse.

«Aiutarti a fuggire? Potrei farlo, forse.»

Lei non replicò.

«Mi hai scelto tu», continuò Jack. «Devi avere qualcosa in mente.»

Carmen rimase in silenzio. Reacher prese a riflettere sul target che si era riproposta: cowboy da rodeo disoccupati e operai petroliferi. Uomini dai talenti diversi, tra i quali però forse non c'era quello di sfuggire a una caccia all'uomo. Aveva scelto bene. Oppure era stata fortunata.

«Devi agire in fretta», decretò. «Se hai due giorni, devi iniziare ora. Dovremmo passare a prendere Ellie, fare inversione e andarcene. A Las Ve-

gas, magari, come prima tappa.»

«E poi?»

«Assumere un'identità diversa. In luoghi come Las Vegas potremmo trovare qualcosa, anche se solo temporaneamente. Io ho un po' di soldi. Posso racimolarne di più, se ne hai bisogno.»

«Non posso prendere i tuoi soldi. Non sarebbe giusto.»

«Giusto o no, ne avrai bisogno. Me li restituirai in un secondo tempo. Poi dovresti tornare a Los Angeles. Potresti avviare la prassi per il rilascio di nuovi documenti.»

Carmen rimase zitta per un chilometro e mezzo circa.

«No, non posso fuggire», mormorò. «Non posso fare la fuggitiva. Non posso essere una *criminale*. Qualsiasi cosa io sia, in ogni caso non sono mai stata una fuorilegge. Non ho intenzione di diventarlo ora. E nemmeno Ellie deve diventarlo. Merita di meglio.»

«Entrambe meritate qualcosa di meglio», replicò Reacher. «Ma dovete fare qualcosa.»

«Sono una persona civile», affermò lei. «Pensa che cosa significa una cosa del genere per una come me. Non ho intenzione di rinunciare a essere quello che sono. Non ho intenzione di far finta di essere qualcun altro.»

«Allora qual è il tuo piano?»

«Tu sei il mio piano», rispose.

Cowboy da rodeo, operai petroliferi, un ex poliziotto militare di due metri e centotredici chili.

«Vuoi che sia la tua *guardia del corpo*?» le chiese Jack.

Carmen non rispose.

«Carmen, sono dispiaciuto per la situazione in cui ti trovi», continuò. «Credimi, lo sono davvero.»

Nessuna risposta.

«Ma non posso essere la tua guardia del corpo.»

Ancora silenzio.

«Non posso», ripeté. «È ridicolo. Che cosa credi che accadrà? Pensi che possa stare con te ventiquattr'ore al giorno? Sette giorni a settimana? Assicurandomi che lui non ti molesti?»

Ancora nessuna reazione. Un enorme raccordo autostradale si estendeva nel paesaggio deserto, a chilometri di distanza nella foschia creata dal calore.

«È ridicolo», ripeté. «Potrei metterlo in guardia. Potrei spaventarlo. O maltrattarlo un po' perché afferri il messaggio. Ma che cosa accadrà quan-

do me ne andrò? Perché presto o tardi lo farò, Carmen. Non ho intenzione di rimanere per sempre. Non mi piace stabilirmi. E non si tratta solo di me. Ammettilo, *nessuno* sarebbe disposto a restare. Non abbastanza a lungo. Non dieci anni. O venti, o trenta, o quanti ne occorrano perché lui muoia di vecchiaia.»

Nessuna risposta. Nemmeno una reazione. Non sembrava che quanto aveva appena detto l'avesse delusa. Carmen ascoltava e guidava, veloce e sicura, e silenziosa, come se stesse aspettando il momento adatto. Il manto stradale si allargò e il raccordo si fece più vicino. Carmen si diresse a ovest, seguendo una grande insegna verde su cui si leggeva PECOS 120 KM.

«Non voglio una guardia del corpo. Concordo con te, sarebbe ridicolo.»

«E allora che dovrei fare?»

La donna s'immise nella corsia centrale, aumentando la velocità. Lui la guardò in faccia. Aveva lo sguardo assente.

«A che cosa ti servo?» chiese nuovamente.

Carmen esitò. «Non posso dirlo.»

«Dire cosa?»

Lei aprì la bocca. La richiuse. Deglutì, e non disse nulla. Jack la fissò. *Cowboy da rodeo, operai petroliferi, un ex poliziotto militare. La tomba di Clay Allison, l'iscrizione bizzarra, il necrologio nel quotidiano di Kansas City.*

«Tu *sei* matta», esclamò.

«Lo sono?» Le sue guance si tinsero di nuovo di rosso, due grosse chiazze sugli zigomi.

«Completamente matta», continuò. «Lasciamo perdere.»

«Non *posso* lasciar perdere.»

Reacher tacque.

«Lo voglio morto, Reacher», mormorò. «Lo voglio davvero. È la mia unica via d'uscita, in senso letterale. E poi se lo merita.»

«Dimmi che stai scherzando.»

«Non sto scherzando. Lo voglio morto.»

Reacher scosse il capo e rimase a fissare fuori dal finestrino. «Lasciamo perdere», ripeté. «È assurdo. Non siamo più nel Selvaggio West.»

«Credi? Non è giusto uccidere un uomo che se lo meriti?»

Detto ciò Carmen si chiuse nel silenzio e si concentrò sulla guida, in attesa che lui parlasse. Jack fissò il paesaggio davanti a sé. Stavano puntando verso le montagne distanti. Sotto il sole fiammeggiante del pomeriggio ap-

parivano rosse e purpuree. I suoi raggi cambiavano il colore dell'aria. Trans-Pecos, così le aveva chiamate Carmen.

«Per favore, Reacher», lo supplicò. «Per favore. Almeno pensaci.»

Lui non replicò. *Per favore? Pensaci?* Non aveva la forza di reagire. Distolse lo sguardo dalle montagne e guardò la strada. C'era traffico. Un fiume di auto e di camion che procedevano lenti nell'immensità del paesaggio. Lei li stava superando tutti, uno per volta. Andava troppo veloce.

«Non sono pazza», esclamò. «Per favore. Ho provato a fare le cose nel modo giusto. Davvero. Non appena il suo avvocato mi ha detto dell'accordo, sono corsa dal mio e da altri tre, ma nessuno poteva fare nulla in un solo mese. Tutto ciò che sono riusciti a fare è stato dirmi che Ellie mi inchioda esattamente dove sono. Allora ho cercato protezione. Ho chiesto a detective privati. Non potevano fare nulla. Mi sono recata a Austin in un'azienda specializzata in servizi di sicurezza, e mi hanno risposto di sì: mi avrebbero potuto sorvegliare ventiquattr'ore su ventiquattro, ma sarebbero occorsi sei uomini e quasi diecimila dollari la settimana. Il che per me ha equivalso a rinunciare. Ci ho provato, Reacher. Ho provato a fare le cose bene; ma è impossibile.»

Jack non replicò.

«Così ho comprato una pistola», continuò.

«Splendido», esclamò Reacher.

«E alcune munizioni. Ho speso tutto quello che avevo.»

«Hai scelto il tipo sbagliato», ribatté Jack.

«Ma perché? Hai già ucciso delle persone. Nell'esercito. Me l'hai detto tu.»

«È diverso.»

«In che senso?»

«Questo sarebbe omicidio. Omicidio a sangue freddo. Sarebbe un assassinio.»

«No, sarebbe esattamente uguale. Proprio come nell'esercito.»

Lui scosse il capo. «Carmen, non sarebbe la stessa cosa.»

«Non fate un giuramento o qualcosa di simile? Per proteggere le persone?»

«Non è la stessa cosa», ripeté.

Carmen sorpassò un camion a diciotto ruote diretto verso la costa, e la Cadillac ondeggiò e vibrò nella turbolenza d'aria surriscaldata.

«Rallenta!» esclamò Reacher.

Lei scosse il capo. «Non posso rallentare. Voglio vedere Ellie.»

Jack toccò il cruscotto davanti a sé, e si puntellò. L'aria fredda della ventola lo colpiva in pieno petto.

«Non preoccuparti. Non ho intenzione di schiantarmi. Ellie ha bisogno di me. Se non fosse per lei, l'avrei fatto molto tempo fa, credimi.»

In ogni caso, rallentò un po'. Il grosso bestione riapparve al loro fianco.

«So che è una conversazione difficile», ammise la donna.

«Credi?»

«Ma devi guardare la situazione dal mio punto di vista. Per favore, Reacher. Io ci ho pensato un milione di volte. Ci ho riflettuto a lungo. Dalla A alla B, alla C e alla D, fino alla Z. Poi tutto daccapo. E ancora una volta. Ho esaminato tutte le opzioni, perciò per me è tutto logico. Ed è l'unico modo per uscirne. Lo *so* con certezza. Ma è difficile parlarne, perché per te è una cosa nuova. Non ci hai mai pensato prima; è una situazione scaturita dal nulla. Perciò ti sembro pazza e senza scrupoli. Lo so. Ti capisco. Ma non sono né pazza né spietata. È solo che ho avuto tutto il tempo di giungere alla conclusione, tu no. E questa è l'unica conclusione possibile, te lo assicuro.»

«Qualunque cosa sia, io non ucciderò un uomo che non ho mai visto prima.»

«Mi picchia, Reacher», mormorò Carmen. «Mi picchia, violentemente. Mi tira pugni, calci, mi fa male. Lui si diverte. Ride mentre lo fa. Io vivo in un costante terrore.»

«Allora vai dalla polizia.»

«Dalla polizia. C'è un solo agente. E non mi crederebbe. E, anche se mi credesse, non farebbe nulla. Sono tutti grandi amici. Non sai come funzionano le cose qui.»

Reacher rimase muto.

«Sta per tornare a casa», riprese. «Riesci almeno a immaginare che cosa mi farà?»

Lui non rispose.

«Sono in *trappola*, Reacher. In gabbia, a causa di Ellie. Non lo capisci?»

Jack persistette nel suo mutismo.

«Perché non vuoi aiutarmi? Sono i soldi? È perché non posso pagarti?»

Nessuna risposta.

«Sono disperata», piagnucolò. «Sei la mia unica opportunità. Ti sto implorando. Perché non lo vuoi fare? Perché sono messicana?»

Silenzio.

«È perché mi consideri una sgualdrina sudamericana, giusto? Una man-

giafagioli? Lo faresti per una donna bianca? Come la tua fidanzata? Scommetto che è bianca. Probabilmente bionda, ho ragione?»

«Sì, è bionda», rispose Jack.

«Se qualcuno la molestasse, tu lo uccideresti.»

Sì, lo farei, pensò Reacher.

«E *lei* se n'è andata in Europa senza di te. Non voleva che l'accompagnassi. Ma per lei lo faresti, per me no.»

«Non è la stessa cosa», affermò per la terza volta.

«Lo so», ribatté Carmen. «Perché io sono una nullità. Non me lo merito.»

Reacher rimase in silenzio.

«Come si chiama?» gli chiese. «La tua ragazza.»

«Jodie», rispose.

«Bene, immagina Jodie in Europa. Si ritrova in una brutta situazione, viene picchiata tutti i giorni da un sadico maniaco. Te lo confessa, ti apre il suo cuore. Ti racconta i dettagli più umilianti. Che faresti?»

Lo ucciderei, pensò.

Carmen annuì come se gli avesse letto nella mente. «Ma per me non lo faresti. Per la gringa si, ma non per me.»

Reacher rimase con la bocca semiaperta. Era vero. Avrebbe commesso un omicidio per Jodie Garber, ma non per Carmen Greer. *Perché no?* Perché è questione di adrenalina. Non puoi comandare l'istinto. È una cosa che ha a che fare con la passione, come una droga nelle vene. Se non c'è, non puoi agire. È semplice. Aveva provato più volte quella sensazione; se qualcuno gli calpestava i piedi, si prendeva ciò che meritava. Se facevano del male a Jodie, era come se ne facessero a lui. Perché Jodie *era* parte di Reacher. O almeno fino a poco tempo prima. Il che non valeva per Carmen. E non sarebbe mai stato uguale. Perciò quell'istinto non c'era.

«Non si tratta di donne bianche o messicane», affermò pacatamente.

Lei rimase in silenzio.

«Per favore, Carmen», insistette. «Devi capire.»

«E allora di *che cosa* si tratta?»

«Il fatto è che lei la conosco, mentre non conosco te.»

«E questo fa la differenza?»

«Naturalmente sì.»

«E allora cerca di conoscermi», replicò lei. «Abbiamo due giorni. Stai per incontrare mia figlia. Puoi conoscere entrambe.»

Jack non ribatté. Carmen continuò a guidare. PECOS 80 KM.

«Eri un poliziotto», sottolineò la donna tornando alla carica. «Dovresti essere disposto ad aiutare le persone. Oppure hai paura? È questo? Sei un codardo?»

Silenzio.

«Potresti farlo», continuò lei. «L'hai già fatto prima. Perciò sai come agire. Potresti ucciderlo e uscirne pulito. Potresti gettare il suo corpo in un luogo in cui non lo troverebbe nessuno. Nel deserto. Nessuno lo saprebbe mai. Se stai attento, nessuno arriverà mai a te. Non ti prenderebbero. Sei abbastanza intelligente.»

Reacher tacque.

«Sei abbastanza intelligente? Sai come agire? Lo sai?»

«Ovviamente», rispose. «Ma non lo farò.»

«Perché no?»

«Te l'ho già detto. Perché non sono un assassino.»

«Ma io sono disperata», ribatté Carmen. «Ho bisogno che tu lo faccia. Ti sto supplicando. Farò qualsiasi cosa in cambio, se mi aiuterai.»

Nessuna risposta.

«Che cosa vuoi, Reacher? Sesso? Si potrebbe fare.»

«Ferma l'auto», sbottò Jack.

«Perché?»

«Perché ne ho abbastanza.»

La donna pigiò il piede sull'acceleratore, e l'auto scattò in avanti. Reacher guardò il traffico alle loro spalle, si protese verso Carmen e mise il cambio in folle. Il motore perse giri e urlò, la macchina continuò a procedere in folle e a poco a poco rallentò. Jack afferrò il volante con la mano sinistra e lo tirò a sé cercando di vincere la disperata resistenza di Carmen; a quel punto l'auto sterzò verso il ciglio, sussultò per il dislivello e fu frenata dalla ghiaia. Poi Reacher tirò il freno a mano e aprì la portiera, il tutto con un unico movimento. La macchina si fermò slittando e il cambio si bloccò. Reacher scivolò fuori e si raddrizzò un po' barcollante. Il calore lo colpì come un martello, ciononostante sbatté la portiera e si allontanò da lei.

4

Dopo venti metri stava già sudando copiosamente. E si era già pentito della sua decisione. Era in mezzo al nulla, a piedi su un'autostrada trafficata, dove il veicolo più lento sfrecciava a cento all'ora. Nessuno si sarebbe

fermato a raccoglierlo e, se anche avessero voluto, il tempo di reagire, di guardare nello specchietto, di frenare, e avrebbero percorso più di un chilometro senza accorgersene. Al che si sarebbero stretti nelle spalle e avrebbero accelerato di nuovo. *Che posto stupido per fare l'autostop*, avrebbero pensato.

Più che stupido. Era da suicidio. Il sole batteva implacabile e la temperatura superava certamente i quarantaquattro gradi. La scia delle auto era un turbine caldo, e il risucchio dei camion enormi rischiava di farlo cadere per terra. Non aveva acqua e respirava a fatica. A quattro metri di distanza vi era un flusso continuo di persone, eppure Jack era solo, come se vagasse alla cieca nel deserto. Se non fosse passata la polizia e non l'avesse arrestato per infrazione del divieto di accesso ai pedoni, sarebbe potuto morire lungo la carreggiata.

Si voltò e vide la Cadillac, immobile sul ciglio della strada, ma continuò a camminare. Percorse una cinquantina di metri e si fermò. Tese il pollice. Sarebbe stato inutile, come ben sapeva. In cinque minuti, dopo aver visto sfrecciare un centinaio di veicoli, quale unica risposta - se così la si poteva chiamare - ricevette una strombazzata da un camion, profonda e assordante, che lo investì insieme con uno stridore di pneumatici e un uragano di polvere e di terra. A Jack mancò il respiro.

Vide la Cadillac avanzare lenta lungo il ciglio della strada, verso di lui. Seguiva una traiettoria imprecisa; la parte posteriore sbandava un po' e tendeva a invadere la carreggiata. Reacher s'incamminò verso l'auto, che gli stava venendo incontro scodinzolando in maniera accentuata. Poi cominciò a correre e si fermò accanto alla macchina mentre la donna frenava bruscamente. Le sospensioni sobbalzarono. Carmen abbassò il finestrino del passeggero.

«Mi spiace», mormorò.

Reacher non la udì nel frastruono, ma ne lesse le labbra.

«Sali», lo esortò lei.

Aveva la camicia ormai appiccicata alla schiena, gli occhi pieni di terra e il rombo fragoroso della strada lo stava assordando.

«Sali», ripeté Carmen. «Mi spiace.»

Jack salì a bordo e provò le stesse sensazioni della prima volta. Il ronzio dell'aria condizionata, il sedile di pelle ghiacciato. La donna minuta e intimidita al volante.

«Ti chiedo scusa. Mi spiace, ho detto delle sciocchezze.»

Reacher sbatté la portiera, e calò un improvviso silenzio. Poi mise la

mano nel getto d'aria condizionata.

«Non parlavo sul serio», disse lei.

«Non importa», ribatté Jack.

«Davvero, non parlavo sul serio. Ma sono talmente disperata che non so più quello che è giusto e quello che è sbagliato. E mi dispiace per la storia del sesso. Sono stata inopportuna.» Poi, con un filo di voce, aggiunse: «È solo che, con alcuni dei tizi che ho caricato, immaginavo sarebbe finita in quel modo».

«Avresti fatto sesso con uno di loro se avesse ucciso tuo manto?»

La donna annuì. «Te l'ho detto, sono in trappola, sono terrorizzata, disperata. E non ho nient'altro da offrire.»

Reacher non replicò.

«Ho visto film in cui succede una cosa del genere», continuò.

Jack annuì in risposta. «Anch'io ho visto quei film. Non la fanno mai franca», ribatté.

Carmen rifletté a lungo. «Così, non lo farai», concluse, come una dichiarazione di fatto.

«No, non lo farò», confermò lui.

Ci fu un altro silenzio, ancora più lungo.

«Bene, ti lascerò a Pecos», mormorò la donna. «Non posso mollarti qui a piedi. Potresti morire con un caldo simile.»

Jack restò in silenzio, molto più a lungo di quanto non avesse fatto lei. Poi scosse il capo. Dopotutto doveva pur andare da qualche parte, ragionò. Quando vivi sulla strada, impari presto che un luogo vale l'altro.

«No, verrò con te», dichiarò. «Mi fermerò un paio di giorni, perché mi dispiace molto per la tua situazione, Carmen. Credimi. Il fatto che non ucciderò tuo marito non significa che non ti voglia aiutare in qualche altro modo. Se posso. E se tu sei d'accordo, s'intende.»

La donna rifletté un istante. «Sì, lo sono.»

«Poi desidero incontrare Ellie. Dalla foto sembra una ragazzina in gamba.»

«È davvero eccezionale.»

«Ma non ho intenzione di assassinare suo padre.»

Carmen non replicò.

«Sono stato chiaro?» domandò Reacher.

Lei annuì. «Ti capisco. Mi spiace di avertelo chiesto.»

«Non si tratta solo di me, Carmen», asserì Jack. «Nessuno lo farebbe. Ti saresti fatta del male. Non era un buon piano.»

La donna apparve piccola e spaurita.

«Pensavo che nessuno si sarebbe rifiutato», mormorò. «Se avesse saputo.»

Si voltò, osservò il traffico e attese il momento giusto per immettervisi. Dopo sei auto accelerò e tornò sulla carreggiata. Un minuto più tardi stava già procedendo a centotrenta chilometri all'ora, superando una vettura dopo l'altra. Dopo altri sette minuti raggiunsero il camion che aveva suonato il clacson e ricoperto Reacher di polvere prima che lei lo riprendesse a bordo.

Dopo ottanta minuti la Crown Victoria giunse alla destinazione che la donna aveva scelto. Sulla cartina era una macchia marrone, vuota, delle dimensioni di due centimetri e mezzo, nella realtà era un'area marrone e deserta, larga sessantacinque chilometri, attraversata da una strada che si snodava approssimativamente in direzione nord-est, a ridosso delle montagne distanti. Una landa calda, solitaria e deserta. Ma con tutte le caratteristiche che lei aveva immaginato. Era perfetta per lo scopo. La donna sorrise fra sé; aveva un certo intuito per i terreni.

«Bene», esclamò. «Per prima cosa domattina verremo qui.»

La grossa auto fece inversione e tornò verso sud. La polvere sollevata dai pneumatici rimase sospesa nell'aria per qualche minuto, poi ricadde sul terreno friabile.

Carmen lasciò l'autostrada a pochi chilometri da Pecos e proseguì verso sud, lungo una piccola strada di contea che conduceva nel nulla più totale. Dopo una decina di chilometri era come trovarsi sulla luna.

«Parlami di Echo», le chiese Reacher.

Lei scrollò le spalle. «Che c'è da dire? Non c'è niente. Quando disegnò le prime mappe del Texas, un centinaio d'anni fa, l'Ufficio Censimenti dichiarò 'insediamenti' i luoghi abitati da più di sei persone per chilometro quadrato. Ma *ancor oggi* non godiamo di uno status certo: continuiamo a vivere in quella che viene considerata una terra di frontiera.»

«Ma è molto bella», osservò Reacher.

E lo era davvero. La strada si snodava in un paesaggio meraviglioso e si tuffava in mezzo a canyon di roccia rossa, alti e nobili a est, fratturati e bucherellati a ovest, dove antichi fiumi avevano cercato le sponde del Rio Grande. Montagne elevate e aride si levavano dietro di essi, sotto un cielo immenso e variopinto, e persino all'interno dell'auto Jack riusciva a perce-

pire il silenzio assordante di migliaia di chilometri quadrati di vuoto assoluto.

«Io la odio, questa contea», dichiarò la donna.

«Dove alloggerò?» le chiese Reacher.

«Alla proprietà, nella baracca, credo. Ti ingaggeranno per i cavalli. Sono sempre a corto di personale. Se mostri loro un po' di vitalità, s'interesseranno subito. Puoi dire di essere un mandriano. Sarà una buona copertura. Ti permetterà di restare nei paraggi.»

«Non so niente di cavalli.»

Lei scrollò le spalle. «Forse non se ne accorgeranno. Non notano granché. Come il fatto che sia stata picchiata a sangue.»

Era passata un'ora, e il tempo stringeva. Carmen guidava abbastanza veloce da far stridere i pneumatici quasi a ogni curva. Dopo una lunga salita, l'auto superò un valico fra due pilastri di roccia e, improvvisamente, sotto di loro, si aprì un'immensa pianura, che si estendeva a perdita d'occhio. La strada si snodava tortuosa come un nastro marrone chiaro e, trenta chilometri più avanti, era attraversata da un'altra via, appena visibile nella foschia, simile a una linea sbiadita su una carta geografica. L'incrocio distante era attorniato da una manciata di minuscoli edifici ma, a parte le case e le due strade, non vi era traccia d'insediamenti umani.

«La contea di Echo», illustrò Carmen. «Tutto ciò che vedi, e molto altro più in là. Duemilaseicento chilometri quadrati, e centocinquanta persone. Be', centoquarantotto, perché una di loro è seduta accanto a te, e l'altra è ancora in carcere.»

Il suo umore si era un po' sollevato, poiché abbozzò un lieve sorriso. Ma era concentrata su un minuscolo pennacchio di polvere sulla strada sotto di loro. La nuvola si stava gonfiando come la coda di uno scoiattolo, diretta verso sud, a un quarto della distanza che li separava dall'incrocio.

«Quello dev'essere lo scuolabus», disse la donna. «Dobbiamo raggiungerlo prima che entri in città, altrimenti Ellie ci salirà e la perderemo.»

«Città?» chiese Reacher.

Lei sorrise di nuovo, per un momento. «Quella che vedi. I quartieri alti di Echo.»

L'auto accelerò lungo la discesa, lasciandosi dietro una nube di polvere. Il paesaggio era tanto vasto che la Cadillac pareva assurdamente lenta. Reacher calcolò che il pullman fosse a mezz'ora di distanza dal crocevia, e che l'auto fosse due volte più veloce, perciò avrebbero dovuto raggiungerlo

in quindici minuti, anche se l'altezza e l'aria tersa del deserto lo faceva sembrare a portata di mano, come fosse un giocattolo sul pavimento di una stanza.

«È un bene che tu sia venuto», asserì la donna. «Grazie. Davvero.»

«*No hay de qué, señorita*», replicò lui.

«Allora conosci più di qualche parola.»

Reacher si strinse nelle spalle. «C'erano un sacco di ragazzi che parlavano spagnolo nell'esercito. Gran parte della nuova generazione, in realtà. Alcuni dei migliori.»

«Come nel baseball», fece notare Carmen.

«Si», convenne Jack. «Come nel baseball.»

«Ma dovresti chiamarmi *señora. Señorita* mi rende troppo felice.»

La donna accelerò di nuovo quando la strada divenne pianeggiante e, circa un chilometro e mezzo prima di raggiungere l'autobus, si portò nella corsia opposta, pronta a sorpassarlo. Una manovra abbastanza sicura, immaginò Reacher. Le probabilità d'incontrare traffico nell'altra direzione in quella parte di mondo erano inferiori a quelle di vincere a una lotteria. Si avvicinò all'autobus, attraversò il cono di polvere e superò il veicolo, rimanendo sulla corsia opposta per un altro chilometro e mezzo. Poi si riportò a destra e cinque minuti più tardi rallentarono in prossimità del crocevia.

Da vicino l'agglomerato pareva trasandato e deserto, come tutti i luoghi piccoli sotto il calore cocente del sole. Alcuni lotti erano parzialmente ricoperti da arbusti spinosi e secchi, delineati da muri di blocchi di cemento: aree commerciali che non erano mai state sviluppate. C'era un ristorante sulla destra, nell'angolo di nord-ovest, ma non era altro che una baracca lunga e bassa fatta di legno scolorito dal sole. Diagonalmente a esso sorgeva l'edificio scolastico, una struttura a una sola stanza che sembrava uscita da un libro di storia. *Gli albori dell'istruzione nelle aree rurali.* Di fronte alla scuola, nell'angolo di sud-ovest, era ubicata una stazione di servizio, con due pompe e un piccolo recinto con alcune auto guaste. Davanti al benzinaio, in diagonale, dall'altra parte della strada rispetto alla scuola, nell'angolo nord-est, si estendeva un terreno vuoto, con blocchi di cemento disseminati a casaccio, come se fosse stata progettata una nuova attività e poi fosse stata abbandonata, forse ai tempi in cui Lyndon B. Johnson era ancora presidente. C'erano altre quattro costruzioni, tutte a un solo piano, interamente in cemento, collegate alla strada da stretti vialetti di terra battuta. Abitazioni, immaginò Reacher. I cortili erano disseminati di cianfrusaglie: biciclette per bambini, automobili fatiscenti su ceppi di cemento e

vecchi mobili da salotto. La terra era arida e dura, cintata da reti metalliche basse, forse per tenere lontano i grossi serpenti.

All'incrocio non c'erano segnali di stop, solo linee spesse tracciate sull'asfalto, sciolte dal calore. Carmen lo superò, sorpassò la scuola e fece un'inversione a U occupando tutta la strada ed entrando nei canaletti di scolo su entrambi i lati. Poi si fermò con l'edificio scolastico dalla parte di Reacher. Il cortile della scuola era recintato con una rete a prova di uragano, come un canile municipale; il cancello era un rettangolo irregolare, munito di cardini, fatto di tubi zincati e ricoperto dalla stessa rete.

Carmen guardava la porta della scuola oltre il finestrino di Jack. L'autobus sopraggiunse rumorosamente da nord e si fermò dall'altro lato della strada, parallelo alla Cadillac, il muso rivolto nella direzione opposta. La porta della scuola si aprì e ne uscì una donna. Si muoveva piano e aveva l'aria stanca. La maestra, pensò Reacher, pronta a terminare la sua giornata. La donna scorse l'autobus e fece un cenno ai bambini, che uscirono in una lunga fila. Erano diciassette, e Jack contò nove femmine e otto maschi. Ellie Greer era la settima della fila; indossava un vestitino blu, e pareva molto accaldata. La riconobbe dalla foto e dal modo in cui Carmen si agitò accanto a lui. La udì fare un respiro profondo e cercare la maniglia della portiera.

La donna fece il giro dell'auto e andò incontro alla figlia sulla striscia di terra battuta che fungeva da marciapiede. La sollevò e l'abbracciò forte, poi la fece girare. I piedini di Ellie mulinarono verso l'esterno e la scatola blu del pranzo andò a sbattere contro la schiena della madre. Reacher vide il volto sorridente della bambina e le lacrime negli occhi di Carmen. Tornarono verso l'auto ancora abbracciate. La donna aprì la portiera ed Ellie salì direttamente sul sedile del guidatore e s'impietrì quando lo vide. Rimase muta e sgranò gli occhi.

«Lui è il signor Reacher», lo presentò Carmen.

Ellie si voltò verso la madre.

«È un mio amico», continuò la donna. «Salutalo.»

Ellie si girò nuovamente. «Ciao», esclamò.

«Ehi, Ellie», la salutò Reacher. «Tutto bene a scuola?»

Ellie rifletté un istante. «Tutto bene.»

«Che cos'hai imparato?»

«A scrivere lettera per lettera alcune parole.» Rimase un altro istante in silenzio, poi sollevò un po' il mento verso l'alto. «Non parole facili. Palla e ballo.»

Jack annuì con aria grave. «Cinque lettere. È molto difficile.»

«Scommetto che tu lo sai fare.»

«P-a-1-l-a», compitò Reacher. «B-a-1-l-o. In questo modo, vero?»

«Tu sei grande», affermò Ellie, come se avesse superato un test. «Ma sai una cosa? La maestra ha detto cinque lettere, ma in realtà sono solo quattro, perché la L c'è due volte.»

«Sei una ragazzina sveglia», dichiarò Jack. «Ora salta dietro e lascia entrare la mamma, che fa caldo.»

La bambina sgattaiolò dietro, sfiorandogli la spalla sinistra e lui colse il profumo delle scuole elementari. Ne aveva frequentate quindici, in luoghi diversi, per lo più in Paesi e continenti differenti, ma avevano tutte lo stesso odore. Erano trascorsi più di trent'anni da quando era entrato in una di esse, ma lo ricordava ancora chiaramente.

«Mamma?» esclamò Ellie.

Carmen si sedette in auto e chiuse la portiera. Aveva il volto in fiamme. Forse per il caldo, per lo sforzo, per uno sprazzo di felicità improvviso: Reacher non lo sapeva di preciso.

«Mamma, fa caldo. Dovremmo prendere una bibita col gelato. Al ristorante.»

Reacher vide Carmen sul punto di abbozzare un sorriso e acconsentire, poi però la donna si voltò verso la borsetta e si ricordò del biglietto solitario da un dollaro nel portafoglio.

«Al ristorante, mamma», ripeté Ellie. «Le bibite col gelato. Vanno bene per quando fa caldo. Su, ti prego, prima di andare a casa.»

Carmen si rattristò e abbassò lo sguardo, ancora di più quando colse l'ultima parola della frase di Ellie, «casa». Reacher ruppe il silenzio.

«Buona idea», esclamò. «Andiamo a prendere una bibita col gelato. Offro io.»

La donna lo guardò, dipendente da lui e infelice di esserlo. Tuttavia mise in moto l'auto, riattraversò l'incrocio in retromarcia e svoltò a sinistra nel parcheggio del ristorante. Fece il giro e posteggiò all'ombra, contro il muro settentrionale, proprio accanto all'unica auto presente, una Crown Victoria azzurro metallizzato, nuova e lucente. Doveva essere una macchina della polizia priva di insegne, o forse un'auto a noleggio, pensò Reacher.

All'interno il ristorante era fresco grazie a un grande condizionatore vecchio stile che immetteva aria dal soffitto. Non c'era anima viva, a parte un gruppetto di persone che Jack suppose essere gli occupanti della Crown Victoria, un trio di individui normali, seduti accanto a una finestra, due

uomini e una donna. Quest'ultima aveva i capelli biondi e un aspetto piacevole; uno degli uomini era basso e scuro, l'altro molto più alto e chiaro. Perciò la Vic era un'auto a noleggio, non della polizia, e quei tizi erano probabilmente rappresentanti di qualche azienda, diretti in qualche luogo fra San Antonio ed El Paso. Forse avevano campioni pesanti nel bagagliaio e perciò non potevano viaggiare in aereo. Jack distolse lo sguardo dai tre e lasciò che Ellie lo conducesse verso un séparé al lato opposto del locale.

«Questo è il tavolo migliore», spiegò la bambina. «Tutti gli altri hanno i sedili strappati e ricuciti, il filo è grosso e può tagliarti dietro le gambe.»

«Immagino tu sia già stata qui dentro», asserì Reacher.

«Certo che ci sono già stata.» La bambina rise come se lo considerasse matto, mostrando due file perfette di dentini quadrati. «Sono stata qui un sacco di volte.»

Poi saltò sulla panca e si spostò lateralmente sopra il vinile.

«Mamma, siediti vicino a me.»

Carmen sorrise. «Prima vado in bagno. Torno subito. Tu rimani qui col signor Reacher, va bene?»

Ellie annuì con aria grave e il signor Reacher si sedette di fronte a lei; i due si scrutarono apertamente. Jack non era certo di ciò che la bambina vedesse in lui, ma lui aveva davanti a sé la versione vivente della foto che la madre teneva nel portafoglio. Folti capelli color del grano, raccolti a coda di cavallo, due occhi scuri incredibili, che lo fissavano spalancati, come se lui fosse una macchina fotografica, un piccolo naso camuso e una bocca chiusa in maniera seria. Aveva la pelle perfetta, un velluto umido, di colore rosa.

«Dove sei andato a scuola?» gli chiese. «Sei stato anche tu qui?»

«No, io sono andato in molti posti diversi», rispose Reacher. «Un po' qui e un po' la.»

«Non sei stato sempre nella stessa scuola?»

Jack scosse il capo. «Qualche mese da una parte, e poi cambiavo.»

La bambina si concentrò. Non gli chiese la ragione, si limitò semplicemente a valutare la frase in cerca dei pro e dei contro.

«Come facevi a ricordare dov'erano le cose? I bagni, per esempio? Potevi dimenticarti chi era la maestra. Potevi sbagliare a chiamarla.»

Reacher scosse ancora la testa. «Quando sei giovane, ricordi tutto alla perfezione. È quando diventi vecchio che inizi a dimenticare le cose.»

«Dove andavi a scuola quando avevi sei anni e mezzo come me?»

La scuola, il centro del suo universo. Jack iniziò a pensare. Quando ave-

va sei anni e mezzo la guerra in Vietnam non aveva ancora raggiunto la sua massima intensità, ma era già abbastanza inoltrata perché suo padre venisse mandato laggiù, o nei dintorni. Perciò suppose che quell'anno fosse andato a scuola a Guam e a Manila. Prevalentemente a Manila, pensò, a giudicare dai ricordi degli edifici e della vegetazione, dei luoghi in cui si nascondeva e giocava.

«Nelle Filippine», rispose.

«Si trovano nel Texas?» chiese Ellie.

«No, sono un gruppo di isole fra il Pacifico e il mar Cinese meridionale. Proprio in mezzo all'oceano, molto lontano da qui.»

«L'oceano», mormorò Ellie, come se non fosse certa di che cosa fosse. «L'oceano è in America?»

«C'è una carta geografica appesa al muro della tua classe?»

«Sì, certo. Una carta di tutto il mondo.»

«Perfetto, gli oceani sono le parti azzurre.»

«Ci sono tante parti azzurre.»

Reacher annuì. «Sicuro.»

«La mia mamma è andata a scuola in California.»

«Sulla carta c'è anche quella. Trova il Texas e guarda a sinistra.»

Jack osservò la ragazzina fissarsi le mani, cercando di ricordare quale fosse la destra e quale la sinistra. Poi vide il suo sguardo sollevarsi oltre le sue spalle, si girò e notò Carmen che tornava dal bagno, temporaneamente bloccata dai tre rappresentanti che si alzavano dal tavolo. La donna attese finché non ebbero raggiunto la porta e sgomberato il passaggio, poi raggiunse il séparé e si sedette con un unico aggraziato movimento. Scivolò accanto a Ellie, la cinse con un braccio, la solleticò e ricevette un gridolino in cambio. Quando ebbe terminato con i tre clienti alla cassa, la cameriera andò da loro, blocco e penna pronti per le ordinazioni.

«Tre Coca-Cola 'galleggianti', per favore», esclamò Ellie, con voce forte e chiara.

La donna prese nota. «Arrivano subito, tesoro», replicò, e si allontanò.

«Per te va bene?» chiese Carmen rivolta a Jack.

Reacher annuì. Come l'odore della scuola elementare, ricordò anche il gusto di una Coca col gelato. La bevve per la prima volta in una mensa militare di Berlino, in una struttura prefabbricata lunga e bassa, un rimasuglio dell'occupazione degli Alleati. Era una giornata calda dell'estate europea, non c'era l'aria condizionata. Jack ricordava il calore sulla pelle e le bollicine nel naso.

«È stupido», asserì Ellie. «Non è la Coca che galleggia. È il gelato che galleggia *nella* Coca. Dovrebbero chiamarlo 'gelato galleggiante'.»

Reacher sorrise. Alla sua età, ricordò, pensava lo stesso genere di cose, e si sentiva perplesso e oltraggiato per le illogicità del mondo cui era chiamato a unirsi.

«È un po' come la scuola elementare», ribatté Reacher. «Avevo scoperto che 'elementare' significa 'facile'. Perciò 'scuola elementare' vuol dire 'scuola facile'. Ricordo però di aver pensato che per me non lo era affatto. 'Scuola difficile' sarebbe stato un nome più adatto.»

Ellie lo scrutò con aria seria. «Io non credo sia difficile. Ma forse è più difficile sull'oceano.»

«O forse tu sei più intelligente di me.»

La bambina rifletté attentamente. «Io sono più intelligente di alcune persone», concluse. «Come Peggy. Lei è ancora indietro, pensa che scuola si scriva con la Q.»

Reacher non seppe come rispondere. Attese che Carmen venisse in suo aiuto ma, prima che potesse intervenire, arrivò la cameriera con un vassoio di latta e tre bicchieri alti. Li appoggiò sul tavolo con fare solenne, sussurrò a Ellie: «Goditi la tua bibita», e tornò alla cassa. I bicchieri, tuttavia, erano alti quasi trenta centimetri, le cannucce ne aggiungevano altri quindici, e il mento di Ellie non superava il livello del tavolo, perciò la sua bocca era molto distante dal punto in cui si sarebbe dovuta trovare.

«Vuoi che te lo tenga io?» le chiese Carmen. «O vuoi metterti in ginocchio?»

Ellie rifletté un istante. Reacher cominciava a domandarsi se la bambina prendesse mai una decisione rapida e facile. Si rivedeva in lei, in certo qual modo: il piccolo Reacher prendeva le cose troppo seriamente, e i bambini di ogni nuova scuola lo deridevano per questo. Di solito, però, accadeva una volta soltanto.

«Mi metto in ginocchio», rispose dopo qualche secondo.

Fece molto di più che mettersi in ginocchio. Si alzò in piedi sulla panca di vinile e si accovacciò, con le mani appoggiate sul tavolo, intorno alla base del bicchiere, e la testa piegata sulla cannuccia. Un metodo efficace al pari di altri, pensò Reacher. Ellie iniziò a sorbire la bibita, al che Jack si concentrò sulla sua. Il gelato era una pallina tonda e oleosa e Jack trovò la Cola troppo dolce, come se fosse stata mescolata con una quantità eccessiva di sciroppo. Le bolle erano enormi e artificiali. Aveva un gusto pessimo, niente a che vedere con quella bevuta in quel lontano giorno d'estate

della sua infanzia in Germania.

«Non ti piace?» gli chiese la bambina. Aveva la bocca piena e sputò un po' della bevanda sulla manica della camicia di Reacher.

«Non ho detto nulla.»

«Hai fatto una faccia buffa.»

«È un po' troppo dolce», ammise. «Mi si carieranno i denti. Anche a te.»

La ragazzina fece un'enorme smorfia, come se stesse mostrando i denti all'odontoiatra. «Non importa», ribatté. «Tanto cadranno in ogni caso. A Peggy ne mancano già due.»

Poi tornò alla sua cannuccia e vuotò il resto del bicchiere. Giocherellò con la poltiglia rimasta sul fondo e succhiò fin quando non vi fu più nulla da aspirare.

«Se vuoi, finisco anche la tua», gli propose.

«No», intervenne la madre. «Altrimenti poi vomiti in macchina.»

«Non lo faccio. Promesso.»

«No», ribadì Carmen. «Ora vai in bagno, d'accordo? Il viaggio fino a casa è lungo.»

«Ci sono già andata», rispose Ellie. «Ci andiamo sempre a scuola, prima di uscire. Uno alla volta. Dobbiamo farlo per forza. L'autista del bus non vuole che facciamo pipì sui sedili.» Scoppiò a ridere divertita.

«Ellie!» la richiamò la madre.

«Scusa, mamma. Ma sono solo i maschi che lo fanno. Io non lo farei mai.»

«In ogni caso, vai un'altra volta, d'accordo?»

Ellie roteò gli occhi in maniera teatrale, scavalcò le gambe di Carmen e corse verso il retro del ristorante. Reacher mise una banconota da cinque dollari sul tavolo.

«Una ragazzina in gamba», osservò.

«Già», ribatté Carmen. «Be', in genere sì.»

«È molto sveglia.»

Lei annuì. «Più sveglia di me, questo è certo.»

Jack non replicò. Rimase seduto in silenzio e osservò i suoi occhi che si rabbuiavano.

«Grazie per le bibite.»

Reacher si strinse nelle spalle. «È stato un piacere. È una nuova esperienza. Non credo di aver mai comprato da bere a un bambino.»

«Perciò non ne hai mai avuti.»

«Non ci sono mai andato nemmeno vicino.»

«Niente nipoti? Niente cuginetti?»

Jack scosse il capo. «Sono stato bambino. Una volta, tanto tempo fa. E, a parte ciò che ricordo di allora, non so altro.»

«Stai un giorno o due con Ellie e t'insegnerà più di quanto tu non voglia sapere. Come probabilmente avrai già capito.»

Poi Carmen sollevò lo sguardo oltre le sue spalle, e Reacher udì i passi di Ellie che si avvicinava. Il pavimento era vecchio e, senza dubbio, vi erano delle sacche d'aria sotto il linoleum rigonfio, poiché le scarpe della bambina emettevano un rumore secco.

«Mamma, andiamo.»

«Viene anche il signor Reacher», le spiegò Carmen. «Lavorerà con i cavalli.»

Jack scivolò fuori dalla panca e vide Ellie che lo osservava.

«Va bene. Ma andiamo adesso.»

Uscirono nella calura soffocante. Era pomeriggio inoltrato e il caldo era ancora torrido. La Crown Victoria se n'era andata. Raggiunsero la Cadillac ed Ellie si arrampicò sul sedile posteriore. Carmen attese qualche istante con la mano sulla chiave. Chiuse gli occhi. Poi li riaprì e avviò il motore.

Superò di nuovo l'incrocio, passò davanti alla scuola e cominciò a percorrere gli oltre cento chilometri che l'avrebbero portata a casa. Guidava piano, forse alla metà della velocità cui viaggiava prima. Ellie non si lamentava; Reacher dedusse che per lei fosse normale e che Carmen non avesse mai fretta di tornare a casa.

Il paesaggio era deserto. Sulla sinistra scorrevano le linee elettriche in un susseguirsi ritmico di pali rovinati dalle intemperie. Si vedevano mulini a vento e pompe per il petrolio qua e là in lontananza, alcune funzionanti, la maggior parte ferma. Sul lato occidentale della strada vi erano altri motori V-8 per l'irrigazione, ai margini di vecchi campi, ma erano silenziosi e arrugginiti, poiché il vento aveva sferzato il terreno, mettendo talora a nudo gli strati secchi di caliche. Non c'era più molto da irrigare. Sul lato orientale la situazione era migliore: lì si estendevano chilometri e chilometri quadrati di mesquite, intercalati da qualche pascolo abbastanza rigoglioso, di forma irregolare e allungata, come se nel sottosuolo scorresse dell'acqua.

Ogni quindici, venti chilometri incontravano il cancello di un ranch, che si ergeva isolato al margine della strada. Strutture semplici e squadrate forse di cinque metri per cinque, con tracciati di terra battuta che si snodavano verso l'interno. Alcuni recavano un nome, le lettere formate da assicelle

di legno inchiodate o da pezzi di ferro lavorati a mano; altri esibivano, al centro, teschi sbiancati dalle lunghe corna, che si protendevano nel cielo come ali d'avvoltoio. Altri ancora erano muniti di vecchio filo spinato, che correva lungo antichi confini. Il filo era avvolto intorno a pali di legno, consunti dalle intemperie e ridotti a una sorta di enormi cavaturaccioli, che sembravano doversi sbriciolare al minimo tocco.

A seconda della conformazione del territorio si potevano scorgere anche le case. Nei tratti in cui era piatto, Jack riusciva a vedere alcuni agglomerati di edifici in lontananza. Le costruzioni erano a due piani, per lo più dipinte di bianco, circondate da fienili e da baracche basse. Sul retro s'intravedevano mulini a vento e sui tetti parabole satellitari; tutto sembrava silenzioso e soffocato dalla calura estiva. Il sole si stava abbassando a ovest, ma la temperatura esterna era ancora di quarantatré gradi e mezzo.

«È la strada, credo», commentò Carmen. «Prima assorbe il calore del sole e poi lo libera.»

Ellie si era addormentata, sdraiata sul sedile posteriore. Aveva la testa appoggiata sulla valigetta e la guancia toccava il margine dei fogli che illustravano le diverse scappatoie con cui sua madre si sarebbe potuta sottrarre al padre.

«La proprietà dei Greer comincia qui», illustrò Carmen. «A sinistra. La prossima entrata è la nostra, fra una decina di chilometri.»

Era una terra piatta, che saliva lievemente sulla destra in una mesa frammentata per circa un chilometro e mezzo verso ovest. A sinistra i Greer avevano un filo spinato migliore di molti altri. Sembrava fosse stato cambiato non più di cinquant'anni prima. Correva abbastanza dritto verso est, cintando pascoli irregolari, che presentavano chiazze uguali di verde e di marrone. Alcuni chilometri più avanti vi era una foresta di torri di trivellazione che si stagliavano all'orizzonte, circondate da baracche di latta e da attrezzature abbandonate.

«Greer Tre», annunciò Carmen. «Un grande pozzo. Tempo fa fruttò un sacco di soldi al nonno di Sloop. Si è esaurito circa quarant'anni fa. Esiste una nota storia familiare che riguarda la sua scoperta. La cosa più eccitante che sia mai capitata loro.»

La donna rallentò ulteriormente, con visibile riluttanza a percorrere gli ultimi chilometri. In lontananza la strada saliva nella caligine infuocata, e Reacher notò il filo spinato tramutarsi in una singolare staccionata di paletti. Era molto vicina al ciglio della strada, simile a quelle che si trovano nel New England, ma pitturata di rosso scuro. Correva per circa ottocento me-

tri fino al cancello del ranch, anch'esso dipinto di rosso, e proseguiva a perdita d'occhio. Oltre il cancello si scorgevano alcuni edifici, molto più adiacenti alla strada rispetto a quelli incontrati sino allora. Vi era una casa vecchia e grande con un camino alto, il corpo principale a due piani e varie ali disposte irregolarmente a un solo piano; intorno a essa fienili e baracche bassi, ammassati secondo uno schema irregolare. Una tipica staccionata da ranch cintava alcuni appezzamenti quadrati di terra. Il tutto, edifici e recinti, era dipinto di rosso scuro. Il basso sole color arancione batteva su di essi rendendoli luminosi, brillanti, e li spezzava orizzontalmente trasformandoli in un miraggio.

Carmen rallentò ancor più nel punto in cui iniziava la staccionata rossa. Percorse gli ultimi cento metri togliendo il piede dall'acceleratore e poi svoltò nella stradina di terra battuta oltre il cancello. In alto, su un'asse orizzontale di legno rosso, un nome anch'esso in legno, anch'esso dipinto di rosso: RED HOUSE RANCH. Carmen la guardò mentre vi passavano sotto.

«Benvenuto all'inferno», annunciò.

La casa rossa era l'edificio principale di un complesso di quattro costruzioni imponenti. Aveva un'ampia veranda di assi, con le colonne di legno e un dondolo appeso alle catene; dietro di essa, a una distanza di ottanta metri, c'era un'autorimessa, ma Carmen non poté raggiungerla perché una macchina della polizia era parcheggiata di traverso sulla strada, bloccando completamente il passaggio. Era una Chevy Caprice vecchio modello, bianca e nera, con la scritta ECHO COUNTY SHERIFF sulla portiera, impressa nel punto in cui un tempo c'era un'altra insegna. La contea l'aveva comprata di seconda mano, pensò Reacher, forse a Dallas o a Houston, ed era stata ridipinta e rimessa a nuovo per svolgere un tranquillo servizio laggiù in campagna. Era vuota e la porta del conducente era aperta. Le luci rosse e blu sul tetto lampeggiavano, proiettando fasci di luce orizzontali sulla veranda e sulla facciata della casa.

«Che diamine è successo?» si chiese Carmen.

Poi si portò la mano alla bocca.

«Dio, non può essere già a casa», mormorò. «Per favore, no.»

«I poliziotti non lo porterebbero fino a casa», la tranquillizzò Reacher. «Non fanno servizio di limousine.»

Ellie, sul sedile posteriore, si stava svegliando. Niente più ronzio del motore, niente più dondolio delle sospensioni. Si mise seduta e guardò

fuori, gli occhi spalancati.

«Chi è?» chiese.

«Lo sceriffo», rispose Carmen.

«Perché è qui?» domandò la bambina.

«Non lo so.»

«Perché le luci lampeggiano?»

«Non lo so.»

«Qualcuno ha chiamato il 911? Forse c'è stato un ladro. Forse indossava una maschera e ha rubato qualcosa.»

Ellie si protese e s'inginocchiò sul bracciolo imbottito fra i sedili anteriori. Reacher sentì nuovamente il profumo di scuole elementari e vide sul suo volto una vivace espressione di curiosità. Che all'improvviso si tramutò in panico.

«Forse hanno rubato un cavallo. Forse il mio pony, mamma.»

La ragazzina gattonò in grembo a Carmen e cercò la leva della portiera. Saltò giù dalla macchina e attraversò il cortile di corsa, veloce quanto gliel lo permettevano le gambe corte, le braccia rigide lungo i fianchi e la coda di cavallo che sobbalzava dietro la testa.

«Non credo che qualcuno abbia rubato un cavallo», mormorò Carmen. «Penso piuttosto che Sloop sia tornato.»

«Con le luci lampeggianti?» chiese Jack.

La donna si slacciò la cintura di sicurezza, si girò e, per un istante, rimase seduta con i piedi sulla terra del cortile. Poi si alzò e fissò la casa, le mani sulla parte superiore del telaio della portiera, come se questa potesse proteggerla da qualcosa. Reacher fece lo stesso dalla sua parte e fu avvolto dalla calura soffocante. Dall'auto dello sceriffo si sentivano provenire frammenti di conversazioni radio.

«Forse ti stanno cercando», suggerì. «Sei stata via tutta la notte. Forse hanno denunciato la tua scomparsa.»

Dall'altra parte del tettuccio, Carmen scosse il capo. «Ellie era qui e, finché sanno dove si trova lei, non gl'importa dove vada io.»

La donna rimase immobile per un lungo istante, poi si scostò di lato e chiuse la portiera. Reacher la imitò.

A circa sei metri di distanza da loro si aprì la porta della casa e un uomo in uniforme uscì sulla veranda. Lo sceriffo, ovviamente. Sessant'anni circa, sovrappeso, pelle abbronzata e sottili capelli grigi appiccicati alla testa dal sudore. Camminava semigirato all'indietro, ormai sul punto di congedarsi e di abbandonare la penombra interna. Indossava pantaloni neri e la camicia

bianca dell'uniforme, con spalline e mostrine cucite sulle maniche; intorno alla vita un cinturone, con un revolver dall'impugnatura di legno in una fondina trattenuta da una cinghia di pelle. La porta si richiuse dietro di lui, l'uomo si voltò verso la macchina e si fermò bruscamente quando vide Carmen. Si portò l'indice alla fronte, abbozzando un pigro saluto.

«Signora Greer», esclamò, come a suggerire che l'accaduto fosse in parte colpa sua.

«Che cos'è successo?» gli chiese lei.

«Quelli dentro casa la ragguaglieranno sull'accaduto», affermò lo sceriffo. «Fa troppo caldo per ripetere tutto una seconda volta.»

Poi il suo sguardo scivolò sul tetto della Cadillac e indugiò su Reacher.

«E lei chi è?» gli chiese.

Jack non rispose.

«Lei chi è?» ripeté.

«Lo dirò a quelli dentro casa», rispose Jack. «Fa troppo caldo per ripetere tutto una seconda volta.»

Lo sceriffo lo scrutò a lungo, con calma, poi fece un lento cenno del capo, come se avesse già visto altre volte la stessa scena. Sprofondò quindi nel sedile dell'auto di seconda mano, la mise in moto e tornò sulla strada in retromarcia. Reacher lasciò che la polvere si depositasse sulle scarpe e guardò Carmen che conduceva la Cadillac lungo la stradina fino alla rimessa. Era un capannone agricolo lungo e basso, senza la parete anteriore, ed era dipinto di rosso, come tutto il resto. All'interno c'erano due pick-up e una Jeep Cherokee. Uno dei pick-up era recente, l'altro poggiava su pneumatici sgonfi, come se fosse fermo da dieci anni. Oltre la rimessa una stradina stretta di terra battuta si snodava nel deserto a perdita d'occhio. Carmen parcheggiò accanto alla jeep e uscì di nuovo alla luce del sole. Nel cortile appariva piccola e fuori luogo, come un'orchidea in un mucchio d'immondizia.

«Dov'è la baracca?» le chiese Reacher.

«Resta con me», lo pregò la donna. «Tanto devi incontrarli in ogni caso. Devi essere ingaggiato. Non puoi sbucare dal nulla nella baracca.»

«D'accordo», convenne Jack.

Carmen lo condusse lentamente ai gradini della veranda. Li salì con cautela, uno alla volta, e giunta in cima bussò alla porta.

«Devi bussare?» le chiese Reacher.

Lei annuì. «Non mi hanno mai dato le chiavi.»

Attesero, Reacher dietro di lei, come avrebbe fatto un lavorante del

ranch. Udì alcuni passi all'interno e la porta si aprì. Sulla soglia apparve un uomo, la mano ancora sulla maniglia interna. Dall'aspetto poteva essere sui venticinque anni, aveva un viso quadrato e la pelle a chiazze rosse e bianche. Era robusto e i muscoli tipici dei ragazzoni del college si stavano trasformando in grasso; indossava una T-shirt sporca, di colore bianco, con le maniche arrotolate su ciò che rimaneva dei bicipiti. Puzzava di sudore e di birra. In testa indossava un berretto da baseball infilato al contrario; sopra la cinghietta di plastica s'intravedeva un semicerchio di fronte e dietro, sotto la visiera, spuntava una massa di capelli arruffati e folti, uguali per tipo e colore a quelli di Ellie.

«Ah, sei tu», mormorò, lanciando a Carmen un'occhiata indifferente.

«Bobby», lo salutò la donna.

Poi lo sguardo dell'uomo si posò su Reacher. «Chi è il tuo amico?»

«Si chiama Reacher. Sta cercando lavoro.»

Il cognato rifletté per un istante. «Be', devo farvi entrare, suppongo. Entrambi. E chiudi la porta. Fa caldo.»

Bobby voltò loro le spalle nella penombra e Jack vide la lettera T sul berretto da baseball. *Texas Rangers*, pensò. *Buona squadra, ma non abbastanza.* Carmen seguì l'uomo a tre passi di distanza, entrando nella casa in cui da sette anni viveva come un'ospite. Jack le rimase vicino.

«Il fratello di Sloop», gli sussurrò lei.

Reacher annuì. L'atrio era scuro, ma s'intravedeva vernice rossa ovunque, sulle pareti di legno, sui pavimenti, sui soffitti. In molti punti era sbiadita, in altri completamente scrostata, e le tracce di colore formavano una sorta di macchie. Da qualche parte della casa ronzava un vecchio condizionatore, che riusciva ad abbassare la temperatura interna di non oltre un paio di gradi. Funzionava piano, emettendo un brusio paziente e un sordo sferragliamento, che infondevano un senso di tranquillità, come il lento ticchettio di un orologio. L'atrio aveva le dimensioni di una suite di motel, era pieno di oggetti costosi, ma ormai vecchi, come se la famiglia si fosse ritrovata senza soldi decenni or sono o ne avesse sempre avuto così tanti che il brivido dello spendere era scomparso una generazione prima. A una parete era appeso uno specchio enorme, con una cornice decorata dipinta di rosso. Su quella opposta c'era una rastrelliera con sei fucili da caccia con il cane esterno. Lo specchio rifletteva la rastrelliera e faceva sembrare l'ingresso pieno di armi.

«Che cosa voleva lo sceriffo?» chiese Carmen.

«Vieni dentro», ribatté Bobby.

Siamo già dentro, pensò Reacher. Ma poi capì che intendeva *vieni in soggiorno.* Era una grande stanza rossa ristrutturata, sul retro della casa, forse l'antica cucina; il muro originario era stato in parte abbattuto per ricavare la nuova cucina, che aveva pur sempre una cinquantina d'anni. Il soggiorno presentava la stessa vernice scolorita ovunque, mobili compresi. C'erano un grosso tavolo da casa colonica e otto sedie dallo schienale arrotondato, tutti di legno di pino, tutti dipinti di rosso, lucido nei punti di maggiore usura.

Una delle sedie era occupata da una donna, sui cinquantacinque anni. Era una di quelle persone che si vestono sempre nello stesso modo, a prescindere dall'avanzare dell'età: portava jeans attillati, stretti in vita da una cintura, e una camicia con frange stile Far West. I capelli, tinti con sfumature d'arancione brillante, erano raccolti sopra la testa e mettevano in evidenza il volto sottile. Sembrava una ventenne prematuramente invecchiata a causa di qualche rara malattia. O per uno shock. Forse lo sceriffo l'aveva fatta sedere e le aveva comunicato qualche brutta notizia; la donna sembrava preoccupata e un po' confusa. Ma denotava anche una certa vitalità e una notevole autorità; il suo corpo trasmetteva ancora un'idea di vigore. Pareva simile alla parte del Texas che possedeva: energica e potente, ma temporaneamente abbattuta, gran parte dei giorni migliori ormai alle spalle.

«Che cosa voleva lo sceriffo?» chiese di nuovo Carmen.

«È successo qualcosa», rispose la donna, con un tono che non prometteva niente di buono. Reacher vide un barlume di speranza negli occhi di Carmen. Poi nella stanza calò il silenzio e la donna si voltò nella sua direzione.

«Si chiama Reacher. Sta cercando lavoro», spiegò Carmen.

«Da dove viene?»

La sua voce suonò come un frustino di cuoio. *Qui comando io,* sembrava affermare.

«L'ho trovato per strada», rispose Carmen.

«Che cosa sa fare?»

«Ha già lavorato con i cavalli. Conosce il lavoro del maniscalco.»

Mentre la donna mentiva sulle sue capacità, Reacher guardò fuori dalla finestra. Il contatto più ravvicinato che aveva avuto con un cavallo era stato quand'era passato davanti alle stalle delle vecchie basi dell'esercito, dove ancora esistevano tali edifici. In linea di principio sapeva che un maniscalco forgiava ferri di cavallo, ossia quegli aggeggi che i cavalli portano

inchiodati agli zoccoli. Sapeva che lavorava con un braciere, un mantice, che doveva dare una buona dose di martellate ritmiche e che gli servivano anche un'incudine e una tinozza d'acqua. Ma nella realtà non aveva mai toccato un ferro di cavallo. Ne aveva visti alcuni, inchiodati agli stipiti delle porte per superstizione. Era al corrente che alcune culture li appendevano verso l'alto, altre verso il basso, come auspicio di buona fortuna, ma di più non sapeva.

«Di lui parleremo dopo», tagliò corto la donna. «Ci sono altre cose di cui discutere ora.»

Poi si ricordò le buone maniere e fece un cenno di saluto dall'altra parte del tavolo. «Mi chiamo Rusty Greer», si presentò.

«Come il giocatore di baseball?» chiese Reacher.

«Io ero Rusty Greer prima ancora che lui nascesse», replicò la donna. Poi indicò Bobby. «Ha già incontrato mio figlio, Robert Greer. Benvenuto al Red House, signor Reacher. Forse riusciremo a trovarle qualcosa da fare. Se ha buona volontà e si comporterà onestamente.»

«Che cosa voleva lo sceriffo?» domandò Carmen per la terza volta.

Rusty Greer si voltò e la guardò negli occhi. «L'avvocato di Sloop è scomparso.»

«Che cosa?»

«Stava andando al carcere federale a trovare Sloop, ma non ci è mai arrivato. La polizia di Stato ha trovato la sua auto abbandonata sulla strada, a sud di Abilene. Era vuota, in un tratto isolato, le chiavi inserite. La faccenda non promette niente di buono.»

«Al Eugene?»

«Quanti avvocati credi che abbia Sloop?»

Stupida che non sei altro, implicava indirettamente il suo tono di voce. Il soggiorno piombò nel silenzio e Carmen impallidì, si portò una mano alla bocca, le dita rigide e distese, a coprire le labbra.

«Forse l'auto si è guastata», suggerì.

«La polizia l'ha provata», replicò Rusty. «Funziona bene.»

«E allora dov'è?»

«È scomparso, te l'ho detto.»

«L'hanno cercato?»

«Ovviamente sì. Ma non riescono a trovarlo.»

Carmen fece un respiro profondo. Poi un altro. «Questo cambia qualcosa?» chiese.

«Intendi dire se Sloop torna a casa lo stesso?»

La donna fece un lieve cenno d'assenso, come se temesse terribilmente la risposta.

«Non preoccuparti», rispose Rusty con un sorriso. «Sloop sarà qui lunedì, come previsto. La scomparsa di Al non cambia nulla, lo sceriffo è stato chiaro. L'accordo era già concluso.»

Carmen rimase a lungo in silenzio, gli occhi chiusi, le mani sulle labbra. Poi abbassò a fatica una mano e abbozzò un sorriso tremolante. «Bene, perfetto.»

«Già, bene», asserì la suocera.

Carmen annuì vagamente. Reacher pensò che stesse per svenire.

«Che cosa crede gli sia successo?» chiese poi.

«Come faccio a saperlo? Qualche guaio, suppongo.»

«Ma chi potrebbe aver creato problemi ad Al?»

Il sorriso sottile di Rusty si tramutò in ghigno. «Be', prova a indovinare, cara.»

Carmen aprì gli occhi. «Che cosa significa?»

«Significa, chi potrebbe cacciare nei guai il proprio avvocato?»

«Non lo so.»

«Be', io sì», replicò la signora Greer. «Qualcuno che gli compra una grossa e vecchia Mercedes e viene spedito ugualmente in prigione, ecco chi.»

«E chi è stato?»

«Potrebbe essere stato chiunque. Al Eugene prende qualsiasi cliente. Non ha un suo standard. Potrebbe essere corrotto. Forse corrotto fino al midollo, per quanto ne sappia io. Tre quarti dei suoi clienti sono del genere sbagliato.»

Carmen era ancora bianca in volto. «Del genere sbagliato?»

«Sai che cosa intendo.»

«Intende messicani? Perché non ha il coraggio di dirlo apertamente?»

Rusty stava ancora sorridendo. «Be', dimostrami il contrario», la sfidò. «Se un ragazzo messicano finisce in carcere, non accetta la punizione come facciamo noi. No, incolpa l'avvocato, chiede aiuto ai numerosi fratelli e cugini, tutti clandestini, tutti *cholos*, organizzati in bande, e poi è questo quello che succede. Proprio come in Messico. Tu dovresti saperlo meglio di noi.»

«Perché dovrei? Non sono mai stata in Messico.»

Nessuno replicò. Reacher la guardò, immobile, sconvolta, sola, ma nel contempo fiera, come un prigioniero in un campo nemico. Il soggiorno era

silenzioso. Solo il ronzio e lo sferragliare del vecchio condizionatore sistemato in un'altra stanza.

«Lei che ne pensa, signor Reacher?» chiese Rusty Greer.

Una domanda trabocchetto in un colloquio di lavoro, pensò Jack. Avrebbe desiderato rispondere per le rime, ma ciò non avrebbe fatto altro che scatenare una pericolosa discussione, e lui sarebbe stato gettato fuori dalla proprietà in meno di dieci minuti.

«Io sono qui solo per lavorare, signora», fu la sua risposta.

«Mi piacerebbe lo stesso conoscere la sua opinione in proposito.»

Proprio come in un colloquio. Una valutazione del carattere. Chiaramente voleva la persona giusta per spalare lo sterco di cavallo nelle sue stalle.

«Il signor Reacher è un ex poliziotto», s'intromise Carmen. «Militare.»

Rusty annuì. «Dunque che cosa pensa, ex poliziotto militare?»

Jack si strinse nelle spalle. «Forse esiste una spiegazione banale. Potrebbe aver avuto un esaurimento nervoso ed essersene andato.»

«È molto improbabile. Ora capisco perché è un ex poliziotto.»

Trascorsero lunghi istanti di silenzio.

«Be', se ci sono stati guai, forse sono stati i bianchi a provocarli», sentenziò Jack.

«Questa non è un'opinione molto popolare da queste parti, figliolo.»

«Non vuole essere popolare, ma solo giusta o sbagliata. E la popolazione del Texas è per tre quarti bianca, perciò immagino che vi siano tre probabilità su quattro che siano coinvolte persone bianche, supponendo che gli individui siano tutti uguali.»

«Questa è davvero una grossa supposizione.»

«Non in base alla mia esperienza.»

Rusty spostò lo sguardo su Carmen. «Be', tu sarai senz'altro d'accordo. Col tuo nuovo amico.»

Carmen fece un respiro profondo. «Io non ho mai affermato d'essere migliore degli altri. Perciò non vedo perché dovrei concordare sul fatto d'essere peggiore.»

Il soggiorno rimase silenzioso per un po'.

«Be', chi vivrà vedrà, immagino», sentenziò Rusty. «Uno di noi sarà umiliato.»

La donna strascicò l'ultima vocale nel silenzio circostante.

«Ora, dov'è la piccola di Sloop?» chiese, con una vivacità artificiale nella voce, come se la conversazione non avesse mai avuto luogo. «Sei andata a prenderla a scuola?»

Carmen deglutì e si voltò verso la suocera. «È nel fienile, credo. Ha visto lo sceriffo e ha subito pensato che qualcuno le avesse rubato il pony.»

«È ridicolo. Chi mai ruberebbe il suo dannato pony?»

«È solo una bambina», rispose Carmen.

«Bene, la cameriera è pronta per servirle la cena, perciò portala in cucina, e mostra al signor Reacher la baracca.»

Carmen si limitò ad annuire, come una serva quando le vengono date nuove istruzioni. Reacher la seguì fuori dal salotto e lungo il corridoio. Uscirono nuovamente nella calura e si fermarono un istante all'ombra della veranda.

«Ellie mangia in cucina?» chiese Reacher.

Carmen annuì. «Rusty la odia.»

«Perché? È sua nipote.»

La donna distolse lo sguardo. «Il suo sangue è contaminato. Non chiedermi di spiegartelo. È irrazionale. Lei la odia, è tutto ciò che so.»

«E allora perché tante storie se la portassi via?»

«Perché Sloop la vuole qui. È la sua arma contro di me. Il suo strumento di tortura. E sua madre fa ciò che vuole lui.»

«E fa mangiare in cucina anche te?»

«No, mi costringe a mangiare con lei. Perché sa che preferirei non farlo.»

Jack si fermò al margine dell'ombra. «Te ne saresti dovuta andare. A quest'ora saremmo già a Las Vegas.»

«Ho sperato, per un secondo», mormorò la donna. «La storia di Al Eugene. Ho pensato che avrebbe potuto esserci un ritardo.»

Reacher annuì. «Anch'io. Sarebbe stato utile.»

Anche Carmen annuì, tra le lacrime. «Lo so. Troppo bello per essere vero.»

«Perciò dovresti riconsiderare l'idea di scappare.»

La donna si asciugò gli occhi col dorso della mano. Poi scosse il capo. «Non scapperò. Non diventerò una fuggiasca.»

Jack non replicò.

«E tu avresti dovuto darle ragione. Sui messicani. Avrei capito che stavi bluffando. È necessario che non ti mandi via.»

«Non potevo.»

«Hai corso un rischio.»

Carmen lo condusse giù per i gradini, di nuovo sotto il sole, e attraverso il cortile. Oltre l'autorimessa c'era un fienile con le stalle. La struttura era

rossa, come tutto il resto, grande come un hangar, con lucernari sul tetto. La grande porta era socchiusa e dall'interno proveniva un forte odore.

«Non sono un tipo campagnolo», mormorò Reacher.

«Ti abituerai», ribatté la donna.

Dietro il fienile vi erano quattro recinti per il bestiame delimitati da uno steccato rosso. Due erano ricoperti di erba che stentava a crescere, gli altri da uno strato di sabbia di una trentina di centimetri. Qua e là vi erano aste rigate, appoggiate su bidoni di petrolio, che fungevano da ostacoli. Dietro i recinti sorgeva un altro edificio rosso, lungo e basso, con piccole finestrelle situate in alto, sotto la grondaia.

«La baracca», illustrò Carmen.

La donna rimase immobile un istante, assorta nei suoi pensieri. Poi rabbrividì nella calura e cominciò a fornirgli le informazioni necessarie.

«La porta è dall'altra parte. Ci troverai due uomini, Josh e Billy. Non fidarti di nessuno dei due. Sono qui da sempre e appartengono ai Greer. La cameriera ti porterà il pasto, tra circa un'ora, dopo che Ellie avrà terminato di mangiare e prima che ceniamo noi.»

«Bene.»

«E Bobby verrà a controllarti, presto o tardi. Sta' attento, Reacher, è una vipera.»

«Bene», ripeté Jack.

«Ci vediamo dopo», disse Carmen.

«Te la caverai?»

La donna annuì una volta e si allontanò. Lui la guardò sinché non voltò l'angolo del fienile, poi fece il giro della baracca in cerca dell'entrata.

5

Il ragazzo riempì una nuova pagina del blocco. Gli uomini con i cannocchiali gli descrissero l'esatta sequenza degli eventi. L'arrivo dello sceriffo, il ritorno della mangiafagioli e della bambina con un individuo sconosciuto, la bambina che correva nel fienile, lo sceriffo che se ne andava, la messicana e l'uomo che entravano in casa, un lungo periodo privo di eventi, l'uscita in veranda della donna col nuovo venuto, la loro camminata verso la baracca, il suo ritorno da sola.

«Chi è?» chiese il ragazzo.

«Che cavolo ne sappiamo?» rispose uno degli uomini.

Molto alto, robusto, vestiti trasandati, camicia e pantaloni, età incerta,

scrisse il ragazzo. Poi aggiunse: *Non è un mandriano, scarpe sbagliate. Guai in vista?*

Il terreno declinava dietro la baracca, e, dall'altro lato, questa aveva due piani. Al piano inferiore c'erano enormi porte scorrevoli, costantemente aperte perché le loro corsie di scorrimento erano rotte. All'interno c'erano un pick-up e un paio di trattori verdi. In fondo a destra s'intravedeva una scala di legno senza ringhiera, che portava al piano superiore attraverso un'apertura rettangolare nel soffitto. Reacher dedicò un minuto a esaminare i veicoli. Il pick-up aveva una rastrelliera per i fucili accanto al finestrino posteriore. L'aria era soffocante e intrisa di benzina e di olio per motori.

Si decise a prendere le scale e salì al secondo livello. L'interno era completamente dipinto di rosso, le pareti, il pavimento, il soffitto, le travi. Là sopra l'aria era ancor più calda, e stantia. Nessun condizionatore, e poca ventilazione. All'estremità più lontana vi era una zona chiusa, il bagno, pensò Reacher. A parte quello, l'intero piano era un grande spazio aperto, con sedici letti gli uni di fronte agli altri, otto per lato, semplici telai di ferro dotati di sottili materassi a righe; accanto a essi comodini e cassettoni.

I due letti più vicini al bagno erano occupati. Su ognuno, sdraiato sopra le lenzuola, vi era un uomo piccolo e asciutto, semisvestito. Indossavano jeans e bizzarri stivali con speroni, ma niente camicia. E tutti e due tenevano le mani intrecciate sotto la nuca. Si voltarono verso le scale quando Reacher entrò nella stanza. Ed entrambi tolsero un braccio da sotto la testa per poterlo osservare meglio.

Reacher aveva trascorso quattro anni a West Point e tredici in servizio, pertanto aveva alle spalle diciassette anni d'esperienza riguardo all'ingresso in un nuovo dormitorio e alle reazioni dei suoi occupanti. Non era una sensazione che lo turbava; per gestire la situazione aveva elaborato una sua tecnica, una sorta d'etichetta. Innanzitutto, è necessario entrare con indifferenza, poi scegliere un letto vuoto e non proferire parola. Meglio lasciar parlare qualcun altro: così è possibile giudicarne la disposizione d'animo prima di essere costretti a rivelare la propria.

Jack si diresse verso un letto a due posti di distanza dalla cima delle scale, contro la parete nord, che reputò fosse più fresca di quella meridionale. In passato, nell'esercito, avrebbe avuto una borsa di tela grossa e pesante da gettarvi sopra come simbolo di possesso. Questa avrebbe recato il suo nome e grado, e il numero di correzioni apportato a quest'ultimo avrebbe rivelato per sommi capi il suo curriculum. I borsoni militari risparmiavano

un sacco di chiacchiere. Il meglio che poté fare in quella nuova situazione fu, tuttavia, estrarre dalla tasca lo spazzolino pieghevole e riporlo sul comodino. Quale gesto sostitutivo mancava d'impatto fisico, ma affermava il medesimo concetto. *Io ora vivo qui, come voi. Qualche commento?*

Gli uomini continuarono a fissarlo, in silenzio. Dal momento che erano sdraiati era difficile valutarli con precisione dal punto di vista fisico, ma ambedue erano piccoli. Forse un metro e sessantasette, o settanta, per una settantina di chili di peso. Erano però asciutti e muscolosi, come pugili dei pesi medi. Avevano la classica abbronzatura degli allevatori, color marrone intenso sulle braccia, sul viso e sul collo, e la pelle bianco latte dove la maglietta copriva il corpo. Qua e là, sulle costole, sulle braccia e sulle clavicole, presentavano bozzi e vecchie tumefazioni. Reacher aveva già visto segni come quelli. Carmen ne aveva uno. Lui stesso uno o due. Erano ciò che rimaneva di vecchie fratture saldate.

Passò accanto ai due e andò in bagno. Il locale aveva una porta, ma dentro era una stanza unica, senza divisioni. C'erano quattro water, quattro lavabi, quattro docce e un'unica panca lunga; era ragionevolmente pulito e odorava d'acqua calda e di sapone economico, come se i lavoranti se ne fossero serviti da poco, forse in vista della serata libera del venerdì. In alto si apriva una finestra senza vetro e una zanzariera piena d'insetti morti. Alzandosi sulla punta dei piedi Jack riusciva a vedere oltre l'angolo del fienile, fino alla casa, di cui si scorgeva mezza veranda e un pezzetto della porta d'ingresso.

Tornò nel dormitorio. Uno degli uomini si era alzato ed era seduto sul letto con la testa rivolta in direzione della porta del bagno. Aveva la schiena bianca come il petto, e sotto la pelle si scorgevano altre fratture saldate. Le costole, la scapola destra. O quell'uomo passava tutto il tempo a farsi investire dai camion, oppure era un ex cowboy da rodeo che aveva fatto una carriera meno brillante del previsto.

«Arriva un temporale», esclamò l'uomo.

«Ho sentito», convenne Reacher.

«Inevitabile, con una temperatura del genere.»

Jack non parlò.

«Sei stato assunto?» gli chiese il tizio.

«Credo di sì», rispose Reacher.

«Dunque lavorerai per noi.»

Jack rimase in silenzio.

«Io sono Billy», si presentò l'uomo.

L'altro tizio si girò sui gomiti. «Josh», disse.

Reacher salutò entrambi con un cenno del capo. «Io sono Reacher. Piacere di conoscervi.»

«Ti occuperai dei lavori pesanti al posto nostro», disse Billy. «Spalare merda e trasportare le balle di fieno.»

«Qualsiasi cosa.»

«Poiché di certo non sembri un cowboy.»

«Davvero?»

Billy scosse il capo. «Troppo alto. Troppo pesante. Il centro di gravità troppo elevato. No, credo proprio che tu non sia adatto a cavalcare.»

«Ti ha portato qui la messicana?» chiese Josh.

«La signora Greer», rispose Reacher.

«La signora Greer è Rusty», asserì Billy. «Lei non ti ha di certo portato qui.»

«La signora Carmen Greer», precisò Jack.

Billy non replicò. Il tizio di nome Josh si limitò a sorridere.

«Andiamo fuori dopo cena», annunciò Billy. «C'è un bar a un paio d'ore a sud da qui. Potresti unirti a noi. Per fare conoscenza, diciamo.»

Reacher scosse il capo. «Magari un'altra volta, quando avrò guadagnato qualcosa. Mi piace pagare il mio giro, in situazioni del genere.»

Billy rifletté un istante, poi annuì. «È un atteggiamento onesto», ammise. «Forse andremo d'accordo.»

Josh sorrise ancora.

Reacher tornò al suo letto e si sdraiò, immobile, cercando di combattere il caldo. Rimase a fissare le travi rosse per un minuto, poi chiuse gli occhi.

La cameriera portò loro la cena quaranta minuti dopo. Era una signora bianca, di mezz'età, che avrebbe potuto essere parente di Billy. Salutò l'uomo con familiarità; forse era una cugina. Certamente gli somigliava e aveva la stessa voce. Gli stessi geni. La donna salutò Josh con disinvoltura e Reacher con freddezza. La cena consisteva in un pentolone pieno di carne di maiale e di fagioli, che la cameriera servì in ciotole di metallo, utilizzando un mestolo preso dalla tasca del grembiule. Poi porse loro forchette e cucchiai, insieme con tre tazze di metallo vuote.

«Per l'acqua c'è il rubinetto in bagno», spiegò, per esclusiva informazione di Reacher.

Poi si allontanò e scese le scale, al che Jack rivolse la sua attenzione al cibo. Era la prima volta che mangiava in tutto il giorno. Si sedette sul letto

con la ciotola sulle ginocchia e cominciò a mangiare col cucchiaio. I fagioli erano scuri e brodosi, mescolati a una cucchiaiata generosa di melassa; il maiale era tenero e il grasso croccante al punto giusto. Doveva essere stato fritto separatamente e aggiunto in seguito ai fagioli.

«Ehi, Reacher», gridò Billy. «Che te ne pare?»

«Per me va bene», rispose.

«Stronzate», esclamò Josh. «Più di quaranta gradi per tutto il giorno, e lei ci porta cibo caldo? Mi sono già fatto la doccia e sto ancora sudando come un maiale.»

«È gratis», ribatté Billy.

«Stronzate, non è gratis», continuò Josh. «Fa parte del nostro stipendio.»

Reacher li ignorò. Brontolare sul cibo era una costante della vita nei dormitori. E quel piatto non era male, senz'altro migliore di molti che aveva assaggiato. Migliore di ciò che esce dalla maggior parte delle mense. Appoggiò la ciotola vuota sul comodino, accanto allo spazzolino, e si distese, consapevole che il suo stomaco stava cominciando ad attaccare gli zuccheri e i grassi. Dall'altra parte della stanza Billy e Josh terminarono la cena, si pulirono la bocca col dorso del braccio e presero camicie pulite dagli armadietti. Se le infilarono, le abbottonarono e si pettinarono i capelli con le dita.

«A più tardi», esclamò Billy.

I due lavoranti scesero rumorosamente le scale e, un attimo dopo, Reacher udì accendersi un motore a benzina proprio sotto di lui. Il pick-up, immaginò. Lo sentì uscire in retromarcia dalle porte e allontanarsi. Allora raggiunse il bagno e lo vide sbucare dall'angolo, girare intorno al fienile e sobbalzare nel cortile oltre la casa.

Jack tornò nel dormitorio e impilò le ciotole usate una sull'altra, con in cima le posate. Infilò le dita nei manici delle tre tazze, poi scese le scale e uscì. Il sole era quasi sotto l'orizzonte, ma la calura non era diminuita. L'aria era ancora bollente, quasi soffocante, e si stava facendo umida. Da qualche parte soffiava una brezza calda e densa di vapore acqueo. Reacher superò i recinti, fiancheggiò il fienile e attraversò il cortile. Passò accanto alla veranda e cercò la porta della cucina. La trovò e bussò. La cameriera aprì.

«Le ho riportato questi», esordì Jack.

Le porse le ciotole e le tazze.

«Be', molto gentile da parte sua», commentò la donna. «Ma sarei venuta a prenderle.»

«La strada è lunga», ribatté Reacher. «E la serata è molto calda.»

La cameriera annuì. «Grazie molte. Ha mangiato a sufficienza?»

«In abbondanza. Era molto buono.»

Lei scrollò le spalle, un po' timida. «Solo cibo per cowboy.»

Gli prese le stoviglie dalle mani e le portò dentro.

«Grazie ancora.»

Le sue parole suonarono come un congedo. Perciò Reacher si voltò e si allontanò, col sole basso in piena faccia. Si fermò sotto l'arco di legno. Davanti a lui, verso ovest, non c'era nulla, solo la mesa deserta ed erosa che aveva visto quand'era arrivato. A destra, a nord, vi era una strada lunga cento chilometri con qualche edificio alla fine. Un vicino a venticinque chilometri di distanza. A sinistra, a sud, non aveva idea di che ci fosse. Un bar a due ore di macchina, aveva detto Billy; potevano anche essere centosessanta chilometri. Jack si voltò. Verso est si estendeva per un pezzo la proprietà dei Greer, e poi quella di qualcun altro, e di qualcun altro ancora, pensò. Pozzi secchi e polverosi strati di caliche, e null'altro fino a Austin, a seicentocinquanta chilometri di distanza.

Il nuovo arrivato si avvicina al cancello e ci fissa, scrisse il ragazzo. *Poi si guarda intorno. Sa che siamo qui? Guai in vista?*

Il giovane chiuse il blocco e si appiattì sul terreno.

«Reacher», chiamò una voce.

Jack si voltò a destra e vide Bobby Greer nell'ombra della veranda. Era seduto sulla sedia a dondolo; gli stessi jeans, la stessa T-shirt. Lo stesso cappellino indossato al contrario.

«Vieni qui», gridò.

Jack rimase un istante immobile. Poi ripassò accanto alla cucina e si fermò in fondo ai gradini della veranda.

«Mi serve un cavallo. La grossa giumenta. Sellala e portamela fuori», ordinò Bobby.

Reacher rifletté un momento. «La vuoi ora?»

«E quando se no? Voglio fare una passeggiata serale.»

Jack non rispose.

«E abbiamo bisogno di una dimostrazione», aggiunse Bobby.

«Di che cosa?»

«Se vuoi che t'ingaggiamo, devi mostrarci che sai quello che fai.»

Reacher indugiò ancora, questa volta più a lungo.

«Va bene», esclamò alla fine.

«Hai cinque minuti.»

Poi si alzò e tornò in casa, richiudendosi la porta alle spalle. Reacher rimase immobile un momento, la sensazione della calura sulle spalle, poi si diresse verso il fienile. Verso la porta grande, quella da cui proveniva l'odore nauseabondo. Una dimostrazione? *Sei nella merda fino al collo*, pensò. *Da ogni punto divista.*

Oltre la porta vi era un interruttore, in una scatola di metallo avvitata sullo stipite. Lo premette e deboli lampadine gialle illuminarono lo spazio enorme. Il pavimento era di terra battuta, disseminata di paglia sporca. Il centro del fienile era suddiviso in box per cavalli, l'uno di spalle all'altro, con un passaggio perimetrale fiancheggiato da balle di fieno impilate da terra al soffitto e appoggiate alle pareti esterne. Reacher compì il giro delle stalle. Cinque erano occupate. Cinque cavalli. Erano tutti legati alla parete del box con complicate strutture di funi che partivano da sopra la testa.

Li guardò tutti da vicino. Uno di essi era molto piccolo. Un pony. Presumibilmente il cavallo di Ellie. *Bene, escludiamolo.* Ne rimanevano quattro. Due erano un po' più grandi degli altri. Si chinò e li osservò uno alla volta. In linea di principio sapeva come avrebbe dovuto essere una giumenta, da sotto; sarebbe stato abbastanza facile individuarla. Ma in pratica non fu così. Le stalle erano buie e le code oscuravano i dettagli. Alla fine decise che quella che stava osservando non era una giumenta. Non era nemmeno uno stallone, poiché mancavano alcune parti fondamentali. *Un cavallo castrato. Prova il prossimo.* Avanzò e osservò l'altro animale. *Bene, questa è una giumenta Perfetto.* Anche il successivo era una giumenta, e l'ultimo un altro castrone.

Indietreggiò fino a poter vedere entrambe le cavalle insieme. Erano animali enormi e lucidi, di color marrone, che sbuffavano dal naso e si muovevano lievemente, emettendo un rumore sordo di piedi sulla paglia. *No, di zoccoli.* Tenevano il collo girato, e lo guardavano ognuna con un occhio. Quale delle due era la più grande? Optò per quella di sinistra. Un po' più alta, un po' più massiccia, un po' più larga di spalle. *Bene, questa è la grossa giumenta. Fin qui tutto bene.*

Ora la sella. Ogni box aveva una sorta di trave spessa che fuoriusciva orizzontalmente dalla parete, proprio accanto alla porta, con una gran quantità di attrezzature impilata sopra. Una sella di sicuro, ma anche un groviglio di cinghie complicate, coperte e aggeggi di metallo. *Le cinghie sono le briglie*, immaginò Reacher. *L'affare di metallo dev'essere il morso,*

che s'infila in bocca. Il morso fra i denti, esatto? Jack sollevò la sella dalla trave. Era molto pesante, ma riuscì a bilanciarla sul braccio sinistro. *Una bella sensazione.* Proprio come un vero cowboy. *Roy Rogers, roditi il fegato.*

Si fermò davanti al cancello del box. La grossa giumenta lo guardò con un occhio; poi arrotolò le labbra come fossero di gomma, e gli mostrò i grossi denti quadrati e gialli. *Bene, rifletti. Principi basilari. Denti del genere non appartengono a un carnivoro. Non è un animale che morde. Be', potrebbe cercare di addentarti, ma non è un leone o una tigre; mangia erba. È un erbivoro e gli erbivori sono, in genere, timorosi. Come l'antilope o lo gnu delle savane africane. Perciò il suo meccanismo difensivo è fuggire, non attaccare. Se viene spaventato, scappa. Ma è anche un animale che vive in branchi. Dunque cerca un leader, e si sottometterà a una dimostrazione d'autorità. Perciò sii determinato, ma non spaventarla.*

Reacher aprì il cancello. La cavalla si mosse, tirò indietro le orecchie e sollevò la testa. Poi la riabbassò. Su e giù, contro la corda. Spostò le zampe posteriori e fece oscillare il suo enorme sedere verso di lui.

«Ehi», esclamò Jack, ad alta voce, in maniera chiara e risoluta.

La cavalla continuò a indietreggiare. Lui la toccò su un fianco. Niente da fare. *Non metterti dietro. Non lasciare che scalci.* Questo lo sapeva. Com'era quel modo di dire? *È come ricevere un calcio da un cavallo.* Già, doveva pur significare qualcosa.

«Ferma», le ordinò.

Adesso l'animale si stava spostando lateralmente verso di lui. Reacher appoggiò la spalla al suo fianco e le diede una spinta vigorosa, come se stesse prendendo le misure per abbattere una porta. La cavalla si calmò, rimase ferma e prese a soffiare piano. Jack sorrise. *Sono io il capo, d'accordo?* Sollevò la mano destra e le avvicinò il dorso al naso. Era una cosa che aveva visto nei film. *Gli strofini il dorso della mano sul naso, e il cavallo fa la tua conoscenza. Questione di olfatto.* La pelle del muso era soffice e asciutta, il respiro forte e caldo. L'animale ritrasse nuovamente le labbra ed estrasse la lingua. Era enorme e bagnata.

«Okay, bellezza», le sussurrò.

Sollevò la sella con due mani e gliela gettò in groppa. Poi la tirò e la spinse finché non la sentì a posto. Non era affatto facile. *È nella direzione giusta?* Doveva per forza esserlo, poiché aveva la forma di una piccola sedia, con un davanti e un dietro ben definiti. Da entrambi i lati penzolavano ampie cinghie. Due lunghe, due corte. Due avevano le fibbie, due presen-

tavano solo fori. A cosa servivano? Per fissare la sella, presumibilmente. *Si fanno passare quelle dall'altra parte sotto la pancia del cavallo e le si allaccia di lato, più o meno dove appoggerebbe la coscia del cavaliere.* Reacher si abbassò e tentò di afferrare le cinghie più lunghe sotto il ventre dell'animale, ma riusciva a stento a raggiungerle. La giumenta era senza dubbio enorme. Protese il braccio e afferrò l'estremità di una cinghia con la punta delle dita, ma la sella scivolò di lato.

«Merda», mormorò.

Poi si raddrizzò e rimise la sella dritta. Si abbassò e cercò di riprendere le cinghie, ma la cavalla si mosse e gliele allontanò.

«Merda», ripeté.

Si avvicinò ancora e spinse la giumenta contro la parete. Questa non gradì e si appoggiò a lui. Reacher pesava centotredici chili, l'animale mezza tonnellata. Jack barcollò all'indietro, la sella scivolò nuovamente. La giumenta smise di muoversi. Lui raddrizzò di nuovo la sella e vi tenne sopra la mano destra mentre cercava tentoni le cinghie con la sinistra.

«Non *così*», esclamò una voce da sopra.

Reacher si voltò e guardò in alto. Ellie era sdraiata in cima alle balle di fieno, in alto vicino al tetto, il mento appoggiato alle mani, e lo guardava.

«Prima devi metterci la coperta», gli fece notare la bambina.

«Quale coperta?»

«La gualdrappa», spiegò.

La cavalla si mosse ancora, addossandosi pesantemente contro Reacher. Questi la spinse via. La giumenta voltò la testa e lo guardò. Jack fece altrettanto. Aveva due occhi scuri enormi, e sopracciglia lunghe; Reacher la fissò con aria di sfida. *Non ho paura di te, amica. Stai ferma o ti spingo ancora.*

«Ellie, qualcuno sa che sei qui dentro?» le chiese.

Lei scosse il capo, solennemente. «Mi sto nascondendo. Sono brava a nascondermi.»

«Ma qualcuno sa che ti nascondi qui?»

«Credo che la mamma sappia che lo faccio qualche volta, ma i Greer no.»

«Tu sai come si fa con questa roba?»

«Certo. Io preparo il mio pony da sola.»

«Allora aiutami quaggiù, ti va? Vieni a prepararlo per me.»

«È facile.»

«Mostrami come si fa, vuoi?»

Ellie rimase immobile per un secondo, a riflettere - come al solito - sul da farsi, poi si calò dalle balle di fieno, spiccò un balzo fino a terra e lo raggiunse nel box.

«Togli di nuovo la sella», ordinò.

Poi prese una coperta dal montante su cui poggiava l'attrezzatura, la distese e la gettò sulla groppa della giumenta. La bambina era troppo piccola e Reacher dovette sistemare la gualdrappa con una mano sola.

«Ora metti la sella.»

Jack appoggiò la sella sopra la coperta, mentre Ellie si abbassò sotto la pancia della cavalla e prese le cinghie. Non doveva quasi nemmeno chinarsi. Infilò le estremità e iniziò a tirare.

«Fallo tu», mormorò. «Sono dure.»

Reacher allineò le fibbie in alto e tirò forte.

«Non troppo stretto!» esclamò Ellie. «Non ancora. Aspetta che si gonfi.»

«Deve *gonfiarsi*?»

Ellie annuì, con aria solenne. «A loro non piace la sella. Gonfiano lo stomaco per cercare di fermarti. Ma non possono rimanere tanto tempo così, perciò dopo un po' tornano come prima.»

Jack osservò il ventre dell'animale. Aveva già le dimensioni di un barile di greggio. D'un tratto si gonfiò, sempre di più, per contrastare la pressione delle cinghie. Poi si sgonfiò di nuovo. Si udì un lungo sbuffo d'aria attraverso il naso. La cavalla si mosse un po' e vi rinunciò.

«Ora stringile bene», affermò la bambina.

Reacher strinse le cinghie con tutte le sue forze. La giumenta si agitò ma rimase dov'era. Ellie aveva le redini in mano e le stava sistemando nella maniera più logica possibile.

«Toglile la corda. Tirala semplicemente giù.»

Jack obbedì. Le orecchie dell'animale si piegarono in avanti e la corda scivolò sopra di esse, sul naso e cadde per terra.

«Ora prendi questo.» Ellie gli porse un groviglio di cinghie. «Queste sono le briglie.»

Reacher le rigirò tra le mani finché la forma non acquistò un senso. Poi le tenne contro la testa della cavalla finché questa non fu nella posizione giusta. Appoggiò la parte metallica contro le labbra dell'animale. *Il morso.* Ma la giumenta tenne la bocca risolutamente chiusa. Jack tentò di nuovo. Nessun risultato.

«Come si fa, Ellie?» le chiese.

«Infila dentro il pollice.»

«Il pollice? Dove?»

«Dove si fermano i denti. Di lato. C'è un buco.»

Passò il pollice lungo le labbra della giumenta; sotto la pelle si sentivano i denti, a uno a uno, come se li contasse. A un certo punto s'interrompevano, e di li in poi c'era solo la gengiva.

«Infilalo», ordinò Ellie.

«Il *pollice*?»

La bambina annuì. Jack obbedì, le labbra si aprirono, e il suo pollice scivolò in una cavità calda, collosa e viscida. E, com'era prevedibile, la giumenta aprì la bocca.

«Svelto, infila il morso», lo incalzò Ellie.

Reacher le spinse il pezzo di metallo in bocca. La cavalla usò la sua lingua massiccia per sistemarlo, come se anche lei lo volesse aiutare.

«Ora tira su le briglie e allacciale.»

Jack fece scorrere le cinghie di cuoio sopra le orecchie e trovò le fibbie. Tre in tutto. Una andava fissata contro la guancia, l'altra sopra il naso e la terza sotto il collo.

«Non troppo strette!» esclamò Ellie. «Deve respirare.»

Reacher vide un segno di usura sulla cinghia e immaginò che indicasse la lunghezza usuale.

«Adesso avvolgi le redini sul pomello.»

Alle due estremità del morso era attaccata un'unica cinghia penzolante. Doveva trattarsi delle redini, e il pomello doveva essere quella protuberanza verticale sulla parte anteriore della sella. Una sorta di maniglia, per aggrapparsi. Ellie era impegnata ad abbassare le staffe, e andava da una parte all'altra passando sotto il ventre della giumenta.

«Ora mettimi su», ordinò. «Devo controllare se è tutto a posto.»

Reacher la prese sotto le ascelle e la sistemò sulla sella. Era minuscola e pesava meno di una piuma. La cavalla era troppo larga per lei e le gambe spuntavano più o meno dritte da entrambi i lati. La bambina si protese, allungò le braccia e controllò tutte le cinghie. Ne riallacciò alcune e nascose i capi liberi. Poi liberò delicatamente la criniera dalle cinghie. Dopodiché strinse la sella fra le gambe e si dondolò da parte a parte, per verificare che non si spostasse.

«Va bene», annunciò. «Hai fatto un buon lavoro.»

Ellie allungò le braccia verso di lui e Jack la rimise a terra. Era bollente e sudata.

«Adesso portala fuori», lo esortò. «Tienila al lato della bocca. Se non

viene, dalle uno strattone.»

«Grazie mille, ragazzina. Ora torna a nasconderti, va bene?»

Ellie si arrampicò nuovamente sulle balle di fieno e Jack tirò l'animale per una cinghia che penzolava da un anello di metallo al lato della bocca. La cavalla non si mosse. Allora Reacher fece schioccare la lingua e tirò ancora. La giumenta si mosse di scatto, al che Jack balzò davanti e lei si mise a seguirlo con una sorta di passo ritmato. *Clop, clop, clop.* La condusse fuori dalla stalla e girò l'angolo, diretto verso la porta. Lasciò che l'animale avanzasse fino alla sua spalla e attraversò con lui il cortile. La giumenta camminava tranquilla e Reacher si adattò al suo passo, tenendo il braccio ben piegato all'altezza del gomito. La testa della cavalla oscillava lievemente su e giù e la sua spalla sfiorava di tanto in tanto quella di Jack. Le fece attraversare il cortile come se non avesse fatto altro in tutta una vita. *Roy Rogers, roditi pure il tuo dannato fegato.*

Bobby Greer era tornato sui gradini della veranda e lo stava aspettando. La giumenta avanzò fino a lui e si fermò. Reacher la tenne per la sottile cinghia di cuoio mentre Bobby controllava le stesse cose che aveva verificato Ellie. Poi annuì.

«Non male», affermò.

Reacher non disse nulla.

«Ma ci hai messo più di quanto non m'aspettassi.»

Jack scrollò le spalle. «Non mi conoscono. Suppongo sia sempre meglio procedere lentamente, per la prima volta. Almeno finché l'animale non prende confidenza.»

Bobby annuì ancora. «Mi sorprendi. Avrei scommesso la fattoria che l'unico contatto che avessi avuto con i cavalli era stato guardare la Preakness Stakes alla TV satellitare.»

«La che?»

«La Preakness. È una corsa di cavalli.»

«So che cos'è. Stavo solo scherzando.»

«Allora forse sei una doppia sorpresa», ribatté Bobby. «Forse, per una volta, mia cognata ha detto la verità.»

Reacher gli lanciò un'occhiata. «Perché non avrebbe dovuto?»

«Non so perché. Ma non lo fa quasi mai. Dovresti tenerlo a mente.»

Jack rimase in silenzio e attese.

«Ora puoi andare», lo congedò Bobby. «La rimetto a posto io quand'ho finito.»

Reacher annuì e si allontanò. Dietro di lui udì il cigolio della pelle e de-

dusse che Bobby stesse montando in sella. Ma evitò di voltarsi. Attraversò il cortile, sorpassò il fienile, i recinti, girò l'angolo della baracca e raggiunse le scale. Aveva intenzione di andare subito a fare una lunga doccia per togliersi di dosso quel terribile odore di cavallo che gli si era appiccicato addosso; ma, quando arrivò al secondo piano, trovò Carmen seduta sul suo letto, con un paio di lenzuola piegate sulle ginocchia. Indossava ancora il vestito di cotone e le lenzuola bianche sembravano splendere in contrasto con la pelle delle gambe nude.

«Ti ho portato queste», annunciò. «Dall'armadio della biancheria del bagno. Ne avrai bisogno, e non sapevo se ti sarebbe venuto in mente dove fossero.»

Reacher si fermò in cima alle scale, un piede nella stanza, l'altro ancora sull'ultimo gradino.

«Carmen, è assurdo», mormorò. «Dovresti andartene, immediatamente. Si accorgeranno che sono un impostore. Non durerò nemmeno un giorno. Forse lunedì non sarò più nemmeno qui.»

«Ci ho pensato», ribatté la donna. «Per tutta la cena.»

«Hai pensato a cosa?»

«Ad Al Eugene. Supponi che si tratti di qualcuno che Sloop ha fregato? Che questo qualcuno se ne sia accorto e abbia preso provvedimenti? Che abbia rapito Al per bloccare l'accordo?»

«Non può essere. Perché attendere? L'avrebbero fatto un mese fa.»

«Sì, ma supponi che tutti *credano* che sia andata così.»

Reacher si avvicinò alla giovane donna.

«Non ti seguo», ribatté, pur sapendo dove volesse andare a parare.

«Supponiamo che tu facessi scomparire Sloop. Nello stesso modo in cui qualcun altro ha fatto sparire Al. Penserebbero che le due cose siano connesse in qualche maniera. Non sospetterebbero mai di te. Ne usciresti completamente pulito.»

Reacher scosse il capo. «Ne abbiamo già parlato. Non sono un assassino.»

Carmen si chiuse nel silenzio. Guardò le lenzuola che aveva in grembo e iniziò a giocherellare con le cuciture. Erano logore e vecchie. Lenzuola smesse della casa, pensò Reacher. Forse Rusty e il marito defunto vi avevano dormito dentro. O forse Bobby. O Sloop. Forse Sloop e Carmen, insieme.

«Devi andartene, ora», ripeté.

«Non posso.»

«Dovresti rimanere da qualche parte nel Texas, solo temporaneamente. E combattere, per vie legali. Otterresti la custodia, date le circostanze.»

«Non ho soldi. Potrebbero occorrere centomila dollari.»

«Carmen, devi pur fare qualcosa.»

Lei annuì. «So che cosa devo fare», asserì. «Devo prenderle, lunedì sera. Poi martedì mattina verrò a cercarti, ovunque tu sia. E allora *vedrai*, e forse cambierai idea.»

Reacher rimase in silenzio. La donna inclinò la testa nella luce ormai fioca delle alte finestre e i capelli le ricaddero sulle spalle.

«Guardami bene. Avvicinati», lo invitò.

Jack fece qualche passo verso di lei.

«Sarò tutta un livido», mormorò. «Forse avrò il naso rotto. Forse le labbra spaccate. Forse mi mancherà qualche dente.»

Reacher non replicò.

«Tocca la mia pelle», continuò. «Senti.»

Reacher appoggiò il dorso dell'indice sulla guancia di Carmen. Aveva la pelle morbida e liscia, come seta calda. Le tracciò un arco lungo lo zigomo.

«Ricordala. Poi fai un paragone con ciò che sentirai martedì mattina. Forse cambierai idea.»

Jack ritrasse il dito. Forse avrebbe davvero cambiato opinione. Era una cosa su cui lei contava molto, e della quale lui aveva paura. La differenza tra il sangue freddo e il sangue caldo. Era una differenza notevole. Per lui, una differenza cruciale.

«Abbracciami», lo esortò Carmen. «Non ricordo più che cosa si provi a essere abbracciati.»

Reacher si sedette accanto a lei e la prese fra le braccia. Carmen fece scivolare le sue intorno alla vita di Jack e affondò la testa nel suo petto.

«Ho paura», mormorò.

Rimasero nella stessa posizione per venti minuti. Forse mezz'ora. Reacher perse del tutto la nozione del tempo. Carmen era calda e profumata, e respirava ritmicamente. D'un tratto si ritrasse e si alzò in piedi, sul volto un'espressione tetra.

«Devo andare a cercare Ellie. È ora che la metta a letto.»

«È nel fienile. Mi ha mostrato come si mettono tutti quegli affari sul cavallo.»

Carmen annuì. «È una bambina in gamba.»

«Questo è certo», convenne Jack. «Mi ha salvato la pelle.»

La donna gli porse le lenzuola.

«Vuoi venire a cavallo, domani?» gli chiese.

«Non ne sono capace.»

«T'insegnerò.»

«Potrebbe volerci del tempo.»

«Non ce ne sarà. Dobbiamo andare alla mesa.»

«Perché?»

Carmen distolse lo sguardo. «C'è una cosa che tu devi insegnare a *me*», rispose. «Nel caso martedì non cambiassi idea. Devo imparare a usare la pistola.»

Jack non replicò.

«Non puoi negarmi il diritto di difendermi», aggiunse.

Reacher rimase in silenzio. La donna scese tranquillamente le scale, lasciandolo seduto sul letto con le lenzuola sulle ginocchia, nella stessa posizione in cui lui l'aveva trovata.

Reacher si fece il letto. Le vecchie lenzuola erano sottili e logore ma, date le circostanze, gli sembrarono perfette. La temperatura si aggirava ancora intorno ai trentasette gradi e, nel cuore della notte, si sarebbe abbassata al massimo fino a trenta. Non avrebbe avuto bisogno di coperte calde.

Scese le scale e tornò all'aperto; a est l'orizzonte era nero. Voltò l'angolo della baracca e scrutò il tramonto, a ovest. Il sole fiammeggiava contro gli edifici rossi. Jack rimase fermo e lo guardò tramontare. A quella latitudine, tanto a sud, sarebbe calato piuttosto in fretta. In quel momento era una sfera rossa gigante. Poco dopo sfolgorò brevemente contro il margine della mesa e scomparve. Il cielo si tinse di rosso.

Udì uno scalpiccio sul terreno davanti a sé. Batté le palpebre nel chiarore del tramonto e vide Ellie che gli veniva incontro. I passi brevi, le braccia rigide, il prendisole blu, disseminato di fili di paglia. I capelli erano illuminati da dietro e rilucevano di rosso e di oro come quelli di un angelo.

«Sono venuta a darti la buonanotte.»

Reacher ricordò i tempi passati, gli alloggi dei familiari presso le basi militari, i rumori malinconici delle lievi bussate che risuonavano deboli in lontananza, i bambini educati che auguravano formalmente la buonanotte ai colleghi ufficiali dei padri. Lo ricordava bene. Stringevi loro la manina, e se ne andavano compiaciuti. Jack le sorrise.

«Buonanotte, Ellie.»

«Mi sei simpatico», affermò la bambina.

«Be', anche tu», ribatté Reacher.

«Hai caldo?»

«Molto.»

«Presto arriverà un temporale.»

«Me lo dicono tutti.»

«Sono contenta che sei amico della mamma.»

Jack non replicò. Allungò la mano. Lei la guardò.

«Devi darmi il bacio della buonanotte», affermò Ellie.

«Ah, sì?»

«*Certo* che devi.»

«Va bene», assentì Jack.

Il suo volto gli arrivava più o meno alla coscia, perciò Reacher fece per chinarsi.

«No, prendimi in braccio», gli suggerì Ellie.

Reacher la sollevò, quasi in verticale. La tenne un istante sospesa, la fece oscillare in aria e se la sistemò nell'incavo del gomito. Poi le schioccò un bacio sulla guancia, con delicatezza. «Buonanotte», ripeté.

«Mi porti in braccio?» chiese la bambina. «Sono stanca.»

Jack la portò oltre i recinti, oltre il fienile e le stalle, e attraversò il cortile fino alla casa. Carmen stava aspettando in veranda, appoggiata a una colonna, e li osservò mentre si avvicinavano.

«Eccovi», esclamò.

«Mamma, voglio che il signor Reacher entri e mi dia la buonanotte», sussurrò Ellie.

«Be', non so se può.»

«Io qui ci lavoro soltanto. Non ci vivo», le fece notare Reacher.

«Nessuno lo saprà», insistette la bambina. «Entriamo dalla cucina. Lì c'è solo la cameriera. Anche lei lavora qui. E lei può entrare in casa.»

Carmen rimase ferma immobile, un po' incerta.

«Mamma, *per favore*», la supplicò Ellie.

«Forse se entriamo tutti insieme...» suggerì Carmen.

«Dalla cucina», aggiunse Ellie. Poi passò a un sussurro aspro che era probabilmente più udibile della voce normale. «Non vogliamo che i *Greer* ci vedano.»

Poi prese a ridacchiare, si dondolò nelle braccia di Reacher e affondò la faccia nel suo collo. Carmen gli lanciò un'occhiata, sul volto un'espressione interrogativa. Jack scrollò le spalle. *Qual è la cosa peggiore che po-*

trebbe capitare? Posò Ellie e lei prese per mano la madre. Si diressero insieme verso la porta della cucina e Carmen la aprì.

Tramonto, scrisse il ragazzo, e annotò l'ora. I due uomini si allontanarono strisciando dal bordo dell'avvallamento, poi si misero in ginocchio e si stirarono. *Servizio terminato*, aggiunse il ragazzo, e vi scrisse accanto l'ora. Poi tutti e tre, sempre in ginocchio, cercarono tentoni le pietre che fissavano il telo che nascondeva il pick-up, lo piegarono meglio che poterono senza alzarsi in piedi e lo caricarono sul pianale. Caricarono il frigorifero, smontarono i cannocchiali e salirono rapidamente sul sedile anteriore del veicolo. L'autista mise in moto e uscirono dalla parte più lontana dell'avvallamento, diretti a ovest, attraverso il terreno duro e aspro, verso l'orizzonte infuocato.

In cucina la cameriera stava caricando un'enorme lavastoviglie. Era verniciata di verde ed era stata, probabilmente, una delle grandi novità ai tempi della prima camminata dell'uomo sulla Luna. La donna alzò lo sguardo e non parlò. Continuò, invece, a sistemare i piatti. Reacher vide le tre ciotole che le aveva portato poco prima, già lavate e pronte.

«Da questa parte», sussurrò Ellie.

La bambina li condusse oltre una porta che dava su un corridoio. Non c'erano finestre e l'aria era soffocante. Da una parte vi era una scala di legno disadorna, dipinta di rosso, con gli scalini consumati nella parte centrale. Ellie fece strada e salì. Le scale scricchiolarono sotto il peso di Reacher.

Finirono all'interno di una sorta di vano al primo piano. Ellie aprì la porta, attraversò un ingresso e svoltò a destra in un corridoio stretto. Era tutto di legno, le pareti, il pavimento, il soffitto, e tutto dipinto di rosso. La stanza di Ellie si trovava in fondo, misurava approssimativamente dieci metri quadrati ed era rossa. E anche molto calda. Si affacciava a sud e doveva essere stata esposta al sole tutto il pomeriggio. Le persiane erano chiuse, e lo erano state tutto il giorno, immaginò Reacher, una ben misera difesa contro il caldo.

«Noi andiamo a lavarci», annunciò Carmen. «Il signor Reacher aspetterà qui, va bene?»

Ellie si fermò a guardarlo finché non fu certa che sarebbe rimasto. Jack si sedette sul bordo del letto per rassicurarla, per aiutarla a trarre la sua conclusione. La bambina si voltò lentamente e seguì la madre in bagno.

Il letto era stretto, forse non più largo di un'ottantina di centimetri, e corto, adatto a un bambino. Aveva lenzuola di cotone con animaletti colorati di una specie indefinibile. Nella stanza vi erano un comodino, una libreria e un piccolo armadio; quest'ultimo sembrava abbastanza nuovo. Era di legno chiaro, prima sbiancato e poi dipinto a mano con disegni allegri; era simpatico, probabilmente acquistato in un negozietto per bambini, e trasportato fin lì da Austin, pensò Reacher. O forse addirittura da Santa Fe. Alcuni scaffali della libreria contenevano libri, altri animali di pezza, pressati negli stretti spazi.

Jack udiva il vecchio condizionatore, che funzionava paziente emettendo un rumore sordo e sferragliante. Lassù era più forte; forse era montato in soffitta, pensò. Quel ronzio era rilassante, ma non contribuiva granché a raffreddare l'abitazione. Là sopra, nell'aria stantia del primo piano, sembravano esserci cinquanta gradi.

Ellie e Carmen tornarono dal bagno. Ellie era stranamente silenziosa e timida, forse perché indossava il pigiama. Sembravano un paio di pantaloncini e una maglietta normali, ma erano stampati con disegni minuscoli, che potevano essere conigli. La bambina aveva i capelli bagnati, la pelle di colore rosa acceso e teneva una mano sulla bocca. Salì sul letto e si rannicchiò vicino al cuscino, usando metà lunghezza del materasso, vicina a lui, ma attenta a non toccarlo.

«Bene, buonanotte, signorina», esclamò Reacher. «Sogni d'oro.»

«Dammi un bacio», mormorò la bambina.

Jack rifletté un secondo, poi si chinò e la baciò sulla fronte. Era calda e umida e profumava di sapone. Ellie si rannicchiò ancora di più e affondò la faccia nel cuscino.

«Grazie per essere nostro amico.»

Reacher si alzò e si diresse verso la porta. Lanciò un'occhiata alla madre. *Gliel'hai detto tu di dirlo? O lo pensa davvero?*

«Sai tornare indietro?» gli domandò Carmen.

Jack annuì.

«Ci vediamo domani», lo congedò la donna.

Lei rimase nella stanza di Ellie e Reacher trovò l'atrio con le scale. Scese fino al corridoio e attraversò la cucina. La cameriera se n'era già andata. La vecchia lavastoviglie emetteva un borbottio costante. Uscì nella notte e si fermò nel buio silenzioso del cortile. Faceva più caldo che mai; si avviò verso il cancello. Davanti a lui il tramonto era terminato e l'orizzonte era nero. L'aria era carica d'elettricità. A centocinquanta chilometri verso sud-

ovest lampeggiava. Deboli scariche di elettricità secca baluginavano qua e là, come se fosse all'opera una gigantesca macchina fotografica celeste. Reacher guardò in alto. Niente pioggia. Niente nuvole. Si voltò e colse il luccichio bianco nell'oscurità alla sua destra. Una maglietta. Una faccia. Un semicerchio di fronte nuda sopra la cinghia di un cappellino indossato al contrario. Bobby Greer, di nuovo.

«Bobby», esclamò. «Ti è piaciuta la passeggiata?»

Bobby ignorò la domanda. «Ti stavo aspettando.»

«Perché?»

«Volevo solo assicurarmi che uscissi.»

«Perché non avrei dovuto?»

«Dimmelo tu. Perché saresti dovuto entrare, in primo luogo? Tutti e tre, come una bella famigliola.»

«Ci hai visto?»

Bobby annuì. «Io vedo tutto.»

«Tutto?» ripeté Reacher.

«Tutto quello che è necessario vedere.»

Jack scrollò le spalle. «Ho dato la buonanotte alla bambina», affermò. «Hai qualche problema?»

Bobby rimase in silenzio per un istante.

«Lascia che ti accompagni alla baracca», disse poi. «Ti devo parlare.»

Non proferì parola mentre attraversavano il cortile. Si limitò a camminare. Reacher tenne il passo, lo sguardo puntato a est, nel cielo notturno. Era nero e infinito, interamente punteggiato di stelle. A parte la luce fioca proveniente dalle finestre in qualche edificio dei Greer, ovunque regnava il buio assoluto. Le stelle sembravano ancora più luminose, innumerevoli punti di luce minuscoli e tremolanti, in miliardi di chilometri cubi di spazio. A Reacher piaceva scrutare l'universo, gli piaceva pensarci e lo utilizzava spesso per meditare. Lui era solo un granello minuscolo e insignificante, che in mezzo a quel nulla aveva avuto in dono una breve vita. Perciò che differenza faceva? Probabilmente nessuna. Per tale ragione, forse, avrebbe dovuto spaccare la testa a Sloop Greer e farla finita con la questione. *Perché no?* Nel contesto dell'intero universo, che importanza avrebbe avuto?

«Mio fratello ha avuto qualche problema», esordì Bobby, un po' imbarazzato. «Credo che tu lo sappia.»

«Ho sentito che ha evaso le tasse.»

Bobby annuì nell'oscurità. «Le spie del fisco sono ovunque.»

«È così che l'hanno scoperto? Una spiata?»

«Be', in che altro modo avrebbero potuto?» replicò il giovane.

Jack rimase in silenzio e avanzò di qualche passo.

«In ogni caso, Sloop è finito in carcere.»

Reacher annuì. «Esce lunedì, da quanto ho capito.»

«Esatto. Quindi non sarà contento di trovarti qui, a baciare sua figlia e fare il cascamorto con la moglie.»

Jack scrollò le spalle mentre camminava. «Io sono qui solo per lavorare.»

«Esatto, come cowboy. Non come baby-sitter.»

«Ho un po' di tempo libero, giusto?»

«Ma devi stare bene attento a come lo impieghi.»

Reacher sorrise. «Intendi dire che devo stare al mio posto?»

«Esatto», assentì Bobby. «E il tuo posto non è accanto alla moglie di mio fratello, o a sua figlia.»

«Un uomo non può scegliersi i propri amici?»

«Sloop non sarà contento, se torna e scopre che un estraneo ha scelto la moglie e la figlia per amici.»

Reacher si fermò, immobile nel buio. «Il punto, Bobby, è questo: perché dovrebbe fregarmi qualcosa di quello che rende felice tuo fratello?»

Anche Bobby si fermò. «Perché siamo una famiglia. Parliamo di ogni cosa. E questo devi mettertelo in testa. Oppure non lavorerai qui a lungo. Potresti essere cacciato subito.»

«Lo pensi davvero?»

«Sì, lo penso davvero.»

Reacher sorrise ancora. «Chi vuoi chiamare? Lo sceriffo con la sua auto di seconda mano? Tipi come quello potrebbero avere un infarto al solo pensiero.»

Bobby scosse il capo. «Nel Texas occidentale ci occupiamo personalmente di tutto. È una tradizione. La legge non si è mai imposta granché da queste parti, perciò ci siamo, come dire, abituati.»

Reacher si avvicinò d'un passo. «Allora hai intenzione di farlo?» chiese. «Vuoi occupartene ora?»

Bobby rimase in silenzio. Reacher annuì.

«O forse preferisci mandare la cameriera. Magari armata con una padella per friggere», suggerì.

«Josh e Billy faranno ciò che viene loro ordinato.»

«Quei due mingherlini? La cameriera sarebbe più efficace. O magari tu

stesso.»

«Josh e Billy entrano nell'arena con tori che pesano una tonnellata e mezzo. Non si faranno molti problemi con te.»

Reacher riprese a camminare. «In ogni caso, Bobby, ho solo dato la buonanotte alla bambina. Non c'è ragione di scatenare la terza guerra mondiale per questo. Ellie desidera compagnia. E anche sua madre. Che posso farci io?»

«Puoi farti furbo, ecco cosa puoi fare», replicò Bobby. «Te l'ho già detto. Lei mente su tutto. Perciò qualsiasi storia ti abbia raccontato è probabile che sia una balla. Non farti fregare, non cascarci. Non saresti il primo, sai.»

Voltarono l'angolo dietro i recinti e si diressero verso la porta della baracca.

«Che cosa vuoi dire?» chiese Jack.

«Credi che sia stupido? È stata via tutti i giorni per buona parte del mese, anche di notte, ogni volta che poteva, lasciando a noi la bambina da accudire. E dov'è andata? In qualche motel di Pecos, ecco dove, a fare il lavaggio del cervello a qualsiasi estraneo fosse disposto a bersi le sue cazzate sul marito che non la capisce. Sono senza dubbio affari suoi, ma diventano anche *miei* se pensa di poter andare avanti a portarmi qui il tizio di turno. Due giorni prima che il marito ritorni? Facendoti passare per uno sconosciuto che cerca lavoro? Che stronzata è questa?»

«Che cosa intendi con 'non saresti il primo'?»

«Esattamente ciò che ho detto. Chiedilo a Josh e Billy. Sono loro che lo hanno cacciato.»

Reacher non parlò. Bobby gli sorrise.

«Non crederle», ribadì. «Ci sono cose che non ti dice, e quello che ti dice per la maggior parte sono bugie.»

«Perché non ha una chiave della porta?»

«Aveva una chiave di quella dannata porta. Ma l'ha persa, tutto qui. In ogni caso, non è mai chiusa. Perché diavolo dovrebbe esserlo? Siamo a cento chilometri dall'incrocio più vicino.»

«E allora perché deve bussare?»

«Non deve bussare. Potrebbe semplicemente entrare Ma fa sempre tante storie perché è convinta che noi la escludiamo. Sono tutte stronzate. E poi, in che modo noi la escludiamo? Sloop l'ha *sposata*, giusto?»

Reacher rimase in silenzio.

«Dunque lavora se vuoi lavorare», concluse Bobby. «Mai stai alla larga

da lei e dalla bambina. Lo sto dicendo per il tuo bene, intesi?»

«Posso chiederti una cosa?» gli domandò Jack.

«Che cosa?»

«Lo sai che hai il berretto al contrario?»

«Il che?»

«Il berretto», ripeté Reacher. «È messo a rovescio. Mi domandavo se te ne fossi accorto. O se magari si fosse girato, accidentalmente.»

Bobby lo fissò. «A me piace così.»

Reacher annuì. «Be', immagino che ti ripari il collo dal sole», affermò. «Così non diventa ancora più rosso di quello che è.»

«Tieni a freno la lingua», lo intimò Bobby. «Stai alla larga dalla famiglia di mio fratello e chiudi quella dannata bocca.»

Poi si voltò nell'oscurità e si avviò verso la casa. Reacher rimase immobile e lo guardò allontanarsi. Dietro di lui i lampi illuminavano ancora l'orizzonte. Poi il giovane scomparve dietro il fienile e Jack rimase ad ascoltare lo scricchiolio degli stivali sul terreno, finché non svanì nel nulla.

6

Reacher si mise subito a letto, anche se era ancora presto. *Dormi quando puoi, in modo da non averne bisogno quando non puoi.* Questa era la sua regola. Non aveva mai lavorato con orari regolari. Per Jack non esisteva differenza fra martedì e domenica, o fra lunedì e venerdì, né fra la notte e il giorno. Era contento di dormire dodici ore, e di lavorare nelle trentasei successive. E se non doveva lavorare nelle trentasei ore successive, allora ne dormiva altre dodici, e così via, più spesso che poteva, finché non saltava fuori qualcosa da fare.

Il letto era corto e il materasso pieno di bitorzoli. L'aria nella stanza si era depositata come una zuppa calda e densa sulle lenzuola sottili che lo coprivano. Fuori udiva un forte brusio d'insetti; erano miliardi, udibili separatamente se si concentrava con attenzione, ma fusi in un unico ronzio se ascoltava in modo superficiale. I rumori della notte, in un luogo lontano da tutto. A notevole distanza si individuavano i versi solitari e gutturali dei puma e dei coyote. Anche i cavalli li udivano, e Reacher li sentiva agitarsi nel fienile, per tranquillizzarsi un momento dopo e ricominciare al richiamo successivo, spettrale e malinconico. Poi udì un fruscio nell'aria e immaginò di percepire le variazioni di pressione nel momento in cui le colonie di pipistrelli prendevano il volo. Immaginò di udire il battito delle ali

coriacee e, poco dopo, si addormentò, fissando le stelle attraverso un lucernario in alto, sopra di lui.

Pecos distava da El Paso più di trecento chilometri e sulla strada, di tanto in tanto, si incontravano motel, stazioni di servizio e fast food. I killer viaggiarono per un'ora verso ovest, e dopo un centinaio di chilometri si fermarono a un motel. Il secondo che incontrarono. Era un'abitudine della donna: mai il primo posto, sempre il secondo. Ed era meglio arrivare sempre molto tardi. Si trattava quasi di una superstizione, ma lei soleva definirla una «misura di sicurezza».

Il secondo luogo disponeva di una stazione di servizio abbastanza grande per i camion più grossi, un motel a due piani e un ristorante aperto ventiquattr'ore su ventiquattro. L'uomo alto e biondiccio entrò nella reception del motel e pagò due stanze, in contanti. Non erano adiacenti; una si trovava al piano terra, lontano dalla reception, l'altra al piano superiore, più o meno a metà edificio. La donna scelse la seconda camera.

«Dormite un po'», suggerì ai colleghi. «Abbiamo molto lavoro da sbrigare.»

Reacher udì Josh e Billy rientrare alle due del mattino. L'aria era ancora calda. Gli insetti ancora chiassosi. Sentì il rumore del pick-up un paio di chilometri più a sud, che si avvicinava, diventava sempre più forte, rallentava e superava il cancello. Udì il lamento delle sospensioni quando il veicolo attraversò il cortile accidentato, poi lo sentì entrare nella rimessa sotto di lui. Il motore si spense e cominciò a ticchettare mentre si raffreddava. Jack udì i passi sulle scale; erano pesanti e impacciati. Cercò di sembrare profondamente addormentato e li ascoltò passare accanto a lui, dirigersi in bagno e poi verso i letti. Le molle scricchiolarono quando i due si gettarono sulle brande. Poi il silenzio, eccezion fatta per gli insetti e per la respirazione ritmica e rumorosa di uomini che avevano lavorato sodo tutto il giorno, e alzato il gomito tutta la notte. Era un suono familiare per Reacher. Aveva trascorso diciassette anni nei dormitori, seppur in modo non continuativo.

Quando si svegliò, il rumore degli insetti era completamente svanito, e anche le stelle. Al loro posto, attraverso il lucernario, si vedevano le striature luminose dell'alba. Erano forse le sei del mattino, pensò Reacher, estate, regione meridionale degli Stati Uniti. Faceva già caldo. Sollevò il brac-

cio e controllò l'orologio. Sei e dieci, sabato mattina. Pensò a Jodie, a Londra. Lassù erano le dodici e dieci. Sei ore avanti. Era sveglia da tempo. Probabilmente in qualche museo, a osservare quadri. Forse progettava di pranzare in qualche tea-room inglese. Poi pensò a Carmen Greer, nella casa grande, a quarantotto ore dal ritorno di Sloop. E a Elite, forse accaldata e irrequieta nel suo lettino, che andava innocente incontro al giorno in cui la sua vita sarebbe cambiata di nuovo.

Scostò il lenzuolo stropicciato e camminò nudo fino al bagno, portando con sé i vestiti appallottolati in una mano. Josh e Billy dormivano ancora profondamente. Erano entrambi vestiti; Josh aveva ancora gli stivali. Russavano piano, scomposti e inerti sulle brande. Nell'aria aleggiava un vago odore di birra; l'odore del dopo sbornia.

Reacher lasciò scorrere l'acqua calda finché non ebbe eliminato il sudore dalla pelle insieme col sapone, poi aprì quella fredda per svegliarsi. La differenza di temperatura, tuttavia, non era molto evidente. Immaginò l'acqua pompata dal suolo arroventato dal sole. Quindi riempì il lavabo e vi immerse i vestiti. Era un trucco che aveva imparato da bambino, tempo addietro, in qualche luogo del Pacifico, dalle sentinelle di guardia a mezzogiorno. Una volta indossati, i vestiti bagnati fungono da condizionatore, poiché mantengono il fresco finché non si asciugano da soli. Ciò in base al principio di evaporazione, come nei refrigeratori. Jack si vestì a fatica con gli abiti bagnati che si attaccavano alla pelle, scese le scale e uscì alla luce dell'alba. Il sole aveva già superato l'orizzonte, e il cielo era un'immensa volta rossastra sopra la sua testa. Nessuna traccia di nuvole. La terra sotto i suoi piedi era ancora calda dal giorno precedente.

Gli osservatori si riunirono, come avevano fatto le cinque volte precedenti. Ormai era diventata una routine. Uno degli uomini guidò il pick-up fino all'abitazione del ragazzo e lo trovò fuori ad aspettarlo; poi, insieme, si recarono a casa dell'altro uomo, dove però scoprirono che la routine era variata.

«Mi ha appena chiamato», spiegò questi. «Cambio di programma: dobbiamo raggiungere un punto del Coyanosa Draw per ricevere nuove istruzioni, faccia a faccia.»

«Faccia a faccia con chi?» chiese il primo uomo. «Non con lui, vero?»

«No, con alcune persone con cui dovremo lavorare.»

Il ragazzo rimase in silenzio. L'altro uomo alzò le spalle.

«Per me va bene», mormorò.

«Inoltre, saremo pagati», fece notare il secondo uomo.

«Ancor meglio», ribatté il primo.

Il collega si pigiò sul sedile anteriore insieme con gli altri e chiuse la portiera del pick-up, che fece inversione e si diresse a nord.

Reacher aggirò la baracca e superò i recinti. Non si sentiva alcun rumore; l'intero luogo sembrava tramortito dal calore. Gli sorse una curiosità improvvisa sui cavalli: dormivano sdraiati? Entrò nell'enorme porta e notò che non era così. Dormivano in piedi, le teste abbassate, le ginocchia bloccate dal loro peso. La grossa giumenta con cui aveva lottato la sera prima sentì il suo odore e aprì un occhio. Lo guardò inespressiva, mosse con lentezza una delle zampe anteriori e richiuse l'occhio. Jack si guardò intorno, pensando al lavoro che gli avrebbero chiesto di svolgere. I cavalli dovevano mangiare, presumibilmente; perciò doveva esserci una scorta di cibo da qualche parte. Ma che cosa mangiavano? Fieno, immaginò. Balle di fieno erano disseminate in tutto il fienile. Oppure si trattava di paglia per il pavimento? In un angolo si apriva una stanza piena di sacchi di qualche specie di integratore alimentare. Erano di tela cerata, di un fornitore specializzato di San Angelo. Probabilmente i cavalli mangiavano per lo più fieno, integrato con mangime vitaminico. Avevano, inoltre, bisogno d'acqua. In un angolo notò un rubinetto, con attaccato un lungo tubo di gomma. Ogni box aveva il suo abbeveratoio.

Reacher uscì dal fienile e si diresse verso la casa. Sbirciò dalla finestra della cucina. Non c'era anima viva, nessuna attività. Era come l'aveva lasciata la sera precedente. Continuò verso la strada. D'un tratto udì la porta di casa aprirsi alle sue spalle, si voltò e vide Bobby Greer uscire sulla veranda. Indossava la stessa maglietta e lo stesso cappellino, ma questa volta lo portava dalla parte giusta, con la visiera abbassata sugli occhi. Nella mano destra teneva un fucile; uno dei pezzi della rastrelliera dell'ingresso. Un calibro 22, moderno e in buone condizioni. Se lo mise in spalla e si arrestò bruscamente.

«Stavo per venirti a svegliare», esclamò. «Ho bisogno di un autista.»

«Perché? Dove vai?» gli chiese Reacher.

«A caccia», rispose Bobby. «Col pick-up.»

«Non sai guidare?»

«Certo che so guidare. Ma occorre essere in due. Tu guidi e io sparo.»

«Spari dal veicolo?»

«Vieni, ti faccio vedere.»

Bobby si diresse verso l'autorimessa. Si fermò vicino al pick-up più nuovo. Dal pianale di carico si levava una sorta di barra di protezione.

«Tu guidi. Per i pascoli. Io sto qui dietro, appoggiato alla barra. In questo modo ho un campo di tiro di trecentosessanta gradi», gli spiegò.

«Mentre ci muoviamo?»

«Qui sta la bravura. È divertente. L'ha inventato Sloop. Lui è un asso.»

«Che cosa cacci?»

«Armadilli», rispose Bobby. Si spostò lateralmente e indicò la strada che si addentrava nel deserto. Era una pista sterrata e stretta, scavata nel paesaggio, che si snodava serpeggiando per evitare le formazioni rocciose e seguire il percorso più agevole.

«Terreno di caccia», illustrò Bobby. «È una meraviglia, a sud di qui. E sono tutti là, belli grassi. Chili di armadillo, niente di meglio per pranzo.»

Reacher non replicò.

«Non hai mai mangiato armadillo?» gli chiese Bobby.

Jack scosse il capo.

«È buono. Quando mio nonno era giovane, ai tempi della Depressione, era l'unica cosa che c'era. 'Il tacchino del Texas', lo chiamavano. O 'il maiale di Hoover'. Tenne in vita la gente. Ora grazie agli ambientalisti è una specie protetta ma, se è sulla nostra terra, possiamo spararglì. Io la penso così.»

«Io no», replicò Reacher. «Non mi piace la caccia.»

«Perché no? È una sfida.»

«Per te, forse. Io so già di essere più intelligente di un armadillo.»

«Tu lavori qui, Reacher. Farai ciò che ti dico.»

«Dobbiamo discutere di alcune formalità, prima che inizi a lavorare qui.»

«Per esempio?»

«Per esempio la paga.»

«Duecento la settimana», esclamò Bobby. «Un letto e tre pasti al giorno.»

Reacher rimase in silenzio.

«D'accordo? Volevi lavorare, no? O è solo Carmen che vuoi?»

Jack scrollò le spalle. *Duecento la settimana?* Era passato molto tempo da quando aveva lavorato l'ultima volta per duecento dollari la settimana. Ma, in fin dei conti, non era lì per il denaro.

«D'accordo», dichiarò.

«E farai qualsiasi cosa ti dicano Josh e Billy.»

«Va bene. Ma non ti porterò a caccia. Né ora, né mai. Chiamala una questione di coscienza.»

Bobby rimase un lungo istante in silenzio. «Troverò altri modi per tenerti lontano da lei, lo sai. Troverò qualcosa, ogni giorno.»

«Mi trovi nel fienile», replicò Reacher, e si allontanò.

Ellie gli portò la colazione. Indossava una salopette di jeans azzurra, aveva i capelli bagnati e sciolti. Tra le mani un piatto di uova strapazzate, nella tasca sul petto le posate, infilate come fossero penne. Si concentrò per ricordare il messaggio.

«La mamma ha detto di non scordare la lezione di equitazione», recitò. «Vuole che vi incontriate qui nel fienile dopo pranzo.»

Poi corse via, verso la casa, senza aggiungere altro. Reacher si sedette su una balla di fieno e mangiò le uova. Riportò il piatto in cucina e si avviò verso la baracca. Josh e Billy non erano lì per ordinargli che cosa fare. *Meglio così*, pensò Jack. Si guardò bene dall'andarli a cercare, anzi, si sdraiò e sonnecchiò nella calura.

Il Coyanosa Draw è un corso d'acqua con un letto sufficientemente ampio da convogliare l'acqua che cade sulle Davis Mountains nel fiume Pecos, che a sua volta confluisce nel Rio Grande, il quale scorre lungo il confine col Messico. Ma le piene sono stagionali e inaffidabili, perciò la regione è scarsamente popolata. In prossimità del letto in secca sorgono fattorie abbandonate, l'una distante dall'altra, lontane dalla civiltà. Tra queste vi era una vecchia casa male in arnese, scolorita dal sole. Di fronte alla struttura c'era un fienile vuoto, senza porte, un semplice capannone aperto, rivolto a ovest, verso la casa. A causa della disposizione degli edifici, l'interno del fienile era visibile solo dal cortile antistante.

La Crown Victoria attendeva al suo interno, il motore in folle per tenere in funzione l'aria condizionata. Il fienile aveva una scala esterna che conduceva al piano superiore, dove terminava con una piccola piattaforma. La donna era là fuori, sulla piattaforma, da dove si poteva scorgere la strada tortuosa. Vide il pick-up quand'era ancora a tre chilometri di distanza; viaggiava veloce e sollevava un alto pennacchio di polvere. Attese finché non fu sicura che fossero soli, poi si voltò, scese le scale e avvisò gli altri.

I colleghi uscirono dall'auto e rimasero in attesa nella calura estiva. Udirono il pick-up sulla strada, poi lo videro svoltare l'angolo del fienile e rallentare nel cortile. Fecero cenno al guidatore d'avvicinarsi, come due vigili

urbani, e indicarono l'edificio. Uno di loro precedette il veicolo a piedi, gesticolando come un addetto alle aree di stazionamento aeroportuali, e lo fece parcheggiare a ridosso del muro posteriore, poi sollevò il pollice per indicargli di fermarsi. L'uomo si avvicinò alla portiera del conducente, il suo collega a quella del passeggero.

Il conducente spense il motore e si rilassò. La natura umana. Il termine di un viaggio a velocità sostenuta per un appuntamento segreto, l'attrattiva di nuove istruzioni, la prospettiva di un giorno di paga. Abbassò il finestrino. Dall'altra parte, l'altro uomo fece lo stesso. Poi entrambi morirono, colpiti alla tempia da una pallottola calibro 9. Il ragazzo che sedeva fra loro visse esattamente un secondo di più, i lati del suo volto sporchi di sangue e di tessuto cerebrale, il blocco stretto fra le mani. Poi l'uomo piccolo e scuro si protese e gli sparò due volte al petto. La donna spinse da parte il collega e girò la manovella dei finestrini di entrambe le portiere, in modo da lasciarli aperti solo pochi centimetri. Uno spazio sufficiente a far entrare gli insetti, ma non gli animali che si cibano di carogne. I primi avrebbero contribuito al processo di decomposizione, ma i secondi avrebbero potuto trascinare con sé pezzi di corpo, e portarli allo scoperto.

Reacher sonnecchiò un paio d'ore prima che Josh e Billy tornassero. Questi, tuttavia non gli diedero nessuna istruzione. Si prepararono invece per il pranzo, comunicandogli che erano stati invitati a mangiare in casa. Lui no, perché si era rifiutato di guidare.

«Bobby mi ha detto che avete cacciato un tizio», disse Reacher.

Josh sorrise.

«Quale tizio?» chiese Billy.

«Un uomo che aveva portato qui Carmen.»

«La messicana?»

«Un suo amico.»

Billy scosse il capo. «Non ne so niente. Non abbiamo mai cacciato nessuno. Che cosa siamo, poliziotti?»

«Sei tu il poliziotto», esclamò Josh.

«Davvero?»

Josh annuì. «Ce l'ha detto Bobby. Eri nella polizia militare.»

«Avete parlato di me?»

Josh scrollò le spalle e rimase in silenzio.

«Dobbiamo andare», disse Billy.

Venti minuti dopo Carmen gli portò il pranzo a base di armadillo. Era un

piatto coperto, che emanava un forte odore di chili. La donna se ne andò, nervosa, in fretta, senza proferire parola. Reacher lo assaggiò; la carne era dolciastra, ma per il resto abbastanza normale. Era stata spezzettata, sminuzzata e mescolata con fagioli e una salsa in bottiglia non troppo piccante. Poi era stata cotta in forno, a temperatura elevata, quasi troppo. Jack aveva mangiato di peggio, ed era affamato, perciò non fece tante storie. Consumò il suo pasto con calma, poi riportò il piatto in cucina. Bobby stava in piedi sui gradini della veranda, come una sentinella.

«I cavalli hanno bisogno di integratori alimentari», urlò. «Andrai a prenderli con Josh e Billy. Dopo la siesta. Prendete tanti sacchi quanti riuscite a farne stare sul furgone.»

Reacher annuì e andò in cucina. Restituì il solito piatto alla cameriera, e la ringraziò per il pranzo. Poi si diresse al fienile, entrò e si sedette su una balla di fieno ad aspettare. I cavalli si girarono a guardarlo dai box, pazienti e fiacchi per la calura. Uno di loro stava masticando lentamente e aveva alcuni fili di fieno appiccicati alle labbra.

Carmen arrivò dieci minuti più tardi. Si era cambiata e adesso indossava un paio di jeans scoloriti e una camicia di cotone a quadretti senza maniche. Portava un cappello di paglia e la sua borsetta. Sembrava ancora più piccola e impaurita.

«Bobby non sa che hai avvertito tu il fisco. Pensa che sia stata una semplice spiata. Perciò, forse lo pensa anche Sloop.»

Lei scosse il capo. «Sloop lo sa.»

«Come?»

Lei scrollò le spalle. «Non lo sa per certo. Ma si è convinto che devo essere stata io. Stava cercando qualcuno da accusare, e chi altri potrebbe essere? Nessuna prova, niente, ma guarda caso ha ragione. Ironico, non trovi?»

«Ma non l'ha detto a Bobby.»

«Non l'avrebbe fatto. È troppo testardo per dichiararsi d'accordo con loro. La sua famiglia mi odia, lui mi odia, ma sia lui sia loro fanno segreto dei loro sentimenti. Nei confronti di Sloop, s'intende, perché a me il loro odio lo fanno capire chiaramente.»

«Te ne dovresti andare. Hai quarantotto ore.»

Carmen annuì. «Quarantotto ore esatte, credo. Lo faranno uscire alle sette del mattino. Guideranno tutta la notte per andare a prenderlo, e ci vogliono circa sette ore. Perciò sarà a casa lunedì più o meno a quest'ora. Poco dopo pranzo.»

«Allora scappa, adesso.»

«Non posso.»

«Dovresti farlo», insistette. «Questo luogo è invivibile. È come se il mondo esterno non esistesse.»

Lei accennò un sorriso amaro. «Non parlarmene. Abito qui da quasi sette anni. Più o meno tutta la mia vita adulta.»

Carmen appese la borsa e il cappello a un chiodo sul muro, poi preparò i cavalli da sola, con rapidità ed efficienza. Era flessuosa e molto abile; gli esili muscoli delle braccia si contrassero e si rilassarono quando sollevò le selle. Le dita lavorarono con precisione sulle cinghie e, in un quarto del tempo che Jack aveva impiegato per preparare un cavallo, lei ne sellò due.

«Sei molto brava», commentò.

«*Gracias, señor.* Ho fatto molta pratica.»

«E allora come fanno a credere che continui a cadere, regolare come un orologio?»

«Pensano che sia maldestra.»

Reacher la guardò condurre il suo cavallo fuori dal box. Era uno dei castroni; Carmen era minuta accanto all'animale. Con quei jeans indosso, avrebbe potuto misurarle la vita con una mano.

«Non sembri affatto maldestra», osservò Jack.

Lei alzò le spalle. «La gente crede quello cui ha bisogno di credere.»

Reacher prese le redini dalla sua mano. Il cavallo sbuffò dal naso e si spostò sulle zampe, facendo su e giù con la testa, su e giù. Lui seguì il movimento con la mano.

«Portalo fuori», gli ordinò.

«Non dovremmo indossare pantaloni di pelle? E guanti da equitazione?»

«Scherzi? Non mettiamo mai quella roba da queste parti. Fa troppo caldo.»

Reacher la aspettò. Il suo cavallo era la giumenta più piccola. Carmen si premette il cappello in testa, prese la borsetta dal chiodo e la infilò in una tasca della sella, poi lo seguì e con fare sicuro condusse la cavalla nel cortile, sotto il sole cocente.

«Bene, guarda», esclamò. Si portò sul fianco sinistro della giumenta e infilò il piede sinistro nella staffa; afferrò il pomello con la mano sinistra, rimbalzò due volte sulla gamba destra e si issò in groppa. Reacher cercò di imitarla. Infilò il piede sinistro nella staffa, si attaccò al pomello, mise tutto il peso sulla staffa, raddrizzò la gamba e nel contempo si tirò su con la mano. Spostò il peso in avanti e a destra e improvvisamente si ritrovò in

sella. Il corpo del cavallo era alquanto largo e Jack si sentì molto in alto. Era un po' come stare su un blindato per il trasporto truppe.

«Infila il piede destro», gli suggerì Carmen.

Reacher inserì la scarpa nella staffa e si sistemò finché non trovò una posizione relativamente comoda. Il cavallo attese paziente.

«Ora raggruppa le redini sul pomello, con la mano sinistra.»

Quella parte fu facile. Era solo questione di imitare i suoi movimenti. Poi Jack lasciò oscillare libera la mano destra, come se stesse tenendo un Winchester a ripetizione o una corda arrotolata.

«Va bene, ora rilassati e calcia delicatamente con i talloni.»

Jack diede un colpetto nei fianchi del cavallo che si mise subito in movimento. Con la mano sinistra si aggrappò al pomello per mantenersi stabile e dopo un paio di passi cominciò a sentire il ritmo. Il cavallo lo spostava a destra e a sinistra, in avanti e all'indietro, a ogni passo. Reacher si tenne stretto alla sella e serrò le gambe per impedire al corpo di oscillare.

«Bene», esclamò Carmen. «Ora io vado davanti e lui mi seguirà. È molto docile.»

Lo sarei anch'io, pensò, *con quarantatré gradi e mezzo e centotredici chili sulla schiena.* Carmen schioccò la lingua e toccò la cavalla con i talloni, questa aggirò tranquillamente il castrone e fece strada nel cortile e oltre la casa. La donna oscillava a suo agio sulla sella, i muscoli delle cosce si contraevano e si flettevano per mantenere l'equilibrio. Aveva il cappello abbassato sugli occhi, con la sinistra teneva le redini, mentre la destra penzolava lungo il fianco. Reacher colse lo scintillio del falso diamante nella luce del sole.

Carmen condusse la giumenta oltre il cancello, sul ciglio della strada, e l'attraversò senza nemmeno fermarsi né guardare. Jack diede un'occhiata a sinistra e a destra, a sud e a nord, e vide che non v'era nulla all'infuori del luccichio del calore e dei miraggi distanti color argento. Dall'altro lato della strada c'era una sorta di gradino di trenta centimetri che portava su una sponda calcarea. Reacher s'inclinò in avanti e lasciò che il cavallo si arrampicasse sotto il suo peso. La roccia saliva dolcemente per un po', fino a raggiungere i quindici metri di altezza per quasi due chilometri, ed era solcata da profonde fessure che correvano da est a ovest e da buchi creati dall'erosione dell'acqua, delle dimensioni di un cratere di granata. I cavalli sceglievano da soli il percorso migliore e sembravano molto sicuri sulle zampe. Fino a quel momento Reacher non aveva dovuto fare volontariamente nessuna curva, e ne era felice, poiché non era certo di sapersela ca-

vare.

«Attento ai serpenti a sonagli», gli gridò Carmen.

«Splendido», ribatté Jack.

«I cavalli sono spaventati da tutto ciò che si muove. Scartano e fuggono. Se accade, tieniti forte e tira le redini.»

«Splendido», ripeté lui.

Qua e là, arbusti stentati cercavano disperatamente di mettere radici nelle fessure delle rocce. Si vedevano anche buchi più piccoli, di cinquanta o cento centimetri di diametro, alcuni di essi con le pareti squadrate. *Ideali per i serpenti*, pensò Jack. Dapprima li scrutò con attenzione, poi vi rinunciò, perché le ombre erano troppo scure per poter vedere qualcosa. E la sella cominciava a dargli fastidio.

«Andiamo lontano?» le chiese.

Carmen si voltò, come se si aspettasse quella domanda. «Dobbiamo superare la salita. E scendere nella gola.»

La roccia calcarea formò una piattaforma più ampia e meno discontinua, e la donna fece rallentare la giumenta affinché il cavallo di Reacher si posizionasse a lato. Ma l'animale rimase un po' arretrato, lasciando Jack dietro di lei e impedendogli di vederla in volto.

«Bobby mi ha detto che avevi la chiave», le disse.

«Davvero?»

«Ha detto che l'hai persa.»

«No, non è vero. Non me l'hanno mai data.»

Reacher non replicò.

«Ne hanno fatto una questione di principio», aggiunse. «Come se fosse un simbolo.»

«Allora ha mentito?»

Carmen annuì, senza guardarlo in faccia. «Ti ho avvisato, non credere a nulla di quello che dice.»

«Afferma che la porta, in ogni caso, non è mai chiusa.»

«A volte lo è, altre no.»

«E mi ha anche detto che non devi bussare.»

«Anche questa è una bugia», dichiarò. «Da quando Sloop è via, se non busso, corrono a prendere un fucile. Poi esordiscono con un 'oh, scusa, ma gli estranei che vagano intorno ci rendono nervosi', e fanno tutta una messinscena.»

Jack rimase in silenzio.

«Bobby è un bugiardo, Reacher», mormorò. «Te l'ho detto.»

«Credo di sì. Perché ha anche aggiunto che hai portato qui un altro uomo, che è stato cacciato via da Josh e Billy. Ma quei due non ne sanno niente.»

Carmen rifletté a lungo.

«No, questo è vero», confessò. «Ho incontrato un uomo, a Pecos, circa un anno fa. Avevamo una relazione. All'inizio ci vedevamo a casa sua, in città. Ma lui voleva di più.»

«E tu l'hai portato qui?»

«È stata una sua idea. Credeva di poter trovare lavoro e starmi accanto. Io pensavo fosse pazzo, ma ho acconsentito. Per questo ho avuto l'idea di chiederti di venire quaggiù. Per un po' ha funzionato. Per due o tre settimane. Poi Bobby ci ha scoperto.»

«E cos'è successo?»

«È stata la fine. Lui se n'è andato.»

«E perché Josh e Billy avrebbero negato?»

«Forse non sono stati loro a cacciarlo. Forse non lo sapevano. Forse se n'è occupato Bobby stesso. Il mio amico non era grande e grosso come te. Era un insegnante, disoccupato.»

«Ed è scomparso così?»

«L'ho rivisto, una volta sola, a Pecos. Era spaventato. Non ha voluto parlarmi.»

«Bobby lo ha raccontato a Sloop?»

«Mi ha promesso di non farlo. Abbiamo stretto un patto.»

«Che patto?»

Carmen tacque di nuovo. Continuò a cavalcare, seduta scompostamente sul cavallo dondolante.

«Il solito», rispose poi. «Se avessi fatto qualcosa per lui, lui si sarebbe cucito la bocca.»

«Che tipo di cosa?»

La donna lasciò passare qualche istante. «Una cosa che non ho voglia di raccontarti.»

«Capisco.»

«Già, hai capito.»

«Ed è rimasto zitto?»

«Non ne ho idea. Mi ha costretto a farlo due volte. È stato disgustoso. *Lui è* disgustoso. Mi ha fatto una promessa solenne, ma è un gran bugiardo, perciò presumo l'abbia detto ugualmente a Sloop. In una delle sue visite fraterne. Ho sempre saputo che era una partita persa fin dall'inizio, ma

che potevo fare? Non avevo scelta.»

«Bobby crede che io sia qui per lo stesso motivo. Pensa che abbiamo una storia.»

Carmen annuì. «Penserei anch'io la stessa cosa. Lui non sa che Sloop mi picchia. E, anche se lo sapesse, non si aspetterebbe che reagissi.»

Reacher rimase in silenzio per un po'. Venti metri, trenta, con l'andatura lenta e paziente di un cavallo al passo.

«Devi andartene. Quante altre volte dovrai sentirtelo dire?»

«Io non scappo», dichiarò la donna.

Raggiunsero la cresta, Carmen emise un verso e l'animale si fermò. Quello di Reacher si arrestò alle sue spalle. Si trovavano una decina di metri sopra la pianura. Davanti a loro, a ovest, lo strato di caliche declinava di nuovo dolcemente, segnato da gole secche grandi quanto campi da baseball. Dietro di loro, a est, la casa rossa e gli altri edifici del ranch si stagliavano all'orizzonte a un chilometro e mezzo di distanza, posizionati sul terreno incandescente come modellini su un plastico. La strada correva come un nastro grigio, da nord a sud. Dietro la rimessa minuscola la pista sterrata si snodava a sud-est attraverso il deserto, come una cicatrice su una pelle bruciata e butterata. L'aria era secca, d'una innaturale limpidezza cristallina fino alla linea dei due orizzonti, dove cominciava la caligine. Il caldo era spaventoso e il sole ustionante. Reacher si sentiva il volto in fiamme.

«Fai attenzione mentre scendiamo», lo ammonì Carmen. «Cerca di non cadere.»

La donna lo precedette, lasciando che la giumenta trovasse da sola il percorso lungo il declivio. Jack diede un colpo di tacchi e la seguì. Quando il cavallo iniziò a fare passi più corti, Reacher perse il ritmo e cominciò a rimbalzare senza controllo.

«Seguimi», gli gridò Carmen.

Girò a destra, verso una gola secca dal fondo piatto, tutto pietre e sabbia. Jack iniziò a riflettere su quale redine dovesse tirare, ma il cavallo fece tutto da solo. Gli zoccoli scricchiolavano sulla ghiaia e scivolavano di tanto in tanto. Poi cominciò a scendere nella forra, e lui prese a sobbalzare violentemente in avanti e all'indietro. Davanti a lui Carmen si fermò, scese a terra e iniziò a stirarsi, in attesa che Jack la raggiungesse. Il castrone si arrestò accanto alla giumenta, al che Reacher tolse il piede destro dalla staffa e smontò con un movimento esattamente contrario a quello che gli aveva permesso di salire in sella mezz'ora prima.

«Allora, come ti pare?» gli domandò lei.

«Be', ora capisco perché John Wayne camminava in maniera tanto buffa.»

Carmen accennò un sorriso, poi condusse entrambi i cavalli sul bordo dell'avvallamento e mise una grossa pietra sopra le redini. Il silenzio era assoluto, non si udiva nulla se non il brusio del calore rovente. La donna sollevò il lembo della sella e prese la borsetta dalla tasca. Aprì la cerniera, v'infilò la mano e ne estrasse una piccola pistola cromata.

«Hai promesso di insegnarmi», gli rammentò.

«Aspetta», esclamò Reacher.

«Che cosa c'è?»

Jack non rispose. Fece due passi a sinistra, poi a destra, s'acquattò, quindi s'alzò in punta di piedi. Osservò il fondo della depressione, fece un giro, scrutò le ombre create dal sole.

«Che cosa c'è?» ripeté Carmen.

«Qualcuno è stato qui. Ci sono tracce. Tre persone, un veicolo, venuto da ovest.»

«Tracce?» chiese sbalordita. «Dove?»

Jack gliele indicò. «Impronte di pneumatici. Forse un furgone. Si è fermato qui. Tre persone hanno raggiunto il bordo, strisciando sulle ginocchia.»

Reacher raggiunse il punto in cui terminavano le tracce, sul margine dell'avvallamento. Si sdraiò sulla ghiaia bollente e si sostenne con i gomiti, poi sollevò la testa.

«Qualcuno stava sorvegliando la casa», dichiarò.

«Come lo sai?»

«Qui non c'è nient'altro da vedere.»

Carmen s'inginocchiò accanto a lui, la pistola cromata in mano. «È troppo lontana», obiettò.

«Devono aver usato un cannocchiale. Forse di quel modello molto potente che serve per individuare persone od oggetti a grande distanza.»

«Ne sei certo?»

«Hai mai visto dei riflessi? Il sole su un vetro? Al mattino, quando il sole era a est?»

Lei rabbrividì. «No. Mai.»

«Le tracce sono fresche», asserì Reacher. «Non hanno più di un paio di giorni.»

Carmen rabbrividì ancora. «Sloop», esclamò. «Crede che abbia inten-

zione di rapire Ellie. Ora che so che sta per uscire. Mi fa sorvegliare.»

Reacher si alzò e tornò al centro della depressione.

«Guarda le impronte dei pneumatici. Sono stati qui quattro o cinque volte.»

Le indicò di nuovo col dito. Vi erano numerose tracce sovrapposte, che formavano un reticolo complesso. Almeno quattro, forse cinque. Le orme dei pneumatici erano impresse chiaramente nello strato di sabbia, e permettevano di distinguere numerosi dettagli. La parte esterna del pneumatico anteriore destro era quasi liscia.

«Ma oggi non ci sono», mormorò Carmen. «Perché no?»

«Non lo so», rispose Jack.

La donna guardò altrove e gli porse la pistola. «Per favore, mostrami come si usa.»

Reacher distolse lo sguardo dai segni di pneumatico nella sabbia e osservò la pistola. Era una Lorcin L-22 semiautomatica, sei centimetri e mezzo di canna, telaio cromato, impugnatura ergonomica di finta madreperla rosa. Era stata fabbricata a Mira Loma, in California, non molto tempo prima, e probabilmente non era mai stata usata da quando aveva lasciato la fabbrica.

«È una buona pistola?» gli chiese Carmen.

«Quanto l'hai pagata?»

«Più di ottanta dollari.»

«Dove l'hai presa?»

«In un negozio di armi su a Pecos.»

«È legale?»

La donna annuì. «Ho compilato tutti i documenti. È una buona pistola?»

«Credo di sì», rispose lui. «Quanto può esserlo un'arma da ottanta dollari, per lo meno.»

«L'uomo del negozio mi ha detto che era l'ideale.»

«Per che cosa?»

«Per una donna. Non gli ho raccontato a cosa mi sarebbe servita.»

Reacher la soppesò. Era piccola, ma ragionevolmente solida. Né leggera, né pesante. In ogni caso, non abbastanza da essere già carica.

«Dove sono i proiettili?» le domandò Jack.

Carmen si avvicinò alla giumenta e prese una scatoletta dalla borsa. Tornò da lui e gliela porse. All'interno vi erano minuscole cartucce calibro 22, disposte ordinatamente. Forse una cinquantina.

«Mostrami come si carica», lo esortò.

Jack scosse la testa. «Dovresti lasciarla quaggiù. Nascondila e dimentica che esiste.»

«Ma perché?»

«Perché tutto ciò è assurdo. Le pistole sono pericolose, Carmen. Non dovresti tenerla in casa con Ellie in giro. Potrebbe accadere un incidente.»

«Starò molto attenta. E in ogni caso il ranch è pieno di armi.»

«I fucili sono diversi. La bambina è troppo piccola per raggiungere il grilletto con la canna rivolta verso di sé.»

«La tengo nascosta. Per ora non l'ha trovata.»

«Sarà solo questione di tempo.»

Lei scosse il capo. «Sta a me decidere», asserì. «È mia figlia.»

Reacher non replicò.

«Non la troverà», insistette. «La tengo vicino al letto, e lei non entra mai in camera.»

«Che cosa accadrà se decidi di usarla?»

Carmen annuì. «Lo so, ci penso continuamente. Spero solo che sia troppo piccola per capire. E, quando sarà abbastanza grande, forse comprenderà che era il minore dei due mali.»

«No, che cosa accadrà a lei? Quando tu finirai in carcere.»

«Non ti mandano in carcere per legittima difesa.»

«Chi dice che è legittima difesa?»

«Lo *sai* che sarebbe legittima difesa.»

«Non importa ciò che so io. Non sono lo sceriffo, non sono il procuratore distrettuale, non sono il giudice e la giuria.»

La donna tacque.

«Pensaci, Carmen», continuò Reacher. «Ti arresteranno, sarai accusata di omicidio di primo grado. Non hai soldi per la cauzione. Non hai nemmeno il denaro per un avvocato, perciò ti assegneranno un pubblico difensore. Sarai chiamata in giudizio, ti processeranno. Potrebbero passare da sei a nove mesi. Forse un anno. Poniamo il caso che tutto vada esattamente come dici tu da quel punto in poi. L'avvocato d'ufficio la fa passare per legittima difesa, la giuria la beve, il giudice si scusa per il fatto che una donna oltraggiata abbia dovuto sopportare tutto questo, e tu sei di nuovo a piede libero. Ma è passato un anno. Come minimo. Che cosa avrà fatto Ellie tutto quel tempo?»

Carmen non rispose.

«Avrà trascorso un anno con Rusty», rispose Jack per lei. «Da sola. Perché è lì che il tribunale la lascerà. La nonna? La soluzione ideale.»

«Non accadrà quando capiranno come sono i Greer.»

«D'accordo, a metà anno arriveranno quelli dei servizi sociali e la spediranno in qualche famiglia per l'affidamento. È questo ciò che vuoi per lei?»

La donna fece una smorfia. «Rusty ce la manderebbe in ogni caso. Si rifiuterebbe di tenerla, se Sloop non ci fosse più.»

«Perciò lascia l'arma qui nel deserto. Non è una buona idea.»

Mentre diceva ciò, gliela porse. Carmen la prese e la strinse nel palmo, come fosse un oggetto prezioso. Poi la rigirò fra le mani, come un giocattolo per bambini. La finta madreperla luccicò al sole.

«No», esclamò. «Voglio imparare a usarla. Per sicurezza. È una decisione che spetta solo a me. Non puoi decidere al posto mio.»

Jack rimase in silenzio. Poi si strinse nelle spalle. «Va bene. Vita tua, figlia tua, decisione tua. Ma le pistole sono una questione seria, perciò presta bene attenzione.»

Carmen gliela porse nuovamente. Reacher la tenne sul palmo sinistro aperto. Occupava l'intero spazio fra la punta del pollice e la nocca centrale del medio.

«Due avvertimenti. La canna è molto, molto corta. Vedi?» Con l'indice destro tracciò una linea immaginaria dalla camera alla bocca. «Poco più di sei centimetri. Te l'hanno spiegato al negozio?»

Lei annuì. «Il venditore ha detto che sarebbe stata perfetta da tenere in borsetta.»

«Ciò la rende un'arma molto imprecisa», continuò Reacher. «Più lunga è la canna, più dritto si può sparare. Per questo i fucili hanno canne di novanta centimetri. Se hai intenzione di usare quest'affare devi avvicinarti molto al bersaglio, d'accordo? Meglio se a pochi centimetri. Il più vicino possibile. Devi *toccarlo* se puoi. Se tenti di usarla dall'altra parte di una stanza, lo mancherai di chilometri.»

«Va bene.»

«Secondo avvertimento.» Jack estrasse una cartuccia dalla scatola e la tenne sollevata. «Questa roba è minuscola. E lenta. La parte appuntita è il proiettile, il resto è il bossolo contenente la polvere da sparo. Non è un proiettile molto grande, e dietro di sé non ha molta polvere. Perciò potrebbe non causare molti danni. Qualcosa di più di una puntura d'ape, ma un colpo non è abbastanza. Devi avvicinarti molto e continuare a premere il grilletto finché la pistola non è scarica.»

«Va bene», ripeté la donna.

«Ora stai a vedere.»

Estrasse il caricatore e vi infilò nove cartucce. Lo reinserì e fece scivolare il primo proiettile nella camera di scoppio. Estrasse nuovamente il caricatore e riempì lo spazio vuoto con un'altra cartuccia. Lo reinserì e armò la pistola lasciando la sicura.

«Armata e bloccata. Devi fare due cose. Togliere la sicura e premere il grilletto dieci volte. Sparerà dieci proiettili prima di scaricarsi, perché uno è già in canna e nove sono nel caricatore.»

Quindi le restituì la pistola.

«Non puntarmela addosso!» esclamò. «Mai puntare un'arma carica verso qualcuno che non vuoi ammazzare.»

Carmen l'abbassò con cautela.

«Provala», le suggerì. «La sicura, e il grilletto.»

La donna tolse la sicura con la mano sinistra, poi prese la pistola a due mani, chiuse gli occhi e premette il grilletto. L'arma sfuggì alla sua stretta e puntò verso il basso. L'esplosione risuonò smorzata nella tranquillità del deserto. Un frammento di roccia e una piccola nube di polvere si sollevarono dal terreno a tre metri di distanza. Si udì un rimbombo metallico e un rumore sordo quando la pistola espulse il bossolo. I cavalli si agitarono lievemente, poi tornò il silenzio.

«Be', funziona», mormorò Carmen.

«Rimetti la sicura», le consigliò Reacher.

La donna obbedì e Jack si voltò a guardare i cavalli. Non voleva che fuggissero, né desiderava perdere tempo a inseguirli con quel caldo. Ma non sembravano troppo spaventati, erano di nuovo tranquilli anche se si guardavano intorno un po' sospettosi. Allora si voltò, si slacciò i primi bottoni della camicia e se la sfilò dalla testa. Percorse cinque metri verso sud e appoggiò l'indumento al bordo della depressione, allargandolo e facendolo penzolare come fosse un busto umano. Poi tornò accanto a Carmen.

«Ora spara alla camicia», le ordinò. «Devi mirare sempre al corpo, perché è il bersaglio più grande, e il più vulnerabile.»

La donna sollevò il braccio, poi lo riabbassò.

«Non posso», esclamò. «Non vorrai che ti buchi la camicia?»

«Credo che il rischio sia minimo», rispose lui. «Provaci.»

Carmen dimenticò di togliere la sicura e premette con forza il grilletto. Due volte, domandandosi perplessa perché non funzionasse. Poi si ricordò e la disinserì. Puntò la pistola, chiuse gli occhi e sparò. Reacher calcolò che avesse mancato il bersaglio di almeno sei metri.

«Tieni gli occhi aperti, fai finta di essere infuriata con quella camicia, di puntarla col dito, di urlare.»

La donna provò con gli occhi aperti. Raddrizzò le spalle e mirò col braccio destro disteso. Sparò di nuovo e mancò ancora il bersaglio, forse di due metri sulla sinistra, in basso.

«Fammi provare!» esclamò Reacher.

Lei gli passò la pistola. Era minuscola nella sua mano. Il ponticello era quasi troppo piccolo per infilarvi il dito. Chiuse un occhio e prese la mira.

«Sto mirando nel punto in cui c'era la tasca», annunciò.

Sparò due colpi in rapida successione, la mano ferma come una roccia. Il primo proiettile colpì la camicia sotto l'ascella opposta alla tasca strappata, il secondo centralmente, ma molto in basso. Jack si rilassò e le restituì la pistola. «Tocca di nuovo a te.»

Carmen sparò altri tre colpi, ma nessuno centrò il bersaglio. In alto a destra, troppo a sinistra. L'ultimo proiettile colpì il terreno, forse a due metri dalla camicia. La donna rimase a fissarla e abbassò l'arma, delusa.

«Dunque cos'hai imparato?» le chiese.

«Devo stare più vicino», rispose.

«Esatto», confermò Reacher. «E non è tutta colpa tua. Una pistola a canna corta è fatta per essere usata da vicino. Hai visto com'è andata a me? Ho mancato il bersaglio di trenta centimetri, da cinque metri. Una pallottola è andata a sinistra, l'altra in basso. Non lo hanno nemmeno mancato in modo coerente. E io so sparare. Ho vinto alcune gare di tiro con la pistola nell'esercito. Per un paio d'anni di seguito, ero il migliore.»

«Va bene.»

Reacher le prese la pistola di mano, si acquattò sul terreno e la ricaricò. Un colpo in canna e nove nel caricatore. L'armò, mise la sicura e la lasciò per terra.

«Lasciala qui», la ammonì. «A meno che tu non sia sicura, al cento per cento. Saresti in grado di farlo?»

«Credo di sì», rispose la donna.

«Crederlo non è sufficiente. Devi *saperlo* per certo. Devi essere pronta ad avvicinarti, a puntargliela allo stomaco e a sparare dieci volte. Se non lo fai, o se esiti, lui te la strapperà di mano, forse la punterà contro di te, forse sparerà alla cieca e colpirà Ellie che nel frattempo sarà accorsa a vedere che succede.»

Ma Carmen annuì, tranquilla. «L'ultima spiaggia.»

«Credimi. Una volta puntata la pistola, o la va o la spacca.»

La donna fece un altro cenno con la testa.

«Spetta a te decidere», concluse. «Io ti consiglio di lasciarla qui.»

Carmen rimase a lungo in silenzio. Poi si chinò, prese la pistola da terra e la infilò nella borsa. Reacher andò a riprendere la camicia e la infilò dalla testa. I fori dei proiettili non si vedevano. Uno era sotto l'ascella, l'altro nel lembo di camicia da infilare nei pantaloni. Poi raccolse dal suolo gli otto bossoli sparati. Era una vecchia abitudine e un modo per tenere pulito. Li fece rimbalzare nel palmo della mano come fossero monete e li lasciò cadere nella tasca dei pantaloni.

Nel tragitto fino a casa parlarono della paura. Carmen rimase silenziosa lungo la salita e giunta in cima alla cresta si fermò. Il complesso del Red House si estendeva sotto di loro nella foschia distante; lei rimase seduta a guardarlo, entrambe le mani sul pomello della sella, senza parlare, lo sguardo assente. Il cavallo di Reacher si fermò, come al solito lievemente dietro quello della donna, per cui Jack godeva della sua stessa vista, seppur incorniciata dalla curva del collo e della spalla di Carmen.

«Non hai mai paura?» gli domandò lei.

«No», rispose Jack.

Carmen rifletté un istante.

«Com'è possibile?» gli domandò poi.

Reacher guardò il cielo. «È una cosa che ho imparato quand'ero piccolo.»

«In che modo?»

Jack abbassò lo sguardo. «Avevo un fratello, più grande di me. Perciò andava sempre avanti lui. Io però volevo imitarlo. Leggeva fumetti dell'orrore e, ovunque vi fosse la televisione americana, la guardava. Perciò io sfogliavo gli stessi fumetti e guardavo gli stessi programmi. Ce n'era uno sulle avventure spaziali, non mi ricordo come si intitolasse, ma lo guardavamo in bianco e nero da qualche parte, forse in Europa. C'era una nave spaziale che sembrava un piccolo sottomarino con le zampe di ragno. Atterrava in vari luoghi e i membri dell'equipaggio scendevano a esplorare il territorio. Ricordo che una notte furono attaccati da una creatura orribile, pelosa come una scimmia. Una sorta di Bigfoot. Aveva lunghe braccia irsute e un ringhio pauroso. Il mostro li risospinse alla nave spaziale, loro vi saltarono dentro e richiusero lo sportello proprio mentre lo scimmione stava per raggiungerli.»

«E tu eri spaventato?»

Reacher annuì, anche se era dietro di lei. «Avevo, forse, quattro anni. Ero terrorizzato. Quella notte ero certo che il mostro si trovasse sotto il mio letto. Avevo uno di quei letti alti, e sapevo che lui viveva là sotto e prima o poi sarebbe venuto a prendermi. Sentivo le sue zampe che mi cercavano tentoni. Non potevo dormire: se mi fossi addormentato, lui sarebbe uscito e mi avrebbe attaccato. Perciò rimasi sveglio per ore. Chiamavo mio padre ma, quando arrivava, avevo troppa vergogna per dirgli la verità. Andai avanti così per giorni.»

«E cosa accadde?»

«Mi arrabbiai. Non con me stesso perché avevo paura: quel mostro per me era vero e i miei sentimenti erano giustificati. No, m'infuriai col mostro perché continuava a spaventarmi, per il fatto che mi minacciava. Una notte esplosi di rabbia e gli gridai: 'Va bene, esci fuori e vedrai! Esci se hai coraggio! Giuro che ti faccio a pezzi!' Lo affrontai, e trasformai la paura in aggressività.»

«E funzionò?»

«Da allora non ho più avuto paura di nulla. È un'abitudine. Quegli esploratori non avrebbero dovuto voltarsi e fuggire, Carmen. Avrebbero dovuto affrontare il mostro e distruggerlo. Avrebbero dovuto rimanere e combattere. Se vedi qualcosa che ti fa paura, dovresti alzarti e andarci *incontro*, anziché allontanarti. Istintivamente, di riflesso, in maniera furiosa.»

«Tu fai così?»

«Sempre.»

«E io dovrei fare lo stesso? Con Sloop?»

«Tutti dovrebbero reagire così.»

Carmen rimase un istante in silenzio, a fissare la casa, poi sollevò lo sguardo verso l'orizzonte dietro di essa. Fece schioccare la lingua ed entrambi i cavalli ripartirono e iniziarono il lungo tragitto in lieve discesa verso la strada. La donna si spostava sulla sella per mantenere l'equilibrio e Reacher la imitò, tenendosi saldo in groppa. Ma non era affatto comodo. Pensò che andare a cavallo sarebbe stata una di quelle cose che, una volta provate, non avrebbe più ripetuto.

«Che cosa ti ha detto Bobby?» gli chiese Carmen. «Di noi?»

«Ha detto che sei stata via gran parte del mese, talora anche di notte, e ha insinuato che avessimo una relazione, che ci vedessimo in qualche motel di Pecos. Ora è infuriato perché mi hai portato qui, a pochi giorni dal ritorno di Sloop.»

«Vorrei che fosse stato così. Io e te in un motel, la relazione... Magari

fosse tutto qui.»

Reacher non replicò. Anche Carmen rimase un momento in silenzio.

«Vorresti anche tu che fosse così?» gli chiese.

Jack la guardò seduta in sella. Flessuosa, snella, i fianchi che ondeggiavano delicatamente assecondando l'andatura lenta del cavallo. La pelle color miele scuro delle braccia luccicava al sole, i lunghi capelli ondeggiavano a metà schiena.

«Riesco a immaginare cose peggiori», rispose Reacher.

Quando tornarono era pomeriggio inoltrato. Josh e Billy lo stavano aspettando, appoggiati l'uno accanto all'altro alla parete del fienile, nell'ombra proiettata dalla grondaia del tetto. Il pick-up era parcheggiato in cortile, pronto per il viaggio dal fornitore di mangime.

«Dovete andare in tre?» gli sussurrò Carmen.

«È Bobby», rispose Reacher. «Cerca di tenermi lontano da te, per rovinarci il presunto piacere.»

La donna roteò gli occhi. «Rimetterò io a posto i cavalli. Prima, però, dovrò spazzolarli.»

Smontarono insieme di fronte alla porta del fienile. Josh e Billy si scollarono dal muro, e il loro gesto rivelò una certa impazienza.

«Sei pronto?» gridò Billy.

«Dovevi esserlo mezz'ora fa», puntualizzò Josh.

Proprio per questo, Reacher li fece attendere. Si recò alla baracca, molto lentamente, poiché non aveva intenzione di farsi mettere fretta da loro, e perché aveva le gambe rigide per la cavalcata. Andò in bagno, si sciacquò la faccia e spruzzò acqua fredda sulla camicia. Poi tornò pian piano al fienile. Il pick-up aveva già il muso rivolto verso il cancello e il motore acceso. Carmen stava spazzolando il castrone Sottili sbuffi di polvere si levavano dal suo pelo castano. *O pelliccia? O mantello?*

Josh era seduto di traverso sul sedile del conducente.

Billy era in piedi accanto alla portiera del passeggero. «Su, andiamo.»

Fece sedere Reacher sul sedile centrale.

Josh si girò e sbatté la portiera. Billy salì dall'altra parte, e il fuoristrada si avviò verso il cancello. Si fermò all'incrocio e svoltò a sinistra, al che Reacher intuì che la situazione era peggiore di quanto avesse immaginato.

Aveva visto i sacchi di mangime nel magazzino. Erano numerosi, forse una quarantina, impilati fino al soffitto. Grandi sacchi di tela cerata, probabilmente da quindici chili l'uno. In tutto seicento chili di cibo; più di mezza tonnellata. Quanto avrebbero impiegato quattro cavalli e un pony a mangiare tutta quella roba?

Ma sapeva fin dal principio che il viaggio era un diversivo ideato da Bobby. Andare a comprare mangime prima che fosse strettamente necessario era un modo come un altro per tenerlo fuori dalla vita di Carmen. Non stavano però andando a procurarsi altri sacchi, perché avevano svoltato a sinistra. Su questi erano stampati marca, caratteristiche nutrizionali e nome e indirizzo del fornitore. E il fornitore si trovava a San Angelo. Lo aveva visto scritto quaranta volte, su tutti i sacchi, in chiare lettere. SAN ANGELO, SAN ANGELO, SAN ANGELO. E San Angelo era a nord-est della contea di Echo. Non a sud-ovest. Perciò avrebbero dovuto svoltare a destra.

Dunque Bobby aveva deciso di allontanarlo dalla vita di Carmen, *permanentemente.* Josh e Billy avevano l'ordine di sbarazzarsi di lui. E «Josh e Billy faranno ciò che viene loro ordinato», aveva affermato Bobby. Reacher sorrise guardando il parabrezza. *Uomo avvisato, mezzo salvato.* Nessuno sapeva che era entrato nel magazzino, non sapevano che aveva letto l'indirizzo sui sacchi, e non sapevano che aveva studiato la cartina del Texas per gran parte della settimana precedente. Non sospettavano inoltre, che - per Reacher - una svolta a sinistra, anziché a destra, avrebbe avuto un significato preciso.

Come avrebbero agito? Carmen aveva detto che il suo insegnante disoccupato era stato spaventato. Forse a morte, se non aveva nemmeno voluto parlare con lei in un luogo relativamente sicuro come Pecos. Avevano forse intenzione di spaventare anche lui? In tal caso avevano davvero una gran voglia di scherzare. Reacher sentì l'aggressività crescergli dentro, ma la sfruttò e la controllò come aveva imparato a fare. Impiegò il flusso di adrenalina per alleviare la rigidità delle gambe. Lasciò che il sangue la pompasse verso l'alto; poi allargò le spalle, appoggiandosi a Josh da una parte e a Billy dall'altra.

«Quanto ci vorrà?» chiese con aria innocente.

«Un paio d'ore», rispose Billy.

Viaggiavano a una velocità approssimativa di cento chilometri all'ora, diretti a sud lungo una strada dritta. Il paesaggio era sempre uguale. Pascoli ricoperti di arbusti secchi sulla sinistra, croste calcaree scure sulla destra,

interrotte da sporgenze e strati rocciosi, il tutto arroventato dal sole cocente. Non c'era traffico. Quella strada dava l'impressione di essere percorsa da non più d'un paio di veicoli al giorno. Forse tutto ciò che dovevano fare era portarlo abbastanza lontano, accostare e scaricarlo, in modo che sarebbe morto lentamente di sete prima che qualcuno potesse raccoglierlo. O di fatica, se avesse deciso di tentare di tornare indietro. O per il morso di un serpente a sonagli.

«No, meno di un paio d'ore», precisò Josh. «Centosessanta chilometri in tutto.»

Perciò erano forse diretti al bar che avevano menzionato il giorno prima. Forse avevano degli amici laggiù. *Meglio per loro che li abbiano*, pensò Reacher. *Due cowboy da strapazzo non hanno speranze con me.* Espirò di nuovo. Si rilassò. Cercò di prendere una decisione. Il problema, col genere di aggressività allo stato puro che aveva descritto poco prima a Carmen, era l'impetuosità. Si ricordò il suo primo giorno alle medie. Quando ebbe terminato le elementari, la sua famiglia si trasferì negli Stati Uniti per un periodo di sei mesi. Reacher fu iscritto in un'enorme scuola del New Jersey, in un luogo vicino a Fort Dix. E si sentiva pronto per la nuova esperienza. Col suo solito atteggiamento serio aveva calcolato che la media sarebbe stata più grande e migliore di quella elementare, in ogni senso, anche per quanto riguardava le zuffe negli spogliatoi. Perciò si era fatto il suo solito programma da «primo giorno» in una scuola nuova, ossia saltare addosso al primo bullo che tentasse di fargli qualcosa. Quella tattica aveva sempre funzionato a meraviglia: colpisci duro, colpisci per primo, scatena la rappresaglia in anticipo. Faceva sempre grande impressione sui compagni. Ma, quella volta, doveva agire ancora più in grande, colpire più forte che mai, perché la scuola media sarebbe stata una cosa completamente diversa.

Come si aspettava, il duro di turno lo spintonò la prima mattina, e dieci minuti dopo si ritrovò in ospedale per una degenza di tre settimane. Subito dopo Reacher scoprì che si trattava di una scuola molto esclusiva, in un quartiere bene e che aveva reagito in maniera troppo drastica: adesso tutti lo consideravano una sorta di barbaro. Anche lui si sentiva tale, e provava un po' di vergogna. Dopo quell'esperienza era diventato più riflessivo: aveva imparato a valutare la situazione in cui si trovava prima di tentare alcunché. E aveva imparato, in determinate circostanze, a lanciare avvertimenti.

«Poi torniamo subito indietro?» chiese.

Era una domanda scaltra, tattica. Non potevano rispondere «no», senza metterlo in allerta. E non potevano affermare «sì» se non avevano intenzione di andare a prendere il mangime.

«Prima ci faremo un paio di birre», rispose Billy.

«Dove?»

«Dove siamo andati ieri.»

«Io sono al verde», ribatté Reacher. «Non sono stato ancora pagato.»

«Offriamo noi», replicò Josh.

«Il negozio di mangime è aperto fino a tardi? Il sabato?»

«È un ordine consistente, non faranno storie», dichiarò Billy.

Forse si tratta di un fornitore nuovo. Forse lo hanno cambiato.

«Immagino siate clienti abituali», mormorò Reacher.

«Ci andiamo tutti gli anni», affermò Josh.

«Dopo torniamo subito indietro?»

«Certo», rispose Billy. «Sarai a casa in tempo per la nanna.»

«Magnifico», esclamò Jack. Rimase un istante in silenzio. «Perché è così che mi piace», aggiunse poi.

Se mi create problemi in questo momento, non rispondo di me.

Billy non replicò. Josh sorrise e continuò a guidare.

Il paesaggio si appiattì gradualmente man mano che procedevano verso sud. Dalle cartine Jack aveva appreso che il Rio Grande piegava verso di loro da occidente. Stavano per entrare nel bacino del fiume, dove nella preistoria acque impetuose avevano scavato il terreno. Josh manteneva una velocità costante di cento chilometri all'ora, Billy guardava pigramente fuori dal finestrino. La strada proseguiva dritta e monotona. Reacher appoggiò la testa sulla rastrelliera per i fucili alle sue spalle e si mise in attesa. Aspettare era una cosa cui era abituato. Più volte nella sua carriera l'azione frenetica era stata preceduta da un lungo viaggio. Solitamente accadeva in quel modo. La raccolta paziente delle prove, il procedere verso una conclusione, l'identificazione di un sospetto, il viaggio per affrontarlo. Nell'esercito si impara in fretta l'arte di attendere.

La strada diventava sempre più sconnessa col procedere verso sud. Il pick-up avanzava con qualche difficoltà. Il vano di carico era vuoto, perciò le ruote posteriori rimbalzavano e slittavano. Sui pali telefonici erano appollaiati alcuni avvoltoi; a ovest il sole era basso sull'orizzonte. Oltrepassarono un cartello sul ciglio della strada, ECHO 8 KM, tutto bucherellato da fori di proiettile.

«Pensavo che Echo fosse a nord. Dove va a scuola Ellie», osservò Reacher.

«È divisa in due», spiegò Billy. «Metà lassù e metà quaggiù. Nel mezzo, duecentosessanta chilometri di nulla.»

«La città più grande del mondo», affermò Josh. «Più grande di Los Angeles.»

L'uomo sollevò il piede dall'acceleratore e affrontò lentamente un'ampia curva, dietro la quale apparve un complesso distante di piccoli edifici, tutti illuminati dal sole alle loro spalle. Sul ciglio della strada c'erano cartelloni pubblicitari di metallo, che annunciavano con un anticipo di cinque chilometri le attività presenti nell'agglomerato. C'erano un'altra stazione di servizio, un piccolo supermercato e un bar, il Longhorn Lounge, di proprietà di un certo Harley. Era l'ultima delle insegne, ma fu il primo edificio che incontrarono. Si trovava circa trenta metri a est del margine della strada, era costruito con assi incatramate coperte da un tetto di metallo, più basso da un lato, al centro di quasi un ettaro di terra battuta. C'erano dieci o dodici pick-up parcheggiati col muso verso l'edificio, simili ad aeroplani in un terminal. E vicino alla porta spiccava la macchina di seconda mano dello sceriffo, che aveva l'aria di essere stata abbandonata.

Josh attraversò il parcheggio e accostò il loro veicolo agli altri. Il bar esibiva insegne di marche di birra alle finestre, intrappolate fra vetri sporchi e sbiadite tende di percalle. Josh spense il motore e infilò le chiavi in tasca. Nell'improvviso silenzio Reacher udì il fracasso del bar, il rombo delle ventole che aspiravano l'aria e dei condizionatori, il rumore sordo di un amplificatore di juke-box in pessime condizioni, il mormorio delle voci, il tintinnio di bottiglie e bicchieri e lo schioccare delle palle da biliardo. L'interno doveva essere molto affollato.

Josh e Billy aprirono simultaneamente gli sportelli del furgone e scesero. Reacher scivolò fuori dalla portiera del passeggero e rimase in piedi con le spalle al sole. Faceva ancora caldo. Lo sentiva su di lui, dalla nuca ai talloni nelle scarpe.

«Bene, offriamo noi», esclamò Billy.

C'era un atrio interno, con un telefono a pagamento vecchio stile, numeri e vecchi messaggi scarabocchiati sulle assi vicine. Poi una seconda porta, con un vetro giallo, che conduceva nel bar vero e proprio. Billy l'aprì con una spinta.

Per un agente della polizia militare entrare in un locale è come arrivare alla base per un battitore di baseball. È il suo luogo di lavoro. Il novanta

per cento circa dei crimini minori che vedono coinvolti i militari si verifica nei bar. Prendete un pugno di giovani addestrati per attaccare e reagire, una quantità illimitata di alcol, aggiungeteci le rivalità fra unità diverse, la presenza di donne civili, dei loro mariti o fidanzati, e i guai diventano inevitabili. Perciò, come un battitore entra con cautela nel cerchio, osservando il diamante, scrutando la parte più lontana del campo, calcolando angoli e distanze, un agente della polizia militare è tutt'occhi quando mette piede in un bar. Per prima cosa, conta le uscite. Di solito sono tre. La porta principale, la porta sul retro dietro le toilette, e la porta privata dell'ufficio dietro il bancone. Reacher constatò che il Longhorn Lounge le aveva tutt'e tre. Le finestre erano troppo piccole per essere utili a qualcuno.

Poi l'agente osserva la folla, alla ricerca di possibili focolai di grane. Chi ammutolisce e si mette a fissare? Da quale direzione può scaturire una sfida? Al Longhorn, da nessuna parte. C'erano forse venti o venticinque persone nel locale, un ambiente lungo col soffitto basso; tutti uomini, tutti abbronzati e snelli nei loro jeans, ma nessuno prestava particolare attenzione al di là di qualche occhiata casuale e di un cenno di saluto a Billy e Josh. Dello sceriffo nemmeno l'ombra. Ma c'era uno sgabello vuoto e una bottiglia piena appoggiata a un tovagliolo usato sul bancone. Forse il posto d'onore.

Una volta che ha eseguito la sua ispezione preliminare, un agente della polizia militare scruta l'ambiente in cerca di armi. Sopra il bar era appeso un antico revolver, legato a una tavola di legno su cui si leggeva un messaggio scritto con un attizzatoio rovente: NOI NON CHIAMIAMO IL 911. Qua e là nel locale c'era sicuramente qualche pistola moderna e, ovunque, bottiglie di birra, ma Reacher non se ne curò. Le bottiglie non sono utili come armi, tranne nei film, dove sono di zucchero filato e hanno etichette stampate su carta velina. Una bottiglia vera non si rompe contro la superficie di un tavolo: il vetro è troppo spesso, e provoca solo un gran rumore. Le bottiglie possono svolgere al massimo la funzione di una clava. Il tavolo da biliardo, invece, lo preoccupava di più. Posto al centro della stanza, era coperto di palle di celluloide dura. Quattro uomini con altrettante stecche, forse un'altra decina di queste appoggiate in verticale in una lunga rastrelliera addossata alla parete più vicina. Pistola a parte, una stecca da biliardo è la migliore arma da bar mai inventata. È sufficientemente corta da essere maneggevole, e abbastanza lunga da essere efficace, fatta di buon legno duro e appesantita un poco col piombo.

L'aria era di un freddo innaturale e densa di esalazioni di birra, di fumo

di sigaretta e di rumori. Il juke-box era vicino al tavolo da biliardo, e dietro di esso c'era una zona con alcuni tavolini, circondati da sgabelli col cuscino in vinile rosso. Billy sollevò tre dita in direzione del barista e in cambio ricevette tre bottiglie fredde. Le afferrò e fece strada fra i tavoli. Reacher gli passò davanti: voleva scegliere per primo il posto in cui sedersi. *Spalle al muro* era la sua regola. *Tutt'e tre le uscite in vista, se possibile.* Zigzagò fra gli sgabelli e si sedette. Josh prese posto a destra, un po' spostato, Billy a sinistra. Questi fece scorrere una bottiglia sulla superficie scabra del tavolo. Qualcuno aveva spento sigarette sul legno. Lo sceriffo rientrò dal retro, dalla direzione dei bagni, controllandosi la chiusura dei pantaloni. Si fermò un istante quando vide Reacher, il volto inespressivo, poi proseguì e si sedette al bancone, sullo sgabello vuoto, le spalle curve, la schiena rivolta ai clienti del locale.

Billy sollevò la bottiglia a mo' di brindisi. «Buona fortuna!» esclamò.

Ne avrai bisogno, amico, pensò Jack, poi bevve una lunga sorsata. La birra era fresca e gassata e aveva un forte sapore di luppolo.

«Devo fare una telefonata», annunciò Billy.

Si scostò dal tavolo e si alzò. Josh si protese verso destra, cercando di riempire lo spazio libero di fronte a Jack. Billy si aprì un varco tra la folla e uscì nell'atrio. Reacher bevve un altro sorso di birra e si mise a contare i minuti, nonché le persone nel locale. Gli avventori erano ventitré, escluso lui stesso e compreso il barista, che immaginò fosse Harley. Billy tornò dopo due minuti e quaranta secondi. Si avvicinò allo sceriffo e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Lo sceriffo annuì e Billy gli parlò ancora per un istante. L'uomo annuì ancora. Si scolò la bottiglia, si allontanò dal bancone con una spinta e si alzò. Poi si voltò verso la sala, lanciò un'occhiata in direzione di Jack e si diresse all'uscita. Billy lo guardò uscire, poi tornò al tavolo.

«Lo sceriffo se ne sta andando. Si è ricordato di avere un affare urgente da sbrigare altrove.»

Reacher rimase in silenzio.

«Hai fatto la tua telefonata?» gli chiese Josh, come se avessero programmato il discorso.

«Sì, l'ho fatta», rispose Billy.

Poi si sedette sullo sgabello e prese la bottiglia.

«Non vuoi sapere chi ho chiamato?» chiese, guardando Jack dall'altra parte del tavolo.

«Perché dovrebbe importarmi della tua telefonata?» ribatté lui.

«Ho chiamato un'ambulanza», disse Billy. «Meglio farlo in anticipo, poiché arriva da Presidio e può anche metterci delle ore.»

«Vedi, abbiamo una confessione da farti», continuò Josh. «Prima ti abbiamo mentito. In realtà l'abbiamo cacciato, quel tale che dicevi. Se la faceva con la messicana. Bobby non credeva fosse un comportamento appropriato, date le circostanze, con Sloop in prigione e tutto il resto. Perciò ci ha domandato di occuparcene e noi l'abbiamo portato quaggiù.»

«Vuoi sapere che cosa gli abbiamo fatto?» gli chiese Billy.

«Pensavo stessimo andando al negozio di mangime», mormorò Reacher.

«Il fornitore è su, a San Angelo.»

«E allora che cosa ci facciamo quaggiù?»

«Te lo stiamo spiegando. Qui è dove abbiamo portato l'altro tizio.»

«Cos'ha a che fare lui con me?»

«Bobby immagina che siate della stessa risma, ecco che cosa.»

«Pensa che me la faccia anch'io con lei?»

Josh annuì. «Sicuro.»

«E voi cosa pensate?»

«Siamo d'accordo con lui. Perché mai saresti venuto qui? Non sei un cowboy, questo è più che certo.»

«E se vi dicessi che siamo solo buoni amici?»

«Bobby dice che siete molto più di quello.»

«E voi gli credete?»

Billy annuì. «Certamente. Lei *gli* ha fatto delle avance. Ce l'ha detto lui stesso. Dunque perché tu dovresti essere diverso? Ehi, non ti biasimiamo; è un bel bocconcino. Mi farei avanti anch'io, solo che è di Sloop. Si deve rispettare la famiglia, anche se ci sono dei mangiafagioli. Questa è la regola dalle nostre parti.»

Reacher non replicò.

«Quell'altro era un insegnante di scuola», continuò Billy. «Aveva oltrepassato un po' i limiti. Perciò lo abbiamo portato quaggiù, e lo abbiamo accompagnato nel retro, in cortile. Avevamo un coltello da macellaio. Un paio di tipi lo hanno tenuto fermo, così gli abbiamo tirato giù i pantaloni e gli abbiamo detto che glielo avremmo tagliato. Continuava a piagnucolare e se l'è persino fatta addosso. Implorava e piangeva. Ha promesso che se ne sarebbe andato e ci ha supplicato di non fargli del male. Ma noi gliene abbiamo ugualmente fatto un po'. Per divertimento. C'era sangue ovunque. Poi lo abbiamo lasciato andare, avvisandolo che se avessimo rivisto la sua faccia glielo avremmo staccato per davvero. E sai una cosa? Non abbiamo

mai più rivisto la sua faccia.»

«Quindi ha funzionato», esclamò Josh. «E anche molto bene. L'unico problema è stato che si è quasi dissanguato per la ferita. Avremmo dovuto chiamare prima l'ambulanza. Perciò abbiamo pensato che la volta successiva ce ne saremmo ricordati. *Vivi e impara*, questo è il nostro motto. Oggi abbiamo telefonato in anticipo. Espressamente per te. Dovresti esserci grato.»

«Avete ferito quel tipo?» chiese Reacher.

«Sicuro.»

«Mi sembra che ne siate molto orgogliosi.»

«Facciamo ciò che serve. Ci prendiamo cura della famiglia.»

«E lo state confessando a me?»

Josh annuì. «Perché no? Chi diavolo saresti tu?»

Reacher scrollò le spalle. «Be', non sono un insegnante di scuola.»

«E questo che cosa significa?»

«Vuol dire che se avete intenzione di ferirmi, sarete voi a finire sull'ambulanza.»

«Credi davvero?»

Jack annuì. «Il cavallo su cui sono salito produce più merda di quanta voi due insieme non possiate sollevarne.»

Li guardò uno alla volta, apertamente, con un'espressione priva di vera ostilità. La sicurezza di sé e una buona dose di calma fanno miracoli in una situazione simile. E Reacher si sentiva molto sicuro. Era una consapevolezza dei suoi mezzi che nasceva dall'esperienza. Era passato davvero molto tempo da quando era stato messo sotto in una rissa due contro uno in un bar.

«A voi la scelta», sentenziò. «Rinunciare ora o finire in ospedale.»

«Be', sai una cosa?» domandò Josh, sorridendo. «Credo che ci atterremo al programma. Perché, chiunque credi di essere, siamo noi quelli che possono contare sugli amici qui dentro. Non tu.»

«Non vi ho domandato della vostra vita sociale», replicò Reacher.

Ma purtroppo era vero. Loro avevano molti amici in quel bar. Nel locale calò una sorta di silenzio subliminale, e gli uomini divennero inquieti e circospetti. Guardavano verso di lui e poi si scambiavano occhiate fra loro. Si stava creando un'atmosfera pesante; il gioco al tavolo da biliardo rallentò. Reacher riusciva a percepire la tensione nell'aria. Stavano cominciando i silenzi, le provocazioni. Forse non sarebbe stato un semplice due contro uno. Ma qualcosa di molto peggio.

Billy sorrise. «Non ci spaventiamo facilmente. Chiamala 'abitudine professionale'.»

Entrano nell'arena con tori che pesano una tonnellata e mezzo, aveva affermato Bobby. *Non si faranno molti problemi con te.* Jack non aveva mai assistito a un rodeo. Non ne sapeva nulla, tranne ciò che aveva visto di sfuggita in televisione o nei film. Immaginava che i cowboy sedessero su qualche tipo di staccionata, vicino al recinto, e che saltassero in groppa al toro non appena l'animale veniva rilasciato nell'arena. Lo scopo era rimanervi sopra. Per quanto tempo? Otto secondi? E, se non vi riuscivano, cadevano malamente e potevano essere calpestati o incornati. Perciò quei tipi dovevano possedere una buona dose d'incoscienza, di forza, e di resistenza. Inoltre erano abituati al dolore e alle ferite. Ma erano anche abituati a un qualche *modello* prestabilito. A una sorta di preparazione strutturata, a un conto alla rovescia preciso prima che l'azione iniziasse bruscamente. Non sapeva bene come funzionasse. Forse era un «tre, due, uno, via», forse un «dieci, nove, otto». Qualunque fosse il modello, erano abituati ad attendere, a contare i secondi, ad accumulare tensione, a respirare profondamente, in preparazione all'evento.

«Allora cominciamo. Adesso, in cortile», stabilì Reacher.

Si alzò dal tavolo e superò Josh prima che potesse reagire. Proseguì oltre il juke-box, passò a destra del tavolo da biliardo, diretto all'uscita delle toilette. Alcuni clienti gli bloccavano la strada, ma si scostarono per lasciarlo passare. Jack udì Josh e Billy proprio alle sue spalle. Li sentì contare nella loro mente, tendersi sempre più, in attesa di sferrare l'attacco. Mancavano forse venti passi all'uscita, forse trenta secondi al cortile. *Ventinove, ventotto.* Reacher mantenne un passo uniforme, cadenzato. *Ventisette, ventisei.* Le braccia sciolte lungo i fianchi. *Venticinque, ventiquattro.*

Poi afferrò l'ultima stecca dalla rastrelliera, la rigirò fra le mani, si voltò di centottanta gradi e colpì Billy alla tempia più forte che poté. *E uno.* Si udì un forte scricchiolio d'ossa sopra la musica del juke-box, partì uno schizzo di sangue e Billy cadde a terra come se fosse stato colpito da una mitragliatrice. Jack roteò di nuovo la stecca in direzione di Josh, con tutte le sue forze, come un abile battitore che miri al recinto. *E due.* La mano di Josh si sollevò per parare il colpo, e il suo avambraccio si fratturò nettamente a metà. L'uomo lanciò un urlo e Reacher lo colpì ancora, alla testa, *tre,* un impatto violento, che lo scaraventò di lato. Poi cercò la faccia e gli fece sputare un paio di denti, *quattro.* Gli assestò un colpo di rovescio sul braccio e gli spaccò l'osso, *cinque.* Josh cadde lungo disteso accanto a

Billy. Reacher li sovrastò entrambi e ricominciò a colpirli, rapidamente, con violenza, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, alle costole, alle clavicole, alle ginocchia e sul cranio. Un totale di nove colpi, forse sei o sette secondi di forza esplosiva, furiosa. *Colpisci duro, colpisci per primo, scatena la tua rappresaglia in anticipo.* Mentre sono ancora in attesa del segnale.

Gli altri uomini nel bar si erano dapprima allontanati dalla scena, ma adesso gli si stavano chiudendo intorno, piano, con circospezione. Reacher girò su se stesso con aria minacciosa, la stecca pronta a colpire. Poi si chinò e prese le chiavi del furgone dalla tasca di Josh. Lasciò cadere la stecca, che rimbalzò rumorosamente sul pavimento, e si fece strada verso la porta, spintonando le persone, il respiro affannoso. Nessuno tentò di fermarlo. Come ovvio l'amicizia aveva i suoi limiti, laggiù nella contea di Echo. Attraversò il parcheggio, respirando ancora a fatica e iniziando immediatamente a sudare per il caldo; raggiunse il pick-up, vi salì, lo mise in moto, fece retromarcia e si diresse a nord. Le porte del bar rimasero chiuse, nessuno si azzardò a seguirlo.

Il sole scomparve a occidente dopo un'ora di viaggio e quando superò il cancello del ranch era già buio. Ma tutte le luci della casa erano accese. Nel cortile c'erano due auto parcheggiate. Una era la macchina di seconda mano dello sceriffo, l'altra una Lincoln verde lime. La prima aveva le luci lampeggianti rosse e blu accese, la seconda era illuminata dalla luce gialla proveniente dalla veranda, che la faceva sembrare del colore della pelle di un morto. Ovunque si vedevano nugoli di falene, grossi insetti dalle ali simili a fogli di carta che affollavano le lampadine sopra la veranda come minuscoli turbini, che si formavano e si riformavano, svolazzando da una luce all'altra. Dietro di esse, la cantilena degli insetti notturni era già iniziata da un pezzo, ritmica e insistente.

L'uscio di casa era aperto e si udiva del rumore proveniente dall'atrio. Una conversazione ad alta voce e concitata, di una piccola folla di persone. Reacher salì gli scalini e guardò dentro: vide lo sceriffo, Rusty Greer, Bobby e poi Carmen, che se ne stava in disparte vicino alla rastrelliera dei fucili. Si era tolta i jeans e la camicia e adesso indossava un vestito, rosso e nero, senza maniche, lungo fino al ginocchio. Sembrava stordita. Il suo viso rivelava emozioni contrastanti, che la facevano apparire assente e inespressiva. Un uomo con un completo elegante stava in piedi all'estremità della stanza, vicino allo specchio dalla cornice rossa. Reacher poté vederlo di fronte e di dietro simultaneamente. Il conducente della Lincoln, ovvio.

Era azzimato, un po' in sovrappeso, né alto né basso, e indossava un abito a righe. Aveva circa trent'anni, i capelli chiari ben pettinati, una fronte alta e prominente e un lieve accenno di stempiatura. Possedeva il colorito pallido di chi lavora al chiuso, scottato in alcuni punti dal sole, come se avesse giocato a golf nel primo pomeriggio. Sul viso un enorme sorriso da politico. Sembrava stesse ricevendo lodi smaccate, facendo finta che fossero del tutto fuori luogo.

Reacher si fermò sulla veranda e decise di non entrare. Ma il suo peso fece scricchiolare le assi del pavimento e Bobby lo sentì. Guardò fuori nella notte ed ebbe una tipica reazione di sorpresa. Rimase completamente immobile per un secondo e poi uscì di corsa dalla porta. Prese Jack per un gomito e lo condusse a ridosso del muro, di fianco all'entrata, fuori dalla vista.

«Che ci fai qui?» domandò.

«Ci lavoro», rispose Reacher. «Non ricordi?»

«Dove sono Josh e Billy?»

«Si sono licenziati.»

Bobby lo fissò incredulo. «Si sono cosa?»

«Si sono licenziati», ripeté Jack.

«Che cosa significa?»

«Significa che hanno deciso che non vogliono più lavorare qui.»

«Perché l'avrebbero fatto?»

Reacher si strinse nelle spalle. «Che cavolo ne so? Forse stavano solo esercitando la loro prerogativa all'interno del libero mercato del lavoro.»

«Che cosa?»

Jack non rispose. L'assenza di Bobby e le voci in veranda avevano attirato gli altri sulla porta. Rusty Greer fu la prima a uscire, seguita dallo sceriffo e dall'uomo elegante. Carmen rimase dentro, vicina ai fucili, ancora stordita. Tutti ammutolirono, lo sguardo puntato su Jack. Rusty aveva l'aria di chi non sa come affrontare una situazione imbarazzante, lo sceriffo era perplesso e il nuovo arrivato in abiti eleganti si stava domandando chi fosse l'estraneo.

«Che cosa succede?» chiese la donna.

«Quest'uomo afferma che Josh e Billy si sono licenziati», riferì Bobby.

«Non è da loro», esclamò Rusty. «Perché mai avrebbero dovuto farlo?»

L'uomo con l'abito a righe si protese lievemente, come se attendesse di essere presentato.

«Hanno dato spiegazioni?» chiese la signora Greer.

Lo sceriffo fissò Reacher, il volto inespressivo. Questi non rispose, si limitò ad aspettare.

«Be', io sono Hack Walker», proruppe il conducente della Lincoln con voce profonda e onesta, tendendo la mano. «Sono il procuratore distrettuale su a Pecos, e un amico di famiglia.»

«Il miglior amico di Sloop», aggiunse Rusty con finta noncuranza.

Reacher annuì e gli strinse la mano. «Jack Reacher», si presentò. «Lavoro qui.»

L'uomo gli prese la mano con entrambe le sue e accennò un sorriso sottile, in parte sincero, in parte ironico. Un perfetto sorriso da politico, che *sa come vanno le cose.*

«È già iscritto nelle liste elettorali? Perché, in tal caso, desidero informarla che a novembre mi candiderò giudice e mi piacerebbe contare sul suo sostegno.»

Poi abbozzò un sogghigno di autodisapprovazione, un uomo sicuro fra amici, divertito all'idea che le esigenze della vita democratica prevaricassero sulle buone maniere. *Si sa come vanno le cose.* Reacher ritrasse la mano e annuì senza parlare.

«Hack ha lavorato sodo per noi», affermò la signora Greer. «E ora ci ha portato grandi notizie.»

«Al Eugene si è fatto vivo?» chiese Jack.

«No, non ancora. Una cosa completamente diversa», rispose Rusty.

«E non ha nulla a che fare con le elezioni», sottolineò Hack. «Questo voi lo capite, vero? Sono d'accordo, novembre si avvicina e noi vorremmo fare qualcosa per chiunque, ma *sapete* bene che per voi l'avrei fatto in ogni caso.»

«E tu *sai* che voteremo per te in ogni caso, Hack», ribatté Rusty.

Poi iniziarono a sorridersi l'un l'altro. Reacher lanciò un'occhiata dietro di loro, a Carmen, rimasta sola nell'atrio. Lei era tutt'altro che sorridente.

«Farà uscire Sloop molto presto», opinò Jack. «Domani, immagino.»

Hack Walker abbassò il capo, come se Reacher gli facesse un complimento. «Può dirlo forte. Ripetevano di non poter sbrigare le pratiche amministrative nel fine settimana, ma sono riuscito a far cambiar loro idea. Dicevano che sarebbe stato il primo rilascio di domenica nell'intera storia del sistema, ma io gli ho risposto: 'Ehi, c'è una prima volta per tutto!'»

«Hack ci accompagnerà lassù stanotte. Partiremo fra poco. Viaggeremo tutta la notte», annunciò Rusty.

«Lo aspetteremo sul marciapiede. Appena fuori dai cancelli, saremo là

alle sette in punto. Il vecchio Sloop avrà un degno bentornato», concluse Hack.

«Andate tutti?» chiese Reacher.

«Io no», rispose Carmen.

La donna era uscita sulla veranda, silenziosa come un fantasma. Aveva i piedi uniti, entrambe le mani sulla ringhiera, ed era protesa in avanti dalla vita in su, le braccia estese, lo sguardo fisso sull'orizzonte nero, a nord.

«Devo restare con Ellie», continuò.

«C'è un sacco di spazio in auto», fece notare Hack. «Può venire anche Ellie.»

Carmen scosse il capo. «Non voglio che veda suo padre uscire dal cancello di una prigione.»

«Be', fai pure», intervenne Rusty. «Dopotutto, è solo tuo marito.»

Carmen non replicò. Rabbrividì lievemente, come se ci fossero zero gradi invece di trentatré.

«Allora credo che resterò anch'io», sbottò Bobby. «A tener d'occhio le cose. Sloop capirà.»

Reacher gli lanciò un'occhiata. Carmen si voltò bruscamente e ritornò in casa. Rusty e Hack Walker la seguirono. Lo sceriffo e Bobby rimasero in veranda, e ognuno fece un passo verso l'altro, come per mettere un'implicita barriera umana fra Reacher e la porta.

«Allora, perché se ne sono andati?» gli chiese Bobby.

Jack li guardò entrambi e scrollò le spalle. «Be', non si sono proprio licenziati», precisò. «Stavo cercando d'indorare la pillola per la famiglia, ecco tutto. La verità è che ci trovavamo in un bar, e hanno attaccato briga con un tizio. Ci ha visto laggiù, vero, sceriffo?»

L'uomo annuì, cauto.

«È accaduto dopo che lei se n'è andato», continuò Jack. «Hanno iniziato una zuffa e hanno avuto la peggio.»

«Con chi?» chiese Bobby. «Quale tizio?»

«Il tizio sbagliato.»

«Ma chi era?»

«Un tipo grosso», rispose Reacher. «Gliele ha date di santa ragione per qualche minuto. Credo che qualcuno abbia chiamato l'ambulanza. Forse ora sono in ospedale. Per quel che ne so, potrebbero anche essere morti. Hanno avuto decisamente la peggio.»

Bobby lo fissò. «Chi era quell'uomo?»

«Un tizio che si faceva gli affari suoi.»

«Chi?»

«Uno sconosciuto, credo.»

Bobby rifletté un istante. «Sei stato tu?»

«Io?» esclamò Jack. «Perché mai avrebbero dovuto attaccar briga con me?»

Bobby rimase zitto.

«Perché avrebbero dovuto attaccar briga con me, Bobby?» insistette Reacher. «Che ragione potevano avere?»

Il giovane non rispose. Si limitò a fissarlo, poi si voltò ed entrò in casa sbattendo violentemente la porta. Lo sceriffo rimase dov'era.

«Dunque, sono ridotti male», mormorò.

Reacher annuì. «Così sembra. Dovrebbe fare qualche chiamata, verificare come stanno le cose. Poi iniziare a spargere la notizia. Dire alla gente che è quello che accade, se si attacca briga con le persone sbagliate.»

Lo sceriffo annuì ancora, sempre con molta cautela.

«Forse anche lei dovrebbe tenerlo a mente», insinuò Jack. «Bobby mi ha detto che qui la gente sistema da sola le proprie divergenze. Ha affermato che sono tutti riluttanti a ricorrere alle forze dell'ordine, e che i poliziotti si tengono fuori dalle dispute private. Ha detto pure che è una sorta di antica tradizione del Texas risalente ai tempi del vecchio West.»

Lo sceriffo rimase a lungo in silenzio. «Suppongo di sì», ammise infine.

«Bobby ne era più che certo. Una tradizione ben radicata.»

Lo sceriffo distolse lo sguardo. «Be', mettiamola in questo modo. E io sono un tipo molto tradizionalista.»

Reacher annuì. «Sono felice di sentirlo dire.»

Lo sceriffo indugiò sui gradini della veranda, poi si allontanò senza guardare indietro. S'infilò in macchina, spense i lampeggianti e accese il motore. Fece manovra con attenzione superando la Lincoln e percorse il tragitto che lo separava dal cancello. Il motore scoppiettava, Reacher sentì chiaramente un odore di benzina nell'aria, e udì le lievi esplosioni della marmitta. Poi l'auto accelerò allontanandosi, e lui non udì più nulla eccetto i versi e il saltellare delle cavallette.

Scese dalla veranda e si diresse verso la cucina. La porta era aperta, forse per arieggiare il locale, forse per consentire alla cameriera di origliare. La donna era in piedi poco oltre la soglia, vicina a una zanzariera fatta di strisce di plastica fissate in alto alla porta.

«Salve», esclamò Reacher. Aveva da tempo imparato a essere gentile

con gli addetti alle cucine, così mangiava meglio. Ma la donna non gli rispose. Rimase immobile, con fare circospetto.

«Mi lasci indovinare», disse Jack. «Ha preparato solo due cene per la baracca.»

Lei non replicò, il che corrispondeva a un «sì».

«È stata informata male. È stato Bobby?»

La cameriera annuì, poi scrollò le spalle. «Le porto subito da mangiare. Tra un minuto», mormorò.

Reacher scosse il capo. «Mangerò qui. Le risparmio la camminata.»

Separò le strisce di plastica col dorso delle mani ed entrò in cucina. Si sentiva ancora l'odore del chili di mezzogiorno.

«Che cos'ha preparato?» le chiese.

«Bistecche.»

«Bene. Preferisco i bovini agli sdentati.»

«Come?»

«Preferisco il manzo all'armadillo.»

«Anch'io», convenne la cameriera.

Usò due presine e tolse i piatti dal forno caldo. Ognuno conteneva una costata di medie dimensioni, una montagnola di purè e una più piccola di cipolle fritte. Li appoggiò uno accanto all'altro sul tavolo della cucina, con una forchetta a sinistra del piatto di sinistra e un coltello a destra, vicino all'altro piatto. Sembrava un pasto doppio.

«Billy era mio cugino», mormorò la donna.

«Probabilmente lo è ancora. Tra i due è stato Josh ad avere la peggio.»

«Anche Josh era mio cugino.»

«Be', mi dispiace molto.»

«Un ramo diverso della famiglia. Più lontano. Erano entrambi due grossi imbecilli.»

Reacher annuì. «Non erano certo due aquile.»

«Ma i Greer sono scaltri. Qualunque sia il suo rapporto con la messicana, se lo ricordi.»

Poi si allontanò e lo lasciò mangiare da solo.

Terminata la cena, Reacher risciacquò entrambi i piatti e li lasciò impilati nel lavandino. Raggiunse il fienile e si sedette all'interno, nel calore fetido, perché voleva rimanere vicino alla casa. Si accomodò su una balla di fieno, le spalle rivolte ai cavalli. Gli animali si agitarono qualche istante, poi si abituarono alla sua presenza. Li sentì addormentarsi, uno dopo l'al-

tro. Gli zoccoli cessarono di muoversi e gli sbuffi dal naso si fecero più lievi.

Udì uno scalpiccio sulle assi della veranda, poi sui gradini, e lo scricchiolio della terra secca sotto i piedi quando attraversarono il cortile. Sentì aprirsi e poi richiudersi le portiere della Lincoln. Udì avviare il motore e ingranare la marcia. Allora si alzò, raggiunse la porta del fienile e vide la Lincoln compiere l'inversione davanti alla casa. Era illuminata dalle luci della veranda e Reacher intravide la sagoma di Hack Walker al volante; accanto a lui, Rusty Greer. Le luci facevano sembrare zucchero filato i capelli che la donna teneva raccolti sulla nuca. Sotto di essi Jack riusciva a scorgere la forma del cranio.

La grossa vettura superò il cancello e svoltò a destra senza fermarsi, per poi accelerare lungo la strada. Jack osservò il cono luminoso dei fari oltre la staccionata, che ondeggiava da destra a sinistra nell'oscurità. Poi la Lincoln scomparve e ricominciarono i suoni degli insetti notturni. Gli unici movimenti erano quelli delle grosse falene intorno alle luci.

Reacher attese all'interno del fienile, cercando d'indovinare chi l'avrebbe cercato per primo. Probabilmente Carmen, pensò; invece fu Bobby a uscire in veranda, forse cinque minuti dopo che la madre era partita per riportare a casa il fratello. Scese deciso i gradini e attraversò il cortile, diretto alla baracca. Aveva di nuovo il berretto indossato al contrario. Reacher uscì dal fienile e lo affrontò.

«I cavalli hanno bisogno d'acqua. E voglio che i box vengano puliti», disse Bobby.

«Fallo tu», replicò Reacher.

«Che cosa?»

«Hai sentito bene.»

Bobby rimase immobile. «No di certo.»

«Allora ti obbligherò io a farlo.»

«Che diavolo succede?»

«Un cambiamento, ecco che succede», rispose Reacher. «Le cose per te sono appena cambiate, Bobby, è un gran momento, credimi. Non appena hai deciso di mettermi Josh e Billy alle calcagna, hai superato la linea. Ti sei messo in una situazione molto diversa. Una in cui farai esattamente ciò che ti dirò.»

Bobby non replicò.

Jack lo guardò negli occhi. «Se ti ordino 'salta', non chiedermi quanto in

alto. Inizia a saltare. È chiaro? Ora sei mio.»

Bobby rimase impietrito. Reacher fece oscillare la mano destra, per assestargli uno schiaffo lento; Bobby lo schivò, ma s'imbatté nella sinistra, che gli fece cadere il cappello dalla testa.

«Va' a badare ai cavalli», gli ordinò Reacher. «Dopo potrai dormire con loro. Se ti vedo ancora prima di colazione, ti spacco le gambe.»

Bobby rimase immobile.

«Chi hai intenzione di chiamare, fratellino?» gli chiese Reacher. «La cameriera, o lo sceriffo?»

Il ragazzo non rispose. L'immensità della notte li avvolgeva. La contea di Echo, centocinquanta anime, gran parte di esse a cento, centosessanta chilometri oltre l'orizzonte nero: l'isolamento assoluto per antonomasia.

«Va bene», disse Bobby sommessamente.

Poi si avviò con calma verso il fienile. Reacher diede un calcio al berretto e s'incamminò verso la casa, le luci della veranda scintillanti negli occhi. Le grosse falene sciamarono a salutarlo.

Due della squadra dei killer lo videro percorrere quel tragitto. Si erano organizzati meglio dei primi osservatori. La donna aveva controllato la mappa e scartato la tattica di avvicinarsi da ovest. Primo, la Crown Vic non avrebbe avuto speranze sul terreno desertico. Secondo, nascondersi a un chilometro e mezzo di distanza non aveva alcun senso. Soprattutto di notte. Meglio percorrere la strada principale e fermarsi a un centinaio di metri dalla casa quel tanto da far scendere due di loro, poi invertire la marcia e tornare verso nord, mentre i due a piedi si sarebbero nascosti dietro le rocce più vicine, per poi procedere verso sud e il cancello rosso, e appostarsi nei piccoli crateri a dieci metri dall'asfalto.

La sorveglianza era toccata ai due uomini. Disponevano di visori notturni. Non si trattava di attrezzature di qualità, né militari, ma di semplici articoli commerciali acquistati su un catalogo di articoli sportivi, e trasportati insieme con tutto il resto nella valigia di nylon nera: binocoli dotati di un dispositivo a intensificazione di luminescenza e di una certa capacità agli infrarossi. Percepivano il calore notturno che si sprigionava dal terreno: visto attraverso di essi, Reacher sembrava traballare e scintillare a ogni passo.

8

Reacher trovò Carmen in salotto. La luce era soffusa e l'aria densa e calda. Sedeva da sola al tavolo dipinto di rosso, la schiena perfettamente dritta, gli avambracci appoggiati alla superficie di legno e lo sguardo fisso e assente, concentrato su un punto del muro in cui non c'era nulla da vedere.

«Due volte. Mi sento beffata due volte. Prima avevo un anno, poi non più. Prima avevo quarantotto ore, adesso ventiquattro.»

«Puoi ancora andartene», mormorò Reacher.

«Mancano meno di ventiquattr'ore», ripeté. «Forse sedici. Farò colazione da sola, ma sarà a casa per pranzo.»

«Sedici ore bastano», ribatté Jack. «In sedici ore potresti arrivare ovunque.»

«Ellie si è già addormentata. Non posso svegliarla, metterla in auto e fuggire, per poi essere inseguita per sempre.»

Reacher non replicò.

«Cercherò di affrontare la situazione», continuò. «Un nuovo inizio. Ho intenzione di dire basta. Lo avvertirò che se mi mette ancora le mani addosso chiederò il divorzio. A qualsiasi costo. Non importa quanto ci vorrà.»

«Potrebbe essere una soluzione», convenne Jack.

«Lo pensi davvero?»

«Credo che ognuno possa fare qualunque cosa», rispose. «Se lo desidera intensamente.»

«Io lo voglio. Credimi, lo voglio sul serio.»

Carmen rimase un istante in silenzio. Reacher si guardò intorno nella quiete della stanza.

«Perché hanno dipinto tutto di rosso?» le chiese.

«Perché costava poco. Negli anni '50 nessuno da queste parti voleva cose rosse, per via dei comunisti. Perciò la vernice rossa era quella che costava di meno.»

«Pensavo che a quei tempi fossero ricchi. Avevano il petrolio.»

«Erano ricchi. E lo sono ancora. Più ricchi di quanto tu immagini. Ma sono anche taccagni.»

Jack osservò i punti in cui il legno era visibile al di sotto della vernice passata cinquant'anni prima. «Si vede.»

Carmen annuì ancora, ma non parlò.

«L'ultima chance, Carmen. Potremmo andarcene, immediatamente. Non c'è nessuno che possa chiamare la polizia. Quando torneranno potremmo già essere dovunque tu voglia andare.»

«C'è Bobby.»
«Rimarrà nel fienile.»
«Sentirebbe l'auto.»
«Potremmo staccare il telefono.»
«Ci inseguirebbe. Potrebbe avvertire lo sceriffo entro due ore.»
«Potremmo mettere fuori uso tutti gli altri veicoli.»
«Ci potrebbe udire mentre lo facciamo.»
«Lo leghiamo. Potrei affogarlo nell'abbeveratoio dei cavalli.»
Lei sorrise, amaramente. «Ma non affogheresti Sloop.»
Reacher annuì. «Per modo di dire, intendo.»
Carmen rifletté un istante. Poi spinse indietro la sedia e si alzò. «Vieni, andiamo a vedere Ellie. È splendida quando dorme.»
La donna gli passò accanto e gli prese una mano fra le sue. Lo condusse attraverso la cucina e nel corridoio retrostante, e poi su per le scale, verso il rumore del ventilatore che girava lentamente. Percorsero infine il corridoio sino alla porta di Ellie. La donna l'aprì col piede e gli fece spazio in modo che lui potesse vedere l'interno della stanza.
Vi era una luce per la notte inserita in una presa in basso sulla parete, e il suo tenue bagliore arancione illuminava la bambina supina nel letto, le braccia sollevate intorno alla testa. Aveva scostato le lenzuola e la T-shirt con i coniglietti era un po' sollevata, rivelando una striscia di pelle rosa e paffuta intorno alla vita. I capelli le ricadevano sul cuscino e le lunghe ciglia nere poggiavano sugli zigomi come ventagli. La bocca era lievemente schiusa.
«Ha sei anni e mezzo», sussurrò Carmen. «Ha bisogno di questo. Ha bisogno di un letto per conto suo, in una stanza per conto suo. Non posso farla vivere come una fuggiasca.»
Jack non replicò.
«Capisci?» gli chiese.
Reacher si strinse nelle spalle. In realtà non capiva. A sei anni e mezzo lui era vissuto esattamente come un fuggiasco. Come il resto della sua vita, dalla nascita fino al giorno prima. Si era spostato da una base all'altra, da un capo all'altro del mondo, spesso senza preavviso. Ricordava giorni in cui si alzava per andare a scuola e invece lo portavano su una pista d'atterraggio e, trenta ore dopo, si ritrovava dall'altra parte del pianeta. Entrava stanco e sconcertato in qualche bungalow scuro e dormiva su letti ancora sfatti. Il mattino seguente la madre gli comunicava in quale Paese si trovavano. In quale continente. Sempre che lo sapesse, poiché, talora, non ne

era a conoscenza nemmeno lei. E tutto ciò non gli aveva causato alcun danno.

O forse sì.

«Spetta a te decidere, presumo», fu la sua risposta.

Carmen lo lasciò indietreggiare nel corridoio e chiuse la porta di Ellie alle sue spalle.

«Ora ti mostro dove ho nascosto la pistola. Mi dirai se approvi.»

Precedette Reacher lungo il corridoio. Il condizionatore era particolarmente rumoroso. Passarono sotto una ventola e un soffio d'aria lo investì. Era calda. Il vestito di Carmen oscillava a ogni passo; indossava scarpe col tacco, che la inducevano a contrarre i muscoli delle gambe e mettevano in evidenza i tendini nell'incavo del ginocchio. I capelli le ricadevano sulla schiena e si confondevano con i motivi neri sul tessuto rosso dell'abito. Svoltò a sinistra e poi a destra e passò sotto un arco. Un'altra scala portava al piano di sotto.

«Dove stiamo andando?» le chiese Reacher.

«In un'ala separata. È stata aggiunta in seguito. Dal nonno di Sloop, penso.»

Le scale conducevano in un corridoio lungo e stretto al piano terra, che partiva dall'edificio principale e terminava in una grande suite. Aveva le dimensioni di un piccolo appartamento. C'era una zona spogliatoio, un bagno spazioso, un salottino con un divano e due poltrone. Dietro il salotto si apriva un'ampia arcata e, dietro questa, una camera da letto.

«Eccoci.»

Carmen entrò nel salotto e lo condusse in camera da letto.

«Capisci cosa intendo?» gli domandò. «Siamo molto lontani da tutti. Nessuno ci sente. E io cerco di non gridare. Se lo faccio mi colpisce con maggior violenza.»

Reacher annuì e si guardò intorno. C'erano una finestra che dava a est, con numerosi insetti assiepati oltre la zanzariera, un letto a due piazze accanto a essa, due comodini laterali vicino alla testata, e una cassettiera alta fino al petto sulla parete opposta. Sembrava fosse stata costruita cent'anni prima, dal tronco di una quercia.

«Legnoferro del Texas», gli spiegò la donna. «È quello che si ottiene se si lasciano crescere i mesquite.»

«Avresti dovuto fare l'insegnante», osservò Reacher. «Hai sempre una risposta a tutto.»

Carmen abbozzò un sorriso. «Ci pensavo, quand'ero al college. Era una

possibilità, allora. Nell'altra vita.»

La donna aprì il primo cassetto in alto a destra.

«Ho spostato la pistola. Ho seguito il tuo consiglio. Nel comodino accanto al letto era troppo in basso. Ellie avrebbe potuto trovarla. Qui è troppo alto per lei.»

Jack annuì e si avvicinò. Il cassetto era largo all'incirca sessanta centimetri e profondo quarantacinque. Dentro c'era la sua biancheria intima. La pistola era in cima alle sue cose, tutte perfettamente piegate, seriche, impalpabili e profumate. La finta madreperla dell'impugnatura sembrava al posto giusto lì dentro.

«Avresti potuto dirmi dov'era», disse Reacher. «Non c'era bisogno che me lo mostrassi.»

Carmen rimase un istante in silenzio. «Vorrà fare sesso, giusto?» mormorò poi.

Jack non rispose.

«È stato rinchiuso per un anno e mezzo», riprese. «Ma ho intenzione di rifiutare.»

Reacher tacque.

«È un diritto della donna, vero?» chiese lei. «Dire di no?»

«Certo che lo è», convenne Reacher.

«Anche se la donna è sposata?»

«Quasi dappertutto.»

Ci fu un'altra pausa.

«Ed è anche suo diritto dire di sì, non è vero?» insistette.

«Idem.»

«A te direi di sì.»

«Non te lo sto chiedendo.»

Carmen rifletté. «Allora va bene se te lo chiedo io?»

Reacher la guardò negli occhi. «Dipende dalla ragione, credo.»

«Perché lo voglio. Voglio andare a letto con te.»

«Perché?»

«Onestamente? Solo perché mi va.»

«E poi?»

La donna alzò le spalle. «E voglio ferire un po' Sloop, credo, in segreto. Nel mio cuore.»

Jack non replicò.

«Prima che torni a casa», sottolineò. «E perché Bobby pensa già che lo stiamo facendo. Perché essere accusati ingiustamente, senza essersi diver-

titi?»

Reacher non parlò.

«Voglio solo divertirmi un po'. Prima che ricominci tutto di nuovo.»

Silenzio.

«Niente secondi fini», aggiunse. «Non lo faccio perché cambi qualcosa. La tua decisione, intendo. Su Sloop.»

Reacher annuì. «Non cambierebbe nulla.»

Carmen distolse lo sguardo. «Allora, qual è la tua risposta?»

Jack osservò il suo profilo. Il volto era privo d'espressione. Era come se per lei si fossero esaurite tutte le possibilità, e tutto ciò che le rimaneva fosse l'istinto. Agli inizi della sua carriera, quando la minaccia di una guerra era ancora plausibile, la gente parlava di ciò che avrebbe fatto se il nemico avesse lanciato i missili. Fare del sesso era in assoluto la decisione numero uno. Un istinto universale. E lui adesso lo vedeva sul volto di lei: Carmen aveva udito l'allarme dei quattro minuti, e le sirene risuonavano forte nella sua testa.

«No», rispose.

La donna rimase a lungo in silenzio. «Almeno resterai con me?» gli domandò infine.

I killer si erano spostati di ottanta chilometri, avvicinandosi a Pecos nel cuore della notte. Lo avevano fatto di nascosto, qualche ora dopo aver prenotato una seconda notte nel loro primo motel. Era il metodo preferito dalla donna. Sei nomi falsi, due serie di registrazioni sovrapposte: la confusione che si sarebbe creata avrebbe fornito loro un margine di sicurezza.

Viaggiarono verso est sull'Interstate 10 fino a superare lo svincolo per la 20 e proseguirono per Fort Stockton finché non videro le insegne del primo gruppo di motel che servivano l'area del parco di Balmorhea. Quei motel erano abbastanza lontani dalle attrazioni turistiche da essere economici e anonimi, senza troppi lussi e personale di servizio, e nel contempo puliti e decorosi. Nonché pieni di persone esattamente uguali a loro. Proprio quello che la donna desiderava. Era un camaleonte e aveva sempre molto fiuto per i luoghi più adatti. Scelse il secondo motel che incontrarono, e mandò l'uomo basso e scuro a pagare due camere in contanti.

Reacher si svegliò sul sofà di Sloop Greer all'alba di domenica. Dietro di lui, sulla finestra affacciata a est, gli insetti notturni erano svaniti e il cielo era luminoso. Le lenzuola del letto erano umide e spiegazzate. Carmen si

era alzata. Udì l'acqua della doccia scorrere in bagno e sentì un profumo di caffè.

Si alzò dal divano e si stirò. Camminò fino all'arco della stanza da letto. Vide i vestiti di Carmen sul pavimento. Poi andò alla finestra e controllò il tempo. Nessun cambiamento. Il cielo era bianco d'afa. Tornò nel salottino. In un angolo c'era una credenza, sulla quale spiccava una piccola macchina per il caffè con accanto due tazze rovesciate e i rispettivi cucchiaini, come in un hotel. La porta del bagno era chiusa e, dietro di essa, l'acqua scrosciava rumorosamente. Jack si riempì una tazza di caffè e passeggiò nella zona spogliatoio. Notò due grosse cabine armadio, parallele, l'una di fianco all'altra. Ma non erano fatte per entrarci, erano solo lunghe nicchie profonde, schermate da porte scorrevoli a specchio.

Reacher aprì quella di sinistra. Era di Carmen. Era piena di vestiti allineati, di pantaloni appesi a grucce e di camicie. In basso una fila di scarpe. La richiuse e aprì quella accanto. Era di Sloop. Vide una decina di abiti, e file e file di pantaloni di cotone e di jeans. Gli scaffali di legno di cedro erano stipati di T-shirt ripiegate dentro involucri di plastica. Poi c'era una fila di cravatte e di cinture con fibbie stravaganti. Sul pavimento una serie di scarpe impolverate. Forse del numero quarantacinque. Jack passò la tazza nell'altra mano e scostò il lembo di un vestito in cerca dell'etichetta. Sarebbe stato adatto a un uomo di un metro e ottantotto di altezza e ottantacinque-novanta chili di peso. Dunque Sloop non era un tipo eccessivamente robusto. Non un gigante. Ma era trenta centimetri più alto della moglie e due volte il suo peso. Non proprio la coppia meglio assortita del mondo.

In cima a una pila di camicie c'era una fotografia incorniciata rivolta a faccia in giù. Reacher la rigirò. Era una stampa tredici per diciotto, a colori, fissata a un cartoncino crema e posta in una cornice di legno laccato. La foto mostrava tre ragazzi giovani, fra l'adolescenza e l'età adulta. Diciassette anni, forse diciotto. Erano vicini, appoggiati al parafango sporgente di un pick-up di vecchia generazione. Fissavano la macchina fotografica, forse appoggiata da qualche parte su una roccia, in attesa che s'innescasse l'autoscatto. Sembravano pieni di energia ed eccitazione. L'intera vita davanti, infinite possibilità di realizzazione. Uno di loro era Hack Walker, un po' più magro, un po' più muscoloso, qualche capello in più. Gli altri due dovevano essere Al Eugene e Sloop Greer. Ragazzotti adolescenti. Eugene era venti centimetri più basso di Sloop, piuttosto paffuto, mentre il marito di Carmen sembra una versione più giovane di Bobby.

Reacher udì chiudersi il rubinetto della doccia, perciò rimise la foto a

posto e riaccostò la porta scorrevole. Poi tornò nella zona salotto. Un istante dopo si aprì la porta del bagno e Carmen uscì in una nuvola di vapore. Era avvolta in due asciugamani bianchi, uno intorno al corpo, l'altro a mo' di turbante sopra la testa. Lui la guardò e rimase in silenzio, incerto su ciò che doveva dire.

«Buongiorno», esclamò la donna rompendo il silenzio.

«Anche a te», disse Reacher.

Carmen srotolò il turbante e scosse i capelli, che le ricaddero bagnati e sciolti sulle spalle.

«Purtroppo non lo è, vero?» mormorò lei. «'Buongiorno.' È un giorno orribile.»

«Immagino», convenne Reacher.

«Forse sta uscendo ora dal cancello, in questo minuto esatto.»

Jack controllò l'orologio. Erano quasi le sette.

«Già», mormorò.

«Puoi usare la doccia se vuoi. Io devo andare da Ellie.»

«Va bene.»

Entrò in bagno. Era enorme, tutto fatto di marmo ricostituito dai toni giallo-oro. Era già entrato in un posto simile, a Las Vegas. Usò il gabinetto, si sciacquò la bocca al lavandino, si tolse i vestiti ed entrò nel box. Era di vetro color bronzo, enorme. Sopra di lui vi era un bocchettone della doccia grande quanto un copricerchione e tutt'intorno tubi verticali muniti di fori per l'acqua, puntati verso il centro. Jack aprì il rubinetto e si udì un gran gorgoglio. Poi un diluvio d'acqua calda lo colpì da ogni direzione. Sembrava di stare sotto le cascate del Niagara. I getti laterali cominciarono ad alternare acqua calda e fredda e Reacher non riuscì nemmeno più a udire i suoi pensieri. Si lavò più rapidamente che poté, s'insaponò i capelli, si risciacquò e chiuse il rubinetto.

Prese un asciugamano pulito da una pila e si asciugò per quanto gli fu possibile con quell'umidità. Si avvolse nella salvietta e tornò nella zona spogliatoio. Carmen si stava abbottonando una camicia bianca, sopra un paio di pantaloni dello stesso colore. Indossava gioielli d'oro. La pelle appariva più scura per il contrasto e i capelli lucidi si stavano già arricciando nella calura.

«Ci hai messo poco», osservò.

«Dannata doccia», esclamò Reacher.

«L'ha scelta Sloop. Io la odio. C'è troppa acqua, quasi non si respira.»

Carmen chiuse l'armadio e si girò a destra e a sinistra per esaminare il

suo riflesso nella porta a specchio.

«Stai benissimo», dichiarò Jack.

«Sembro abbastanza messicana? Con i vestiti bianchi?»

Reacher non rispose.

«Niente jeans oggi. Sono stanca di tentare di apparire come se fossi una cowgirl nata ad Amarillo.»

«Stai bene», le ripeté.

«Sette ore», rifletté Carmen. «Sei ore e mezzo, se Hack guida veloce.»

Reacher annuì. «Vado a cercare Bobby.»

La donna si alzò sulle punte e lo baciò sulla guancia. «Grazie per essere rimasto», mormorò. «Mi ha aiutato.»

Lui rimase in silenzio.

«Raggiungici per la colazione. Tra venti minuti», disse Carmen.

Poi uscì lentamente dalla stanza e andò a svegliare la figlia.

Reacher si vestì e trovò un'altra uscita. Quella casa era un immenso labirinto. Uscì da un salotto che non aveva mai visto prima, e si ritrovò nell'atrio con lo specchio e i fucili. Aprì la porta d'ingresso e uscì sulla veranda. Faceva già caldo. Il sole stava spuntando alla sua destra e iniziava a formare le prime ombre, che facevano sembrare il cortile butterato e accidentato.

S'incamminò verso il fienile ed entrò. Il caldo e l'odore erano più pungenti che mai, e i cavalli erano già svegli e irrequieti. Ma le stalle erano pulite. C'era l'acqua e le mangiatoie erano state riempite. Trovò Bobby addormentato in un box vuoto, adagiato su un letto di paglia pulita.

«Fuori dal letto, fratellino», gli gridò.

Bobby si stirò e si mise a sedere, incerto di dove si trovasse e perché. Poi ricordò, e si tese, pieno di risentimento. Aveva i vestiti sporchi e fili di paglia attaccati ovunque.

«Dormito bene?» chiese Reacher.

«Presto torneranno. E poi cosa pensi che accadrà?»

Reacher sorrise. «Credi che abbia intenzione di dir loro che ti ho fatto pulire il fienile e dormire sul fieno?»

«Non potresti.»

«No, suppongo di no», convenne Jack. «Hai forse intenzione di dirglielo *tu*?»

Bobby non rispose. Reacher sorrise nuovamente.

«No, non credo lo farai. Perciò rimani qui fino a mezzogiorno, poi ti la-

scerò rientrare in casa a pulirti per il grande evento.»

«E la colazione?»

«Non la fai.»

«Ma ho fame.»

«Allora mangia il cibo per cavalli. Sembra che, in fondo, ce ne siano ancora molti sacchi.»

Reacher entrò in cucina e trovò la cameriera che preparava il caffè e riscaldava una padella.

«Pancake», annunciò. «Le dovrà bastare. Vogliono un pranzo sontuoso, perciò avrò molto da fare stamattina.»

«I pancake andranno benissimo», commentò Jack.

Entrò nel salotto silenzioso e si mise in ascolto dei rumori al piano di sopra. Ellie e Carmen stavano di certo camminando da qualche parte, ma non si udiva nulla. Provò a pensare alla disposizione della casa nella sua testa, ma era troppo bizzarra per riuscirci. Evidentemente all'inizio era stata concepita come una semplice fattoria, poi era stata ampliata laddove necessario, ma senza alcuna logica.

La cameriera entrò con una pila di piatti. Quattro in tutto, con quattro set di posate e quattro tovaglioli impilati sopra.

«Suppongo che mangerete qui.»

Reacher annuì. «Bobby non c'è. Rimane nel fienile.»

«Perché?»

«Credo che uno dei cavalli stia male.»

«Allora dovrò portargliela, immagino», sbottò con una certa irritazione.

«Lo farò io», si offrì Reacher. «Lei è già troppo indaffarata.»

La seguì in cucina e la donna impilò i primi quattro pancake su un piatto. Aggiunse un po' di burro e dello sciroppo d'acero. Reacher avvolse coltello e forchetta in un tovagliolo, prese il piatto e uscì nella calura. Trovò Bobby dove l'aveva lasciato. Se ne stava seduto, a far nulla.

«Che cos'è?» domandò.

«La colazione», rispose Jack. «Ho cambiato idea. Perché farai qualcosa per me.»

«Ah sì? E cosa?»

«Ci sarà una sorta di pranzo di ricevimento, per il ritorno di Sloop.»

Bobby annuì. «Credo di sì.»

«Bene, m'inviterai. Come tuo ospite. Come fossimo grandi amici.»

«Davvero?»

«Certamente. Se vuoi questi pancake, e se vuoi camminare senza stampelle per il resto della tua vita.»

Bobby tacque.

«Anche a cena», continuò Reacher. «Intesi?»

«Suo *marito* sta per tornare a casa, per Dio», esclamò Bobby. «È finita, no?»

«Stai saltando a conclusioni affrettate, Bobby. Non ho particolare interesse per Carmen. Voglio solo avvicinare Sloop. Gli devo parlare.»

«Di che cosa?»

«Tu fallo e basta, d'accordo?»

Bobby scrollò le spalle. «Come vuoi.»

Reacher gli porse il piatto e tornò in casa.

Carmen ed Ellie erano sedute al tavolo, l'una accanto all'altra. La bambina aveva i capelli bagnati per la doccia e indossava un vestitino di tela gialla a righe.

«Il mio papà torna a casa oggi», esclamò. «È per strada, proprio in questo momento.» Reacher annuì. «Ho sentito.» «Pensavo che fosse domani. Invece è oggi.» Carmen stava guardando la parete, in silenzio. La cameriera portò i pancake su un vassoio e li servì, due per la bambina, tre per Carmen e quattro per Reacher. Poi riprese il vassoio e andò in cucina.

«Domani dovevo restare a casa da scuola», continuò Ellie. «Posso lo stesso?»

Carmen non rispose.

«Mamma? Posso lo stesso?»

La donna si voltò e guardò Reacher, come se lui le avesse parlato. Aveva lo sguardo assente. Gli ricordava tanto un suo conoscente che era andato dall'oculista, perché aveva problemi a leggere le scritte in piccolo. Il medico gli aveva diagnosticato un tumore della retina e aveva programmato un intervento per rimuovergli l'occhio il giorno seguente. Quell'uomo non aveva fatto altro che pensare all'indomani, quando sarebbe entrato in ospedale con due occhi e ne sarebbe uscito con uno. Quella certezza lo aveva logorato. L'attesa. La paura. Peggio che se fosse stato vittima di un incidente repentino con lo stesso risultato.

«Mamma? Posso?» chiese nuovamente Ellie.

«Credo di sì», rispose Carmen. «Cosa?»

«Mamma, non mi stai ascoltando. Sei agitata anche tu?»

«Sì», mentì la madre.

«Allora posso?»

«Sì», ripeté Carmen.

Ellie si concentrò sul piatto e mangiò come se stesse morendo di fame. Reacher sbocconcellò la sua colazione, guardando Carmen. La donna non mangiò nulla.

«Ora vado a vedere il mio pony», esclamò Ellie.

Scese rumorosamente dalla sedia e corse fuori dalla stanza come un piccolo uragano. Reacher udì la porta d'ingresso aprirsi e chiudersi e lo scalpiccio sui gradini della veranda. Terminò la colazione mentre Carmen teneva la forchetta a mezz'aria, come fosse incerta sul da farsi, o come se non ne avesse mai vista una prima d'allora.

«Gli parlerai?» chiese a Reacher.

«Certo», rispose.

«Credo debba sapere che non è più un segreto.»

«Sono d'accordo.»

«Lo guarderai in faccia? Quando gli parlerai, intendo.»

«Suppongo di sì», rispose.

«Bene. Dovresti. Perché hai occhi da pistolero. Forse uguali a quelli di Clay Allison. Dovresti fare in modo che ti guardi bene. Che veda cosa può accadergli.»

«Ne abbiamo già parlato», ribatté Jack.

«Lo so», mormorò la donna.

Poi Carmen si allontanò da sola e Reacher cercò di ammazzare il tempo. Era come l'attesa che precede un raid aereo. Uscì in veranda e guardò la strada oltre il cortile, in direzione nord. La seguì con lo sguardo fin dove iniziava la staccionata rossa e oltre, là dove scompariva sotto la curvatura terrestre. L'aria era ancora tersa, mattutina, e dall'asfalto non si levavano miraggi di calore. La strada era solo un lungo nastro polveroso, incorniciato da creste calcaree a ovest e dalle linee elettriche a est.

Reacher si voltò e andò a sedersi sul dondolo. Le catene scricchiolarono sotto il suo peso. Si mise di traverso, rivolto al cancello del ranch, una gamba sopra e una sul pavimento. Poi fece ciò che fa gran parte dei soldati in attesa dell'azione. Si addormentò.

Carmen lo svegliò forse un'ora più tardi. Gli toccò la spalla, Jack aprì gli occhi e la vide in piedi davanti a sé. Si era cambiata d'abito. Adesso indossava jeans attillati, una camicia a scacchi e un paio di stivali di pelle di lu-

certola, che facevano pendant con la cintura. Portava i capelli legati dietro la testa, sul volto una cipria chiara e ombretto blu.

«Ho cambiato idea. Non voglio che tu gli parli. Non ancora», dichiarò.

«Perché no?»

«Potresti farlo infuriare. Se sa che qualcun altro ne è a conoscenza.»

«Prima non la pensavi così.»

«Ci ho ripensato. Le cose potrebbero peggiorare, se esordiamo in quel modo. È meglio che gli parli prima io. Almeno all'inizio.»

«Sei sicura?»

Carmen annuì. «Lascia che gli parli io, per la prima volta.»

«Quando?»

«Stasera. Domani ti dirò com'è andata.»

Reacher si sedette e appoggiò entrambi i piedi a terra.

«Eri certa che domani avresti avuto il naso rotto», le rammentò.

«Credo sia meglio così», replicò lei.

«Perché hai cambiato i vestiti?»

«Questi vanno meglio. Non voglio provocarlo.»

«Sembri una cowgirl nata ad Amarillo.»

«A lui piaccio così.»

«E vestirti come ami in realtà è una provocazione?»

La donna fece una smorfia. Una faccia sconfitta, pensò Reacher.

«Non nasconderti, Carmen. Fermati e combatti.»

«Lo farò», dichiarò. «Stasera. Gli dirò che non ho più intenzione di subire.»

Reacher rimase in silenzio.

«Perciò oggi non parlargli, d'accordo?» ribadì.

Jack distolse lo sguardo. «Spetta a te decidere.»

«È meglio così.»

Carmen tornò in casa. Reacher fissò la strada in direzione nord. Da seduto riusciva a vederne più o meno un chilometro. Il caldo stava aumentando e con esso il luccichio dell'asfalto.

Un'ora più tardi lei lo svegliò di nuovo. Aveva indosso gli stessi vestiti, ma si era tolta il trucco.

«Tu credi che stia sbagliando», esordì Carmen.

Jack si sedette e si strofinò entrambe le mani sulla faccia, come per lavarsi. «Credo sarebbe meglio affrontare la cosa. Dovrebbe sapere che qualcun altro ne è a conoscenza. Se non io, allora la sua famiglia, forse.»

«Non posso dirlo ai Greer.»
«No, credo di no.»
«E allora che dovrei fare?»
«Dovresti lasciare che gli parli.»
«Non subito. Sarebbe peggio. Promettimi che non lo farai.»
Reacher annuì. «Sei tu a decidere. Ma promettimi anche *tu* una cosa, va bene? Parlagli stasera. Fallo. E, se inizia a picchiarti, esci dalla stanza e urla più che puoi finché non accorriamo. Fai crollare le pareti. Di' che chiamino la polizia. Grida aiuto. Mettilo in imbarazzo. Questo almeno cambierà la dinamica.»
«Credi davvero?»
«Non può fingere che non stia accadendo nulla, non se tutti ti sentono.»
«Negherà tutto. Dirà che ho avuto un incubo.»
«Ma dentro di sé saprà che noi sappiamo.»
Carmen rifletté un istante.
«Promettimelo, Carmen», la incalzò. «Altrimenti gli parlerò io per primo.»
La donna rimase un momento in silenzio.
«Va bene, te lo prometto», dichiarò poi.

Reacher si riaccomodò sul dondolo e tentò di sonnecchiare per un'altra ora. Ma il suo orologio interno gli stava comunicando che il momento si avvicinava. Da quanto ricordava delle cartine del Texas, Abilene distava, probabilmente, meno di sette ore dalla contea di Echo. Forse sei, per un conducente che era procuratore distrettuale e membro dell'autorità giudiziaria, e perciò poco preoccupato di prendersi una multa per eccesso di velocità. Dunque, presumendo che Sloop fosse uscito alle sette senza ritardi, sarebbero potuti arrivare al ranch per l'una. E probabilmente sarebbe stato rilasciato senza contrattempi, poiché una prigione federale di minima sicurezza non aveva procedure complicate. Sarebbe bastato un visto sul registro e l'avrebbero lasciato libero.
Immaginò che fosse quasi mezzogiorno e guardò l'orologio per averne conferma. Mezzogiorno e un minuto. Vide Bobby uscire dal fienile e risalire la strada oltre l'autorimessa. Aveva in mano il piatto per la colazione, batteva le palpebre per il sole e camminava come se avesse le membra irrigidite. Attraversò il cortile e salì in veranda. Senza parlare. Entrò in casa e si richiuse la porta alle spalle.

Verso le dodici e trenta Ellie arrivò dalla direzione dei recinti. Il vestito giallo era tutto ricoperto di terra e di sabbia, come del resto i capelli, completamente arruffati, e la pelle era arrossata dal caldo.

«Sono stata a saltare. Faccio finta di essere un cavallo e giro intorno saltando gli ostacoli più veloce che posso.»

«Vieni qui», la invitò Reacher.

La bambina si avvicinò e lui le tolse la terra di dosso col palmo della mano.

«Forse dovresti rifare la doccia», concluse Jack. «Lavarti i capelli.»

«Perché?»

«Così sarai più bella per quando torna il tuo papa.»

«Va bene.»

«Fa' in fretta.»

Lei lo guardò un istante, poi si voltò e corse in casa.

All'una meno un quarto Bobby uscì di casa. Si era lavato e indossava jeans e maglietta puliti. Ai piedi stivali d'alligatore, con la punta d'argento. In testa un altro cappellino rosso, la visiera al contrario e la scritta DIVISION SERIES 1999 su un lato.

«Hanno perso, giusto?» esclamò Reacher.

«Chi?»

«I Texas Rangers. Nella Division Series del 1999, con gli Yankees.»

«E allora?»

«E allora niente, Bobby.»

La porta d'ingresso si aprì di nuovo e ne uscirono Carmen ed Ellie, insieme. La donna era ancora vestita da cow-girl, e si era di nuovo truccata. Ellie indossava sempre il vestito giallo, spazzolato con maggior cura. Aveva i capelli umidi e legati in una coda con un fiocco. Carmen la teneva per mano e vacillava lievemente, come se le ginocchia stessero per cederle.

Reacher si alzò e le fece cenno di sedersi. Ellie le si arrampicò accanto. Nessuno parlò. Jack avanzò fino alla ringhiera della veranda e osservò la strada. Riusciva a vedere fin dove i cavi dell'energia elettrica scomparivano nella foschia. Forse dieci chilometri a nord. Forse quindici. Era difficile stabilirlo con certezza.

Era riparato dall'ombra della veranda, e il mondo era bianco e incandescente davanti a lui. Vide un pennacchio di polvere alla destra del suo campo visivo. Si sollevava nella foschia, rimaneva un istante sospeso e si spostava lentamente verso est, come se una lieve brezza desertica lo avesse

catturato e lo sospingesse verso la terra dei Greer. La nuvola crebbe finché Reacher non riuscì a scorgere una sagoma. Si trattava di una lunga lacrima di polvere gialla, che si alzava e si abbassava, spostandosi a destra e a sinistra con le curve della strada. Poi si allungò fino a misurare all'incirca un chilometro, formandosi e riformandosi più volte prima di avvicinarsi a sufficienza perché Reacher scorgesse davanti a essa la Lincoln verde lime. Spuntò da una curva, scintillò nella caligine e rallentò nel punto in cui il filo spinato lasciava il posto alla staccionata rossa. Sembrava impolverata, esausta, provata dal viaggio. Frenò bruscamente prima del cancello e il muso si abbassò per la compressione delle sospensioni. D'un tratto svoltò, mentre il cono di polvere dietro di essa proseguì dritto verso sud, come se fosse stato colto di sorpresa dal repentino cambio di direzione.

Si udì lo scricchiolio della terra e della ghiaia e il sole brillò una volta sul parabrezza, quando l'auto terminò la curva. Nell'abitacolo si videro chiaramente tre figure. Hack Walker era al volante e Rusty Greer sul sedile posteriore. Accanto al conducente si scorgeva un uomo grosso e pallido. Aveva i capelli chiari e una camicia blu tinta unita. Stava protendendo il collo, per guardarsi in giro, e aveva un ampio sorriso sul volto. Sloop Greer tornava a casa.

9

La Lincoln si fermò accanto alla veranda, le sospensioni si stabilizzarono e il motore si spense. All'interno dell'abitacolo nessuno si mosse per un istante. Poi tre portiere si aprirono e tutti gli occupanti uscirono dall'auto, mentre Bobby ed Ellie scendevano le scale della veranda incamminandosi verso di loro. Jack si allontanò dalla ringhiera. Carmen si alzò lentamente, avanzò e prese il posto che lui aveva appena lasciato.

Sloop Greer lasciò la portiera aperta e si stiracchiò al sole, come avrebbe fatto chiunque dopo un anno e mezzo di carcere e sei ore di macchina. Sul viso e sulle mani presentava il tipico pallore della prigione, ed era in sovrappeso per i cibi ricchi di amido, ma era il fratello di Bobby, non c'erano dubbi: stessi capelli, stesso viso, stessa ossatura, stesso modo di muoversi. Bobby gli si parò davanti, tese le braccia e lo strinse forte. Sloop ricambiò l'abbraccio e, insieme, girarono su se stessi, ondeggiando, urlando e dandosi pacche sulla schiena, come se fossero su un campo da football e qualcuno avesse appena fatto un'azione strabiliante in una partita universitaria.

Ellie s'impietrì ed esitò, come improvvisamente confusa dal rumore e

dall'eccitazione. Sloop lasciò andare Bobby, si accovacciò e tese le braccia verso di lei. Reacher si voltò a guardare Carmen. Era tesa fino all'inverosimile. Ellie rimase in piedi sul terreno polveroso, timida e immobile, le nocche di una mano in bocca, pensò per qualche istante, poi si lanciò fra le braccia di Sloop. Il padre la sollevò in aria e l'abbracciò, dandole un bacio sulla guancia. Poi ruotò su se stesso con la bambina in braccio. Carmen emise un gridolino soffocato e distolse lo sguardo.

Sloop rimise a terra Ellie, alzò lo sguardo verso la veranda e sorrise trionfante. Dietro di lui Bobby stava parlando con la madre e Hack Walker. I tre parevano confabulare, seminascosti dall'auto. Sloop aveva la mano tesa e stava facendo un cenno alla moglie. Lei indietreggiò dalla ringhiera della veranda, nell'ombra scura.

«Forse dovresti parlargli», sussurrò.

«Deciditi», mormorò Reacher.

«Lasciami vedere come vanno le cose», concluse Carmen.

La donna fece un respiro profondo, si sforzò di sorridere e scese i gradini. Poi prese le mani di Sloop e si gettò nelle sue braccia. Si baciarono, abbastanza a lungo perché nessuno pensasse che fossero fratello e sorella, ma non tanto da suggerire una vera passione. Dietro l'auto Bobby e la madre si allontanarono da Hack e, aggirando il baule, si avvicinarono alla veranda. Il giovane aveva sul volto un'espressione preoccupata e Rusty si sventagliava con la mano mentre faceva i gradini e scoccava uno sguardo severo in direzione di Reacher.

«Ho sentito che Bobby l'ha invitata a pranzo», disse con tranquillità, una volta giunta in cima.

«Molto cortese da parte sua», osservò Jack.

«Già, davvero. Molto cortese. Ma oggi è una festa di famiglia.»

«Ah, sì?» ribatté Reacher.

«Nemmeno Hack rimane», aggiunse, come se ciò dimostrasse qualcosa.

Reacher non parlò.

«Perciò mi dispiace», riprese. «Ma la cameriera le porterà il pranzo alla baracca, come al solito. Voi ragazzi potrete ritrovarvi domani.»

Reacher rimase a lungo in silenzio. Poi annuì. «Va bene. Non vorrei mai essere d'incomodo.»

Rusty sorrise e Bobby evitò lo sguardo di Jack. I due entrarono in casa e Reacher scese in cortile, nella calura del mezzogiorno. Sembrava d'essere in un forno. Hack Walker era rimasto solo accanto alla Lincoln, sul punto di ripartire.

«Fa abbastanza caldo per lei?» chiese, col solito sorriso da politico.

«Sopravviverò», ribatté Reacher.

«Ci sarà un temporale.»

«Così dicono.»

Walker annuì. «Reacher, giusto?»

Jack annuì. «Presumo sia andato tutto bene ad Abilene.»

«A meraviglia», confermò Hack. «Ma sono stanco, mi creda. Il Texas è talmente vasto. Talora lo si dimentica e sembra di guidare per sempre. Perciò lascio questa gente alle loro celebrazioni e me ne torno a casa. Con piacere, me lo lasci dire.»

Reacher annuì di nuovo. «Be', immagino che ci rivedremo.»

«Non dimentichi di votare in novembre. Per me, se possibile.»

Abbozzò la stessa espressione timida della sera precedente. Poi si fermò davanti alla portiera e salutò Sloop con la mano. Questi unì le dita a mo' di pistola e le puntò verso Hack, corrugando le labbra come a imitare il rumore di uno sparo. Hack s'infilò in macchina, accese il motore, fece compiere un'inversione all'auto e si diresse verso il cancello. Si fermò un istante, poi svoltò a destra e accelerò. Un attimo dopo Reacher si ritrovò a osservare un nuovo cono di polvere che si muoveva verso nord lungo la strada.

Poi si voltò e vide Sloop attraversare il cortile. Teneva Ellie con la destra e Carmen con la sinistra. Aveva gli occhi socchiusi a causa del riverbero del sole; Carmen era silenziosa, mentre Ellie non la smetteva un secondo di parlare. Lo superarono e salirono i gradini, tre alla volta. Poi si fermarono davanti alla porta e Sloop avanzò con la spalla destra per consentire a Ellie di entrare davanti a lui. La seguì oltre la soglia e poi si voltò dall'altra parte per tirare Carmen dietro di sé. La porta si richiuse alle loro spalle abbastanza forte da sollevare uno sbuffo di polvere calda dalle assi della veranda.

Reacher non vide nessuno, eccetto la cameriera, per quasi tre ore. Rimase nella baracca e la donna gli portò il pranzo, per poi tornare a prendere il piatto un'ora più tardi. Di tanto in tanto Jack controllava la casa dalla finestra del bagno, ma era tutto chiuso e non riusciva a vedere nulla. Poi, nel tardo pomeriggio, udì alcune voci dietro il fienile e, raggiuntolo, trovò Sloop, Carmen ed Ellie che erano usciti a prendere un po' d'aria. Ma faceva ancora molto caldo. Il marito trascinava le scarpe sul terreno. Carmen sembrava molto nervosa ed era un po' rossa in volto. Forse la tensione, forse la fatica. O il caldo terribile. Ma era anche possibile che fosse stata

schiaffeggiata un paio di volte.

«Ellie, vieni, andiamo a vedere il tuo pony», disse la donna.

«L'ho visto stamattina, mamma», replicò la bambina.

Carmen le tese la mano. «Ma io no. Su, andiamo a fargli di nuovo visita.»

Ellie parve sconcertata per un secondo, poi prese la mano di Carmen. Insieme passarono dietro Sloop e si avviarono lentamente verso la porta del fienile. La donna voltò la testa e, mentre camminava, mosse le labbra in direzione di Reacher per dire *parlagli.* Sloop si girò su se stesso e le osservò allontanarsi. Poi si voltò e fissò Reacher, come se lo vedesse per la prima volta.

«Sloop Greer», si presentò, tendendo la mano.

Da vicino appariva come la versione più anziana e più saggia di Bobby. Solo un po' più vecchia, ma forse molto più saggia. Aveva lo sguardo intelligente, anche se ciò non significava necessariamente che fosse incline ad atteggiamenti ragionevoli. In quegli occhi non era difficile scorgere una vena di crudeltà. Jack gli strinse la mano. Era grande, ma flaccida. La mano di un bullo, non di un combattente.

«Jack Reacher. Com'era in prigione?»

Nello sguardo di Sloop balenò un lampo di sorpresa, subito sostituito da un'espressione di fredda tranquillità. *Buona capacità di autocontrollo*, pensò Reacher.

«Davvero terribile», rispose Sloop. «Ci sei stato anche tu?»

E ha la risposta pronta.

«Dall'altra parte delle sbarre», precisò Jack.

Sloop annuì. «Bobby mi ha detto che eri un poliziotto. Ora sei un lavoratore ambulante.»

«Per forza di cose. Non avevo un padre ricco.»

Sloop rimase un istante in silenzio. «Eri un militare, esatto? Nell'esercito?»

«Già, l'esercito.»

«Non mi è mai importato molto dei militari.»

«L'avevo intuito.»

«Sì, e come?»

«Be', ho sentito che hai preferito non pagare il tuo debito.»

Un altro lampo negli occhi, ma anch'esso fugace. *Un tipo non facile da irritare*, pensò Reacher. *Ma qualche mese di carcere insegna a chiunque a controllare le proprie emozioni.*

«Peccato che tu abbia rovinato tutto chiedendo aiuto e uscendo prima.»

«Lo pensi davvero?»

Reacher annuì. «Se non sai scontare la pena, non commettere il crimine.»

«Tu sei uscito dall'esercito. Forse anche tu non hai saputo scontare la pena.»

Jack sorrise. *Grazie per aver introdotto il discorso*, pensò Reacher.

«Non avevo scelta», replicò. «Il fatto è che mi hanno sbattuto fuori.»

«Ah, perché?»

«Anch'io ho infranto la legge.»

«Ah, come?»

«Un testa di cazzo di colonnello picchiava la moglie. Una donna giovane, carina. Era un tipo furtivo, faceva tutto in segreto. Perciò non potevo provarlo; ma non avevo intenzione di lasciare che la passasse liscia. Non sarebbe stato giusto. Perché non mi piacciono gli uomini che maltrattano le donne. Perciò una notte lo sorpresi da solo. Senza testimoni. Ora è su una sedia a rotelle. Beve da una cannuccia. Indossa un bavaglino, perché sbava tutto il giorno.»

Sloop non replicò. Rimase muto, gli angoli interni degli occhi iniettati di sangue. *Se te ne vai ora, sarà come se confessassi*, pensò Jack. Ma Sloop rimase esattamente dov'era, immobile, lo sguardo fisso, nel vuoto. Poi si riprese, gli occhi si concentrarono. Non con rapidità, ma nemmeno con troppa lentezza. Un tipo in gamba.

«Be', questo mi fa sentire meglio. Sul fatto di non aver dichiarato le tasse. Sarebbero potute finire nelle tue tasche.»

«Non approvi?»

«No, non approvo.»

«Chi dei due?»

«Entrambi», rispose Sloop. «Tu e quell'altro tizio.»

Poi si voltò e si allontanò.

Reacher tornò alla baracca. La cameriera gli portò la cena e venne di nuovo a prendere il piatto. Fuori calò il buio e gli insetti notturni cominciarono la loro monotona cantilena. Jack si sdraiò sul letto e iniziò a sudare. La temperatura non era ancora scesa sotto i trentotto gradi. Udì qualche verso isolato di coyote, i ruggiti dei puma e il battito invisibile delle ali dei pipistrelli.

Poi sentì un passo leggero sulle scale della baracca. Si mise a sedere in

tempo per vedere Carmen salire nella stanza. Aveva una mano premuta sul petto, come fosse senza fiato, o in preda al panico, o entrambi.

«Sloop ha parlato con Bobby», ansimò. «Per ore.»

«Ti ha picchiato?»

Carmen si portò la mano alla guancia. «No.»

«L'ha fatto?» insistette Reacher.

La donna distolse lo sguardo. «Be', una volta sola», mormorò. «Non forte.»

«Dovrei spaccargli le braccia.»

«Ha chiamato lo sceriffo.»

«Chi?»

«Sloop.»

«Quando?»

«Adesso. Ha parlato con Bobby e poi gli ha telefonato.»

«Lo ha chiamato per me?»

Carmen annuì. «Ti vuole sbattere fuori di qui.»

«Va tutto bene», la tranquillizzò Reacher. «Lo sceriffo non farà nulla.»

«Credi davvero?»

Jack annuì. «L'ho già dissuaso dall'impicciarsi.»

Lei rifletté un istante. «Ora devo tornare. Crede che sia con Ellie.»

«Vuoi che venga con te?»

«Non ancora. Aspetta che prima gli parli.»

«Non lasciare che ti tocchi di nuovo, Carmen. Vieni a chiamarmi, non appena hai bisogno di me. Oppure fai rumore, va bene? Grida, urla.»

Carmen si avviò per le scale. «Lo farò. Lo prometto. Sei sicuro per quanto riguarda lo sceriffo?»

«Non preoccuparti. Lo sceriffo non farà un bel niente.»

Ma lo sceriffo una cosa la fece. Girò il problema alla polizia dello Stato. Reacher lo scoprì novanta minuti più tardi, quando una pattuglia dei ranger svoltò sotto il cancello. Cercavano lui. Qualcuno la indirizzò oltre i fienili, alla baracca. Jack udì il motore e il suono dei pneumatici sulla terra della stradina. Si alzò dal letto, scese le scale e quando giunse di sotto fu illuminato dal faro montato davanti al parabrezza. La luce penetrava oltre i trattori parcheggiati e lo avvolgeva in una sorta di cono. Le portiere dell'auto si aprirono e ne uscirono due ranger.

Non somigliavano per nulla allo sceriffo. Nemmeno lontanamente. Appartenevano a una razza molto diversa. Erano giovani, in forma, due pro-

fessionisti. Entrambi di altezza media, fisico asciutto e muscoloso. Avevano capelli a spazzola stile militare e uniformi immacolate. Uno era sergente, l'altro un poliziotto semplice, di origini latine, e aveva un fucile da caccia in mano.

«Che cosa c'è?» gridò Reacher.

«Si avvicini al cofano dell'auto», esclamò il sergente.

Jack tenne le mani bene in vista e camminò fino all'auto.

«Si metta in posizione», gli ordinò il sergente.

Reacher appoggiò le mani al parafango e si protese. La lamiera dell'auto era stata scaldata dal motore. Il poliziotto semplice gli puntò la pistola e il sergente lo perquisì.

«Bene, salga in macchina», affermò.

Reacher non si mosse. «Di che si tratta?» chiese.

«Un proprietario ci ha chiesto di allontanare un clandestino.»

«Io non sono un clandestino. Lavoro qui.»

«Be', penso che l'abbiano appena licenziata. Perciò ora lo è. E noi l'allontaneremo.»

«È compito della polizia dello Stato?»

«In una comunità piccola come questa è nostro compito aiutare la polizia locale, nei giorni di permesso, oppure per i crimini gravi.»

«Lo sconfinamento è un crimine grave?»

«No, la domenica è il giorno di libertà per lo sceriffo di Echo.»

Le falene avevano trovato la luce del faro. Vi svolazzarono intorno e affollarono il vetro, posandosi e riprendendo il volo quando il calore della lampadina le infastidiva. Alcune sbatterono contro il braccio destro di Reacher. Erano secche, avevano la consistenza della carta ed erano sorprendentemente pesanti.

«Va bene, me ne andrò», dichiarò Jack. «Camminerò fino alla strada.»

«In tal caso diventerebbe un vagabondo su una strada della contea. Anche questo è contro la legge dalle nostre parti, soprattutto di notte.»

«E allora dove siamo diretti?»

«Deve lasciare la contea. La lasceremo a Pecos.»

«Mi devono dei soldi. Non sono mai stato pagato.»

«Allora salga in auto. Ci fermeremo alla casa.»

Reacher guardò il poliziotto alla sua sinistra, e il fucile da caccia. Entrambi gli agenti erano molto professionali. Poi lanciò un'occhiata al sergente. Aveva la mano appoggiata sul calcio della pistola. Vide nella sua mente i fratelli Greer, due versioni della stessa faccia, entrambi sogghi-

gnanti, compiaciuti e trionfanti. Ma soprattutto immaginava Rusty pronunciare *scaccomatto* rivolta a lui.

«Qui c'è un problema», dichiarò. «La nuora viene picchiata dal marito. È una situazione che andrà in crescendo. Lui è uscito oggi di prigione.»

«La donna ha sporto denuncia?»

«Ha paura. Lo sceriffo è un amico di famiglia e lei è una giovane californiana di origini latine.»

«Non possiamo fare nulla senza una denuncia.»

Reacher guardò il poliziotto senza gradi, che si limitò a scrollare le spalle.

«È come le ha detto lui. Non c'è niente che possiamo fare se non ne veniamo informati.»

«Vi sto informando io, ora», insistette Reacher. «Ve lo sto dicendo.»

Il poliziotto col fucile scosse il capo. «Deve farlo la vittima.»

«Salga in auto», gli ordinò il sergente.

«Non dovete farlo.»

«Sì che dobbiamo.»

«Io devo restare qui. Per il bene della donna.»

«Ascolti, amico, noi siamo stati informati del suo sconfinamento. La questione è se la vogliono qui o no. E a quanto sembra lei non è gradito.»

«La donna mi vuole qui. Come sua guardia del corpo.»

«E lei la proprietaria?»

«No, non lo è.»

«È stato assunto da lei? Ufficialmente?»

Reacher scrollò le spalle. «Più o meno.»

«La paga? Può mostrarci un contratto?»

Jack rimase in silenzio.

«Allora entri in macchina.»

«È in pericolo.»

«Se riceveremo una telefonata, arriveremo di corsa.»

«Non può chiamarvi. E, se lo fa, lo sceriffo non vi passerà la chiamata.»

«Allora non c'è nulla che possiamo fare. Ora salga in auto.»

Jack non replicò.

Il sergente aprì la portiera posteriore. Poi si fermò un istante. «Potrebbe tornare domani», affermò con tranquillità. «Nessuna legge impedisce a un uomo di tentare di farsi assumere di nuovo.»

Reacher guardò una seconda volta il fucile. Era un bel modello di Ithaca con una volata sufficientemente grande da potervi inserire il pollice. Poi

lanciò un'occhiata alla pistola del sergente. Una Glock, infilata in una fondina di pelle ingrassata e tenuta da una cinghia, per slacciare la quale sarebbe occorso meno di un secondo.

«Ma, ora, salga in macchina.»

Scaccomatto.

«D'accordo. Ma non ne sono felice.»

«Pochi dei nostri passeggeri lo sono», replicò il sergente.

Appoggiò una mano sulla sommità della testa di Reacher e lo fece sedere sul sedile posteriore. Faceva freddo nell'abitacolo. Davanti a lui c'era una grata spessa. Da entrambi i lati erano state rimosse le leve per aprire le portiere e le manovelle dei finestrini. Al loro posto c'erano piccole placche d'alluminio avvitate sopra i fori nel telaio. Il sedile era di vinile. Si sentiva odore di disinfettante e un puzzo nauseante proveniente dal deodorante a forma di pino appeso allo specchietto retrovisore. Sopra il cruscotto vi era un radar, mentre da sotto proveniva il chiacchiericcio tranquillo della radio della polizia.

Il sergente e il collega salirono ai loro posti e lo condussero davanti alla casa. Tutti i Greer, a eccezione di Ellie, erano sulla veranda a vederlo partire. Erano in fila appoggiati alla ringhiera, Rusty in prima fila, poi Bobby, poi Sloop e Carmen. Erano tutti sorridenti. Tutti eccetto Carmen. Il sergente fermò l'auto davanti ai gradini e abbassò il finestrino elettrico.

«Quest'uomo dice che gli dovete il suo stipendio», gridò.

Per un secondo regnò il silenzio. Solo il rumore degli insetti.

«Allora gli dica di farci causa», urlò Bobby.

Reacher si protese in avanti verso la griglia di metallo.

«*¡Carmen!*» urlò. «*¡Si hay un problema, llama directamente a estos hombres!*»

Il sergente si voltò verso di lui. «Cosa?»

«Niente.»

«Allora cosa vuoi che faccia?» gli chiese il sergente. «Per i tuoi soldi?»

«Non fa niente, lasciamo stare», ribatté Reacher.

Il sergente chiuse il finestrino e si diresse al cancello. Jack allungò il collo e vide tutti che voltavano la testa per guardarlo andar via, tutti eccetto Carmen, che era rimasta assolutamente immobile, con lo sguardo fisso davanti a sé, nel punto in cui si era fermata prima la macchina. Il sergente svoltò a destra sulla strada. Reacher si girò dall'altra parte e vide che stavano rientrando in casa. La macchina accelerò e Jack non vide più nulla.

«Che cos'hai gridato prima?» gli domandò il sergente.

Reacher non rispose, ma lo fece il collega al posto suo.

«Era spagnolo. Per la donna. 'Carmen, se ti trovi nei guai, chiama direttamente questi uomini.' Accento terribile.»

Jack rimase in silenzio.

Percorsero gli stessi cento chilometri che aveva superato in direzione contraria con la Cadillac bianca, fino all'agglomerato intorno all'incrocio dov'erano situati la scuola di Ellie, la stazione di servizio e il vecchio ristorante. Il sergente mantenne una velocità costante di novanta chilometri all'ora per tutta la strada, e a coprirla impiegarono un'ora e cinque minuti. Quando arrivarono, era tutto chiuso. Vi erano luci accese in due delle case, e nient'altro. Poi percorsero il tratto in cui Carmen aveva inseguito lo scuolabus. Nessuno parlò. Reacher era semisdraiato lateralmente sul sedile di vinile e fissava l'oscurità. Dopo altri venti minuti di viaggio in direzione nord vide la curva in cui Carmen era sbucata fuori dalle colline. Non la imboccarono. Proseguirono dritti, verso l'autostrada, e Pecos.

Ma non vi giunsero mai. La radio chiamò la pattuglia a due chilometri circa dal confine della contea, dopo un'ora e trentacinque minuti di viaggio. La chiamata era annoiata, laconica, e fortemente disturbata. Una voce di donna.

«*Blue Five, Blue Five*», gracchiò.

Il poliziotto sganciò il microfono, tirò il filo e premette il pulsante.

«Blue Five, in ascolto, passo», mormorò.

«*Dirigetevi immediatamente al ranch Red House, cento chilometri a sud dell'incrocio di Echo nord, sono stati segnalati problemi domestici, passo*»

«Natura dei problemi, passo?»

«*Al momento è incerta, forse violenta, passo.*»

«Merda», esclamò il sergente.

«Ci stiamo dirigendo là, chiudo», affermò il poliziotto al suo fianco. Riagganciò il microfono e si voltò. «Dunque ha compreso il suo spagnolo. Forse il suo accento non era poi tanto male, dopotutto.»

Jack non replicò.

Il sergente voltò la testa. «Guardi il lato positivo, amico. Ora possiamo fare qualcosa.»

«Vi avevo avvisato», ribatté Jack. «E avreste dovuto darmi subito retta, dannazione. Se è ferita gravemente, è colpa vostra, ragazzi.»

Il sergente rimase in silenzio. Si limitò a pigiare il piede sul freno e a eseguire una lenta inversione, che impegnò tutta la carreggiata. Poi raddriz-

zò l'auto, puntò di nuovo verso sud e accelerò. Questa volta percorse i rettilinei a centosessanta all'ora, mantenendosi sui centoquaranta nelle curve. Non usò né luci né sirena, e nemmeno rallentò agli incroci. Non ve n'era bisogno. Le probabilità d'incontrare traffico per strada erano inferiori a quelle di vincere la lotteria.

Raggiunsero il ranch esattamente due ore e trenta minuti dopo averlo lasciato. Novantacinque minuti verso nord, cinquantacinque verso sud. La prima cosa che videro fu la macchina di seconda mano dello sceriffo, abbandonata in un angolo del cortile, la portiera aperta, le luci lampeggianti sul tetto. Il sergente sterzò sullo sterrato e si fermò bruscamente proprio dietro di essa.

«Che diavolo fa qui? È il suo giorno libero.»

Non c'era nessuno in vista. Il poliziotto semplice aprì la portiera. Il sergente spense il motore e lo imitò.

«Fatemi uscire», esclamò Reacher.

«Non se ne parla, amico», replicò il sergente. «Lei resta qui.»

Gli agenti scesero dall'auto e si diressero insieme verso gli scalini della veranda. Salirono, la attraversarono e spinsero la porta. Era aperta. Entrarono. La porta si richiuse dietro di loro. Reacher attese. Cinque minuti. Sette. Dieci. Poi l'abitacolo divenne caldo. Poi bollente. Il silenzio era totale, solo di tanto in tanto il gracchiare della radio e il ticchettio degli insetti.

L'agente di origini latine uscì dopo circa dodici minuti. Si avvicinò lentamente alla portiera, l'aprì e si protese per prendere il microfono.

«Lei sta bene?» chiese Reacher.

L'uomo annuì, irritato. «Lei sta bene. Almeno fisicamente. Ma è nella merda fino al collo.»

«Perché?»

«Perché la chiamata non era perché *lui* ha aggredito *let*, ma viceversa. Lei gli ha sparato. È morto. Perciò l'abbiamo appena arrestata.»

10

Il poliziotto premette il pulsante del microfono per chiamare rinforzi e un'ambulanza. Poi dettò un rapporto provvisorio alla centrale. Usò due volte l'espressione «ferite d'arma da fuoco» e due volte il termine «omicidio».

«Ehi», esclamò Reacher rivolto all'agente. «Smetta di chiamarlo 'omicidio' per radio.»

«Perché?»

«Perché è stata legittima difesa. Lui la picchiava. Bisogna chiarirlo fin dal principio.»

«Non devo stabilirlo io. E nemmeno lei.»

Reacher scosse il capo. «E invece sì. Perché ciò che dichiara adesso conterà qualcosa, dopo. Se mette in testa alla gente che si è trattato di omicidio, per Carmen sarà dura. È meglio che tutti sappiano con chiarezza fin dall'inizio cos'è successo.»

«Io non ho questo tipo d'influenza.»

«Sì, ce l'ha.»

«E *lei* che ne sa?»

«Perché io *ero* come voi, un tempo. Ero un agente della polizia militare. So bene come funzionano queste cose.»

L'agente non replicò.

«Ha una bambina. Dovreste tenerlo a mente. Perciò ha bisogno di essere rilasciata con la minima cauzione, stanotte. In questo può far valere la sua influenza.»

«Gli ha sparato. Avrebbe dovuto pensarci prima.»

«Quell'uomo la picchiava. È stata legittima difesa.»

Il poliziotto rimase in silenzio.

«Le dia una possibilità, d'accordo? Non ne faccia una vittima due volte.»

«*Lei* è la vittima? Suo marito è quello che se ne sta lungo disteso.»

«Dovrebbe avere un po' di comprensione. Dovrebbe sapere come si sente quella donna.»

«Perché? Qual è la connessione fra lei e me?»

Adesso toccò a Jack restare zitto.

«Pensa che dovrei essere indulgente solo perché io sono ispanico come lei?»

«Non si tratterebbe d'indulgenza, ma di correttezza. Quella donna ha bisogno del suo aiuto.»

Il ranger riagganciò il microfono. «Ora mi sta offendendo.»

Poi uscì dall'auto e sbatté la portiera, avviandosi verso la casa. Reacher guardò, dal finestrino alla sua destra, il territorio roccioso a ovest del complesso, assalito dal rimorso. *Sapevo che sarebbe accaduto,* pensò. *Avrei dovuto costringerla a lasciare quella dannata pistola sulla mesa. O avrei dovuto occuparmi personalmente della questione*

I ranger rimasero in casa e Reacher non vide più nessuno finché, dopo

più di un'ora, non giunsero i rinforzi. Si trattava di un'auto identica, con un altro agente semplice al volante e un altro sergente seduto al suo fianco. Questa volta il primo era bianco e il secondo ispanico. Uscirono dalla macchina e si diressero subito alla casa. Il caldo e la quiete erano tornati. Si udivano ululati lontani, il mormorio degli insetti e il battito d'ali invisibili. Dietro alcune finestre della casa si accese la luce, poi si spense nuovamente. Dopo venti minuti lo sceriffo di Echo se ne andò. Uscì dall'abitazione, scese barcollando i gradini della veranda ed entrò in macchina. Sembrava stanco e disorientato e aveva la camicia scura per il sudore. Si destreggiò fra le auto della polizia e si allontanò. Un'ora più tardi arrivò l'ambulanza. Aveva le luci d'emergenza accese. Reacher vide la notte pulsare di rosso in direzione sud, poi i fasci luminosi dei fari e un veicolo rettangolare dipinto di rosso e oro curvare all'improvviso sotto il cancello. Forse era la stessa ambulanza che Billy aveva chiamato la sera prima. I paramedici scesero pigramente, si stiracchiarono e sbadigliarono nell'oscurità. Sapevano di non essere stati chiamati per prestare soccorso.

Aprirono lo sportello posteriore ed estrassero una lettiga. Il sergente di rinforzo andò loro incontro fino ai gradini e li condusse nella casa. All'interno dell'auto Jack sudava. Non c'era aria e faceva caldo. Immaginò i paramedici che percorrevano i corridoi fino alla stanza, ricomponevano il cadavere, lo sollevavano sulla lettiga e lo portavano fuori. Sarebbe stata difficile da manovrare, poiché le scale e gli angoli erano molto stretti.

Invece uscirono piuttosto rapidamente e la sollevarono per scendere i gradini della veranda. Sloop Greer era soltanto una sagoma voluminosa e pesante, avvolta in un lenzuolo bianco. I paramedici allinearono la lettiga col vano posteriore dell'ambulanza e spinsero. Le ruote si ripiegarono, la lettiga scivolò all'interno e il personale chiuse gli sportelli.

Poi raggiunse il gruppetto dei tre poliziotti. Il ranger che Reacher aveva offeso non era ancora uscito. Forse stava sorvegliando Carmen, in qualche locale della casa. I tre agenti in cortile sembravano calmi e rilassati; l'eccitazione iniziale era terminata, tutto era stato sistemato. Perciò se ne stavano là in piedi, un po' fiacchi, forse un po' delusi, come si sentono talora i poliziotti quando accade qualcosa che avrebbero dovuto impedire. Jack sapeva con precisione cosa provavano.

Chiacchierarono per un paio di minuti, poi i paramedici salirono sull'ambulanza e il veicolo si avviò sobbalzando verso il cancello. Si fermò un istante e svoltò a destra, dirigendosi lentamente a nord. I ranger lo osservarono finché fu possibile, poi si voltarono e tornarono in casa. Cinque

minuti più tardi uscirono, tutti e quattro, e questa volta portarono Carmen con loro.

Indossava gli stessi jeans e la stessa camicia di prima e aveva i capelli bagnati. Le mani erano state ammanettate dietro la schiena. Teneva la testa bassa, ma s'intravedeva il viso pallido e madido di sudore, lo sguardo assente. I poliziotti che erano giunti come rinforzo la tenevano ognuno per un gomito. La condussero giù per le scale, col passo lento e goffo di tre persone che non camminano alla stessa andatura. Giunti nel cortile si fermarono un istante e poi si diressero alla macchina di rinforzo. L'agente semplice aprì la portiera posteriore e il sergente appoggiò una mano sulla testa di Carmen e la obbligò a sedersi. La donna non oppose resistenza, era completamente passiva; Reacher la vide trascinarsi lungo il sedile, con fare impacciato per via delle mani dietro la schiena. Poi tirò i piedi a sé, puntando le dita, e all'improvviso riacquistò tutta la sua eleganza. L'agente attese un istante e chiuse la sua portiera, mentre Rusty e Bobby uscivano sulla veranda per vederla andare via.

La signora Greer aveva i capelli arruffati, come se fosse andata a letto e si fosse rialzata. Indossava una vestaglia corta, di satin, che brillava nella luce della veranda. Era di colore bianco e, sotto di essa, le sue gambe apparivano pallide come il tessuto; Bobby era dietro di lei, in jeans e maglietta, a piedi nudi. Entrambi si appoggiarono alla ringhiera della veranda, i volti smorti e attoniti, gli occhi sgranati e lo sguardo fisso.

I ranger di rinforzo salirono in auto e accesero il motore. Gli altri due presero posto sulla macchina davanti a Reacher e fecero lo stesso. Attesero che l'altro veicolo facesse manovra e lo seguirono fuori dal cancello. Jack voltò la testa e notò Rusty e Bobby che allungavano il collo per vederli. Le auto si fermarono al cancello, svoltarono a destra e accelerarono verso nord. Reacher distolse lo sguardo dalla casa e l'ultima cosa che vide fu Ellie uscire barcollando sulla veranda. Indossava il pigiama con i coniglietti, teneva un orsetto nella mano sinistra e le nocche della destra premute in bocca.

L'abitacolo si raffreddò dopo circa un chilometro e mezzo. La grata metallica di fronte a lui presentava un'apertura e, se Reacher si sistemava al centro del sedile e abbassava la testa, riusciva ad allinearla col parabrezza sopra l'apparecchiatura radar e sotto lo specchietto retrovisore. L'altra auto della polizia oscillava nella luce dei fari, molto vicina, vivida e irreale nell'oscurità polverosa che l'avvolgeva. Ma non riusciva a vedere Carmen.

Forse si era sdraiata sul sedile e la sua testa era nascosta dietro i lampeggianti posizionati sul ripiano posteriore, dietro il vetro.

«Dove la portano?» chiese Jack.

Il sergente si mosse sul sedile e, un centinaio di metri dopo, si degnò di rispondergli. «Pecos. Prigione della contea.»

«Ma questa è Echo», osservò Reacher. «Non Pecos.»

«La contea di Echo conta centocinquanta persone. Pensa che esista una giurisdizione separata solo per loro? Con prigione e tutto? E magari anche con un tribunale?»

«E allora come funziona?»

«Pecos si occupa di tutto, ecco come funziona. Delle piccole contee dei dintorni. Svolge tutte le funzioni amministrative.»

Jack rimase un istante in silenzio. «Be', questo sarà davvero un problema», dichiarò.

«Perché?»

«Perché Hack Walker è il procuratore distrettuale di Pecos. Ed era il migliore amico di Sloop Greer. Perciò condannerà la persona che ha ucciso il suo amico.»

«Preoccupato per un conflitto d'interessi?»

«Lei non lo è?»

«Non esattamente», replicò il sergente. «Conosciamo Hack. Non è un folle. Se intravede la possibilità che qualche collegio di difesa lo possa inchiodare per scorrettezza, passerà la palla. Dovrà farlo. Com'è il termine esatto, 'scusare'?»

«'Ricusare'», lo corresse Reacher.

«In ogni caso, affiderà il caso a un assistente. E credo che tutti i viceprocuratori di Pecos, attualmente, siano donne. Perciò la storia della legittima difesa sarà abbastanza bene accetta.»

«Non ha bisogno d'essere bene accetta. È chiaro come il sole.»

«Hack si candida giudice a novembre. Lo tenga a mente. Nella contea di Pecos votano numerosi messicani e lui non permetterà a nessuno di fare qualcosa che darebbe all'avvocato della donna la possibilità di metterlo in cattiva luce sui giornali. Perciò la sua amica è fortunata, davvero. Una donna messicana che spara a un uomo bianco a Echo e viene processata da una donna viceprocuratore a Pecos. Non potrebbe andarle meglio.»

«Lei è californiana», ribatté Reacher. «Non messicana.»

«Ma sembra messicana», replicò il sergente. «È questo ciò che importa a uno che ha bisogno di voti nella contea di Pecos.»

Le due auto della polizia di Stato proseguirono l'una dietro l'altra. Raggiunsero l'ambulanza e la superarono, poco prima della scuola, della stazione di servizio e del ristorante situati all'incrocio, lasciandola arrancare lenta e goffa nella loro scia.

«Anche l'obitorio è a Pecos», continuò il sergente. «Credo sia una delle più vecchie istituzioni della città. Ne hanno avuto bisogno fin dal principio. Pecos era un luogo poco raccomandabile.»

Reacher annuì dietro di lui. «Carmen me l'ha detto. Era l'autentico Selvaggio West.»

«Ha intenzione di rimanere da queste parti?»

«Credo di si. Devo assicurarmi che stia bene. Mi ha detto che c'è un museo in città. Cose da vedere. La tomba di qualcuno.»

«Di Clay Allison», precisò il sergente. «Un vecchio pistolero.»

«'Mai uccise un uomo che non fosse necessario uccidere.'»

Il sergente annuì nello specchietto retrovisore. «Questa potrebbe essere la posizione della donna, esatto? Potrebbe chiamarla la 'difesa Clay Allison'.»

«Perché no?» fece Reacher. «È stato un omicidio giustificato, in qualsiasi modo la mettiate.»

Il ranger tacque.

«Potrebbe essere sufficiente per farla uscire su cauzione, almeno», insistette Jack. «Ha lasciato a casa una bambina. Deve ottenere la libertà provvisoria, subito, domani.»

Il sergente lo guardò ancora dallo specchietto. «Domani potrebbe essere difficile. Dopotutto abbiamo un morto. Chi è il suo avvocato?»

«Non ha un avvocato.»

«Ha denaro per pagarne uno?»

«No.»

«Be', perfetto», esclamò il sergente.

«Che cosa?» chiese Reacher.

«Quanti anni ha la bambina?»

«Sei e mezzo.»

Il sergente rimase zitto.

«Che cosa c'è?» chiese nuovamente Jack.

«Non avere un avvocato è un problema grave, ecco che cosa c'è. La bambina avrà sette anni e mezzo prima che la madre riesca a ottenere l'*udienza* per la libertà provvisoria.»

«Le daranno un avvocato, giusto?»

«Certo, è un diritto costituzionale. Ma la domanda è: quando? Siamo nel Texas.»

«Se si richiede un avvocato, non te lo forniscono subito?»

«Non immediatamente. Bisogna aspettare a lungo. Ne ottieni uno quando l'atto di accusa torna indietro. E in questo modo il vecchio Hack Walker eviterà il suo piccolo conflitto d'interessi, non è vero? La rinchiuderà in carcere e si dimenticherà di lei. Sarebbe uno sciocco a non farlo. Lei non ha un avvocato, chi mai lo verrebbe a sapere? Potrebbe arrivare Natale prima che trovino il tempo per incriminarla. Allora Hack, molto probabilmente, sarà giudice, non più pubblico ministero. Se ne sarà andato da un pezzo. Niente più conflitti d'interesse. A meno che non gli capiti il caso in un secondo tempo, al che dovrebbe scusare.»

«Ricusare.»

«Sì, quello che è, comunque non avere un avvocato personale cambia tutto.»

L'agente semplice sul sedile del passeggero si voltò e parlò per la prima volta in un'ora. «Vede? Non importa come l'ho chiamato alla radio.»

«Perciò non perda tempo al museo», gli consigliò il sergente. «Se vuole aiutarla, vada a cercarle un avvocato. Lo supplichi, lo prenda in prestito, lo rapisca.»

Nessuno parlò per il resto del viaggio fino alla contea di Pecos. Passarono sotto l'Interstate 10 e seguirono la pattuglia di rinforzo attraverso l'oscurità deserta fino all'Interstate 20, circa centosessanta chilometri a ovest dal punto in cui Reacher era sceso dalla Cadillac di Carmen sessanta ore prima. Il sergente rallentò e lasciò che la macchina che lo precedeva scomparisse nell'oscurità davanti a loro. Poi frenò e accostò al ciglio della strada, a un centinaio di metri dal raccordo.

«Da qui in poi siamo di nuovo di pattuglia», annunciò il poliziotto. «È ora di lasciarla andare.»

«Non potete portarmi al carcere?»

«Lei non andrà in carcere. Non ha fatto nulla. E noi non siamo una compagnia di taxi.»

«E qui dove siamo?»

Il sergente puntò il dito davanti a sé.

«Pecos centro», indicò. «A tre chilometri in quella direzione.»

«Dove si trova la prigione?»

«All'incrocio prima della ferrovia. Nel seminterrato del tribunale.»

Il sergente aprì la portiera, scese dall'auto e si stirò. Poi si voltò e aprì quella di Reacher con un ampio gesto. Jack allungò le gambe e si raddrizzò. Faceva ancora caldo e la foschia nascondeva le stelle; alcuni veicoli solitari sfrecciavano sul ponte dell'autostrada. Erano così rari che fra uno e l'altro calava il silenzio assoluto. Il ciglio della strada era sabbioso, e alcune piante rachitiche di mesquite e indigofere selvatiche lottavano per sopravvivervi. I fari dell'auto illuminarono varie vecchie lattine di birra ammaccate, impigliate tra i fusti.

«Faccia attenzione», raccomandò il sergente.

Poi salì di nuovo in macchina e sbatté la portiera. L'auto riguadagnò l'asfalto con uno stridore di gomme, e al raccordo curvò a destra, sull'autostrada. Reacher rimase in piedi a osservare i fanali scomparire verso est. Poi s'incamminò in direzione nord, passò sotto il cavalcavia e puntò verso le luci al neon di Pecos.

Camminò da una chiazza di luce all'altra, lungo una striscia di motel che diventavano più eleganti e più costosi man mano che si allontanava dall'autostrada. D'un tratto vide un'arena per rodei, un po' rientrata rispetto alla strada, i cartelloni di un grande evento del mese precedente ancora esposti. *In luglio si tiene un rodeo*, lo aveva informato Carmen, *ma per quest'anno se l'è perso.* Reacher camminava sulla strada, dato che i marciapiedi erano occupati da lunghi tavoli, simili a bancarelle, di un mercato all'aperto. Erano tutti vuoti, eppure avvertiva il profumo dei meloni nell'aria calda della notte. *I meloni più dolci di tutto il Texas*, gli aveva detto. *Perciò, secondo i suoi abitanti, del mondo intero.* Immaginò che un'ora prima dell'alba sarebbero apparsi vecchi camion carichi di frutti maturi dei campi, forse annaffiati con la canna per farli sembrare bagnati di rugiada, freschi e attraenti. Forse gli abitacoli sarebbero stati stipati di famiglie intere, pronte a scaricare e a vendere per tutto il giorno, per scoprire se il loro inverno sarebbe stato buono o cattivo, magro o prosperoso. Ma in verità lui non sapeva nulla di agricoltura. Tutte le sue idee al riguardo le aveva ricavate dai film; forse la realtà era diversa, forse c'erano di mezzo sussidi governativi, o imponenti aziende.

Dietro il mercato dei meloni vi erano due locali per mangiare: un negozio di ciambelle e una pizzeria. Erano entrambi bui e chiusi. Domenica, nel cuore della notte, chilometri di deserto tutt'intorno. Al termine della strada c'era un incrocio, con un'insegna che indicava il museo sul lato opposto.

Prima della svolta però, a destra, c'era il tribunale. Era un edificio piuttosto bello, ma Reacher non perse tempo a osservarlo. Lo fiancheggiò e si portò sul retro. Nessuna prigione di sua conoscenza aveva un'entrata sulla strada. Nella parete posteriore si apriva una porta illuminata, due gradini più sotto del livello del parcheggio, in un angolo del quale era ferma una Chevrolet quattro cilindri, tutta impolverata; lo spiazzo era recintato con filo spinato e grossi cartelli avvisavano che le auto non autorizzate sarebbero state rimosse. Sui pilastri del cancello erano state montate luci gialle, in quel momento affollate da nuvole d'insetti silenziosi. L'asfalto era ancora caldo sotto i suoi piedi; in quel punto non arrivava nessuna brezza rinfrescante. La porta d'acciaio della prigione era sfregiata e recava una scritta sbiadita tracciata con la vernice che diceva INGRESSO VIETATO. Sopra di essa spuntava una telecamera orientata verso il basso, con un diodo rosso acceso sopra l'obiettivo.

Reacher scese i gradini e bussò forte alla porta. Poi indietreggiò d'un passo, in modo che la telecamera lo inquadrasse. Per un lungo istante non accadde nulla. Allora si riavvicinò e bussò ancora. Si udì il *clic* di un lucchetto e una donna aprì la porta. Indossava l'uniforme da ufficiale giudiziario. Era bianca, sulla cinquantina, i capelli grigi tinti del colore della sabbia. In vita portava un'ampia cintura con una pistola, uno sfollagente e uno spray urticante. Era robusta e lenta, ma appariva sveglia e all'erta.

«Sì?»

«È qui Carmen Greer?»

«Sì.»

«Posso vederla?»

«No.»

«Nemmeno un istante?»

«No.»

«Allora quando?»

«Lei è un familiare?»

«Sono un amico.»

«Non un avvocato, giusto?»

«No.»

«Allora sabato», concluse la donna. «Le visite sono al sabato, dalle due alle quattro.»

Quasi una settimana.

«Può scrivermelo, per favore?» chiese Reacher. Voleva entrare. «Insieme con una lista di quello che posso portarle?»

L'ufficiale giudiziario scrollò le spalle, si voltò ed entrò. Jack la seguì nell'aria secca di un condizionatore acceso a tutta potenza. Oltre la soglia c'era una sorta di atrio e una scrivania alta, una specie di leggio che fungeva quasi da barriera. Dietro di essa una parete piena di nicchie. In una Reacher vide la cintura di pelle di lucertola di Carmen, arrotolata; accanto vi era una busta di plastica che conteneva l'anello falso. A sinistra vi era una porta sbarrata, oltre la quale si estendeva un corridoio piastrellato.

«Come sta?» chiese Jack.

La donna alzò di nuovo le spalle. «Non è felice.»

«Di cosa?»

«Della perquisizione delle cavità, principalmente. Gridava come un'ossessa, ma le regole sono regole. E poi cosa crede, che io mi diverta?»

L'ufficiale giudiziario prese un foglio ciclostilato da una pila e lo passò a Reacher facendolo scivolare sulla scrivania.

«Sabato, dalle due alle quattro. Come le ho già detto. E non le porti nulla che non sia sulla lista, altrimenti non la lasceremo entrare.»

«Dov'è l'ufficio del procuratore?»

Lei indicò il soffitto. «Secondo piano. Si entra davanti.»

«A che ora apre?»

«Intorno alle otto e trenta.»

«Avete dei garanti per la libertà condizionata nelle vicinanze?»

La donna sorrise. «Ha mai visto un tribunale che non li abbia? All'incrocio giri a sinistra.»

«E avvocati?»

«Avvocati economici o costosi?»

«Avvocati gratuiti.»

Sorrise ancora. «Stessa strada. Trova tutto là, garanti e avvocati.»

«È sicura che non la posso vedere?»

«Sabato, finché vuole.»

«Non ora? Nemmeno per un minuto?»

«Nemmeno per un minuto.»

«Ha una figlia», mormorò Reacher, in maniera non pertinente.

«Mi si spezza il cuore», ribatté ironicamente la donna.

«Quando andrà da lei?»

«Ogni quindici minuti, volente o nolente. Prevenzione suicidi, anche se la sua amica non mi sembra il tipo. Non è difficile capirlo. Ed è un osso duro. Questa è la mia impressione. Ma le regole sono regole, esatto?»

«Le dica che Reacher è stato qui.»

«Chi?»

«Reacher. Le dica che sono nei dintorni.»

La donna annuì, come se avesse visto altre volte quella scena, il che del resto era probabile. «Sono sicura che la elettrizzerà.»

Poi Jack tornò verso i motel, ripensando al servizio prestato nelle carceri all'inizio della carriera, augurandosi di aver agito meglio della donna che aveva appena incontrato.

Tornò indietro, fino ad arrivare quasi all'autostrada e finché i prezzi non scesero sotto i trenta dollari. Scelse un motel, svegliò il portiere di notte e si fece dare la chiave di una stanza situata quasi in fondo alla fila. Era vecchia, sbiadita e incrostata di sporcizia, a indicare che il personale non era per nulla votato alla ricerca della perfezione. Il letto era molle e l'aria odorava di umido e di caldo, come se risparmiassero energia spegnendo l'aria condizionata quando la camera non era occupata. Ciononostante, la sistemazione era funzionale. Uno dei vantaggi di essere un ex militare era che quasi tutti i luoghi erano funzionali, poiché ce n'erano sempre di peggiori con cui fare il confronto.

Reacher dormì un sonno agitato fino alle sette del mattino, poi si fece una doccia con l'acqua tiepida e uscì per fare colazione al negozio di ciambelle, a metà strada fra il motel e il tribunale. Apriva presto e pubblicizzava ciambelle di dimensioni texane. Erano più grosse del normale, e più costose. Jack ne mangiò due, accompagnate da tre tazze di caffè. Poi andò alla ricerca di vestiti. Da quando aveva terminato la sua breve esperienza di proprietario di una casa tutta sua, era tornato al suo sistema preferito di comprare capi da pochi soldi e di gettarli invece di lavarli. Per Reacher andava bene, e teneva lontano lo spettro della stabilità.

Trovò un negozio economico che era già aperto a quell'ora. Vendeva un po' di tutto, dai rotoli di carta igienica di bassa qualità agli stivali da lavoro. Trovò uno scaffale di pantaloni di cotone con l'etichetta della marca rimossa. Forse erano difettati, forse rubati. Erano leggeri e piuttosto larghi, dall'aria vagamente hawaiiana, ma erano semplici, e costavano meno di una ciambella texana. Poi trovò la biancheria intima di colore bianco. Il negozio non aveva camerini, non era quel genere di posto, perciò Jack chiese al commesso di poter usare il bagno del personale. S'infilò gli indumenti nuovi e vi trasferì i suoi averi. Aveva ancora gli otto bossoli della Lorcin di Carmen, che tintinnavano come monetine. Li soppesò nella mano e poi li lasciò cadere nella tasca dei pantaloni nuovi.

Appallottolò gli abiti vecchi e li infilò nella pattumiera del bagno. Si recò quindi alla cassa e pagò i trenta dollari in contanti. Probabilmente gli sarebbero durati tre giorni. Spendere dieci dollari al giorno solo per i vestiti non aveva alcun senso, finché non pensavi che una lavatrice ne costava quattrocento, un'asciugatrice altri trecento, e che la cantina dove metterle richiedeva una casa, che costava almeno centomila dollari e in seguito decine di migliaia di bigliettoni l'anno per le tasse, la manutenzione, l'assicurazione e tutte le stronzate connesse. Allora spendere dieci dollari al giorno per i vestiti acquisiva tutto il senso del mondo.

Attese sul marciapiede fino alle otto, appoggiato a un muro, sotto un tendone, per ripararsi dal sole. Immaginava che il turno dell'ufficiale giudiziario terminasse alle otto; sarebbe stato più che normale. E, come prevedeva, cinque minuti dopo le otto vide la donna robusta uscire dal parcheggio con la Chevrolet quattro cilindri tutta impolverata. Svoltò a sinistra e gli passò accanto. Reacher attraversò la strada e fiancheggiò ancora una volta il tribunale. *Se l'ufficiale del turno di notte non ti aiuta, forse lo farà quello del turno di giorno.* I lavoratori notturni sono sempre più severi. Il minore contatto col pubblico e la supervisione ridotta li inducono a credere di essere i padroni del castello.

Ma l'ufficiale diurno si dimostrò altrettanto duro. Era un uomo, un po' più giovane, un po' più magro, ma per il resto l'esatto equivalente della collega. La conversazione prese la medesima piega. *Posso vederla*? No. *Allora quando*? *Sabato. Sta bene? Quanto basta, date le circostanze.* Suonò un po' come le frasi che si odono fuori da un ospedale, pronunciate da un cauto portavoce. L'uomo gli confermò che solo gli avvocati avevano accesso illimitato ai reclusi. Perciò Reacher risalì i gradini del parcheggio e andò in cerca di un avvocato.

Era chiaro che gli eventi della notte precedente avevano gettato il Red House in uno stato di stordimento e di quiete. E di semidesolazione, il che era l'ideale per i killer. Gli stallieri non c'erano più, lo straniero alto se n'era andato, come del resto Carmen Greer. E suo marito, ovviamente. Rimanevano solo la donna anziana, il secondo figlio e la nipote. Tre persone, tutte a casa. Era lunedì, ma la bambina non era andata a scuola. L'autobus era arrivato puntuale, poi si era allontanato senza di lei, che adesso passava il tempo dentro e fuori dal fienile, l'aria confusa e distratta. Anche gli altri avevano la medesima espressione, il che facilitava il compito di sorveglianza dei killer e rendeva gli abitanti del ranch un bersaglio più facile.

I due uomini erano appostati dietro una roccia, dalla parte opposta del cancello, ben nascosti, circa sei metri sopra il pendio. Da quella posizione godevano di una vista discreta. La donna li aveva scaricati trecento metri più a nord ed era tornata indietro, verso Pecos.

«Quando lo facciamo?» le avevano chiesto.

«Quando ve lo dirò io», aveva risposto lei.

All'incrocio Reacher svoltò a sinistra, verso il centro di Pecos, e seguì una strada che correva parallela alle rotaie del treno. Oltrepassò un deposito di autobus e si trovò di fronte a una fila di edifici bassi, che all'inizio erano forse sorti per un altro scopo, ma che adesso ospitavano esclusivamente attività a basso costo per il popolo del tribunale, garanti della libertà condizionata e studi legali, come aveva detto la donna del turno di notte. Questi ultimi presentavano file di scrivanie rivolte verso le vetrine, alcune sedie per i clienti poste dall'altro lato e le aree d'attesa subito dietro la porta. Erano tutti sporchi, privi di decorazioni e in disordine, con pile di pratiche in ogni angolo, nonché appunti e post-it appiccicati ai muri accanto ai tavoli. Erano solo le otto e venti del mattino, ed erano tutti pieni. Le aree d'attesa brulicavano di persone pazienti, e i clienti ansiosi sedevano appollaiati sulle sedie. Alcuni erano soli, ma molti erano accompagnati dai familiari, talora con gruppi numerosi di bambini. Tutti erano di sangue latino. Anche fra gli avvocati vi era qualche ispanico, ma in genere costituivano un gruppo alquanto eterogeneo: uomini, donne, giovani, vecchi, brillanti, frustrati. L'unico tratto in comune era che apparivano tutti esausti, al limite del collasso.

Reacher scelse l'unica postazione che aveva una sedia vuota davanti a un avvocato. Era a metà strada e la sedia si trovava in fondo al locale; l'avvocato era una giovane donna bianca, sui venticinque anni, con capelli folti e scuri, tagliati corti. Era abbronzata e indossava un top sportivo bianco al posto della camicia; sullo schienale della sedia s'intravedeva una giacca di pelle. La donna era quasi nascosta da due alte pile di pratiche. Stava parlando al telefono, ed era sull'orlo delle lacrime.

Jack si avvicinò alla scrivania e attese che lo invitasse a sedersi con un gesto. Questo non giunse, ma lui si sedette ugualmente. La donna gli lanciò un'occhiata e distolse lo sguardo, continuando a parlare. Aveva gli occhi scuri e i denti bianchi. Si stava esprimendo in uno spagnolo lento, con un accento della costa orientale, abbastanza esitante da permettere a Reacher di seguire il filo del discorso. Stava dicendo: «Sì, abbiamo vinto». E

poi: «Ma lui non pagherà. Semplicemente non lo farà. Si rifiuta». A quel punto si fermò e ascoltò chiunque fosse all'altro capo. Poi ripeté: «Abbiamo vinto, ma lui si rifiuta di pagare». Quindi rimase ancora in ascolto. La domanda doveva essere stata: *E allora che facciamo?* perché la donna rispose: «Torniamo in tribunale, per far valere la sentenza». La domanda seguente fu chiaramente: *Quanto a vorrà?* poiché l'avvocato si fece silenzioso e alla fine mormorò: «Un anno. Forse due». Reacher udì silenzio dall'altra parte della cornetta e osservò il viso della donna. Era turbata, imbarazzata e umiliata; cercava di soffocare le lacrime amare della frustrazione. «*Llamaré de nuevo más tarde*», affermò infine e riagganciò. *Richiamo più tardi*

Poi raddrizzò la testa, chiuse gli occhi e respirò profondamente dal naso, inspirò ed espirò, inspirò ed espirò. Appoggiò i palmi sulla scrivania e fece un terzo respiro profondo. Forse era una tecnica di rilassamento che le avevano insegnato alla facoltà di Legge; tuttavia, non sembrò funzionare. L'avvocato aprì quindi gli occhi e lasciò cadere una pratica in un cassetto, poi mise a fuoco Reacher fra i cumuli di documenti sulla scrivania.

«Problemi?» le chiese Jack.

La donna scrollò le spalle e annuì nello stesso tempo. Un'espressione universale d'infelicità.

«Vincere il caso è solo metà della battaglia. Talvolta anche molto meno, mi creda.»

«Che cos'è accaduto?»

Lei scosse il capo. «Meglio non scendere nei dettagli.»

«Qualcuno non vuole pagare?» chiese Reacher.

L'avvocato alzò le spalle e annuì ancora. «Il proprietario di un ranch. Ha investito con l'auto il camion del mio cliente, che è rimasto ferito con la moglie e due figli. Era mattino presto; quello tornava da una festa, ubriaco. Loro stavano andando al mercato. Era tempo di raccolta e, non potendo lavorare i campi, hanno perso l'intera produzione.»

«Meloni?»

«Peperoni dolci. Sono marciti sulle piante. Abbiamo fatto causa e abbiamo ottenuto ventimila dollari di danni. Ma il tipo non vuole pagare, si rifiuta. Sta aspettando che cedano. Vuole farli morire di fame affinché tornino in Messico, e ci riuscirà, perché se dovremo tornare in tribunale occorrerà almeno un anno e loro non possono vivere dodici mesi interi d'aria, non crede?»

«Non avevano un'assicurazione?»

«I premi sono troppo costosi. Questa gente ha a malapena di che vivere. Tutto ciò che potevamo fare era procedere direttamente contro quell'uomo. Un caso fondato, ben presentato, e abbiamo vinto. Ma il vecchio tiene duro, con un ghigno malvagio su quella dannata faccia.»

«Brutta storia», commentò Reacher.

«Incredibile. Sono pazzesche le cose che sopporta questa gente, lei non ci crederebbe. Il figlio maggiore della famiglia di cui sto parlando fu ucciso dalla polizia di frontiera.»

«Davvero?»

Lei annuì. «Dodici anni fa. Erano clandestini. Spesero i risparmi di una vita per pagare una guida che li conducesse fin qui, ma l'uomo li abbandonò nel deserto. Senza cibo né acqua, si nascondevano di giorno e camminavano di notte, e una pattuglia li inseguì nell'oscurità con i fucili e uccise il figlio maggiore. Lo seppellirono e continuarono il viaggio.»

«È stato fatto qualcosa?»

«Sta scherzando? Erano clandestini. Non potevano fare nulla. Accadeva sempre così. Tutti avevano una storia simile. Ora che si sono stabiliti e c'è stata la sanatoria, noi tentiamo d'infondere loro fiducia nella legge, e poi succedono cose come queste. Mi sento una stupida.»

«Non è colpa sua.»

«È colpa mia. Avrei dovuto fare di meglio. 'Fidatevi di noi', avevo detto a quella famiglia.»

La donna tacque e Reacher la osservò mentre cercava di riprendersi.

«In ogni caso...» esclamò, ma non aggiunse altro e posò lo sguardo altrove. Era una bella donna. Faceva molto caldo; c'era un solo condizionatore posizionato nella lunetta sopra la porta, un vecchio cassone, per giunta molto distante, che faceva quel che poteva.

«In ogni caso», ripeté, guardandolo negli occhi. «In che cosa posso aiutarla?»

«Non si tratta di me», rispose Reacher. «Di una mia amica.»

«Ha bisogno di un avvocato?»

«Ha sparato al marito. Lui la picchiava.»

«Quando?»

«Ieri sera. È dall'altra parte della strada, in prigione.»

«Lui è morto?»

Jack annuì. «Stecchito.»

L'avvocato lasciò cadere le spalle. Aprì un cassetto e ne estrasse un blocco giallo.

«Come si chiama?»

«Io?»

«È lei che sta parlando con me, no?»

«Reacher. E lei?»

La donna scrisse *Reacher* sul blocco, in cima alla pagina.

«Alice», rispose lei. «Alice Amanda Aaron.»

«Dovrebbe aprire uno studio privato. Nelle Pagine Gialle sarebbe la prima.»

Lei abbozzò un sorriso. «Lo farò, un giorno. Ho fatto un patto di cinque anni con la mia coscienza.»

«Sta pagando i suoi debiti?»

«Sto facendo penitenza», rispose. «Per la mia buona sorte. Per aver frequentato la facoltà di Legge di Harvard. Per essere cresciuta in una famiglia in cui ventimila dollari sono le spese mensili di un appartamento a Park Avenue invece che una questione di vita o di morte durante l'inverno texano.»

«Buon per lei, Alice», esclamò Reacher.

«Mi dica della sua amica.»

«È di origini messicane e suo marito era bianco. Lei si chiama Carmen Greer e lui era Sloop Greer.»

«Sloop?»

«Come la barca.»

«Bene», mormorò Alice, annotando tutto.

«Le violenze sono cessate nell'ultimo anno e mezzo perché lui è finito in prigione per evasione fiscale. È uscito ieri e ha ricominciato a picchiarla, perciò lei gli ha sparato.»

«Va bene.»

«Sarà dura trovare prove e testimoni. Gli abusi venivano perpetrati in segreto.»

«Ferite?»

«Abbastanza gravi. Ma lei le faceva sempre passare per incidenti, a cavallo.»

«A cavallo?»

«Sì, diceva di essere caduta.»

«Perché?»

Reacher scrollò le spalle. «Non lo so. Dinamiche familiari, coercizione, vergogna, paura, imbarazzo forse.»

«Ma non vi sono dubbi che gli abusi ci siano stati?»

«Per me no.»

Alice smise di scrivere e rimase a fissare il foglio giallo.

«Be', non sarà facile», dichiarò poi. «La legge texana non è *molto* indietro coi tempi in tema di violenze coniugali, ma preferirei avere prove concrete. Tuttavia, il periodo passato in carcere può aiutarci. Non era un cittadino modello, giusto? Potremmo sostenere la tesi dell'omicidio involontario. Forse chiedere il minimo della pena, con la libertà condizionata. Se lavoriamo sodo abbiamo qualche probabilità di farcela.»

«È stata legittima difesa, non omicidio.»

«Ne sono certa, ma bisogna considerare quello che può funzionare e quello che non può.»

«E ha bisogno della libertà provvisoria», asserì Jack. «Oggi stesso.»

Alice sollevò lo sguardo dal foglio e lo fissò. «Libertà provvisoria?» ripeté, come se fosse una parola straniera. «Oggi? Se la scordi.»

«Ha una bambina. Una bimba di sei anni e mezzo.»

Alice prese appunti. «Non servirà. Tutti hanno bambini.»

La donna passò le dita su e giù sulla pila di pratiche.

«Tutti hanno dei figli», ripeté. «Sei anni e mezzo, un anno e mezzo, due bambini, sei, sette, dieci.»

«Si chiama Ellie», continuò Reacher. «Ha bisogno della madre.»

Alice scrisse il suo nome sul blocco, e lo unì con una freccia a quello di Carmen.

«Esistono solo due modi per ottenere la libertà in un caso come questo», decretò. «Il primo consiste nel presentare a grandi linee l'intero caso all'udienza per la condizionale. E non siamo pronti per farlo. Ci vorranno mesi prima che possa solo *cominciare* a lavorarci. La mia agenda è strapiena. E, anche se *potessi* iniziare subito, occorrerebbero mesi di preparazione, date le circostanze.»

«Quali circostanze?»

«La parola di lei contro la reputazione di un uomo morto. Se non abbiamo testimoni oculari, dovremo portare in giudizio la sua cartella clinica e trovare esperti che possano attestare che le sue ferite non sono state causate da cadute da cavallo. Ed è chiaro che la signora non ha soldi, altrimenti lei non sarebbe qui per conto suo, perciò dovremmo trovare esperti che ci assistano gratuitamente. Il che non è impossibile, ma non può esser fatto in fretta e furia.»

«E che cosa si potrebbe fare in fretta e furia?»

«Potrei andare alla prigione e dirle: 'Salve, sono il suo avvocato, ci ve-

dremo ancora fra un anno'. Questo è tutto ciò che posso fare ora.»

Reacher si guardò intorno nella stanza. Brulicava di persone.

«Nessun altro potrà agire più in fretta», disse Alice. «Io sono relativamente nuova. Il mio accumulo di arretrati è minore rispetto a quello degli altri.»

Era senza dubbio come affermava. Sulla sua scrivania campeggiavano solo due pile di pratiche che raggiungevano l'altezza della testa. Tutti gli altri ne avevano tre o quattro o cinque.

«Qual è il secondo modo?»

«Per cosa?»

«Per ottenere la libertà provvisoria. Ha appena detto che esistevano due modi.»

Lei annuì. «Il secondo modo è convincere il procuratore distrettuale a non opporsi. Se noi la chiediamo e lui si alza e dice che non ha obiezioni, allora tutto ciò che conta è l'opinione del giudice. Ed è probabile che il giudice sarà influenzato dalla posizione del procuratore.»

«Hack Walker era il migliore amico di Sloop Greer.»

Alice lasciò cadere un'altra volta le spalle. «Splendido», mormorò. «Ovviamente ricuserà. Ma il suo staff si schiererà dalla sua parte. Perciò si scordi la libertà provvisoria. Non gliela concederanno mai.»

«Ma lei accetta il caso?»

«Certo che lo accetto. È quello che facciamo qui. Accettiamo i casi. Perciò chiamerò l'ufficio di Hack e andrò a far visita a Carmen. Ma per ora è tutto quello che posso fare. Capisce? A parte ciò, accettare il caso in questo momento equivale a non accettarlo.»

Reacher rimase seduto immobile per un istante. Poi scosse il capo. «Non è abbastanza, Alice. Voglio che si metta a lavorare subito. Che faccia accadere qualcosa.»

«Non posso», replicò la donna. «Non nei prossimi mesi. Gliel'ho detto.»

L'avvocato tacque e lui la osservò per un altro istante.

«È disponibile a un accordo?» domandò Jack.

«Un accordo?»

«Io aiuto lei, lei aiuta me.»

«Come potrebbe aiutarmi?»

«Ci sono cose che potrei fare per lei. Per esempio, potrei recuperare i ventimila bigliettoni per i suoi coltivatori di peperoni. Oggi stesso. E lei potrebbe iniziare a lavorare per Carmen Greer. Sempre oggi.»

«Lei si occupa di recupero crediti?»

«No, ma imparo in fretta. Forse non serve una laurea in ingegneria spaziale.»

«Non glielo posso permettere. Probabilmente è illegale. A meno che lei non lavori per qualche ente.»

«Supponga per un istante che la prossima volta che mi vedrà io abbia un assegno di ventimila dollari in tasca.»

«Come l'otterrebbe?»

Reacher scrollò le spalle. «Andrei semplicemente a chiederli a quell'uomo.»

«E funzionerebbe?»

«Può darsi.»

Alice scosse il capo. «Non sarebbe etico.»

«Rispetto a cosa?»

La donna rimase a lungo in silenzio. Lo sguardo fisso su un punto oltre la testa di Reacher. Poi la vide guardare il telefono, immaginare la comunicazione della buona notizia.

«Chi è l'uomo?» le domandò Jack.

Alice guardò il cassetto. Poi scosse di nuovo la testa. «Non posso dirglielo», asserì. «Sono preoccupata per le implicazioni morali.»

«Mi sto offrendo volontario», ribatté Reacher. «Non me lo sta chiedendo lei.»

Lei rimase seduta immobile.

«Mi sto offrendo come assistente paralegale.»

L'avvocato lo fissò. «Devo andare in bagno.»

Si alzò improvvisamente e si allontanò. Indossava calzoncini di jeans, ed era più alta di quanto Jack pensasse. Pantaloncini corti, gambe lunghe. Un'abbronzatura dorata. Aveva un buon portamento e una bella figura da dietro. Entrò in una porta che si apriva nella parete posteriore del vecchio edificio. Reacher si alzò, si protese sopra la scrivania e aprì il cassetto. Era pieno zeppo di documenti. Sollevò la prima pratica e la girò in modo da poterla leggere e scorse una sorta di deposizione stampata su un foglio singolo. In una casella contrassegnata IMPUTATO vi era scritto chiaramente il nome e l'indirizzo del proprietario del ranch. Piegò il foglio in quattro e se lo infilò nella tasca della camicia. Risistemò la pratica e la lasciò cadere nel cassetto, poi lo chiuse. Un attimo dopo Alice Amanda Aaron riapparve sulla soglia e tornò alla sua scrivania. Aveva una bella silhouette anche davanti.

«C'è un posto nei dintorni dove possa noleggiare un'auto?» le chiese.

«Non ce l'ha?»

Lui scosse il capo.

«Be', posso prestarle la mia, suppongo. È nel parcheggio, dietro l'edificio.»

Frugò nella tasca della giacca appesa allo schienale e ne estrasse un paio di chiavi.

«È una Volkswagen.»

Jack prese le chiavi.

«Nel vano del cruscotto ci sono delle cartine», lo informò la donna. «Sa, nel caso una persona non conosca la zona.»

Reacher scostò la sedia dal tavolo. «Forse ci vediamo più tardi.»

Lei non replicò. Reacher si alzò, oltrepassò la calca di persone e uscì nella luce del sole.

11

L'auto di Alice era l'unica Volkswagen nel parcheggio dietro l'edificio. Stava cuocendo al sole proprio al centro del piazzale, un nuovo Maggiolone giallo canarino, targa newyorkese, un anno e mezzo di vita e, nel vano del cruscotto, qualcosa di più di un mazzo di cartine stradali. Sepolta sotto le mappe c'era una pistola.

Era una magnifica Heckler & Koch P7M10, con rifiniture in nichel, dieci centimetri di canna, dieci proiettili calibro 40. Ai tempi di Reacher l'esercito voleva dotare i soldati dello stesso modello, nella versione calibro 9, blu acciaio, ma il dipartimento della Difesa aveva esitato a causa del costo, che doveva essere circa sedici volte maggiore del prezzo pagato da Carmen per la sua Lorcin da ottanta dollari. Era davvero un bel giocattolo. Uno dei migliori sul mercato. Forse era un regalo della famiglia di Park Avenue, come probabilmente l'auto. Riusciva a immaginare la scena. Il Maggiolone era stato una scelta facile, il regalo di laurea perfetto, ma l'arma aveva forse causato un po' di costernazione. I genitori preoccupati dovevano averne discusso a lungo nel loro appartamento ai piani alti di New York. *Dove andrà a lavorare? Con la povera gente? Avrà di sicuro bisogno di protezione.* Forse avevano esaminato a fondo la questione e le avevano comprato la migliore pistola sul mercato, così come avrebbero optato per un Rolex se avesse avuto bisogno di un orologio.

Per abitudine Jack smontò l'arma, ne controllò il funzionamento e la riassemblò. Era nuova, ma era stata usata e ripulita, forse quattro o cinque

volte. Parlava di ore trascorse in modo coscienzioso al poligono, forse in qualche scantinato esclusivo di Manhattan. Reacher sorrise, poi ripose la pistola nel vano portaoggetti, sotto le carte stradali. Dopodiché spinse completamente indietro il sedile, armeggiò con le chiavi, mise in moto e azionò l'aria condizionata. Prese le mappe e le aprì sul sedile vuoto accanto a sé. Estrasse il foglio piegato dalla tasca della camicia e cercò sulle mappe l'indirizzo dell'uomo. Sembrava essere da qualche parte a nord-est della città, forse a un'ora di strada, se si fosse sbrigato.

L'auto aveva il cambio manuale e una frizione brusca e, prima di riuscire a partire, Jack spense il motore due volte. Si sentiva goffo e troppo in vista. Il volante era stabile e c'era una sorta di vaso attaccato al cruscotto, contenente un piccolo germoglio rosa che si stava riprendendo rapidamente man mano che l'auto si raffreddava. Nell'aria si sentiva un profumo leggero. Reacher aveva imparato a guidare quasi venticinque anni prima, quand'era ancora minorenne, con un «dodici tonnellate e mezzo», un camion del corpo dei Marine col sedile di guida a un metro e ottanta da terra, e in quel momento si sentiva ad anni luce da quell'esperienza.

La cartina indicava sette uscite dalla città di Pecos. Jack era entrato da quella più a sud, dove non c'era ciò che stava cercando. Gliene rimanevano sei da verificare; il suo istinto lo condusse a ovest. Il centro di gravità della città sembrava essere situato a est dei crocevia, perciò tale direzione sarebbe stata decisamente sbagliata. Si allontanò dagli uffici degli avvocati e dei garanti in direzione di El Paso, seguì la strada che piegava un po' verso destra e trovò ciò che stava cercando, proprio davanti ai suoi occhi: tutte le città, di qualsiasi dimensione, presentano una serie di venditori d'automobili allineati lungo una delle vie d'accesso, e Pecos non faceva eccezione.

Percorse l'intera via, poi fece inversione e tornò indietro, in cerca del posto giusto. Vi erano due possibilità. Entrambe recavano insegne sgargianti che offrivano SERVIZIO AUTO STRANIERE ed entrambe fornivano VETTURE SOSTITUTIVE GRATUITE. Reacher optò per quella più distante dalla città. Davanti aveva una rivendita dell'usato, con una decina di vecchie auto, che esibivano bandierine sul tetto e l'indicazione del prezzo stracciato sul parabrezza. L'ufficio era situato in una roulotte. Dietro il parcheggio vi era un capannone lungo e basso dotato di paranchi idraulici. Il pavimento era di terra macchiata d'olio. Quattro meccanici in vista; uno di loro seminascosto sotto un'auto sportiva inglese. Gli altri tre sembravano non avere nulla da fare. Un avvio lento in un caldo lunedì mattina.

Jack portò il Maggiolone giallo dentro il capanno. I tre uomini gli anda-

rono incontro. Uno di loro sembrava il caporeparto. Reacher gli chiese di sistemare la frizione della Volkswagen in modo che diventasse più morbida, e questi sembrò felice che qualcuno gli desse lavoro. Gli comunicò che sarebbe costato quaranta dollari. Jack assentì e chiese un'auto sostitutiva. L'uomo lo guidò dietro l'officina e indicò una vecchia Chrysler LeBaron decappottabile. Un tempo doveva essere stata bianca, ma adesso aveva assunto un colorito kaki per il trascorrere del tempo e la luce del sole. Reacher prese con sé la pistola di Alice, avvolta nelle cartine come un pacchetto del supermercato e l'appoggiò sul sedile del passeggero della Chrysler. Poi chiese al meccanico una fune da traino.

«Che cosa deve trainare?» gli domandò l'uomo.

«Nulla», rispose Reacher. «Voglio una corda, tutto qui.»

«Vuole una corda, ma non vuole trainare nulla?»

«Esatto.»

Il meccanico si strinse nelle spalle e si allontanò. Quando tornò aveva con sé un rotolo di fune, che Reacher depose subito ai piedi del sedile del passeggero. Poi salì sulla LeBaron, tornò in città e uscì di nuovo, in direzione nord-est, sentendosi un po' più a suo agio. Solo un folle avrebbe tentato di riscuotere illegalmente un credito nelle zone selvagge del Texas con un'auto gialla, con la targa di New York e un vaso di fiori sul cruscotto.

Si fermò una volta sola in un luogo deserto e svitò le targhe della Chrysler con una moneta da un centesimo trovata nelle tasche. Una volta terminato, le appoggiò sul fondo accanto al rotolo di corda e mise le viti nel vano portaoggetti. Poi proseguì il viaggio, in cerca della sua meta. Si trovava a circa tre ore a nord della proprietà dei Greer, e il paesaggio era pressoché uguale, eccetto la migliore irrigazione. Si vedeva un po' d'erba e le piante di mesquite erano state in parte bruciate. C'erano inoltre campi coltivati, sui quali spiccavano cespugli verdi. Peperoni, forse. O meloni. Non ne aveva idea. Lungo il ciglio della strada crescevano indigofere selvatiche e, di tanto in tanto, si vedeva un cactus. Ma nemmeno l'ombra di un essere umano. Il sole era alto e l'orizzonte scintillava.

Il nome del proprietario indicato sul documento era Lyndon J. Brewer. L'indirizzo era solo un numero di strada che la cartina di Alice indicava come un tratto di circa sessantacinque chilometri prima del confine col New Mexico. Era simile alla strada monotona che usciva da Echo e si dirigeva verso la casa dei Greer, un nastro d'asfalto polveroso e una striscia di piloni della luce ricurvi, con un cancello all'incirca ogni venticinque chi-

lometri. I ranch avevano un nome, ma non era necessariamente quello dei proprietari, come nel caso del Red House, in cui il cognome Greer non compariva mai. Perciò trovare Lyndon J. Brewer in persona non sarebbe stato tanto facile.

Ma invece lo fu, perché la strada ne incrociava un'altra e nel punto d'incontro vi era una fila di cassette per le lettere, disposta lungo un'asse di legno grigia e rovinata, e sulle cassette c'erano i nomi delle persone seguiti da quelli dei ranch. Il cognome BREWER era stato dipinto a mano, in nero su una cassetta bianca, e sotto di esso si leggeva BIG HAT RANCH.

Jack trovò l'entrata del Big Hat dopo venticinque chilometri in direzione nord. Un grande arco di ferro decorato, dipinto di bianco. Lo superò e accostò sul ciglio della strada, ai piedi del primo pilone della luce. Scese dall'auto e sollevò lo sguardo. In cima al palo, dove la linea elettrica si divideva a formare una T e partiva ad angolo retto verso la presunta ubicazione della casa, c'era la voluminosa scatola di un trasformatore. E, parallela al filo della corrente, trenta centimetri più in basso, correva la linea telefonica.

Reacher prese la pistola di Alice da sotto le cartine sul sedile del passeggero e la corda dal fondo dell'auto. Ne legò un'estremità al ponticello dell'arma con un nodo singolo, poi si fece passare sei metri di corda fra le mani e fece oscillare la pistola come un peso. Strinse la corda con la mano sinistra e lanciò l'arma con la destra, mirando allo spazio compreso fra la linea telefonica e quella elettrica. Il primo lancio fallì: la pistola terminò la sua corsa trenta centimetri più in basso e Reacher la afferrò al volo nella discesa. La seconda volta eseguì il tiro con maggior energia; l'arma volò attraverso lo spazio designato, ricadde e trascinò con sé la corda. Jack lasciò che la fune gli scorresse nel palmo sinistro e calò la pistola, avvicinandola a sé. Poi la slegò, la ripose in auto, si avvolse le estremità della fune intorno alle mani e tirò forte. La linea telefonica si spezzò nel punto di raccordo con la scatola del trasformatore e serpeggiò a terra, per tutto il tratto fino al palo successivo, a cento metri di distanza.

Jack arrotolò la fune e la ripose in macchina. Poi mise in moto e oltrepassò l'arco bianco. Percorse quasi un chilometro e mezzo di strada privata, fino ad arrivare a una casa dipinta anch'essa di bianco, il set ideale per girare un film storico. La facciata presentava quattro colonne massicce, che sostenevano una grande balconata. Ampie gradinate conducevano alla porta d'entrata, doppia. Il prato circostante era ben curato e c'era un'area di parcheggio tutta ricoperta di ghiaia rastrellata.

Reacher fermò l'auto sulla ghiaia in fondo alle scale e spense il motore. Poi s'infilò la camicia nei pantaloni. Una ragazza per la quale aveva lavorato come personal trainer gli aveva detto che metteva in risalto il suo torace a V. Mise la pistola nella tasca destra e notò che era ben visibile. Poi arrotolò le maniche della camicia nuova fin quasi alle spalle e, dopo aver afferrato il volante della LeBaron, cominciò a stringerlo fino a rendere evidenti le grosse vene dei bicipiti. Quando si hanno le braccia più robuste delle gambe di molte persone, è opportuno, se il caso lo richiede, sfruttare i doni elargiti dalla natura.

Scese infine dall'auto e salì i gradini. Trovò la corda di un campanello a destra della porta e la tirò; udì un suono in una parte distante dell'abitazione e rimase in attesa. Stava per tirare nuovamente, quando la porta di sinistra si aprì e davanti a lui apparve una domestica, che non arrivava nemmeno a metà porta. Indossava una divisa grigia e sembrava originaria delle Filippine.

«Devo incontrare Lyndon Brewer», esclamò Reacher.

«Ha un appuntamento?» gli chiese la donna in un inglese quasi perfetto.

«Certo.»

«Non me l'ha detto.»

«Probabilmente se n'è dimenticato», ribatté Jack. «Da quanto ho capito è un po' stronzo.»

Il volto della donna si tese. Non per lo shock, ma per reprimere un sorriso.

«Chi devo annunciare?»

«Rutherford B. Hayes», rispose Reacher.

La domestica rifletté un istante e alla fine sorrise.

«Fu il diciannovesimo presidente», esclamò. «Il successore di Ulysses S. Grant. Nato nell'Ohio nel 1822, rimasto in carica dall'1877 al 1881. Uno dei sette presidenti originari dell'Ohio. Il secondo di tre consecutivi.»

«È un mio antenato», dichiarò Reacher. «Anch'io sono dell'Ohio. Ma non ho interessi in politica. Dica, per favore, al signor Brewer che lavoro per una banca di San Antonio e abbiamo appena scoperto titoli a nome di suo nonno per circa un milione di dollari.»

«Ne sarà entusiasta», esclamò la domestica.

Poi si allontanò e Reacher oltrepassò la soglia in tempo per vederla salire un'ampia scalinata in fondo all'atrio. Si muoveva con agilità, senza sforzo apparente, tenendo una mano sulla ringhiera per tutta la salita. L'atrio era delle dimensioni di un campo da basket ed era silenzioso e fresco, rive-

stito di legno duro color oro, tirato a lucido da generazioni di domestiche. C'era una pendola più alta di Reacher, che ticchettava lievemente a ogni secondo, e una chaise-longue di quelle su cui si sdraiavano le dame ritratte nei dipinti a olio. Jack si domandò se sotto il suo peso si sarebbe spezzata a metà. Appoggiò la mano sul velluto e sentì sotto di esso un'imbottitura di crine di cavallo. Poi la domestica ridiscese le scale, dallo stesso lato per il quale era salita, il passo leggero, il busto perfettamente immobile e la mano che sfiorava appena la ringhiera.

«La riceverà subito», annunciò. «È sul terrazzo, sul retro.»

L'atrio del primo piano era uguale a quello del piano terra, per dimensioni e decorazioni. Una portafinestra scorrevole dava sul terrazzo posteriore, che correva per l'intera larghezza della casa e si affacciava su ettari di pascoli assolati. Era coperto dal tetto e alcuni ventilatori giravano pigramente sul soffitto. Robusti mobili di vimini, dipinti di bianco, erano sistemati a semicerchio; un uomo sedeva su una sedia con un tavolino alla sua destra, sul quale poggiavano una brocca e un bicchiere, pieni di ciò che sembrava limonata, ma avrebbe potuto essere qualsiasi altra cosa. L'uomo aveva il collo taurino e approssimativamente una sessantina d'anni; era flaccido e avvizzito, ma vent'anni prima doveva essere stato molto robusto. Il volto rosso e le rughe scolpite dal sole erano incorniciati da una folta chioma di capelli bianchi. Gli abiti erano dello stesso colore. Pantaloni bianchi, camicia bianca, scarpe bianche; sembrava pronto per andare a giocare a bowling sull'erba in qualche lussuoso country club.

«Signor Hayes?» fece l'uomo.

Reacher si avvicinò e si sedette senza aspettare l'invito. «Ha figli?» gli chiese.

«Tre maschi», rispose Brewer.

«Qualcuno di loro è a casa?»

«Sono tutti via, al lavoro.»

«Sua moglie?»

«È a Houston, in visita.»

«Dunque oggi ci siete solo lei e la domestica?»

«Perché me lo chiede?» L'uomo era impaziente e perplesso, ma gentile, come lo è la gente quando state per darle un milione di dollari.

«Lavoro in banca. È mio compito chiedere.»

«Mi dica dei titoli», lo incalzò Brewer.

«Non c'è nessun titolo. Ho mentito.»

L'uomo sembrò sorpreso. Poi deluso. E infine irritato. «E allora perché è

venuto?»

«È una tecnica che usiamo spesso», rispose Jack. «In realtà sono dell'ufficio prestiti. Se una persona ha bisogno di un prestito, forse non desidera che i domestici lo sappiano.»

«Ma io non devo chiedere nessun prestito, signor Hayes.»

«Ne è certo?»

«Sicuro.»

«Non è quello che abbiamo sentito.»

«Sono ricco. Io presto soldi. Non li chiedo.»

«Davvero? Corrono voci che abbia problemi a tener fede ai propri impegni.»

Brewer impiegò un po' di tempo, ma poi collegò i fatti, e un fremito gli scosse corpo e viso. S'irrigidì, divenne ancor più paonazzo e abbassò lo sguardo sulla forma della pistola nella tasca di Reacher, come se la vedesse per la prima volta. Poi abbassò la mano sul tavolino e sollevò un campanello d'argento. Lo scosse con violenza e quello emise un forte tintinnio.

«Maria!» gridò, agitando il campanello. «Maria!»

La domestica arrivò dalla stessa porta usata da Reacher e si avvicinò silenziosamente sulle assi del terrazzo.

«Chiama la polizia», le ordinò Brewer. «Fai il 911. Voglio che quest'uomo sia arrestato.»

La donna esitò.

«Vada pure», la esortò Reacher. «Faccia quella chiamata.»

Maria passò loro accanto ed entrò nella stanza direttamente dietro la sedia di Brewer. Era una sorta di studio privato, scuro e virile. Reacher udì lo scatto del ricevitore che veniva sollevato. Poi il rapido ticchettio quando la donna tentò di effettuare la chiamata.

«Il telefono non funziona», gridò.

«Aspetti di sotto», esclamò Jack.

«Che cosa vuole?» gli domandò Brewer.

«Voglio che rispetti i suoi impegni legali.»

«Lei non è un funzionario di banca.»

«Davvero molto perspicace.»

«E allora chi è?»

«Un tizio che vuole un assegno. Di ventimila dollari.»

«Lei rappresenta quegli... *individui*?»

Brewer fece per alzarsi, ma Reacher distese un braccio e lo spinse di nuovo sulla sedia, abbastanza violentemente da fargli male.

«Rimanga seduto», gli ordinò.

«Perché lo fa?»

«Perché sono un uomo compassionevole», rispose Jack. «Ecco perché. C'è una famiglia nei guai, che si prepara ad affrontare un inverno di preoccupazioni. La miseria incombe su di loro e non sanno in quale giorno il mondo cadrà loro addosso. Non mi piace vedere persone che vivono in quel modo, chiunque siano.»

«Se si lamentano, dovrebbero tornarsene in Messico, dove devono stare.»

Reacher gli lanciò un'occhiata sorpresa. «Non sto parlando di *loro.* Sto parlando di *lei.* Della sua famiglia.»

«La mia famiglia?»

Reacher annuì. «Se io mi arrabbio con lei, loro soffriranno. Un incidente d'auto di qua, un'aggressione di là. Lei potrebbe cadere dalle scale, rompersi una gamba. Oppure sua moglie. La casa potrebbe prendere fuoco. Un sacco d'incidenti, uno dietro l'altro. Non saprà mai quando si verificherà il successivo. Finirà per impazzire.»

«Non potrà farla franca.»

«La sto facendo franca in questo momento. Potrei iniziare oggi. Con lei.»

Brewer rimase in silenzio.

«Mi dia la brocca», esclamò Reacher.

Brewer esitò un momento. Poi la prese e gliela porse, come un automa. Reacher l'afferrò. Era di cristallo con un motivo intagliato, forse Waterford, forse importata dalla lontana Irlanda. Era da un quarto di litro e probabilmente costava un migliaio di dollari. La posizionò in equilibrio su un palmo e ne annusò il contenuto. Limonata. Poi la gettò oltre la balconata. Il liquido giallo tracciò un arco nell'aria e un istante dopo si udì un forte schianto sul patio sottostante.

«*Ops*», mormorò Reacher.

«La farò arrestare», dichiarò Brewer. «Questo è dolo!»

«Forse inizierò da uno dei suoi figli», riprese Reacher. «Ne sceglierò uno a caso e lo getterò dal balcone, come ho appena fatto con la brocca.»

«La farò arrestare», ripeté l'uomo.

«Perché? Secondo lei ciò che sancisce la legge non conta. O forse si applica solo a lei? Forse pensa di essere una persona speciale?»

Brewer non proferì parola. Reacher si alzò, afferrò la sedia e la gettò oltre la ringhiera. La sedia si schiantò e una miriade di schegge di legno si

sparpagliò sulla pietra sottostante.

«Mi dia l'assegno. Può permetterselo. Lei è ricco, me l'ha appena detto.»

«È una questione di principio», obiettò l'uomo. «Non dovrebbero stare qui.»

«Mentre lei sì? Perché? Loro sono arrivati per primi.»

«Hanno perso. Contro di noi.»

«E ora sta perdendo lei. Contro di me. Chi la fa l'aspetti.»

Reacher si chinò e prese il campanello d'argento dal tavolo. Probabilmente era antico. Forse francese, cesellato con motivi filigranati, e aveva un diametro di circa sei centimetri. Lo tenne fra il pollice e le quattro dita, premette forte e lo deformò; poi lo trasferì nel palmo e appiattì il metallo. Si protese e lo infilò nella tasca della camicia di Brewer.

«Potrei fare lo stesso con la sua testa», lo avvertì.

L'uomo non replicò.

«Mi dia quell'assegno», mormorò Reacher, pacato. «Prima che perda la mia dannata pazienza.»

Brewer sembrò riflettere. Cinque secondi. Dieci. Poi sospirò. «D'accordo.» Fece strada nel suo studio e si fermò alla scrivania. Reacher rimase alle sue spalle; non voleva veder comparire improvvisamente qualche revolver da uno dei cassetti.

«Che sia incassabile subito», raccomandò.

Brewer cominciò a compilare l'assegno. Scrisse la data, la cifra esatta, e lo firmò.

«E sarà meglio che non sia scoperto», sottolineò Reacher.

«Non lo è», replicò Brewer.

«Se accade, anche lei finirà allo scoperto. Giù dal balcone.»

Reacher piegò l'assegno, se lo mise in tasca e trovò la strada fino all'atrio del piano terra. Scese le scale, si diresse verso l'enorme pendola e la inclinò in avanti sino a farle perdere l'equilibrio. L'orologio cadde come un albero, si ruppe sul pavimento e smise di ticchettare.

I due uomini uscirono dal nascondiglio dopo quasi tre ore. Faceva troppo caldo per resistere oltre. Inoltre, non ce n'era bisogno, perché era evidente che nessuno sarebbe andato da nessuna parte: la donna e il figlio rimanevano per lo più in casa; la bambina usciva di tanto in tanto dal fienile sinché il calore del sole sulla schiena non la costringeva a tornarvi. Solo una volta si era recata lentamente in casa, quando la cameriera l'aveva chiamata per mangiare. Perciò terminarono la sorveglianza, si spostarono

con estrema cautela verso nord, protetti dalle rocce, e si avvicinarono al ciglio polveroso della strada non appena si trovarono abbastanza lontani dalla casa. La donna con la Crown Vic giunse puntuale. Aveva l'aria condizionata al massimo e alcune bottiglie d'acqua. I colleghi prima bevvero, poi fecero rapporto.

«Bene», affermò la donna. «Allora siamo pronti per fare la nostra mossa.»

«Credo di sì», convenne l'uomo dai capelli scuri.

«Via il dente, via il dolore», concluse il biondo. «Forza, muoviamoci.»

Reacher riavvitò le targhe sulla vecchia LeBaron non appena si fu allontanato a sufficienza da casa Brewer. Poi tornò subito a Pecos e recuperò l'auto di Alice dai meccanici. Pagò loro i quaranta dollari senza fare storie pur dubitando che vi avessero messo mano: la frizione era dura come prima e, mentre si dirigeva allo studio legale, gli si spense due volte il motore.

Lasciò il Maggiolone nel parcheggio dietro l'edificio, con le cartine stradali e la pistola nel vano portaoggetti, là dove le aveva trovate. Entrò dalla porta principale e trovò Alice seduta alla scrivania. Era al telefono, impegnata con alcuni clienti. Di fronte a lei vi era un'intera famiglia; tre generazioni di persone silenziose e preoccupate. La ragazza si era cambiata d'abito. Adesso indossava un paio di pantaloni a vita alta, forse di cotone leggero o di lino, e una giacca nera, che faceva sembrare il top sportivo bianco una sorta di maglietta. Nell'insieme aveva un'aria molto formale. Un vero avvocato pronto a entrare in azione.

Alice lo scorse, mise una mano sul telefono e, scusandosi con i clienti, si girò un momento per parlare con Jack. Questi si chinò accanto a lei.

«Abbiamo grossi problemi», esordì con voce tranquilla. «Hack Walker la vuole vedere.»

«Me?» chiese Reacher. «Perché?»

«Meglio sia lui a parlargliene.»

«A parlarmi di che? L'ha incontrato?»

Lei annuì. «Sono appena stata da lui. Abbiamo parlato per mezz'ora.»

«E cosa le ha detto?»

«Meglio sia lui a parlargliene», ripeté la donna. «Ne possiamo discutere più tardi, d'accordo?»

La sua voce denotava preoccupazione. Lui la guardò, ma la donna si voltò verso il telefono. La famiglia davanti a lei si protese per cogliere le sue

parole. Reacher estrasse l'assegno da ventimila dollari dalla tasca, lo aprì e lo distese sul tavolo. Alice lo vide e cessò di parlare. Rimise la mano sul telefono e fece un respiro profondo.

«Grazie», disse.

La sua voce suonò imbarazzata. Come se avesse riconsiderato la sua parte dell'accordo. Jack lasciò cadere le chiavi dell'auto sulla scrivania e uscì sul marciapiede. Svoltò a destra e si diresse al tribunale.

L'ufficio del procuratore distrettuale di Pecos occupava l'intero primo piano dell'edificio. Vi era una porta d'entrata in cima alle scale, poi un corridoio stretto che, oltre un cancello di legno, dava su un'area aperta adibita a segreteria. Nella parete posteriore si aprivano tre porte che conducevano a tre uffici, uno per il procuratore, gli altri per le due assistenti. Le pareti che separavano i locali erano di vetro dall'altezza della vita in su. I vetri erano, tuttavia, coperti da veneziane vecchio stile, con larghe stecche di legno e fettucce di cotone. L'intero luogo appariva angusto e fuori moda. Ogni finestra esterna era dotata di un condizionatore, collocato in alto, il cui motore faceva vibrare lievemente i muri.

La segreteria aveva due scrivanie ingombre di documenti, entrambe occupate, quella più lontana da una donna di mezz'età che faceva pendant con l'ambiente circostante, quella più vicina da un ragazzo che avrebbe potuto essere uno studente del college impegnato in uno stage estivo. Chiaramente il giovane faceva anche da *receptionist*, poiché sollevò lo sguardo e lo fissò con un'espressione cordiale come per chiedergli: *Posso esserle utile?*

«Hack Walker desidera vedermi», annunciò Jack.

«Il signor Reacher?» chiese il ragazzo.

Jack annuì e il giovane gli indicò l'ufficio d'angolo.

«La sta aspettando.»

Reacher si fece strada in quello spazio ristretto e raggiunse l'ufficio nell'angolo. La porta aveva un vetro con una targa in acetato fissata al di sotto. HENRY F.W. WALKER, PROCURATORE DISTRETTUALE. La finestra era coperta dall'interno da una veneziana chiusa. Reacher bussò una volta ed entrò senza neanche attendere risposta.

L'ufficio aveva una finestra su ogni parete, numerosi mobili per archiviare i documenti e una grande scrivania piena di carte, sulla quale troneggiavano un computer e tre telefoni. Walker era seduto al tavolo, le spalle appoggiate alla sedia, e teneva una foto con entrambe le mani. Aveva una

piccola cornice di legno con una linguetta di cartone di fibra sul retro, che serviva a tenerla in verticale su una scrivania o su uno scaffale. La stava fissando, il volto segnato da un'angoscia profonda.

«Cosa posso fare per lei?» domandò Reacher.

«Si sieda. Per favore.»

Il piglio entusiasta del politico era scomparso dalla sua voce. Adesso Walker appariva stanco e ordinario. Di fronte al tavolo c'era una sedia per i clienti; Reacher la prese e la girò di lato, per lasciare spazio alle gambe.

«Cosa posso fare per lei?» gli chiese di nuovo.

«La sua vita si è mai capovolta da un giorno all'altro?»

Reacher annuì. «Qualche volta.»

Walker appoggiò la foto sulla scrivania, di traverso, in modo che fosse visibile a entrambi. Era la stessa stampa a colori che aveva visto nell'armadio di Sloop Greer. I tre giovani appoggiati al paraurti del pick-up, tre grandi amici, inebriati dalla gioventù, in cima a un monte di possibilità infinite.

«Io, Sloop e Al Eugene», illustrò. «Ora Al è disperso e Sloop è morto.»

«Notizie di Eugene?»

Walker scosse il capo. «Ancora niente.»

Reacher tacque.

«Eravamo un trio formidabile», continuò Hack. «Sa come vanno le cose. In un luogo isolato come questo, bisogna essere più che amici. Eravamo noi contro il mondo.»

«Sloop era il suo vero nome?»

Walker sollevò lo sguardo. «Perché me lo chiede?»

«Perché pensavo che il suo fosse Hack. Ma vedo dalla targa sulla porta che invece è Henry.»

Walker annuì e abbozzò un sorriso stanco. «Sul mio certificato di nascita c'è scritto 'Henry'. I miei mi chiamano Hank. Da sempre. Ma da piccolo, quando imparai a parlare, non riuscivo a pronunciarlo. Mi veniva fuori 'Hack'. E Hack sono rimasto.»

«Ma Sloop era il nome vero?»

Walker annuì ancora. «Era Sloop Greer, semplicemente.»

«Allora, cosa posso fare per lei?» chiese Reacher per la terza volta.

«Non lo so, in realtà», rispose Hack. «Forse solo ascoltare per un po', forse aiutarmi a chiarire alcune cose.»

«Che tipo di cose?»

«Non lo so, in realtà», ripeté Walker. «Per esempio, quando mi guarda,

che cosa vede?»

«Un procuratore distrettuale.»

«E che altro?»

«Non ne sono certo.»

Hack rimase zitto un istante. «Le piace ciò che vede?»

Reacher scrollò le spalle. «Sempre di meno, per essere onesti.»

«Perché?»

«Perché vengo chiamato qui e la trovo che fa il sentimentale su un'amicizia adolescenziale con un avvocato corrotto e un uomo che picchiava la moglie.»

Walker distolse lo sguardo. «Lei è senza dubbio una persona che va subito al sodo.»

«La vita è troppo breve per non farlo.»

Per un attimo calò il silenzio. Solo il ronzio cupo del motore dei condizionatori, che cresceva e diminuiva quando si azionavano alternatamente.

«In realtà io sono tre cose», affermò Walker. «Sono un uomo, sono un procuratore distrettuale, e sto per candidarmi alla carica di giudice.»

«E allora?»

«Al Eugene non è un avvocato corrotto. È ben lungi dall'esserlo. È una brava persona, un grande sostenitore. Perché non può non esserlo. Il fatto è che, strutturalmente, lo Stato del Texas non tutela molto i diritti dell'accusato. Se l'imputato è *indigente*, è ancor peggio. Ma lei lo sa, dal momento che ha dovuto cercare un avvocato per Carmen, e questo perché le è stato detto che non otterrà un'udienza in tribunale per mesi. L'avvocato cui si è rivolto deve averla informata che ha mesi e mesi di lavoro arretrato. È un sistema pessimo, ne sono consapevole, e anche Al lo sa. La Costituzione garantisce la possibilità di avere un avvocato difensore, e Al prende tale promessa con molta serietà; si rende disponibile a chiunque bussi alla sua porta. Offre ai clienti una rappresentanza giusta, chiunque siano. Inevitabilmente alcuni dei suoi assistiti sono delinquenti, ma non dimentichi che la Costituzione vale anche per loro. In ogni caso gran parte sono individui perbene. Molti sono solo poveri, tutto qui, neri o bianchi o ispanici.»

Reacher rimase in silenzio.

«Ma mi faccia indovinare», riprese Walker. «Non so da chi abbia sentito che Al è corrotto, ma uno a dieci che si tratta di una persona bianca, anziana, con tanti soldi o una buona posizione.»

È stata Rusty Greer a insinuarlo, pensò Reacher.

«Non mi dica chi è», continuò Hack. «Ma scommetto che ho ragione.

Una persona del genere vede un avvocato che si prodiga per i poveri o la gente di colore e subito lo considera una seccatura, un fastidio, forse una sorta di tradimento della sua razza o della sua classe sociale. Da lì a chiamarlo 'corrotto' il passo è breve.»

«D'accordo», ammise Jack. «Forse mi sbaglio su Eugene.»

«Le garantisco che è così. Potrebbe analizzare ogni sua giornata, dall'esame di Stato in poi, senza trovare alcun comportamento corrotto, niente di niente.»

Hack appoggiò il dito sulla foto, poco sotto il mento di Al Eugene.

«È un mio amico», affermò. «E sono contento che sia così. Come uomo e come procuratore distrettuale.»

«E cosa mi dice di Sloop Greer?»

Walker annuì. «Ci arriveremo. Ma prima lasci che le racconti cosa significhi essere un procuratore distrettuale.»

«Che cosa c'è da raccontare?»

«Più o meno le stesse cose. Io sono come Al. Credo nella Costituzione e nella legge, nell'imparzialità e nella giustizia. Le assicuro che potrebbe mettere a soqquadro l'intero ufficio e non trovare nemmeno un caso in cui non mi sia dimostrato giusto e imparziale. Sono stato duro, certamente, e ho mandato in carcere molte persone, alcune nel braccio della morte, ma non ho mai fatto nulla della cui giustizia non fossi più che convinto.»

«Sembra un discorso elettorale», osservò Reacher. «Ma non sono iscritto nelle liste dei votanti.»

«Lo so. Alla fine ho controllato. Perciò le parlo in questo modo. Se si trattasse di politica, il discorso sarebbe più subdolo. Glielo dico con schiettezza: voglio diventare giudice, perché potrei fare qualcosa di buono. Lei sa come funzionano le cose nel Texas?»

«Non proprio.»

«Nel Texas i giudici sono tutti eletti e hanno molto potere. Il nostro è uno Stato bizzarro; ci sono molte persone ricche, ma anche molti poveri. E questi, ovviamente, necessitano di avvocati nominati dai tribunali. Ma nel Texas non esiste un sistema pubblico di difesa, perciò sono i giudici a scegliere per loro gli avvocati, in qualsiasi studio legale desiderino. I giudici hanno il controllo dell'intero processo e fissano anche gli onorari. Si tratta di vero e proprio clientelismo. Perciò, chi verrà scelto dal giudice? Sicuramente qualcuno che ha contribuito alla sua campagna elettorale. Valgono le amicizie, non le capacità o il talento. Il giudice consegna diecimila dollari provenienti dalle tasche dei contribuenti allo studio legale designato, lo

studio assegna un avvocato incompetente che lavora per qualche centinaio di dollari, e il risultato sono novemila dollari di profitto immeritato per lo studio e un poveraccio in carcere per qualche reato che forse non ha commesso. Gran parte degli avvocati difensori incontra il cliente per la prima volta all'inizio del processo, proprio qui, in tribunale. Abbiamo avuto avvocati ubriachi e avvocati che si sono addormentati sul banco della difesa. Non svolgono nessun lavoro, nessuna verifica. Per esempio, l'anno prima che io entrassi in quest'ufficio, un uomo è stato processato per aver stuprato una bambina e condannato all'ergastolo. Poi un avvocato pro bono come quello cui lei si è rivolto ha provato che era in carcere al tempo in cui avvenne lo stupro. In *carcere*, Reacher. A ottanta chilometri di distanza, in attesa di processo per furto d'auto. C'erano documenti chiari, che dimostravano senz'ombra di dubbio la sua innocenza, tutto nero su bianco nei registri pubblici. Il suo primo avvocato non aveva nemmeno controllato.»

«Brutta storia», osservò Jack.

«Perciò intendo fare due cose», dichiarò Walker. «Primo, miro a diventare giudice, in modo da poter sistemare le cose in futuro. Secondo, in questo momento, proprio nell'ufficio del procuratore, agiamo da entrambe le parti. Ogni volta uno di noi organizza l'accusa, mentre un altro fa il lavoro della difesa e cerca di demolire le imputazioni. Ci impegniamo davvero a fondo, poiché sappiamo che non lo farebbe nessun altro, e non potrei dormire la notte se così non fosse.»

«La difesa di Carmen Greer è solida come una roccia», fece notare Reacher.

Hack Walker abbassò lo sguardo sulla scrivania.

«No, il caso Greer è un incubo», ribatté. «È un vero disastro, da qualsiasi parte lo si guardi. Per me personalmente, come uomo, come procuratore, e come candidato a giudice.»

«Dovrà ricusare.»

Walker sollevò la testa. «Naturale. Lo farò senza dubbio. Ma non cessa di essere una questione personale. E la responsabilità generale rimane pur sempre mia. Qualsiasi cosa accada, questo rimane il mio *ufficio*. E ne subirò le ripercussioni.»

«Vuol dirmi qual è il problema?»

«Non capisce? Sloop era mio amico, e io sono un procuratore onesto. Perciò, col cuore e con la mente, desidero sia fatta giustizia. Ma manderei una *donna* ispanica nel *braccio della morte*. Se lo faccio, posso scordarmi l'elezione, giusto? Questa contea è prevalentemente ispanica. Ma io desi-

dero diventare giudice, perché so di poter fare del bene. E chiedere la pena di morte per una donna che appartiene a una minoranza in questo momento mi sbarrerebbe ogni strada. Non solo qui. La notizia si spargerebbe ovunque. Riesce a immaginare? Che cosa scriverà il *New York Times*? Già pensano che siamo stupidi zoticoni che ci sposiamo fra cugini... Questa storia mi tormenterà per il resto della vita.»

«E allora non la processi. In ogni caso non si tratterebbe di giustizia. Perché è stata legittima difesa, pura e semplice.»

«Carmen l'ha convinta di questo?»

«È lampante.»

«Vorrei lo *fosse*. Darei il braccio destro. Per la prima volta nella mia carriera farei qualsiasi cosa per scrollarmi un caso di dosso.»

Reacher lo fissò. «Ma non ce n'è bisogno, non crede?»

«Esaminiamo la questione. Passo dopo passo, dall'inizio alla fine. Una difesa basata sulle violenze coniugali può funzionare, ma si deve provare che è stata una reazione del momento, a caldo. Capisce? La legge non ammette la premeditazione, mentre Carmen ha premeditato, eccome. Questo è un dato di fatto, e non può essere cancellato. Ha comprato la pistola non appena ha saputo che lui stava per tornare a casa. I documenti sono arrivati nel mio ufficio, perciò so che è vero. Era pronta a tendergli un'imboscata.»

Reacher non fiatò.

«La conosco», esclamò Walker. «Ovviamente, la conosco. Sloop era mio amico, perciò la conosco più o meno da quando la conosceva lui, e abbastanza bene.»

«E allora?»

Hack scrollò le spalle, con aria triste. «Ci sono dei problemi.»

«Quali problemi?»

Il procuratore scosse il capo. «Non so quanto sia giusto raccontarle, dal punto di vista legale. Perciò ho intenzione di fare solo qualche supposizione, va bene? E non voglio che lei mi risponda. Non dica una parola. Potrebbe mettersi in una posizione difficile.»

«Difficile in che senso?»

«Lo capirà, più avanti. Carmen le ha probabilmente raccontato di provenire da una ricca famiglia di viticoltori a nord di San Francisco, giusto?»

Jack non rispose.

«Le ha detto di aver incontrato Sloop alla UCLA, dove studiavano insieme.»

Reacher tacque.

«Le ha riferito che Sloop l'ha messa incinta e che hanno dovuto sposarsi e di conseguenza i genitori di lei l'hanno cacciata.»

Ancora silenzio.

«Le ha rivelato inoltre che Sloop iniziò a picchiarla quand'era ancora incinta. E che faceva passare le ferite gravi che Sloop le procurava per cadute da cavallo.»

Jack non replicò.

«Le ha raccontato che è stata lei ad avvisare il fisco, e che per questo il ritorno di Sloop la preoccupava ancora di più.»

Reacher lo lasciò proseguire.

«Va bene», mormorò Walker. «Ora, a rigor di termini, qualsiasi cosa le abbia detto è una semplice diceria ed è inammissibile in tribunale. Anche se si trattasse di affermazioni spontanee, indicative della gravità della sua angoscia. Perciò, in una situazione simile, il suo avvocato tenterà in tutti i modi di ottenere che tali affermazioni vengano ammesse come prove, per corroborare lo stato psicologico di Carmen. Ed *esistono* clausole che potrebbero permetterlo. Ovviamente gran parte dei procuratori distrettuali si opporrebbe, ma non quest'ufficio. Noi tendiamo ad ammettere tali *dicerie*, poiché sappiamo che le violenze coniugali possono essere tenute segrete. Per istinto ammetterei *qualsiasi cosa* ci permetta di raggiungere la verità. Perciò poniamo il caso che una persona come lei sia chiamata a testimoniare. Lei dipingerebbe un quadro orribile, e date le circostanze - la minaccia del ritorno del marito a casa e tutto il resto - la giuria potrebbe dimostrarsi compassionevole. Potrebbe perfino glissare sulla premeditazione ed emettere un verdetto di non colpevolezza.»

«E allora dov'è il problema?»

«Il problema è che se lei, Reacher, testimoniasse, sarebbe anche controinterrogato.»

«E quindi?»

Walker riabbassò lo sguardo sulla scrivania. «Mi lasci fare qualche altra supposizione. Non risponda. E, per favore, se mi sbaglio non si offenda. Le porgo in anticipo le mie scuse più sincere. D'accordo?»

«D'accordo.»

«Io credo che la premeditazione fosse molto radicata. Penso che Carmen abbia riflettuto a lungo e abbia tentato di reclutarla per fare il lavoro sporco al posto suo.»

Reacher non parlò.

«Credo pure che non le abbia dato un passaggio per caso. Al contrario, l'ha scelta in qualche modo e ha tentato di persuaderla con ogni mezzo.»

Jack rimase in silenzio. Hack deglutì.

«Inoltre», continuò, «credo le abbia offerto in cambio prestazioni sessuali.»

Reacher rimase impassibile.

«Un'ultima supposizione», concluse Walker. «Non si è data per vinta e a un certo punto ha tentato ancora di portarla a letto.»

Jack non rispose.

«Capisce?» mormorò Hack. «Se ho ragione, cosa di cui sono convinto perché *conosco* quella donna, tutto ciò verrà fuori, nel controinterrogatorio. La prova di una preparazione accurata. A meno che lei non menta sul banco dei testimoni. O che noi evitiamo di porle le domande giuste. Ma, supponendo che le rivolgessimo le domande giuste e che lei dicesse la verità, l'intera questione della premeditazione scoppierebbe, in modo grave, forse irreparabile.»

Reacher continuò a fissarlo.

«E la situazione peggiorerebbe», proseguì Walker. «Molto. Perché, se Carmen le ha raccontato alcune cose, ciò che importerà sarà la sua *credibilità*, giusto? In particolare, le ha raccontato la verità riguardo agli abusi o le ha mentito? Noi lo verificheremmo ponendo a lei, Reacher, alcune domande di cui *sappiamo* la risposta. Nel controinterrogatorio le potremmo chiedere cose innocenti, come chi è Carmen e da dove viene, e lei ci direbbe ciò che la donna le ha raccontato.»

«E quindi?»

«La sua credibilità crollerebbe. Prossima fermata, morte per iniezione letale.»

«Perché?»

«Perché io *conosco* questa donna, e so che s'inventa le cose.»

«Quali cose?»

«Tutto. Ho udito le sue storie, più volte. Le ha detto che proviene da una ricca famiglia di viticoltori?»

Reacher annuì. «Più o meno. Ha detto che i suoi hanno quattrocento ettari a Napa. Non è vero?»

Walker scosse il capo. «È cresciuta in qualche ghetto latino della parte centromeridionale di Los Angeles. Nessuno sa niente dei suoi genitori. Forse nemmeno lei.»

Reacher rimase in silenzio un istante. Poi scrollò le spalle. «Nascondere

le proprie umili origini non è un crimine.»

«Non è mai stata iscritta all'università. Era una spogliarellista. Era una puttana, Reacher. Partecipava alle feste studentesche della UCLA, fra le altre cose. Sloop la conobbe in una di quelle occasioni. Parte del suo repertorio consisteva in un giochetto interessante con una bottiglia di birra dal collo lungo. Lui, in qualche modo, s'innamorò di lei e volle salvarla da quella vita. Io lo capisco. Adesso è bella, allora era uno schianto. Ed è furba. Adocchiò Sloop e in lui vide il figlio di un ricco texano col portafoglio gonfio. Un buon mezzo di sostentamento. Andò a vivere con lui, poi, senza dirglielo, smise di prendere la pillola e si fece mettere incinta. Al che Sloop fece la cosa più giusta, perché era cosi, un gentiluomo. Lei lo ha spremuto, e lui l'ha lasciata fare.»

«Non le credo.»

Walker scrollò le spalle. «Non importa che mi creda o no, e fra un attimo le dirò perché. Ma temo sia tutto vero. È intelligente. Sapeva che cosa accade alle prostitute quando invecchiano: la strada si fa tutta in salita, non è vero? Lei desiderava una via d'uscita, e le si presentò davanti Sloop. Gli ha succhiato il sangue per anni, diamanti, cavalli, tutto ciò che era possibile.»

«Non le credo», ripeté Jack.

Walker annuì. «Sa essere molto convincente, su questo non si discute.»

«Anche se *fosse* tutto vero, ciò giustifica forse il fatto che lui la picchiasse?»

Waìker rifletté un istante. «No, naturalmente no. Ma qui sta il problema più grande. Il fatto è che lui non la picchiava. Non l'ha mai fatto, Reacher. Non era violento con lei. Mai. *Conoscevo* Sloop. Era un sacco di cose e, per essere sincero, non tutte positive. Era pigro, molto superficiale negli affari. Un po' disonesto, per la verità. Ma tutte le sue colpe derivavano dal fatto che si sentiva un gentiluomo texano. Io ne sono consapevole, perché ero un poveraccio a confronto. Praticamente una nullità. Lui aveva il ranch e molti soldi, il che lo rendeva un po' arrogante e superiore; di qui la pigrizia e l'intolleranza dei principi severi. Ma essere gentiluomo nel Texas significa non colpire *mai e poi mai* una donna, chiunque sia. Perciò Carmen si è inventata tutto. Lo so. Sloop non l'ha mai maltrattata. Di questo sono certo.»

Reacher scosse il capo. «Il fatto che *lei* ne sia certo non prova un bel niente. Voglio dire, che altro potrebbe affermare? Era amico di Sloop, dopotutto.»

Walker annuì ancora. «Capisco che cosa intende. Ma non c'è nient'altro su cui basarsi. Niente di niente. Non esistono prove, né testimoni. Eravamo amici intimi. Ci siamo frequentati migliaia di volte. Mi ha parlato degli incidenti a cavallo, quando si verificavano. Non furono poi tanti, e sembravano autentici. Chiederemo le cartelle cliniche, naturalmente, ma non credo si riveleranno ambigue.»

«L'ha detto lei stesso, gli abusi possono essere tenuti nascosti.»

«Sino a tal punto? Sono un procuratore distrettuale, Reacher. Ho visto di tutto. Nel caso di una coppia solitaria che vive in una roulotte, forse. Ma Sloop e Carmen vivevano con la famiglia, e vedevano amici tutti i giorni. E, prima che lei raccontasse la storia ad Alice Aaron, nessuno in tutto il Texas aveva mai sentito la minima voce di violenze nella coppia. Né io, né Al, nessuno. Perciò capisce cosa intendo? Non esistono prove. Tutto ciò che abbiamo è la sua parola. E lei è *la sola altra persona* che abbia mai sentito tali cose. Ma se viene chiamato a testimoniare per appoggiarla, allora il processo terminerà ancor prima d'iniziare, perché le *altre* cose che ha da dire proveranno che quella donna è una bugiarda patologica. Le ha raccontato, per caso, che è stata lei a fare la spia al fisco?»

«Sì. Ha detto di aver telefonato. Che esiste una sezione speciale.»

Walker scosse il capo. «L'hanno beccato grazie alle registrazioni bancarie. Si è trattato di un caso puramente accidentale, durante un accertamento su un altro contribuente. Lei non ne sapeva nulla. Lo so *con sicurezza*, è un dato di fatto, perché Sloop è andato dritto da Al Eugene, e Al è venuto da me per un consiglio. Ho visto l'atto d'accusa, nero su bianco. Carmen è una bugiarda, Reacher, e questo è un puro e semplice fatto. O forse non tanto semplice. Forse dietro si nasconde qualche ragione complessa.»

Jack rifletté a lungo. «Forse è una bugiarda. Ma anche i bugiardi possono subire violenze, al pari di chiunque altro. L'abuso può essere perpetrato di nascosto. Lei non *sa* che ciò non accadesse.»

Hack annuì. «Sono d'accordo. Non lo *so.* Ma sarei pronto a scommettere la testa che non è così.»

«Carmen mi ha convinto.»

«Probabilmente ha convinto anche se stessa. Quella donna vive in un mondo di fantasia. Io la *conosco*, Reacher. È una bugiarda, tutto qui, ed è colpevole di omicidio di primo grado.»

«E allora perché stiamo parlando?»

Walker rimase un istante in silenzio. «Mi posso fidare di lei?» chiese infine.

«Ha importanza?» domandò Reacher.

Il procuratore tacque e prese a fissare il muro, per un minuto intero, poi un altro. E un altro ancora. Il silenzio era interrotto solo dal ronzio del condizionatore.

«Sì, ha importanza», rispose infine. «Molta. Per Carmen, e per me. Perché in questo momento lei mi sta giudicando nel modo sbagliato. Non sono un amico furioso che tenta di proteggere la reputazione di qualcuno che per me era quasi un fratello. Il punto è che *voglio* trovare una difesa per Carmen, non capisce? Sono disposto perfino a *inventarla.* Magari anche a *fingere* che la violenza ci sia stata e a far marcia indietro sulla premeditazione. Sono seriamente tentato di farlo. Perché in tal caso non dovrei accusarla e potrei evitare di compromettere la mia candidatura a giudice.»

Nell'ufficio calò di nuovo il silenzio. Solo il mormorio dei motori, lo squillo attutito dei telefoni oltre la porta dell'ufficio, e il distante cicalio di un fax.

«Voglio farle visita», affermò Reacher.

Walker scosse il capo. «Non glielo posso permettere. Lei non è un avvocato.»

«Potrebbe fare uno strappo alla regola.»

Hack sospirò e si prese la testa fra le mani. «Per favore, non mi tenti. In questo momento sto pensando di gettare tutte le regole dalla finestra.»

Jack non replicò. Walker fissò il vuoto, lo sguardo esitante e stanco.

«Desidero scoprire il vero movente», dichiarò infine. «Perché se si tratta di qualcosa di cinico, per esempio il denaro, non avrei scelta. Non potrei aiutarla.»

Reacher rimase zitto.

«Ma, se non è così, voglio che lei mi aiuti», continuò Hack. «Se la sua cartella clinica è anche remotamente plausibile, voglio tentare di salvarla con la storia delle violenze.»

Jack non parlò.

«Va bene, ciò che desidero davvero è tentare di salvare me stesso», ammise Walker. «Cercare di non giocarmi le opportunità di essere eletto. O quantomeno entrambe le cose, d'accordo? Salvare lei *e* me. E anche Ellie. È una bambina eccezionale. Sloop le voleva un gran bene.»

«Allora, che cosa vuole da me?»

«Se imbocchiamo questa strada...»

Reacher annuì. «*Se*», ribadì.

«...vorrei che mentisse sul banco dei testimoni», affermò Walker. «Vor-

rei che ripetesse ciò che le ha detto delle botte, e modificasse tutto il resto, al fine di preservare la sua credibilità.»

Jack rimase in silenzio.

«Per tale ragione devo sapere se posso fidarmi di lei», dichiarò Hack. «E per tale ragione dovevo rivelarle come stavano le cose. In modo che sappia esattamente in che pasticcio si sta ficcando con Carmen.»

«Non ho mai fatto una cosa simile prima d'ora.»

«Nemmeno io», ribatté il procuratore. «Sto male solo a parlarne.»

Jack rifletté a lungo.

«Perché presume che io sia disposto a farlo?» gli chiese.

«Credo che Carmen le piaccia», rispose Walker. «Credo che provi pietà per lei e che desideri aiutarla. Perciò, indirettamente, potrebbe aiutare anche me.»

«In che modo agirebbe?»

Hack scrollò le spalle. «Mi asterrò dal caso fin da principio, pertanto sarà una delle mie assistenti a occuparsene. Scoprirò esattamente che cosa può provare per certo, e istruirò lei, Reacher, in modo che non faccia passi falsi. Per questo non posso lasciare che ora veda Carmen. Da basso tengono un registro. Sembrerebbe collusione.»

«Non lo so», fece Reacher.

«Nemmeno io, in realtà. Ma forse non si arriverà al processo. Se la documentazione medica risulterà essere in certo qual modo flessibile, e raccogliamo una deposizione di Carmen, e una sua, allora, forse, sembrerà giustificato lasciar cadere le accuse.»

«Rilasciare una deposizione falsa sarebbe altrettanto illegale.»

«Pensi a Ellie.»

«E lei alla sua carica di giudice.»

Walker annuì. «Non glielo nascondo. Desidero essere eletto, non c'è dubbio. Ma è per una ragione onesta. Voglio migliorare le cose, Reacher. È sempre stata la mia ambizione. Fare carriera, apportare migliorie dall'interno; d'altronde è l'unico modo. Per una persona come me, intendo. Non ho nessuna influenza come lobbista. In realtà non sono un politico. Trovo imbarazzante tutta quella roba. Non a sono tagliato.»

Reacher non replicò.

«Mi lasci riflettere», continuò Walker. «Un giorno o due. Le farò sapere.»

«Ne è sicuro?»

Il procuratore sospirò di nuovo. «No, certo che no. Odio questa situazio-

ne. Ma, che diamine, Sloop è morto. Niente può cambiare le cose. Nessuno me lo restituirà. Naturalmente infangherò la sua memoria. Ma salverei Carmen. E lui l'amava, Reacher. In un modo che nessun altro poteva comprendere. La disapprovazione che attirò su di sé fu incredibile. Da parte della sua famiglia, della società perbene. Sarebbe stato felice di scambiare la sua reputazione con la vita di lei, credo. Anzi la *sua* vita per quella di *Carmen.* Sloop avrebbe scambiato anche la mia, o quella di Al, o di chiunque altro, probabilmente. Lui l'amava.»

Calò di nuovo il silenzio.

«Ha bisogno della libertà condizionata», affermò Reacher.

«Per favore», replicò Walker. «È fuori discussione.»

«Ellie ha bisogno di lei.»

«Questo è ben più importante della sua libertà condizionata», asserì Hack. «Ellie può rimanere un paio di giorni con la nonna. È del resto della sua vita che dobbiamo preoccuparci. Mi dia il tempo di raccogliere le idee.»

Reacher scrollò le spalle e si alzò.

«La nostra chiacchierata è strettamente confidenziale, giusto?» disse Walker. «Penso che avrei dovuto chiarirlo fin dall'inizio.»

Jack annuì. «Mi faccia sapere.»

Poi si voltò e uscì dalla stanza.

12

«Una domanda semplice», annunciò Alice. «È plausibile che le violenze domestiche siano tanto nascoste che nemmeno gli amici più intimi abbiano il benché minimo sospetto?»

«Non lo so», rispose Reacher. «Non sono un grande esperto in materia.»

«Nemmeno io.»

Si trovavano seduti l'uno di fronte all'altra alla scrivania di Alice, nel retro dello studio legale. Era mezzogiorno e la calura era tanto soffocante da obbligare l'intera città a una siesta forzata. Non c'era nessuno per strada, tranne chi era assolutamente costretto a muoversi. Lo studio era quasi deserto: solo Reacher e Alice, e un altro avvocato a sei metri di distanza. La temperatura interna superava di sicuro i quarantatré gradi e l'umidità stava aumentando. Il vecchio condizionatore sopra la porta non migliorava affatto la situazione. Alice si era rimessa i pantaloncini e stava appoggiata allo schienale della sedia, le braccia sopra la testa, la schiena arcuata, lontana

dal vinile appiccicoso. Era madida di sudore dalla testa ai piedi, e il suo corpo abbronzato pareva cosparso d'olio. Reacher aveva la camicia fradicia e stava riconsiderando la durata dell'indumento, prevista per tre giorni.

«È una situazione senza via d'uscita», decretò Alice. «Se si è *a conoscenza* di una violenza, non è più nascosta. La violenza *veramente* nascosta si può anche presumere che non esista. Per esempio, mio padre non picchia mia madre. Ma forse sì. Chi mai lo saprebbe? Che cosa mi direbbe dei suoi?»

Reacher sorrise. «Ne dubito. Mio padre era un marine. Era grande e grosso, non particolarmente raffinato. Avrebbe dovuto vedere mia madre. Forse era lei a picchiare *lui*.»

«Allora sì o no per Carmen e Sloop?»

«Mi ha convinto», affermò Reacher. «Non ho dubbi.»

«Nonostante tutto?»

«Mi ha convinto», ripeté. «Forse è una bugiarda per quanto riguarda il resto, ma lui la picchiava. Ne sono certo.»

Alice lo guardò, una domanda da avvocato negli occhi.

«Senz'ombra di dubbio?» gli chiese.

«Senz'ombra di dubbio», rispose.

«Bene, ma un caso difficile si fa così ancor più arduo. Odio quando succedono certe cose.»

«Anch'io», convenne Reacher. «Ma 'arduo' non è sinonimo di 'impossibile'.»

«Capisce quali siano le implicazioni legali?»

Jack annuì. «Non ci vuole una laurea. Carmen è nella merda fino al collo, in qualsiasi modo la si metta. Se la violenza fosse *vera*, sarebbe fregata per via della premeditazione, in caso *contrario* si tratterebbe di omicidio di primo grado, puro e semplice. E, in ogni caso, la sua credibilità è pari a zero perché tende a mentire e a esagerare. *Game over*, se Walker non desiderasse tanto quella poltrona di giudice.»

«Esattamente», replicò Alice.

«È contenta di poter sfruttare questo tipo d'opportunità?»

«No.»

«Nemmeno io.»

«Né dal punto di vista morale, né da quello pratico», asserì Alice. «Potrebbe accadere qualsiasi cosa. Magari Hack ha un figlio illegittimo da qualche parte, la faccenda viene a galla e lui è costretto a ritirarsi. Magari gli piace far sesso con gli armadilli. Novembre è lontano, e contare esclu-

sivamente sulla sua eleggibilità sarebbe una pazzia. Il suo problema tattico con Carmen potrebbe svanire in ogni momento. Perciò lei ha bisogno di una difesa ben costruita.»

Jack sorrise di nuovo. «È più sveglia di quanto non pensassi.»

«Pensavo stesse per dire di quanto non *sembrassi*.»

«Credo che più avvocati dovrebbero vestirsi come lei.»

«Non dovrà testimoniare, Reacher», affermò la ragazza. «Per Carmen è meglio. E niente deposizione. Senza di lei la pistola è l'unica cosa che suggerisce una premeditazione. E noi dovremo essere in grado di sostenere che non c'è necessariamente un nesso tra *comprare* una pistola e *usarla*. Potrebbe averla comprata per altre ragioni.»

Reacher non replicò.

«Ora la stanno esaminando», affermò Alice. «Al laboratorio. Balistica e impronte digitali. Due serie d'impronte, dicono. Le sue, credo, e forse quelle di lui. Può darsi che abbiano lottato. Potrebbe essere stato un incidente.»

Reacher scosse la testa. «La seconda serie dev'essere mia. Mi ha chiesto di insegnarle a sparare. Siamo andati sulla mesa e le ho fatto fare pratica.»

«Quando?»

«Sabato. Il giorno prima che Sloop tornasse a casa.»

L'avvocato lo fissò. «Cristo, Reacher. Deve *assolutamente* evitare di testimoniare, d'accordo?»

«Farò in modo che non accada.»

«E che succede se le cose cambiano e la citano in giudizio?»

«Allora mentirò, credo.»

«Ne è capace?»

«Sono stato una specie di poliziotto per tredici anni. Saprei come fare.»

«Che cosa direbbe delle sue impronte sull'arma?»

«Che l'ho trovata da qualche parte e che gliel'ho innocentemente restituita. Come se Carmen ci avesse ripensato, dopo averla comprata.»

«È pronto ad affermare cose del genere?»

«Se il fine giustifica i mezzi, sì. E in questo caso credo lo faccia. Carmen dovrà solo trovare il modo di comprovarlo, tutto qui. E lei?»

La donna annuì. «In un caso del genere penso di sì. Non m'importano le bugie sul suo passato. La gente si comporta spesso così, per le ragioni più varie. Perciò resta solo il fattore premeditazione. In molti altri Stati la premeditazione non sarebbe un problema. Ci si basa, infatti, sulla realtà: una donna maltrattata può non agire in preda all'impulso del momento, talora deve attendere che il marito sia ubriaco o addormentato. Capisce, aspettare

il momento buono. Esistono numerosi casi analoghi in altre giurisdizioni.»

«Allora, da dove cominciamo?»

«Da dove siamo costretti», rispose Alice. «Ovvero da un punto molto complicato. Le prove circostanziali sono schiaccianti. *Res ipsa loquitur*, come si suol dire, le cose parlano da sole: la stanza, la pistola, il marito morto sul pavimento. È omicidio di primo grado. Se lasciamo che sembri tale, la condanneranno in primo appello.»

«E quindi?»

«Quindi facciamo marcia indietro sulla premeditazione e proviamo gli atti di violenza con i referti medici. Ho già avviato la procedura. Ci siamo uniti all'ufficio del procuratore per una citazione in giudizio comune: gli ospedali dell'intero Texas, e di tutti gli Stati confinanti. In un caso di violenza domestica, è una procedura standard, poiché le persone talora preferiscono recarsi in ospedali lontani per nascondere il tutto. In genere, gli ospedali hanno tempi di reazione piuttosto brevi, perciò dovremmo avere i documenti già domani. Poi sarà di nuovo *res ipsa loquitur*. Se le lesioni sono state davvero causate da atti di violenza, allora le cartelle cliniche indicheranno almeno che questa *potrebbe* essere la causa. Si tratta di normale buonsenso. Poi Carmen verrà chiamata a testimoniare e parlerà degli abusi. Dovrà ammettere di aver raccontato balle sul suo passato. Ma, se presentiamo bene il caso, potrebbe perfino uscirne bene: non ci si deve vergognare di essere un'ex adescatrice d'uomini che tenta di redimersi. Potremmo persino ottenere la solidarietà della giuria.»

«Ha l'aria di essere un bravo avvocato.»

Alice sorrise. «Per essere così giovane?»

«Be', da quanto tempo ha finito l'università, due anni?»

«Sei mesi», rispose lei. «Ma quaggiù s'impara alla svelta.»

«Evidentemente.»

«In ogni caso, con una selezione attenta della giuria, avremo una media di metà indecisi e metà a favore della non colpevolezza. Quest'ultima metà convincerà gli indecisi in un paio di giorni. Soprattutto se farà questo caldo.»

Reacher si staccò la camicia bagnata dalla pelle. «Non può continuare così a lungo, non è vero?»

«Ehi, sto parlando della *prossima* estate», specificò Alice. «Se è fortunata. Potrebbe essere l'anno successivo.»

Jack la fissò. «Sta scherzando.»

La donna scosse il capo. «Da queste parti il record è di quattro anni in

carcere fra l'arresto e il processo.»

«E che cosa ne sarà di Ellie?»

Alice scrollò le spalle. «Preghiamo che le cartelle cliniche ci possano aiutare. Se lo faranno, abbiamo una possibilità di convincere Hack a lasciar cadere le accuse. Ha molta libertà d'azione.»

«Non dovremo insistere tanto. Visto il suo stato d'animo», commentò Jack.

«Perciò guardiamola dal lato positivo. Tutta la faccenda potrebbe terminare in un paio di giorni.»

«Quando andrà a farle visita?»

«Più tardi, nel pomeriggio. Prima andrò in banca a incassare un assegno da ventimila dollari. Poi metterò i soldi in una borsa della spesa e andrò a consegnarli a persone che saranno molto felici di vedermi.»

«Va bene», mormorò Reacher.

«Non voglio sapere come abbia fatto a ottenerlo.»

«L'ho semplicemente chiesto.»

«Non voglio saperlo», ripeté lei. «Ma dovrebbe venire con me e incontrarli. E farmi da guardia del corpo. Non vado tutti i giorni in giro per il Selvaggio West con ventimila dollari in una borsa. E in macchina staremo più freschi.»

«Va bene», ripeté Jack.

La banca non fece problemi per consegnarle ventimila dollari in biglietti di vari tagli. L'addetta allo sportello si comportò come se fosse un'operazione di routine: si limitò a contare tre volte il denaro e a infilare accuratamente le mazzette in una borsa della spesa marrone, fornitale a tale scopo da Alice. Reacher la portò per lei fino al parcheggio. Ma non ve n'era bisogno, non correva alcun rischio di essere aggredita, poiché il caldo spaventoso aveva reso le strade deserte, e le poche persone che rimanevano si muovevano in maniera lenta e priva di energia.

L'abitacolo della Volkswagen era caldo al punto di non riuscire a entrarvi. Alice azionò l'aria condizionata e lasciò le portiere aperte, finché le ventole non abbassarono la temperatura di qualche grado. Ce n'erano, forse, ancora trentotto quando salirono, ma adesso sentivano un po' più di fresco, a riprova del fatto che tutto è relativo. Alice si diresse a nord-est. Era brava, migliore di lui, e l'auto non si fermò nemmeno una volta.

«Arriverà un temporale», decretò.

«Me lo dicono tutti», convenne Jack. «Ma non lo vedo arrivare.»

«Ha mai provato prima un caldo simile?»

«Forse. Una volta o due. In Arabia Saudita e nel Pacifico. Ma in Arabia è più secco e nel Pacifico più umido. Perciò, non era esattamente simile.»

Il cielo di fronte a loro era azzurro chiaro, tanto afoso che sembrava bianco. Il sole era una luce diffusa, come se fosse ovunque. Non c'erano nuvole, e a Reacher dolevano i muscoli della faccia a forza di socchiudere gli occhi.

«Per me è una novità», esclamò la donna. «Sul serio: immaginavo che avrebbe fatto caldo, ma non così.»

Poi gli chiese cos'avesse visto del Medio Oriente e delle isole del Pacifico, e Reacher rispose citando la versione estesa, quella da dieci minuti, del suo curriculum, perché scoprì di gradire la compagnia di Alice. I primi trentasei anni erano abbastanza facili, come sempre: erano un racconto lineare della sua adolescenza e della sua vita adulta, dei conseguimenti e dei progressi, contraddistinti e celebrati alla militare da promozioni e medaglie. Gli ultimi anni erano invece più complicati, come al solito. La mancanza di una meta fissa, il vagabondaggio: lui li vedeva come un trionfo del disimpegno, ma sapeva che per gli altri non era lo stesso. Perciò le raccontò semplicemente i fatti, rispose alle domande imbarazzanti e le lasciò pensare qualsiasi cosa volesse.

Poi fu il turno di Alice. La sua storia era più o meno uguale a quella di Jack. Lui era figlio di un soldato, lei di un avvocato. Alice non aveva mai considerato l'idea di scegliere una carriera diversa da quella paterna, proprio come Reacher: per tutta la vita aveva visto persone declamare e disquisire, e poi aveva iniziato a seguire i loro passi, come aveva fatto Jack. Alice aveva trascorso sette anni a Harvard, lui sette anni a West Point. Adesso aveva venticinque anni, e la si sarebbe potuta paragonare a un tenente giovane e ambizioso. A venticinque anni anche Reacher era stato un tenente ambizioso, e ricordava esattamente come ci si sentisse in quei panni.

«E dopo cosa farà?» le chiese.

«Dopo questo?» domandò Alice. «Tornerò a New-York, credo. Forse andrò a Washington D.C. M'interessa la politica.»

«Non le mancherà questo lavoro?»

«Probabilmente. Ma non vi rinuncerò del tutto. Forse farò una o due settimane l'anno di volontariato. Di sicuro cercherò di finanziare questo genere di attività. È da lì che vengono tutti i nostri soldi, lo sa? Dagli importanti studi legali delle grandi città che hanno una coscienza.»

«È bello sentire queste cose. Qualcuno deve pur fare qualcosa.»

«Sicuro.»

«Che mi dice di Hack Walker?» le chiese. «Cambierà le cose?»

Lei alzò le spalle rivolta al volante. «Non lo conosco molto bene, ma ha una buona reputazione. E non può peggiorare le cose, non crede? È davvero un sistema molto incasinato. Voglio dire, io sono democratica, con la D maiuscola *e* minuscola, perciò, teoricamente, approvo in pieno il fatto di eleggere i propri giudici. Teoricamente. Ma nella pratica la situazione è incontrollabile. Intendo dire, quanto costa una campagna elettorale quaggiù?»

«Non ne ho idea.»

«Be', ci pensi bene. Stiamo parlando in sostanza della contea di Pecos, perché qui è concentrata gran parte dell'elettorato. Una manciata di cartelloni, un po' di pubblicità sui giornali, qualche spot sui canali della televisione locale. In un mercato come questo è davvero complicato riuscire a spendere una somma a cinque cifre. Ma questi tizi ricevono contributi per centinaia e centinaia e *centinaia* di migliaia di dollari. Milioni, forse. E la legge dice che, se non si trova modo di spenderli tutti, non è necessario restituirli: è possibile tenerli per coprire spese future. I fondi elettorali sono una sorta di tangente ricevuta in anticipo: gli studi legali, le aziende petrolifere e altri individui con interessi particolari pagano *ora* per ricevere aiuto in futuro. Se ti candidi alla carica di giudice nel Texas, puoi diventare molto ricco e, se vieni eletto e fai le cose giuste per tutta la durata del mandato, ti ritiri direttamente in qualche grande studio legale e vieni invitato a far parte del consiglio d'amministrazione da cinque o sei grandi aziende. Perciò non si tratta con precisione di essere eletto *giudice*: più che altro è come tentare di essere eletto *principe.* È come entrare a far parte dall'oggi al domani della famiglia reale.»

«Walker cambierà qualcosa?» chiese di nuovo Reacher.

«Potrà, se vorrà. È semplice. In questo momento, però, può cambiare le cose per Carmen Greer, e noi ci dovremmo concentrare solo su questo.»

Jack annuì. La donna rallentò, in cerca di una svolta. Erano di nuovo nella zona dei ranch, da qualche parte vicino all'abitazione di Brewer, immaginò Reacher, sebbene non riconoscesse nessuna caratteristica specifica del paesaggio. La campagna si estendeva di fronte a lui, tanto secca e calda che sembrava sul punto d'incendiarsi.

«La disturba il fatto che le abbia raccontato tante bugie?» domandò Alice.

Jack si strinse nelle spalle. «Sì e no. Nessuno ama essere preso in giro,

suppongo. Ma guardiamola dal suo punto di vista: Carmen era giunta alla conclusione di doversi sbarazzare del marito, perciò si era messa all'opera per raggiungere il suo scopo.»

«Allora la premeditazione *era* radicata?»

«Sono tenuto a dirglielo?»

«Sto dalla parte di Carmen.»

Reacher annuì. «Aveva pianificato tutto. Mi ha detto di aver esaminato un centinaio di uomini e di averne caricati in macchina una decina prima di scegliere me.»

Alice fece un cenno col capo. «In realtà ciò mi fa sentire molto meglio, sa? Prova che la sua situazione era terribile. Di certo *nessuno* lo farebbe in mancanza di una necessità urgente.»

«Anch'io la penso così», convenne Reacher. «Provo la stessa cosa.»

La ragazza rallentò ulteriormente e svoltò in una stradina di campagna. Dopo dieci metri passarono sotto un'imitazione scadente dei vecchi cancelli di ranch, che aveva visto altrove. Era un semplice rettangolo di legno, le assi inchiodate e non verniciate, un po' pendente a sinistra. Sulla traversa era stato scritto un nome, ma era indecifrabile, bruciato e quasi completamente sbiadito dal sole. Dietro il cancello si estendevano pochi ettari di terreno coltivato. Vi erano solchi dritti di terra vangata e un sistema d'irrigazione improvvisato. Qua e là si notavano mucchi di pietre, e alcuni pali di legno erano posti a sostegno di arbusti che avevano smesso di crescere. Era tutto secco, friabile e incolto. L'intera scena evocava mesi di stenti e di duro lavoro in quella terribile calura, seguiti da una tragica delusione.

A un centinaio di metri dall'ultimo solco di terra sorgeva una casa, tutto sommato carina. Era piccola e bassa, di legno verniciato bianco opaco, con una finitura ormai crepata e scrostata dal sole. Dietro c'era un mulino a vento. Si vedeva un fienile, con una pompa per l'irrigazione che fuoriusciva da un foro nel tetto, e un camion danneggiato e inutilizzato. La porta della casa era chiusa. Alice parcheggiò il Maggiolone lì accanto.

«Si chiamano García. Sono certa che sono in casa.»

Ventimila dollari in una borsa della spesa ebbero un effetto che Reacher non aveva mai visto: era come se fosse stata ridonata loro la vita. La famiglia era composta da cinque membri, due generazioni, i genitori e tre figli. Erano persone piccole e malandate. Il padre e la madre avevano una cinquantina d'anni e la figlia maggiore era una ragazza sui ventiquattro. I due più giovani erano entrambi maschi e non avevano più di venti e ventidue

anni. Erano tutti in piedi, radunati all'interno, in silenzio. Alice li salutò calorosamente, passò loro accanto e versò il denaro sul tavolo di cucina.

«Ha cambiato idea», esclamò, in spagnolo. «Alla fine ha deciso di pagare.»

I García formarono un semicerchio intorno al tavolo e guardarono in silenzio il denaro, come se quel capovolgimento della sorte li avesse pietrificati. Non posero domande, accettarono semplicemente il fatto che alla fine fosse accaduto, e dopo una pausa di riflessione si lanciarono a fare una serie infinita di programmi. Per prima cosa, si sarebbero fatti ricollegare il telefono, in modo da non dover camminare per dodici chilometri fino alla casa dei vicini; poi l'elettricità. Avrebbero pagato i debiti contratti con gli amici, comprato gasolio per la pompa d'irrigazione e avrebbero fatto aggiustare il camion per andare in città a comprare sementi e fertilizzanti. Quando si resero conto di poter fare un altro raccolto e venderlo prima dell'inverno, ripiombarono nel silenzio.

Reacher era rimasto un po' in disparte, a osservare la stanza. Era una cucina abitabile, che si apriva su una sorta di soggiorno. In quest'ultimo locale faceva molto caldo e non circolava aria; il suo occhio fu catturato da una fila lunga un metro di volumi d'enciclopedia e da una serie di statuette religiose su uno scaffale basso. Sul muro una sola cornice, la foto di un ragazzo, in posa in uno studio fotografico. Aveva forse quattordici anni e una peluria precoce sul labbro superiore; indossava l'abito della cresima e sorrideva timidamente. La cornice era nera ed era contornata da un quadrato di tessuto nero impolverato.

«Mio figlio maggiore», mormorò una voce. «Quella foto è stata scattata poco prima che lasciassimo il nostro villaggio in Messico.»

Reacher si voltò e vide la madre in piedi dietro di lui.

«È stato ucciso mentre venivamo qui.»

Jack annuì. «Lo so. Ho sentito. La polizia di frontiera. Mi spiace molto.»

«È accaduto dodici anni fa. Si chiamava Raúl García.»

Pronunciò il suo nome con estrema riverenza.

«Com'è successo?» le domandò Reacher.

La donna rimase un istante in silenzio. «È stato orribile», rispose. «Ci hanno inseguito per tre ore nella notte. Noi camminavamo e correvamo, loro avevano un veicolo con luci forti. Ci siamo persi di vista nell'oscurità. Raúl era con sua sorella di dodici anni. La voleva proteggere. L'ha mandata in una direzione e lui si è incamminato nell'altra, verso i fari. Sapeva che era peggio se catturavano le ragazze. Voleva consegnarsi per salvare la so-

rella; ma non hanno tentato di arrestarlo né niente, non gli hanno fatto nemmeno domande. Gli hanno sparato e se ne sono andati. Sono passati accanto al mio nascondiglio. Ridevano, li ho sentiti. Come se per loro fosse un divertimento.»

«Mi spiace molto», ripeté Reacher.

La donna scrollò le spalle. «Allora era una pratica comune. Un brutto momento e una brutta zona. L'abbiamo scoperto più tardi. La nostra guida non lo sapeva, o non ci faceva caso. Siamo venuti a sapere che in un anno sono state uccise venti persone. Per divertimento. Alcune in modo orribile. Raúl fu fortunato a essere stato colpito subito. Le grida di alcuni venivano sentite a chilometri di distanza, nel deserto, nell'oscurità. Alcune ragazze furono portate via e mai più riviste.»

Jack non replicò. La donna fissò la fotografia ancora per un momento; poi si voltò con uno sforzo fisico immenso, abbozzò un sorriso e, con un gesto, invitò Jack a unirsi alla festa in cucina.

«Abbiamo un po' di tequila», annunciò pacata. «Conservata appositamente per questo giorno.»

Sul tavolo vi erano bicchierini da liquore e la figlia li stava riempiendo da una bottiglia; la ragazza che Raúl aveva salvato, ormai cresciuta. Il figlio minore passò i bicchieri. Reacher prese il suo e attese; García padre chiese il silenzio e sollevò il bicchiere a mo' di brindisi verso Alice.

«Al nostro avvocato», proclamò. «Per aver provato che il grande francese Honoré de Balzac si sbagliò quando scrisse: 'Le leggi sono ragnatele in cui le mosche grosse passano e le piccole rimangono impigliate.'»

Alice arrossì lievemente. García le sorrise e si voltò verso Reacher. «E a lei, signore, per la sua generosa assistenza nel tempo del bisogno.»

«*De nada*», disse Jack. «*No hay de qué.*»

La tequila era forte e il ricordo di Raúl in ogni angolo della casa, perciò rifiutarono un secondo bicchiere e lasciarono la famiglia ai festeggiamenti. Dovettero attendere un altro po' prima che il condizionatore rendesse sopportabile l'interno del Maggiolone; poi tornarono a Pecos.

«Sono contenta. Mi sono sentita come se avessi finalmente cambiato qualcosa.»

«E così è stato.»

«Anche se è merito suo?»

«Ha svolto lei il lavoro qualificato», rispose Jack.

«In ogni caso, grazie.»

«Hanno mai svolto un'indagine nella polizia di frontiera?» le domandò Jack.

La donna annuì. «In modo capillare, secondo i documenti. La questione aveva scatenato abbastanza rumore. Non c'era nulla di specifico, naturalmente, ma le voci che correvano furono tali da renderla inevitabile.»

«E...?»

«E niente. Insabbiarono tutto e non ci fu nessun indiziato.»

«Ma gli omicidi si fermarono?»

Alice annuì ancora. «All'improvviso, così com'erano iniziati. Gli autori dei crimini ricevettero il messaggio.»

«È così che funziona», commentò Reacher. «L'ho già visto fare, luoghi diversi, situazioni diverse. L'indagine non è veramente un'indagine, ma più che altro un messaggio, una sorta di avvertimento in codice. È come dire: non potete più farla franca, perciò è meglio che smettiate, chiunque voi siate.»

«Ma non è stata fatta giustizia, Reacher. Sono morte più di venti persone. Alcune in maniera cruenta. È stata una sorta di pogrom, durato un anno intero. Qualcuno avrebbe dovuto pagare.»

«Ricorda quella citazione di Balzac?» le chiese.

«Certo», rispose lei. «Sono stata a Harvard, dopotutto.»

«Ricorda anche quella di Herbert Marcuse?»

«È successivo, giusto? Un filosofo, non uno scrittore.»

Reacher annuì. «Nacque novantanove anni dopo Balzac. Fu un filosofo sociale e politico. Affermò: 'Legge e ordine sono in ogni luogo in cui legge e ordine proteggono la gerarchla costituita'.»

«Mi fa schifo.»

«Certo», convenne Reacher. «Ma è così che funziona.»

Raggiunsero il centro di Pecos in un'ora. Alice parcheggiò sulla strada fuori dallo studio, perciò dovettero percorrere solo tre metri nella calura. Ma tre metri furono sufficienti; era come attraversare un forno con un asciugamano bollente avvolto intorno alla testa. Entrarono nell'edificio e trovarono la scrivania di Alice ricoperta di promemoria scritti a mano, disseminati a caso sulla superficie. L'avvocato li staccò tutti e li lesse a uno a uno. Poi li ripose in un cassetto.

«Andrò a far visita a Carmen in carcere», dichiarò. «Ma le impronte e i rapporti balistici sono tornati dal laboratorio. Hack Walker ti vuole vedere. Sembra abbia un problema.»

«Ne sono più che certo», ribatté Reacher.

Insieme si recarono alla porta e si fermarono un istante prima di affrontare ancora il marciapiede. Davanti al tribunale si divisero: Alice proseguì verso l'entrata della prigione e Jack salì i gradini della facciata ed entrò. Le aree pubbliche e la scala non erano dotate di aria condizionata e quando arrivò al primo piano era già fradicio di sudore. Il praticante dietro la scrivania gli indicò silenziosamente la porta di Hack Walker. Reacher entrò senza complimenti e trovò il procuratore intento a studiare un rapporto tecnico. Pareva quasi convinto che, leggendo più volte un documento, se ne sarebbe potuto cambiare il contenuto.

«L'ha ucciso», dichiarò. «Tutto combacia. Gli esami balistici non lasciano dubbi.»

Reacher si sedette di fronte alla scrivania.

«Sull'arma c'erano anche le sue impronte», rilevò il procuratore.

Reacher non replicò. Se proprio doveva mentire, aveva intenzione di farlo quando sarebbe servito.

«Lei è nel database nazionale. Lo sapeva?»

Reacher annuì. «Tutto il personale militare è schedato.»

«Perciò forse ha trovato l'arma gettata da qualche parte», congetturò Walker. «Forse l'ha maneggiata perché era preoccupato che una famiglia con una bambina tenesse in giro armi da fuoco. Forse l'ha raccolta e l'ha messa in un luogo sicuro.»

«Forse», convenne Reacher.

Walker girò una pagina della pratica. «Ma la situazione è ben più grave, non crede?» mormorò.

«Lo è?»

«Lei prega?»

«No», replicò Jack.

«Farebbe bene a farlo. Dovrebbe inginocchiarsi e ringraziare qualcuno.»

«Chi, per esempio?»

«Forse i ranger. Forse il vecchio Sloop per aver chiamato lo sceriffo.»

«Perché?»

«Perché le hanno salvato la vita.»

«In che modo?»

«Perché lei era per strada su una macchina della polizia quand'è accaduto il fatto. Se l'avessero lasciata nella baracca, ora sarebbe il sospettato numero uno.»

«Perché?»

Walker voltò un'altra pagina del fascicolo.

«Le sue impronte erano sull'arma», ripeté. «E su ognuno dei bossoli. *E* sulla scatola delle munizioni. Lei ha caricato l'arma, Reacher. Probabilmente l'ha anche provata, così pensano, poi l'ha ricaricata e preparata per l'azione. È stata Carmen a comprarla, perciò tecnicamente apparteneva a lei, ma dalle impronte sembra fosse in realtà la *sua* pistola, Reacher.»

Jack non replicò.

«Capisce?» gli chiese Hack. «Dovrebbe erigere un tabernacolo alla polizia di Stato e ringraziarla ogni mattina che si sveglierà libero. Perché altrimenti io le avrei dato subito la caccia. Sarebbe potuto uscire in modo furtivo dalla baracca e avvicinarsi alla stanza, come nulla fosse. Perché sapeva dov'era la sua camera da letto, giusto? Ho parlato con Bobby. Mi ha detto che ha trascorso lì la notte precedente. Pensava davvero che se ne sarebbe stato quieto nel fienile? Probabilmente vi ha visto all'opera, dalla finestra.»

«Non ho dormito con lei», replicò Reacher. «Ero sul divano.»

Walker sorrise. «Pensa che una giuria le crederebbe? O crederebbe a un'ex prostituta? Io no. Pertanto potremmo provare senza difficoltà il movente della gelosia sessuale. La notte successiva avrebbe potuto raggiungere la stanza, prendere l'arma dal cassetto e ammazzare Sloop, e poi tornare alla baracca. Solo che non è andata così, perché a quell'ora si trovava sul sedile posteriore di una macchina della polizia. Perciò è un uomo fortunato, Reacher. Perché in questo momento un assassino bianco, di sesso maschile, varrebbe per me tanto oro quanto pesa. Potrei spedirlo nel braccio della morte con una sola mano. Un anglosassone grande e grosso come lei in un Paese pieno di neri e di ispanici: apparirei come il pubblico ministero più equo di tutto il Texas. L'elezione terminerebbe ancor prima d'iniziare.»

Jack rimase in silenzio.

Walker sospirò. «Ma non è stato lei, purtroppo. È stata Carmen. Perciò *ora* che cosa mi rimane? La questione della premeditazione sta andando di male in peggio. È più che lampante: ci ha pensato e ripensato, al punto di cercare un ex militare che le insegnasse a sparare. Con le impronte ci sono arrivati anche i suoi fascicoli. Lei è stato campione di tiro per due anni consecutivi. E per un po' ha lavorato come istruttore, Cristo santo. Le ha caricato l'arma. Che diavolo devo fare?»

«Quello che ha programmato», rispose Reacher. «Attenda i referti medici.»

Walker tacque. Poi sospirò di nuovo, e infine annuì. «Arriveranno do-

mani. E sa che ho fatto? Ho ingaggiato un esperto della difesa perché ci dia un'occhiata. Sa che ci sono esperti che compaiono solo per la difesa? Normalmente non li avvicineremmo nemmeno. Di solito vogliamo sapere *quanto* riusciamo a ottenere da una cosa, non quanto poco. Ma ho assunto un tizio della difesa, proprio come farebbe Alice Aaron se potesse permetterselo, perché desidero che qualcuno mi persuada che esiste una minima possibilità che Carmen dica la verità, in modo che possa lasciarla andare senza sembrare pazzo.»

«E allora si rilassi», gli suggerì Jack. «Domani sarà tutto finito.»

«Lo spero. Potrebbe esserlo davvero. L'ufficio di Al Eugene mi manderà la documentazione finanziaria. Al svolgeva quel tipo di mansione per Sloop. Perciò se non esiste un movente economico, e le cartelle cliniche sono rivelatrici, forse mi potrò rilassare.»

«Carmen non ha un centesimo», dichiarò Reacher. «Era uno dei suoi grossi problemi.»

Walker annuì. «Bene. Perché i *suoi* grossi problemi risolvono i *miei* grossi problemi.»

L'ufficio divenne silenzioso, tranne per il ronzio dei condizionatori. Jack si sentiva il collo freddo e bagnato.

«Lei dovrebbe impegnarsi maggiormente. Per le elezioni, intendo.»

«Sì, e in che modo?»

«Potrebbe fare qualcosa di popolare.»

«Per esempio?»

«Per esempio riaprire il caso della polizia di frontiera. La gente lo gradirebbe. Ho appena incontrato una famiglia il cui figlio fu assassinato da loro.»

Hack rimase un istante in silenzio, poi scosse il capo. «Storia vecchia.»

«Non per quelle famiglie», gli assicurò Reacher. «Ci sono stati venti e più omicidi in un anno. Gran parte dei sopravvissuti abita, probabilmente, da queste parti. E molti di loro faranno ormai parte dell'elettorato.»

«La polizia di frontiera è stata indagata», spiegò Walker. «Prima che io venissi nominato procuratore, ma sono state condotte indagini accurate. Anni fa ho esaminato tutte le pratiche.»

«Ha quei documenti?»

«Certo. Gran parte dei casi di Echo e tutta quella roba finiscono qui. Si è chiaramente trattato di un gruppetto di agenti farabutti e ubriachi, e l'indagine è servita più che altro ad avvisarli. È probabile che abbiano smesso. La polizia di frontiera ha un buon ricambio di personale; i cattivi po-

trebbero essere in qualsiasi luogo ora, nel vero senso della parola. Forse hanno lasciato lo Stato. Non sono solo gli immigranti a spostarsi a nord.»

«La metterebbe in ottima luce», insistette Jack.

Walker scrollò le spalle. «Sono certo di sì. Molte cose mi metterebbero in buona luce. Ma ho *alcuni* standard, Reacher. Sarebbe uno spreco totale di denaro pubblico. Servirebbe solo a mettersi in mostra, ma non produrrebbe risultati. Niente di niente. Se ne saranno andati da tempo: è una storia vecchia.»

«Dodici anni fa non sono storia vecchia.»

«Da queste parti le cose cambiano in fretta. Ora mi sto concentrando su ciò che è accaduto a Echo la scorsa notte, non dodici anni fa.»

«D'accordo. Spetta a lei decidere.»

«Chiamerò Alice in mattinata, quando riceveremo il materiale di cui abbiamo bisogno. Potrebbe essere tutto finito per l'ora di pranzo.»

«Speriamo in bene.»

«Già, speriamo», convenne Hack.

Reacher uscì nell'aria calda e stantia delle scale e scese in strada. Sul marciapiede faceva ancor più caldo, tanto che perfino respirare era difficile. Era come se tutte le molecole d'ossigeno fossero state bruciate dal calore. Jack s'incamminò verso lo studio legale, col sudore che gli colava negli occhi. Spinse la porta e trovò Alice seduta da sola alla scrivania.

«Già di ritorno?» le chiese, sorpreso.

La donna si limitò ad annuire.

«L'ha vista?»

Alice fece un altro cenno col capo.

«Che cosa le ha detto?»

«Niente di niente», rispose l'avvocato. «Tranne che non vuole che la rappresenti.»

«Che cosa intende?»

«Quello che ho detto. Le uniche parole che sono riuscita a cavarle di bocca sono state, e cito: 'Mi rifiuto di essere rappresentata da lei'.»

«Perché?»

«Non lo ha detto. Non ha aggiunto altro, come le ho spiegato. Solo che non vuole me a difenderla.»

«Perché diavolo ha rifiutato?»

Alice alzò le spalle e non rispose.

«Le è mai accaduta una cosa simile prima?»

La donna scosse il capo. «Non a me. Né a nessuno in questo luogo, a memoria d'uomo. Solitamente non riescono a decidere se staccarti la mano con un morso o se ricoprirti di baci e di abbracci.»

«E allora che diavolo è accaduto?»

«Non lo so. Era abbastanza calma, abbastanza razionale.»

«Ha tentato di convincerla?»

«Naturale. Fino a un certo punto. Perché volevo uscire di lì prima che perdesse la pazienza e iniziasse a urlare. Se qualcuno la sentisse, perderei il caso. E allora sarebbe davvero nei guai. Conto di riprovarci più tardi.»

«Le ha detto che l'ho mandata io?»

«Ovviamente. Ho fatto il suo nome: Reacher di qua, Reacher di là. Ma non è servito a nulla. Tutto ciò che ha detto è che rifiutava di essere rappresentata. L'ha ripetuto tre o quattro volte. Poi si è chiusa nel silenzio.»

«Riesce a immaginare una possibile ragione?»

Alice scrollò le spalle. «No davvero, date le circostanze. Voglio dire, non sono certo Perry Mason. Forse non le ispiro molta fiducia. Sono entrata mezzo nuda, sudata come un maiale e, se fossimo a Wall Street o da qualche altra parte, capirei che qualcuno potrebbe guardarmi e pensare: *Ehi, scordati di rappresentarmi*; ma non siamo a Wall Street. Questa è la prigione della contea di Pecos, lei è ispanica, e io sono un avvocato esperto, perciò avrebbe dovuto fare i salti di gioia solo perché le ho fatto visita.»

«E allora perché?»

«È inspiegabile.»

«Ora che facciamo?»

«Ci arrampichiamo sugli specchi. Devo convincerla ad accettare che la rappresenti prima che qualcuno venga a sapere del suo rifiuto.»

«E se non accetterà?»

«Allora tornerò al mio lavoro e lei resterà completamente sola, fino a quando, fra sei mesi, non le saranno mosse le accuse e qualche vecchio amico del giudice non le invierà un legale incompetente.»

Jack rimase per un po' in silenzio. «Mi dispiace, Alice. Non avevo idea che potesse accadere.»

«Non è colpa sua.»

«Ci vada verso le sette, d'accordo? Quando gli uffici di sopra saranno vuoti e prima che arrivi la donna del turno di notte. Mi è sembrata più ficcanaso dell'ufficiale di giorno. Lui probabilmente non le presterà molta attenzione. Perciò potrà farle un po' di pressione. Lasci pure che gridi, se vuole.»

«Va bene. Alle sette allora. Che giornataccia! Su e giù come sulle montagne russe.»

«È la vita», commentò Reacher.

Alice sorrise, brevemente. «Dove la trovo?»

«Sono nell'ultimo motel prima dell'autostrada.»

«Le piace il rumore del traffico?»

«Mi piace risparmiare. Stanza undici, sono registrato come Millard Fillmore.»

«Perché?»

«Abitudine», rispose. «Amo gli pseudonimi. Amo l'anonimato.»

«E chi è Millard Fillmore?»

«Fu presidente, tre mandati prima di Lincoln. Era di New York.»

Alice rimase un istante in silenzio. «Dovrei vestirmi come un avvocato per andare da lei? Crede cambi qualcosa?»

Jack scrollò le spalle. «Ne dubito. Guardi me. Sembro uno spaventapasseri e lei non mi ha mai fatto nessuna osservazione.»

La donna sorrise ancora. «Un po' è vero, sa. Stamattina l'ho vista entrare e ho pensato che fosse *lei* il cliente. Una sorta di senzatetto nei guai.»

«Questi sono abiti nuovi», protestò Reacher. «Comprati stamattina.»

Lei lo guardò ancora e non replicò. Jack la lasciò ai suoi documenti e si recò alla pizzeria, a sud del tribunale. Era quasi piena di clienti e aveva un condizionatore enorme sopra la porta, che emetteva un flusso costante d'aria umida sul marciapiede. Evidentemente era il luogo più fresco della città e perciò, in quel periodo, il più popolare. Jack entrò, si sedette all'unico tavolo libero e bevve acqua ghiacciata alla stessa velocità con cui il cameriere riusciva a riempirgli il bicchiere. Poi ordinò una pizza con molte acciughe, supponendo che il suo corpo avesse perso molti sali.

Mentre mangiava, una nuova descrizione fu comunicata per telefono ai killer. La chiamata fu prudentemente reinstradata attraverso Dallas e Las Vegas a una stanza di motel a centosessanta chilometri da Pecos. A parlare fu un uomo dalla voce chiara e tranquilla. Si trattava dei dati dettagliati relativi a un nuovo bersaglio, un uomo: nome per esteso, età, seguiti da un resoconto preciso del suo aspetto fisico e di tutte le sue probabili destinazioni nelle quarantotto ore successive.

Le informazioni furono raccolte dalla donna, che nel frattempo aveva mandato i colleglli a mangiare. Non prese appunti; era sempre molto cauta a non lasciare nulla di scritto e aveva un'ottima memoria, affinata dalla

pratica costante. Ascoltò con attenzione finché l'interlocutore non smise di parlare, poi stabilì il prezzo. Non era riluttante a parlare al telefono, poiché usava uno strumento elettronico acquistato a Silicon Valley, che rendeva la sua voce metallica come quella di un robot. Comunicò la cifra e restò ad ascoltare il silenzio dall'altra parte del filo. L'uomo sembrava indeciso se negoziare o no, ma non lo fece. Assentì e riagganciò. La donna sorrise. *Tipo sveglio*, pensò. La sua squadra non lavorava per quattro soldi; inoltre, un atteggiamento parsimonioso nei confronti del denaro denotava un'ampia rosa di possibilità negative.

Dopo la pizza Reacher mangiò un gelato, bevve altra acqua e un caffè. Indugiò al tavolo per un tempo ragionevole, poi pagò il conto e si avviò al motel. Un'ora trascorsa al fresco e all'asciutto rendeva il caldo ancor più insopportabile. Giunto in stanza si fece una lunga doccia con l'acqua tiepida e lavò gli abiti nel lavabo. Li sbatté forte per eliminare le pieghe e li appoggiò su una sedia ad asciugare. Poi accese al massimo l'aria condizionata e si sdraiò sul letto in attesa di Alice. Controllò l'orologio. Suppose che, se fosse arrivata dopo le otto, sarebbe stato un buon segno: se infatti Carmen fosse rinsavita, avrebbero dovuto parlare per almeno un'ora. Reacher chiuse gli occhi e tentò di dormire.

13

Alice arrivò alle sette e venti. Reacher si destò da un sonno agitato madido di sudore e udì bussare alla porta in maniera esitante. Si trascinò giù dal letto, si avvolse un asciugamano bagnato intorno alla vita e andò ad aprire la porta a piedi nudi sul tappeto sudicio. Alice era in piedi sulla soglia. Jack la guardò e la ragazza si limitò a scuotere il capo. Reacher fissò per un attimo la luce del crepuscolo; l'auto gialla era parcheggiata nel posteggio. Si voltò e tornò nella stanza. Lei lo seguì all'interno.

«Ho tentato di tutto», mormorò.

Alice si era messa di nuovo la tenuta da avvocato: pantaloni neri e giacca. Indossava una cintura molto alta, tanto che quasi toccava il bordo del top sportivo. S'intravedeva solo una striscia di pelle abbronzata. Tranne per quel particolare, sembrava in tutto e per tutto un avvocato, e lui non riusciva a credere che due centimetri di pelle nuda potessero significare qualcosa per una donna nella situazione di Carmen.

«Le ho chiesto se non le andassi bene», raccontò Alice. «Se volesse un

altro avvocato. Più vecchio? Un uomo? Una persona di origini ispaniche?»

«E lei cos'ha risposto?»

«Ha detto che non voleva nessuno.»

«È assurdo.»

«Già», convenne Alice. «Le ho illustrato la sua situazione. Capisce, in caso non le fosse del tutto chiara. Ma non ha cambiato opinione.»

«Mi racconti tutto.»

«L'ho già fatto.»

Reacher si sentiva a disagio con l'asciugamano. Era troppo piccolo. «Mi dia il tempo d'indossare i pantaloni.»

Li afferrò dalla sedia ed entrò in bagno. Erano umidi e appiccicosi. Se li infilò e chiuse la zip, poi uscì nella stanza. Alice si era tolta la giacca e l'aveva appoggiata alla sedia, accanto alla sua camicia umida. Era seduta sul letto, i gomiti sulle ginocchia.

«Ho provato di tutto», ripeté. «Le ho detto di mostrarmi il braccio. Lei mi ha chiesto perché, e io le ho risposto che volevo vedere se avesse vene buone. Perché è lì che le faranno l'iniezione letale. Le ho detto che verrà legata al lettino, le ho descritto le sostanze che le inietteranno. E poi le ho raccontato delle persone dietro il vetro, in attesa di vederla morire.»

«E lei?»

«Non ha fatto una piega. Era come parlare al muro.»

«Quanto a lungo ha insistito?»

«Ho gridato un po'. Ma lei mi lasciava terminare e poi mi ripeteva che rifiutava la rappresentanza, Reacher. È meglio guardare in faccia la situazione.»

«È ammissibile?»

«Certo che lo è. Nessuna legge afferma che è obbligatorio farsi rappresentare. Solo che all'accusato deve essere *offerta* tale possibilità.»

«Non è un indizio d'infermità mentale o qualcosa del genere?»

Alice scosse il capo. «Non di per sé. Altrimenti tutti gli assassini rifiuterebbero l'avvocato per farsi dichiarare automaticamente incapaci d'intendere e di volere.»

«Carmen non è un'assassina.»

«Non mi sembra molto ansiosa di provarlo.»

«L'ha sentita qualcuno?»

«Non ancora. Ma sono preoccupata. Logicamente la sua prossima mossa sarà metterlo per iscritto. Dopodiché io non potrò nemmeno avvicinarmi alla porta. Né nessun altro.»

«E allora che facciamo?»

«Dobbiamo agire d'astuzia. È l'unica cosa che *possiamo* fare. Dobbiamo ignorarla del tutto e continuare a trattare con Walker alle sue spalle. Per conto suo. Se riusciamo a convincerlo a lasciar cadere le accuse, allora l'avremo liberata a prescindere da ciò che vuole.»

Jack si strinse nelle spalle. «Allora lo faremo. Ma è una situazione anomala, non crede?»

«Certo», convenne la donna. «Non ho mai udito un fatto simile.»

A centosessanta chilometri di distanza i due uomini della squadra di killer terminarono di cenare e tornarono al motel. Anche loro avevano optato per una pizza, ma accompagnata da boccali di birra fredda anziché acqua e caffè. La donna li stava aspettando fuori dalla stanza. Era vigile e irrequieta, il che indicava novità.

«Che c'è?» le chiese l'uomo alto.

«Un lavoro extra», rispose lei.

«Dove?»

«Pecos.»

«È prudente?»

La donna annuì. «Pecos è ancora abbastanza sicura.»

«Pensi?» le domandò l'uomo con i capelli scuri.

«Aspetta di sapere quanto paga.»

«Quando?»

«Dipende dall'impegno precedente.»

«Va bene», esclamò il biondo. «Chi è il bersaglio?»

«Un tizio», rispose lei. «Vi comunicherò i dettagli quando avremo terminato l'altra missione.»

Si diresse alla porta. «Ora rimanete in camera, d'accordo? Andate a letto, dormite un po'. Sarà una giornata impegnativa.»

«Questa stanza è orribile», osservò Alice.

Reacher si guardò intorno. «Crede davvero?»

«È spaventosa.»

«Ne ho viste di peggiori.»

La donna rimase un istante in silenzio. «Le va di cenare?»

Non aveva ancora digerito la pizza e il gelato, ma quei due centimetri di pancia nuda erano invitanti. Come del resto il pezzo di schiena corrispondente. I muscoli dorsali formavano una fessura profonda lungo la colonna

vertebrale e la cintura dei pantaloni congiungeva i bordi come un piccolo ponte.

«Sicuro», esclamò. «Dove?»

La ragazza rifletté un istante. «A casa mia?» propose. «Per me è difficile mangiare in giro, da queste parti. Sono vegetariana. Perciò, di solito, cucino a casa.»

«Una vegetariana nel Texas», mormorò Reacher. «È molto lontana da casa.»

«Così sembra», convenne. «Allora, che ne dice? Ho un impianto d'aria condizionata migliore di questo.»

Jack sorrise. «Cibo cucinato da una donna *e* ventilazione migliore? Per me va bene.»

«Mangia vegetariano?»

«Mangio di tutto.»

«Allora andiamo.»

Lei prese la giacca, Reacher s'infilò la camicia umida e cercò le scarpe. Poi chiuse la stanza e la seguì in auto.

Guidò per tre chilometri verso ovest fino ad arrivare a un complesso residenziale basso, su un lotto di terreno ricoperto di arbusti, intrappolato fra due strade a quattro corsie. Gli edifici avevano pareti di stucco color sabbia, con travi in legno scure come decorazione. Il complesso era costituito da quaranta unità abitative, e tutte apparivano dimesse e soffocate dal caldo. Il suo appartamento era al centro, una piccola casa di città schiacciata fra altre due. Alice parcheggiò fuori dalla porta, su una rampa di cemento, tra le cui crepe crescevano erbacce del deserto rinsecchite.

Ma all'interno della casa si avvertiva una frescura meravigliosa. Il condizionatore centrale funzionava a tutto regime. Reacher percepiva la pressione che generava. C'era un salottino stretto con una zona adibita a cucina in fondo. A sinistra una scala. I mobili erano economici e pieni di libri. Mancava il televisore.

«Vado a fare una doccia», annunciò la donna. «Faccia come fosse a casa sua.»

Alice scomparve su per le scale. Reacher si guardò intorno. I libri erano più che altro testi legali. I codici civile e penale dello Stato del Texas, alcuni commentari della Costituzione. Su un tavolino era appoggiato un telefono con quattro numeri in memoria. La prima etichetta indicava LAVORO, la seconda J CASA. La terza J LAVORO e la quarta recava la scritta

M E P. Su una mensola era appoggiata una foto con la cornice d'argento, che mostrava una bella coppia cinquantenne. Era stata scattata all'aperto, in una città, forse a New York. L'uomo aveva capelli grigi e un volto lungo e aristocratico. La donna era una versione un po' più vecchia di Alice. Stessi capelli, a parte il colore e il taglio giovanile. I genitori di Park Avenue, senza dubbio. Mamma e papa, M E P. Sembravano brava gente. Reacher immaginò che J dovesse essere il fidanzato. Controllò, ma di lui non vi era nessuna foto. Forse si trovava di sopra, accanto al letto.

Si sedette su una sedia e dieci minuti dopo Alice scese le scale. Aveva i capelli bagnati e pettinati e indossava di nuovo gli shorts con una maglietta, che probabilmente recava la scritta HARVARD SOCCER, ma era divenuta illeggibile dopo ripetuti lavaggi. Gli shorts erano corti e la maglietta sottile e aderente. Si era tolta il top sportivo, non c'era dubbio. Era a piedi nudi ed era splendida.

«Giocavi a calcio?» le chiese passando con naturalezza a una forma più colloquiale.

«J, non io», rispose.

Reacher sorrise per l'avvertimento. «Il tuo partner gioca ancora?»

«È una lei. Judith. Sono gay. E sì, gioca ancora.»

«È brava?»

«Come partner?»

«Come calciatrice.»

«Molto. Ti disturba?»

«Che lei sia brava a giocare a calcio?»

«No, che io sia lesbica.»

«Perché dovrebbe?»

Alice scrollò le spalle. «Alcune persone ne restano sconvolte.»

«Non io.»

«Sono anche ebrea.»

Reacher sorrise. «Sono stati i tuoi genitori a comprarti la pistola?»

Lei lo fissò. «L'hai trovata?»

«Certamente», rispose. «Bell'arma.»

Alice annuì. «Una newyorkese ebrea, vegetariana e lesbica: hanno pensato che ne avrei avuto bisogno.»

Jack sorrise ancora. «Sono sorpreso che non ti abbiano dato una mitragliatrice o un lanciarazzi.»

La ragazza ricambiò il sorriso. «Sono certa che ci hanno pensato.»

«Ovviamente stai prendendo sul serio il tuo periodo di penitenza. Devi

sentirti come mi sentivo io quando andavo in giro per il Libano.»

Alice scoppiò a ridere. «In realtà quaggiù non è poi così male. In genere il Texas è un luogo piacevole. Ci sono persone eccezionali.»

«Che cosa fa Judith?»

«Anche lei è avvocato. Ora si trova nel Mississippi.»

«Per le tue stesse ragioni?»

Alice annuì. «Un piano quinquennale.»

«C'è ancora speranza per la professione legale.»

«Allora, davvero non ti secca?» gli chiese. «Solo una cena con una nuova amica e poi di nuovo al motel, da solo?»

«Non ho mai pensato che si trattasse d'altro», mentì Reacher.

La cena fu ottima. Doveva esserlo per forza, perché Jack non aveva fame. Era una sorta di rotolo scuro, fatto in casa, un po' gommoso, fatto di noci tritate, amalgamate con formaggio e cipolle. Probabilmente ricco di proteine. Forse anche di vitamine. Bevvero un po' di vino e molta acqua. Poi Reacher l'aiutò a sparecchiare e parlarono fino alle undici.

«Ti do un passaggio fino al motel», si offrì la donna.

Ma era a piedi nudi e si era già messa comoda, perciò Jack scosse il capo. «Vado a piedi. Un paio di chilometri mi faranno bene.»

«Fa ancora molto caldo», replicò Alice.

«Non preoccuparti. Me la caverò.»

La ragazza non protestò più di tanto, si accordarono di trovarsi allo studio il mattino seguente e si augurarono la buonanotte. L'aria esterna era densa come una zuppa. La camminata durò quaranta minuti e, quando Reacher giunse al motel, aveva la camicia di nuovo fradicia.

Jack si alzò di buon'ora, risciacquò i vestiti e li indossò bagnati. Quando raggiunse lo studio legale erano già asciutti. L'umidità era evaporata e l'aria calda del deserto li aveva lasciati rigidi come fossero inamidati. Il cielo era blu e completamente terso.

Alice era già alla scrivania e indossava un abito svasato di colore nero, senza maniche. Un messicano era seduto su una delle sedie destinate ai clienti e le stava parlando con pacatezza. La giovane donna prendeva appunti su un blocco giallo. Il praticante dell'ufficio di Walker attendeva paziente alle spalle del messicano. Aveva tra le mani una busta sottile, arancione e blu della FedEx. Reacher si sedette accanto a lui. All'improvviso Alice si rese conto della fila che si stava creando e sollevò lo sguardo. Fece

un gesto come per dire *tra un attimo sono da voi* e tornò al suo cliente. Infine appoggiò la matita e parlò serenamente in spagnolo. Il messicano rispose con pazienza stoica ed espressione assente, poi si alzò e si allontanò. Al che il praticante avanzò fino alla scrivania e appoggiò la busta della FedEx.

«I referti medici di Carmen Greer», spiegò. «Questi sono gli originali. Il signor Walker ha tenuto le copie. Desidera fissare un appuntamento alle nove e trenta.»

«Ci saremo», dichiarò Alice.

Lentamente avvicinò a sé la busta, mentre il ragazzo si avviava insieme col messicano fuori dallo studio. Reacher si sedette al posto del cliente. Alice gli lanciò un'occhiata, le dita appoggiate sulla busta, un'espressione perplessa sul viso. Jack si strinse nelle spalle. La busta era molto più sottile di quanto non s'aspettasse.

La ragazza sollevò la linguetta e premette i bordi della busta verso l'interno, in modo da aprirla come una bocca. Poi la sollevò e ne fece cadere il contenuto sulla scrivania. Vi erano quattro cartelle diverse, ognuna con una copertina verde, sulla quale si leggevano il nome di Carmen, il suo numero di previdenza sociale e un codice paziente. Su tutte era segnata una data, la più vecchia risaliva a sei anni prima. Quanto più si andava indietro nel tempo, tanto più chiara era la copertina, come se il verde fosse sbiadito con l'età. Reacher trascinò la sedia dall'altra parte del tavolo e la sistemò accanto a quella di Alice. Lei ordinò per data le cartelle cliniche, ponendo la più vecchia in cima. L'aprì e la spinse un po' a sinistra, in modo che fosse esattamente in centro. Poi spostò la sedia di qualche centimetro, fino a toccare con la spalla quella di Reacher.

«Bene. Diamo un'occhiata.»

Il primo referto riguardava la nascita di Ellie. L'intero evento era descritto cronologicamente. Vi erano numerosi dati ginecologici su dilatazione e contrazioni. Le erano stati collegati monitor fetali e le avevano praticato un'epidurale alle quattro e tredici del mattino, che era risultata efficace alle quattro e venti. Alle sei c'era stato il cambio di turno in sala parto. Il travaglio era continuato fino all'ora di pranzo. Era stata somministrata ossitocina e all'una era stata eseguita un'episiotomia. Ellie era nata venticinque minuti dopo. Nessuna complicanza. Espulsione normale della placenta. L'episiotomia era stata suturata immediatamente. La bambina era stata dichiarata vitale sotto ogni profilo.

Non si faceva menzione di ferite facciali, di labbra lacerate, né di denti

dondolanti.

Il secondo referto riguardava due costole incrinate. Risaliva alla primavera, quindici mesi dopo il parto; la radiografia allegata mostrava l'intera parte sinistra superiore del tronco. Le costole erano di colore bianco intenso. Due di esse presentavano minuscole fessure grigie. Il seno sinistro era una sagoma scura ben definita. Il medico curante aveva annotato che la paziente dichiarava di essere caduta da cavallo, atterrando sulla parte superiore di una staccionata. Come per tutte le ferite alle costole, non v'era altro da fare se non effettuare un bendaggio stretto e raccomandare molto riposo.

«Che cosa ne pensi?» chiese Alice.

«Potrebbe essere qualcosa», rispose Jack.

Il terzo referto era datato sei mesi più tardi e riguardava una contusione grave alla gamba destra. Lo stesso medico aveva scritto che la paziente riferiva di esser caduta da cavallo mentre l'animale saltava e di aver urtato con la tibia l'asta dell'ostacolo. Seguiva una lunga descrizione tecnica della contusione, con misurazioni verticali e laterali. L'area interessata era ovale e obliqua, larga dieci centimetri e lunga tredici. Erano state fatte radiografie, ma l'osso non era fratturato. Il medico aveva prescritto antidolorifici e la prima dose era stata fornita dalla farmacia del pronto soccorso.

Il quarto referto era di due anni e mezzo dopo, forse nove mesi prima che Sloop finisse in carcere. Riguardava una frattura della clavlcola destra. Tutti i nomi annotati sul referto erano nuovi; sembrava che l'intero staff del pronto soccorso fosse cambiato. Anche il medico curante era nuovo, una donna, e non aveva fatto alcun commento sulla dichiarazione di Carmen di essere caduta da cavallo sulle rocce della mesa. Riportava una descrizione ampia e dettagliata della ferita e allegava una radiografia, che mostrava la curva del collo e della spalla. La clavicola appariva spezzata nettamente in due.

Alice impilò i quattro documenti, a faccia in giù sulla scrivania.

«Allora?»

Reacher non rispose, limitandosi a scuotere il capo.

«Allora?» ripeté l'avvocato.

«Forse è andata in un altro ospedale», suggerì.

«No, l'avremmo saputo. Te l'ho detto, ci siamo rivolti a tutti. È una procedura di routine.»

«Forse si sono recati in un altro Stato.»

«Abbiamo controllato», ribatté lei. «Nei casi di violenze domestiche co-

priamo tutti gli Stati adiacenti. Ti ho già detto anche questo. Direttive di routine.»

«Magari ha usato un altro nome.»

«I pazienti vengono registrati col numero di previdenza sociale.»

Reacher annuì. «Questo non basta, Alice. Mi ha raccontato molte altre cose. Abbiamo costole incrinate e una clavicola spezzata, ma mi ha detto che lui le ruppe anche il braccio, e la mascella. Mi ha detto che le avevano reimpiantato tre denti.»

Alice non replicò. Reacher chiuse gli occhi. Tentò di pensare come ai vecchi tempi, da investigatore esperto e sospettoso con tredici anni di duro lavoro alle spalle.

«Ci sono due possibilità», decretò. «Prima, il sistema di registrazione dell'ospedale ha commesso qualche errore.»

Alice scosse la testa. «Molto improbabile.»

Jack annuì. «Sono d'accordo. Seconda, Carmen ha davvero mentito.»

La giovane rimase a lungo zitta. «Esagerato, forse», replicò. «Capisci, per convincerti. Per assicurarsi il tuo aiuto.»

Jack annuì ancora, in modo vago. Controllò l'orologio. Erano le nove e venti. Si protese di lato e rinfilò i referti nel pacchetto della FedEx.

«Andiamo a sentire che ne pensa Hack», propose.

Due killer si recarono a sud di Pecos, stranamente taciturni. Il terzo rimase ad attendere nella stanza del motel, pensieroso. Adesso stavano correndo un rischio: in dodici anni di attività non avevano mai lavorato nella stessa zona tanto a lungo. Lo avevano sempre ritenuto troppo pericoloso. *Arrivi e vai, toccata e fuga* era da sempre il loro metodo preferito. Quel giorno lo stavano completamente disattendendo. Per tale motivo nessuno aveva parlato quel mattino. Niente battute, niente punzecchiature scherzose. Nessuno sentiva l'eccitazione che precedeva ogni missione. C'erano solo molto nervosismo, preoccupazione e pensieri personali.

Ma avevano preparato l'auto come d'accordo, radunato ciò di cui avrebbero avuto bisogno, consumato una colazione leggera ed erano rimasti seduti in silenzio, a guardare l'orologio.

«Nove e venti», aveva mormorato infine la donna. «È ora.»

Nell'ufficio di Walker c'era già un visitatore. Era un uomo di settant'anni circa, florido e in sovrappeso, che soffriva terribilmente il caldo. I condizionatori funzionavano alla massima intensità, tanto che il flusso d'aria so-

vrastava il ronzio dei motori e i fogli si sollevavano dalla scrivania, ma la temperatura interna si aggirava sempre intorno ai trentacinque gradi. L'uomo si stava tamponando la fronte con un ampio fazzoletto bianco. Lo stesso Walker si era tolto la giacca e sedeva immobile sulla sedia, la testa fra le mani. Aveva le copie dei referti medici sulla scrivania, l'una accanto all'altra, e le fissava come fossero scritte in arabo. Sollevò lo sguardo assente, poi fece un gesto vago verso l'estraneo.

«Cowan Black. Professore emerito di medicina legale, e tante altre cose. Il famoso esperto della difesa. Questa è probabilmente la prima volta che entra nell'ufficio di un procuratore distrettuale.»

Alice si avvicinò e strinse la mano all'uomo. «Davvero lieta di conoscerla, signore. Ho sentito molto parlare di lei.»

Cowan Black rimase in silenzio. Alice gli presentò Reacher e tutti spostarono le sedie a formare una sorta di semicerchio intorno al tavolo.

«I referti ci sono pervenuti stamattina», disse Walker. «Provengono tutti da un unico ospedale del Texas. Nessun referto dal New Mexico, dall'Oklahoma, dall'Arkansas né dalla Louisiana. Ho fotocopiato personalmente tutti i documenti e vi ho inviato subito gli originali. Il dottor Black è giunto un'ora fa e ha esaminato le copie. Desidera vedere le radiografie, che, come ovvio, non potevo fotocopiare.»

Reacher passò la busta a Black, che riversò il contenuto sul tavolo, come aveva fatto Alice, e ne estrasse le tre radiografie. Le costole, la gamba, la clavicola. Le sollevò una alla volta, contro la luce della finestra, e le esaminò, dedicando un minuto a ognuna. Poi tornò a riporle nei fascicoli corrispondenti, con cura, come avrebbe fatto un uomo avvezzo all'ordine e alla precisione.

Hack si protese sulla scrivania. «Allora, dottor Black, è in grado di darci un'opinione preliminare?»

Il procuratore sembrava teso, e molto formale, come fosse già in tribunale. Black prese il primo fascicolo. Il più vecchio e sbiadito, concernente la nascita di Ellie.

«Questo non contiene nulla di utile», dichiarò. Aveva una voce profonda, bassa e piena, come quella del caro zio dei vecchi film. La voce perfetta per il banco dei testimoni. «Si tratta di ostetricia di routine. Interessa solo il fatto che un ospedale del Texas rurale avesse uno standard che un decennio fa sarebbe stato considerato al passo coi tempi.»

«Niente che non vada?»

«Assolutamente niente. Si può presumere che il marito sia responsabile

della gravidanza, ma a parte questo non vi è nessuna prova che le abbia fatto qualcosa.»

«Gli altri?»

Black cambiò fascicolo e prese quello delle costole incrinate. Estrasse di nuovo la radiografia e la prese in mano.

«Le costole hanno uno scopo ben preciso», illustrò. «Formare una gabbia ossea per proteggere da eventuali danni gli organi interni vulnerabili. Ma non costituiscono una gabbia *rigida*. Sarebbe stupido, e l'evoluzione non è un processo stupido. No, la cassa toracica è una struttura sofisticata. Se *fossero* rigide, le ossa si fratturerebbero sotto qualsiasi colpo violento. Ogni estremità ossea presenta invece una struttura legamentosa complessa, perciò la prima risposta della gabbia toracica è quella di cedere e distorcersi, al fine di distribuire la forza dell'impatto.»

Sollevò la lastra e indicò vari punti.

«Ed è per la precisione ciò che è accaduto qui. I legamenti si sono ovviamente allungati e strappati in tutta la zona. Si tratta di un colpo forte e diffuso, inferro da un corpo ampio e smussato. La forza è stata dispersa dall'elasticità della cassa toracica, ma è stata tale da rompere due ossa.»

«Che tipo di corpo smussato?» chiese Walker.

«Qualcosa di lungo, duro, arrotondato, forse di dodici o tredici centimetri di diametro. Qualcosa di simile a una staccionata, immagino.»

«Non potrebbe essere stato un calcio?»

Black scosse il capo. «Assolutamente no. Un calcio trasferisce molta energia attraverso una minuscola zona di contatto. La punta di uno stivale quant'è grande? Tre centimetri per mezzo centimetro? Si tratta in ogni caso di un oggetto *appuntito*, non smussato. Sarebbe troppo improvviso e troppo concentrato perché entri in funzione l'effetto elastico. Avremmo fratture ossee, sicuro, ma i legamenti non sarebbero allungati.»

«E una ginocchiata?»

«Una ginocchiata nelle costole? È simile a un pugno. Il ginocchio è arrotondato, ma con una superficie d'impatto sostanzialmente circolare. La modalità di estensione del legamento sarebbe del tutto diversa.»

Walker tamburellò con le dita sulla scrivania. Stava iniziando a sudare. «In ogni caso, potrebbe averglielo causato una persona?»

Black scrollò le spalle. «Se fosse una sorta di contorsionista, forse. Se riuscisse a tenere tutta la gamba ben rigida, in qualche modo a saltare e a colpirla lateralmente. Come fosse la sbarra di una staccionata. Direi che è impossibile.»

Hack rifletté un istante. «E che mi dice della contusione alla tibia?»

L'esperto prese in mano il terzo fascicolo. Lo aprì e rilesse la descrizione della contusione. Poi scosse il capo. «La forma della contusione è determinante», asserì. «Di nuovo, è causata da un impatto con un oggetto lungo, duro e arrotondato. Una staccionata, per l'appunto, o forse un tubo metallico, che urta la parte anteriore della tibia con un'angolazione obliqua.»

«Il marito potrebbe averla colpita con un pezzo di tubo?»

Black alzò nuovamente le spalle. «In teoria suppongo di sì. Se lui si fosse trovato in piedi quasi dietro di lei, e in qualche modo fosse riuscito a sovrastarla e ad assestarle un colpo verso il basso, quasi, ma non proprio, parallelo alla gamba. Avrebbe dovuto farlo a due mani, perché nessuno può tenere un tubo del diametro di quindici centimetri con una mano sola. Probabilmente il marito sarebbe dovuto salire su una sedia e posizionare la moglie con molta accuratezza davanti a essa. Non è un quadro molto probabile, no?»

«Ma è possibile?»

«No», rispose Black. «Non è possibile. Lo dico adesso, e lo dovrò certo confermare sotto giuramento.»

Walker si fece di nuovo silenzioso. «E per quanto riguarda la clavicola?»

Il medico legale sollevò l'ultimo referto. «Si tratta di annotazioni molto dettagliate», osservò. «Chiaramente di un bravo medico.»

«Ma che cosa le suggeriscono?»

«È una lesione classica», affermò Black. «La clavicola è come un interruttore. Quando una persona cade, cerca d'interrompere la caduta appoggiando la mano. L'intero peso del corpo causa un impatto fisico notevole, che si propaga verso l'alto come un'onda d'urto attraverso il braccio rigido, l'articolazione della spalla altrettanto rigida e così via. Ora, se non fosse stato per la clavicola, quella forza sarebbe giunta al collo, e probabilmente l'avrebbe spezzato, determinando una paralisi. O si sarebbe propagata al cervello, causando perdita della coscienza e forse uno stato comatoso cronico. Ma l'evoluzione è un processo brillante e sceglie il minore dei mali. Perciò la clavicola si rompe e disperde la forza. La frattura è dolorosa e fastidiosa, questo è certo, ma non costituisce un pericolo per la vita. È una sorta d'interruttore meccanico, al quale dovrebbero essere grate generazioni di ciclisti, di pattinatori e di cavallerizzi.»

«La caduta non può essere l'unica causa», ribatté Hack.

«È la causa *principale*», replicò Black. «E quasi sempre l'unica. Ma talo-

ra l'ho visto accadere in altri modi. Un colpo inferto verso il basso con una mazza da baseball, mirato alla testa, potrebbe mancare il bersaglio e colpire la clavicola. Una trave che cade da un soffitto in fiamme potrebbe urtare la parte superiore della spalla. L'ho visto nel caso di alcuni pompieri.»

«Carmen Greer non era un pompiere», commentò Walker. «E non ci sono prove che sia stata usata altre volte una mazza da baseball.»

Nessuno parlò. Il rombo dei condizionatori riempiva il silenzio.

«Bene», riprese il procuratore. «Mettiamola in questo modo. Io ho bisogno di prove che indichino la presenza di violenze fisiche a danno di questa donna. Ne esistono?»

Black rifletté un istante. Poi scosse semplicemente il capo. «No. Non nell'ambito della ragionevole probabilità.»

«Proprio nessuna? Nemmeno uno straccio di prova?»

«No, temo proprio di no.»

«Ed estendendo i limiti della ragionevole probabilità?»

«Qui non c'è nulla.»

«Estendendo i limiti fino al punto di rottura?»

«Ancora nulla. Ha avuto una gravidanza normale ed è una cavallerizza sfortunata. Questo è quanto vi leggo.»

«Nessun ragionevole dubbio?» incalzò Walker. «È tutto ciò che mi serve. Anche un misero frammento.»

«Non c'è.»

Hack rimase un istante muto. «Dottore, per favore, lasci che le dica una cosa col dovuto rispetto, va bene? Dal punto di vista di un procuratore distrettuale, lei è stato una spina nel fianco più spesso di quanto non ricordi, sia per me sia per i miei colleghi in tutto lo Stato. Ci sono state volte in cui non eravamo mai sicuri di quello che avrebbe escogitato. Lei è sempre stato capace di fornire le spiegazioni più bizzarre quasi per qualsiasi cosa. Perciò le chiedo, per favore, non esiste *proprio* nessuna possibilità d'interpretare questo materiale in modo diverso?»

Black non rispose.

«Mi dispiace», mormorò Walker. «L'ho offesa.»

«Non nel modo che crede lei», ribatté l'esperto di medicina legale. «Il fatto è che non ho mai fornito una spiegazione bizzarra di alcunché. Se vedo la possibilità di prosciogliere l'imputato, ne parlo in aula, questo è certo. Ma ciò che lei stenta chiaramente a capire è che quando *non* la vedo, allora non parlo *affatto.* Ciò su cui ci siamo scontrati io e i suoi colleghi in passato è soltanto la punta dell'iceberg. I casi non difendibili non arrivano in tri-

bunale, perché io consiglio alla difesa di optare per una dichiarazione di colpevolezza e di sperare nella grazia. E vedo molti, molti casi non difendibili.»

«Casi come questo?»

Black annuì. «Temo di sì. Se fossi stato chiamato direttamente dalla signorina Aaron, le avrei detto che la parola della sua cliente non è attendibile. E lei ha ragione, lo dichiaro con riluttanza, dopo un lungo e onorevole stato di servizio a favore della difesa. Una posizione questa che ho sempre mantenuto, nonostante il rischio d'infastidire i procuratori distrettuali. E che intendo mantenere, finché mi sarà consentito. Forse non a lungo, se continuerà questo caldo infernale.»

S'interruppe un secondo e si guardò intorno.

«Per tale ragione ora devo lasciarvi», continuò. «Mi spiace di non essere stato in grado di aiutarla, signor Walker. Davvero. Sarebbe stata una soddisfazione enorme.»

Impilò i referti, li rimise nella busta della FedEx e la porse a Reacher, che era il più vicino. Poi si alzò e si diresse verso la porta.

«Ma ci deve essere qualcosa», affermò Hack. «Non ci credo. L'unica volta nella vita che *desidero* che Cowan Black salti fuori con qualcosa, non accade.»

Black scosse il capo. «L'ho imparato molto tempo fa, talora sono soltanto colpevoli.»

Fece un mezzo gesto di saluto e uscì lentamente dall'ufficio. Il flusso d'aria condizionata fece sbattere la porta alle sue spalle. Alice e Reacher rimasero in silenzio, a guardare Walker dietro la scrivania. Hack lasciò cadere la testa fra le mani e chiuse gli occhi.

«Andatevene. Uscite di qui e lasciatemi solo», mormorò.

L'aria delle scale era soffocante, e fuori sul marciapiede era ancor peggio. Reacher spostò la busta della FedEx nella mano sinistra e afferrò Alice per un braccio con la destra. La fermò sul ciglio del marciapiede.

«C'è un buon gioielliere in città?» le chiese.

«Penso di sì», rispose. «Perché?»

«Voglio che ritiri gli oggetti personali di Carmen. Sei ancora il suo avvocato, per quanto ne sanno. Faremo valutare l'anello. E scopriremo se sta dicendo la verità su *tutto*.»

«Hai ancora dei dubbi?»

«Ero nella polizia militare. Noi verifichiamo una volta, poi una secon-

da.»

«D'accordo», dichiarò Alice. «Se proprio vuoi.»

Svoltarono l'angolo e, giunti alla prigione, presero possesso della cintura di lucertola di Carmen e del suo anello, firmando un modulo che identificava entrambi gli oggetti come prove materiali. Poi andarono in cerca di una gioielleria. Si allontanarono dalle strade in cui erano ubicati i negozi più modesti e trovarono ciò che cercavano dieci minuti più tardi, in una via di boutique di lusso. La vetrina era troppo ricolma di merce per essere considerata elegante ma, a giudicare dai cartellini dei prezzi, il proprietario aveva il senso della qualità. O un irrefrenabile ottimismo.

«Allora, come facciamo?» chiese Alice.

«Fingiamo si tratti di una vendita patrimoniale», rispose Reacher. «Apparteneva a tua nonna.»

L'orefice era anziano e curvo. Forse una quarantina d'anni prima avrebbe potuto avere in tutto e per tutto l'aspetto del gioielliere scaltro, tuttavia si difendeva ancora bene. Reacher colse un lampo nel suo sguardo. *Poliziotti?* Poi lo vide scartare l'ipotesi: Alice non aveva l'aria del poliziotto. E nemmeno Jack, un'impressione sbagliata di cuilui aveva approfittato per anni. Poi il negoziante valutò rapidamente il potenziale grado d'intelligenza dei nuovi clienti. I suoi pensieri erano trasparenti, almeno per Reacher, che era abituato a osservare la gente fare segrete congetture. Alla fine intuì che aveva deciso di procedere con cautela. Alice estrasse l'anello e gli disse che l'aveva ereditato dalla sua famiglia. Pensava di venderlo, se il prezzo fosse stato allettante.

L'uomo lo sollevò sotto la lampada del banco e lo esaminò con una lente d'ingrandimento.

«Colore, trasparenza, taglio e carati. È questo che si deve cercare», spiegò.

Girò la pietra a destra e a sinistra e questa brillò al riflesso della luce. Poi prese una striscia di cartone con fori circolari di diametro crescente e infilò la pietra in alcuni di essi, finché non trovò la dimensione corrispondente.

«Due carati e un quarto», esclamò. «Un bel taglio. Il colore è buono, quasi ottimo. La trasparenza non è impeccabile, ma quasi. Una pietra niente male. Davvero. Quanto chiedete?»

«Il suo valore», rispose Alice.

«Potrei darvene venti.»

«Venti cosa?»

«Ventimila dollari», rispose.

«Ventimila dollari?»

L'uomo alzò le mani, i palmi esposti, sulle difensive. «Lo so, lo so. Qualcuno probabilmente vi ha detto che vale di più. E forse è vero, al dettaglio, in qualche grande magazzino, a Dallas o da qualche altra parte. Ma qui siamo a Pecos, e voi state vendendo, non comprando. E io devo guadagnarci qualcosa.»

«Ci penserò», replicò Alice.

«Venticinque?» rilanciò il vecchio.

«Venti*cinque*mila dollari?»

L'uomo annuì. «È la cifra più alta che vi posso offrire, per essere onesto con me stesso. Devo mangiare, dopotutto.»

«Lasci che ci pensi un po' su», ripeté la ragazza.

«Be', non ci pensi troppo», suggerì il gioielliere. «Il mercato potrebbe cambiare. E io sono l'unico in città. Un pezzo come quello spaventerebbe chiunque altro.»

Si fermarono sul marciapiede fuori dal negozio. Alice teneva l'anello come fosse rovente. Poi aprì la borsetta e lo chiuse in una tasca con la zip, usando la punta delle dita per spingerlo in fondo.

«Se uno come quello sostiene che ne vale venticinque, probabilmente ne vale sessanta», commentò Reacher. «Forse di più. Molto di più. Qualcosa mi dice che non è uno dei commercianti più onesti.»

«In ogni caso, molto più di trentamila dollari», asserì Alice. «Un falso? Uno zircone cubico? Ci ha preso per scemi.»

Jack annuì vagamente. Sapeva che intendeva dire: *Ti ha preso per scemo.* Ma era troppo gentile per farlo.

«Andiamo», disse Reacher.

S'incamminarono a est nella calura soffocante, verso la parte meno elegante della città, oltre il tribunale, accanto alla ferrovia. L'ufficio di Alice distava circa un chilometro e mezzo e impiegarono trenta minuti. Faceva troppo caldo per affrettarsi. Reacher rimase muto per tutto il tragitto, impegnato nella sua solita battaglia interiore su quando fosse il momento giusto per rinunciare a una causa persa.

Davanti alla porta dello studio prese di nuovo Alice per un braccio. «Voglio fare un ultimo tentativo.»

«Perché?» gli chiese la donna.

«Perché vengo dall'esercito. Controlliamo due volte, e poi una terza.»

Alice sospirò, con un pizzico d'impazienza. «Che cosa vuoi fare?»

«Devi portarmi in un posto.»

«Dove?»

«C'è un testimone oculare con cui possiamo parlare.»

«Un *testimone oculare*? Dove?»

«A scuola, contea di Echo.»

«La *bambina*?»

Reacher annuì. «Ellie. È furba come un gatto.»

«Ha sei anni.»

«Se è accaduto, scommetto che lo sa.»

Alice rimase immobile un istante. Poi sbirciò dalla finestra. L'ufficio era pieno di clienti. Sembravano intontiti dal caldo e frustrati dalla vita.

«Non è giusto nei *loro* confronti. Devo portare avanti il mio lavoro», dichiarò.

«Solo quest'ultima cosa.»

«Ti presto l'auto. Puoi andare da solo.»

Jack scosse il capo. «Ho bisogno della tua opinione. Sei tu l'avvocato. E non mi faranno entrare a scuola senza di te. Tu hai uno status, io no.»

«Non posso farlo. Ci vorrà tutto il giorno.»

«Quanto ci sarebbe voluto per ottenere i soldi da quell'uomo? Quante ore retribuite?»

«Noi non percepiamo retribuzione.»

«Sai benissimo che cosa intendo.»

Alice rifletté un istante. «Va bene. Un accordo è un accordo, suppongo.»

«Questa è l'ultima cosa che ti chiedo. Promesso.»

«Perché, esattamente?» gli domandò la donna.

Erano a bordo della Volkswagen gialla, diretti a sud lungo la strada deserta che usciva da Pecos. Reacher non riconosceva nessuna caratteristica del paesaggio. Era buio pesto quando era giunto in città, sul sedile posteriore dell'auto della polizia.

«Perché ero un investigatore», rispose.

«Va bene. Gli investigatori indagano. Fin qui, ci arrivo. Ma a un certo punto non si fermano? Voglio dire, non smettono mai? Quando ormai *sanno*?»

«Gli investigatori non sanno mai. Intuiscono, indovinano», ribatté Jack.

«Pensavo si basassero sui fatti.»

«Non proprio. Voglio dire, alla fine lo fanno. Ma nel novantanove per cento dei casi si tratta di *intuito.* Nei confronti delle persone. Un buon in-

vestigatore è un individuo con un sesto senso per le persone.»

«L'intuito non può cambiare il nero in bianco.»

Jack annuì. «No, non può farlo.»

«Non ti sei mai sbagliato?»

«Sì, certo. Un sacco di volte.»

«Ma?»

«Ma non penso di sbagliarmi ora.»

«Perché, esattamente?» insistette la ragazza.

«Perché conosco bene la gente, Alice.»

«Anch'io», ribatté lei. «Per esempio, so che Carmen Greer ti ha fregato.»

Reacher non replicò. La osservò mentre guidava e guardò il paesaggio davanti a sé. Si vedevano le montagne in lontananza, dove Carmen aveva inseguito lo scuolabus. Aveva la busta della FedEx sulle ginocchia e ne approfittò per farsi aria, tenendola con le dita. La girò e la rigirò, in continuazione. La guardò davanti e dietro, il disegno arancio e blu, l'etichetta, le sigle dal significato oscuro, il mittente, il destinatario, la stampigliatura URGENTE, la descrizione della merce, le dimensioni in centimetri, trenta per ventidue, il peso, un chilo e centottanta grammi, il pagamento, le informazioni per il contatto del ricevente, la data di spedizione, la scritta NO CASELLA POSTALE e la dichiarazione della non pericolosità della merce. Reacher scosse il capo e gettò la busta dietro di sé, sul sedile posteriore.

«Non aveva un centesimo con sé.»

Alice non replicò. Continuò a guidare la sua auto, cercando di mantenere la velocità e di non consumare troppo. Reacher avvertiva la pena che lei provava nei suoi confronti. Un'ondata improvvisa di pietà.

«Che cosa c'è?» le domandò.

«Dovremmo tornare indietro. È una perdita di tempo.»

«Perché?»

«Che cosa ci dirà Ellie esattamente? Voglio dire, riesco a seguire la tua riflessione. Se Carmen si è rotta davvero un braccio, allora la bambina deve averla vista col gesso per sei settimane. Ed Ellie è una ragazzina sveglia, perciò lo ricorderà. Lo stesso per la mandibola. Con la mandibola rotta devi rimanere con la faccia bendata per un bel po'. Certamente a un bambino rimarrebbe impresso. *Se* ciò è successo davvero, e *se* è accaduto in tempi abbastanza recenti perché Ellie se ne ricordi.»

«Ma?»

«Ma noi *sappiamo* che non ha mai portato il gesso. *Sappiamo* che non

ha mai avuto la mandibola fissata col filo metallico. Abbiamo le cartelle cliniche, ricordi? Sono qui in macchina con noi. O pensi che aggiustare le ossa sia un'attività fai da te? Credi ci abbia pensato il maniscalco nel fienile? Perciò tutto quello che può fare Ellie è confermare ciò che già sappiamo. E molto probabilmente non si ricorderà nulla in ogni caso, perché è piccola. Dunque il nostro viaggio è una *doppia* perdita di tempo.»

«Andiamoci lo stesso», insistette Reacher. «Siamo già a metà strada. Potrebbe ricordare qualcosa di utile. E io voglio rivederla. È una bambina eccezionale.»

«Ne sono certa. Ma non dannarti l'anima, d'accordo? Cos'hai intenzione di fare? Di adottarla? È lei quella che ci rimette in quest'affare, perciò faresti meglio ad accettare i fatti e a dimenticarla.»

Non parlarono più finché non giunsero all'incrocio con il ristorante, la scuola e il benzinaio. Alice parcheggiò esattamente dove aveva posteggiato Carmen e insieme scesero nella calura torrida.

«È meglio che venga con te», suggerì Jack. «Mi conosce. Possiamo portarla fuori e parlare in macchina.»

Superarono il cancello metallico e attraversarono il cortile. Entrarono dalla porta principale e si ritrovarono nell'atrio della scuola, pervaso dell'odore tipico delle elementari. Un minuto dopo erano già usciti. Ellie Greer non c'era, ed era stata assente anche il giorno prima.

«Immagino sia comprensibile. Un periodo traumatico per lei», commentò Alice.

Reacher annuì. «Andiamo, forza. È solo un'altra ora a sud.»

«Fantastico», esclamò Alice.

Risalirono in macchina e percorsero i successivi cento chilometri di deserto riarso senza parlare. Impiegarono un po' meno di un'ora, poiché Alice andava più veloce di quanto non avesse fatto Carmen. Reacher riconobbe alcuni elementi del paesaggio. Vide il vecchio campo petrolifero sulla sinistra, all'orizzonte. Greer Tre.

«Ci siamo quasi», esclamò.

Alice rallentò. La staccionata di picchetti rossi prese il posto del filo metallico e il cancello apparve nella foschia. Alice frenò e svoltò sotto l'arco. L'auto sobbalzò rigidamente attraverso il cortile, si fermò in fondo ai gradini ormai familiari della veranda e la donna spense il motore. L'intero luogo era silenzioso, nessun segno di attività. Ma erano tutti a casa, perché i veicoli erano allineati nella rimessa. C'erano la Cadillac bianca e la Jeep Cherokee, il pick-up nuovo e quello vecchio. Tutti acquattati nell'ombra.

Uscirono dal Maggiolone e rimasero un istante dietro le portiere aperte, come se offrissero protezione da qualcosa. L'aria era immobile, e più calda che mai. Quarantaquattro gradi, forse di più. Reacher condusse la ragazza su per gli scalini, sotto l'ombra del tetto, e bussò alla porta. Si aprì quasi immediatamente e sulla soglia apparve Rusty Greer. Impugnava un fucile calibro 22, con una mano sola. Rimase in silenzio per un lungo istante, a fissarlo, poi parlò.

«Ah, è lei», mormorò la donna. «Pensavo fosse Bobby.»

«L'ha perso?» chiese Reacher.

Rusty alzò le spalle. «È uscito. Non è ancora tornato.»

Jack guardò di nuovo in direzione dell'autorimessa. «Le macchine ci sono tutte», osservò.

«Sono venuti a prenderlo», ribatté Rusty. «Io ero di sopra. Non li ho visti, ma li ho sentiti.»

Reacher non replicò.

«In ogni caso, non mi aspettavo di rivederla, mai più», continuò la donna.

«Lei è l'avvocato di Carmen», disse Jack.

Rusty si voltò a guardare Alice. «È quanto di meglio è riuscita a trovare?»

«Dobbiamo vedere Ellie.»

«Perché?»

«Stiamo interrogando i testimoni.»

«Una bambina non può essere una testimone.»

«Questo lo deciderò io», intervenne Alice.

La signora Greer le sorrise. «Ellie non è qui», dichiarò.

«Be', allora dov'è?» chiese Reacher. «A scuola non è andata.»

Rusty rimase in silenzio.

«Signora Greer, dobbiamo sapere dove si trova Ellie», disse Alice.

La donna sorrise ancora. «Non lo so dove si trovi, avvocato.»

«Perché no?» le chiese la ragazza.

«Perché l'hanno presa in custodia i servizi sociali, ecco perché.»

«Quando?»

«Questa mattina. Sono venuti a prenderla.»

«E lei lo ha permesso?» sbottò Reacher.

«Perché non avrei dovuto? Io non la voglio. Ora che Sloop non c'è più.»

Jack la fissò. «Ma è sua nipote.»

Rusty fece un gesto di disprezzo con la mano. Il fucile si mosse. «Il fatto

è che non ne sono mai stata entusiasta.»

«Dove l'hanno portata?»

«In un orfanotrofio, immagino. Poi sarà adottata, se qualcuno la vuole. Il che è improbabile. Credo che i mezzosangue siano difficili da piazzare. Le persone perbene di solito non vogliono mangiafagioli.»

Seguì un lungo silenzio. Solo il lieve crepitio della terra secca che si cuoceva al sole.

«Spero che le venga un cancro», disse Reacher.

Si voltò e raggiunse l'auto, senza nemmeno attendere Alice. Salì sbattendo la portiera e rimase a fissare il vuoto col volto in fiamme, torcendosi e ritorcendosi le mani possenti. La ragazza si sedette di fianco a lui e avviò il motore.

«Portami via di qui», mormorò Jack, e Alice partì in una nuvola di polvere. Nessuno dei due proferì parola per tutto il viaggio fino a Pecos.

Quando tornarono, erano le tre del pomeriggio e lo studio legale era semivuoto a causa del caldo. Sulla scrivania di Alice c'era la solita selva di messaggi. Cinque erano di Hack Walker. Erano in sequenza, ognuno più urgente del precedente.

«Andiamo?» chiese Alice.

«Non dirgli dell'anello», le suggerì Reacher.

«È tutto finito, non capisci?»

E lo era davvero. Jack lo vide scritto sul volto di Walker. Aveva un'espressione rilassata e nel contempo rassegnata. Era come se fosse giunta la fine e si sentisse in pace. Era seduto alla scrivania, sommersa da documenti. Questi erano sistemati in due pile, una più alta dell'altra.

«Che cosa c'è?» domandò Reacher.

Walker lo ignorò e passò un foglio ad Alice.

«La rinuncia ai suoi diritti», illustrò. «La legga attentamente. Rifiuta la rappresentanza legale e dichiara la spontaneità dell'atto. E aggiunge che ha rifiutato di essere rappresentata da *lei* fin dall'inizio.»

«Dubitavo della sua capacità di ragionare con lucidità», si giustificò la ragazza.

Walker annuì. «Le darò il beneficio del dubbio. Ma ora non sussiste più. Perciò siete qui per semplice cortesia, intesi? Entrambi.»

Poi passò loro la pila più bassa di documenti. Alice li prese, li dispiegò sul tavolo a mo' di ventaglio e Reacher si protese verso destra per darvi un'occhiata. Erano tabulati di computer, pieni di cifre e di date. Si trattava di

registrazioni bancarie, di dichiarazioni di bilancio e di elenchi di transazioni. Crediti e debiti. Sembravano esserci cinque conti separati. Due erano normali conti correnti, tre erano depositi azionari e recavano l'intestazione *Fondo fiduciario non discrezionale Greer n. 1 - n.5*. I bilanci erano in attivo. Decisamente in attivo. Il totale ammontava quasi a due milioni di dollari.

«Me li ha inviati l'ufficio di Al Eugene. E ora guardate gli ultimi fogli», disse Walker.

Alice scartabellò fra i tabulati. Gli ultimi due erano graffettati insieme. Reacher lesse da dietro la sua spalla. Si trattava di un testo legale, che si andava ad aggiungere alle bozze formali di un accordo fiduciario. Allegato vi era un atto notarile, che dichiarava, con un linguaggio relativamente diretto, che a decorrere dalla data indicata esisteva un unico amministratore fiduciario con controllo esclusivo dei fondi di Sloop Greer. Amministratore che veniva identificato nella moglie legittima di Sloop Greer, Carmen.

«Aveva due milioni di dollari in banca. Tutti suoi», fece notare Walker.

Reacher guardò Alice, che annuì.

«Ha ragione», mormorò la ragazza.

«Ora guardate l'ultima clausola dell'accordo», continuò Hack.

Alice voltò la pagina. L'ultima clausola riguardava un diritto di reversione. I fondi sarebbero tornati a essere discrezionali e sotto il controllo di Sloop in una data futura che avrebbe dovuto essere specificata da lui. A meno che non fosse diventato irreversibilmente incapace d'intendere e di volere. O fosse morto. In tal caso tutti i bilanci esistenti sarebbero diventati di proprietà unica di Carmen, in primo luogo come da accordo precedente, e in secondo luogo, come eredità.

«Vi è tutto chiaro?» chiese il procuratore.

Reacher non rispose, ma Alice annuì.

Walker le porse la pila più alta. «Ora leggete questa.»

«Che cos'è?» domandò la donna.

«Una trascrizione», rispose Hack. «Della sua confessione.»

Calò il silenzio.

«Ha confessato?» domandò, incredula, Alice.

«Abbiamo una videoregistrazione», aggiunse Walker.

«Quando?»

«Oggi a mezzogiorno. La mia assistente le ha fatto visita non appena abbiamo ricevuto i documenti finanziari. Abbiamo tentato di rintracciarvi, ma non ci siamo riusciti. Poi Carmen ci ha detto che in ogni caso non vo-

leva nessun avvocato. Perciò le abbiamo fatto firmare la liberatoria. Dopodiché ha vuotato il sacco. L'abbiamo portata qui e abbiamo registrato di nuovo tutto. Non è stato piacevole.»

Reacher stava per metà ascoltando, per metà leggendo. Non era piacevole, questo era certo. Iniziava con le solite dichiarazioni di libera volontà e di assenza assoluta di coercizione. Dichiarava il suo nome e poi raccontava la sua storia dai tempi in cui era a Los Angeles. Nata come figlia illegittima, era diventata "una prostituta. *Street stroller*, «passeggiatrice», si era definita, come probabilmente si usava dire nel *barrio*, suppose Reacher. Poi si era allontanata dalle strade, aveva iniziato a fare spogliarelli ed era diventata un'«operatrice del sesso». E aveva adescato Sloop, proprio come aveva affermato Walker. Il «mio mezzo di sostentamento», l'aveva definito. Poi era diventata impaziente. Carmen si annoiava a morte nel Texas, voleva andarsene, ma voleva farlo con un po' di soldi in tasca. Quanto più alta fosse stata la cifra, tanto meglio sarebbe stato. I guai di Sloop col fisco erano stati una manna dal cielo. I fondi la tentavano. Aveva cercato di farlo uccidere in prigione, avendo saputo dai suoi amici che era possibile, ma aveva scoperto che una struttura federale di minima sicurezza non si prestava allo scopo. Allora aveva aspettato. Non appena aveva sentito che stava per uscire, si era comprata un'arma ed era andata in cerca di reclute. Aveva pianificato di persuadere la vittima con presunte storie di violenze domestiche. Il nome di Reacher era menzionato come ultima chance. Lui si era rifiutato, perciò aveva fatto da sola. Dal momento che si era già inventata dichiarazioni di abusi, intendeva usarle per inscenare la legittima difesa, o ridurre la sua responsabilità, o qualsiasi cosa riuscisse a far credere. Ma poi si era resa conto che le sue cartelle cliniche avrebbero parlato chiaro, perciò stava confessando e si stava appellando alla pietà del pubblico ministero. La sua firma era scarabocchiata al margine inferiore di ogni pagina.

Alice leggeva lentamente e finì un minuto dopo di lui.

«Mi spiace, Reacher», mormorò.

Ci fu un attimo di silenzio.

«E cosa mi dice delle elezioni?» domandò Jack. Era l'ultima speranza.

Walker scrollò le spalle. «Il codice texano afferma che è un crimine capitale. Un omicidio a fini di lucro. Abbiamo prove che la inchiodano. E non posso ignorare una confessione spontanea, non crede? Perciò, un paio d'ore fa ero abbastanza disperato. Ma poi ci ho riflettuto. In effetti, una confessione spontanea mi può aiutare; una confessione e una dichiarazione

di colpevolezza fanno risparmiare al contribuente il costo di un processo e possono giustificare una mia richiesta di ergastolo. Per come la vedo, con una storia del genere, Carmen apparirà molto, molto crudele a chiunque. Perciò, se recedo dalla pena di morte, sembrerò magnanimo a confronto. Perfino generoso. I bianchi s'innervosiranno un po', ma i messicani mi saranno grati. Capite cosa intendo? Ora l'intera situazione si è *ribaltata.* Lei era la brava persona, io la mano pesante. Ma ora lei è la mano pesante e io sono la brava persona. Dunque, credo non vi saranno problemi.»

Nessuno parlò per un altro minuto. Si udiva solo il rombo costante dei condizionatori.

«Ho i suoi effetti personali. Una cintura e un anello», disse Alice.

«Li porti al magazzino. Più tardi la trasferiremo», replicò Hack.

«Dove?»

«Al penitenziario. Non possiamo più tenerla qui.»

«No, intendo dire dove si trova il magazzino?»

«Lo stesso edificio dell'obitorio. Si assicuri che le diano una ricevuta.»

Reacher l'accompagnò all'obitorio. Camminava, ma non si rendeva conto dei singoli passi. Non sentiva più il caldo, né la polvere, il traffico o gli odori della strada. Gli sembrava di camminare a qualche centimetro dal marciapiede, all'interno di una tuta isolante. Alice gli parlava, di tanto in tanto, ma lui non sentiva nulla di ciò che diceva. Tutto ciò che udiva era una vocina nella testa che ripeteva: *Ti sei sbagliato. Ti sei sbagliato di grosso.* Una voce che aveva già sentito prima, ma non per questo più facile da ascoltare, poiché aveva basato la sua intera carriera sul fatto di udirla meno spesso di chiunque altro. Era come un punteggio di pugilato nella sua testa, e la sua media aveva appena subito seri danni. Il che lo turbava. Non per vanità, ma perché era un professionista e si supponeva avesse un buon intuito.

«Reacher? Non mi stai ascoltando, vero?»

«Cosa?»

«Ti ho chiesto se vuoi mangiare.»

«No. Voglio un passaggio.»

La ragazza si fermò bruscamente. «E ora? Vuoi controllare per la quarta volta?»

«No, intendo via di qui. Voglio andarmene. In un luogo lontano. Ho sentito che l'Antartide è magnifico in questo periodo dell'anno.»

«La stazione degli autobus è sulla strada di ritorno per l'ufficio.»

«Perfetto. Prenderò un autobus. Perché ho chiuso con l'autostop. Non sai mai chi ti può caricare.»

L'obitorio era un capannone industriale basso, situato in un cortile lastricato, dietro la strada. Avrebbe potuto essere un negozio di freni o un deposito di pneumatici. Aveva binari metallici e una porta avvolgibile come quella delle officine. Nella parte più lontana dell'edificio si apriva una porta per il personale, raggiungibile attraverso due gradini ed era incorniciata da ringhiere fatte con tubi d'acciaio. All'interno faceva molto freddo. Vi erano condizionatori industriali che funzionavano a pieno ritmo: sembrava di essere in una cella frigorifera per la conservazione della carne. E in un certo senso era così. Alla sinistra dell'atrio c'era una doppia porta che conduceva direttamente nella sala dedicata alle autopsie dell'obitorio. Era aperta e Reacher intravide i tavoli autoptici. All'interno era tutto acciaio, piastrelle bianche e luce fluorescente.

Alice appoggiò la cintura di lucertola sul banco, recuperò l'anello in fondo alla tasca della borsa e riferì al responsabile che erano per la causa *Texas contro Carmen Greer*. L'uomo si allontanò e tornò con una scatola per le prove.

«No, si tratta di effetti personali, non di prove. Mi spiace», affermò la donna.

Il tizio la guardò come per chiederle *perché non l'ha detto prima?* e si voltò nuovamente.

«Aspetti», intervenne Reacher. «Mi lasci vedere.»

L'uomo si fermò, si voltò e fece scivolare la scatola sul bancone. Non aveva coperchio, era un contenitore di cartone profondo forse otto centimetri. Qualcuno aveva scritto GREER a pennarello su un lato. La Lorcin era in un sacchetto di plastica contrassegnato da un numero. In un'altra busta vi erano due bossoli di ottone, e in altri due sacchetti erano contenute due minuscole pallottole calibro 22. Erano di colore grigio e deformate in maniera molto lieve. Una busta era etichettata INTERCRANICA n. 1, l'altra INTERCRANICA n. 2. Avevano numeri di riferimento e firme diverse.

«Il patologo è qui?» domandò Reacher.

«Certo. È sempre qui», rispose l'addetto.

«Ho bisogno di vederlo. Subito», affermò Jack.

Si aspettava obiezioni, ma l'uomo si limitò a indicare la doppia porta. «È là dentro.»

Alice indugiò, ma Reacher entrò diretto. Dapprima pensò che la stanza fosse vuota, poi vide una porta di vetro nell'angolo più lontano. Dietro di

essa un ufficio e un uomo in camice verde, seduto a una scrivania, intento a compilare documenti. Jack bussò sul vetro. L'uomo sollevò lo sguardo e lo invitò a entrare.

«Posso aiutarla?» chiese.

«Solo due pallottole in Sloop Greer?» gli domandò Reacher.

«Lei chi è?»

«Sono con l'avvocato dell'imputata», rispose Jack. «Lei è fuori.»

«L'imputata?»

«No, l'avvocato.»

«D'accordo», mormorò l'uomo. «Che cosa vuole sapere dei proiettili?»

«Quanti erano?»

«Due», rispose il patologo. «Ci ho messo un secolo per estrarli.»

«Posso vedere il corpo?»

«Perché?»

«Temo un errore giudiziario.»

È una tattica che funziona a meraviglia con i patologi. Di solito calcolano che ci sarà un processo e che potrebbero essere chiamati a testimoniare, e l'ultima cosa che desiderano è essere umiliati dal controinterrogatorio della difesa. Ciò danneggerebbe la loro immagine di uomini di scienza, nonché il loro ego; perciò preferiscono dissipare ogni dubbio in anticipo.

«Va bene», assentì. «È in freezer.»

Nel retro dell'ufficio c'era un'altra porta, che conduceva in un corridoio dalla luce fioca. Alla fine del corridoio si apriva una porta blindata d'acciaio, simile a quelle delle celle frigorifere.

«Fa freddo qui dentro», lo avvertì l'uomo.

Reacher annuì. «Ne sono lieto.»

Il patologo armeggiò con la maniglia ed entrarono. La luce era forte, i tubi fluorescenti correvano per tutto il soffitto. Nella parete più distante erano allineati ventisette scomparti d'acciaio inossidabile, disposti su tre file orizzontali. Otto erano occupati. Sulla parte anteriore spiccavano etichette infilate in appositi spazi, di quelle che si vedono negli archivi di un ufficio. L'aria nel locale era gelida; il respiro di Reacher si condensava davanti alle labbra. Il patologo controllò le targhette e tirò uno scomparto per la maniglia. Uscì con facilità, scorrendo su due binari.

«Ho dovuto asportargli la parte posteriore della testa», spiegò. «In pratica ho dovuto svuotargli il cervello con un mestolo, prima di trovare le pallottole.»

Sloop Greer era supino, completamente nudo. Da morto appariva picco-

lo e avvizzito; aveva la pelle grigia, come argilla non ancora cotta, era rigido e freddo e aveva gli occhi aperti, lo sguardo fisso nel nulla. Sulla fronte si notavano due fori di pallottola, a sette centimetri di distanza l'uno dall'altro. Erano fori netti, dai margini increspati e di colore blu, come fossero stati eseguiti in maniera accurata da un artigiano, con un trapano.

«Classiche ferite da proiettili calibro 22», affermò il patologo. «Le pallottole entrano, ma non escono più. Troppo lente. Poca potenza. Vagano un po' all'interno, ma svolgono il loro lavoro.»

Reacher chiuse gli occhi. Poi sorrise. Un ghigno ampio. «Questo è certo. Svolgono il loro lavoro.»

Si udì bussare alla porta aperta. Un rumore cupo, di nocche delicate contro l'acciaio duro. Jack riaprì gli occhi. Alice era dietro di lui, tremante.

«Che cosa stai facendo?» gli domandò.

«Cosa viene dopo la quarta verifica?»

«Una quinta verifica», rispose la donna. «Perché?»

«E dopo la quinta?»

«La sesta. Perché?»

«Perché ora faremo un ampio lavoro di verifica.»

«Perché?»

«Perché qui c'è qualcosa che non quadra affatto, Alice. Vieni a vedere.»

14

Alice attraversò lentamente il pavimento piastrellato.

«Che cosa non quadra?» domandò.

«Dimmi cosa vedi.»

L'avvocato spostò lo sguardo sul cadavere come se tale gesto richiedesse uno sforzo fisico.

«Spari in fronte», rispose. «Due.»

«Che distanza c'è fra l'uno e l'altro?»

«Forse sette centimetri.»

«Cos'altro vedi?»

«Nulla.»

Jack annuì. «Esattamente.»

«E allora?»

«Guarda più da vicino. I fori sono netti, giusto?»

Alice si avvicinò di un passo al cadavere e si chinò un po'.

«Così sembra», asserì.

«Questo implica qualcosa», dichiarò Jack. «In primo luogo, che non sono ferite da contatto. Una ferita da contatto si verifica quando appoggi direttamente la bocca dell'arma contro la fronte. Sai cosa accade in tal caso?»

La ragazza scosse il capo senza rispondere.

«La prima cosa che esce dalla canna è un'esplosione di gas bollente. Se la bocca fosse stata premuta contro la fronte, il gas sarebbe penetrato sotto pelle e non sarebbe potuto andare oltre per via dell'osso. Perciò sarebbe ritornato fuori e si sarebbe formato un grosso foro a forma di stella. Come quelle marine. Giusto, dottore?»

Il patologo annuì. «'Ferita a stella', la chiamiamo noi.»

«Qui manca», riprese Reacher. «Perciò non c'è stato contatto. La seconda cosa che esce dalla canna è una fiamma. Se il colpo fosse stato sparato da molto vicino, da cinque o sette centimetri, ma non a bruciapelo, troveremmo una bruciatura sulla cute. Una piccola scottatura circolare.»

«Orlo da ustione», suggerì il patologo.

«E anche quello non c'è», fece notare Jack. «La terza cosa che fuoriesce è la fuliggine. Una sostanza nera che imbratta. Perciò, se l'arma fosse stata distante quindici o venti centimetri, sulla fronte si vedrebbe un po' di fuliggine. Forse una macchia di un paio di centimetri. Ma non c'è nemmeno quella.»

«E quindi?» chiese Alice.

«La cosa successiva che fuoriesce sono particelle di polvere nera», continuò Reacher. «Un po' di carbone non bruciato. Nessuna polvere pirica è perfetta, c'è sempre una parte che non brucia e viene espulsa, a mo' di spray. Le particelle s'insinuano sotto la pelle, come piccole macchioline nere. Il fenomeno è chiamato *tattooing*. Se i proiettili fossero stati sparati da trenta centimetri di distanza, o da quarantacinque, lo vedremmo. Tu lo vedi?»

«No», rispose la ragazza.

«Perfetto. Tutto ciò che si vede sono i fori dei proiettili. Nient'altro. Nessuna prova che suggerisca uno sparo da vicino. Dipende dall'esatta quantità di polvere nei bossoli, ma a me sembrano stati sparati da novanta centimetri o un metro, come minimo.»

«Due metri e sessanta centimetri», dichiarò il patologo. «Questa è la mia stima.»

Reacher lo guardò. «Ha verificato la polvere?»

L'uomo scosse il capo. «Tracciati della scena del delitto. Lui era dall'al-

tra parte del letto. Il letto era vicino alla finestra, di lato gli offriva uno spazio di ottanta centimetri. È stato trovato accanto al comodino, vicino alla testata, contro la parete della finestra. Sappiamo che lei non era accanto al marito, altrimenti avremmo trovato tutti gli indizi che ha appena menzionato. Perciò la distanza più vicina cui si sarebbe *potuta* trovare è dall'altro lato del letto. Dalla parte dei piedi, probabilmente. Deve aver sparato in diagonale, in base alle traiettorie. Forse il marito stava retrocedendo più che poteva. Si tratta di un letto matrimoniale grande, forse di due metri e sessanta, considerando la diagonale.»

«Perfetto», esclamò Reacher. «È pronto a ripeterlo in tribunale?»

«Certo. E questo è solo un parametro minimo teorico. Avrebbe potuto essere anche più lontana.»

«Ma questo che cosa significa?» domandò Alice.

«Significa che non è stata Carmen», rispose Jack.

«Perché no?»

«Quant'è grande la fronte di un uomo? Dodici centimetri per cinque?»

«E allora?»

«Non è possibile che abbia colpito un bersaglio tanto piccolo da oltre due metri di distanza.»

«Come fai a saperlo?»

«Perché l'ho vista sparare, il giorno precedente. La prima volta in vita sua che premeva un grilletto. Era negata. Letteralmente incapace. Non avrebbe colpito la parete di un fienile da più di due metri. Le dissi che avrebbe dovuto appoggiargli la canna allo stomaco e svuotare il caricatore.»

«Le stai scavando la fossa», lo avvertì Alice. «Una testimonianza simile andrebbe taciuta.»

«Non è stata lei, Alice. Non avrebbe potuto.»

«Forse è stata fortunata.»

«Una volta, forse. Ma non due. Due volte significa colpi mirati. E sono vicini, orizzontalmente. Sloop avrebbe iniziato a cadere dopo il primo colpo e ciò significa che è stato uno sparo doppio, molto rapido. *Bang bang*, senza esitazioni. Roba da esperti.»

Alice rimase in silenzio per un secondo. «Forse fingeva», ribatté. «Quando ti ha detto che doveva imparare. Ti ha mentito su tutto il resto, d'altronde. Forse era una tiratrice esperta, ma faceva finta di non esserlo; perché voleva che lo facessi tu per lei. O per altre ragioni che non sappiamo.»

Reacher scosse il capo. «Non stava fingendo. Per una vita intera ho visto

persone sparare. O sei capace o non sei capace. E, se lo sei, si vede. Non puoi nasconderlo. Non puoi disimparare.»

La donna non parlò.

«Non è stata Carmen», ripeté Jack. «Perfino *io* non ne sarei stato capace. Non con quel rottame che si è comprata. Non da quella distanza. Un colpo doppio alla testa? Chiunque sia stato spara meglio di me.»

Alice sorrise, debolmente. «Ed è raro?»

«Molto», rispose Jack, con disinvoltura.

«Ma ha confessato. Perché mai l'avrebbe fatto?»

«Non ne ho idea.»

Ellie non era certa di aver compreso bene. Si era nascosta sulle scale sopra l'atrio quando la nonna aveva aperto agli estranei. Aveva udito le parole «nuova famiglia». Capiva cosa intendessero, e sapeva già che *aveva bisogno* di una nuova famiglia. I Greer le avevano detto che il papa era morto e che la mamma era andata lontano e non sarebbe più tornata. E le avevano pure detto che non volevano tenerla con loro. Il che le andava anche bene. Nemmeno lei voleva restare. Erano cattivi. Avevano già venduto il pony, insieme con tutti gli altri cavalli. Era arrivato un camion e li aveva portati via quella mattina presto. Non aveva pianto. Sapeva in qualche modo che era stata una conseguenza di ciò che era accaduto. Niente più papà, niente più mamma, niente più pony, né cavalli. Tutto era cambiato, così era andata via insieme con gli estranei, perché non sapeva che altro fare.

Poi quei signori l'avevano fatta parlare al telefono con la mamma. La mamma aveva pianto, e alla fine le aveva detto: *Sii felice con la tua nuova famiglia.* Ma lei non capiva se gli estranei *fossero* la nuova famiglia o se la stessero solo *portando* dai nuovi genitori. E aveva paura a chiederlo. Perciò rimase in silenzio. Le doleva il dorso della mano, dove se l'era messa in bocca.

«È un vespaio», esclamò Hack Walker. «Sapete cosa voglio dire? Meglio non sollevarlo. Le cose potrebbero sfuggirci di mano con molta rapidità.»

Erano di nuovo nell'ufficio del procuratore. C'erano almeno venti gradi in più rispetto all'obitorio, e stavano sudando copiosamente.

«Capite?» insistette Walker. «Peggiora ulteriormente le cose.»

«Lo crede davvero?» gli domandò Alice.

Hack annuì. «Intorbida le acque. Poniamo il caso che Reacher abbia ra-

gione, il che è una forzatura, perché la sua è solo un'opinione molto soggettiva. Sta facendo congetture. E le sue congetture su cosa si basano, esattamente? Su un'impressione che Carmen ha scelto di dare in primo luogo, ossia che non sapeva sparare; ma noi sappiamo già che ogni *altra* impressione che ha scelto di fornirgli in primo luogo era fasulla, dall'inizio alla fine. Ma supponiamo che abbia ragione, solo nell'interesse della discussione. Che cosa significherebbe?»

«Già, che cosa?»

«Un complotto, ecco cosa. Sappiamo che ha cercato di procurarsi l'appoggio di Reacher. Ora voi sostenete che vi sia coinvolto qualcun altro. Carmen contatta un'altra persona, le dice di venire al ranch, in un determinato luogo e a una determinata ora, la informa di dove tiene la pistola, questa persona si fa viva, prende l'arma e agisce. Se è accaduto in quel modo, ha ordito un complotto per commettere un omicidio per denaro. Ha ingaggiato un killer, a sangue freddo. Se scegliamo questa strada, sarà condannata all'iniezione letale. Perché un quadro simile appare ben peggiore di un'azione solitaria, credetemi. Al confronto un'azione solitaria sembra quasi benevola. Può essere vista come un crimine commesso sul momento, capite? Se lasciamo tutto com'è, insieme con la dichiarazione di colpevolezza, sarò felice di chiedere l'ergastolo. Ma, se cominciamo a parlare di complotto, allora saranno dolori, e lei finirà nel braccio della morte.»

Alice non replicò.

«Capite, dunque, quello che intendo?» incalzò Walker. «Non c'è un vantaggio netto. Anzi otterremmo l'effetto opposto. Le renderemmo tutto più complicato. Inoltre, ha già detto di aver fatto tutto da sola. E le credo. Ma, se non è così, allora la sua confessione era una menzogna calcolata, ideata per salvarsi la pelle, perché sapeva che un complotto sarebbe apparso come un crimine più grave. E noi avremmo dovuto agire di conseguenza. Non ci saremmo potuti passare sopra, poiché altrimenti saremmo stati presi per idioti.»

Alice non parlò. Reacher si limitò ad alzare le spalle.

«Perciò lasciamo perdere», concluse Walker. «Questo è il mio suggerimento. Se ciò l'aiutasse, lo terrei in considerazione. Ma non è così. Quindi dovremmo lasciare le cose come stanno. Per il suo bene.»

«E per il bene della sua candidatura», aggiunse Reacher.

Hack annuì. «Questo non ve lo nascondo.»

«È contento di lasciare tutto com'è?» gli chiese la donna. «Come procuratore? Qualcuno potrebbe farla franca.»

Walker scosse il capo. «*Se* fosse accaduto ciò che pensa Reacher. Se, se, se. 'Se' è una parola grossa. Devo dire che mi sembra molto improbabile. Credetemi, sono un procuratore che ama il suo mestiere, ma non vorrei costruire un caso, e sprecare il tempo di una giuria, su un'opinione puramente soggettiva riguardo a quanto brava sia una persona a sparare. Soprattutto se questa è una bugiarda patentata come Carmen. Per quello che ne sappiamo, potrebbe aver iniziato a sparare da piccola. Una bambina di strada di un *barrio* di Los Angeles: di certo una giuria del Texas rurale non si farebbe problemi a crederlo.»

Jack tacque e Alice annuì.

«Va bene», fece la donna. «In ogni caso, io non sono il suo avvocato.»

«Cosa farebbe se lo fosse?»

Lei si strinse nelle spalle. «Mollerei tutto, probabilmente. Come sostiene lei, la storia del complotto non l'aiuterebbe.»

Alice si alzò, pian piano, come se le costasse immensa fatica in quel caldo. Picchiettò la spalla di Reacher. Con lo sguardo gli disse: *Che cosa possiamo farci?* e si avviò verso la porta. Jack si alzò e la seguì. Walker non parlò. Li osservò a lungo e poi abbassò lo sguardo sulla vecchia foto dei tre ragazzi appoggiati al paraurti del pick-up.

Attraversarono insieme la strada e raggiunsero la stazione dei pullman. Distava cinquanta metri dal tribunale, cinquanta metri dallo studio legale. Era una stazione piccola e quieta. Di pullman, nemmeno l'ombra. Solo una distesa d'asfalto macchiato di gasolio e fiancheggiata da panchine, protette dal sole pomeridiano da piccole tettoie in fibra di vetro bianca. Da un lato c'era un ufficio minuscolo, esternamente tappezzato dalle tabelle con gli orari. Il condizionatore incassato nella parete funzionava a pieno ritmo. All'interno, seduta su uno sgabello alto, una donna leggeva una rivista.

«Walker ha ragione, lo sai», mormorò Alice. «Le sta facendo un favore. È una causa persa.»

Reacher non replicò.

«Dove andrai?» gli chiese.

«Dovunque mi porti il primo bus in partenza. Questa è la mia regola.»

Rimasero in piedi a leggere gli orari. La corsa successiva era per Topeka, Kansas, via Oklahoma City. Il pullman sarebbe giunto da Phoenix, Arizona, di lì a mezz'ora, dopo aver compiuto una curva lunga e lenta, in senso antiorario.

«Sei mai stato a Topeka?» gli chiese.

«Sono stato a Leavenworth. Non è lontano.»

Jack bussò al vetro e la donna gli vendette un biglietto di sola andata, che lui si mise accuratamente in tasca.

«Buona fortuna, Alice. Fra quattro anni e mezzo ti cercherò sulle Pagine Gialle.»

Lei sorrise. «Abbi cura di te, Reacher.»

Rimase immobile un istante, come se stesse decidendo se abbracciarlo o baciarlo sulla guancia, o andarsene semplicemente. Poi gli sorrise ancora e si allontanò. Lui la guardò fino a perderla di vista. Dopodiché cercò la panca più all'ombra e si sedette ad aspettare.

Non ne era ancora sicura. L'avevano portata in un luogo molto bello, simile a una casa, con letti e tutto il resto. Perciò, forse, quella *era* la sua nuova famiglia. Eppure, non *sembravano* una famiglia ed erano molto occupati. Ricordavano un po' dei dottori. Erano gentili con lei, ma molto occupati, a fare cose che lei non comprendeva. Come nello studio di un dottore. Forse erano davvero dottori. Forse sapevano che era turbata, e volevano farla sentire meglio. Rifletté a lungo, poi si decise a chiederlo.

«Siete dottori?»

«No», le risposero.

«Siete la mia nuova famiglia?»

«No», ripeterono. «Presto andrai dalla tua nuova famiglia.»

«Quando?»

«Tra pochi giorni, d'accordo? Ma per adesso starai con noi.»

Ellie pensò che avessero davvero molto da fare.

Il pullman arrivò più o meno puntuale. Era un grosso Greyhound, impolverato, avvolto da una nube di gasolio, che emetteva sbuffi di calore dalle griglie dell'aria condizionata. Si fermò a sei metri da lui e l'autista lasciò acceso il motore rumoroso, che faceva tremare tutto il veicolo. Le porte si aprirono e scesero tre persone. Jack si alzò, lo raggiunse e salì. Era l'unico passeggero in partenza e il conducente gli ritirò il biglietto.

«Due minuti, va bene?» fece l'uomo. «Devo fare un salto alla toilette.»

Reacher annuì e rimase in silenzio. Si trascinò lungo il corridoio dell'autobus e cercò due sedili vuoti. Li trovò sul lato sinistro, che sarebbe stato in battuta di sole per tutto il viaggio fino ad Abilene, quando il veicolo avrebbe curvato verso nord. Ma i finestrini erano di colore blu scuro e l'aria era fredda, perciò immaginò che non avrebbe avuto problemi. Si sedette di

lato. Si distese e appoggiò la testa contro il vetro. Gli otto bossoli che aveva in tasca gli premevano fastidiosamente contro la coscia. Si sollevò e li spostò dall'esterno. Poi li estrasse e li soppesò nel palmo della mano, come fossero dadi. Erano caldi ed emisero un suono sordo, metallico.

Abilene, pensò.

L'autista risalì sul pullman, ritrasse la scaletta e guardò da entrambi i lati, come un vecchio ferroviere. Poi si sedette al posto di guida e la porta si richiuse alle sue spalle.

«Aspetti», gridò Reacher.

Si alzò e corse lungo il corridoio.

«Ho cambiato idea. Scendo.»

«Le ho già strappato il biglietto. Se vuole un rimborso, dovrà inoltrare la richiesta per posta», lo informò l'autista.

«Non voglio rimborsi», replicò Jack. «Mi lasci soltanto scendere, d'accordo?»

L'uomo lo guardò perplesso, ma azionò il meccanismo e le porte si aprirono con un sibilo. Reacher scese nella calura e si allontanò. Udì il veicolo avviarsi alle sue spalle e svoltare a destra, là dove lui aveva girato a sinistra, poi ascoltò il rumore affievolirsi e morire in lontananza. Reacher proseguì sino all'ufficio legale. La giornata lavorativa era terminata e il locale era di nuovo affollato di persone preoccupate ma silenziose; alcune stavano parlando con gli avvocati, altre attendevano il loro turno. Alice era alla scrivania in fondo, e stava conversando con una donna che teneva un bambino in braccio. La ragazza sollevò lo sguardo, sorpresa.

«Il pullman non è arrivato?» chiese.

«Devo rivolgerti una domanda legale.»

«È rapida?»

Lui annuì. «Per la legge, se qualcuno racconta un crimine a un avvocato, fino a che punto i poliziotti possono fare pressione sull'avvocato per conoscere i dettagli?»

«Si tratterebbe di informazioni riservate», rispose Alice. «Fra il cliente e l'avvocato. I poliziotti non potrebbero fare nessuna pressione.»

«Posso usare il tuo telefono?»

Alice rimase un attimo perplessa, poi si strinse nelle spalle. «Certo. Fa' pure.»

Jack prese una sedia e la trascinò accanto alla sua, dietro la scrivania.

«Hai l'elenco di Abilene?» le chiese.

«Ultimo cassetto. C'è tutto il Texas.»

La ragazza si voltò nuovamente verso la donna col bambino e riprese la conversazione in spagnolo. Reacher aprì il cassetto e trovò l'elenco giusto. Una delle prime pagine recava tutti i servizi d'emergenza, scritti a grandi lettere. Compose il numero della polizia di Stato, ufficio di Abilene; rispose una donna e chiese se potesse aiutarlo.

«Ho alcune informazioni», dichiarò. «Su un crimine.»

La donna lo mise in attesa. Circa trenta secondi più tardi la chiamata fu passata a un'altra persona. I rumori di fondo sembravano quelli di un ufficio aperto: squillavano altri telefoni e si sentiva un brusio di voci tutt'intorno.

«Sergente Rodriguez», esclamò una voce.

«Ho informazioni su un crimine», ripeté Jack.

«Il suo nome, signore?»

«Chester A. Arthur», rispose Reacher. «Sono un avvocato della contea di Pecos.»

«Bene, signor Arthur, mi dica.»

«Avete trovato un'auto abbandonata a sud di Abilene venerdì scorso. Una Mercedes-Benz appartenente a un avvocato di nome Al Eugene. Attualmente è segnalato fra le persone scomparse.»

Si udì un rumore di dita su una tastiera.

«Sì», confermò Rodriguez. «Che cosa può dirmi?»

«Ho qui un cliente che afferma che Eugene è stato prelevato dalla sua auto e ucciso nei paraggi.»

«Qual è il nome del suo cliente, signore?»

«Questo, non posso dirglielo», rispose Jack. «Informazioni riservate. Il fatto è che non sono nemmeno sicuro se credergli. Ho bisogno che verifichiate la sua storia. Se ciò che dice ha senso, allora forse riuscirò a convincerlo a presentarsi.»

«Che cosa le ha detto?»

«Dice che Eugene è stato fermato e fatto salire su un'altra auto. L'hanno portato verso nord in un luogo nascosto, sul lato sinistro della strada, poi gli hanno sparato e hanno nascosto il cadavere.»

Alice aveva smesso di parlare e lo stava guardando di traverso.

«Perciò voglio che perlustriate la zona», dichiarò Reacher.

«L'abbiamo già fatto.»

«Con che raggio?»

«Immediate vicinanze.»

«No, il mio uomo afferma che sia accaduto due o tre chilometri più a

nord. Dovete guardare sotto la vegetazione, nelle spaccature delle rocce, negli impianti di pompaggio, in ogni possibile nascondiglio. In un luogo vicino al punto in cui un veicolo può aver deviato dalla strada.»

«Due o tre chilometri dall'auto abbandonata?»

«Il mio cliente mi riferisce non meno di un chilometro e mezzo, e non più di tre.»

«Sulla sinistra?»

«È molto sicuro», rispose Reacher.

«Ha un numero di telefono?»

«La richiamo io», disse Jack. «Tra un'ora.»

Abbassò la cornetta. La donna col bambino se n'era andata. Alice lo stava ancora fissando.

«Che diamine...?» mormorò la ragazza.

«Ci saremmo dovuti concentrare prima su Eugene.»

«Perché?»

«Perché qual è l'unico fatto concreto che abbiamo?»

«Cosa intendi?»

«Carmen non ha sparato a Sloop, ecco cosa intendo.»

«Questa è un'opinione, non un fatto.»

«No, è un fatto, Alice. Credimi, queste cose, le *so*.»

L'avvocato scrollò le spalle. «Va bene, e allora?»

«Allora gli ha sparato qualcun altro. Il che solleva la domanda, perché? Sappiamo che Eugene è scomparso, e sappiamo che Sloop è morto. Erano connessi, avvocato e cliente. Perciò supponiamo che pure Al sia morto, non semplicemente scomparso, solo ai fini della discussione. I due lavoravano insieme a un accordo che serviva a scarcerare Sloop: era una questione grossa, poiché non è facile far uscire qualcuno. Le riduzioni delle pene non si distribuiscono come caramelle. Perciò doveva trattarsi di qualche informazione vitale, di qualcosa di molto prezioso. Guai grossi per qualcuno. Supponiamo che questo qualcuno li abbia tolti di mezzo *entrambi*, per vendetta, o per fermare il flusso d'informazioni.»

«Come ti è venuta quest'idea?»

«Da Carmen, in verità», rispose Jack. «Mi aveva suggerito che avrei potuto fare così: eliminare Sloop e fingere che l'interruzione dell'accordo fosse il pretesto.»

«Perciò Carmen ha seguito il suo stesso consiglio.»

«No», ribatté Reacher. «Lei lo odiava, aveva un movente, è una gran bugiarda, ma non l'ha ucciso. L'ha fatto qualcun altro.»

«Sì, *per* lei.»

«No», replicò. «Non è andata così. È stata solo fortunata. Si è trattato di un evento parallelo. Come se fosse stato investito da un camion in qualche altro luogo. Forse è contenta del risultato, ma non ne è l'*artefice*.»

«Ne sei certo?»

«Al cento per cento. Qualsiasi altra supposizione è ridicola. Pensaci, Alice. Chiunque spari così bene è un professionista. I professionisti pianificano in anticipo, almeno qualche giorno prima. E, se avesse ingaggiato qualcuno pochi giorni fa, perché avrebbe percorso tutto il Texas in cerca di autostoppisti come me? E perché avrebbe permesso che Sloop fosse ucciso nella sua stanza, dove lei sarebbe stata il sospettato numero uno? Con la sua pistola?»

«Dunque cosa credi sia accaduto?»

«Credo che più persone abbiano ucciso Eugene venerdì e si siano parate il culo nascondendo il corpo, in modo che non venisse trovato finché le acque non si fossero calmate. Poi hanno fatto uscire Sloop domenica e si sono coperte nuovamente il culo facendo sembrare il suo omicidio opera di Carmen. Nella sua stanza, con la sua pistola.»

«Ma c'era lei con lui. Non se ne sarebbe *accorta*? Non l'avrebbe *detto*?»

Keacher rifletté. «Forse era con Ellie in quel momento. Forse è tornata in camera e si è trovata davanti al fatto compiuto. O forse era sotto la doccia. Aveva i capelli bagnati quando l'hanno arrestata.»

«Avrebbe udito gli spari.»

«Non sotto la sua doccia. Sembra le cascate del Niagara. È una calibro 22 è silenziosa.»

«Come sai dove troveranno il corpo di Eugene? Sempre che tu abbia ragione.»

«Ho pensato come avrei fatto io. Ovviamente avevano la loro auto, lassù in mezzo al niente. Forse hanno inscenato un guasto o una ruota forata. L'hanno fatto fermare, lo hanno costretto a salire con loro e l'hanno portato via. Ma non volevano trattenerlo troppo a lungo. Sarebbe stato eccessivamente rischioso. Due o tre minuti al massimo, credo, il tempo di percorrere un chilometro e mezzo o due partendo da fermi.»

«Perché a nord? Perché sulla sinistra?»

«Io sarei andato dapprima a nord. Mi sarei voltato e avrei esaminato il lato più vicino. Avrei scelto il posto e percorso uno o due chilometri in direzione opposta, avrei fatto inversione e mi sarei appostato ad aspettarlo.»

«Plausibile», ammise Alice. «Ma il delitto Sloop? Quello è impossibile.

Sono andati fino a quella casa? A Echo, nel mezzo del deserto? Si sono nascosti e avvicinati? Mentre lei era sotto la doccia?»

«Io avrei potuto farlo», ribatté Jack. «E sto dando per scontato che siano capaci quanto me. Forse sono anche più bravi. Di certo sparano meglio.»

«Tu sei pazzo», esclamò lei.

«Forse», convenne.

«No, di sicuro», affermò. «Perché lei ha *confessato.* Perché mai l'avrebbe fatto, se non aveva davvero niente a che fare con l'omicidio?»

«Be', lo scopriremo più tardi. Prima attendiamo un'ora.»

Reacher lasciò Alice al suo lavoro e uscì sotto il sole. Aveva finalmente deciso di dare un'occhiata al museo del Selvaggio West. Quando arrivò, scoprì che era chiuso; era già tardi. Tuttavia scorse un vicolo che conduceva a una zona aperta sul retro. In fondo c'era un cancello chiuso, ma abbastanza basso da poterlo scavalcare. Dietro gli edifici vi era una collezione di manufatti dei vecchi tempi, ricostruiti, nonché una piccola cella, una replica del tribunale del giudice Roy Bean, e un albero per le impiccagioni. I tre scenari formavano una simpatica sequenza. Arresto, processo, sentenza. Poi c'era la tomba di Clay Allison. Era ben tenuta, con una bella lapide. Clay era il secondo nome, il primo era Robert. Robert Clay Allison, nato nel 1840, morto nel 1887. MAI UCCISE UN UOMO CHE NON FOSSE NECESSARIO UCCIDERE. Reacher non aveva un secondo nome. Era Jack Reacher, semplicemente. Nato nel 1960, non ancora morto. Si domandò come sarebbe stata la sua lapide. Era probabile che non ne avrebbe avuta una. Non aveva nessuno che vi potesse provvedere.

Eipercorse il vicolo e scavalcò di nuovo il cancello. Davanti a lui si ergeva un edificio di cemento lungo e basso, a due piani. Negozi al dettaglio al piano terra e sopra alcuni uffici. Uno recava la scritta ALBERT E. EUGENE, AVVOCATO, dipinta sulla finestra in lettere d'oro, fuori moda. Nell'edificio, dal quale si vedeva il tribunale, vi erano altri due studi legali. Si trattava di avvocati economici, pensò Reacher; separati geograficamente dagli avvocati gratuiti dello studio di Alice e da quelli più costosi che dovevano trovarsi su qualche altra strada. Nonostante tutto, Eugene guidava una Mercedes-Benz. Forse aveva molti clienti. O forse era solo vanitoso e stava lottando con pesanti rate di pagamento.

Jack si fermò all'incrocio. Il sole stava calando verso ovest e alcune nuvole si stavano ammassando all'orizzonte meridionale. Avvertiva una brezza calda sul volto, sufficientemente forte da far ondeggiare i vestiti e

da sollevare la polvere sul marciapiede. Rimase immobile per un secondo e lasciò che il tessuto della camicia gli si premesse contro lo stomaco. Poi la brezza cessò e il calore tornò soffocante. Ma le nuvole coprivano ancora l'orizzonte, come macchie frastagliate nel cielo.

Tornò all'ufficio di Alice, ancora seduta alla scrivania. Ancora alle prese con una sequela infinita di problemi. Le sedie davanti a lei erano occupate da una coppia di messicani di mezz'età; sul volto un'espressione paziente e fiduciosa. La sua pila di pratiche era aumentata. Alice gli indicò vagamente la sedia che si trovava ancora accanto a lei. Jack si strinse nelle spalle e si sedette. Prese il telefono e compose il numero di Abilene a memoria. Si presentò come Chester Arthur e chiese del sergente Rodriguez.

Rimase in attesa un lungo minuto. Poi Rodriguez rispose e, dall'urgenza nella voce dell'uomo, Jack capì subito che avevano trovato il corpo di Eugene.

«Ci serve il nome del suo cliente», esclamò il poliziotto.

«Cos'avete trovato?» chiese Jack.

«Esattamente ciò che ha detto, signore. Due chilometri a nord, sulla sinistra, in un crepaccio calcareo, profondo. Un colpo all'occhio destro.»

«Era una calibro 22?»

«No di certo. Non secondo quello che ho sentito. Almeno una calibro 9. Una canna grossa. Manca gran parte della testa.»

«Avete stimato la data della morte?»

«Domanda difficile, con questo caldo. E mi dicono che i coyote sono arrivati a lui e hanno mangiato alcune delle parti con cui amano lavorare i patologi. Ma se qualcuno afferma sia accaduto venerdì, non credo che obietteremo.»

Reacher non replicò.

«Mi servono alcuni nomi», continuò Rodriguez.

«Non è stato il mio cliente», affermò Jack. «Gli parlerò e magari lo convincerò a chiamarvi.»

Poi riagganciò, prima che il sergente potesse iniziare a fare storie. Alice lo stava fissando di nuovo. E anche i suoi clienti. Chiaramente parlavano abbastanza bene l'inglese da seguire la conversazione.

«Quando fu presidente Chester Arthur?» gli chiese Alice.

«Dopo Garfield, prima di Grover Cleveland», rispose Reacher. «Uno dei due del Vermont.»

«Chi era l'altro?»

«Calvin Coolidge.»

«Dunque hanno trovato Eugene», disse la donna.

«Naturalmente.»

«E adesso?»

«Adesso andiamo a mettere in guardia Hack Walker.»

«Metterlo *in guardia*?»

Reacher annuì. «Pensaci, Alice. Forse si tratta di due su due, ma credo sia più probabile due su tre. Erano un trio, Hack, Al e Sloop. Carmen mi riferì che avevano lavorato insieme all'accordo. Disse che Hack aveva fatto da intermediario con i federali. Perciò sapeva ciò che sapevano loro, questo è certo. Potrebbe essere il prossimo.»

Alice si voltò verso i clienti. «Mi spiace, devo andare», disse in inglese.

Hack Walker stava per tornare a casa. Era in piedi con indosso la giacca e stava chiudendo la valigetta. Erano le sei passate e dalle finestre dell'ufficio entrava la luce incerta del crepuscolo. Gli riferirono che Eugene era morto e lo videro sbiancare. La sua pelle si contrasse nel vero senso del termine e si raggrinzì sotto una maschera di sudore. Girò intorno alla scrivania, appoggiandosi, e si lasciò cadere sulla sedia, rimanendo a lungo in silenzio. Poi annuì lentamente.

«Credo di averlo sempre saputo», mormorò. «Ma, sapete, speravo non fosse così.» Quindi abbassò lo sguardo sulla fotografia.

«Mi dispiace molto», affermò Reacher.

«Sanno perché?» chiese Walker. «O chi è stato?»

«Non ancora.»

Hack rimase un altro istante in silenzio. «Perché l'hanno detto a voi prima che a me?»

«Reacher ha calcolato dove avrebbero dovuto guardare», rispose Alice. «In realtà è stato *lui* a dirlo a loro.»

Poi andò dritta al sodo con la teoria di Jack del due su tre. L'accordo, le informazioni pericolose. La messa in guardia.

Walker rimase seduto ad ascoltare. Lentamente, il suo volto riacquistò colore. Sembrò concentrarsi, poi scosse il capo. «Non può essere così. Perché l'accordo non esisteva. Sloop si era arreso e aveva pagato le tasse e le penali. Tutto qui. Nient'altro. Era disperato, non ne poteva più del carcere. Accade spesso, sapete. Al contattò il fisco, fece loro l'offerta, ed essi non batterono ciglio. È routine. La cosa fu gestita da una filiale, da personale subalterno. Era però necessaria una firma del pubblico ministero federale, ed è qui che sono entrato in gioco io. Ho accelerato le pratiche, tutto qui, in

modo che la questione si risolvesse un po' più rapidamente del previsto. Capite, un po' d'influenza. Era una questione di routine per il fisco. E, credetemi, nessuno viene ucciso per una cosa simile.»

Walker scosse ancora la testa. Poi spalancò gli occhi e rimase immobile.

«Ora voglio che ve ne andiate», esclamò.

Alice annuì. «Siamo molto dispiaciuti per la perdita. Sappiamo che eravate amici.»

Ma Walker sembrava confuso, come se non fosse preoccupato per quello.

«Che cosa c'è?» domandò Jack.

«Non dovremmo più parlarne, ecco cosa c'è», rispose Walker.

«Perché no?»

«Perché stiamo girando in tondo e stiamo per finire in un luogo in cui non vorremmo trovarci.»

«Ovvero?»

«Pensateci, signori. Nessuno viene ucciso per una questione fiscale di routine. O sì? Sloop e Al si stavano accordando per togliere a Carmen i fondi patrimoniali e restituirne gran parte al governo. Ora Sloop e Al sono morti. Due più due fa quattro. Il suo movente si fa sempre più grave. Se continuiamo a parlarne, sarò *costretto* a pensare al complotto. Due morti, non uno. Non ho scelta, dovrò farlo. E non voglio.»

«Non c'è stato nessun complotto», replicò Reacher. «Se aveva già ingaggiato qualcuno, perché avrebbe caricato me in macchina?»

Hack scrollò le spalle. «Per confondere le acque? Per allontanare i sospetti da sé?»

«È così previdente?»

«Credo di sì.»

«Allora lo provi. Ci dimostri che ha ingaggiato qualcuno.»

«Non posso farlo.»

«Sì che può. Ha i suoi documenti bancari. Ci mostri il pagamento.»

«Il pagamento?»

«Crede che quella gente lavori gratis?»

Walker fece una smorfia. Prese le chiavi dalla tasca e aprì un cassetto della scrivania, dal quale estrasse i fascicoli con le informazioni finanziarie. *Fondo fiduciario non discrezionale Greer n 1 - n.5.* Reacher trattenne il fiato. Walker li esaminò, pagina per pagina. Poi li impilò e li girò sulla scrivania. Aveva lo sguardo assente.

Alice si protese e prese i documenti. Li sfogliò guardando la quarta co-

lonna da sinistra, quella delle uscite. Ve n'erano molte, ma erano piccole e casuali. Niente di superiore a duecentonovantasette dollari. Numerose sotto i cento.

«Aggiungi l'ultimo mese», affermò Reacher.

Alice diede un'altra scorsa. «Novecento, tondi.»

Reacher annuì. «Anche se ha accumulato soldi a poco a poco, novecento dollari non bastano. Certamente non comprano qualcuno che sa agire come abbiamo visto.»

Hack rimase in silenzio.

«Dobbiamo parlare con lei», asserì Reacher.

«Non possiamo. È in viaggio, diretta al penitenziario», disse Walker.

«Non è stata lei», sbottò Jack. «Non ha fatto nulla. È assolutamente innocente.»

«E allora perché ha confessato?»

Reacher chiuse gli occhi. Rimase seduto immobile un istante. «È stata costretta. Qualcuno l'ha obbligata.»

«Chi?»

Jack riaprì gli occhi. «Non lo so. Ma possiamo scoprirlo. Si faccia dare il registro dell'ufficiale giudiziario di sotto. Vediamo chi le ha fatto visita.»

Il viso di Walker era ancora privo d'espressione e ricoperto di sudore. Ma sollevò il ricevitore e compose un numero interno, chiedendo che gli fosse portato immediatamente il registro. Poi attesero in silenzio. Tre minuti più tardi udirono il rumore di passi pesanti in segreteria e l'ufficiale entrò dalla porta. Si trattava della guardia diurna. Aveva il fiato grosso per aver fatto le scale di corsa, e fra le mani teneva un libro spesso.

Il procuratore lo prese e lo aprì. Scorse rapidamente le varie voci e lo girò sul tavolo, indicando un punto con un dito. Carmen Greer era stata registrata in entrata nelle prime ore di lunedì mattina, ed era stata prelevata due ore prima sotto la custodia del dipartimento di Detenzione e correzione del Texas. Nel periodo intercorrente aveva ricevuto una visitatrice, due volte. Alle nove e trenta di lunedì mattina e di nuovo a mezzogiorno di martedì, il viceprocuratore dell'ufficio di Hack.

«L'interrogatorio preliminare, e poi la confessione», dichiarò Walker.

Non vi erano altre registrazioni.

«Sono giuste?» chiese Reacher.

L'ufficiale giudiziario annuì. «Garantito.»

Reacher guardò di nuovo il libro. Il primo colloquio con l'assistente del procuratore era durato due minuti. Evidentemente Carmen si era rifiutata

di parlare. Il secondo era durato almeno dodici minuti. Dopodiché era stata scortata di sopra per la confessione su videoregistratore.

«Nessun altro?» chiese Jack.

«Ci sono state delle telefonate», affermò l'uomo.

«Quando?»

«Per tutto lunedì e martedì mattina.»

«Chi la chiamava?»

«Il suo avvocato.»

«Il suo *avvocato*?» ripeté Alice.

L'ufficiale giudiziario annuì. «È stato davvero seccante», esclamò. «Dovevo portarla continuamente dentro e fuori, al telefono.»

«Chi era l'avvocato?» chiese Alice.

«Non siamo tenuti a chiederlo, signora. È un'informazione confidenziale. Le discussioni legali sono segrete.»

«Uomo o donna?»

«Era un uomo.»

«Ispanico?»

«Non credo. Sembrava americano. La voce era un po' smorzata. Penso ci fossero problemi di linea.»

«Lo stesso tizio tutte le volte?»

«Credo di sì.»

Nell'ufficio calò il silenzio. Walker annuì vagamente e l'ufficiale lo interpretò come segno di congedo. Lo udirono uscire dalla segreteria e sentirono la porta chiudersi alle sue spalle.

«Non ci ha detto che era rappresentata», mormorò Walker. «Sosteneva di non *volere* nessuna rappresentanza legale.»

«A me ha detto la stessa cosa», confermò Alice.

«Dobbiamo sapere chi era questa persona», dichiarò Reacher. «È necessario che la compagnia telefonica rintracci le chiamate.»

Walker scosse il capo. «Non posso farlo. Le conversazioni legali sono riservate.»

Jack lo fissò. «Pensa davvero che fosse un *avvocato*?»

«Lei no?»

«Naturalmente no. Era qualcuno che l'ha minacciata e l'ha costretta a mentire. Ci rifletta, Walker. La prima volta che la sua assistente le ha fatto visita non ha detto una parola. Ventisette ore più tardi ha confessato. L'unica cosa che è accaduta nel frattempo è stata una serie di telefonate da quel tizio.»

«Ma che tipo di minaccia l'avrebbe indotta a dire il falso?»

La squadra dei killer si sentiva a disagio nel ruolo di baby-sitter. Ognuno dei membri provava esattamente la stessa cosa, per la medesima ragione: tenere in ostaggio un bambino non rientrava nelle loro capacità. Tuttavia, impossessarsi della piccola era stato facile. Si era trattato di un'operazione standard, basata come sempre sull'adescamento e sull'imbroglio. La donna e l'uomo alto si erano recati al Red House in coppia, poiché erano certi che nell'immaginario collettivo gli addetti ai servizi sociali operassero in tal modo. Erano arrivati con la grossa berlina dall'aspetto ufficiale e avevano utilizzato le maniere professionali, mescolandole con una certa dose di atteggiamenti melliflui e di buone intenzioni, come se tenessero spasmodicamente al benessere della bambina più di ogni altra cosa. Con loro avevano uno spesso fascicolo di documenti contraffatti da mostrare in caso di bisogno. I fogli sembravano in tutto e per tutto mandati dei servizi sociali e delle autorità competenti, rilasciati da agenzie statali. Ma la nonna non li aveva nemmeno degnati di un'occhiata. Non aveva opposto nessuna resistenza, tanto che la cosa era sembrata loro un po' innaturale. Si era limitata a consegnare la bambina, come fosse lieta di sbarazzarsene.

Nemmeno la piccola aveva opposto resistenza. Era molto seria, silenziosa, e aveva un atteggiamento riflessivo sull'intera faccenda. Come se cercasse di comportarsi nel migliore dei modi, per compiacere quei nuovi adulti. Perciò l'avevano caricata in macchina e si erano allontanati. Niente lacrime, niente urla, né capricci. Era andata bene, tutto sommato. Molto bene. Liscia come l'operazione di Al Eugene.

Ma poi avevano abbandonato la prassi. Radicalmente. La pratica standard sarebbe stata guidare fino a una località esplorata in precedenza e premere il grilletto. Quindi nascondere il corpo e sparire. Ma quel compito era diverso. Dovevano tenere la bambina nascosta. Viva e illesa. Almeno per un po'. Forse per giorni e giorni, ed era una cosa che non avevano mai fatto. I professionisti non amano modificare la propria routine. Mai. È insito nella natura stessa del professionismo: meglio attenersi alle cose che si sanno fare bene.

«Chiami i servizi sociali. Subito», disse Reacher.

Hack Walker lo fissò.

«È stato lei a sollevare la domanda», continuò Jack. «Quale minaccia avrebbe potuto indurla a confessare un crimine non commesso? Non capi-

sce? Devono aver preso la bambina.»

Hack lo fissò un altro istante, impietrito. Poi si sforzò di agire e aprì con la chiave un secondo cassetto, da cui estrasse un pesante raccoglitore nero. Lo aprì, lo scorse col dito, poi afferrò il telefono e compose un numero. Nessuna risposta. Interruppe la chiamata e ne compose un altro. Era una sorta di pronto intervento serale. Qualcuno rispose e il procuratore formulò la domanda, usando il nome completo della bambina, Mary Ellen Greer. Seguì una lunga pausa, poi la risposta. Walker ascoltò con attenzione. Non proferì parola e riagganciò molto lentamente, con cautela, quasi la cornetta fosse fatta di vetro.

«Non l'hanno mai sentita nominare», riferì.

Silenzio. Hack chiuse gli occhi, per riaprirli un istante più tardi.

«Bene. Le risorse saranno un problema. Polizia di Stato, naturalmente. E l'FBI, poiché si tratta di rapimento. Ma dobbiamo agire all'istante. La rapidità è di massima importanza. Lo è sempre, quando si tratta di sequestri. Potrebbero portarla ovunque. Perciò voglio che andiate a Echo, subito, per interrogare Rusty. Voglio descrizioni e tutto il resto.»

«Rusty non parlerà con noi», replicò Reacher. «È troppo ostile. Che cosa ne dice dello sceriffo di Echo?»

«Quell'uomo è inutile. Probabilmente in questo momento è ubriaco. Dovrete pensarci voi.»

«Sarà una perdita di tempo», insistette Jack.

Walker aprì un terzo cassetto e prese due stelle cromate da una scatola. Le gettò sulla scrivania.

«Alzate la mano destra. E ripetete dopo di me.»

Quindi mugugnò una sorta di giuramento. Reacher e Alice ripeterono le sue parole, per lo meno quelle che riuscirono a cogliere. Walker annuì.

«Ora siete vicesceriffi», dichiarò. «Avete potere in tutta la contea di Echo. Rusty sarà obbligata a rispondervi.»

Reacher lo fissò.

«Che cosa c'è?» domandò Hack.

«Potete ancora farlo quaggiù? Delegare le persone?»

«Certo che possiamo», rispose il procuratore. «Come nel Selvaggio West. Ora andate, d'accordo? Ho un milione di chiamate da fare.»

Jack prese la sua stella cromata e si alzò; era di nuovo un'autorità ufficialmente riconosciuta per la prima volta dopo quattro anni e tre mesi. Alice lo seguì.

«Ci vediamo qui», gridò loro Walker. «E buona fortuna.»

Otto minuti più tardi erano di nuovo a bordo della Volkswagen gialla, diretti a sud verso il Red House, per la seconda volta nella medesima giornata.

Fu la donna a rispondere al telefono. Lo lasciò suonare quattro volte, nel frattempo prese l'alteratore di voce dalla borsa e lo accese. Ma non ne ebbe bisogno, poiché non dovette nemmeno parlare. Si limitò ad ascoltare, dal momento che si trattava di un messaggio unilaterale, lungo e complesso, ma fondamentalmente chiaro, conciso e per nulla ambiguo, che venne ripetuto due volte. Quando terminò, la donna riagganciò e rimise l'apparecchio elettronico nella borsa.

«È stanotte», annunciò.

«Di che si tratta?» chiese l'uomo alto.

«Del lavoro supplementare. Quella faccenda di Pecos. Sembra che la situazione lassù si stia sbrogliando un po'. Hanno trovato il corpo di Eugene.»

«Di già?»

«Merda», esclamò l'uomo dai capelli scuri.

«Sì, merda», ripeté la donna. «Perciò dobbiamo fare subito il lavoro aggiuntivo, stanotte, prima che le cose peggiorino.»

«Chi è il bersaglio?» chiese il biondo.

«Si chiama Jack Reacher. Un vagabondo, ex militare. Ho una descrizione. Nel quadro rientra anche una giovane donna avvocato. Pure lei ha bisogno delle nostre attenzioni.»

«Lo facciamo simultaneamente al lavoro della bambina?»

La donna scrollò le spalle. «Come abbiamo detto, prolunghiamo il più possibile questa storia del babysitteraggio, ma ci riserviamo il diritto di concluderla al momento necessario.»

Gli uomini si guardarono. Ellie li stava osservando dal letto.

15

Reacher non fu di buona compagnia durante il viaggio verso sud. Per la prima ora e mezzo non proferì parola. Il buio della sera era calato in fretta, e Jack teneva accesa la luce dell'abitacolo per studiare le mappe del vano portaoggetti. In particolare, si era concentrato sulla carta topografica realizzata in una scala di grandi dimensioni relativa alla regione meridionale della contea di Echo. Il suo confine era una linea dritta che correva da est a

ovest. Nel punto più vicino distava un'ottantina di chilometri dal Rio Grande. Il che per lui non aveva senso.

«Non capisco perché abbia mentito sul diamante», mormorò.

Alice scrollò le spalle. Al momento sembrava concentrata soprattutto sulla velocità della guida. «Ha mentito su tutto.»

«L'anello è diverso», ribatté Jack.

«Diverso in che senso?»

«Un tipo diverso di bugia. Come le mele sono diverse dalle arance.»

«Non ti seguo.»

«L'anello è l'unica cosa che non mi spiego.»

«L'*unica* cosa?»

«Tutto il resto è coerente, ma l'anello è un problema.»

Alice continuò a guidare, in silenzio, per un paio di chilometri. I pali delle linee elettriche si susseguivano a breve distanza, illuminati per una frazione di secondo dai fasci di luce dei fari.

«Tu sai cosa sta accadendo, vero?» mormorò la ragazza.

«Conosci il Computer-Aided Design?» domandò lui.

«No.»

«Nemmeno io.»

«E allora?»

«Sai di che si tratta?»

Alice scrollò le spalle. «Più o meno.»

«Col CAD si possono disegnare intere case o automobili, o qualsiasi altra cosa, sullo schermo di un computer. Puoi dipingere, decorare, valutare. Se si tratta di una casa, è possibile *entrarci*, girarci intorno. Il disegno si può ruotare, lo si può guardare davanti e dietro. Se è una macchina, si può vedere come appaia alla luce del giorno e al buio. La si può inclinare su e giù, ruotare ed esaminare da ogni angolazione. È possibile farla schiantare e vedere come regge all'urto. Come se fosse una cosa reale, eccetto che non lo è. Realtà 'virtuale', la chiamano.»

«E allora?» ripeté Alice.

«Io riesco a vedere l'intera situazione nella mia mente, come un disegno al computer. Dentro e fuori, sopra e sotto. Da ogni prospettiva. A eccezione dell'anello. L'anello rovina tutto.»

«Mi vuoi spiegare?»

«Non serve», rispose Jack. «Finché non ci arrivo da solo.»

«Ellie corre qualche pericolo?»

«Spero di no. Per questo siamo in viaggio.»

«Credi che la nonna possa aiutarci?»

Reacher alzò le spalle. «Ne dubito.»

«E allora perché questo viaggio aiuterebbe Ellie?»

Jack non rispose. Si limitò ad aprire il vano portaoggetti e a rimettere a posto le mappe. Poi prese la Heckler & Koch. Estrasse il caricatore e controllò i proiettili. *Mai presumere nulla.* Ma constatò che c'erano tutti e dieci. Lo reinserì e spinse in canna il primo colpo. Poi armò la pistola e mise la sicura. Si sollevò lievemente dal sedile e la mise in tasca.

«Credi ne avremo bisogno?» gli chiese la ragazza.

«Prima o poi», rispose. «Hai altre munizioni in borsa?»

Lei scosse il capo. «Pensavo che non l'avrei mai usata.»

Reacher non fece commenti.

«Stai bene?» gli chiese.

«Mi sento bene», rispose Jack. «Forse come ti sentivi tu durante quel grosso processo, prima che il tizio si rifiutasse di pagare.»

Lei annuì senza distogliere lo sguardo dalla strada. «Era una bella sensazione.»

«Quello era il tuo campo, giusto?»

«Immagino di sì.»

«Questo è il mio», affermò Reacher. «È quello per cui sono tagliato. L'eccitazione dell'inseguimento. Sono un investigatore, Alice, lo sono sempre stato, e sempre lo sarò. Sono un *cacciatore.* E, quando Walker mi ha dato questo distintivo, la mia testa ha cominciato a lavorare.»

«Tu hai un'idea abbastanza precisa di cosa sta accadendo, vero?» gli chiese nuovamente.

«A parte l'anello.»

«Spiegami.»

Reacher non rispose e invece le domandò: «Hai mai cavalcato?»

«No. Sono una ragazza di città. Lo spazio più aperto che avevo visto era la striscia centrale in mezzo a Park Avenue.»

«Io l'ho fatto poco tempo fa con Carmen. La prima volta nella vita.»

«E allora?»

«Sono molto alti. Sei lassù, nell'aria.»

«Allora?» ripeté.

«Sei mai andata in bicicletta?»

«A New York?»

«Sui pattini?»

«Qualche volta, quando andava di moda.»

«Sei mai caduta?»
«Una volta, malamente.»
Jack annuì. «Dimmi della cena che mi hai preparato.»
«Cosa devo dirti?»
«Era fatta in casa, giusto?»
«Certo.»
«Hai pesato gli ingredienti?»
«Per forza.»
«Dunque hai una bilancia in cucina?»
«Ovviamente.»
«La bilancia della giustizia», mormorò Jack.
«Reacher, di che diavolo parli?»
Jack girò lo sguardo alla sua sinistra. La staccionata di picchetti rossi correva rapida al margine dei fasci di luce dell'auto.
«Siamo arrivati», esclamò. «Te lo dico dopo.»
Alice rallentò, oltrepassò il cancello e l'auto attraversò sobbalzando il cortile.
«Parcheggiala davanti alla rimessa», disse Jack. «E lascia i fari accesi. Voglio dare un'occhiata al vecchio pick-up.»
«Va bene.»
Procedette in folle per un metro o due e girò il volante finché le luci non investirono la parte destra del fienile. Illuminavano per metà il pick-up nuovo, per metà il Cherokee, e per intero il vecchio mezzo posteggiato fra gli altri due veicoli.
«Stammi vicino», mormorò Jack.
Scesero dall'auto. L'aria notturna sembrò loro improvvisamente calda e umida. Era diversa da prima. Adesso c'erano le nuvole, e gli insetti irrequieti volavano da tutte le parti. Il cortile era però silenzioso. Nessun rumore. Raggiunsero la rimessa ed esaminarono il veicolo in disuso. Era una sorta di Chevrolet, forse di vent'anni prima, ma pur sempre un antenato riconoscibile del pick-up più recente, posteggiato accanto. Aveva paraurti bombati, un colore smorto e una barra cilindrica che si ergeva dal vano di carico. Doveva aver percorso migliaia di chilometri. Forse non lo usavano da dieci anni. Le sospensioni erano rovinate, i pneumatici piatti e la gomma rovinata dal calore implacabile.
«E allora?» chiese Alice.
«Credo sia il furgone della foto», esclamò Reacher. «Quella nell'ufficio di Walker, ricordi? Lui, Sloop ed Eugene appoggiati al paraurti.»

«A me i pick-up sembrano tutti uguali», rispose la ragazza.

«Sloop aveva la stessa foto.»

«È rilevante?»

Reacher scrollò le spalle. «Erano buoni amici.»

Si allontanarono. Alice si chinò nell'abitacolo della Volkswagen e spense i fari. Poi seguì Reacher fino ai gradini della veranda e all'ingresso dell'abitazione. Jack bussò. Attesero. Bobby Greer aprì la porta e rimase immobile, sorpreso.

«Dunque sei tornato a casa», mormorò Reacher.

Bobby si accigliò, come se gli avessero appena rivolto la stessa domanda. «I miei amici mi hanno portato in giro. Per aiutarmi a superare il lutto.»

Jack aprì il palmo e gli mostrò la stella cromata. *L'esibizione del distintivo.* Era una bella sensazione. Non tanto quanto mostrare le credenziali del dipartimento Investigazioni criminali dell'esercito statunitense, ma bastò a impressionare Bobby. E a dissuaderlo dal richiudere la porta.

«Polizia», dichiarò Reacher. «Dobbiamo vedere tua madre.»

«Polizia? Voi?»

«Hack Walker ci ha appena delegato. Le nostre credenziali sono valide in tutta la contea di Echo. Dov'è tua madre?»

Bobby rifletté un istante. Si sporse in avanti, guardò il cielo notturno e annusò letteralmente l'aria. «Sta arrivando la tempesta. Tra poco. Da sud.»

«Dov'è tua madre, Bobby?»

Il giovane tacque di nuovo. «Dentro», rispose poi.

Reacher condusse Alice oltre Bobby, nell'atrio rosso con i fucili e lo specchio. In casa c'erano uno o due gradi in meno. Il vecchio condizionatore funzionava a pieno regime e si udiva un sordo sferragliare, da qualche parte al piano di sopra. Attraversarono l'ingresso e raggiunsero il salotto sul retro. Rusty Greer era seduta al tavolo, sulla stessa sedia su cui l'aveva vista la prima volta, e indossava vestiti del medesimo stile: jeans aderenti e una camicia con le frange. I capelli erano laccati e formavano una sorta di aureola rigida come un casco.

«Siamo qui in veste ufficiale, signora Greer», annunciò Reacher, mostrandole la stella nel palmo della mano. «Deve rispondere ad alcune domande.»

«Altrimenti, scimmione? Hai intenzione di arrestarmi?»

Reacher prese una sedia e si sedette di fronte a lei. La fissò.

«Non ho fatto niente di male», dichiarò la donna.

Jack scosse il capo. «Per la verità ha sbagliato tutto.»

«Per esempio cosa?»

«Per esempio, mia nonna sarebbe morta prima di lasciarsi portare via i nipoti. Nel vero senso della parola. 'Dovete passare sul mio cadavere', avrebbe detto, senza scherzi.»

Vi fu un attimo di silenzio. Solo il ticchettio costante del ventilatore.

«L'ho fatto per il bene della bambina», dichiarò Rusty. «E non avevo scelta. Avevano i documenti.»

«Ha mai dato via nipoti prima d'oggi?»

«No.»

«E allora come fa a sapere che erano i documenti *giusti*?»

La signora Greer scrollò le spalle. Non rispose.

«Ha controllato?»

«Come potevo?» sbottò Rusty. «E poi sembravano a posto. Pieni di grosse parole, 'predetto', 'sottocitato', lo Stato del Texas'...»

«Erano impostori», disse Reacher. «Si è trattato di un rapimento, signora Greer. Coercizione. Hanno preso sua nipote per minacciare sua nuora.»

Reacher la guardò in faccia, in cerca di un qualche sentimento, di senso di colpa, vergogna, paura o rimorso. Un'espressione c'era, ma non era sicuro di che cosa si trattasse esattamente.

«Perciò abbiamo bisogno di descrizioni», continuò. «Quanti erano?»

La donna non rispose.

«Quante persone, signora Greer?»

«Due. Un uomo e una donna.»

«Bianchi?»

«Sì.»

«Che aspetto avevano?»

Rusty alzò le spalle. «Erano normali. Ordinari. Come ci si aspetta che siano gli operatori sociali. Di città. Avevano una macchina di grosse dimensioni.»

«Capelli? Occhi? Vestiti?»

«Capelli biondi, credo. Entrambi. Vestiti da pochi soldi. La donna indossava una gonna. Occhi azzurri. L'uomo era alto.»

«E l'auto?»

«Non m'intendo di macchine. Era una grossa berlina. Ma molto normale, non una Cadillac.»

«Di che colore?»

«Grigia, o azzurra, forse. Non scura.»

«Ha una torta in cucina?»

«Perché?»

«Perché dovrei cacciargliela in gola fino a soffocarla. Quelle persone bionde con gli occhi azzurri sono le stesse che hanno ucciso Al Eugene. E lei ha consegnato loro sua nipote.»

La donna lo fissò. «Ucciso? Al è morto?»

«Due minuti dopo che l'hanno fatto scendere dall'auto.»

Rusty impallidì e cominciò a mugugnare. «Che cosa faranno a...» e poi si fermò. E di nuovo: «Che cosa ne faranno di...» Non riusciva a pronunciare il nome «Ellie».

«Per ora non la uccideranno», rispose Reacher. «Così credo. E spero. E dovrebbe sperarlo anche *lei*, perché, se le fanno del male, sa che le faccio io?»

La signora Greer non rispose. Serrò le labbra e scosse il capo da parte a parte.

«Tornerò qui e le romperò l'osso del collo. L'alzerò da terra e la spezzerò come un ramo secco.»

Le fecero fare un bagno e fu orribile, perché uno degli uomini era rimasto a guardarla. Era basso e aveva capelli neri sulla testa e peli scuri sulle braccia. Era rimasto in piedi poco oltre la soglia e l'aveva guardata per tutto il tempo che era stata nella vasca. La mamma le aveva detto: *Non lasciare mai che qualcuno ti guardi svestita, specialmente un uomo.* E lui era là, a osservarla. E poi non aveva il pigiama da mettersi dopo il bagno. Non l'aveva portato. Non aveva portato *nulla.*

«Non hai bisogno del pigiama», aveva affermato l'uomo. «Fa troppo caldo per mettersi un pigiama.»

Poi era rimasto accanto alla porta, senza toglierle gli occhi di dosso. Lei si era asciugata con una salvietta piccola, di colore bianco. Le scappava la pipì, ma non aveva intenzione di lasciare che lui la vedesse fare anche *quello.* Dovette passargli molto vicino per uscire dalla stanza. Anche gli altri due la osservarono per tutto il tragitto fino al letto. L'altro uomo e la donna. Erano orribili. Erano *tutti* orribili. Si mise a letto, si tirò il lenzuolo fin sopra la testa e cercò, con tutte le sue forze, di non piangere.

«E adesso?» chiese Alice.

«Torniamo a Pecos», rispose Reacher. «Voglio continuare a muovermi. E abbiamo un sacco di cose da sbrigare stasera. Ma guida lentamente,

d'accordo? Ho bisogno di tempo per pensare.»

Alice portò l'auto fuori dal cancello e svoltò a nord nell'oscurità. Poi accese il condizionatore, per attenuare il calore notturno.

«Pensare a cosa?» gli chiese.

«A dove possa trovarsi Ellie.»

«Perché pensi siano le stesse persone che hanno sparato a Eugene?»

«È una questione di spiegamento di forze. Non credo che una persona usi una squadra per uccidere e un'altra per rapire. Non quaggiù, in mezzo al nulla. Perciò credo si tratti di una squadra sola. Una squadra di killer professionisti che si è prestata a un rapimento, o una squadra di rapitori che si è occupata anche degli omicidi. Ritengo più probabile la prima ipotesi, considerata la professionalità che hanno dimostrato quando hanno fatto secco Eugene. Se si trattasse di un secondo lavoro, non vorrei proprio sapere quale sia la loro *vera* specialità.»

«Gli hanno solo sparato. Potrebbe farlo chiunque.»

«No, non chiunque. L'hanno indotto a fermare l'auto, l'hanno convinto a salire sulla loro. L'hanno tenuto tranquillo per tutto il tempo. È una tecnica perfetta, Alice. È più difficile di quanto tu non riesca a immaginare. Poi gli hanno sparato in un occhio. E anche quello significa qualcosa.»

«Che cosa?»

Reacher scrollò le spalle. «È un bersaglio piccolo. E in una situazione come quella è questione di secondi. Alzi la pistola e spari. *Uno*, *due*. Non c'è nessuna ragione razionale per scegliere un bersaglio tanto minuscolo. È un tocco in più. Non tanto per metterti in mostra, quanto per celebrare la tua capacità e la tua precisione. È come un riconoscimento alla tua abilità, una cosa che ti rende felice.»

Nell'auto non volava una mosca. Solo il ronzio del motore e il rumore dei pneumatici.

«E adesso hanno la bambina», mormorò Alice.

«E ciò li mette a disagio, perché si stanno dedicando a un'attività nuova. Sono abituati a stare da soli. Hanno il loro modo di comportarsi, e avere una bambina tra i piedi li preoccupa, non si sentono liberi e sono più visibili.»

«Sembreranno una famiglia. Un uomo, una donna, una ragazzina.»

«No, credo siano più di due.»

«Perché?»

«Perché, se fossi io, vorrei tre persone. Quand'ero nell'esercito le squadre erano di tre uomini: un autista, un tiratore e un guardaspalle.»

«Sparavate alle persone? La polizia militare?»

Reacher alzò le spalle. «Talvolta. Sai, faccende che era meglio non portare in tribunale.»

Alice rimase a lungo in silenzio. Jack la vide valutare la possibilità di scostarsi o no di qualche centimetro da lui, poi parve decidere di restare dov'era.

«E perché non l'hai fatto per Carmen, se l'avevi già fatto prima?» domandò.

«Lei mi ha fatto la stessa domanda. Ti rispondo che non lo so, davvero.»

La donna non parlò per altri due chilometri.

«Perché tengono Ellie in ostaggio?» chiese poi. «Voglio dire, perché la tengono *ancora*? Hanno già estorto la confessione. Che cos'hanno ancora da guadagnarci?»

«Sei tu l'avvocato. Devi spiegarmelo tu. Quand'è che diventa tutto definitivo? Irrevocabile?»

«In realtà, mai. Una confessione può essere ritrattata in ogni istante. Tuttavia, in pratica, credo che se rispondesse *nolo contendere* all'incriminazione del Gran Giurì sarebbe considerato una sorta di pietra miliare.»

«E quando potrebbe accadere?»

«Forse domani. La giuria d'accusa è più o meno permanente. Non impiegherebbero più di dieci minuti, forse un quarto d'ora.»

«Pensavo che la giustizia fosse molto lenta nel Texas.»

«Solo se ti dichiari non colpevole.»

Per molti chilometri nessuno dei due parlò. Attraversarono l'incrocio con la scuola, il benzinaio e il ristorante. I fari dell'auto illuminarono gli edifici per pochi secondi. Il cielo sopra le loro teste era ancora limpido; si vedevano ancora le stelle, ma le nuvole stavano avanzando rapide da dietro, a sud.

«Forse allora la lasceranno andare domani», ipotizzò Alice.

«O forse no. Avranno paura di essere riconosciuti. Ellie è una bambina intelligente. È silenziosa, osserva e riflette tutto il tempo.»

«E allora che facciamo?»

«Cerchiamo d'immaginare dove possa essere.»

Aprì il vano portaoggetti e prese ancora le cartine. Ne trovò una in scala grande della contea di Pecos e la spiegò sulle ginocchia. Allungò un braccio e accese la luce dell'abitacolo.

«Come?» chiese Alice. «Voglio dire, da dove iniziamo?»

«L'ho già fatto prima. Per anni e anni, cercavo di scovare i disertori e gli

evasi. Impari a pensare come loro, e alla fine li trovi.»

«È facile?»

«A volte», rispose.

Nell'abitacolo calò nuovamente il silenzio, mentre l'auto procedeva veloce.

«Ma potrebbero essere ovunque», osservò Alice. «Cioè, devono esserci milioni di nascondigli. Fattorie abbandonate, edifici in rovina.»

«No, credo stiano usando un motel», affermò Reacher.

«Perché?»

«Perché per loro l'apparenza è importante. Fa parte della tecnica. In qualche modo hanno fregato Al Eugene, e sono sembrati plausibili a Rusty Greer. Non che lei vi abbia fatto molto caso, del resto. Perciò hanno bisogno d'acqua corrente, di docce, di bagni e di elettricità per usare asciugacapelli e rasoi.»

«Da queste parti ci sono centinaia di motel. Migliaia, probabilmente», fece notare la donna.

Jack annuì. «E quasi di sicuro si spostano. Ogni giorno un posto diverso. Misura di sicurezza.»

«Come facciamo a trovare quello giusto stanotte?»

Reacher sollevò la cartina verso la luce.

«Lo troviamo nella nostra testa. Pensiamo come loro, immaginiamo che cosa faremmo *noi* al posto loro. Dobbiamo fare la stessa cosa che farebbero *loro.*»

«È molto rischioso.»

«Forse sì, forse no.»

«Cominciamo subito?»

«No, prima torniamo al tuo ufficio.»

«Perché?»

«Perché non mi piacciono gli attacchi frontali. Non contro gente tanto abile, e per di più con una bambina di mezzo.»

«E allora che facciamo?»

«Li dividiamo e stabiliamo le regole. Ne attiriamo due. Forse riusciremo a catturare una lingua.»

«Una lingua? Che cos'è?»

«Un prigioniero da far parlare.»

«Come?»

«Li attiriamo in una trappola. Si sono già accorti che sappiamo di loro. Perciò verranno a cercarci, tenteranno di limitare i danni.»

«*Sanno* che noi sappiamo? E come?»

«Qualcuno gliel'ha appena detto.»

«Chi?»

Reacher non rispose e continuò a studiare la cartina. Guardò le fievoli linee rosse, che rappresentavano le strade, serpeggiare attraverso chilometri di deserto. Chiuse gli occhi e cercò d'immaginare come fossero nella realtà.

Alice parcheggiò nel piazzale dietro gli uffici legali. Aveva una chiave della porta sul retro. Era pieno di ombre, e Reacher si guardò cautamente intorno. Ma entrarono senza intoppi. Il vecchio edificio era deserto, polveroso, silenzioso e caldo. Il condizionatore era stato spento al termine della giornata. Jack rimase immobile, per cogliere il fremito quasi impercettibile delle persone in attesa. È una sensazione primordiale, percepita ed elaborata nella parte più recondita del cervello. Non avvertì nulla.

«Chiama Walker e chiedi un aggiornamento. Digli che siamo qui.»

Reacher la fece sedere dietro di lui, schiena contro schiena, alla scrivania di qualcun altro, al centro della stanza, in modo che lui potesse tenere d'occhio l'entrata anteriore, e lei quella posteriore. Estrasse la pistola e l'appoggiò sulle ginocchia, senza sicura. Poi compose il numero del sergente Rodriguez, ad Abilene. Il poliziotto era ancora in servizio, e non ne sembrava molto entusiasta.

«Abbiamo controllato nell'albo degli avvocati», gli disse. «Non esiste nessun avvocato nel Texas che si chiami Chester A. Arthur.»

«Sono del Vermont», mentì Reacher. «Sto facendo volontariato quaggiù, pro bono.»

«Già, davvero!»

Per un istante nessuno dei due parlò.

«Tratterò», dichiarò Jack. «Nomi, in cambio di una conversazione.»

«Con chi?»

«Con lei, forse. Da quanto tempo è un ranger?»

«Da diciassette anni.»

«Quanto sa della polizia di frontiera?»

«Abbastanza, credo.»

«È disposto a rispondere sì o no a una domanda? Niente controdomande.»

«Qual è la domanda?»

«Ricorda l'indagine della polizia di frontiera di dodici anni fa?»

«Forse.»

«È stata una copertura?»

Rodriguez rimase a lungo in silenzio, poi rispose, una singola parola.

«La richiamerò», affermò Jack.

Riagganciò, voltò la testa e si rivolse ad Alice. «Hai trovato Walker?» chiese.

«Arriva di corsa. Vuole che lo aspettiamo qui, fin quando non avrà terminato con l'FBI.»

Reacher scosse il capo. «Non possiamo. Troppo ovvio. Dobbiamo continuare a muoverci. Andremo da lui, e poi ci rimetteremo in strada.»

La ragazza rifletté un secondo. «Siamo in grave pericolo?»

«Niente che non possiamo gestire.»

Lei non parlò.

«Sei preoccupata?» chiese Jack.

«Un po'. In realtà, molto.»

«Non devi esserlo», replicò Reacher. «Avrò bisogno del tuo aiuto.»

«Perché la bugia dell'anello è diversa?»

«Perché tutto il resto sono voci. Ho scoperto da solo che l'anello non era falso. Una scoperta personale, diretta, non un pettegolezzo. È molto diverso.»

«Non vedo che importanza abbia.»

«È importante perché sto elaborando una teoria complessa e la bugia dell'anello la smentisce completamente.»

«Perché ti ostini a crederle?»

«Perché non aveva soldi con sé.»

«Qual è questa teoria?»

«Ricordi la citazione di Balzac? E di Marcuse?»

Alice annuì.

«Ne so un'altra. Una cosa che scrisse Ben Franklin.»

«Che cosa sei, un'enciclopedia vivente?»

«Mi ricordo quello che leggo, tutto qui. E ricordo pure una cosa che mi disse Bobby Greer, sugli armadilli.»

Alice lo guardò perplessa. «Tu sei pazzo.»

Jack annuì. «È solo una teoria. È da verificare. Ma possiamo farlo.»

«Come?»

«Aspettiamo e vediamo chi viene a cercarci.»

La ragazza non replicò.

«Andiamo da Hack», disse Reacher.

Procedettero oppressi dal calore esterno sino all'edificio del tribunale. La brezza soffiava di nuovo, da sud. Era umida e incalzante. Walker era in ufficio da solo e sembrava molto stanco. La sua scrivania era disseminata di guide telefoniche e di documenti.

«Be', è iniziata», annunciò. «La caccia più grossa che abbiate mai visto. FBI e polizia di Stato, blocchi stradali ovunque, elicotteri in aria, oltre centocinquanta persone a terra. Ma sta per arrivare una tempesta, e questo non aiuterà.»

«Reacher crede che siano rintanati in un motel», disse Alice.

Walker annuì con aria truce. «Se è così, li troveremo. Una caccia all'uomo come questa non darà loro tregua.»

«Ha ancora bisogno di noi?» gli chiese Reacher.

Walker scosse il capo. «Ora dovremmo lasciare tutto in mano ai professionisti. Io vado a casa, a riposarmi un paio d'ore.»

Jack si guardò intorno nell'ufficio. La porta, il pavimento, le finestre, la scrivania, l'archivio. «Credo che noi faremo lo stesso. Andremo a casa di Alice. Ci chiami se ha bisogno. O se ha qualche notizia, d'accordo?»

Walker annuì. «Lo farò. Promesso.»

«Fingeremo di nuovo di essere dell'FBI», stabilì la donna. «Semplice.»

«Tutti? E la bambina?» chiese l'autista.

La donna rifletté un istante. Lei doveva andare per forza, perché era la tiratrice. E, se era costretta a dividere la squadra, voleva con sé il tizio alto, non l'autista.

«Tu rimani con lei», decretò.

Vi fu un attimo di silenzio.

«*Range* di rinuncia?» chiese l'uomo dai capelli scuri.

Si trattava di una procedura standard. Ogniqualvolta la squadra si divideva, la donna fissava un *range* di rinuncia, ossia un limite di tempo oltrepassato il quale, se la squadra non si fosse di nuovo riunita, ogni membro avrebbe dovuto cavarsela autonomamente.

«Quattro ore, intesi? Fatto e finito», asserì la donna.

Lo fissò un secondo in più, le sopracciglia sollevate, per assicurarsi che avesse capito le implicazioni della frase. Poi s'inginocchiò e aprì la valigia pesante. «Bene, al lavoro.»

Fecero esattamente la stessa cosa che avevano fatto per Al Eugene, solo molto più in fretta, poiché la Crown Vic era parcheggiata davanti al motel,

non nascosta in una radura polverosa in mezzo al deserto. Il posteggio aveva una debole illuminazione ed era semivuoto, in giro non c'era anima viva, ma sarebbe stato ugualmente rischioso indugiare. Tolsero i copricerchioni dai pneumatici e li gettarono nel portabagagli. Attaccarono le antenne al lunotto posteriore e al coperchio del baule; indossarono le giacche blu sopra la camicia e si riempirono le tasche di caricatori di riserva. Si premettero in testa i berretti da baseball, poi controllarono le munizioni delle pistole calibro 9, verificarono il meccanismo del carrello, misero la sicura e s'infilarono le armi in tasca. Il biondo si sedette al posto di guida. La donna indugiò un istante fuori dalla porta della stanza.

«Quattro ore. Fatto e finito», ripeté.

L'autista annuì e chiuse la porta alle spalle di lei. Poi guardò la bambina nel letto. *Fatto e finito* significava *non lasciare indietro nulla, soprattutto testimoni vivi.*

Reacher prese con sé la Heckler & Koch, le cartine del Texas e il pacchetto della FedEx e li portò in casa di Alice; attraversò il salotto e si recò direttamente nella zona adibita a cucina. L'appartamento era rimasto fresco. E asciutto. L'aria condizionata centrale era ancora in funzione. Si domandò per un istante a quanto ammontassero le bollette.

«Dov'è la bilancia?» chiese.

Alice lo fece spostare, si accucciò e aprì un armadietto. Usò entrambe le mani e sollevò una bilancia da cucina sul bancone. Era grossa e pesante. Nuova, ma sembrava antica, a causa del design un po' rétro. Aveva una grande superficie verticale, di colore bianco e delle dimensioni di un piatto di porcellana, simile al contachilometri di una vecchia berlina. Era ricoperta da una finestra di plastica bombata, dai bordi cromati. Dietro la finestra spiccava un ago rosso e grossi numeri correvano intorno alla circonferenza. Sullo sfondo vi era il nome del produttore e una scritta: PER USO NON COMMERCIALE.

«È precisa?» le chiese.

Alice alzò le spalle. «Credo di sì. Il pasticcio di noci è venuto bene.»

La parte superiore era costituita da una forcella, sulla quale poggiava un piatto cromato. Lo toccò col dito e l'ago balzò a indicare mezzo chilo e poi tornò a zero. Reacher tolse il caricatore dalla Heckler & Koch e appoggiò l'arma sul piatto. Emise un lieve rumore metallico. L'ago si fermò a un chilo e cento grammi. Un'arma non proprio leggera. Il peso era più o meno giusto. Da quanto ricordava del catalogo, quella pistola col caricatore vuo-

to pesava intorno al chilo e duecento grammi.

Riassemblò l'arma e cominciò ad aprire le ante, finché non trovò la dispensa. Prese una confezione di zucchero chiusa. Era un pacchetto giallo sgargiante, sul cui lato era stampato il peso, 2 KG.

«Che stai facendo?» gli domandò Alice.

«Peso oggetti.»

Poi appoggiò lo zucchero in verticale sul piatto cromato. L'ago indicò esattamente due chili. Rimise il pacchetto nella dispensa e provò con un pacchetto di noci in pezzi. La bilancia segnò un chilo. Reacher guardò l'etichetta sulla confezione e vide che il peso corrispondeva: 1 KG.

«È abbastanza precisa», osservò.

Piegò le cartine e le appoggiò sopra il piatto cromato. Pesavano cinquecentonovanta grammi. Le tolse e vi rimise le noci. Sempre un chilo. Ripose le noci nella dispensa e provò con la busta della FedEx. Cinquecento grammi. Vi aggiunse le cartine e l'ago segnò un chilo e novanta grammi. Poi la pistola, e l'ago schizzò oltre i due chili. Se avesse voluto, avrebbe potuto calcolare il peso dei proiettili.

«Bene, andiamo», concluse. «Ma dobbiamo fare benzina. Ci aspetta un lungo viaggio. E forse dovresti cambiarti d'abito. Non hai qualcosa di più sportivo?»

«Credo di sì», rispose lei, e salì le scale.

«Hai un cacciavite?» le gridò quand'era già in cima.

«Sotto il lavandino», gli rispose la donna.

Reacher si chinò, aprì le ante e trovò una cassetta degli attrezzi dai colori vivaci. Era fatta di plastica e sembrava un cestello per il pranzo. L'aprì e ne estrasse un cacciavite di media grandezza con l'impugnatura color giallo chiaro. Un minuto più tardi Alice scese con indosso un paio di pantaloni ampi color kaki e una maglietta nera con le maniche strappate all'altezza della cucitura delle spalle.

«Va bene?» chiese.

«Io e Judith abbiamo molto in comune», osservò lui a mezza voce.

Lei sorrise ma non parlò.

«Suppongo che la tua auto sia assicurata. Potrebbe subire danni stanotte.»

Alice non replicò. Si limitò a chiudere a chiave la porta e lo seguì fino alla Volkswagen. Guidò fuori dal complesso residenziale, mentre Jack allungava il collo, per controllare le ombre. Fecero benzina in una stazione di servizio, illuminata da luci al neon, aperta ventiquattr'ore su ventiquat-

tro, sulla strada per El Paso. Pagò lui.

«Bene, ora torniamo al tribunale. C'è una cosa che mi serve.»

La ragazza rimase in silenzio. Fece inversione e prese verso est. Parcheggiò nel piazzale dietro l'edificio. Lo aggirarono e provarono ad aprire la porta sulla strada. Era chiusa.

«E ora?» chiese Alice.

Sul marciapiede faceva caldo. C'erano ancora trentadue gradi e l'aria era umida. La brezza era calata di nuovo, e le nubi si ammassavano in cielo.

«La sfonderò», asserì Jack.

«Probabilmente ci sarà un allarme.»

«C'è di sicuro. Ho controllato.»

«E quindi?»

«Quindi lo farò scattare.»

«Ma poi arriverà la polizia.»

«Conto su quello.»

«Vuoi che ci arrestino?»

«Non arriveranno subito. Abbiamo tre o quattro minuti di tempo.»

Reacher fece due passi indietro e si lanciò in avanti, colpendo la maniglia con la suola della scarpa. Il legno si scheggiò e la porta si aprì di un centimetro, ma resse all'urto. Un altro calcio e la porta si spalancò, sbattendo contro la parete del corridoio. Una luce blu situata in alto, all'esterno, cominciò a lampeggiare e simultaneamente scattò un'insistente campanella elettrica. Il suono era forte, come aveva previsto.

«Va' a prendere l'auto», ordinò alla donna. «Mettila in moto e aspettami nel vicolo.»

Reacher corse su per le scale, due gradini alla volta, e spalancò con una pedata la porta dell'ufficio esterno, senza fermarsi. Attraversò la segreteria come una furia, si fermò davanti alla porta di Walker e sfondò anche quella col piede. La porta cedette immediatamente, la veneziana venne scagliata di lato, il pannello di vetro retrostante andò in frantumi e le schegge piovvero come grandine. Jack si diresse subito all'archivio. Le luci erano spente, l'ufficio era caldo e buio e dovette avvicinarsi molto per leggere le etichette. Il sistema d'archiviazione era piuttosto strano; i documenti erano in ordine in parte di data, in parte alfabetico. Ma non era un problema. Reacher trovò un cassetto con la lettera B, infilò la punta del cacciavite nella serratura e colpì l'impugnatura col palmo della mano. Girò bruscamente il cacciavite, con violenza, e ruppe il blocchetto. Tolse il cacciavite e scorse i documenti con le dita.

Avevano tutti etichette minuscole inserite in appositi spazi di plastica, ordinati in modo da formare una diagonale precisa da sinistra a destra. Le etichette erano tutte stampate con parole che iniziavano per B, ma il contenuto dei fascicoli era un po' troppo recente. Non vi era nulla che risalisse a più di quattro anni prima. Si spostò lateralmente di due passi, saltò il cassetto B successivo e passò a quello adiacente. Faceva ancora molto caldo, la campanella continuava a suonare e il bagliore del lampeggiante blu pulsava attraverso le finestre, quasi a ritmo col suo battito cardiaco.

Frantumò la serratura ed estrasse il cassetto. Controllò le etichette. Niente da fare. I documenti riguardavano eventi di sei o sette anni prima. Era nell'edificio da due minuti e trenta secondi. Udì una sirena distante oltre al rumore dell'allarme. Si spostò di altri due passi e attaccò il cassetto successivo con la lettera B. Verificò le date sulle etichette e sfogliò i fascicoli all'indietro. Due minuti e cinquanta secondi. La campanella sembrava sempre più rumorosa e il lampeggiante più luminoso. La sirena si stava avvicinando. Trovò quello che cercava a tre quarti del cassetto. Era una cartella di documenti spessa cinque centimetri, tenuta insieme da una grossa fascia di carta. Sollevò il tutto e si mise il fascicolo sotto il braccio. Lasciò il cassetto aperto e chiuse tutti gli altri col piede. Attraversò di corsa la segreteria e scese le scale. Controllò la strada dall'ingresso e, quando fu certo che fosse deserta, raggiunse il vicolo e il Maggiolone giallo.

«Vai!» esclamò.

Aveva il fiato grosso, il che lo sorprese un po'.

«Dove?» chiese Alice.

«A sud. Al Red House.»

«Perché? Che cosa c'è laggiù?»

«Tutto», rispose.

La donna partì a tutta velocità e cinquanta metri più in là Reacher vide un lampeggiante rosso pulsare lontano, dietro di lui. Il dipartimento di polizia di Pecos, giunto al tribunale un minuto troppo tardi. Reacher sorrise nell'oscurità e voltò la testa in tempo per vedere di sfuggita una grossa berlina che svoltava a sinistra, duecento metri davanti a loro, nella via che conduceva all'abitazione di Alice. L'auto scintillò nella luce gialla di un lampione e scomparve. Sembrava una Crown Victoria della polizia, cerchioni in acciaio e quattro antenne VHF sul retro. Jack fissò l'oscurità che aveva inghiottito l'auto e la seguì con la testa mentre passavano oltre.

«Vai più veloce che puoi», ordinò ad Alice.

Poi appoggiò i documenti rubati sulle ginocchia e accese la luce dell'abi-

tacolo per poterli leggere.

La B stava per *Border Patrol*, polizia di frontiera, e il fascicolo riassumeva i crimini commessi dodici anni prima e le misure adottate. La lettura non fu piacevole.

Il confine tra Messico e Texas era molto lungo e, per un totale di chilometri pari a metà della sua lunghezza, vi erano strade e città sufficientemente vicine dalla parte americana da rendere necessario un pattugliamento serrato. Secondo la teoria, se i clandestini fossero penetrati in quei punti avrebbero potuto addentrarsi nel territorio in maniera rapida e facile. Altri settori non avevano nulla da offrire se non distese di cento, centocinquanta chilometri di deserto arido. Tali zone, in realtà, non venivano pattugliate. La pratica standard consisteva nell'ignorare il confine in sé e nell'effettuare incursioni casuali a bordo di veicoli in territorio americano, di giorno o di notte, per intercettare i clandestini al loro terzo o quarto giorno di faticoso viaggio verso nord, attraverso le lande desolate. Era una tecnica che funzionava bene. Dopo i primi cinquanta chilometri a piedi, sotto il sole cocente, gli immigrati diventavano passivi. Spesso si arrendevano volontariamente. Accadeva pure che le operazioni si trasformassero in missioni di pronto soccorso, poiché i clandestini erano moribondi, disidratati e sfiniti per la mancanza di cibo o di acqua.

Non avevano viveri perché venivano imbrogliati. In genere pagavano i risparmi di una vita a qualche operatore messicano, che si offriva di far loro da guida in un viaggio di sola andata, verso il paradiso. Furgoni e pulmini li trasportavano dai villaggi sino al confine, poi la guida si acquattava e puntava il dito attraverso il deserto, verso una duna distante, giurando che dietro di essa ci sarebbero stati altri furgoni e pulmini, pieni di viveri e pronti a partire. Intere famiglie prendevano fiato e si precipitavano verso il punto indicato, solo per scoprire che dietro la duna distante c'era il nulla. Troppo speranzosi e impauriti per tornare indietro, continuavano a camminare alla cieca, sino allo sfinimento.

Talora c'era *davvero* un veicolo ad attenderli, ma il conducente richiedeva un'altra somma considerevole. Agli emigranti non rimaneva nulla da dare, all'infuori, forse, di qualche oggetto personale. La nuova guida rideva e affermava che erano senza valore. Poi li prendeva lo stesso e si offriva di verificare quanto si potesse guadagnare dalla loro vendita, per poi allontanarsi in una nube di polvere rovente e sparire per sempre. I clandestini si rendevano finalmente conto di essere stati imbrogliati, e cominciavano a

trascinarsi a piedi verso nord. Di lì in poi diventava una semplice questione di resistenza. Il clima era la chiave di tutto. In un'estate calda la mortalità era molto alta, e per tale ragione le retate casuali della polizia di frontiera venivano viste come missioni pietose.

Poi la situazione era cambiata all'improvviso.

Per un anno intero i veicoli itineranti, oltre all'arresto o ai soccorsi, avevano portato anche la morte. A intervalli regolari, sempre di notte, qualche fucile si metteva a sparare, e un pick-up sopraggiungeva a tutta velocità e manovrava fino a isolare dal gruppo un singolo clandestino. Questi veniva inseguito per uno o due chilometri e ucciso a colpi di fucile. Dopodiché il pick-up scompariva nell'oscurità, il motore rombante, le luci sobbalzanti, una striscia di polvere, e nel deserto calava un silenzio frastornante.

Talora non era tutto così rapido.

Alcune vittime venivano ferite, trascinate via e torturate. Il cadavere di un ragazzo adolescente era stato trovato legato a un ceppo di cactus con un pezzo di filo spinato, parzialmente scuoiato. Altre venivano bruciate vive o decapitate o mutilate. Tre ragazze adolescenti erano state tenute prigioniere per oltre quattro mesi e i dettagli delle loro autopsie erano agghiaccianti.

Nessuno dei familiari sopravvissuti aveva sporto denuncia, perché in genere, come tutti i clandestini, avevano paura della burocrazia. Ma le storie cominciarono a circolare all'interno della comunità dei parenti in regola e dei loro gruppi di sostegno. Avvocati e difensori dei diritti umani cominciarono a compilare documenti e finalmente la questione fu portata a chi di dovere. Era iniziata un'inchiesta in sordina ed erano state raccolte prove in maniera anonima. Si giunse a un totale di diciassette omicidi dimostrabili, cui si aggiungeva una cifra di altri otto, in cui però il corpo non era mai stato trovato o era stato sepolto dai familiari stessi. Il nome del giovane Raúl García era compreso nel secondo gruppo.

Nel documento era inserita una cartina. Gran parte delle imboscate si era verificata in un territorio a forma di pera, approssimativamente di duecentosessanta chilometri quadrati. Sulla carta formava una sorta di macchia ed era situato al centro di un lungo asse nord-sud, con la protuberanza per lo più all'interno del confine della contea di Echo. Ciò significava che le vittime avevano già percorso più di ottanta chilometri ed erano deboli e stanche, senza possibilità di opporre resistenza.

In agosto i capi della polizia di frontiera avviarono un'indagine su vasta scala, undici mesi dopo che erano emerse le prime voci. Alla fine di quello stesso mese vi fu un'altra aggressione, poi più nulla. Non si rilevò nessun

elemento per procedere per via giudiziaria e l'indagine si arenò. Furono adottate misure preventive, come il conteggio rigoroso delle munizioni e una maggiore frequenza dei controlli radio, ma non si giunse a nessuna conclusione. Si trattò di un lavoro minuzioso e i comandanti ebbero il merito di perseverare nella prevenzione, ma non c'era speranza di poter condurre un'indagine retrospettiva in un mondo chiuso e paramilitare, in cui gli unici testimoni negavano di essersi mai avvicinati al confine. La questione si sgonfiò e passò del tempo. Gli omicidi erano terminati, i sopravvissuti si stavano ricostruendo una vita, le sanatorie avevano mitigato lo scandalo. I ritmi dell'indagine erano andati rallentando sino a fermarsi. La pratica fu archiviata quattro anni dopo.

«Dunque?» domandò Alice.

Reacher risistemò i fogli picchiettandoli col palmo della mano, chiuse il fascicolo e lo gettò sul sedile posteriore.

«Ora so perché ha mentito sull'anello», dichiarò.

«Perché?»

«Non ha mentito. Diceva la verità.»

«Ti ha detto che era un falso da trenta dollari.»

«E pensava fosse vero. Perché qualche gioielliere di Pecos le ha riso in faccia e le ha *detto* che era un falso da trenta dollari. E Carmen gli ha creduto. Ma lui stava cercando d'imbrogliarla, tutto qui, voleva comprarlo per trenta bigliettoni e rivenderlo per sessantamila. La truffa più vecchia del mondo. La stessa cosa che è accaduta ad alcuni degli immigranti del fascicolo. La loro prima esperienza in America.»

«Il *gioielliere* ha mentito?»

Jack annuì. «Avrei dovuto immaginarlo prima, era ovvio. Probabilmente lo stesso tizio da cui siamo andati noi. Non aveva l'aria molto onesta.»

«Però non ha tentato d'imbrogliare noi.»

«No, Alice, non l'ha fatto. Perché tu sei un avvocato bianco dall'aria furba e io sono un uomo, sempre bianco e piuttosto grosso. Lei era una donna messicana minuta, sola, disperata e spaventata. Quello ha visto in lei un'opportunità che non ha scorto in noi.»

Alice tacque per qualche secondo. «Dunque, che cosa significa?» domandò poi.

Reacher spense la luce, sorrise nel buio e si stirò. Appoggiò i palmi sul cruscotto e fletté le spalle massicce in avanti.

«Significa che è meglio sbrigarsi. Perché ormai mi è tutto chiaro. E significa che dovresti andare più veloce, perché in questo momento abbiamo

forse venti minuti di vantaggio sui cattivi, e vorrei che non diminuisse.»

Alice attraversò di nuovo l'agglomerato all'incrocio senza fermarsi e percorse i restanti cento chilometri in quarantatré minuti, un bel tempo, pensò Reacher, per una quattro cilindri d'importazione gialla, con un vaso di fiori accanto al volante. Superò il cancello, frenò bruscamente e si fermò vicino ai gradini. Le luci della veranda erano accese e la polvere sollevata dalla Volkswagen li avvolse come una nuvola color kaki. Erano circa le due del mattino.

«Lasciala in moto», disse Jack.

Insieme raggiunsero la porta. Reacher bussò con violenza e non ottenne risposta. Provò ad abbassare la maniglia. La porta era aperta. *Perché diavolo dovrebbe essere chiusa? Siamo a cento chilometri dall'incrocio più vicino.* La aprì ed entrarono nell'atrio tappezzato di rosso.

«Apri le braccia», mormorò rivolto ad Alice.

Prese tutti e sei i fucili da caccia calibro 22 dalla rastrelliera sul muro e li depose fra le sue braccia, alternando le impugnature e le canne perché rimanessero in equilibrio. La ragazza vacillò lievemente sotto il peso.

«Va' a metterli in auto», le ordinò.

Al piano di sopra si udì rumore di passi, poi lo scricchiolio delle scale, e Bobby Greer uscì dalla porta del salotto, sfregandosi gli occhi ancora pieni di sonno. Era a piedi nudi, indossava i boxer e una maglietta e rimase a fissare la rastrelliera vuota.

«Che cazzo credi di fare?» esclamò.

«Voglio gli altri», disse Reacher. «Ti sto requisendo le armi. Per conto dello sceriffo della contea di Echo. Sono un vice, ricordi?»

«Non ce ne sono altri.»

«Sì, ce ne sono, Bobby. Nessuno zoticone del Sud tanto pieno di sé come sei tu si accontenterebbe di qualche giocattolo calibro 22. Dove sono i pezzi forti?»

Bobby non rispose.

«Non farmi arrabbiare, Bobby», sbottò Jack. «Non ho tempo.»

Il giovane rifletté un istante, poi alzò le spalle. «Va bene.»

Attraversò l'atrio a piedi nudi e aprì una porta che conduceva in un piccolo vano scuro, che avrebbe potuto essere uno studio. Accese una luce e Reacher vide varie foto in bianco e nero di pozzi di petrolio appese alle pareti. C'erano una scrivania, una sedia e un'altra rastrelliera con quattro Winchester 30-30. Sette colpi a ripetizione, meccanismo di caricamento a

leva, armi belle e robuste, legno oliato, canna da cinquantun centimetri, ben tenute. *Wyatt Earp, mangiati il fegato.*

«Munizioni?» chiese Reacher.

Bobby aprì un cassetto nel piedistallo della rastrelliera ed estrasse una scatola di cartone con cartucce Winchester.

«Ho anche dei colpi speciali», disse, e prese un'altra scatola.

«Che cosa sono?»

«Li ho fabbricati da solo. Più potenza.»

Reacher annuì. «Porta tutto fuori, in auto, d'accordo?»

Jack prese i quattro fucili e seguì Bobby all'esterno. Alice era seduta in macchina. I sei calibro 22 erano impilati sul sedile posteriore. Il giovane Greer si chinò e posò le munizioni accanto alle armi, mentre Reacher infilò i Winchester in verticale dietro il sedile passeggeri. Poi si rivolse a Bobby. «Prenderò in prestito la tua jeep.»

Bobby, a piedi nudi sulla terra calda, si limitò a scrollare le spalle. «Le chiavi sono dentro.»

«Tu e tua madre rimanete in casa», gli ordinò Jack. «Chiunque verrà visto fuori sarà considerato ostile, intesi?»

Bobby annuì. Si voltò e raggiunse i gradini. Guardò una volta indietro ed entrò in casa. Reacher si chinò nell'abitacolo per parlare con Alice.

«Cosa stiamo facendo?» domandò la ragazza.

«Ci prepariamo.»

«Per cosa?»

«Per qualsiasi cosa ci venga incontro.»

«Perché ci servono dieci fucili?»

«No, ce ne serve soltanto uno. Solo che non voglio lasciare gli altri nove ai cattivi, ecco tutto.»

«Stanno venendo qui?»

«Saranno a circa dieci minuti da noi.»

«E adesso che cosa facciamo?»

«Ci addentriamo nel deserto.»

«Ci sarà una sparatoria?»

«Probabilmente.»

«È una mossa intelligente? L'hai detto tu stesso che sono bravi tiratori.»

«Con le pistole. Il miglior modo per difendersi dalle pistole è nascondersi molto lontano e rispondere al fuoco col fucile più grande che trovi.»

Alice scòsse il capo. «Non puoi coinvolgermi, Reacher. Non è giusto. E poi non ho mai impugnato un fucile.»

«Tu non dovrai sparare», ribatté Jack. «Ma dovrai fare da testimone. Dovrai identificare esattamente le persone che verranno a cercarci. Conto su di te; è fondamentale.»

«Come farò a vedere? È tutto buio là fuori.»

«A quello penseremo poi.»

«Sta per piovere.»

«Ci sarà d'aiuto.»

«Non è giusto», ripeté la ragazza. «È compito della polizia. O dell'FBI. Non puoi sparare così alla gente.»

L'aria era carica di pioggia. La brezza aveva ripreso a soffiare e Reacher riusciva a percepire la pressione che si stava accumulando in cielo.

«Nell'esercito le chiamano 'regole d'ingaggio', Alice», affermò. «Attenderò un atto di chiara ostilità prima di fare qualcosa. Proprio come fa l'esercito americano quando si trova in situazioni simili. D'accordo?»

«Ci uccideranno.»

«Tu sarai nascosta lontano.»

«Allora *ti uccideranno.* L'hai detto tu stesso, sono professionisti.»

«Sono professionisti quando si tratta di seguire qualcuno e di spararglì alla testa. Bisogna vedere come reagiranno all'aperto, al buio, sotto il fuoco di un fucile.»

«Tu sei matto.»

«Sette minuti», annunciò.

Lei guardò la strada dietro di sé, in direzione nord. Poi scosse il capo, inserì la prima e tenne premuta la frizione. Jack si protese nell'abitacolo e le strinse la spalla.

«Seguimi da vicino, va bene?»

Poi corse verso la rimessa e montò sul Cherokee dei Greer. Spinse indietro il sedile e accese motore e fari. Fece retromarcia nel cortile, raddrizzò il veicolo, aggirò la rimessa e puntò verso la strada di terra battuta che conduceva in aperta campagna. Controllò dallo specchietto retrovisore e vide il Maggiolone proprio dietro di sé; poi guardò avanti e vide la prima goccia di pioggia colpire il parabrezza. Era grossa come un dollaro d'argento.

16

Guidarono l'uno davanti all'altra per otto chilometri, veloci, nell'oscurità. Niente luna, niente cielo stellato. Lo strato di nuvole era basso e denso, ma caddero solo alcune enormi gocce, a intervalli di una decina di secondi,

forse sei al minuto. Esplodevano sul parabrezza lasciando chiazze bagnate delle dimensioni di un piattino da caffè, e Reacher le eliminava a una a una con i tergicristalli. Mantenne una velocità costante sui sessanta chilometri all'ora e seguì la pista fra la boscaglia, che serpeggiava in maniera casuale a sinistra e a destra, dirigendosi approssimativamente verso sud, verso la tempesta. Il terreno era molto accidentato. La jeep sobbalzava e vibrava, mentre la Volkswagen faticava a tenere il passo. I fari di Alice oscillavano su e giù nei suoi specchietti.

A otto chilometri dalla casa le nuvole trattenevano ancora la pioggia, mentre le piante di mesquite e la roccia calcarea fratturata cominciavano a restringere la pista. Il suolo sotto le ruote stava cambiando. Avevano iniziato a correre su un ampio pianoro desertico, che un secolo prima probabilmente era stato un campo coltivato. Il terreno aveva poi iniziato a salire pian piano e a trasformarsi in una mesa. Affioramenti rocciosi s'innalzavano ai lati della strada illuminati dai fari, incanalando i veicoli più o meno in direzione sud-est. Alti mesquite circondavano a gruppi la stradina e creavano una sorta d'imbuto. Ben presto questa si ridusse a due solchi scavati nel crostone. Protuberanze e depressioni, insieme con cespugli spinosi bassi ed estesi, consentivano ai veicoli unicamente di seguire la pista, simile, nelle sue curve ed evoluzioni, al letto di un fiume.

Poi il sentiero s'inerpicò in modo brusco, divenne all'improvviso dritto e attraversò come un'autostrada una mesa calcarea in miniatura. Il terreno roccioso era un crostone rialzato, delle dimensioni di un campo da football, lungo forse centoventi metri e largo ottanta, di forma lievemente ovale e privo di vegetazione. Reacher eseguì un ampio cerchio con la jeep e usò gli abbaglianti per controllarne il perimetro. Tutt'intorno ai bordi il terreno declinava per circa sessanta centimetri verso un fondo roccioso, dal quale crescevano arbusti rachitici, ammassati in qualsiasi punto fossero riusciti a mettere radici. Jack effettuò un secondo giro, più ampio, e ciò che vide gli piacque molto. La mesa in miniatura era spoglia come un vassoio posato su un prato secco. Sorrise fra sé e si chiese quale fosse la cosa giusta da fare. Anche la risposta che trovò nella sua testa gli piacque molto.

Guidò fino al margine più lontano del tavolato e si fermò dove i solchi scendevano bruscamente e scomparivano oltre il bordo di roccia. Alice accostò accanto alla jeep. Reacher spiccò un balzo a terra e si chinò all'altezza del suo finestrino. La notte era ancora calda, ancora umida. La brezza incalzante era tornata e grosse gocce di pioggia cadevano pigre, verticali. Jack aveva quasi l'impressione di poterle evitare a una a una. Alice premet-

te un pulsante e il finestrino elettrico si abbassò.

«Tutto bene?» le chiese Reacher.

«Finora sì.»

«Fai inversione e vieni in retromarcia fino al bordo. Sino in fondo. Blocca l'entrata della pista.»

La ragazza manovrò l'auto come se stesse parcheggiando su una strada cittadina e, inserita la retromarcia, si portò all'imboccatura della pista, le gomme posteriori sul margine dello scalino. Il cofano dell'auto puntava esattamente verso nord, da dove erano venuti. Reacher posteggiò la jeep accanto a lei e aprì il portellone posteriore.

«Spegni luci e motore», gridò. «E prendi i fucili.»

Alice gli passò i grossi Winchester, uno alla volta, e Reacher li appoggiò lateralmente sul pianale di carico del Cherokee. Poi i calibro 22, che lui gettò nella macchia, più lontano che poté. Infine gli passò le due scatole di munizioni 30-30. Quelle dei Winchester e le cartucce realizzate da Bobby Greer. Reacher le appoggiò di fianco ai fucili, poi si avvicinò al posto di guida e spense il motore. Il rombo cupo del sei cilindri cessò e sulla scena calò il silenzio. Reacher tese le orecchie e scrutò l'orizzonte settentrionale. I mesquite stormivano lievemente nel vento. Insetti invisibili ronzavano e cicalavano. Ogni tanto una goccia di pioggia lo colpiva sulle spalle. Tutto lì, nient'altro. Buio assoluto e silenzio ovunque.

Jack tornò al portellone posteriore e aprì le scatole di munizioni. Erano entrambe piene di cartucce, appoggiate sul fondello del bossolo, la punta rivolta verso l'alto. I proiettili di fabbrica erano nuovi e lucidi, quelli di Bobby erano un po' segnati. Ottone riciclato. Ne prese uno, lo espose alla luce interna della jeep e lo esaminò. *Li ho fabbricati da solo*, aveva detto Bobby. *Più potenza.* Il che era logico. Perché mai un imbecille come Bobby avrebbe caricato a mano le sue munizioni? Di sicuro non per *diminuirne* la potenza. Perché, per esempio, la gente trucca i motori? Non per renderli più docili di quelli standard. Cose da ragazzi. Perciò Bobby aveva probabilmente inserito e pigiato molta polvere in più in ognuna, forse trenta o quaranta granelli extra. E forse aveva usato polvere più potente del solito. Il che gli avrebbe conferito una carica aggiuntiva e forse una velocità oraria extra di centosessanta chilometri. Ma avrebbe anche causato una fiammata infernale dalla bocca del fucile, che avrebbe rovinato le culatte e deformato le canne nel giro di due settimane. Reacher sorrise e prese ugualmente dieci cartucce dalla scatola. Le armi non erano sue, e aveva appena deciso che la fiammata era proprio ciò di cui aveva bisogno.

Caricò il primo Winchester con un solo colpo fabbricato a mano. Nel secondo ve ne mise sette. Nel terzo alternò le cartucce normali con quelle di Bobby, sinché non fu completamente carico, quattro normali e tre riempite a mano. Per il quarto fucile utilizzò solo munizioni di fabbrica. Appoggiò le armi in fila, da sinistra a destra, sul pianale di carico della jeep e richiuse il portellone.

«Pensavo ce ne servisse solo uno», osservò Alice.

«Ho cambiato piano», replicò Jack.

Poi salì al posto di guida e Alice si sistemò sul sedile accanto.

«E adesso dove andiamo?» chiese la ragazza.

Reacher accese il motore e si allontanò in retro dalla Volkswagen.

«Immagina che questa mesa sia un quadrante d'orologio», spiegò. «Siamo entrati in corrispondenza delle sei. In questo momento la tua auto è parcheggiata sulle dodici, rivolta all'indietro. Tu ti nasconderai all'altezza delle otto. A piedi. Dovrai sparare col fucile, un solo colpo, e poi nasconderti in corrispondenza delle sette.»

«Avevi detto che non avrei dovuto sparare.»

«Ho cambiato piano», ripeté Reacher.

«Ma te l'ho detto, non so usare il fucile.»

«Sì, invece. Devi solo premere il grilletto. È facile. Non devi preoccuparti della mira. Tutto ciò di cui ho bisogno è la fiammata.»

«E poi?»

«E poi corri sulle sette e osservi. Io sarò impegnato a sparare e tu dovrai identificare le persone che dovrò colpire.»

«Non è giusto.»

«Non è nemmeno sbagliato.»

«Credi?»

«Hai mai visto la tomba di Clay Allison?»

Alice roteò gli occhi. «Devi leggere i libri di storia, Reacher. Clay Allison era uno psicopatico. Una volta uccise un tizio che dormiva con lui solo perché russava. Era un maniaco fatto e finito, senza morale. Non c'era niente di nobile in quello che faceva.»

Jack scrollò le spalle. «Be', non possiamo più tornare indietro.»

«Due cose sbagliate non ne fanno una giusta, sai?»

«È questione di scegliere, Alice. O tendiamo loro un'imboscata, oppure loro la tenderanno a noi.»

La ragazza scosse il capo. «Splendido», esclamò.

Lui non replicò.

«È buio», fece notare. «Come farò a vedere?»

«A quello provvederò io.»

«Come saprò quando sparare?»

«Lo saprai.»

Reacher portò la jeep accanto al margine del tavolato calcareo e si fermò. Aprì il portellone e prese il primo fucile. Verificò la posizione, corse fino al ciglio di roccia frastagliata e appoggiò l'arma a terra, il calcio sospeso sul bordo e la canna puntata verso l'oscurità, sei metri più avanti rispetto alla coda della Volkswagen ormai piuttosto lontana. Si abbassò e azionò la leva. Questa si mosse con precisione e con un dolce *slic-slic* metallico. Davvero una bell'arma.

«È pronto a sparare», dichiarò. «E questa è la posizione delle otto. Rimani bassa sul terreno, sotto il bordo, spara e poi spostati sulle sette. Stai sempre rasente al terreno. Poi osserva, molto attentamente. Potrebbero sparare nella tua direzione, ma ti garantisco che ti mancheranno, chiaro?»

Alice non rispose.

«Te lo prometto», la rassicurò. «Non ti preoccupare.»

«Ne sei sicuro?»

«Superman non riuscirebbe a colpire nulla con una pistola, al buio e a questa distanza.»

«Potrebbero aver fortuna.»

«No, Alice, stasera la fortuna non è dalla loro, credimi.»

«Ma quando devo sparare?»

«Spara quando sei pronta», le rispose.

La guardò acquattarsi dietro il margine di roccia, a un braccio di distanza dal fucile.

«Buona fortuna», esclamò Reacher. «Ci vediamo dopo.»

«Splendido», mormorò di nuovo Alice.

Jack risalì sulla jeep e attraversò la mesa a tutta velocità fino alla posizione delle quattro. Girò il volante, eseguì un'inversione e scese in retromarcia dalla roccia. L'auto sussultò per il dislivello di sessanta centimetri e si fermò sobbalzando nella boscaglia. Reacher spense il motore e le luci. Prese il quarto fucile e lo appoggiò in verticale alla portiera del passeggero. Afferrò il secondo e il terzo, risalì sulla mesa e prese a correre allo scoperto fino al punto che aveva calcolato corrispondere alle ore due. Con cautela appoggiò il terzo fucile sul bordo della roccia e corse per il tratto rimanente fino al Maggiolone. Entrò nell'abitacolo e svitò la luce di cortesia. Lasciò la portiera aperta di sei o sette centimetri, poi misurò sei metri

in senso orario e appoggiò il secondo fucile per terra, sul margine del gradino, fra le dodici e l'una. Forse le dodici e trenta. *No, in prossimità delle dodici e diciassette, giusto per essere pedanti*, pensò Jack. Poi tornò indietro e si appiattì al suolo in posizione prona, sotto la Volkswagen, la spalla destra sotto il piccolo predellino e la guancia premuta contro il pneumatico anteriore. Si mise a respirare profondamente; la ruota odorava di gomma. La spalla sinistra era esposta alle intemperie e pesanti gocce di pioggia la colpivano a intervalli lunghi. Si ritrasse di qualche centimetro sotto l'auto e rimase in attesa. *Otto minuti,* pensò. *Forse nove.*

Trascorsero undici minuti. Erano un po' più lenti di quanto non s'aspettasse. Intravide un lampo a nord e in un primo momento pensò si trattasse del temporale, ma accadde di nuovo e allora Reacher scorse un fascio di luce rimbalzare sul terreno sconnesso e illuminare le nubi grigie sovrastanti. Un veicolo stava avanzando con fatica nell'oscurità, si stava dirigendo verso di lui, com'era previsto, poiché il paesaggio permetteva unicamente di seguire la pista. La luce andava e veniva a seconda dei sobbalzi della vettura. Jack era madido di sudore. L'aria intorno a lui era più calda che mai. Sentiva la pressione e l'elettricità nel cielo sopra di sé; le gocce di pioggia cominciarono a cadere con maggiore intensità e a intervalli più brevi. Era come se un fusibile stesse bruciando e la tempesta fosse sul punto di esplodere. *Ancora no,* pensò Reacher. *Per favore, altri cinque minuti.*

Trenta secondi più tardi udì il rumore dell'auto. Un motore a benzina, su di giri. Otto cilindri. Il fragore aumentava e diminuiva quando le ruote motrici facevano presa sulla terra e poi rimbalzavano e perdevano trazione. *Sospensioni rigide*, pensò Jack. *Sospensioni abituate al carico. Il pick-up di Bobby, probabilmente. O quello che aveva usato per la caccia all'armadillo.*

Si appiattì ancor più contro il Maggiolone. Il rumore del motore divenne più intenso. Aumentava e diminuiva; le luci rimbalzavano, deviavano in modo brusco e illuminavano l'orizzonte settentrionale con un debole bagliore. D'un tratto furono abbastanza vicine da permettere di distinguere due fasci distinti, che penetravano fra i mesquite e gettavano ombre lunghe, mentre si muovevano a sinistra e a destra a ogni curva del veicolo. Finalmente Reacher scorse anche la sagoma del veicolo, che salì sulla mesa a velocità sostenuta. Il motore urlava come se tutte le quattro ruote fossero sollevate da terra. I fari s'impennarono e s'abbassarono all'improvviso quando il mezzo ricadde sul terreno. Atterrò lievemente fuori dalla traccia

battuta, e le luci inondarono il perimetro per un secondo prima di raddrizzarsi. Dopodiché accelerò sul terreno piatto, il motore sempre molto rumoroso. Adesso avanzava dritto verso di lui. Sempre più veloce. Sessantacinque chilometri all'ora, ottanta chilometri all'ora. Settanta metri da lui. Cinquanta. Quaranta. Continuò la sua corsa finché le luci traballanti non illuminarono la Volkswagen ferma. A quel punto la vernice gialla sopra la spalla di Reacher brillò con un'intensità quasi incredibile. Poi il guidatore frenò bruscamente. Tutt'e quattro le ruote si bloccarono e slittarono sulla ghiaia calcarea. Con uno stridore di gomme il veicolo sbandò un po' a sinistra, per fermarsi col muso a ore undici, a una trentina di metri da lui. L'estremità più lontana del fascio di luce dei fari lo illuminò e Reacher si appiattì ulteriormente sotto il Maggiolone.

Percepiva l'odore delle gocce di pioggia nel terreno.

Per un attimo non accadde nulla.

Poi il conducente del pick-up spense i fari. Per un secondo s'intravidero ancora sottili filamenti di luce arancione, poi più nulla. Era tornato il buio totale. Gli insetti si erano fatti silenziosi. Nessun suono oltre al motore in folle dopo la frenata. *Mi avranno visto?* si domandò Jack.

Non accadde nulla.

Adesso, Alice, gridò nella sua mente.

Ancora nulla.

Spara, Alice, pensò. *Spara ora, per l'amor di Dio.*

Silenzio completo.

Usa quel dannato fucile, Alice. Devi solo premere il grilletto.

Ancora nulla.

Reacher chiuse gli occhi, rimase immobile un altro interminabile secondo e si preparò a scattare comunque all'esterno. Aprì gli occhi, fece un respiro profondo e iniziò a muoversi.

Poi Alice aprì il fuoco.

Un bagliore mostruoso, lungo forse tre metri, illuminò la notte alla sua destra, si udì il sibilo di una pallottola supersonica nell'aria e, una frazione di secondo più tardi, un fragore secco rimbombò nel deserto. Reacher rotolò da sotto l'auto, infilò una mano nella portiera socchiusa e accese i fari. Poi balzò indietro fra i mesquite e continuò a rotolare fino ad acquattarsi due metri più in là; il pick-up era illuminato perfettamente dal cono di luce del Maggiolone. Tre persone. Un conducente nell'abitacolo. Due figure accucciate sul pianale di carico, una mano appoggiata alla barra. Tutti e tre con la testa voltata indietro, rigidi e immobili, lo sguardo verso il punto da

cui aveva sparato Alice.

Rimasero impietriti un'altra frazione di secondo, poi reagirono. Il conducente riaccese le luci. Il pick-up e la Volkswagen si fronteggiarono muso a muso, come per sfidarsi. Reacher fu abbagliato dai fari, ma riuscì a vedere che gli individui sul pianale di carico indossavano berretti e giacche blu. Uno era più piccolo dell'altro. *Una donna*, pensò Jack. Poi fissò accuratamente la sua posizione nella mente. *Sparare prima alle donne.* Era quanto affermava la dottrina standard antiterrorismo. Gli esperti sostenevano che fossero le più fanatiche. All'improvviso Reacher capì che doveva essere stata lei a sparare. Senza dubbio. Mani piccole, dita sottili. La Lorcin di Carmen sarebbe stata perfetta per lei. In quel momento era accucciata alla sinistra del partner.

Entrambi avevano pistole. Entrambi guardarono lateralmente per un altro mezzo secondo, poi scattarono in avanti nel fascio di luce, si appoggiarono al tetto del pick-up e cominciarono a sparare sulle luci del Maggiolone. *La scritta FBI sui berretti.* Reacher s'impietrì. *Che diavolo succede?* Poi si rilassò. *Astuti.* Travestimento, documenti falsi, una Crown Vic camuffata. *Sono andati a casa di Alice con quella macchina. Ed è così che hanno fermato Al Eugene venerdì.* I due continuavano a sparare. Reacher udì i colpi secchi e sordi di due semiautomatiche calibro 9 potenti che esplodevano rapidamente i loro colpi. Poi il rumore metallico dei bossoli che cadevano sul tettuccio del fuoristrada. Vide il parabrezza della Volkswagen andare in pezzi e udì i proiettili forare la lamiera, mentre nell'aria si diffondeva un suono di vetri infranti. A quel punto i fari dell'auto si spensero e Jack non vide più nulla nel fascio di luce del pick-up. Percepì, tuttavia, le pistole spostarsi verso il punto da cui aveva sparato Alice. Dopo un attimo notò alcune minuscole fiammate oblique e udì i proiettili sibilare nella direzione opposta alla sua. La pistola a sinistra smise di sparare. *La donna. Stava già ricaricando l'arma. Solo tredici colpi*, gli suggerì il suo subconscio. *Dev'essere una SIG Sauer P228 o una Browning Hi-Power.*

Allora Jack si trascinò fino al bordo della mesa e si spostò di quattro metri a sinistra, fino a quando non trovò il fucile che aveva piazzato alle dodici e diciassette. Il Winchester numero due, pieno di cartucce riempite a mano da Bobby Greer. Sparò senza prendere la mira e poco ci mancò che il rinculo lo scaraventasse a terra. Una fiammata gigantesca partì dalla bocca del fucile. Sembrava il flash di una macchina fotografica professionale. Jack non aveva idea di dove fosse finito il proiettile. Azionò la leva

di caricamento con un clangore metallico e corse verso destra, in direzione della Volkswagen semidistrutta. Sparò di nuovo. Due flash enormi e ben visibili, che si spostavano progressivamente in senso antiorario. Dal punto d'osservazione del pick-up sarebbe sembrato che una persona si muovesse da destra a sinistra. Un tiratore sveglio avrebbe quindi sparato più avanti rispetto all'ultimo lampo, nella speranza di colpire il bersaglio mobile. In gergo si chiamava «tiro in deflessione». E così fecero. Reacher udì alcune pallottole sibilare sopra la roccia vicino all'automobile. Una la colpì.

Ma lui si stava giù muovendo nella direzione opposta, di nuovo in senso orario. Lasciò cadere il fucile, si abbassò e corse alla seconda postazione. Quella delle due. Impugnò il terzo fucile, quello caricato con la sequenza alternata. Il primo colpo era una cartuccia di fabbrica. Valeva la pena prendere la mira. Si posizionò sul margine della mesa e puntò la canna nell'oscurità, due metri e mezzo dietro le luci del pick-up e un metro e venti sopra di loro. Sparò una volta. *Ora pensano che ci siano tre uomini armati di fucile, uno dietro di loro a sinistra, due davanti, a destra.* Gli fischiavano le orecchie e non riuscì a vedere dove fosse finito il proiettile, ma udì la donna gridare un comando in lontananza e le luci del pick-up, prontamente, si spensero. Jack sparò ancora nello stesso punto, la cartuccia era quella di Bobby. La fiammata che uscì dalla bocca illuminò la mesa e Reacher si spostò di un metro e mezzo a destra. S'impresse il bersaglio nella mente e sparò ancora. La seconda pallottola era di fabbrica, dritta e precisa. Jack udì un urlo lancinante. Scattò di un passo a destra ed esplose il proiettile successivo. La fiammata illuminò un corpo inerte che cadeva a testa in giù dal pianale del pick-up. Il bagliore lo colse a mezz'aria. *Meno uno. Ma quello sbagliato.* La sagoma era troppo grossa. Si trattava dell'uomo. *E ora il proiettile di fabbrica.* Reacher si concentrò e prese la mira, lievemente a sinistra del punto in cui l'uomo era caduto. Azionò la leva. Questa si spostò di un centimetro e mezzo e sbatté con violenza contro il bossolo vuoto dell'ultima cartuccia di fabbricazione manuale.

Poi accaddero due cose. Primo, il pick-up si mosse. Balzò in avanti, effettuò un disperato giro su se stesso e si diresse a nord, da dove era venuto. Poi una pistola cominciò a sparare da un punto vicino alla Volkswagen. *La donna era scesa dal veicolo. Era a piedi nell'oscurità.* Sparava a un ritmo incalzante. Una pioggia di proiettili. Lo mancarono tutti di nove o dieci metri. Il pick-up si stava allontanando, le luci di nuovo accese. Reacher le seguì con la coda dell'occhio. Sobbalzavano su e giù, a destra e a sinistra, sempre più piccole. Poi scomparvero al margine della mesa. Il veicolo sal-

tò giù dal gradino di roccia e si precipitò verso il Red House. Il rumore diminuì fino a svanire e la luce dei fari si affievolì sino a diventare un bagliore distante, che si muoveva lungo l'orizzonte lontano, nero. La donna smise di sparare. *Nuovo caricatore.* Il silenzio era totale, come pure l'oscurità. Un secondo più tardi ricominciò il cicalio degli insetti. Sembrava più smorzato del normale, meno frenetico. Reacher si rese conto che la pioggia era cambiata. Una pioggerellina insistente aveva preso il posto dei goccioloni caduti sino a quel momento. Distese un palmo e la sentì aumentare. A ogni secondo diventava percettibilmente più forte, come se si trovasse in una doccia e una mano invisibile aprisse sempre più il rubinetto.

Si asciugò l'acqua dalla fronte per non farla colare negli occhi e appoggiò silenziosamente il fucile nella terra, già bagnata sotto le sue dita. Si stava trasformando in fango. Jack si spostò verso sinistra, in direzione della jeep nascosta. Distava forse quaranta metri. La pioggia si fece più intensa e continuò ad aumentare, come non vi fosse limite alla sua potenza. Sibilava e scrosciava sui cespugli di mesquite tutt'intorno a lui. *Un aspetto positivo e uno negativo.* Quello positivo era che non doveva preoccuparsi di non produrre rumore. In condizioni normali non sarebbe riuscito a spostarsi senza rumore come la donna. Non attraverso la vegetazione del deserto, di notte. Una corporatura di quasi due metri per centotredici chili di peso era perfetta per molte cose, ma rappresentava un serio problema se si doveva avanzare silenziosamente fra i cespugli spinosi. Il rumore della pioggia sarebbe stato un punto a suo vantaggio. Questo era l'aspetto positivo. Quello negativo consisteva nel fatto che, ben presto, la visibilità si sarebbe ridotta a meno di zero e si sarebbero potuti trovare schiena contro schiena, prima di rendersi conto della reciproca presenza.

In tal caso un fucile a ripetizione azionato a leva non sarebbe stato l'arma più adatta. Troppo lento per un tiro immediato. Troppo ingombrante da manovrare. E un Winchester espelle i bossoli dall'alto, non di lato, il che significa che sotto una tempesta violenta l'acqua potrebbe entrare dall'apertura. E quella sarebbe stata una tempesta violenta. Ne era certo. Avrebbe cercato di compensare dieci anni di siccità in una sola notte.

Reacher tornò alla jeep, nella posizione corrispondente alle ore quattro. Trovò il quarto fucile appoggiato alla portiera, pieno di cartucce standard. Era già tutto bagnato. Jack lo scosse un po' e mirò obliquamente attraverso la mesa, a ore undici. Premette il grilletto e il fucile fece fuoco. Funzionava ancora alla perfezione. Sparò altre quattro volte, a ore dodici, a ore una, due e tre. Fuoco a ventaglio. *Un gioco d'azzardo.* Da un lato poteva essere

fortunato e colpire la donna, dall'altro le avrebbe rivelato che era solo. Un uomo, più fucili. La deduzione era semplice. Avrebbe, inoltre, svelato la sua posizione e, per di più, le avrebbe suggerito che la stava aspettando con le ultime due cartucce nel caricatore.

Perciò Reacher fece scivolare l'arma sotto la jeep e si fece strada fra i cespugli, verso ovest, fino a portarsi a dodici metri circa dal margine della roccia. Estrasse la Heckier & Koch di Alice dalla tasca e tolse la sicura. S'inginocchiò, si spalmò un po' di fango sulle mani e sul volto e attese un lampo. Le tempeste estive che aveva visto fino allora nelle zone calde del mondo erano sempre state caratterizzate da lampi. Gigantesche nubi temporalesche si strusciavano e si sospingevano nel cielo, e l'elettricità stava aumentando a un livello intollerabile. Ancora cinque minuti, pensò Jack. Poi sarebbero esplosi tuoni e lampi e il paesaggio sarebbe stato illuminato a giorno. Reacher indossava abiti color kaki e aveva fango dello stesso colore sulla pelle. Dubitava che la donna avesse fatto lo stesso.

Prese a camminare verso sud, allontanandosi dalla jeep, di nuovo in direzione della Volkswagen danneggiata, mantenendosi a dodici metri dalla mesa, nella vegetazione. L'oscurità era totale. La pioggia aumentava, incessante. Raggiunse quella che si presumeva fosse la massima intensità, e poi aumentò ancora. Le depressioni della roccia calcarea erano già colme d'acqua, e la pioggia ne sferzava la superficie. Piccoli torrenti correvano intorno ai suoi piedi e gorgogliavano nelle spaccature senza fondo che si aprivano tutt'intorno. Il rumore era stupefacente. La pioggia scrosciava in maniera tanto violenta che era impossibile immaginare un suono più potente. Ma poi iniziava a cadere ancor più violenta, e il rumore aumentava.

Jack si rese conto che il fango gli era scivolato via dalla pelle. Era impossibile che non accadesse. La doccia di Carmen, a confronto, era a malapena uno sgocciolio. Reacher cominciò a preoccuparsi di non riuscire a respirare. Come poteva esserci aria, sotto una simile cateratta d'acqua? La pioggia gli scorreva lungo il volto in rigagnoli solidi e gli finiva dritta in bocca. Appoggiò la mano sotto il naso e succhiò l'aria attraverso le dita, poi sputò fuori l'acqua.

Si trovava di fronte alla posizione delle due, a una decina di metri dal margine della mesa, quando iniziò a lampeggiare. In lontananza, a sud, una saetta frastagliata esplose nel cielo e colpì la terra a una decina di chilometri di distanza. Aveva un colore bianco intenso e la forma di un albero spoglio scagliato a testa in giù da un uragano. Jack si acquattò e fissò davanti a sé, cercando di ottenere una visione periferica. Non vide nulla. Al fulmi-

ne seguì il tuono, cinque secondi più tardi, un rombo frammentato e lacerante. *Dov'è la donna? Crede di essere più sveglia di me? In tal caso sarebbe alle mie spalle.* Ma non si voltò. La vita è fatta di intuizioni e di rischi, e lui aveva inquadrato l'assassina come una tiratrice superlativa, quello era certo. *Nel suo mondo, però.* Mettetela in una strada faccia a faccia con Al Eugene, e avrà la capacità d'incantare chiunque. *Ma portatela in uno spazio aperto, da sola, di notte, sotto un temporale, e arrancherà. Io sono nel mio campo. Lei no. Sono certo che sia di fronte a me, acquattata dietro il bordo della mesa, spaventata come non mai. È mia.*

La tempesta si stava spostando. Il secondo fulmine s'abbatté tre minuti più tardi, un chilometro e mezzo a est dal primo. Era altrettanto frastagliato e baluginò intensamente per otto o dieci secondi prima di essere inghiottito dalle tenebre. Reacher protese il collo verso l'alto e scrutò il territorio davanti a sé e a destra. Nulla. Si voltò a sinistra. Vide la donna a venti metri di distanza, accucciata a ridosso del bordo. Riuscì a leggere la scritta bianca sul suo berretto. FBI a lettere cubitali. Stava guardando nella sua direzione e teneva la pistola nella mano irrigidita, il braccio completamente proteso. Reacher vide il bagliore del colpo. Una scintilla minuscola e smorta, soffocata dalla tempesta.

Il temporale si spostò lentamente a nord-est, spingendo davanti a sé il muro d'acqua. La pioggia raggiunse l'edificio del motel e cominciò ad aumentare d'intensità con rapidità costante; sul tetto metallico dapprima mormorò, quindi picchiettò con insistenza e infine si trasformò in un martellamento incessante. Dopo trenta secondi il rumore divenne assordante. Ellie si svegliò da un sonno agitato. Spalancò gli occhi e vide l'uomo piccolo e scuro dalle braccia pelose. Era seduto immobile su una sedia accanto al letto e la stava guardando.

«Ciao, ragazzina», esclamò.

Ellie rimase in silenzio.

«Non riesci a dormire?»

Ellie guardò il soffitto. «Piove. C'è rumore.»

L'uomo annuì e controllò l'orologio.

La donna lo mancò. Impossibile stabilire di quanto. Il fulmine svanì e il mondo piombò di nuovo nell'oscurità. Reacher sparò una volta all'immagine del bersaglio impressa nella sua mente, e ascoltò. Nulla. *Doveva averla mancata. Venti metri sotto una forte pioggia. Non era un colpo facile.* Poi

sopraggiunse il tuono. Si udì un rombo basso e spaventoso che scosse il terreno e rotolò via lentamente. Jack si acquattò di nuovo. Gli rimanevano nove proiettili. Poi lanciò il dado del doppio bluff. *Lei pensa che mi muoverò, perciò rimango dove sono.* Rimase immobile, in attesa del fulmine successivo, che gli avrebbe rivelato la scaltrezza della donna. Un dilettante si sarebbe allontanato da lui. Un professionista in gamba si sarebbe avvicinato. Un professionista *davvero* in gamba avrebbe fatto il suo gioco e sarebbe rimasto esattamente dov'era.

La pioggia aveva raggiunto la sua massima intensità. Almeno secondo Reacher. Una volta era stato sorpreso da una tempesta nella giungla dell'America Centrale e si era ritrovato fradicio più rapidamente che se fosse caduto in mare con i vestiti addosso. Era stato l'acquazzone più violento che avesse mai visto, e quello era molto simile. Era inzuppato fino alle ossa. *Più* che inzuppato. L'acqua non gocciolava, scorreva a rivoli sotto la sua camicia e defluiva a fiumi. Usciva a getti dagli occhielli dei bottoni. Jack aveva anche freddo. La temperatura era scesa di quasi dieci gradi in meno di venti minuti. Una quantità d'acqua pari a quella che si stava riversando dal cielo gli rimbalzava addosso dalle pozze sul terreno. Il rumore era insopportabile. Foglie e rami si staccavano dai cespugli, poi scorrevano e mulinavano via, formando minuscole dighe contro ogni roccia che incontravano sul terreno. Il terriccio duro e caldo si era trasformato in fango viscido, profondo quindici centimetri. Reacher vi affondava sino alle caviglie. Anche la pistola era bagnata. *Nessun problema. Una Heckler & Koch spara anche bagnata. Purtroppo anche una browning o una SIG.*

Il fulmine successivo si abbatté ancora a sud, ma era più vicino. E più luminoso. Una saetta laterale, gigantesca, che sibilò e sfrigolò per tutto il cielo. Reacher guardò a sinistra. La donna si era avvicinata. Era a diciotto metri da lui, sempre distesa sul terreno. *In gamba, ma non eccezionale.* Gli sparò di nuovo, ma lo mancò di un metro e venti centimetri. Fu un colpo affrettato, e il suo braccio si stava ancora spostando dalla direzione sud. *Sud? Forse ha pensato mi fossi mosso.* Reacher si sentì un po' offeso, protese il braccio e rispose al fuoco. Il rumore del tuono sovrastò quello dello sparo. *Probabilmente un colpo mancato. Ne restano otto.*

Poi tornò ai suoi calcoli. *Che farà ora? Che cosa pensa farò io?* L'ultima volta si era sbagliata. *Stavolta, perciò, blufferà. Penserà che io mi avvicini. E si avvicinerà anche lei. Tenterà subito il colpo mortale.*

Jack rimase acquattato e non si mosse di un centimetro. Triplo bluff. Spostò la mano con cui impugnava la pistola da sinistra a destra, lungo la

direzione teorica in cui si sarebbe mossa la donna. Attese la preziosa luce del fulmine. Questo esplose prima di quanto non si aspettasse. La tempesta correva veloce. La saetta si abbatté a meno di un chilometro di distanza e fu seguita quasi immediatamente da un tuono possente. Il lampo fu più luminoso del sole. Reacher guardò davanti a sé. *La donna era scomparsa.* Voltò di scatto la testa a sinistra e vide una macchia di colore blu intenso retrocedere in direzione opposta. Jack sparò istintivamente poco più avanti di essa, poi la luce si spense e il buio, il rumore e il caos ricaddero intorno a lui. *Sette proiettili.* Sorrise. *Ma ora me ne basterà uno solo.*

I tuoni la spaventavano. Era come quando Josh e Billy avevano messo il tetto nuovo sulla rimessa delle auto. Avevano usato grandi fogli di lamiera, che rimbombavano e si flettevano quando venivano trasportati e facevano un rumore orribile quando vi piantavano dentro i chiodi col martello. Quei tuoni erano come miliardi di lamine di latta per il tetto, che si piegavano e rumoreggiavano nel cielo. Ellie nascose la testa sotto il lenzuolo e guardò la stanza illuminarsi ai bagliori tremolanti dei lampi fuori dalla finestra.

«Hai paura?» le chiese l'uomo.

La bambina annuì da sotto il lenzuolo. Da esso fuoriuscivano solo i capelli, ma era certa che l'uomo vedesse la sua testa muoversi.

«Non devi aver paura», continuò lui. «È solo una tempesta. Le ragazzine grandi non hanno paura dei temporali.»

Lei non replicò. L'uomo guardò nuovamente l'orologio.

La sua tattica era trasparente. Era brava, ma non abbastanza da essere indecifrabile. Si muoveva a ridosso del bordo della mesa, che le dava un'illusione di sicurezza, e stava mettendo in atto una sorta di «dentro-fuori-dentro-dentro». Doppio bluff, triplo bluff, con lo scopo di essere imprevedibile. *In gamba, ma non eccezionale.* Si era avvicinata, poi allontanata. Adesso si sarebbe riavvicinata, e così anche la volta successiva. La donna sapeva che lui avrebbe capito la tattica e previsto i suoi movimenti a yo-yo verso l'esterno. Perciò si sarebbe mossa verso l'interno, per prenderlo in contropiede. E perché voleva avvicinarsi. Le *piaceva* agire a corta distanza. Per un'artista del colpo in testa come lei, Reacher immaginò che la distanza ideale sarebbe stata inferiore a tre metri.

Jack schizzò fuori dal nascondiglio e corse più rapidamente che poté, come un velocista, indietro e a sinistra, tracciando un'ampia curva. Calpestò i cespugli come un animale in preda al panico, a grandi balzi, saltando

arbusti di mesquite, sguazzando nelle pozzanghere, scivolando nel fango. Non gli importava quanto rumore facesse, nessuno l'avrebbe udito a un metro di distanza. Doveva aggirarla prima del lampo successivo.

Reacher corse all'impazzata, poi rallentò, scartò e si avvicinò con cautela al bordo calcareo, forse sei metri a nord del punto in cui aveva visto la donna la prima volta. Lei si era spostata a sud, poi era tornata indietro, perciò adesso doveva essere ancora in movimento verso sud. Forse nove metri più avanti. Proprio di fronte a lui. Jack le andò incontro, rapido e disinvolto, come se fosse su un marciapiede di qualche città. Si mantenne rilassato, cercando di calcolare il ritmo dei lampi, pronto a scattare sul terreno bagnato.

L'uomo scuro guardò di nuovo l'orologio. Ellie era nascosta sotto il lenzuolo.

«Più di tre ore», mormorò l'uomo.

La bambina rimase in silenzio.

«Sei capace di leggere l'ora?»

Ellie si raddrizzò nel letto e abbassò il lenzuolo lentamente, fin oltre la bocca.

«Ho sei anni e mezzo», sottolineò.

L'uomo annuì. «Guarda.»

E allungò il braccio, girando il polso.

«Ancora un'ora», mormorò.

«E poi?»

Lui distolse lo sguardo. Ellie lo guardò un istante più a lungo, poi si tirò di nuovo il lenzuolo sopra la testa. Il lampo illuminò la stanza e il tuono esplose.

Il lampo illuminò l'intero paesaggio per chilometri e chilometri e fu subito seguito da un tuono assordante. Reacher si acquattò e fissò. *Lei non c'era.* Non era davanti a lui. Il chiarore si spense e il tuono brontolò ancora in lontananza. Per un attimo si domandò se avrebbe sentito la pistola della donna sparare con quel fragore. *L'avrebbe udita?* O la prima cosa che avrebbe sentito sarebbe stato l'impatto doloroso del proiettile? Si gettò lungo disteso nel fango e rimase immobile. Sentì la pioggia sferzargli il corpo come migliaia di minuscoli martelli. *Bene, rifletti. Forse lei ha aggirato te?* Avrebbe potuto tentare una mossa speculare alla sua. Nel qual caso avrebbero compiuto entrambi un'ampia curva in direzioni opposte e si sa-

rebbero praticamente scambiati di posizione. Oppure la donna avrebbe potuto trovare una depressione o un crepaccio in cui nascondersi. O la jeep. Se avesse guardato indietro durante il lampo, avrebbe di certo visto l'auto. E avrebbe tratto la facile conclusione che lui, prima o poi, ci sarebbe dovuto tornare. Altrimenti come avrebbe fatto a lasciare il deserto? Perciò, forse, la donna lo stava aspettando là. Probabilmente si era accucciata nell'abitacolo. O forse si era nascosta *sotto*, nel qual caso avrebbe trovato il fucile con due cartucce Winchester ancora nel caricatore.

Jack rimase sdraiato nel fango, valutando ogni possibilità. Ignorò il lampo successivo. Si appiattì ancor più nel terreno e cominciò a eseguire calcoli e a prendere decisioni. Respinse la possibilità della manovra di fiancheggiamento. Si basava troppo sull'istinto militare, e lui aveva a che fare con un killer di città, non con un soldato di fanteria. Nessun soldato di fanteria avrebbe mirato all'occhio di un uomo. Tale soluzione era, dunque, poco probabile. Perciò era possibile che fosse andata alla jeep. Jack si girò nel fango, sollevò la testa e attese.

D'un tratto ecco il lampo, che tremolò come impazzito e illuminò la parte inferiore delle nubi come una bomba in un campo di battaglia. La jeep era molto lontana. Troppo lontana, indubbiamente. E, se lei si era *davvero* mossa in tale direzione, non sarebbe stata una minaccia immediata. Non da laggiù, non da quella distanza. Perciò si girò e avanzò verso sud. *Verificare e liberare, zona per zona.* Si spostò lentamente, strisciando sulle ginocchia e sui gomiti. Tre metri, sei metri, otto metri. Gli sembrava d'essere tornato all'addestramento di base. Continuò a strisciare, avanti e ancora avanti, poi percepì un profumo.

Era intensificato in qualche modo dalla pioggia. Si rese conto che l'intero deserto aveva un odore diverso. L'acqua aveva cambiato tutto. Riusciva a sentire le piante e la terra; un odore naturale forte e pungente. Ma mescolato a esso percepiva anche un profumo femminile. Era davvero profumo? O si trattava di un odore naturale emanato da un fiore notturno sbocciato improvvisamente nella tempesta? No, era profumo. Un profumo femminile, non c'erano dubbi. Si arrestò e rimase immobile.

Sentiva i mesquite ondeggiare, ma era solo il vento. La pioggia era diminuita un po' e adesso era sul torrenziale andante. Una forte brezza bagnata soffiava da sud, solleticandogli il naso con quel profumo. Era buio pesto. Sollevò la pistola e non riuscì nemmeno a vedere la mano. Gli sembrò di essere cieco.

Da che parte è rivolta? Non a est. Doveva essere schiacciata a terra,

perciò a est non avrebbe dovuto esserci nulla da vedere se non il gradino di sessanta centimetri che costituiva il margine della mesa. Se la donna era rivolta a sud o a est, nessun problema. *Se sta guardando a nord, guarda dritto verso di me, solo che non può vedermi. È troppo buio. Non può nemmeno sentire il mio odore, perché sono sopra vento.* Jack si sollevò sull'avambraccio sinistro e protese davanti a sé il destro con la pistola puntata. Se lei era rivolta a sud o a ovest, avrebbe potuto colpirla facilmente alla schiena. *Ma, nella peggiore delle ipotesi, sta guardando verso nord e siamo l'uno di fronte all'altra. Potremmo essere a un metro e mezzo di distanza. D'ora in poi è questione di riflessi. Al prossimo lampo chi reagirà per primo?*

Trattenne il fiato e attese il bagliore. Fu l'attesa più lunga della sua vita. La tempesta era cambiata. I tuoni brontolavano a lungo e forte, ma non erano assordanti come prima. La pioggia era ancora battente; gli gettava in faccia fango e terra, e sferzava ininterrottamente la boscaglia. Nuovi torrenti gorgogliavano intorno al suo corpo prono. Era immerso per metà nell'acqua e sentiva molto freddo.

Per una frazione di secondo udì un rumore lacerante nel cielo, poi un rombo potente e, nel medesimo istante, un fulmine si abbatté al suolo. Fu accecante, violento, e il deserto s'illuminò come in pieno giorno. La donna era a novanta centimetri da lui. Riversa, la faccia in giù sul terreno, già deturpata dalla pioggia e imbrattata di fango. Sembrava piccola, floscia e vuota. Le gambe erano piegate all'altezza delle ginocchia e le braccia nascoste sotto il corpo. La pistola era per terra, accanto alla spalla. *Una Browning Hi-Power.* Era sprofondata per metà nel fango e un mucchietto di ramoscelli si era impigliato contro un lato dell'arma. Reacher usò gli ultimi istanti del lampo per raggiungerla e gettarla lontano. Poi la luce si spense e lui sfruttò l'immagine impressa negli occhi per trovare il collo della donna.

Il polso non si sentiva ed era già molto fredda.

Un tiro in deflessione. La terza pallottola, sparata istintivamente poco più avanti della donna mentre questa si allontanava da lui. Era incappata proprio nella sua traiettoria. Reacher tenne le dita della mano sinistra appoggiate al collo di lei, temendo di perdere il contatto in quell'oscurità assoluta e attese il lampo successivo. Il braccio sinistro cominciò a tremargli; si disse che era per l'angolazione innaturale in cui lo stava tenendo. Poi iniziò a ridere, con intensità crescente, come la pioggia. Aveva trascorso gli ultimi venti minuti a dare la caccia a una donna che aveva già ucciso. *Ac-*

cidentalmente. Rise in maniera incontrollata, finché la pioggia non gli riempì la bocca e non lo fece tossire e sputare in maniera violenta.

L'uomo si alzò dalla sedia e camminò fino alla credenza. Prese l'arma là dove l'aveva appoggiata sul legno lucido. Poi si chinò sulla valigia di nylon nera ed estrasse un lungo silenziatore nero, che fissò con attenzione alla bocca della pistola. Tornò a sedersi.

«È ora», annunciò.

Le mise una mano sulla spalla. Ellie la sentì attraverso il lenzuolo. Si rotolò nel letto e si rannicchiò. Doveva fare la pipì. Non riusciva più a trattenerla.

«È ora», mormorò di nuovo l'uomo.

Le tolse il lenzuolo. La bambina si allontanò da lui, trattenendo il lembo opposto fra le ginocchia. Lo guardò fisso negli occhi.

«Hai detto che mancava un'ora», gli ricordò Ellie. «Non è ancora passata. Lo dico alla signora. Lei è il tuo capo.»

L'uomo assunse un'espressione assente. Si voltò e guardò la porta, solo per un istante. Poi guardò di nuovo la bambina.

«Va bene», convenne. «Dimmi quando pensi che sia passata l'ora.»

Lasciò il lenzuolo ed Ellie vi si avvolse di nuovo. Vi infilò sotto la testa e si coprì le orecchie con le mani per escludere il rumore dei tuoni. Poi chiuse gli occhi, ma vedeva ugualmente i lampi di luce attraverso le lenzuola e le palpebre. Sembravano rossi.

Il bagliore successivo fu causato da un altro lampo, vago, diffuso e traballante. Reacher la girò di fronte, giusto per essere sicuro. Le aprì la giacca e la camicia. L'aveva colpita all'ascella sinistra. Il foro d'uscita si trovava nella parte opposta del torace. Probabilmente le aveva trapassato il cuore, entrambi i polmoni e la colonna vertebrale. Una pallottola calibro 40 non è per nulla leggera; ce ne vuole per fermarla. Il foro d'entrata era piccolo e netto, quello d'uscita un po' meno. La pioggia lo rendeva perfettamente visibile. Il sangue, diluito, colava da tutti i lati e scompariva subito. La cavità toracica si stava riempiendo d'acqua. Sembrava un diagramma medico. Avrebbe potuto affondarvici l'intera mano.

La donna era di media statura. Capelli biondi, bagnati e sporchi di fango, là dove uscivano da sotto il berretto dell'FBI. Jack sollevò la visiera, in modo da poterla vedere in volto. Aveva gli occhi aperti, fissi al cielo e le gocce di pioggia li stavano riempiendo come fossero lacrime. Quella faccia

gli era lievemente familiare; l'aveva già vista prima. *Ma dove?* La luce del lampo scemò e Reacher rimase con l'immagine del volto della donna impressa nella mente, freddo e bianco, invertito, come il negativo di una fotografia. *Il ristorante Le bibite galleggianti. Venerdì, fine delle lezioni scolastiche, una Crown Vic, tre passeggeri.* Li aveva scambiati per agenti di commercio. *Si era sbagliato ancora una volta.*

«Bene», gridò. «*Game over*.»

Infilò la pistola di Alice in tasca e s'incamminò verso nord e la jeep posteggiata. Era tanto buio e aveva tanta pioggia negli occhi che vi sbatté contro prima di sapere di averla raggiunta. A tentoni trovò il baule e la porta del conducente. La aprì e la richiuse e la aprì ancora, solo per il brivido di far accendere la luce dell'abitacolo, una fonte d'illuminazione che poteva controllare a suo piacimento.

Non fu facile tornare sulla piattaforma calcarea. Il terriccio che avrebbe dovuto favorire la trazione delle gomme era ormai fango melmoso. Accese gli abbaglianti e i tergicristalli alla massima velocità, poi inserì la trazione integrale e l'auto slittò per un po', prima che i pneumatici anteriori facessero presa e s'inerpicassero sulla salita. Quindi eseguì un'ampia curva verso sinistra, per raggiungere la posizione delle sette. Suonò il clacson due volte e Alice uscì da dietro i mesquite alla luce dei fari. Era completamente fradicia e l'acqua le colava ovunque lungo il corpo. I capelli, appiccicati alla testa, lasciavano intravedere le orecchie. La donna si portò sulla sinistra e corse verso la portiera del passeggero.

«Credo che questa sia la tempesta che la gente aspettava», disse Reacher.

Il cielo s'illuminò di nuovo. Un fulmine frastagliato si abbatté alla loro sinistra, accompagnato dall'esplosione di un tuono. Il temporale si stava muovendo rapidamente verso nord.

Alice scosse il capo. «Questa pioggerellina? È solo un assaggio. Aspetta domani.»

«Domani non ci sarò più.»

«Te ne andrai?»

Jack annuì. «Stai bene?»

«Non sapevo quando sparare.»

«Sei stata brava.»

«Cos'è accaduto?»

Reacher ingranò la marcia, diretto a sud, zigzagando per far sì che i fari della jeep illuminassero l'intera mesa. Trenta metri più avanti, davanti alla

Volkswagen crivellata di colpi, trovarono il corpo del primo uomo. Era di schiena e inerte. Indirizzò le luci su di lui e saltò giù sotto la pioggia. Era morto anche l'uomo. Il proiettile del Winchester l'aveva colpito all'addome, ma non l'aveva ucciso all'istante. Non aveva indosso il cappello e si era strappato la giacca per premersi le mani sulla ferita. Aveva strisciato per qualche metro. Era alto e di corporatura robusta. Reacher chiuse gli occhi e rievocò la scena del ristorante. *Accanto alla cassa. La donna, due uomini. Uno alto e biondo, l'altro piccolo e scuro.* Poi tornò indietro e salì in macchina. Il sedile era zuppo.

«Due morti. Ecco cos'è accaduto. Ma il conducente è scappato. L'hai identificato?»

«Sono venuti per ucciderci, vero?»

«Quello era il piano. Hai identificato il conducente?»

Alice non rispose.

«È molto importante, Alice», mormorò Jack. «Per il bene di Ellie. Quella parte del piano non è riuscita. Sono entrambi morti.»

Lei rimase in silenzio.

«L'hai visto?»

Alice scosse il capo. «No, non esattamente. Mi dispiace molto. Stavo correndo, la luce è durata solo uno o due secondi.»

A Reacher era sembrato un tempo più lungo. Molto più lungo. Ma forse aveva ragione lei. Forse aveva addirittura eseguito una stima in eccesso. Forse erano trascorsi solo tre quarti di secondo. Erano stati molto rapidi col grilletto.

«Ho già visto queste persone», affermò Reacher. «Venerdì, su all'incrocio. Dev'essere stato dopo che hanno ucciso Eugene. Forse stavano perlustrando la zona. Erano in tre. Una donna, un uomo alto e uno più basso e scuro. Io ho sistemato la donna e l'uomo più grosso. Dunque guidava il piccoletto?»

«Non ho visto bene.»

«A intuito?» chiese Jack. «Qual è stata la tua prima impressione? Devi aver colto qualcosa. O visto una sagoma.»

«Tu l'hai visto?»

Reacher annuì. «Stava guardando dalla parte opposta alla mia, verso il punto da cui hai sparato. C'era molta luce, e un po' di pioggia sul suo parabrezza. Poi ho sparato, e lui si è allontanato. Ma non credo fosse piccolo di statura.»

Alice fece un cenno affermativo col capo. «A intuito, non era basso. Né

scuro. È stato un attimo, ma direi che era abbastanza alto. Forse biondo.»

«Ha senso», ribatté Reacher. «Hanno lasciato un membro della squadra a curare Ellie.»

«E allora chi guidava?»

«Il loro cliente. Il tizio che li ha ingaggiati. Secondo me è così. Perché erano a corto di personale, e perché avevano bisogno di qualcuno che conoscesse la zona.»

«È scappato.»

Reacher sorrise. «Può forse scappare, ma non può nascondersi.»

Andarono a dare un'occhiata al Maggiolone. Era distrutto, ma Alice non sembrò preoccuparsene troppo. Scrollò le spalle e si voltò. Reacher prese le cartine dal vano portaoggetti, poi fece inversione con la jeep e si diresse a nord. Il viaggio di ritorno al Red House fu un incubo. Nell'attraversare la mesa non incontrarono grosse difficoltà, ma oltre il suo margine la pista nel deserto era stata cotta dal sole a tal punto che non riusciva ad assorbire più una goccia d'acqua. La pioggia scorreva a fiumi in superficie. La parte che sembrava il letto d'un fiume *era* il letto d'un fiume. L'acqua fluiva rapida e ricopriva i pneumatici. I cespugli di mesquite erano stati divelti dalle radici profonde, strappati ai loro appigli, e interi alberi venivano trasportati a sud dal movimento vorticoso delle acque. Si fermavano contro il muso della jeep e venivano sospinti dall'auto finché correnti laterali non li liberavano. Le depressioni erano celate dalla piena. Ma la pioggia stava diminuendo rapidamente, e si stava trasformando di nuovo in una pioggerellina primaverile; l'occhio della tempesta si stava spostando a nord.

Giunsero accanto alla rimessa ancor prima di vederla. Era immersa in un'oscurità totale. Reacher frenò bruscamente, deviò e vide luci fioche dietro alcune finestre della casa.

«Candele», dichiarò.

«Dev'essere saltata la corrente», osservò Alice. «Qualche fulmine ha colpito le linee elettriche.»

Jack frenò di nuovo, lasciò scivolare l'auto nel fango e la voltò in modo che i fari illuminassero in profondità la rimessa.

«Riconosci qualcosa?» le chiese.

Il pick-up di Bobby era al suo posto, ma era bagnato e sporco di fango. L'acqua gocciolava dal pianale di carico e si raccoglieva in piccole pozze sul pavimento.

«Bene», esclamò Alice. «E ora?»

Reacher guardò nello specchietto. Poi voltò la testa e guardò la strada in direzione nord.

«Sta arrivando qualcuno», affermò.

Dietro di loro s'intravedeva un debole bagliore di fari, che saliva e scendeva, a numerosi chilometri di distanza, e si scomponeva in migliaia di frammenti nelle gocce di pioggia del parabrezza della jeep.

«Andiamo a fare un salutino ai Greer.»

Estrasse la pistola di Alice dalla tasca e la controllò. *Mai presumere nulla.* Ma l'arma era a posto. *Armata e in sicura. Sette cartucce.* Se la rinfilò in tasca e guidò l'auto attraverso il cortile fradicio d'acqua, fino ai gradini della veranda. Non pioveva quasi più. Il terreno iniziava a fumare, e il vapore s'innalzava lentamente e turbinava nella luce dei fari. Scesero dalla jeep accolti dall'aria carica di umidità; la temperatura stava già aumentando e anche gli insetti avevano ripreso a cantare. Tutt'intorno si udiva un flebile cicaleccio. Era cauto e molto distante.

Reacher la precedette su per i gradini e aprì la porta. Il corridoio era pieno di candelabri accesi, sistemati qua e là su tutte le superfici orizzontali disponibili. Conferivano all'atrio una delicata tonalità arancione e lo rendevano caldo e invitante. Fece entrare Alice in salotto e la seguì oltre la soglia. Nel locale ardevano altre candele. A decine, incollate a piattini con la cera sciolta. Una lanterna Coleman era accesa su una credenza contro la parete più distante. Sibilava lievemente, ma produceva molta luce.

Bobby e la madre erano seduti insieme al tavolo rosso. Intorno a loro danzavano e tremolavano numerose ombre. La luce delle candele era magnanima con Rusty: le toglieva vent'anni. La donna era completamente vestita, con jeans e camicia. Bobby sedeva accanto a lei, lo sguardo perso nel vuoto. Le fiammelle minuscole gli illuminavano il volto e lo facevano oscillare.

«Non è romantico?» disse Jack.

La signora Greer si mosse in maniera goffa. «Ho paura del buio. Non posso farci nulla. Ne ho sempre avuto timore.»

«E dovrebbe», mormorò Jack. «Nel buio possono accadere cose brutte.»

La donna non replicò.

«C'è un asciugamano?» chiese Reacher. Gocciolava acqua su tutto il pavimento. Lo stesso Alice.

«In cucina», rispose Rusty.

A un appendino di legno era appoggiato un sottile asciugamano a strisce. Alice si asciugò il volto e i capelli e si tamponò la camicia. Reacher la imi-

tò, poi tornò in salotto.

«Perché siete alzati? Sono le tre del mattino.»

Nessuno dei due rispose.

«Il vostro pick-up è stato fuori stanotte.»

«Ma noi no», ribatté Bobby. «Siamo rimasti in casa, come ci avevi detto.»

Rusty annuì. «Entrambi, insieme.»

Jack sorrise. «L'uno l'alibi dell'altra. Questo riempirà di gioia i membri della giuria!»

«Non abbiamo fatto niente», asserì Bobby.

Reacher udì un'auto sulla strada. Solo un rumore subliminale, debole, di pneumatici che rallentano sull'asfalto fradicio. Il fischio sottile delle cinghie che girano sotto il cofano. Poi uno scricchiolio lento e bagnato quando il veicolo superò il cancello, e il rumore di terriccio e sassolini che rimbalzavano sotto le ruote nei pressi della veranda. Si udì un lieve stridore di freni e poi silenzio quando il motore si spense. Lo sbattere di una portiera. Passi sui gradini della veranda. La porta d'ingresso si aprì e si sentì camminare nell'atrio. Poi si aprì anche quella del salotto. Le fiammelle delle candele oscillarono, e Hack Walker entrò nella stanza.

«Bene», disse Reacher. «Non abbiamo molto tempo.»

«Avete fatto irruzione nel mio ufficio?» replicò Walker.

Jack annuì. «Ero curioso.»

«Di sapere cosa?»

«Dettagli», rispose Reacher. «Amo la precisione.»

«Non aveva bisogno di sfondare le porte. Le avrei mostrato io stesso i documenti.»

«Lei non c'era.»

«In ogni caso, non avrebbe dovuto fare irruzione. Si è cacciato nei guai. Lo capisce, vero? Guai grossi.»

Jack sorrise. *Sfortuna e guai, sono i miei unici amici.*

«Si sieda, Hack», lo invitò.

Walker rifletté un istante. Poi girò intorno alle sedie e prese posto accanto a Rusty Greer. La luce delle candele gli illuminò il volto. La lanterna scintillava alla sua sinistra.

«Ha qualcosa per me?» domandò a Jack.

Reacher si sedette di fronte a lui e appoggiò le mani aperte sul tavolo. «Sono stato poliziotto per tredici anni.»

«E allora?»

«Ho imparato molto.»

«Per esempio?»

«Per esempio che le bugie creano problemi. Sfuggono al controllo. Ma anche la verità crea problemi. Perciò, in qualsiasi situazione ti trovi, ti aspetti margini sconnessi. Ogni volta che vedo qualcosa di perfettamente liscio, m'insospettisco. E la situazione di Carmen era abbastanza problematica da essere vera.»

«Ma?»

«Ho notato che un paio di margini erano un po' *troppo* sconnessi.»

«Ovvero?»

«Ovvero, non aveva soldi con sé. Questo, lo *so* per certo. Due milioni in banca, e si fa cinquecento chilometri con un solo dollaro nel portafoglio? Dorme in macchina e non mangia? Salta da una stazione Mobil all'altra, solo per continuare il viaggio? La cosa non quadrava.»

«Stava recitando. Lei è così.»

«Lei sa chi è Copernico?»

«Era», puntualizzò Walker. «Un astronomo del passato. Polacco, credo. Dimostrò che la terra ruota intorno al sole.»

Reacher annuì. «E molte altre cose, implicite in questo. Ci invitò a considerare la probabilità che fossimo al centro assoluto di tutto. Quante sono le probabilità? Che quello che vediamo sia in certo qual modo eccezionale? Il meglio del meglio o il peggio del peggio? È una questione filosofica importante.»

«E allora?»

«E allora, se Carmen aveva due milioni di dollari in banca ma viaggiava con un solo dollaro in tasca, giusto nel caso avesse incontrato un tipo sospettoso come me, allora è indubbiamente la truffatrice più brava e meglio preparata del mondo. E il vecchio Copernico mi chiede: quante sono le probabilità che lo *sia* davvero? E che io m'imbatta per caso nella migliore truffatrice della storia del mondo? La risposta è: non molte, in realtà. Lui afferma che la probabilità, se mai ne incontrassi una, è che si tratti di una truffatrice mediocre, di media bravura.»

«E con questo cosa vorrebbe dire?»

«Voglio dire che le cose non quadravano. Perciò ho cominciato a riflettere sul denaro. Ed è saltata fuori un'altra cosa strana.»

«Che cosa?»

«L'ufficio di Al Eugene le ha inviato i documenti finanziari di Sloop a mezzo corriere, non è vero?»

«Stamattina. Mi sembra sia già passato un sacco di tempo.»

«Il fatto è che ho visto l'ufficio di Al. Quando sono andato al museo. È quasi visibile dal tribunale. Un minuto di strada a piedi. Perciò quante probabilità ci sono che i suoi collaboratori inviino qualcosa *per corriere*? Non glielo avrebbero semplicemente consegnato a mano? Per un amico di Al? Soprattutto se era urgente? Comporre il numero del corriere e attenderne l'arrivo avrebbe richiesto un tempo dieci volte maggiore.»

La luce delle candele oscillò lievemente. La stanza rossa sembrava incandescente.

«La gente usa sempre i corrieri», ribatté Hack. «È una routine. E poi faceva troppo caldo per uscire a piedi.»

Reacher annuì. «Forse. Al momento non ci ho fatto caso. Ma poi mi è venuta in mente un'*altra* cosa strana. La clavicola.»

«Che cosa?»

Reacher si rivolse ad Alice. «Quando sei caduta con i pattini, ti sei rotta la clavicola?»

«No», rispose Alice.

«Ti sei fatta male?»

«Mi sono ferita la mano. Ho sfregato contro l'asfalto.»

«Hai messo giù la mano per frenare la caduta?»

«D'istinto», rispose. «È impossibile non farlo.»

Jack annuì. Poi si voltò verso Walker nel bagliore tenue delle candele.

«Ho cavalcato con Carmen sabato», continuò Jack. «La prima volta. Mi faceva male il sedere, ma la cosa che più mi ha colpito è l'*altezza.* Avevo quasi paura lassù. Allora mi sono chiesto: com'è che, se Carmen è caduta da cavallo, da quell'altezza, su un terreno roccioso, abbastanza violentemente da rompersi la clavicola, non si è ferita anche la mano?»

«Forse è accaduto.»

«L'ospedale non l'ha documentato.»

«Forse se ne sono dimenticati.»

«Era un referto molto dettagliato. Personale nuovo, che lavorava sodo. Io l'ho notato, e anche Cowan Black. Disse che erano molto precisi. Avrebbero trascurato una lacerazione sul palmo?»

«Forse indossava i guanti da equitazione.»

Reacher scosse il capo. «Carmen mi disse che qui nessuno li usa. Fa troppo caldo. E non avrebbe certamente detto una cosa simile se una volta i guanti le avessero evitato una ferita. In quel caso, sarebbe diventata una strenua sostenitrice dell'uso dei guanti. E di sicuro li avrebbe fatti indossa-

re a *me*, che ero inesperto.»

«E dunque?»

«Dunque ho iniziato a chiedermi se la rottura della clavicola *potesse* essere stata causata dalle percosse di Sloop. Ho immaginato di sì. Forse era in ginocchio, un pugno dall'alto, e lei ha voltato la testa. Solo che Carmen mi aveva anche riferito che le aveva rotto un braccio e la mandibola, e fatto dondolare i denti, e di quella roba non c'era menzione nelle cartelle cliniche, perciò ho smesso di tormentarmi. Soprattutto quando ho scoperto che l'anello era vero.»

Una candela all'estremità sinistra del tavolo si consumò e si spense. Un filo di fumo si sollevò perfettamente verticale per un secondo, poi assunse una forma a spirale.

«È una bugiarda», affermò Hack. «Tutto qui.»

«Certo che lo è», sentenziò Bobby.

«Sloop non l'ha mai picchiata», sbottò Rusty. «I miei figli non colpirebbero mai una donna, chiunque sia.»

«Uno per volta, va bene?» ribatté Reacher, con tono pacato.

Poi rimase un istante in silenzio e percepì l'impazienza che regnava nella stanza. I gomiti si spostavano sul tavolo e i piedi si agitavano sul pavimento. Si rivolse dapprima a Bobby.

«Tu affermi che è una bugiarda. E io so perché. Perché non ti piace, perché sei un razzista pezzo di merda, e perché ha avuto una relazione con quell'insegnante. Perciò, fra le altre cose, hai pensato bene di tentare di sbarazzarti anche di me. Per una sorta di lealtà nei confronti di tuo fratello.»

Poi si rivolse a Rusty. «Arriveremo molto presto a ciò che Sloop ha fatto e non ha fatto. Ma ora rimanga in silenzio, d'accordo? Hack e io abbiamo un affare in sospeso.»

«Quale affare?» chiese Walker.

«Quest'affare», replicò Jack, e appoggiò la pistola di Alice sul tavolo, il calcio in equilibrio sul legno e la bocca puntata verso il torace di Walker.

«Che diavolo vuol fare?» esclamò Hack.

Reacher disinserì la sicura col pollice. Lo scatto metallico rimbombò forte nella stanza. Le candele tremolarono e la lanterna sibilò lievemente.

«Ho capito cos'era accaduto col diamante», continuò Jack. «Poi tutto il resto ha iniziato a quadrare. Soprattutto quando lei ci ha dato i distintivi e ci ha mandato quaggiù a parlare con Rusty.»

«Di che cosa sta parlando?»

«È stato come un gioco di prestigio. L'intera storia. Lei conosceva bene Carmen. Perciò sapeva quello che poteva avermi detto. E sapeva che corrispondeva alla verità assoluta, ogni parola. Il suo passato e tutto quello che Sloop le faceva. Perciò ha ribaltato tutto. È stato facile. Un trucco abile e convincente. Come quando Carmen mi riferì di essere di Napa, e lei, Hack, che cosa mi ha detto? 'Ehi, scommetto che le ha detto di essere originaria di Napa, ma non è vero, sa.' Carmen mi raccontò di aver chiamato lei il fisco, e lei ha affermato: 'Scommetto che le ha detto di essere stata lei a chiamare il fisco, ma in realtà le ha mentito'. Era come se lei, *Hack*, sapesse la verità e descrivesse con riluttanza le bugie che Carmen aveva già raccontato. Ma era lei, *Hack*, a mentire. Sempre. E in maniera molto, molto convincente. Come nei giochi di prestigio, per l'appunto. E ha inscenato tutto fingendo di volerla salvare. È riuscito a ingannarmi per un bel po'.»

«Io *volevo* salvarla. La *sto* salvando.»

«Stronzate, Hack. Il suo unico scopo è sempre stato quello di estorcerle una confessione di qualcosa che non aveva fatto. Era un piano perfetto. Aveva chiesto ai suoi scagnozzi di rapire Ellie oggi, in modo da costringere Carmen a confessare. Io ero il suo unico problema. Ero rimasto nei paraggi, avevo reclutato Alice. Da lunedì in poi le siamo stati fra i piedi, perciò ha dovuto fuorviarci per ben ventisette ore. Ci ha raggirato lentamente e con rammarico, punto per punto. Un piano perfetto. O quasi. Per farlo funzionare avrebbe però dovuto essere il più grande imbroglione del mondo. E, come afferma il buon vecchio Copernico, quali sono le probabilità che il miglior imbroglione del mondo sia proprio qui a Pecos?»

Nella stanza calò il silenzio. Solo il crepitio della cera, il sibilo della lanterna e il respiro di cinque persone. Il vecchio condizionatore non funzionava, non c'era corrente.

«Lei è pazzo», mormorò Walker.

«No, non lo sono. Mi ha abbindolato fingendosi dispiaciuto per tutte le balle che mi aveva raccontato Carmen e dimostrandosi disposto a salvarla a tutti i costi. È stato persino tanto abile da fornirmi una ragione cinica per *desiderare* che non venisse condannata: il fatto che volesse diventare giudice mi avrebbe impedito di pensare che fosse troppo buono per essere vero. È stata una mossa da maestro, Hack. In realtà ha continuato a parlarle al telefono, camuffando la voce per non farsi riconoscere dall'ufficiale giudiziario, fingendosi il suo avvocato. Le ha detto che, se avesse incontrato un *vero* avvocato, avrebbe fatto del male a Ellie. Per questo si è rifiutata di parlare con Alice. Poi ha preparato qualche documento finanziario falso

col suo computer, alla sua scrivania. Una stampata vale l'altra, giusto? E ha scritto anche i falsi atti legali. E i documenti dei servizi sociali. Sapeva bene com'erano fatti quelli veri, immagino. Poi, non appena è stato informato dai suoi uomini del rapimento della bambina, ha istruito Carmen perché effettuasse la falsa confessione, mettendole in bocca tutte le bugie che in precedenza aveva detto a *me*. Poi ha mandato la sua assistente da basso, ad ascoltarle.»

«È un'assurdità!»

Reacher scrollò le spalle. «Allora lo provi. Chiami l'FBI e chieda come stanno procedendo le ricerche di Ellie.»

«I telefoni sono fuori servizio», interloquì Bobby. «Tempesta elettromagnetica.»

Reacher annuì. «Bene, non c'è problema.»

Tenne la pistola puntata al petto di Hack e si voltò verso Rusty.

«Mi dica cosa le hanno chiesto gli agenti dell'FBI.»

Rusty lo guardò perplessa. «Quali agenti dell'FBI?»

«Non è venuto nessun agente dell'FBI stanotte?»

La donna scosse il capo.

Reacher annuì. «*Lei* stava recitando, mio caro Hack. Ci ha detto che avrebbe chiamato l'FBI e la polizia di Stato, e che avrebbero messo posti di blocco, sorvolato la zona in elicottero, e che ci sarebbero state più di centocinquanta persone a terra. Ma non ha chiamato nessuno. Perché, se lo avesse fatto, la *prima* cosa che avrebbero fatto sarebbe stata venire quaggiù. Avrebbero interrogato Rusty per ore; portato esperti di identikit e tecnici della scientifica. Questa è la scena del crimine, dopotutto. E Rusty è l'unico testimone oculare.»

«Si sbaglia, Reacher», asserì Walker.

«C'erano delle persone dell'FBI», dichiarò Bobby. «Le ho viste nel cortile.»

Jack scosse il capo. «C'erano persone con indosso berretti dell'FBI. Due individui. Ma ora non indossano più nessun berretto.»

Walker rimase muto.

«Ha commesso un grave errore, Hack, a darci quegli stupidi distintivi e a mandarci quaggiù. Lei è un'autorità giudiziaria; sapeva che Rusty era la testimone fondamentale. Sapeva inoltre che non avrebbe cooperato pienamente con me. Perciò inviarci qui era una decisione inspiegabile per un procuratore distrettuale. Non riuscivo a crederci. Poi ho capito perché: ci voleva fuori dai piedi. E voleva sapere sempre dove fossimo. In modo da

poter sguinzagliare i suoi uomini sulle nostre tracce.»

«Quali uomini?»

«I killer che ha assoldato, Hack. Le persone con i berretti dell'FBI. Le stesse che ha usato per uccidere Al Eugene. E le stesse che hanno ucciso Sloop. Erano bravi. Dei professionisti. Ma il problema dei professionisti è che devono essere in grado di continuare a lavorare in futuro. Al Eugene non ha presentato particolari difficoltà. Poteva essere stato chiunque, lassù, in mezzo al nulla. Ma con Sloop era più difficile. Era appena uscito di prigione, non sarebbe andato da nessuna parte per un po'. Perciò doveva essere fatto qui, il che era rischioso. L'hanno costretta a promettere che li avrebbe coperti incastrando Carmen. E lei li ha convinti ad aiutarla col rapimento.»

«Questo è ridicolo», sbottò Hack.

«Sapeva che Carmen aveva comprato una pistola», continuò Reacher. «Mi ha detto lei stesso che i documenti erano passati per il suo ufficio. E sapeva *perché* l'avesse comprata. Sapeva tutto di Sloop e di quello che le faceva. Era al corrente del fatto che la loro camera fosse una stanza delle torture. Perciò, se Carmen avesse voluto nascondere una pistola là dentro, dove l'avrebbe messa? In realtà le possibilità erano tre: scaffale in alto nel suo armadio, comodino o cassetto della biancheria. È logico, vale per ogni donna in qualsiasi stanza da letto. Io lo so, e lo sapevano anche i suoi uomini. Probabilmente l'hanno spiata dalla finestra sinché non è andata a farsi la doccia, si sono infilati i guanti, e un minuto dopo erano nella stanza; hanno minacciato Sloop con la loro pistola finché non hanno trovato quella di Carmen e poi gli hanno sparato. Trenta secondi più tardi erano fuori. Una corsa veloce fino all'auto e poi via. Questa casa è un labirinto, ma lei la conosce bene. È un amico di famiglia. Perciò ha garantito loro che sarebbero potuti entrare e uscire senza essere visti. Probabilmente ha anche disegnato loro la mappa del piano terra.»

Walker chiuse gli occhi. Rimase in silenzio. Sembrava più vecchio e pallido. La luce delle candele non l'aiutava.

«Ma ha commesso un errore, Hack», riprese Jack. «Le persone come lei ne fanno sempre. I documenti della banca erano male impostati. Un sacco di soldi, e quasi nessuna spesa? Com'è possibile? Anche lei è una spilorcia? E la faccenda del corriere è stata una brutta caduta: se le avessero davvero spedito i documenti a mezzo corriere, li avrebbe lasciati nella busta, come ha fatto per le cartelle cliniche, per farli sembrare più ufficiali.»

Walker riaprì gli occhi, un'espressione di sfida nello sguardo. «Le cartel-

le cliniche», insistette. «Le ha viste. *Provano* che mentiva. Ha sentito che cosa ha detto Cowan Black.»

Reacher annuì. «Lasciarle nella busta della FedEx è stata una bella mossa. Sembravano davvero urgenti, come se fossero appena uscite dal furgone. Ma avrebbe dovuto togliere l'etichetta davanti. Perché il fatto è che le tariffe della FedEx vanno a peso. E io ho pesato la busta sulla bilancia da cucina di Alice. Cinquecento grammi. Ma l'etichetta diceva un chilo e trecento grammi. Perciò potevano essere accadute due cose. O la FedEx ha imbrogliato l'ospedale gonfiando la spesa, oppure lei ha sottratto il sessanta per cento del contenuto e lo ha distrutto. E sa una cosa? Io credo che abbia controllato tutte le cartelle prima di mandarcele. È procuratore da un po' di tempo, ha seguito un sacco di casi e sa quali siano le prove convincenti. Perciò, qualsiasi cosa avesse fatto sospettare atti di violenza, l'ha gettato dritto nella spazzatura. Tutto ciò che ha lasciato erano gli incidenti autentici. Ma ha trascurato la storia della mano, perciò ha lasciato la cartella della clavicola per errore. O forse pensava di *dovercela* lasciare, perché sapeva che ha un callo osseo chiaramente visibile e immaginava che io l'avessi notato.»

Walker rimase in silenzio. La lanterna sibilò.

«Il braccio rotto, la mandibola, i denti», riepilogò Reacher. «Credo vi siano altri cinque o sei fascicoli in qualche bidone dell'immondizia. Probabilmente non dietro il tribunale. Forse nemmeno nel suo cortile di casa. Immagino non sia tanto stupido. Magari sono in un cassonetto della stazione degli autobus. In qualche grande luogo pubblico.»

Hack non replicò. Le fiammelle delle candele continuavano a oscillare. Reacher sorrise.

«Ma nella maggior parte dei casi è stato molto bravo», decretò. «Quando ho capito che Carmen non era colpevole, lei ci ha fuorviato con la storia del complotto *organizzato.* Non ha perso un colpo. Anche quando ho fatto il collegamento con Eugene è rimasto in pista. Era molto turbato. E diventato grigio in volto e ha cominciato a sudare. Non perché la notizia di Al l'avesse sconvolta, ma perché era stato trovato così in fretta. Questo, non l'aveva calcolato. Ancora una volta però ha riflettuto per dieci secondi ed è uscito fuori con la storia del fisco. Ma sa una cosa? Era tanto impegnato a pensare che ha dimenticato di dimostrarsi abbastanza spaventato. Per la teoria del due su tre. Era una minaccia plausibile, e avrebbe dovuto essere molto più preoccupato. Chiunque altro lo sarebbe stato.»

Walker non replicò.

«E ha fatto uscire Sloop di domenica», proseguì Jack. «Una cosa non facile. Ma non l'ha fatto certo per lui. Ha agito così perché il suo amico potesse essere ucciso di domenica, in modo che Carmen venisse arrestata lo stesso giorno e trascorresse il maggior tempo possibile in carcere, prima che qualcuno potesse avvicinarsi a lei, il sabato successivo. Ciò le avrebbe fornito cinque giorni interi per lavorarsela.»

Hack non fiatò.

«Un sacco di errori, Walker», dichiarò Reacher. «Compreso avermi sguinzagliato dietro i suoi uomini. Come afferma Copernico, quante sono le probabilità che siano abbastanza in gamba?»

Walker perseverò nel suo mutismo. Bobby si era proteso un po', con la coda dell'occhio osservava la madre, ma il suo sguardo era rivolto ad Hack. Stava comprendendo, lentamente.

«*Tu* hai mandato delle persone a uccidere mio fratello?» sibilò.

«No», rispose Hack. «Reacher si sbaglia.»

Bobby lo fissò come se invece avesse risposto «sì». «Ma perché mai avresti dovuto? Eravate amici.»

Poi Walker alzò lo sguardo e lo puntò su Jack. «Già, perché avrei dovuto? Quale motivo avrei avuto?»

«Quello che scrisse una volta Benjamin Franklin», replicò Jack.

«Che diavolo intende dire?»

«Lei voleva diventare giudice. Non perché desiderava migliorare le cose, no, quelle erano tutte stronzate ipocrite. Ma perché voleva il lusso che la carica comporta: è nato povero ed era avido di soldi e di potere. Ed era lì, proprio di fronte a lei. Però prima doveva essere eletto. E che cosa impedisce a una persona di essere eletta?»

Walker scrollò le spalle.

«I vecchi scandali», affermò Reacher. «Fra le altre cose. I vecchi segreti, che riemergono dal passato. Sloop, Al e lei eravate un bel trio, allora. Facevate tutto insieme, tre contro il mondo. Me l'ha detto lei stesso. Poi ecco che Sloop finisce in prigione per aver evaso le tasse. Non resiste là dentro, perciò pensa: come faccio a uscire di qui? Non certo ripagando i miei debiti. Il mio vecchio amico Hack si candida giudice quest'anno. Un bel colpo, tutti quei soldi e il potere: cos'è disposto a fare per averli? E così la chiama e le dice che, se non l'avesse fatto uscire di prigione, avrebbe sparso voci compromettenti su alcune vecchie attività. Lei ci rifletté attentamente. Immagina che Sloop non si sarebbe incriminato da solo parlando di qualcosa che avete fatto insieme, perciò, in un primo momento, si rilassa. Poi però

si rende conto che c'è una grossa differenza tra i *fatti* che la condannerebbero e le *voci* che minerebbero le sue chance di essere eletto. Perciò si arrende. Prende un po' di donazioni per la campagna elettorale e paga i debiti di Sloop con lo Stato. Ora il suo amico è felice. Ma lei no. Nella sua mente il nodo è ormai venuto al pettine. Sloop l'ha minacciata già una volta. Che succederà la prossima volta che vorrà qualcosa? E anche Al è coinvolto, poiché è l'avvocato di Sloop. Perciò nella sua mente è tutto chiaro. Le possibilità di diventare giudice vacillano all'improvviso.»

Walker rimase in silenzio.

«Sa cosa scrisse una volta Ben Franklin?» gli chiese Reacher.

«Che cosa?»

«Tre persone possono mantenere un segreto, se due di loro sono morte.»

Nella stanza calò un silenzio di tomba. Nessun movimento, neanche un respiro. Solo il sibilo debole della lanterna e il tremolio delle fiammelle minuscole.

«Qual era il segreto?» sussurrò Alice.

«Tre ragazzi nel Texas rurale», ricominciò Jack. «Crescono insieme, giocano a palla, si divertono. Poi crescono ancora un po' e rivolgono l'attenzione a ciò che fanno i loro padri. Le armi, i fucili, la caccia. Forse iniziano con gli armadilli. Non dovrebbero, in verità, perché sono animali protetti. Ma l'atteggiamento è: se sono sulla mia terra, li posso cacciare. Me l'ha detto Bobby. Un comportamento arrogante. Un atteggiamento di superiorità. Voglio dire, ehi, che cosa vale un armadillo? Ma quelle bestiole sono lente e costituiscono una preda noiosa. Troppo facile. I tre ragazzi crescono, ora sono tre giovanotti all'ultimo anno delle superiori. Vogliono più emozione. Perciò vanno in cerca di coyote, forse. Avversari più degni. Cacciano di notte. Usano un pick-up. Si spostano in lungo e in largo, vanno lontano. E presto trovano prede più grandi. E inizia il *vero* divertimento.»

«Cioè?»

«I messicani. Famiglie anonime, individui di colore, insignificanti, che si trascinano a nord attraverso il deserto, di notte. Voglio dire, ehi, che cosa *vale* quella gente? Sono esseri umani? Ma sono una preda ideale. Corrono e urlano. Quasi come cacciare persone vere, giusto, Hack?»

Nessuno parlò.

«Forse hanno iniziato con una ragazza», continuò Jack. «Forse non intendevano ucciderla. Ma l'hanno fatto ugualmente. Forse perché *dovevano* farlo. Passa qualche giorno, sono nervosi, il fiato sospeso. Ma non accade

nulla. Nessuno reagisce. A nessuno importa nulla. Perciò, ehi, abbiamo trovato come *divertirci*! Cominciano a uscire spesso; il loro diventa uno sport. Il livello supremo della caccia. Meglio degli armadilli. Usano quel vecchio pick-up, uno guida, gli altri sono appostati sul pianale di carico, cacciano per ore. Bobby mi ha detto che Sloop aveva inventato quella tecnica e che era molto bravo. Sono certo che lo era davvero, come tutti gli altri. Hanno fatto molta pratica... venticinque volte in un anno.»

«È stata la polizia di frontiera», sbottò Bobby.

«No, non è stata la polizia. Il rapporto non fu una copertura. Era molto dettagliato, e nell'ambiente si dice fosse autentico. Me l'ha detto il sergente Rodriguez. E persone come il sergente Rodriguez *conoscono* bene quelle faccende, credetemi. L'indagine non portò a nessun risultato perché si stava cercando nel posto sbagliato. Non si trattava di agenti corrotti, ma di tre ragazzi locali chiamati Sloop Greer, Al Eugene e Hack Walker. Che si divertivano con quel vecchio pick-up ancora parcheggiato nella rimessa. I ragazzi sono ragazzi, giusto?»

Tutti rimasero in silenzio.

«Le aggressioni avvennero prevalentemente nella contea di Echo», riprese Reacher. «Il che mi è sembrato subito molto strano. Perché mai la polizia di frontiera si sarebbe dovuta spingere tanto a nord? La verità è che non lo fece mai. Furono tre ragazzotti di Echo a spingersi un po' a sud.»

Silenzio.

«Tutto terminò in agosto inoltrato. Perché mai? Non perché l'indagine li spaventò. Loro non ne erano nemmeno al corrente. Le aggressioni terminarono perché il college inizia ai primi di settembre e i tre dovettero partire. L'estate successiva era troppo pericoloso, oppure erano cresciuti, e non lo fecero più. L'intera storia fu dimenticata finché, dodici anni più tardi, Sloop non si ritrovò seduto in una cella e non la rivangò, perché era disperato e voleva uscire.»

Tutti stavano fissando Hack, che aveva gli occhi chiusi ed era pallido come un morto.

«Le è sembrato tanto ingiusto, vero?» continuò Reacher. «Quella storia apparteneva al passato. Forse all'inizio non voleva nemmeno farlo. Probabilmente furono gli altri due a trascinarla. E adesso i fatti si ritorcevano contro di lei. Un incubo. Le avrebbe rovinato la vita e ogni possibilità di carriera. Perciò ha fatto un paio di telefonate, ha preso qualche decisione. Tre persone possono mantenere un segreto, se due di loro sono morte.»

Un'altra candela si spense. Lo stoppino sibilò e si alzò un filo di fumo.

«No. Non è andata così», dichiarò Walker.

La lanterna dietro di lui tremolò. Le ombre si agitarono sul soffitto.

«E allora come?» gli chiese Reacher.

«Avevo solo intenzione di rapire Ellie. Temporaneamente. Ingaggiai alcune persone del posto. Avevo un sacco di soldi per la campagna elettorale. La sorvegliarono per una settimana. Andai da Sloop in carcere e gli dissi di non mettersi contro di me, ma lui se ne infischiò. Mi rispose: 'Fai pure, prendi Ellie'. Lui non la voleva. Era pieno di conflitti. Aveva sposato Camen per autopunirsi per quello che aveva fatto, credo. Per questo la picchiava sempre. Per lui era un monito costante: era convinto che lei glielo leggesse nella mente. Che vedesse nei suoi occhi ciò che aveva fatto. Come nel vudu. E anche Ellie. Pensava che la bambina glielo leggesse in faccia. Perciò la minaccia di rapirla fu inutile.»

«Quindi pensò d'ingaggiare altre persone.»

Walker annuì. «Assunsero il controllo della situazione e si sbarazzarono degli osservatori.»

«E poi anche di Al e di Sloop.»

«È accaduto tanto tempo fa, Reacher. Non avrebbe dovuto rivangare il passato. Eravamo ragazzi. Concordammo che non avremmo mai più menzionato l'argomento. Facemmo un giuramento. Mai, *mai più*. Era la cosa innominabile. Come se non fosse mai accaduta. Come fosse stato un brutto sogno, lungo un anno.»

Nessuno parlò.

«Stanotte guidava lei il pick-up», disse Jack.

Walker annuì ancora, lentamente. «Voi due, poi sarebbe terminato tutto. Sapevo che avevate intuito. Altrimenti perché avreste rubato i fascicoli e ci avreste condotto nel deserto? Perciò ho guidato il pick-up. Perché no? Avevo guidato fin laggiù, di notte, molte volte.»

Hack si fece silenzioso. Deglutì vistosamente, due volte, e chiuse gli occhi. «Ma ho avuto paura», continuò. «Stavo male. Non potevo rivivere tutto. Non un'altra volta. Non sono più la persona di allora. Sono cambiato.»

Silenzio assoluto.

«Dov'è Ellie?» chiese Jack.

Walker scrollò le spalle e scosse il capo. Reacher infilò la mano in tasca ed estrasse la stella cromata.

«Questa cosa è legale?» gli domandò.

Hack aprì gli occhi. Annuì. «Tecnicamente, credo di sì.»

«Allora è in arresto.»

Walker scosse la testa. «No. Per favore.»

«È armato?» gli chiese Jack.

Il procuratore annuì. «La pistola, nella tasca.»

«La prenda per me, signora Greer», mormorò Reacher.

Rusty si girò e infilò la mano nella tasca di Hack. Lui non oppose resistenza, anzi si piegò di lato per facilitarle il compito. La donna estrasse un piccolo revolver d'acciaio azzurrognolo. Una Colt Detective Special, calibro 38, sei colpi, cinque centimetri di canna. Un'arma piccola. Rusty la cullò nel palmo, e sembrò perfetta nelle mani di una donna.

«Dov'è Ellie, Hack?» chiese di nuovo Jack.

«Non lo so. Non lo so davvero. Usano un motel. Non so quale. Non me lo dicevano mai, sostenevano fosse più sicuro.»

«Come li contatta?»

«Un numero di Dallas. Deve essere reinstradato.»

«I telefoni sono fuori uso», osservò Bobby.

«Dove si trova, Hack?»

«Non lo so. Altrimenti ve lo direi.»

Reacher sollevò l'arma di Alice e gliela puntò addosso attraverso il tavolo. Aveva le braccia lunghe e la bocca della pistola era a soli sessanta centimetri dal volto di Walker.

«Guardi il dito sul grilletto, Hack», esclamò.

Jack premette il dito finché la pelle non divenne bianca alla luce delle candele. Il grilletto si spostò all'indietro di due millimetri, poi di tre.

«Vuoi morire, Hack?»

Walker annuì. «Sì, per favore», mormorò.

«Prima me lo dica», sbottò Reacher. «Rimedi al danno. Dove si trova la bambina?»

«Non lo *so*», rispose per l'ennesima volta.

Hack fissò la bocca della pistola. Era vicinissima, i suoi occhi s'incrociarono. Le fiammelle delle candele si riflettevano sulla superficie di nichel lucido. Reacher sospirò, allentò la pressione sul grilletto e abbassò l'arma fino al tavolo. Colpì il legno con un rumore cupo. Nessuno parlò. E nessuno si mosse, finché Rusty non sollevò la mano che stringeva il minuscolo revolver. Il suo braccio effettuò un semicerchio tremolante e si fermò, l'arma puntata contro nessuno in particolare.

«Sloop non avrebbe mai toccato una donna», sussurrò Rusty. «Quelli erano tutti incidenti a cavallo.»

Reacher scosse il capo. «Ha picchiato Carmen per cinque anni, Rusty,

quasi tutti i giorni da quando si sono sposati, finché non è finito dentro. Le ha spaccato le ossa, rotto le labbra e lacerato la carne. E tutto ciò dopo aver stuprato, torturato e ucciso venticinque esseri umani, di notte, nel deserto, dodici anni fa.»

La donna si mise a tremare violentemente. «No», urlò. «Non è vero.»

La pistola ondeggiò in modo instabile.

«Punti quella cosa verso di me e le sparo», l'avvertì Jack.

«Mi creda, sarebbe un vero piacere.»

Lo fissò per un secondo, poi piegò il braccio e si appoggiò la pistola alla testa, poco sopra l'orecchio. Il metallo affondò nei capelli laccati come un bastone nel nido di un uccello. La tenne premuta per un lungo istante, poi l'allontanò, si girò sulla sedia e portò la pistola all'altezza della fronte di Hack, la bocca a non più di cinque centimetri dalla pelle.

«Hai ucciso il mio ragazzo», mormorò.

Walker non accennò nemmeno a muoversi. Si limitò ad annuire, molto lentamente. «Mi spiace», sussurrò.

Nessun revolver ha un meccanismo di sicurezza. E una Colt Detective Special è una pistola a doppia azione. Il che significa che la prima metà della corsa del grilletto spinge indietro il cane e fa ruotare il tamburo sotto di esso, e poi, se si continua a premere, il cane scatta e l'arma spara.

«No, Rusty», esclamò Reacher.

«Mamma», gridò Bobby.

Il cane si spostò all'indietro.

«*No*», gridò Alice.

Il cane scattò. L'arma sparò. Si udì un rumore spaventoso e si levò una lunga fiammata. La sommità della testa di Walker esplose nel bagliore delle candele, si staccò come un coperchio e si ridusse in mille schegge. *Proiettili Colf Super Auto a punta cava*, dedusse per istinto Reacher. La fiamma si spense bruscamente, e Jack vide un foro annerito fra gli occhi di Walker e i suoi capelli in fiamme. Poi Rusty sparò ancora. Il secondo proiettile seguì il primo attraverso la testa di Hack e lui cadde a terra. La donna tenne la pistola ferma a mezz'aria e sparò nel vuoto, tre, quattro, cinque, sei volte. Il terzo sparo scheggiò il muro e il quarto colpì la lanterna Coleman distruggendone il vetro; il quinto colpì il piccolo serbatoio di cherosene e lo fece esplodere contro il muro. Il liquido si accese con una fiammata luminosa e il sesto sparo colpì il centro esatto delle fiamme. La donna continuò a premere il grilletto, benché la pistola fosse scarica. Reacher osservò il suo dito flettersi, il cane scattare e il tamburo roteare obbe-

diente. Poi si voltò e guardò il muro.

Il cherosene era più denso dell'acqua e aveva una maggiore tensione superficiale. Gocciolava da tutte le parti e bruciava violentemente. La parete prese fuoco all'istante. Il legno vecchio e secco bruciò senza indugio. Alcune fiamme azzurre s'innalzarono e corsero di lato, la vernice rossa ormai sbiadita si gonfiò e si staccò per il calore. Le lingue di fuoco trovarono le commessure verticali fra le assi e si propagarono per tutta la loro lunghezza, come fossero affamate. Raggiunsero il soffitto, si arrestarono per un attimo e poi si diressero orizzontalmente e si diffusero verso l'esterno. L'aria nella stanza si agitò per alimentarle. Le candele languirono nell'improvvisa corrente d'aria. Cinque secondi più tardi l'intera parete bruciava e il fuoco cominciò a spostarsi di lato. Le fiamme erano azzurre e sinuose, uniformi e liquide, come fossero state scolpite in un materiale bagnato e molle. Brillavano di una luce interna misteriosa. Brandelli di vernice in fiamme si agitavano nelle correnti d'aria calda e atterravano disordinatamente sul pavimento. Il fuoco stava avanzando in senso orario, molto rapido, e circondando tutti i presenti.

«Fuori!» urlò Reacher.

Alice era già in piedi, mentre Bobby fissava l'incendio. Rusty rimase seduta immobile, e continuò pazientemente a premere il grilletto, lo scatto del meccanismo ormai sovrastato dal crepitio delle fiamme.

«Portatela fuori», gridò Jack.

«Non abbiamo acqua», urlò Bobby. «La pompa non funziona senza elettricità.»

«Adesso porta fuori tua madre», lo incalzò Reacher.

Bobby rimase immobile. Le fiamme avevano trovato le assi del pavimento. La vernice formò grosse bolle e si staccò in un ampio arco, al che il fuoco cominciò un paziente inseguimento. Reacher tolse di mezzo le sedie con un calcio, sollevò il tavolo e lo rovesciò sopra le fiamme. Queste soffocarono sotto di esso e poi deviarono tutt'intorno. Il soffitto bruciava veloce, e il corpo di Walker era disteso sul pavimento vicino alla finestra. Aveva i capelli ancora ardenti per la fiammata della pistola, ma il fumo e le fiamme avevano un colore diverso. Il fuoco aveva raggiunto il telaio della porta. Reacher corse da Rusty e la sollevò dalla sedia. La girò e la spinse con un braccio teso attraverso il fumo, fuori dalla stanza, davanti a lui. Alice era già nell'atrio e aveva aperto la porta d'ingresso. Reacher sentì l'aria umida che veniva risucchiata ad alimentare il fuoco. Una corrente bassa, che fluiva all'altezza dei suoi piedi, già molto forte.

Alice scese i gradini di corsa fino al cortile e Reacher spinse Rusty dietro di lei. La donna raggiunse in modo rumoroso il cortile e vacillò sul terreno bagnato, ma riacquistò subito l'equilibrio e rimase immobile, il braccio ancora disteso con la pistola scarica, a premere inutilmente il grilletto. La Lincoln di Walker era parcheggiata accanto alla jeep, bagnata e sporca per il viaggio. Reacher rientrò nell'atrio. Il fumo era più denso, si stava concentrando sul soffitto e a poco a poco si abbassava a strati. L'aria era incandescente e la vernice si scollava ovunque. Bobby tossiva violentemente vicino alla porta del salotto, ormai invaso dalle fiamme. Un inferno. Lingue di fuoco uscivano dalla porta, anch'essa in fiamme. Lo specchio dalla cornice rossa s'infranse per il calore, Reacher si voltò e vide due sosia che lo fissavano. A fatica fece un respiro profondo e corse verso le fiamme; prese Bobby per un polso, gli torse il braccio, poi lo afferrò per la cintura, da dietro, come se lo stesse arrestando, e lo spinse fuori nell'oscurità. Gli fece scendere di corsa i gradini e lo proiettò verso il centro del cortile.

«Brucia!» gridò Bobby. «Tutto quanto.»

Le finestre si erano accese di luce gialla e le fiamme danzavano dietro i vetri. Fili di fumo uscivano dalle zanzariere e talora si udivano forti scricchiolii dall'interno, come di legno che cede e si muove. Il tetto zuppo d'acqua stava già fumando lievemente.

«Crollerà tutto», piagnucolò Bobby. «Che cosa faremo?»

«Andrete a vivere nel fienile», rispose Reacher. «È lì che meritano di stare individui come voi.»

Poi prese Alice per una mano e corse verso la jeep.

17

Quando la tempesta si spostò a nord l'autista capì che i suoi partner non sarebbero tornati. La sensazione era tanto forte che assunse il peso di un fatto assodato. Era come se la pioggia avesse lasciato dietro di sé un vuoto che non sarebbe mai più stato colmato. Si girò sulla sedia e fissò la porta della stanza. Rimase seduto per qualche minuto. Poi si alzò, si avvicinò e l'aprì. Scrutò il parcheggio in ogni direzione. L'asfalto era un fiume e l'aria era tersa e sapeva di pulito.

Uscì e compì dieci passi al buio. Da qualche parte c'era un canale di scolo, si udivano il gorgoglio dei tombini e le fronde che sgocciolavano sul terreno. Ma nulla più. Niente di niente. Non stava arrivando nessuno; e nessuno sarebbe mai più venuto. Lo sapeva. Si voltò e la terra bagnata

scricchiolò sotto le scarpe. Tornò indietro, entrò nella stanza e chiuse delicatamente la porta. Guardò il letto. Osservò la bambina addormentata.

«Guida tu», disse Jack. «Verso nord, d'accordo?»

La spinse verso la portiera del conducente e girò in fretta intorno all'auto. Alice tirò avanti il sedile. Reacher invece lo spostò all'indietro e spiegò le cartine sulle ginocchia. Alla sua sinistra il Red House bruciava selvaggiamente. Tutte le finestre erano in fiamme, anche quelle del primo piano. La cameriera, avvolta in un accappatoio, scappò via attraverso la porta della cucina. La luce dell'incendio le illuminò il volto, assolutamente inespressivo. «Bene, andiamo», esortò Reacher.

Alice spostò la leva del cambio automatico e avviò il motore. Era ancora inserita la trazione integrale e, quando l'auto partì, tutti e quattro i pneumatici fecero presa sul terreno, sollevando un nugolo di sassolini bagnati. La ragazza fece manovra intorno alla Lincoln di Walker e girò a destra dopo il cancello senza nemmeno fermarsi. Poi accelerò ancora. Reacher si voltò e vide le prime fiamme lambire le grondaie del tetto. Si propagarono all'esterno, si fermarono, poi si diressero orizzontalmente, in cerca di materiale combustibile con cui alimentarsi. Il vapore che si levava dalle assi di copertura si mescolò al fumo. Rusty, Bobby e la domestica osservavano il fuoco che avanzava, come ipnotizzati. Jack distolse lo sguardo e non si girò più. Fissò per un attimo la strada, poi frugò tra le cartine che aveva sulle ginocchia e trovò quella in scala più grande che raffigurava l'intera contea di Pecos. Allungò il braccio e accese la luce dell'abitacolo.

«Più veloce», esclamò. «Ho un brutto presentimento.»

Le quattro ore erano trascorse da tempo, ma l'uomo attese in ogni caso. Sentiva dentro di sé una certa riluttanza. Come avrebbe fatto a non provarla? Non era un mostro. Avrebbe eseguito il suo dovere, senza dubbio, ma non si sarebbe affatto divertito.

Si voltò, riaprì la porta e appese il cartellino NON DISTURBARE alla maniglia esterna. Poi chiuse a chiave. Apprezzò i chiavistelli che i motel applicavano alle porte delle stanze. Una grossa leva da girare sulla parte interna, uno scatto rumoroso, che dava una certa soddisfazione, rapido e facile, senza dispositivi esterni. Sarebbe stato utile. La sicurezza e la tranquillità assolute erano necessarie. Agganciò la catena e fece qualche passo nella stanza.

Alice guidava alla massima velocità possibile. La jeep non offriva grandi prestazioni su strada. Vibrava troppo e oscillava violentemente producendo forti scossoni. Lo sterzo funzionava in modo approssimativo e richiedeva costanti correzioni. Era un problema, ma Reacher lo ignorò e continuò a tenere la cartina sollevata alla luce dell'abitacolo. La esaminò con attenzione, controllò la scala e, tenendo il pollice e l'indice a mo' di compasso, tracciò un cerchio.

«Hai fatto vita da turista da queste parti?» chiese ad Alice.

Lei annuì senza distogliere lo sguardo dalla strada. «Un po'. Sono andata al McDonald Observatory. È stato fantastico.»

Reacher verificò sulla carta. Il McDonald Observatory era situato a sud-ovest di Pecos, sulle Davis Mountains.

«Sono centotrenta chilometri», calcolò. «Troppo lontano.»

«Per cosa?»

«Perché si siano fermati lì. Credo abbiano fatto base al massimo a mezz'ora di macchina da Pecos. Quaranta chilometri, forse cinquanta.»

«Perché?»

«Per essere vicini a Walker. Avrebbe potuto decidere di portar via Carmen di nascosto, se necessario. O di condurre Ellie da lei. Qualsiasi cosa servisse a convincerla che la minaccia era reale. Perciò, credo si siano nascosti da qualche parte nelle vicinanze.»

«In un luogo di attrazione turistica?»

«Certamente», rispose Reacher. «Quella è la chiave.»

«Può funzionare? Individuare la località giusta?»

«Ci sono riuscito altre volte.»

«Quante? In percentuale?»

Jack ignorò la domanda e tornò a concentrarsi sulla cartina. Alice strinse il volante con vigore e continuò a guidare. Abbassò gli occhi sul cruscotto.

«Oddio», sussurrò.

Reacher non alzò lo sguardo. «Che c'è?»

«Siamo senza benzina. Segna vuoto. Si è accesa la spia d'emergenza.»

Jack rimase un attimo in silenzio. «Proseguiamo. Ce la faremo.»

La ragazza tenne il piede premuto sull'acceleratore. «Come? Pensi che l'indicatore di livello sia rotto?»

Reacher alzò gli occhi e guardò avanti. «Tu non fermarti.»

«Tra poco non avremo più benzina», insistette Alice.

«Non preoccuparti», la rassicurò.

La donna continuò a guidare. La jeep produceva incessanti oscillazioni, i

fari rimbalzavano sulla strada davanti a loro e i pneumatici stridevano sull'asfalto grondante d'acqua. Alice abbassò di nuovo lo sguardo.

«Il serbatoio è *vuoto,* Reacher!» esclamò. «*Più* che vuoto.»

«Non preoccuparti», ripeté lui.

«Perché no?»

«Tra poco vedrai.»

Jack tenne gli occhi puntati sul parabrezza. Alice proseguì, veloce quanto glielo consentiva una jeep di quel tipo. Il motore borbottava sempre più rumorosamente: un vecchio sei cilindri che beveva benzina alla velocità di oltre mezzo litro al minuto.

«Disinserisci la trazione integrale», le consigliò. «Si consuma di meno.»

La ragazza lottò col cambio e lo spinse bruscamente in avanti. La parte anteriore dell'auto parve ammutolirsi e lo sterzo divenne più docile. Alice continuò a guidare. Altri ottocento metri. Poi mezzo chilometro. Abbassò di nuovo lo sguardo sulla strumentazione.

«Siamo agli sgoccioli», annunciò.

«Non preoccuparti», ripeté Jack per la terza volta.

Un altro chilometro e mezzo. Il motore esitò e tossì una volta, girò irregolarmente per un secondo, poi riprese a funzionare. Aria nel tubo della benzina, pensò Reacher, o impurità aspirate dal fondo del serbatoio.

«Reacher, siamo a *secco*», mormorò di nuovo Alice.

«Ti ho detto di non preoccuparti.»

«Perché no?»

Un altro chilometro e mezzo.

«Ecco perché», esclamò lui improvvisamente.

Il fascio dei fari investì il ciglio destro della strada, ghiaioso e irregolare, e illuminò una Ford Crown Victoria azzurro metallizzato. Aveva quattro antenne VHF sul retro e le mancavano i copricerchioni. Era là, inerte e abbandonata, il muso rivolto a nord.

«Useremo quella. Dovrebbe avere il serbatoio quasi pieno. Erano ben organizzati.»

La ragazza frenò bruscamente e si portò dietro la berlina. «Questa è loro? Perché è qui?»

«L'ha lasciata Walker.»

«Come lo sai?»

«È abbastanza ovvio. Sono venuti da Pecos con due auto, questa e la Lincoln. Hanno lasciato la Lincoln e usato la Ford per il resto del tragitto. Poi Hack è scappato dalla mesa, ha posteggiato di nuovo il pick-up nella

rimessa, ha condotto qui la Ford, ha recuperato la sua auto ed è tornato laggiù a nostro beneficio. Per farci pensare che fosse la sua prima visita, nel caso fossimo stati ancora vivi e vegeti.»

«E le chiavi?»

«Saranno dentro. Walker non era nello stato d'animo giusto per temere che la Hertz potesse perdere una macchina a noleggio.»

Alice saltò giù e controllò. Poi sollevò il pollice verso l'alto. Le chiavi erano nell'abitacolo. Reacher la seguì con le cartine. Lasciarono la jeep dei Greer con le portiere aperte e il motore acceso a consumare le ultime gocce di benzina. Salirono sulla Crown Vic e, come già era avvenuto in precedenza, lui tirò indietro il sedile, lei invece in avanti. Alice mise in moto e riguadagnarono la strada in trenta secondi, e la velocità di cento chilometri all'ora.

«È piena per tre quarti», annunciò la ragazza. «E si guida molto meglio.»

Jack annuì. Sentiva sotto di sé l'auto bassa e veloce, dall'andatura uniforme. Come doveva esserlo una grossa berlina, per l'appunto.

«Sono seduto al posto di Al Eugene», affermò.

Lei lo guardò, lui sorrise.

«Accelera. Nessuno ti fermerà. Sembriamo un'auto della polizia.»

Alice raggiunse i centoventi all'ora, poi i centotrenta. Reacher trovò l'interruttore della luce, lo premette e ritornò alle sue mappe.

«Bene, dov'eravamo?» chiese.

«Al McDonald Observatory», rispose lei. «Non ti andava.»

Reacher annuì. «Troppo fuori mano.»

Inclinò la cartina perché venisse illuminata megKo e la fissò. *Concentrati, Reacher. Fa' che funzioni. Se puoi.*

«Che cosa c'è al parco Balmorhea?» chiese.

Era anch'esso a sud-ovest di Pecos, ma a soli quarantotto chilometri.

La distanza ideale.

«È un'oasi nel deserto», rispose Alice. «Una sorta di enorme lago, con l'acqua trasparente. Puoi nuotare e fare immersioni subacquee.»

Ma non è il luogo ideale.

«Non credo siano là», dichiarò Jack.

Controllò in direzione nord-est, entro un raggio di cinquanta chilometri.

«Che mi dici delle Monahans Sandhills?»

«Ettari di dune di sabbia. Sembra il Sahara.»

«Tutto qui? E la gente ci va?»

«È molto suggestivo.»

Reacher tacque e ripercorse con lo sguardo l'intera carta.

«Fort Stockton, invece?»

«È una città. In fondo, non molto diversa da Pecos.» Poi lanciò un'occhiata a Jack. «Ma la Fort Stockton vecchia merita una visita, credo.»

Reacher controllò sulla mappa. La città vecchia era segnalata come un centro d'interesse storico, a nord di Fort Stockton. Più vicino a Pecos. Misurò la distanza. Una settantina di chilometri circa.

Possibile.

«Di che cosa si tratta esattamente?» le domandò.

«La cittadina fa parte del patrimonio culturale americano. Possiede un vecchio forte militare. Un tempo vi stazionavano i soldati dei reggimenti Buffalo, quelli composti da gente di colore. I confederati avevano distrutto l'intera località e loro la ricostruirono. Nel 1867, credo.»

Jack verificò per l'ennesima volta. Le rovine erano situate a sud-est di Pecos, accessibili dalla Route 285, che dava l'idea di essere una strada decente. Probabilmente una superstrada. Probabilmente una strada *caratteristica*. Chiuse gli occhi, mentre Alice continuava a guidare. La Crown Vic era molto silenziosa; calda e comoda. Si sentiva molto stanco e avrebbe voluto dormire. Gli spruzzi d'acqua sollevati dalle ruote sibilavano sotto l'auto.

«Mi va la zona di Fort Stockton vecchia», decretò.

«Credi avessero fatto base lì?»

Jack rimase in silenzio per altri due chilometri. «Non *lì*. Nelle vicinanze. Prova a ragionare dal loro punto di vista.»

«Non riesco. Non sono come loro», replicò lei.

«E allora fai finta. Che cos'erano?»

«Non lo so.»

«Erano professionisti. Silenziosi e riservati. Come i camaleonti. Istintivamente bravi a mimetizzarsi, a non farsi notare. Mettiti nei loro panni, Alice.»

«Non ci riesco», ribadì lei, testarda.

«Pensa come loro. Usa l'immaginazione. Calati nella parte. Chi sono? Io li avevo visti e avevo pensato fossero agenti di commercio. Rusty Greer credeva fossero dei servizi sociali. E, a quanto pare, Al Eugene riteneva si trattasse di veri agenti dell'FBI. Perciò prova a pensare come loro. *Sii* loro. Il tuo punto di forza sta nell'aspetto normale, molto comune. Sei bianca, sembri appartenere al ceto medio e hai questa Crown Victoria che, senza le antenne radio, sembra la solita berlina familiare. Il travestimento da agente

ti ha aiutato, ma sostanzialmente sembravi abbastanza innocua perché Al Eugene ritenesse *sicuro* fermarsi, ma anche autoritaria quanto basta perché si sentisse *in dovere* di farlo. Perché *desiderasse* fermarsi. Perciò, sei una persona normale, rispettabile e plausibile. E molto seria.»

«D'accordo.»

«Ma ora hai con te una bambina. Dunque cosa sei?»

«Cosa?»

«Un membro di una famiglia normale, comune, rispettabile, plausibile e del ceto medio.»

«Ma erano in tre.»

Reacher rimase qualche istante in silenzio. Chiuse gli occhi. «Uno degli uomini era uno zio. Una famiglia del ceto medio, in vacanza su una berlina. Ma non il tipo di famiglia da Disneyland. Non indossate pantaloni corti e magliette colorate. Sembrate tranquilli, forse un po' troppo seri. Un po' troppo saccenti, o *colti.* Probabilmente sembrate la famiglia di un preside. O di un ragioniere. È ovvio che provenite da un altro Stato, perciò siete in viaggio. Per dove? Poniti la stessa domanda che devono essersi fatti loro. Dove mimetizzarsi? Dov'è il posto più sicuro qui intorno? Dove andrebbe una famiglia seria, colta, della classe media, con una bambina di sei anni e mezzo? Qual è un luogo adatto, istruttivo, *didattico* in cui portarla? Anche se è un po' troppo piccola e la cosa non le importa più di tanto? Anche se la gente vi ride dietro per come siete politicamente corretti, pedanti e *coscienziosi*?»

«La Fort Stockton vecchia», rispose Alice.

«Esatto. Mostrate alla bambinaia gloriosa storia dei soldati afroamericani, anche se vi verrebbe un infarto se una volta cresciuta uscisse con uno di loro. Ma guidate una Ford, non una BMW o una Cadillac. Siete *accorti.* Il che significa non ricchi, in linea di principio. State attenti alle spese, non volete sborsare troppi soldi. Per i motel, come per le auto. Perciò giungete da nord e vi fermate in un luogo abbastanza fuori mano da avere prezzi ragionevoli. Non le topaie in mezzo al nulla, ma ai margini più distanti dalla zona turistica di Fort Stockton. Dove la qualità è buona.» Reacher aprì gli occhi. «È lì che andresti, Alice», dichiarò.

«Davvero?»

Lui annuì. «Un luogo pieno di famiglie serie, lavoratoci, della classe media, in vacanza. Quel genere di posto raccomandato dalle riviste turistiche noiose. Un luogo in cui nessuno ti nota, perché tutti sono esattamente come te. Un luogo in cui nessuno ti ricorda per più di un secondo. È un

luogo dal quale si può raggiungere Pecos in trenta, trentacinque minuti di superstrada.»

Alice scrollò le spalle e annuì nello stesso tempo. «Una buona teoria, credo. Una buona logica. La domanda è: avranno seguito la stessa logica?»

«Me lo auguro», disse Reacher. «Perché non abbiamo tempo per fare molte altre ricerche. Penso che non abbiamo tempo per nulla. Ho un brutto presentimento. Credo che Ellie sia in grave pericolo.»

Alice non replicò.

«Forse i due dovevano fare rapporto a intervalli regolari», suppose Reacher. «Forse il terzo uomo è in preda al panico.»

«È un terno al lotto.»

Jack tacque.

«Fa' due conti», disse Alice. «Un raggio di una settantina di chilometri ti dà un cerchio di oltre quindicimila chilometri quadrati. E tu pretendi d'individuarvi un puntino minuscolo?»

Jack non rispose per altri due chilometri.

Lancia il dado, Reacher.

«Credo fossero molto svegli e attenti», decretò. «E le loro priorità erano abbastanza ovvie. Hanno studiato le stesse mappe. Perciò penso che abbiano fatto come ho detto.»

«Ma ne sei *sicuro*?»

Jack alzò le spalle. «Non si può mai essere *sicuri*. Ma questo è ciò che *avrei* fatto io. Sta proprio qui il trucco, Alice. Pensare come loro. Non fallisce mai.»

«Mai?»

Reacher scrollò ancora le spalle. «Talvolta succede.»

Giunsero all'agglomerato sonnolento al solito incrocio. La scuola, il benzinaio, il ristorante. Per Pecos dritto, per Fort Stockton vecchia a destra.

«Allora?» chiese Alice.

Jack non rispose.

«Allora?» gli domandò di nuovo.

Reacher stava fissando oltre il parabrezza.

«Cos'hai deciso?»

Silenzio. Alice frenò bruscamente e slittò per un metro sull'asfalto bagnato, fermandosi sulla riga sbiadita dello stop.

«Allora?»

Lancia quel dannato dado, Reacher.

«Svolta», esclamò infine.

L'uomo decise di farsi prima una doccia. Un ritardo giustificabile. Aveva tempo. La stanza era chiusa, la bambina dormiva profondamente. Si spogliò, piegò i vestiti e li appoggiò sulla sedia. Poi entrò in bagno, tirò la tenda della doccia e aprì l'acqua.

Scartò una saponetta nuova. Gli piacevano le saponette dei motel. Le confezioni di carta scricchiolante e il profumo che usciva quando le aprivi, pulito e forte, che ti avvolgeva tutto. Odorò lo shampoo in un flacone di plastica minuscolo. Sapeva di fragola. Lesse l'etichetta. SHAMPOO E BALSAMO, diceva. Si protese sulla vasca, appoggiò la saponetta sul portasapone in porcellana e lo shampoo sul bordo. Scostò la tenda con l'avambraccio ed entrò nel torrente d'acqua.

La strada a nord-est di Echo era stretta e tortuosa, abbarbicata sulla sponda collinosa che seguiva il corso del Coyanosa Draw. La grossa Ford aveva improvvisamente cessato di essere l'auto ideale. Sembrava troppo ingombrante, inaffidabile e goffa. La superficie asfaltata era inondata da un flusso d'acqua che scorreva da destra a sinistra. Impetuosi torrentelli trascinavano fango e detriti che formavano strane sagome a ventaglio. Alice stava tentando di mantenere una velocità di sessantacinque chilometri all'ora. Non parlava. Si limitava a guidare la berlina in mezzo a quel pantano, lungo una serie infinita di curve; sembrava pallida malgrado l'abbronzatura, come se avesse freddo.

«Stai bene?» le chiese Reacher.

«E tu?» ribatté la ragazza.

«Perché non dovrei?»

«Hai appena ucciso due persone. Poi hai visto ucciderne una terza e sei scampato a un incendio.»

Jack distolse lo sguardo. *I civili.* «Acqua sotto i ponti. Non c'è ragione di soffermarsi ora sull'argomento.»

«Bella risposta.»

«Perché?»

«Cose del genere non ti toccano affatto?»

«Mi spiace di non essere riuscito a far loro nessuna domanda.»

«Tutto lì il tuo dispiacere?»

Jack rifletté un istante. «Dimmi della casa che hai preso in affitto», esclamò d'un tratto.

«Che c'entra ora la casa?»

«Ho l'impressione che sia una sorta di sistemazione a breve termine, gente che entra ed esce in ogni momento, non molto ben tenuta. Credo fosse abbastanza sporca quando ti ci sei trasferita.»

«E allora?»

«Ho ragione?»

Lei annuì senza guardarlo. «Ho passato la prima settimana a pulire.»

«Grasso sui fornelli, pavimenti appiccicosi?»

«Già.»

«Insetti nell'armadio?»

Alice annuì ancora.

«Scarafaggi in cucina?»

«Una colonia», rispose la ragazza. «Erano enormi.»

«E te ne sei sbarazzata?»

«Certamente.»

«Come?»

«Veleno.»

«E, dimmi, *come* ti sei sentita poi?»

Alice spostò lo sguardo di lato. «Stai paragonando le persone agli scarafaggi?»

Jack scosse il capo. «No davvero. Preferisco gli scarafaggi. Sono solo mucchietti di DNA che corrono in giro e fanno quello che devono. Walker e i suoi sicari non erano *obbligati* a fare ciò che hanno fatto. Avevano la possibilità di scegliere. Avrebbero potuto essere persone oneste. Ma hanno scelto di non esserlo. Poi hanno deciso di mettersi contro di me, la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e hanno avuto ciò che si meritavano. Perciò non ho intenzione di passare notti insonni per loro. Non li degnerò nemmeno di ulteriore considerazione. E, se tu decidi di farlo, credo che sbagli.»

Alice rimase in silenzio per un altro chilometro e mezzo.

«Sei un duro, Reacher», affermò poi.

Questa volta toccò a Jack rimanere muto. «Credo di essere realistico», precisò dopo qualche istante. «E tutto sommato onesto.»

«Potresti scoprire che le persone normali non ti approvano.»

Reacher annuì. «Molti di voi non lo fanno.»

Rimase sotto il getto d'acqua calda abbastanza a lungo da bagnarsi l'intero corpo, poi iniziò dai capelli. Li cosparse di shampoo fino a ottenere una

schiuma ricca, poi procedette a massaggiarsi il cuoio capelluto con la punta delle dita. Si sciacquò le mani e s'insaponò la faccia, il collo e le orecchie. Chiuse gli occhi e lasciò che l'acqua gli scorresse addosso. Si versò altro shampoo sul petto, dove i peli erano più folti. Poi passò alle ascelle, alla schiena e in ultimo alle gambe.

Si lavò molto accuratamente le mani e gli avambracci, come fosse un chirurgo che si prepara a un intervento.

«Quanto manca?» chiese Alice.

Reacher calcolò la distanza sulla mappa. «Quaranta chilometri. Incrociamo l'Interstate 10 e proseguiamo a nord, sulla Route 285 verso Pecos.»

«Ma le rovine sono sull'altra strada. Quella che va su a Monahans.»

«Fidati, Alice. Sono rimasti sulla 285. Volevano una via d'accesso rapida.»

Lei non replicò.

«Ci serve un piano», riprese Jack.

«Per prendere quell'uomo? Non saprei proprio come fare.»

«No, per dopo. Per liberare Carmen.»

«Sei troppo sicuro di te.»

«Non ha senso aspettarsi una sconfitta.»

La ragazza frenò bruscamente per una curva a gomito e il muso dell'auto sbandò un poco. Poi la strada continuava dritta per un centinaio di metri, e lei accelerò come non vedesse l'ora di percorrere un tratto rettilineo. «Habeas corpus. Andremo da un giudice federale e presenteremo una mozione d'urgenza. Racconteremo l'intera storia.»

«Funzionerà?»

«È per questo che esiste l'habeas corpus. Funziona da ottocento anni. Non c'è ragione perché non lo faccia ora.»

«D'accordo», convenne Jack.

«Una cosa, però.»

«Che cosa?»

«Abbiamo bisogno di un testimone. Perciò questo lo dovrai prendere vivo. Se non è chiedere troppo.»

Terminò di lavarsi e rimase sotto il getto caldo. Se lo lasciò scorrere sulla pelle. Un nuovo pensiero gli attraversò la mente. Avrebbe avuto bisogno di soldi. Gli altri due non sarebbero tornati. La squadra dei killer era ormai storia passata. Di quello, ne era più che certo. Era di nuovo disoccupato e

non ne era felice. Lui non era certo un leader; non era bravo ad andare a caccia di opportunità. Il lavoro di squadra gli calzava a pennello. Ma adesso era di nuovo solo. A casa aveva un po' di soldi sotto il materasso, ma non erano molti. Avrebbe avuto bisogno di una somma maggiore, e molto in fretta.

Si girò, reclinò la testa e lasciò che l'acqua gli appiattisse i capelli sul cuoio capelluto. Perciò, avrebbe forse dovuto portare con sé la bambina a Los Angeles. Venderla in città, dove aveva alcune conoscenze. Persone che facilitavano le adozioni, o altre cose su cui preferiva non indagare. Quanti anni aveva? Sei e mezzo? Ed era bianca? Valeva un sacco di soldi, specialmente con tutti quei capelli biondi. Gli occhi azzurri avrebbero significato un paio di migliaia di dollari in più, ma, in ogni caso, era un bella bambolina così com'era. Gli avrebbe fruttato una cifra decente, da individui di sua conoscenza.

Ma come arrivare sin là? La Crown Vic non c'era più. Avrebbe potuto noleggiare un'altra macchina. Non che non lo avesse mai fatto prima. Poteva chiamare Pecos o Fort Stockton e farsene portare una non appena fosse spuntato il sole. Del resto aveva numerosi documenti falsi. Ciò avrebbe, tuttavia, significato che qualcuno avrebbe visto in volto lui *e la bambina*. Avrebbe potuto nasconderla nella stanza vuota della donna e portare il tizio del noleggio nella sua. Ma sarebbe stato pur sempre un rischio.

Altrimenti avrebbe potuto rubarne una. Anche *quella* non sarebbe stata un'esperienza nuova, malgrado fosse passato tanto tempo dagli anni della gioventù. Avrebbe potuto rubare un'auto nel parcheggio stesso del motel. Scostò la tenda della doccia, si protese fuori per un secondo e controllò l'orologio, appoggiato sulla toletta. *Le quattro e trenta del mattino.* Avrebbero potuto essere in viaggio per le cinque e sarebbero passate almeno due ore prima che qualcuno uscisse dalla propria stanza e scoprisse il furto; loro sarebbero stati già a centinaia di chilometri di distanza. E avevano le targhe di riserva. Quelle della California, originali dell'autonoleggio dell'aeroporto di Los Angeles, e quelle del Texas che avevano staccato dalla Crown Vic.

L'uomo tornò sotto la doccia e tirò di nuovo la tenda. Aveva preso una decisione. Se là fuori avesse trovato una berlina bianca, l'avrebbe presa. Le berline erano le macchine più comuni nel Sud-ovest, e il bianco era il colore più diffuso, a causa del sole. Avrebbe, inoltre, potuto nascondere la bambina nel bagagliaio. Qual era il problema? Una Corolla sarebbe stata l'ideale, magari vecchia di un paio d'anni. Molto generica, facilmente con-

fondibile con una Geo Prizm e con una dozzina di altre auto economiche d'importazione. Perfino la polizia stradale aveva problemi a riconoscere le Corolla. Avrebbe guidato fino a casa. Poi avrebbe venduto anche la macchina, oltre alla bambina, tanto per fare un po' di soldi in più. Annuì tra sé, sorrise e cominciò a sciacquarsi nuovamente.

Sedici chilometri a sud-ovest di Fort Stockton la strada curvava a destra, s'inerpicava con una serie di tornanti su una cresta e scendeva lungo il pendio che si trovava oltre questa, per poi correre parallela al Big Canyon Draw per un tratto. Dopodiché diventava pianeggiante e si lanciava dritta verso l'incrocio con l'Interstate 10, rappresentato sulla cartina come un ragno, con otto strade che convergevano in un solo punto. La rampa nordoccidentale era la Route 285 per Pecos, e sulla mappa appariva come una svolta di novanta gradi a sinistra. Poi rimanevano forse una trentina di chilometri fra il limite cittadino di Fort Stockton e un ponte autostradale che riattraversava il Coyanosa Draw.

«Questa è la zona che c'interessa», dichiarò Reacher. «Da qualche parte lungo questi trenta chilometri. Ci dirigeremo a nord del ponte, gireremo e torneremo verso sud. Vedremo la faccenda esattamente come hanno fatto loro.» Alice annuì senza parlare e accelerò lungo la discesa. I pneumatici sibilarono sulla superficie ruvida e la grossa auto molleggiata acquistò velocità.

La bambina si svegliò per il rumore della doccia. L'acqua martellava sulle piastrelle dalla parte opposta del muro e sembrava che avesse ricominciato a piovere sul tetto. Si tirò il lenzuolo sopra la testa, poi lo riabbassò. Guardò la finestra; i lampi erano terminati. Si mise in ascolto. Non si udivano più nemmeno i tuoni. Poi riconobbe il rumore per quello che era. L'acqua della doccia. In bagno. Era più forte della sua di casa, ma meno intensa di quella della mamma.

L'uomo si stava facendo la doccia.

Abbassò il lenzuolo all'altezza della vita. Si mise seduta e rimase immobile. Non c'erano luci nella stanza, ma le persiane non erano chiuse e un bagliore giallo penetrava dall'esterno. Fuori era bagnato; si vedevano le gocce di pioggia sulla finestra e i riflessi.

La stanza era vuota.

Naturalmente che è vuota, sciocca, pensò. *L'uomo è sotto la doccia.*

Spinse il lenzuolo fino alle caviglie. I suoi vestiti erano piegati sul tavolo

vicino alla finestra. Scese dal letto e fece qualche passo in punta di piedi, allungò il braccio e prese le mutande dalla pila. Le indossò rapidamente. Quindi s'infilò la maglietta, prima la testa, poi le braccia; prese i calzoncini, controllò che fossero dritti e si mise addosso anche quelli. Tirò l'elastico sopra la maglietta e si sedette sul pavimento per allacciarsi le scarpe.

La doccia era ancora in funzione.

Si alzò e raggiunse la porta del bagno, lentamente, poiché era preoccupata che le scarpe facessero rumore. Finché fu in grado di farlo procedette sul tappeto, evitando il linoleum. Rimase immobile e tese le orecchie.

L'acqua scorreva ancora.

Percorse il piccolo corridoio, oltre l'armadio, fino a raggiungere la porta. Laggiù era buio. Rimase immobile e osservò la porta. Vedeva una maniglia, una specie di leva, e una catena. Si concentrò; la maniglia era una maniglia, e la leva doveva essere un lucchetto. Non sapeva però a cosa servisse la catena. C'era una fessura stretta con un foro più largo da una parte. Immaginò che la porta si sarebbe aperta, ma capì che la catena l'avrebbe subito bloccata.

Si udiva ancora il rumore della doccia.

Doveva per forza staccare la catena. Forse bisognava farla scorrere. Forse la fessura stretta serviva proprio a quello. La studiò qualche istante. Era molto in alto; Ellie si alzò sulle punte e vi appoggiò sopra i polpastrelli. Avrebbe potuto farla scivolare in quel modo. La fece scorrere lateralmente finché l'estremità non cadde nel buco. Ma non riuscì a toglierla.

La doccia era ancora aperta.

Appoggiò il palmo della mano sulla porta e si sollevò fin sulle punte. Si protese finché la schiena non iniziò a dolerle e cercò di afferrare la catena con la punta delle dita. Non c'era verso di farla uscire, era agganciata. Riappoggiò i talloni a terra e rimase in ascolto.

L'uomo si stava ancora lavando.

Si issò nuovamente sulle punte e spinse con entrambi i piedi finché non raggiunse la catena con ambedue le mani. Le gambe le facevano male. L'estremità della catena era costituita da un piccolo anello; lo spostò a destra e a sinistra. Si mosse leggermente. Lo lasciò andare di nuovo. Poi si diede di nuovo una spinta con i piedi e nel contempo afferrò l'anello, e stavolta riuscì a estrado. La catena sbatacchiò di qua e di là e colpì il telaio della porta con un rumore che le parve fragoroso. La bambina trattenne il respiro e si mise in ascolto.

Nessun cambiamento dal bagno.

Ellie tornò ad appoggiare i talloni e provò a sbloccare la leva. Appoggiò il pollice su un lato e l'indice sull'altro e la ruotò. Non si mosse. Allora tentò dalla parte opposta. Cedette lievemente. Era molto dura. Ellie chiuse la bocca per evitare di respirare in modo troppo rumoroso e riprovò con entrambe le mani. La leva si spostò ancora di qualche millimetro, metallo che sfregava contro metallo. Ci mise più forza; le dolevano le mani, ma la leva si mosse ancora di qualche millimetro. D'improvviso si sbloccò.

Un colpo secco.

Ellie s'impietrì e tese le orecchie.

La doccia era ancora in funzione.

Tentò di abbassare la maniglia, ed essa non oppose resistenza. La bambina osservò la porta. Era molto alta e sembrava anche spessa e pesante. In cima aveva uno di quegli aggeggi che l'avrebbero richiusa automaticamente alle sue spalle. Era di metallo e l'aveva visto altre volte. Quei cosi facevano un sacco di rumore. Il ristorante di fronte alla scuola ne aveva uno.

L'acqua in bagno aveva smesso di scorrere.

Ellie s'immobilizzò. Il panico le impedì di muoversi. *La porta farà rumore. Lui la sentirà, uscirà dal bagno e m'inseguirà.* D'un tratto si voltò e guardò la stanza.

Il raccordo con l'Interstate 10 era una struttura enorme in calcestruzzo, che si estendeva come una cicatrice in via di guarigione sul paesaggio. Era grande come uno stadio e dietro di essa i lampioni arancioni di Fort Stockton illuminavano le nuvole residue. Lì non era mancata la corrente. Le linee elettriche erano evidentemente migliori. Alice tenne il piede premuto sull'acceleratore, l'auto sgommò per tre quarti della rotonda e si lanciò a nord-ovest sulla Route 285. Superò il limite cittadino facendo i centocinquanta all'ora. Il cartello diceva: PECOS 77 KM. Reacher si protese, voltò rapido la testa da una parte e dall'altra e scandagliò simultaneamente entrambi i lati della strada. Vari edifici bassi sfrecciavano fuori dal finestrino. Alcuni di essi erano motel.

«Potrebbe essere il luogo sbagliato», osservò Alice.

«Lo scopriremo presto.»

L'uomo chiuse l'acqua, scostò la tenda e uscì dalla vasca. Si avvolse un telo intorno alla vita e ne usò un secondo per asciugarsi il volto. Guardò la sua immagine riflessa nello specchio appannato e si pettinò con le dita. Poi

si allacciò l'orologio. Lasciò cadere entrambi gli asciugamani sul pavimento del bagno e ne prese due nuovi dal portasalviette cromato. Ne avvolse uno intorno alla vita e si mise l'altro sulle spalle, a mo' di toga.

Uscì dal bagno. La luce si diffuse dalla porta aperta e illuminò la stanza formando un'ampia fascia gialla. L'uomo s'impietrì. Fissò il letto vuoto.

Nel giro di tre minuti avevano superato tre motel, e Reacher li aveva scartati immediatamente. Ormai era tutta questione di fortuna e d'intuito, e Jack aveva bloccato ogni ragionamento: ascoltava solo i flebili mormorti del suo subconscio. Un'analisi razionale avrebbe rovinato tutto. Avrebbe potuto fornire argomentazioni pro o contro ognuno di quei luoghi, parlare fino a stordirsi. Perciò non ascoltava nulla all'infuori dei sussurri silenziosi della parte più recondita del suo cervello. E questi gli dicevano: *Questo no. No. No.*

In preda al più totale sbalordimento, l'uomo compì involontariamente un passo verso il letto come se, osservandolo da un'angolazione diversa, la bambina potesse ricomparire. Ma non cambiò nulla. C'erano sempre e solo il lenzuolo stropicciato, abbassato e scostato, e il cuscino di traverso, sul quale era ancora impressa la forma della testa di Ellie. Quindi corse verso la porta, zigzagando fra i mobili, con passi brevi, disperati. La catena penzolava, la sicura era aperta.

Che diamine?

Abbassò lentamente la maniglia. Aprì la porta. Il cartellino NON DISTURBARE era caduto sul marciapiede di cemento, a trenta centimetri dalla soglia.

È uscita.

Bloccò la porta in modo che non si richiudesse alle sue spalle e corse fuori nella notte, a piedi nudi, con indosso solo gli asciugamani, uno intorno alla vita, l'altro sulle spalle. Fece dieci passi nel parcheggio e si fermò. Aveva il fiato grosso. Lo shock, la paura, lo sforzo improvviso. Faceva di nuovo caldo e nell'aria si avvertiva un penetrante odore di piante, di terra bagnata, di fiori e di foglie. Gli alberi grondavano acqua. Girò su se stesso. *Dove diavolo è andata? Dove?* Una bambina di quell'età doveva essersi semplicemente messa a correre. Più in fretta possibile; forse verso la strada. Fece un altro passo, poi si voltò verso la porta. Doveva vestirsi. Non poteva inseguirla con indosso un paio di asciugamani.

I bassi agglomerati di edifici terminarono cinque o sei chilometri prima del ponte. S'interruppero bruscamente e lasciarono spazio al deserto. Reacher guardò dal parabrezza la distesa vuota davanti a sé e pensò a ogni strada vista fino allora e si chiese: *Ci sono altri edifici più avanti? O solo deserto fino alla periferia di Pecos, cinquanta chilometri oltre quel punto?*

«Fai inversione!» esclamò.

«Ora?»

«Abbiamo visto tutto ciò che c'era da vedere.»

Alice frenò ed effettuò una brusca curva, da un ciglio all'altro della strada. L'auto sbandò lievemente sulla ghiaia bagnata, poi riprese il suo assetto e proseguì verso sud.

«Adesso rallenta», le ordinò Jack. «Ora siamo loro. Stiamo guardando la strada con i loro occhi.»

Ellie era distesa immobile sullo scaffale più alto dell'armadio. Era brava a nascondersi. Glielo dicevano tutti. Ed era anche brava ad arrampicarsi, perciò le piaceva nascondersi in alto. Come nel fienile dei cavalli. Il suo luogo preferito era in cima alle balle di fieno. Lo scaffale dell'armadio non era altrettanto comodo, era stretto e c'erano gatti di polvere ovunque, oltre a un appendiabiti in fil di ferro e una borsa di plastica con una scritta troppo lunga da leggere. Ma riusciva a stare completamente distesa e nascondersi. Era un buon posto, pensò. Difficile da raggiungere. Si era inerpicata sugli scaffali più bassi, laterali, che formavano quasi una scala. Era molto in alto; ma c'era molta polvere. Avrebbe potuto starnutire, ma sapeva che non se lo poteva permettere. *Era abbastanza nascosta?* L'uomo del resto era piuttosto piccolo di statura. Ellie trattenne il respiro.

Alice mantenne una velocità costante di novantacinque chilometri all'ora. Il primo motel che incontrarono tornando indietro era a sinistra della strada. Aveva una siepe ben tenuta che correva per cento metri a ridosso del parcheggio. C'era un ufficio centrale e due ali a un solo piano, con sei camere ciascuna. L'ufficio era buio; accanto a esso un distributore di bevande, che emanava un bagliore rosso. Cinque auto nel parcheggio.

«No», affermò Reacher. «Non ci fermiamo nel primo luogo che incontriamo. Probabilmente optiamo per il secondo.»

Il secondo motel era quattrocento metri più a sud.

Ed era una possibilità.

L'edificio formava degli angoli retti con la strada. L'ufficio era situato

nella parte centrale, verso la strada, ma le casupole si estendevano alle sue spalle, e il parcheggio formava una grossa U. Ed era nascosto. Tutt'intorno erano stati piantati alberi, che adesso gocciolavano di pioggia.

Possibile.

Alice rallentò e procedette a passo d'uomo.

«Entra qui», esclamò Reacher.

La ragazza svoltò nel parcheggio e passò accanto alle casupole. Otto in tutto. Nel piazzale erano parcheggiate tre auto. Giunta in fondo Alice girò e risalì lungo l'altra fila. Altre otto casupole. Altre tre auto. Si fermò accanto alla porta dell'ufficio.

«Allora?» chiese Alice.

Reacher scosse il capo. «No.»

«Perché no?»

«Non volevano un luogo quasi deserto. Troppe probabilità di essere ricordati. Stavano cercando un motel pieno per due terzi, forse dieci o undici auto per sedici stanze. Hanno preso due camere, ma ora l'auto l'abbiamo noi, perciò saranno otto o nove auto per sedici stanze. Questo è il rapporto che ci serve. Minimo due terzi. Approssimativamente.»

Alice gli lanciò un'occhiata e scrollò le spalle. Tornò sulla strada e procedette verso sud.

L'uomo fece un paio di passi verso la porta e si fermò di colpo. Su un lato del parcheggio spiccava una luce gialla, che gettava un bagliore basso sull'asfalto bagnato. Si vedevano le sue impronte. Una striscia di curiose orme fluide impresse nell'umidità. I talloni, le dita e l'arco del piede nudo. La maggior parte mostrava solo le dita, poiché si era messo a correre. Le impronte erano trasparenti e bagnate. Si stavano per asciugare e presto sarebbero scomparse.

Ma non vedeva le orme della *bambina.*

C'era solo una fila di tracce, ed erano le sue. Su questo non c'era dubbio. *Non era uscita.* A meno che non fosse stata capace di galleggiare nell'aria o di volare. Il che era impossibile. L'uomo sorrise.

Si era nascosta nella stanza.

Fece di corsa gli otto passi restanti ed entrò in silenzio. Chiuse delicatamente la porta, agganciò la catena e fece scattare il chiavistello.

«Vieni fuori», sussurrò piano.

Nessuna risposta, ma in realtà non se l'aspettava.

«Adesso vengo a prenderti», gridò.

Cominciò dalla finestra, dove una poltrona imbottita occupava l'angolo della stanza, ed era scostata dal muro quel tanto che bastava a un bambino per nascondervisi dietro. Ma lei non c'era. Allora s'inginocchiò e guardò sotto il letto. Non era nemmeno là.

«Ehi, ragazzina. Ne ho abbastanza.»

Il comodino accanto al letto aveva una piccola porticina. L'aprì, ma la bambina non c'era. Si alzò e si sistemò gli asciugamani. Non era in bagno, questo lo sapeva. Ma allora dove? Si guardò intorno. *L'armadio. Naturalmente.* Sorrise fra sé e lo raggiunse.

«Sto arrivando, tesorino», esclamò.

Fece scorrere le ante e controllò il fondo. Un portavaligie piegato e nient'altro. Sulla destra una serie di scaffali verticali vuoti. In alto c'era una mensola, che correva per tutta la lunghezza dell'armadio. Si sollevò in punta di piedi e controllò. Niente. Solo gatti di polvere, un vecchio appendiabiti in filo metallico e una borsa di plastica di un negozio chiamato Subrahamian, di Cleveland.

Si voltò, momentaneamente sconfitto.

Il terzo motel aveva l'insegna dipinta, niente luci al neon. Solo un'asse di legno appesa a una sorta di forca con due catene. Era scritta con lettere tanto bizzarre che Reacher non era sicuro di che cosa dicesse. *Canyon Qualcosa*, forse, con grafia obsoleta, *Canon*, come in spagnolo. Le lettere erano color oro.

«Questo mi va», dichiarò. «Proprio allettante.»

«Entriamo?» chiese Alice.

«Ci puoi scommettere.»

Il viale d'accesso correva per venti metri in mezzo a un giardino. Gli arbusti erano tristi e riarsi dal sole, ma erano pur sempre un tentativo di creare un ambiente accogliente.

«Mi va», ripeté.

Il motel era molto simile al precedente. Un ufficio sul davanti, con un parcheggio a forma di U, che circondava due file di casupole, poste le une di spalle alle altre, a novanta gradi rispetto alla strada. Alice compì il giro completo. Dieci stanze per fila, venti in totale, dodici auto parcheggiate ordinatamente accanto a dodici porte. Due Chevrolet, tre Honda, due Toyota, due Buick, una vecchia Saab, una vecchia Audi e un Ford Explorer di cinque anni.

«Due terzi meno due», annunciò Reacher.

«È questo il posto?» chiese Alice.

Jack non rispose. Lei si fermò accanto all'ufficio.

«Allora?»

Reacher rimase in silenzio e si limitò ad aprire la portiera e a scivolare fuori. Il caldo era tornato e l'aria profumava di terra fradicia. Si sentiva l'acqua scolare nei tombini e le grondaie gocciolare. L'ufficio era scuro e pieno di ombre. La porta era chiusa a chiave. Accanto, un campanello d'ottone per gli arrivi notturni. Jack lo premette e sbirciò dal vetro.

Non c'erano distributori di bibite. Solo un bancone sobrio e una mensola piena di volantini. Non riusciva a vedere a cosa si riferissero, era troppo buio. Tenne il pollice premuto sul campanello. Dietro una porta sul retro dell'ufficio si accese una luce e dopo pochi istanti comparve un uomo. Si stava passando una mano nei capelli. Reacher estrasse dalla tasca la stella di vicesceriffo della contea di Echo e la appoggiò contro il vetro. L'uomo accese la luce dell'ufficio, gli andò incontro e aprì la porta. Jack entrò e lo superò. I volantini sulla mensola pubblicizzavano tutte le attrazioni turistiche nel raggio di centosessanta chilometri. La maggior parte riguardava Fort Stockton, alcuni un cratere meteoritico a Odessa. Tutte cose interessanti. Niente rodei, mostre di armi o proprietà immobiliari. Reacher fece cenno ad Alice di raggiungerlo.

«È questo il posto», affermò.

«Davvero?»

Jack annuì. «Mi sembra quello giusto.»

«Siete poliziotti?» chiese il tizio dopo aver guardato l'auto.

«Ho bisogno di vedere il suo registro», dichiarò Reacher. «Gli ospiti di questa notte.»

Era impossibile. Assolutamente impossibile. Non era fuori, e non era nemmeno dentro. Perlustrò ancora la stanza con gli occhi. I letti, i mobili, l'armadio. Niente da fare. Nel bagno non era, perché si era appena fatto la doccia.

A meno che...

A meno che non si fosse nascosta sotto il letto o nell'armadio e si fosse infilata in bagno mentre lui era fuori. Fece qualche passo e aprì la porta del bagno. Sorrise alla sua immagine riflessa nello specchio, che nel frattempo era tornato limpido, privo dell'alone del vapore. Scostò la tenda della doccia con un gesto plateale.

«Eccoti qua», esclamò.

La bambina era appiattita in un angolo della vasca, in piedi, con indosso la maglietta, i pantaloncini e le scarpe. Il dorso della mano destra premuto in bocca. Aveva gli occhi spalancati, scuri ed enormi.

«Ho cambiato idea», annunciò l'uomo. «Ho intenzione di portarti via con me.»

Ellie non replicò, continuò a fissarlo. Lui allungò la mano per afferrarla, ma la bambina indietreggiò. Allora le prese la mano e gliela tolse di bocca.

«Non sono passate quattro ore», mormorò Ellie.

«E invece sì», ribatté l'uomo. «Molte più di quattro.»

La bambina si rimise le nocche in bocca. Lui protese ancora la mano. Ellie arretrò il più possibile. Che cosa le aveva detto di fare la mamma? *Se qualcosa ti fa paura, grida, grida forte.* Fece un respiro profondo e provò. Ma non le uscì nessun suono. Aveva la gola troppo secca.

«Il registro», ripeté Reacher.

Il custode esitò come se ciò implicasse procedure complicate. Jack controllò l'orologio ed estrasse la Heckler & Koch dalla tasca, il tutto con un unico e semplice movimento.

«Subito», insistette. «Non abbiamo tempo per discutere.»

L'uomo spalancò gli occhi, girò intorno al bancone e gli porse un grosso libro mastro di pelle, spingendolo in direzione del bordo. Jack e Alice si chinarono insieme a guardarlo.

«Che nomi?» chiese la ragazza.

«Non ne ho idea. Guarda le auto.»

Una pagina era costituita da cinque colonne. Data, nome, indirizzo, marca dell'auto, data di partenza. Venti righe per venti stanze. Sedici erano occupate. Sette recavano frecce che partivano dalla pagina precedente, indicanti ospiti che vi stavano trascorrendo due o più notti. In nove stanze c'erano dei nuovi arrivi. Undici avevano una marca d'auto segnata accanto, due coppie di stanze avevano invece un veicolo in comune.

«Famiglie», spiegò l'impiegato notturno. «O gruppi numerosi.»

«Li ha registrati lei?» chiese Reacher.

Il tizio scosse il capo. «Io faccio il turno di notte. Da mezzanotte in poi.»

Jack fissò la pagina. Poi s'impietrì e distolse lo sguardo.

«Che c'è?» chiese Alice.

«Non è il luogo giusto. Ho sbagliato. Accidenti.»

«Perché?»

«Guarda le auto.»

Indicò la quarta colonna con la bocca della pistola. Tre Chevrolet, tre Honda, due Toyota, due Buick, una Saab e un'Audi. E una Ford.

«Ci dovrebbero essere due Ford», spiegò. «La loro Crown Vic e l'Explorer parcheggiato là fuori.»

«Merda», esclamò la ragazza.

Reacher annuì. *Merda.* Era perplesso. Se quello non era il luogo giusto, non aveva assolutamente idea di dove fosse. Aveva puntato tutto su quel motel. Non aveva un piano di riserva. Studiò di nuovo il registro. *Ford.* Ripensò al vecchio Explorer che aveva appena visto, squadrato e lento. Poi diede un'altra occhiata al libro mastro.

La scrittura era sempre la stessa.

«Chi è che lo compila?» chiese.

«La proprietaria», rispose l'uomo. «Fa tutto alla vecchia maniera.»

Reacher chiuse gli occhi. Ripercorse con la mente il lento giro intorno al piazzale. Ripensò a tutti i motel *vecchia maniera* che aveva frequentato nella sua vita.

«Bene», esclamò. «L'ospite le riferisce nome e indirizzo e lei lo annota. Poi, forse, guarda fuori dalla finestra e scrive da sé il tipo di veicolo. Magari mentre i clienti parlano o sono occupati a tirare fuori i soldi.»

«Forse. Io sono l'impiegato notturno. Queste cose non le vedo.»

«È possibile che non conosca bene le auto?»

«Non saprei. Perché?»

«Perché ci sono tre Chevrolet nel registro e solo due nel parcheggio. Perciò credo che abbia scambiato l'Explorer per una Chevy. È un modello vecchio, tutto spigoli. Probabilmente l'ha confuso con un vecchio Blazer o qualcosa del genere.»

Toccò la parola *Ford* con la canna della pistola.

«Questa è la Crown Vic», affermò. «Sono loro.»

«Credi?» mormorò Alice.

«Lo so. Me lo sento.»

Avevano preso due stanze, non adiacenti, ma nella medesima ala. Stanze cinque e otto.

«D'accordo», esclamò Jack. «Vado a dare un'occhiata.» Puntò il dito contro il portiere notturno. «Lei rimanga qui e stia buono.»

Poi si rivolse ad Alice. «Chiama la polizia di Stato e avvia quella cosa col giudice federale, d'accordo?»

«Ha bisogno della chiave?» chiese l'uomo.

«No», rispose Reacher. «Non ho bisogno della chiave.»

Poi uscì nella calda umidità della notte.

La fila di casupole di destra cominciava col numero uno. C'era un marciapiede di cemento che conduceva a ogni porta. Lo percorse rapidamente, in silenzio, lasciando impronte bagnate per l'intero tratto. Non c'era nulla da vedere, eccetto porte, a intervalli regolari. Niente finestre. Quelle erano sul retro. Si trattava delle solite stanze di motel, ne aveva viste a milioni e non aveva dubbi. Disposizione standard: una porta, un breve corridoio, un armadio su un lato e la porta del bagno sull'altro, col corridoio che si apriva su una stanza che occupava l'intera larghezza dell'unità; due letti, due sedie, un tavolo, una credenza, un condizionatore sotto la finestra, stampe pastello sulla parete.

La camera numero cinque aveva un cartellino NON DISTURBARE sul cemento vicino alla soglia. La superò. *Se hai con te una bambina rapita, la tieni nella stanza più lontana dall'ufficio. Non ci piove!* Continuò a camminare e si fermò fuori dalla numero otto. Appoggiò l'orecchio alla fessura della porta e rimase in ascolto. Non udì nulla. Proseguì silenzioso, oltre le stanze numero nove e dieci, fino al termine della fila. Svoltò l'angolo della U. I due blocchi di stanze erano paralleli e separati da un giardino rettangolare largo nove o dieci metri. Un giardino da deserto, con piante basse e appuntite che s'innalzavano da uno strato di ghiaia rastrellata e di pietrisco. Qua e là era illuminato da una lanterna gialla. Grandi rocce e qualche masso, disposti accuratamente, conferivano al posto un'aria giapponese.

Il pietrisco faceva rumore sotto le scarpe, perciò dovette camminare molto lentamente. Oltrepassò la finestra della stanza dieci, della nove, poi si acquattò e si appoggiò al muro. Procedette abbassato e si posizionò sotto il davanzale della otto. Il condizionatore funzionava a pieno regime e non riusciva a sentire altro al di là del suo rumore. Allora sollevò la testa, piano, con molta cautela, e guardò all'interno.

Niente. Era completamente vuota. Tutto in perfetto ordine. Sembrava non essere mai stata occupata. Immobile e sterile, pulita e pronta, come sono tutte le stanze di un motel che si rispetti. Fu travolto da un'ondata di panico. *Forse hanno fatto prenotazioni multiple. Due o tre luoghi simili, per garantirsi una scelta. Trenta o quaranta dollari a notte, perché no?* Si alzò e smise di preoccuparsi per il rumore della ghiaia. Superò di corsa la sette e la sei, e raggiunse la finestra della numero cinque. Vi si fermò davanti e guardò all'interno.

E vide un uomo piccolo e scuro con indosso due asciugamani, che tra-

scinava Ellie fuori dal bagno. Dietro di lui una luce forte. Le teneva entrambi i polsi sopra la testa con una mano. La bambina scalciava e si dimenava violentemente nella sua presa. Reacher li fissò per un quarto di secondo, abbastanza a lungo per intuire la disposizione della stanza e per vedere una calibro 9 nera, con silenziatore, appoggiata sulla credenza. Poi fece un respiro profondo, si allontanò con agilità di un passo, si chinò e raccolse una pietra dal giardino. Era più grande di una palla da basket e pesava, forse, quarantacinque chili. La lanciò dritta verso la finestra; la zanzariera si disintegrò, il vetro andò in mille pezzi e Reacher si gettò di testa nella stanza, col telaio della finestra intorno alle spalle, a mo' di corona d'alloro.

L'uomo scuro s'immobilizzò per lo shock, ma una frazione di secondo dopo mollò Ellie e si voltò rapidamente e disperatamente in direzione della credenza. Jack si liberò del telaio semidistrutto e la raggiunse per primo, poi prese l'uomo per la gola con la destra, lo sbatté contro il muro e gli sferrò un sinistro potente allo stomaco. Dopodiché lo lasciò cadere, gli assestò un calcio in testa, molto violento, e vide gli occhi del killer roteare all'indietro nelle orbite. Inspirò ed espirò profondamente, come un treno, in maniera affannosa, strisciò i piedi sul pavimento, fletté le mani e soffocò la tentazione di prenderlo a calci fino ad ammazzarlo.

Poi si girò verso Ellie.

«Stai bene?» le chiese.

Lei annuì e rifletté un istante nell'improvviso silenzio. «È un uomo cattivo. Credo che volesse *spararmi*.»

Anche Jack rimase un attimo in silenzio, cercando di controllare la respirazione. «Ora non può più farlo», mormorò.

«C'erano i tuoni e i lampi.»

«Li ho sentiti anch'io. Ero fuori. Mi sono bagnato tutto.»

Ellie annuì. «Ha piovuto tanto.»

«Stai bene?» le chiese per la seconda volta.

La bambina ci pensò un istante e annuì. Era molto calma. Molto seria. Niente lacrime, né urla. La stanza era immersa nel silenzio. L'azione era durata meno di tre secondi, dal principio alla fine. Era come se non fosse mai accaduto nulla. Ma la pietra del giardino era ancora là, in mezzo al pavimento, fra schegge di vetro. Jack la sollevò, la portò sino alla finestra e la gettò fuori. La pietra scricchiolò sulla ghiaia e rotolò via.

«Stai bene?» le chiese per la terza volta.

Ellie scosse il capo. «Devo andare in bagno», mormorò.

Reacher sorrise. «Forza, corri», esclamò. Poi alzò il ricevitore e compose lo zero. Rispose il custode notturno. Reacher gli chiese di mandare Alice alla stanza cinque. Dopodiché raggiunse la porta, tolse la catena e la socchiuse. Subito si sentì una corrente d'aria in tutta la stanza, sino alla finestra rotta. Era umida e calda. Più calda dell'aria che c'era all'interno.

Ellie uscì dal bagno.

«Stai bene?» le chiese per la quarta volta.

«Sì», rispose. «Sto bene.»

Alice giunse un minuto più tardi. Ellie la guardò, incuriosita.

«Lei è Alice», disse Jack. «Sta aiutando la tua mamma.»

«Dov'è la mamma?»

«Presto sarà da te», rispose Alice.

Poi si voltò e osservò l'uomo scuro, inerte sul pavimento, premuto contro il muro, le gambe e le braccia aggrovigliate.

«È vivo?» chiese in un sussurro.

Reacher annuì. «Commozione cerebrale, tutto qui. Credo. E spero.»

«La polizia di Stato sta arrivando», mormorò. «E io ho chiamato il mio capo a casa. L'ho buttato giù dal letto. Organizzerà una riunione con un giudice, per prima cosa. Ma sostiene che serva una confessione diretta di quest'uomo, se vogliamo evitare grossi ritardi.»

Reacher annuì. «L'avremo.»

Poi si chinò, avvolse un asciugamano intorno al collo del killer, come fosse un cappio, e lo usò per trascinarlo sul pavimento del bagno.

Venti minuti più tardi uscì dalla toilette e trovò nella stanza due agenti della polizia. Un sergente e un poliziotto semplice, entrambi ispanici, entrambi composti e immacolati nelle loro uniformi color marrone chiaro. Si udiva la loro auto accesa fuori dalla porta. Li salutò con un cenno del capo, attraversò la stanza e prese i vestiti dell'uomo dalla sedia. Poi li gettò in bagno.

«Allora?» esclamò il sergente.

«È pronto a parlare», rispose Reacher. «Rilascerà una confessione completa e volontaria. Ma vuole che teniate in considerazione il fatto che era solo l'autista.»

«Non era un tiratore?»

Jack scosse il capo. «Però ha visto tutto.»

«E che cosa ne dice del rapimento?»

«Lui non vi ha preso parte. Ha solo tenuto in custodia la bambina, dopo.

Ci sono anche molte altre cosette, a partire da qualche anno fa.»

«In un caso del genere, se parla, rimarrà dentro per un bel po'.»

«Ne è consapevole. Lo accetta. E ne è contento, vuole redimersi.»

Gli agenti si scambiarono un'occhiata ed entrarono in bagno. Jack udì rumore di piedi strascicati, spostamenti vari e lo scatto metallico delle manette.

«Io devo andare», disse Alice. «Devo preparare l'ordine. L'habeas corpus richiede molto lavoro.»

«Prendi la Crown Vic», suggerì Reacher. «Io aspetto qui con Ellie.»

I due poliziotti scortarono l'uomo fuori dal bagno, tenendolo ognuno per un gomito. Era vestito e aveva le mani ammanettate dietro la schiena. Era chino e pallido per il dolore, e stava già parlando velocemente. Gli agenti lo spinsero verso l'auto e la porta della stanza si chiuse alle loro spalle. Si udì il rumore attutito di portiere che sbattono e il borbottio di un motore.

«Che cosa gli hai fatto?» domandò a bassa voce Alice.

Reacher scrollò le spalle. «Sono un duro. Come dici tu.»

Jack le chiese di mandare il custode notturno con un passe-partout e la ragazza si avviò verso l'ufficio. Poi si rivolse a Ellie.

«Stai bene?» le domandò un'altra volta.

«Non c'è bisogno che continui a chiedermelo», rispose la bambina.

«Sei stanca?»

«Sì.»

«La mamma arriva presto», la rassicurò. «Noi l'aspetteremo qui. Ma cambiamo stanza, ti va? Questa ha una finestra rotta.»

Ellie ridacchiò. «L'hai rotta tu. Con quella pietra.»

Jack udì partire la Crown Vic in lontananza. Udì i pneumatici sulla strada.

«Proviamo la numero otto», propose. «È carina e pulita. Non c'è stato nessuno. Può essere nostra.»

Lei gli prese la mano e percorsero insieme il vialetto di cemento fino alla numero otto, una dozzina di passi per lui, tre dozzine per lei, e due file di orme umide e sottili impresse sul bagnato. L'impiegato notturno aprì la stanza col passe-partout ed Ellie si precipitò sul letto vicino alla finestra. Reacher si distese sull'altro e la guardò addormentarsi. Poi intrecciò le mani sotto la testa e cercò di dormire.

Meno di due ore dopo il nuovo giorno si annunciò soleggiato e caldo;

c'era un po' di vento e il tetto di metallo rumoreggiava, mentre le travi di legno sotto di esso scricchiolavano e si muovevano. Jack aprì gli occhi dopo un sonno breve e agitato e posò i piedi sul pavimento. Si avvicinò piano alla porta, l'aprì e uscì nel cortile. L'orizzonte orientale, alla sua destra, oltre l'ufficio del motel, era illuminato da un bagliore bianco e puro. Nel cielo si vedevano ancora alcuni brandelli di nùvole, che tuttavia si dissolsero mentre le osservava. *Nessun temporale per oggi.* La gente ne aveva parlato per una settimana, ma la tempesta se n'era già andata. Si sarebbero dovuti accontentare dell'ora di pioggia di quella notte. Le previsioni avevano fatto cilecca.

Tornò silenziosamente nella stanza e si stese di nuovo. Ellie dormiva ancora. Aveva ricacciato il lenzuolo ai piedi del letto, la maglietta le era salita oltre la pancia e Jack poté osservare una striscia di carne rosa e paffuta. Aveva le gambe piegate, come se avesse corso in sogno, ma le braccia erano dritte sopra la testa, un segno di sicurezza, come gli aveva riferito una volta uno psichiatra dell'esercito. *Se un bambino dorme in quel modo, nel profondo si sente sicuro.* Sicuro? Era una ragazzina eccezionale. Questo era certo. Molti degli adulti che conosceva sarebbero usciti a pezzi da un'esperienza simile. Scossi per settimane. O più a lungo. Ma lei no. Forse era troppo piccola per comprendere la gravità della situazione. O forse era solo una bambina forte. O l'uno o l'altro. Non lo sapeva, non aveva esperienza in materia. Chiuse di nuovo gli occhi.

Li riaprì per la seconda volta trenta minuti dopo, perché Ellie era in piedi accanto a lui e lo scuoteva per una spalla.

«Ho fame», esclamò.

«Anch'io», convenne Reacher. «Che cosa ti andrebbe?»

«Gelato.»

«A colazione?»

La bambina annuì.

«Va bene. Ma prima le uova. Magari con un po' di pancetta. Sei piccola, devi mangiare bene.»

Sfogliò la guida telefonica presa dal cassetto del comodino e trovò un ristorante a un chilometro e mezzo circa da Fort Stockton. Chiamò e li corruppe con la promessa di una mancia da venti dollari se gli avessero portato la colazione al motel. Poi mandò Ellie in bagno a lavarsi. Quando uscì la colazione era arrivata. Uova strapazzate, pancetta affumicata, toast, marmellata, Coca-Cola per lei e caffè per lui. In più un enorme contenitore di plastica con gelato e guarnizione al cioccolato.

La colazione cambia molte cose. Dopo aver mangiato e bevuto il caffè Jack sentì ritornare un po' d'energia. Notò lo stesso effetto in Ellie. Nel frattempo avevano aperto la porta della stanza per respirare l'aria mattutina. Poi trascinarono le sedie sul marciapiede di cemento, l'una accanto all'altra e si sedettero ad aspettare.

Attesero più di quattro ore. Reacher lasciò trascorrere il tempo com'era abituato a fare, stiracchiandosi di tanto in tanto, mentre Ellie aspettò paziente come si trattasse di un compito solenne, da affrontare con la sua solita concentrazione. Passate circa due ore chiamò di nuovo il ristorante e consumarono una seconda colazione, identica alla prima. Usarono il bagno, parlarono un po', tentarono d'identificare gli alberi, ascoltarono il cicalio degli insetti e guardarono le nuvole in cielo. Ma per la maggior parte del tempo tennero lo sguardo fisso in avanti, lievemente spostato a destra, là dove la strada giungeva da nord. Il terreno si era asciugato e sembrava che non fosse mai piovuto. Era tornata la polvere, che si sollevava dall'asfalto e rimaneva sospesa nell'aria calda. Era una strada tranquilla e passava forse un veicolo ogni due minuti. Talora si formava una piccola coda dietro qualche mezzo agricolo dall'andatura lenta.

Pochi minuti dopo le undici Reacher fece qualche passo nel parcheggio e vide la Crown Vic arrivare. Procedette lentamente e sbucò dalla foschia. Jack vide le antenne fasulle ondeggiare e flettersi dietro il veicolo, seguito da una nuvola di polvere.

«Ehi, ragazzina», gridò. «Guarda un po' chi arriva.»

Ellie gli corse accanto e si schermò gli occhi con la mano. La grossa auto rallentò, svoltò nel parcheggio e si fermò accanto a loro. Alice era al posto di guida, e accanto a lei c'era Carmen. Era pallida e sciupata, ma sorrideva e gli occhi le brillavano di gioia. Aprì la porta ancor prima che la macchina si fermasse, poi scese, girò intorno al cofano ed Ellie le corse incontro e le saltò al collo. Carmen girò su se stessa con la bambina in braccio, fra grida, pianti e risate, il tutto sotto la luce forte del sole. Reacher le guardò per un momento, poi si allontanò e si accovacciò accanto alla macchina. Non voleva intromettersi. Alice capì ciò che stava pensando, abbassò il finestrino e gli appoggiò una mano sulla spalla.

«Si è sistemato tutto?» le chiese.

«Per noi sì», rispose la ragazza. «I poliziotti hanno ancora molte carte da compilare. Stanno riesaminando oltre cinquanta casi di omicidio in sette Stati diversi. Compresi quelli avvenuti qui dodici anni fa, e quelli di Euge-

ne, di Sloop e di Walker. Arresteranno Rusty per aver sparato a Hack. Ma se la caverà con poco, credo, date le circostanze.»

«Niente contro di me?»

«Mi hanno chiesto della scorsa notte. Un sacco di domande. Ho detto che sono stata io.»

«Perché?»

Lei sorrise. «Perché sono un avvocato. L'ho chiamata legittima difesa e l'hanno bevuta senza esitazioni. Si trattava della mia auto, e della mia pistola, d'altra parte. Con te avrebbero fatto un sacco di storie.»

«Dunque siamo tutti liberi di tornare a casa?»

«Carmen soprattutto.»

Reacher sollevò lo sguardo. Carmen teneva Ellie in braccio, il viso affondato nel collo della bambina, come se il suo profumo dolce fosse un nettare vitale. Passeggiava in cerchio, senza meta. Poi sollevò la testa, socchiuse gli occhi per il sole e sorrise di una gioia tanto irrefrenabile che Reacher si ritrovò a sorridere con lei.

«Ha qualche progetto?» chiese ad Alice.

«Vuole trasferirsi a Pecos. Spulceremo le scartoffie di Sloop. Probabilmente ha dei liquidi da qualche parte. Parla di andare a vivere in un appartamento come il mio. Conta di trovarsi un lavoro part-time. Sta anche pensando alla facoltà di Legge.»

«Le hai raccontato del Red House?»

«Ha riso di felicità. Le ho detto che forse è ridotto in cenere e lei ha continuato a ridere, e a ridere ancora. Mi sono sentita bene per lei.»

Ellie la stava trascinando per mano intorno al parcheggio, controllando gli alberi che aveva ispezionato in precedenza, pronunciando cento parole al secondo. Erano perfette insieme. Ellie sprizzava energia da tutti i pori e Carmen sembrava serena, radiosa, e molto bella. Reacher si alzò e si appoggiò all'auto.

«Ti va di pranzare?» chiese ad Alice.

«Qui?»

«Ho un accordo con un ristorante. Probabilmente hanno anche le verdure.»

«Un'insalata di tonno andrà bene.»

Jack entrò nella stanza e usò il telefono. Ordinò tre sandwich e promise altri venti dollari di mancia. Uscì e incontrò Ellie e Carmen che lo stavano cercando.

«Andrò presto in una scuola nuova», esclamò la bambina. «Come hai

fatto tu.»

«Farai faville», dichiarò. «Sei furba come una volpe.»

Carmen lasciò la mano della figlia e gli si avvicinò timidamente, silenziosa e impacciata per qualche istante. Poi gli fece un ampio sorriso, lo abbracciò e lo strinse forte.

«Grazie», fu tutto ciò che riuscì a dire.

Lui ricambiò l'abbraccio. «Mi spiace ci sia voluto tanto.»

«Ti ha aiutato il mio indizio?»

«Indizio?» chiese Jack.

«Ti ho lasciato un indizio.»

«Dove?»

«Nella confessione.»

Reacher tacque. Lei si liberò dal suo abbraccio, lo prese per un gomito e lo condusse dove Ellie non avrebbe potuto sentire.

«Mi ha fatto dire di essere una puttana.»

Jack annuì.

«Ma io ho finto di essere nervosa e di sbagliare il termine. Ho detto *Street stroller*, passeggiatrice.»

Lui annuì ancora. «Ricordo.»

«Ma il termine esatto è *streetwalker*, giusto? Per essere precisi. Quello era l'indizio. Tu avresti dovuto pensare: non è *stroller*, è *walker*. Capisci? *È Walker*. Ossia è Hack Walker il responsabile di tutto.»

Reacher si fece silenzioso. «Non l'avevo capito», ammise.

«E allora come hai fatto?»

«Credo di aver scelto la strada più lunga.»

Carmen sorrise ancora. Lo prese a braccetto e lo condusse alla macchina, dove Ellie e Alice stavano ridendo insieme.

«Ve la caverete?» le chiese.

La donna annuì. «Sì, ma mi sento molto in colpa. Sono morte delle persone.»

Lui scrollò le spalle. «Come disse Clay Allison...»

«Grazie», ripeté per la seconda volta.

«*No hay de qué, señora*.»

«*Señorita*», lo corresse Carmen.

Carmen, Ellie e Alice entrarono a lavarsi prima di mangiare. Lui guardò la porta chiudersi alle loro spalle e si allontanò. Gli sembrava la cosa più giusta e naturale da fare. Non voleva che qualcuno lo trattenesse. Trotterel-

lò lungo la strada e svoltò verso sud. Camminò per un paio di chilometri sotto il sole prima di trovare un passaggio su un mezzo agricolo, guidato da un uomo senza denti che parlava poco. Raggiunse il raccordo dell'Interstate 10 e attese sulla rampa occidentale per novanta minuti, sotto il sole, finché un camion non rallentò e non gli si fermò accanto. Reacher aggirò il cofano enorme e sollevò lo sguardo verso il finestrino. Il vetro si abbassò e si udì una musica oltre la vibrazione del motore diesel. Sembrava una canzone di Buddy Holly. Il conducente si sporse. Era sulla cinquantina, in carne, indossava una T-shirt dei Dodgers e aveva la barba di quattro giorni.

«Los Angeles?» gridò.

«Dovunque lei vada», rispose Reacher.

FINE